
marie bonnet

TRADIZIONI ORALI
DELLE VALLI VALDESI
DEL PIEMONTE

a cura di Arturo Genre
introduzione di Fulvio Trivellin

13

Collana della Società
di Studi Valdesi



C L A U D I A N A
T O R I N O

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

13

Collana della Società di Studi Valdesi

1. ARTURO PASCAL, *Le Valli durante la prigione dei Valdesi (1686)*, 1966 (esaurito)
2. ARTURO PASCAL, *Le Valli durante l'esilio dei Valdesi (1687-1689)*, 1966 (esaurito)
3. ARTURO PASCAL, *Le Valli durante la guerra di rimpatrio dei Valdesi (1689-90)*, 2 voll., 1967-68 (esaurito)
4. ARTURO PASCAL, *La prigione dei ministri valdesi (1686-1690)*, 1965 (esaurito)
5. ARTURO PASCAL, *La Riforma in Val Perosa secondo l'epistolario del governatore Turta (1575-91) - Il rimpatrio e le richieste delle decime ecclesiastiche (1689-90)*, 1967 (esaurito)
6. TEOFILO G. PONS, *Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca*, 1973 (esaurito)
7. AUGUSTO ARMAND HUGON - E.A. RIVOIRE, *Gli esuli valdesi in Svizzera (1686-1690)*
8. OSVALDO COISSON, *I nomi di famiglia delle Valli valdesi*
9. AA.VV., *I Valdesi e l'Europa - saggi storici*
10. AA.VV., *Il glorioso rimpatrio dei Valdesi. Storia - contesto - significato*
11. *Dall'Europa alle Valli valdesi. Atti del Convegno «Il glorioso rimpatrio. 1689 - 1989»*. A cura di A. de Lange
12. GIORGIO ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI - 13

MARIE BONNET

**TRADIZIONI ORALI
DELLE VALLI VALDESI
DEL PIEMONTE**

versione italiana con
testo originale a fronte

A cura di Arturo Genre
Introduzione di Fulvio Trivellin

con 12 tavole di illustrazioni
e 4 tavole di fotografie fuori testo

CLAUDIANA - TORINO

Arturo Genre,

nato a Marsiglia nel 1937, professore di Fonetica sperimentale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino e Responsabile scientifico dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Fra le molte pubblicazioni a cui ha lavorato ricordiamo:

Leggende e tradizioni popolari delle Valli valdesi, Torino, Claudiana, 1982²; *I calabro-valdesi. Guida ai luoghi storici*, Torino, Claudiana, 1986 e il recente *Taliant dē la pèirē da Garroc. Canti, filastrocche, racconti, indovinelli e proverbi di Guardia Piemontese*, per conto della Società di Studi Evangelici presso Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1992.

Fulvio Trivellin,

nato a Pinerolo nel 1956, si è laureato in Lettere e Filosofia discutendo, col Prof. Giovanni Filoromo, una Tesi folclorico-religiosa sull'ideologia stregonica nelle leggende provenienti dall'area valdese. Sue recensioni di volumi sul folclore e sulle leggende sono apparse in periodici quali il "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", i "Quaderni di museologia agraria" e le "Nouvelles du Centre d'études Francoprovençales". Nel n. 173 del "Bollettino della Società di Studi Valdesi" è apparso un articolo tratto dalla sua Tesi di Laurea. Attualmente si sta occupando di taluni aspetti del magismo contemporaneo, in specifico quelli connessi al pensiero mitico-leggendario.

I S B N 88-4016-201-X

© Claudiana Editrice, 1994
Via Principe Tommaso 1 - 10125
Tel. (011) 668.98.04 - Fax (011) 650.43.94
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy.

Copertina di Gianluca Banchio
Illustrazioni di Andrea Genre

Fotocomposizione: La fotocomposizione, Torino
Stampa: Stampatre, Torino



Marie Bonnet, nel 1914, anno in cui escono a Parigi le ultime puntate delle *Légendes*.

PRESENTAZIONE

*L'edizione**

È la prima volta che questi racconti vengono pubblicati integralmente in Italia. Usciti a Parigi, sulla «*Revue des traditions populaires*», in una serie di 23 puntate dal titolo *Traditions orales des Vallées vaudoises du Piémont*, sono passati inosservati al grande pubblico, a cominciare dalle popolazioni che vi figurano come protagoniste. Una disattenzione davvero curiosa, sia da parte dell'autrice, che nelle Valli ha pubblicato altri lavori, a queste meno direttamente legati¹, sia da parte dell'editoria locale, che al tema non era indifferente se una raccolta analoga, quella di Jean Jalla, vi ebbe in quegli anni due edizioni, una nel 1911, quando già il lavoro della Bonnet stava uscendo a Parigi, e una — parecchio accresciuta — nel 1926, una dozzina d'anni dopo la pubblicazione dell'ultima puntata sulle *Traditions*. Ed è ancor più curioso che Jalla, anche nella seconda edizione delle sue *Légendes* — che pure contengono molti dei soggetti già apparsi nella raccolta della Bonnet — ignori del tutto questa produzione².

Dei 180 racconti circa che compongono la raccolta, illustrando in modo pressoché esaustivo la consistenza reale di questo genere nell'area in oggetto, una ventina sono già apparsi — assieme ad altrettanti tratti da Jalla — nell'antologia pubblicata dalla Claudiana nel 1977, a cura di Oriana Bert e mia. Nella Prefazione di quel lavoro — alla quale rinvio per le considerazioni da me fatte sul ruolo avuto da queste leggende nelle Valli — mi auguravo³ che quel primo assaggio venisse presto seguito dalla stampa in volume di tutto il corpus documentario bonnetiano. Oggi, a distanza di diciassette anni, quell'auspicio prende forma, grazie alla sensibilità della S.S.V. a queste tematiche. Con questo in più, che la raccolta vede il pur prezioso apparato di note della Bonnet integrato e

* Hanno attivamente collaborato alla messa a punto dei materiali: Roberto Prochet, Jacques Picot, Dora Revel Picot, Ines Pontet e Mariella Tagliero, con la copiatura informatizzata e la revisione dei testi francese e italiano, e Daniele Tron, al quale si deve in particolare la loro formattazione grafica definitiva. A Daniele Tron e ad Andrea Genre si devono poi la stesura degli indici.

¹ V., più avanti, la nota biografica.

² Al contrario, la Bonnet cita puntualmente, a un solo mese dall'uscita (nel XXVI tomo della «*Revue des Traditions Populaires*», febbraio-Aprile 1911, p. 63, nota 1 e p. 67, nota 3: v. qui ‘Il cavallo del Vêngie’ e *Lou sarvagge*) e poi regolarmente, la raccolta di Jalla.

³ V. p. 17, nota 15.

aggiornato dal saggio introduttivo di Fulvio Trivellin, nel quale il materiale presentato della studiosa valdese viene analizzato e inquadrato secondo i criteri della più recente metodologia e con raffronti che escono dall'ambito di una visione locale — focalizzata nella Bonnet verso la Francia — per abbracciare in tutta la loro estensione le manifestazioni e le sfaccettature del fenomeno nelle loro connessioni e divergenze e con il corredo di un moderno apparato interpretativo. Come risultato, tutto il patrimonio di leggende che ci è stato trasmesso — compresevi quelle raccolte da Jalla e quelle eventualmente ancora reperibili sul campo — diviene leggibile e fruibile con molto maggior profitto, in una prospettiva cioè non più o non solo emotiva e coinvolgente ma, per così dire, dall'alto, con quel distacco che rende possibile il giudizio.

La traduzione

Tradurre un testo, un testo letterario in particolare, è sempre impresa difficile e dai risultati non mai del tutto soddisfacenti. Quando poi si tratta, come qui, di un testo per vari aspetti datato, il compito diviene ancora più arduo. Alla distanza quasi secolare che ci separa dalla redazione di queste leggende⁴ si somma infatti la distanza culturale dei loro contenuti, che esprime un mondo, una tempesta oggi difficilmente concepibili da chi non ne è più stato partecipe, da chi è vissuto in città o ha conosciuto solo la montagna del secondo dopoguerra, orientata sempre più decisamente e rapidamente verso altri valori e dimentica (anche per un processo di rimozione) di quelli precedenti. Dai giovani questi racconti non possono essere letti ormai altro che come vicende, fiabe o fantasie remote, a dispetto del fatto che i loro nonni e non di rado anche i loro genitori vi siano stati in qualche modo coinvolti, tale è lo scarto che lo spazio di una o due generazioni ha prodotto.

Al traduttore si pone dunque il problema — qui come altrove, certo — di come attualizzare il materiale che ha dinanzi: quale sintassi usare, quale lessico, stile, registro; o di come rispettare l'originale qualora decida invece di non attualizzarlo.

Il testo delle leggende che abbiamo sottomano è già d'altra parte una traduzione: nelle stalle — il luogo in cui principalmente questa produzione si è venuta elaborando nel corso delle veglie di lavoro e di gioco che concludevano la giornata dei montanari, grandi e piccoli — queste "storie" sono state raccontate sempre nella lingua di ogni giorno, vale a dire nelle diverse varietà e sottovarietà locali di occitano alpino. Marie Bonnet stessa deve averle udite così se — a lei che veniva 'da fuori', dal mondo dell'altra

⁴ La pubblicazione delle leggende è avvenuta negli anni dal 1910 al 1914 (v. l'introduzione). Ma la raccolta e la stesura dei testi risalgono naturalmente agli anni anteriori.

cultura, quella che questi fatti non li vive ma li studia — qualcuno non li ha già riferiti in lingua francese. In ogni caso, si tratta di una prima traduzione.

Strutturalmente, il francese è senza dubbio più vicino all'occitano che non l'italiano, ma ciò non toglie che un decadimento, un travisamento rispetto all'originale si siano prodotti. La Bonnet, occorre riconoscerlo, si è sforzata costantemente di rispettare il racconto — lei che non si perita di puntare il dito contro altri che non lo hanno fatto⁵ e hanno infarcito la narrazione di preziosismi letterari estranei all'originale, perché avulsi dal modo d'essere e di esprimersi dei montanari — ma anch'essa non ha potuto evitare di rivestire in parte quei modi con modi diversi, costrettavvi dalla diversa forma del contenitore, il francese colto, nel quale ha dovuto riversare una concezione di vita, un pensiero, un linguaggio che mal vi si adattano.

La cosa migliore sarebbe stata di raccogliere questi documenti dalla viva voce del narratore che li porgeva al suo uditorio e di pubblicarli così, nella loro genuinità⁶. In tal modo la traduzione, buona o cattiva, francese o italiana, avrebbe rivestito un'importanza del tutto secondaria, assumendo funzione di glossario. Ma oggi — e questo vale in parte anche per allora — quanti sarebbero in grado di leggerli, di comprenderli? Per la maggior parte dei lettori, la distanza oltre che culturale è linguistica. E questo dice come ugualmente non risolutiva sarebbe oggi una restituzione in occitano dei racconti⁷, anche se a questo modo, se non lo stile irripetibile del narratore, la struttura della narrazione almeno potrebbe essere ancora in parte recuperabile. In definitiva, se si attualizzano i testi si rischia di travisarli e se non lo si fa si esclude una parte dei possibili lettori e fruitori di questo patrimonio.

Quella che qui si presenta è dunque la versione francese delle leggende delle Valli valdesi di mano della Bonnet, con a fronte la sua traduzione italiana, una traduzione che vuole rendere accessibili questi testi o agevolarne la lettura a chi il francese, anche nelle Valli, non conosce o non conosce più o conosce male. Nel porvi mano, ci si è proposti di evitare per quanto possibile ogni intervento mirante a modificare la struttura linguistica del testo francese, mantenendone, anche a costo di banalizzare un po' il corrispondente italiano, la paratassi, la fraseologia e anche la base lessicale, nel tentativo di conservare qualche vestigio almeno della forma

⁵ V., alla p. 89, quanto scrive a proposito di 'Myosotis'.

⁶ Non ne sono esempi validi i due brani dialettali riportati da Jalla alle pp. 52 e 70 delle sue *Légendes*, in quanto si tratta di compilazioni dotte, la prima del prof. T. Pons, che l'ha poi riprodotta, più tardi, nel "Cantoun di patouâ" («Il Pellice», 43, 15.11.63), la seconda del pastore J. D. Armand-Hugon.

⁷ Qualche tentativo è stato fatto in passato: con riferimento alle leggende, si vedano, nella silloge della Claudiana (v. *supra*) tre racconti, alle pp. 127, 137 e 209, da me redatti in tre varietà della Val Germanasca.

dialettale che vi è sottesa. Il vero originale, in mancanza del testo del narratore, è infatti per noi quello della Bonnet, dal quale la traduzione italiana ha cercato, per quanto possibile, di non allontanarsi.

Qualunque sia la fonte cui i nostri montanari (come lei li chiama) hanno attinto per costituire il notevole gruppo di leggende e racconti diversi che qui si pubblicano, l'adattamento delle varie vicende della narrazione alla situazione locale (quando non si tratta di fatti legati ad episodi, veri o presunti, di vita vissuta) è stata generale. Questo ha comportato per la Bonnet la necessità di registrare, oltre al nome del luogo di residenza degli informatori, anche decine di altri macro- e microtoponimi occitani, talvolta a lei ignoti, e di dare loro una veste grafica. Ora, come potrà constatare chi ha modo di confrontare il testo originale francese, l'operazione non è stata sempre indolore: nomi francesizzati, altri (pochi) italianizzati, altri ancora lasciati nella forma originale. È in quest'ultimo caso che si è verificato il maggior numero di distorsioni: sia perché la raccoglitrice aveva inteso male, o ricopiato erroneamente (n per u, s per r, o per a, t per z, ecc.), sia per difficoltà di trascrizione. Alla presente edizione andrà riconosciuto almeno il merito di un intervento correttivo che era sicuramente necessario. In genere, i toponimi "ufficiali", francesi e italiani, sono stati conservati, mentre quelli dialettali si sono trascritti, fin dove si è potuto, nel rispetto della forma e della pronuncia locali, cioè reali, per le quali si è fatto ricorso all'aiuto di "patoisants" delle diverse Valli valdesi⁸. A questi nomi vanno aggiunte alcune frasi dialettali, messe in bocca ai protagonisti dei racconti, che Marie Bonnet non ha voluto tradurre, o per non perderne l'espressività o, più spesso, per ragioni contingenti, trattandosi di versi o di parole in rima o in assonanza. Il dialetto di questi testi è non di rado approssimativo, ancora per ragioni di rima o perché siamo di fronte a formule stereotipe riportate da aree di diversa parlata e conservative (v. Fuià, fuià..., a p. 99) o nuovamente e più semplicemente (come forse in Bouti lai, ecc.: v. p. 357) a causa di una errata trascrizione. Sia in questo caso, dove l'opacità del testo non consente la correzione, sia nei precedenti per il rispetto dovuto alle scelte dell'Autrice, non si è ovviamente ritenuto di dover intervenire.

⁸ Colgo l'occasione qui per ringraziarli. Si tratta (e temo di dimenticarne qualcuno) di: Daniele Armand-Hugon di Torre Pellice, Renato Bertot di Angrogna, Carla Breuza di Salza di Pinerolo, Aldo Charbonnier di Bobbio Pellice, Oreste Grill di Prali, Nino Long di Pramollo, Valdo Michelin Salomon di Bobbio Pellice, Claudio Pasquet di San Giovanni, Aldo Peyran di Massello, Jean Louis Sappé di Angrogna, Enzo Tron di Rodoretto.

Marie Bonnet

Nasce ad Angroagna l'11 aprile del 1885, verosimilmente nel presbiterio della chiesa valdese di Serre, ultima dei sette figli (tre maschi e quattro femmine) del pastore Stefano Bonnet.

*Questi, originario del luogo e di famiglia benestante (sebbene diseredato per aver scelto il pastorato anziché una professione redditizia), esercita per nove anni il ministerio nell'isola d'Elba e poi, per circa trent'anni, ad Angroagna dove si distingue per la sua attività sia nel campo ecclesiastico sia anche in quello sociale, con iniziative e interventi per la costruzione di scuole Beckwith e di fontane, la ristrutturazione delle chiese di San Lorenzo e di Serre, la raccolta di fondi all'estero, in Francia, Olanda, ecc. Vale la pena di leggere il bel ritratto che di lui ha tracciato Edmondo De Amicis in *Alle porte d'Italia*⁹.*

La madre, Maria Travers, appartiene a una modesta famiglia della Val Pellice.

*Marie, dopo aver frequentato, come le sorelle, l'Ecole des filles di Torre Pellice, prosegue gli studi divenendo insegnante di francese, professione che svolge ininterrottamente a Torino in un Istituto Magistrale. Sono di questo periodo due grammatiche francesi, uscite presso Paravia e Petrini, e il volume antologico *La bonté intelligente*, ancora presso Petrini, con i quali il suo nome entra nelle case dei valligiani per molti anni, grazie alle diverse ristampe avute da questi manuali ad uso delle scuole.*

Handicappata sin dalla nascita, per una malformazione a un piede, riuscì a camminare, a stento e reggendosi con le stampelle, molto tardi, in seguito a una serie di interventi chirurgici. Alla sua scuola arrivava con la carrozzina. In aggiunta a questi disagi, viene successivamente colpita da paralisi.

Donna intelligente e antiiconformista, di carattere forte, non si lascia però travolgere da queste avversità, distinguendosi al contrario per vivacità, humour e amabilità. Nel 1919, a 34 anni, sposa il maestro Attilio Cimbro, compositore di un certo nome e insegnante di musica al Conservatorio di Torino (fino al 1929, quando ne viene cacciato, perché ex-prete), ricordato dalla famiglia con affetto e simpatia per la sua 'originalità' e arguzia, che lo accomunano a Marie. È un matrimonio felice.

Pensionata, Marie Bonnet trascorre gli ultimi anni a Torre Pellice, affetta da paralisi, come si è detto, ma sempre piena di vivacità, animata da quel fervido desiderio di conoscere che le durò fresco ed intatto fino agli ultimi giorni, come ricorda chi la conobbe¹⁰, indomita e coraggiosa, non

⁹ E. De Amicis, *Alle porte d'Italia*, pp. 209-261 dell'edizione del 1892 (Torino, Treves), recentemente ristampata dall'editore Albert Meynier (Torino, 1985).

¹⁰ V. «Il Pellice», 44 (6 novembre 1963).

disdegnando neppure di salire ancora alla Ramà, la casa di famiglia situata in prossimità dei Martel di Angrogna. Muore a Torre Pellice il 28 ottobre 1953.

La pubblicazione dei racconti avviene negli anni che precedono il matrimonio e presumibilmente anche la carriera di insegnante. La raccolta deve essere stata iniziata quando la Bonnet era in età molto giovanile, poiché quando esce a Parigi la prima puntata, essa ha appena venticinque anni e il materiale è ormai tutto raccolto e — nelle grandi linee almeno — ordinato e redatto, in quanto la pubblicazione non prosegue a caso, ma secondo un ordine predisposto e preciso.

Manca qualsiasi notizia sulle modalità della ricerca, che certo non dovette essere agevole, considerate le sue condizioni fisiche che le impedivano un normale rilevamento sul terreno, tanto che stupisce la dovizia di dati da lei raccolti sull'intera area valdese, anche se Angrogna vi appare meglio rappresentata. Né si sa molto di più, in mancanza di carte di famiglia, sui suoi studi, sull'origine dei suoi interessi antropologici, sui suoi legami con gli ambienti culturali francesi (con il premio Nobel Roger Martin du Gard, con «Les Nouvelles littéraires»...)¹¹.

ARTURO GENRE

¹¹ Devo molte delle notizie riguardanti Marie Bonnet alla cortesia di Giorgio Rochat, Claudio Pasquet e Jean Louis Sappé, che qui ringrazio.

AVVERTENZE

Per una corretta lettura delle parole in occitano (in tondo nella Presentazione, in corsivo nel testo), si tengano presenti i seguenti segni e valori che si diversificano da quelli ortografici italiani:

<i>ē</i>	= come <i>e</i> fr. di <i>je</i>
<i>eu</i>	= come <i>eu</i> fr. di <i>peur</i>
<i>u</i>	= come <i>u</i> fr.
<i>ou</i>	= come <i>u</i> it.
<i>ā, eū, ecc.</i>	= vocale lunga
<i>ch</i>	= come <i>c</i> it. di <i>cena</i> , anche in posizione finale
<i>c</i> (finale)	= come <i>c</i> it. di <i>cane</i>
<i>j</i> (+ <i>a, o, ou, u</i>)	= come <i>g</i> it. di <i>gelo</i>
<i>qu</i> (+ <i>e, eu, ē, i</i>)	= come <i>c</i> it. di <i>cane</i>
<i>gu</i> (+ <i>e, eu, ē, i</i>)	= come <i>g</i> it. di <i>gara</i>
<i>lh</i>	= come <i>gl</i> it. di <i>figli</i>
<i>nh</i>	= come <i>gn</i> it.
<i>n, nn</i> (finali)	= come <i>n</i> it. di <i>anca</i> e, rispettivamente, di <i>anta</i>
<i>s</i>	= come <i>s</i> it. di <i>sole</i> , in qualsiasi posizione
<i>z</i>	= come <i>s</i> it. di <i>rosa</i>

La lunghezza delle consonanti rappresentate da un digramma (*ch, lh, ecc.*) è indicata con la ripetizione del primo elemento (*cch, llh, ecc.*).

Le note in calce compaiono solo nella traduzione italiana, pur conservando il numero di rinvio anche nell'originale. Ciò anzitutto per evitare inutili ripetizioni, trattandosi in gran parte di rimandi bibliografici: in secondo luogo perché questi presentavano un certo numero di incompletezze e di approssimazioni – occasionate dal protrarsi della pubblicazione delle 23 puntate nell'arco di un quinquennio – alle quali, con un paziente lavoro di riscontro, si è posto rimedio, provvedendo anche a semplificare l'apparato mediante il riferimento sistematico alla Bibliografia generale riportata in fondo al volume.

A. G.

INTRODUZIONE

Mentre il genere fiabistico annovera opere di collezione e di studio la cui indicizzazione andrebbe ben oltre lo spazio del presente volume, le leggende, per quanto raccolte copiosamente e analizzate, hanno subito un trattamento affatto dissimile. Tale disparità pare di primo acchito riposare sul diverso esito e sulla diversa origine di questi due generi della narrativa popolare. In realtà la difficoltà di analisi delle leggende discende dai problemi che pone la classificazione del materiale popolare orale in genere, ovvero dalle divergenze in campo teorico fra gli autori che si sono occupati di tale settore di studi demologici.

Due generi, dicevo, ma non i soli. Se si accetta quale criterio distintivo la contrapposizione egemonico/subalterno, riferita sia al divario fra sistemi socioculturali interni ad una medesima formazione economico-sociale (feudale, mercantilista, capitalista, ecc.) che a quello tra formazioni diverse, o tra una di queste e singoli sistemi socioculturali ad essa esterni¹, diventa facile pensare alla narrativa orale quale espressione sia delle società cosiddette primitive, sia degli strati popolari marginali rispetto alle *élites* colte, detentrici del potere della parola scritta² o stampata. In questo senso (con le dovute eccezioni, caso per caso) è possibile identificare generi come il mito, la fiaba, la saga, la leggenda, il märchen, la favola, la bylina, ecc.³, fra i quali le sovrapposizioni sono molteplici, non sempre facili da distinguersi, e al cui interno sussistono svariati sottogeneri. La dottrina folclorica non è a tal proposito univoca e l'elevata commistione fra problema tassonomico e analisi teorica, come già s'è detto, rischia di vanificare gli sforzi di ricercatori e studiosi volti a superare gli angusti confini locali o nazionali senza per

¹ Sulla dicotomia egemonico/subalterno in quanto riferita alla formazione economico-sociale capitalistica, vedasi CIRESE 1976: 10-15 e CIRESE 1965. Per quel che concerne il rapporto fra Europa e realtà ad essa esterne, allo scopo di delineare l'estendersi del modo di produzione capitalistico e il ruolo tutt'altro che secondario (seppur subalterno) delle realtà socioculturali da lui definite come basate, da un lato, sul *modo di produzione a struttura parentale* (di fatto le popolazioni cosiddette primitive), dall'altro sul *modo di produzione tributario* (le società poste in aree a più intensa produzione agricola - ad esempio la Cina), cfr. WOLF 1990.

² Sulle reciproche relazioni, per quel che concerne le tradizioni popolari nell'Europa (XVI-XVIII secolo), fra *élites* colte («grande tradizione») e strati popolari («piccola tradizione»), cfr. BURKE 1980: 26-31.

³ Circa talune ipotesi di partizione fra i generi popolari orali cfr. PROPP 1990: 17-41 e THOMPSON 1967: 23-38.

questo cedere a tentazioni irrazionalistiche, idealistiche o mentalistiche, seppur scientificamente formalizzate.

Rinviamo per una panoramica delle diverse posizioni metodologiche ai numerosi studi e raccolte dedicati in specifico alle fiabe, anche di area italiana⁴, tentiamo nondimeno di isolare il genere leggenda attraverso specifici elementi che lo possano caratterizzare. Criteri perspicui in questa direzione paiono essere: 1) la stretta connessione con luoghi specifici; 2) l'origine generalmente agiografica (vite dei santi), ovvero latino-ecclesiastica; 3) lo scopo generalmente edificatorio⁵. Come si può notare tali caratteristiche sono strettamente interconnesse, tuttavia, scendendo nello specifico del materiale raccolto da Marie Bonnet, esse paiono aver riscontro solo per quel che concerne le leggende da lei definite religiose e, tutt'al più, per quelle storiche e tradizionali.

E le altre, ossia la maggioranza? In questi casi i summenzionati criteri paiono perdere alquanto del loro valore epistemologico e, se numerose leggende si sono plasmate intorno a modelli di origine cattolica (cosa che ha sottolineato, come si potrà facilmente leggere più oltre, la stessa Bonnet), gran parte di esse deve la propria esistenza tanto a modelli fiabistici quanto a tradizioni folcloriche che occorrerà attentamente rintracciare: da qui anche le contaminazioni fra generi e/o sottogeneri (peraltro ben espressi dagli esempi di Bonnet), nonché l'invito a procedere oltre il semplice gusto per la lettura attraverso un ventaglio di ipotesi/proposte, alcune delle quali si potranno leggere nel prosieguo di questo saggio introduttivo.

Quelle riunite sotto il comune titolo di *Tradizioni orali delle Valli valdesi* sono la più importante raccolta di leggende proveniente dalle valli usualmente dette valdesi, ossia la val Pellice, la val Germanasca e la destra orografica della val Chisone sino alla confluenza in essa di quella del Germanasca⁶. Non ne sono, tuttavia, l'unica: ad essa occorre affiancare le due edizioni del volume di Jean Jalla, *Légendes des Vallées vaudoises*⁷, ed una serie di fonti che, seppur interessanti, nondimeno ai fini dell'analisi risultano essere talune di minore importanza, altre di scarsa affidabilità⁸.

⁴ Cfr., ad esempio, la proposta editoriale delle «Fiabe regionali italiane», a cura di Guido Davico Bonino, composta di più volumi corredati da prefazioni metodologiche scritte da singoli specialisti e comprensive di indicazioni e riferimenti bibliografici aggiornati. Fondamentale, per l'area italiana, rimane CALVINO 1956.

⁵ Cfr. THOMPSON 1967: 25 e 331-80; BECCARIA 1982: 17; PROPP 1990: 32.

⁶ Anticamente le valli di Luserna, di Perosa e di San Martino. Fino al secolo XVII anche la valle di Pragelato (l'attuale alta Valchisone) era parte del mondo valdese.

⁷ JALLA 1911¹ e JALLA 1926². Si deve sottolineare che, mentre la Bonnet dà prova di conoscere le leggende provenienti dalla prima edizione della raccolta di Jalla, quest'ultimo (fatto invero assai strano) ignora completamente, nella seconda edizione, il lavoro di Marie Bonnet.

⁸ Cfr. GENRE 1977: 8 nota 3. Ad essa vanno aggiunte leggende comprese di MARINO 1957 e in PERROT s.d. Se la raccolta di Marino riporta leggende presenti in Jalla e

Elementi aggiuntivi per lo studio del folclore valdese sono altresì ricavabili dagli ottimi manuali di Teofilo G. Pons, *Vita montanara e folklore nelle Valli valdesi* e *Vita montanara e tradizioni popolari alpine (Valli valdesi)*⁹; interessanti poi, per l'attenzione rivolta alle sopravvivenze di origine folclorica, risultano alcuni studi dedicati al fenomeno valdese da parte di Giovanni Gonnet e Grado G. Merlo¹⁰.

Scorrendo le *Tradizioni* di Marie Bonnet non si può rimanere indifferenti di fronte all'apparato di note e di riferimenti bibliografici che corredano le singole leggende ed anche specifici particolari o elementi di esse¹¹. Tuttavia, e ciò è facilmente verificabile: 1) gran parte delle note sono volte alla ricerca di similitudini formali o funzionali in perfetto stile comparativista, soprattutto (ma non solo) con riferimento all'area francese, e 2) la bibliografia si riduce enormemente in quanto le citazioni e i riferimenti bibliografici provengono da un numero relativamente ridotto di autori, gli studi dei quali sono dedicati in prevalenza ad aree transalpine. Su queste tematiche tornerò fra breve.

Vorrei prima dedicare un attimo di attenzione al periodico sul quale la studiosa valdese ha pubblicato gli articoli. La «Revue des Traditions populaires», uscita a Parigi fra 1886 e 1916 e organo della Société des Traditions populaires, visse soprattutto per l'opera del grande folclorista Paul Sébillot¹². Un tema sul quale la redazione — la Société, appunto —

Bonnet, il volume di Perrot risulta del tutto inutilizzabile per lo scarso rispetto dei requisiti minimi richiesti a una raccolta che voglia dirsi vagamente «scientifica» in termini folclorici. Ciò che, ad esempio, non vale per la Bonnet, la quale ha sempre indicato il luogo di provenienza di ogni leggenda, l'informatore ove possibile, oltre a cercare di rendere al meglio il tessuto originario nella sua genuinità orale.

⁹ PONS 1978 e PONS 1979.

¹⁰ GONNET 1960: 3-36; MERLO 1977; MERLO 1984 e MERLO 1991.

¹¹ Vedasi tabella allegata A.

¹² Tra i settori di analisi privilegiati dalla Société v'è da sottolineare la letteratura orale, ovvero l'alternativa non scritta alla «productions littéraires des civilisés» (REVUE 1886: II), che «si compone in primo luogo di fiabe, nelle quali possono farsi rientrare le leggende, non sempre facili da separarsi dalle prime» (ibid.). Vi sono così le avventure meravigliose e quelle connesse all'elemento ferico: «I racconti soprannaturali sono talvolta presi a prestito dalla religione e tuttavia collegati innanzitutto alla superstizione» (ibid.). Già da queste poche righe è possibile evincere uno dei presupposti della Revue, ossia la contrapposizione fra popolare e文明izzato, a proposito della quale Paul Sébillot potrà affermare che «in linea generale (...) il contadino francese appartiene a uno strato di civiltà inferiore, per certi versi, a quello degli abitanti delle città che dispongono di un livello minimo di conoscenze» (SÉBILLOT 1887). In definitiva, sottolinea Jeanne Favret-Saada, da Sébillot a Van Gennep (che contribui anch'egli alla Revue) ci troviamo di fronte alla definizione in senso folcloristico dell'etnografia francese (cfr. REVUE 1886: III), nonché all'esasperazione dello «stereotipo del popolo-bambino e ignorante» (FAVRET-SAADA 1983: 289).

poneva fin dal primo numero l'accento era la constatazione della messa in crisi del metodo linguistico in campo folclorico: «le malattie del linguaggio sono state per un po' di tempo di moda; attualmente una reazione pare mostrarsi contro interpretazioni divenute troppo facili attraverso il gioco delle etimologie»¹³. Cercando di capire a cosa o a chi tale passaggio si riferisse, diventa nel contempo possibile esaminare taluni degli eventuali referenti di Marie Bonnet.

Nel 1856 Wilhelm Grimm pubblica l'ennesima edizione delle *Kinder- und Hausmärchen*¹⁴, in cui «presenta due concetti che per lungo tempo verranno universalmente accettati: 1) il ciclo delle fiabe che presentano strette somiglianze rimane nell'ambito della famiglia linguistica indoeuropea; 2) le fiabe sono miti decaduti, e quindi sono comprensibili solo attraverso una corretta interpretazione dei miti da cui provengono»¹⁵.

Queste affermazioni divennero centrali nella «scuola di mitologia comparata» di Max Müller, il quale «allargò (...) a tutto il mondo ario o indoeuropeo quello che in Grimm tendeva a restringersi al solo gruppo germanico; inoltre egli aggiunse che quella [dei Rig Veda, da lui studiata, N.d.R.] mitologia come del resto ogni altra, era nata per una sorta di "malattia del linguaggio", e cioè per una personificazione delle parole impiegate per descrivere e denominare i fenomeni naturali, aurora, fulmine o rugiada che fossero (...)»¹⁶.

Chiarito a chi e a che cosa s'indirizzava l'affermazione della redazione della «*Revue*» più sopra citata, restano nondimeno aperti i problemi connessi alle altre fonti di Marie Bonnet, prima fra tutte Maria Savi-Lopez¹⁷. Quest'ultima ha letto Grimm, Angelo De Gubernatis (che compare fra le note della Bonnet) e, presumibilmente, Max Müller (nonché Alfred Ceresole — anch'egli menzionato da Marie Bonnet)¹⁸, dando prova di averne appreso le lezioni, nel senso che per lei non ci sono dubbi sull'origine orientale e indoeuropea delle fiabe e delle leggende, le quali furono originate dalla volontà degli antichi sacerdoti di preservare la conoscenza tramite l'uso di un linguaggio esoterico.

¹³ REVUE 1886: III.

¹⁴ GRIMM 1990; è inoltre da ricordare GRIMM 1835.

¹⁵ THOMPSON 1967: 505.

¹⁶ CIRESE 1976: 166.

¹⁷ SAVI-LOPEZ 1889. Essa può aver letto del Müller, in edizione italiana, ad esempio, le *Lezioni sulla scienza del linguaggio* (1864).

¹⁸ Angelo De Gubernatis (*Zoological Mythology*, 1872) fu portatore delle idee di Max Müller (cfr. CIRESE 1976: 168) ma riferimenti ad altre sue opere sono presenti in Savi-Lopez (*Mitologie des plantes*) e in Bonnet (*Mitologia comparata* e la «Rivista delle tradizioni popolari italiane» da lui diretta fra 1893 e 1895). Su De Gubernatis cfr. inoltre THOMPSON 1967: 506-7. Alfred Ceresole è stato ampiamente citato sia da Maria Savi-Lopez che da Marie Bonnet. Per l'eventuale ruolo di mediazione di idee — ad esempio sull'origine delle leggende — da parte di Ceresole, cfr. CERESOLE 1885: 14-20.

Se il già citato Paul Sébillot compete con Maria Savi-Lopez per l'ampio numero di riferimenti, in più occasioni — sempre nelle *Tradizioni* della Bonnet — compare Reinhold Köhler, ovvero uno dei seguaci di Theodor Benfey¹⁹, il maggior esponente della teoria dell'assimilazione culturale (o «migrazionismo»), secondo la quale l'affinità tra fiabe (e leggende) è da spiegarsi non più in termini di unità indoeuropea, bensì di scambi culturali tra popoli, suggestione che traspare anche nella stessa Savi-Lopez. Nondimeno, in un caso, fa capolino l'opera di Joseph Bédier, *Les fabliaux* (1893), deciso critico del migrazionismo, cui lo studioso francese, agnostico dal punto di vista teorico, non contrappose alternativa alcuna²⁰.

Quasi a voler fornire una conferma indiretta circa l'eclettismo delle sue letture, Marie Bonnet cita spesso la rivista «Mélusine», uscita a Parigi fra 1878 e 1912, fondata dallo storico delle religioni A. Guedo e organo in Francia della scuola antropologica. Questa nasce dall'imporsi del settore di studi concernente le cosiddette società primitive e del metodo evoluzionistico adottato da antropologi quali Edward B. Tylor, Andrew Lang, James G. Frazer, ecc.²¹. A riprova dell'attenzione posta dalla Bonnet a studi di provenienza anglosassone e improntati al metodo antropologico possiamo inoltre scorgere fra le note i numerosi rinvii alle «Publications of the Folklore Society».

Di carattere antropologico, ma di provenienza francese²², sono i riferimenti ad Arnold Van Gennep e al suo *La formation des légendes*, secondo cui miti e leggende (dai quali le fiabe derivano) sono connessi al totemismo e ai riti totemici nelle società primitive, ovvero alla grande utilità che per le tribù rivestivano gli animali²³.

La Bonnet ha letto ancora altri autori e opere (la prima edizione delle *Légendes des Vallées vaudoises* di Jean Jalla; ampi sono poi i riferimenti a Giuseppe Pitré e al suo «Archivio delle Tradizioni popolari italiane»; ecc.) su cui mi pare, tuttavia, inutile insistere. Vorrei solo ancora evidenziare come la ricerca di similitudini da parte della Bonnet giunga, talvolta, all'Ungheria

¹⁹ BENFEY 1859. Su Benfey cfr. THOMPSON 1967: 511-14.

²⁰ Su Bédier cfr. PROPP 1990: 144-45.

²¹ Su Tylor, Lang, Frazer, ecc. per quel che concerne gli studi demografici, cfr. THOMPSON 1967: 515 sgg., nonché PROPP 1990: 156-65. Circa il loro ruolo in campo antropologico qualsiasi buon manuale di storia dell'antropologia culturale va bene.

²² Perfettamente esemplificata — nel periodo antecedente e in quello coeve al lavoro di Marie Bonnet — da Émile Durkheim, sul quale vedansi le osservazioni in HARRIS 1971: 624-48, soprattutto per quel che concerne l'ipotesi durkheimiana di mente di gruppo, caratterizzata da un'esistenza indipendente ed eseterna rispetto al comportamento individuale, che in questo senso si pone solo come semplice riflessione della prima, ossia variabile subordinata delle entità sociali.

²³ Su Van Gennep folclorista cfr. THOMPSON 1967: 524 sgg. Sul ruolo del totemismo e del mito in relazione all'origine delle fiabe cfr. PROPP 1990: 267-77. Del testo di Van Gennep esiste una recente traduzione italiana curata da Cesare Bermani: cfr. VAN GENNEP 1992.

o all'Asia Minore. Se tale fatto credo si possa riportare agli influssi degli autori su cui mi sono in precedenza soffermato, occorre nondimeno sottolineare come la Bonnet, diversamente ad esempio da Jalla, abbia evitato di teorizzare intorno alle leggende fuori dai confini valdesi, e come all'interno di tale ambito la griglia analitica sottesa ai suoi ragionamenti abbia fatto perno per lo più intorno alla mentalità valdese, a suo giudizio intrinsecamente positivista. Ad essa farò cenno più oltre.

L'area contigua alle Valli valdesi è stata ed è tuttora, com'è ovvio, quella cattolica. Se Marie Bonnet ha giustamente insistito sulle relazioni intercorse fra esse, soprattutto in termini di ricezione di temi e intrecci di origine cattolica, lascia invece perplessi la ricerca di affinità e di somiglianze per ogni dove, ovvero il comparativismo elevato a metodo, perché ciò significa non legare — in questo caso — le manifestazioni del meraviglioso (stregonico, diabolico, ecc.) alle singole e specifiche realtà da cui provengono²⁴. Questo

²⁴ Nel caso dell'utilizzo da parte della Bonnet del volume di SAVI-LOPEZ 1889, il suo modo di procedere è stato pressapoco il seguente: 1) elemento leggendario che intendeva evidenziare; 2) rinvio alla fonte (nel caso presente la Savi-Lopez); 3) citazione o semplice riferimento bibliografico. Fornisco alcuni esempi assolutamente casuali:

- nella leggenda *I sette nani* la Bonnet, per ribadire che i nani vivono nelle caverne, rinvia alla p. 176 del testo della Savi-Lopez. Ma qui, in effetti, non si fa cenno alcuno a tale fatto;

- nella leggenda *Un bambino rapito* il rinvio è alla p. 275 per trovare conferma da altra fonte che le streghe rapiscono i bambini. In realtà la Savi-Lopez tende qui a sottolineare, attraverso la leggenda, non tanto che le streghe rapiscono i bambini, quanto a) il salvataggio dell'infante da parte dello zio, b) la sua restituzione alla madre disperata e, soprattutto, c) il particolare del ballo delle streghe, nonché il loro macabro divertimento a spese di un essere umano lanciato attraverso il fuoco;

- nella leggenda *L'idiot e l'«apiot»* la Bonnet s'appoggia alla Savi-Lopez per confermare che le caverne sono le dimore delle fate; i riferimenti sono alle pp. 25, 96 e 350 di quest'ultima. A p. 24 (e non 25) la Savi-Lopez accenna alle grotte come dimore delle fate; a p. 96 essa parla di «una grotta chiamata Vikeloch, che nessuno ha mai osato visitare internamente, perché è dimora di una donna maledetta, dalla bellezza affascinante e che è guardata da un drago», in un contesto, quindi, volto a sottolineare come draghi e serpenti si pongano quali custodi di tesori; la p. 350 non esiste nel testo della Savi-Lopez: se la Bonnet intendeva p. 35 allora il riferimento è da considerarsi corretto, in quanto ivi Maria Savi-Lopez narra delle caverne o delle tane come dimora della fate.

Non è possibile condividere tale impostazione, anche laddove le similitudini paiono sussistere: in definitiva la Bonnet ci fa sapere che pure Maria Savi-Lopez ha scritto che ecc., ecc. Questo comporta un impressionante accumulo di rinvii in assenza della volontà di porre ordine al loro interno, la qual cosa stupisce in un'autrice che altrove (e i lettori italiani potranno accorgersene) è molto attenta e puntuale. Vien da pensare che al di fuori dei conosciuti confini valdesi la Bonnet si sia comportata come il classico pesce fuor d'acqua, pagando i costi altissimi dell'inconsistenza di gran parte dei presupposti teorici degli autori ai quali essa pare con doviziosa essersi rifatta.

non vuol dire che non sussistano affinità formali o di contenuto, ma solo che le espressioni sovrastrutturali (ad esempio, le leggende) vanno sempre contestualizzate, cioè correlate ai sistemi socio-culturali dei quali sono parte integrante. Le migrazioni di temi e motivi sono ormai ampiamente testimoniati: i dubbi permangono non solo sulle loro modalità e sul nuovo significato che temi e motivi acquisiscono nel passaggio da un sistema socio-culturale all'altro, ma soprattutto sullo snaturamento che proprio per questo fatto possono subire. Intorno al problema «migrazionista» e ai suoi corollari si gioca — a mio avviso — la partita della «scienza» folclorica per quel che concerne le tradizioni orali: il recente studio di Carlo Ginzburg, *Storia notturna*, dedicato alle radici folcloriche del sabba²⁵, pare per l'appunto esemplificare — compresi pregi e difetti — quel che s'è appena detto.

Un buon punto di partenza²⁶ nell'esame di taluni dettagli delle leggende apparse sulla «Revue», possono risultare quelle sulla stregoneria, una cinquantina, l'apparente compattezza delle quali — confermata dalla partizione introdotta da Marie Bonnet — nasconde al contrario un'ampia varietà di suggestioni, di rimandi, ecc. Si può leggere più oltre²⁷ la sua ipotesi di tassonomia. Ad essa ne ho proposta un'altra, solo in parte coincidente, più «aperta» e che a mio giudizio tiene conto sia di suggestioni colte di origine cattolica, sia della presenza di elementi folclorici, nonché di riferimenti interni al piccolo mondo evangelico-valdese: A) FIGURE MERAVIGLIOSE, divise in A.1) presenza diabolica; A.2) sabba; A.3) altre; B) FIGURE DI ANIMALI (cani, bovini, suini, cavalli, lupi, insetti, altri); C) AZIONI STREGONICHE, divise in C.1) vendette per gelosia; C.2) vendette sugli stregoni; C.3) arresto della produzione agricola, danni alle bestie e ai raccolti; C.4) altre vendette stregoniche²⁸.

Un primo dato che spicca prepotente è il rovesciamento del rapporto fra i sessi per quel che concerne il ruolo di strega/stregone. — risaputo come la trattatistica (di parte cristiana «ortodossa», ovviamente) abbia dato ampio rilievo alla continguità Satana-donna: ad esempio il *Malleus Maleficarum*, opera inquisitoriale di Jakob Sprenger e Ulrich Institor e sintesi insuperata in campo antidemonologico e antistregonico²⁹, ci trasmette exempla nei quali

²⁵ GINZBURG 1989, su cui cfr. le pregnanti pagine in MERLO 1991: 147-62.

²⁶ Che il motivo per l'avvio possa darsi dal gruppo delle leggende «stregoniche» può ravvisarsi nel fatto che quella stregonica adombra legami con altre figure leggendarie: diavolo, fate, in parte i fantasmi.

²⁷ Cfr. *infra* p. 222.

²⁸ Cfr. TRIVELIN 1991: 205 e 260 (tavole) e 308-9 nota 91. La partizione delle leggende fra le varie sezioni e sottosezioni nella mia ipotesi è stata, per i punti A e B di carattere morfologico, mentre per quello C di carattere funzionale, ossia con riferimento alle funzioni degli stregoni. In questo senso è stato possibile che talune di esse siano comparse più d'una volta, «gonfiando» apparentemente il numero totale delle leggende.

²⁹ Cfr. INSTITOR-SPRENGER 1977. Quest'opera, apparsa fra 1487 e 1488 a Strasburgo, ebbe successive e svariate edizioni (Armando Verdiglione, nella prefazione al volume,

le figure stregoniche sono di sesso femminile³⁰, suggestioni che la tradizione popolare di area cattolica ha variamente recepito³¹. Ora, le leggende riferiteci da Marie Bonnet ci parlano di rapporti diversi: tante le figure femminili quante quelle maschili, addirittura con una leggera prevalenza di queste ultime³².

Ma un tale dato non è affatto isolato: ad esso si affiancano la scarsa presenza di *sabba* e del *diavolo* (del quale dirò più avanti). Per quel che concerne i *sabba* (momento centrale, nella concezione inquisitorial-demonologica, di trasmissione di poteri magici da parte di Satana-il-Grande-Antagonista ai suoi adepti, in genere donne), la connotazione diabolica pare quasi assente, nel senso che il diavolo non è presente, neppure sotto le mentite e tradizionali spoglie: uomo nero, uomo-caprone, caprone nero, gatto nero, ecc. Pare piuttosto di assistere ai banchetti, ai festini, alle promisquità — invero più accennate che dichiarate (altro elemento di diffidenza rispetto alla tradizione) — proibiti ai mortali, i quali non possono parlarne con alcuno pena la morte (cfr. *Il ballo degli stregoni*); tutt'al più — unica spia — occorre non pronunciare il nome di Dio (*L'unguento e il sabba*), oppure tacere dello spettacolo visto (*Il sabba e le due volpi* o *Il ballo degli stregoni*). Nonostante evidenti e, a mio giudizio, successivi apporti di carattere demoniaco, siamo molto più vicini alle riunioni di Madona Horiente e della sua società, fra le prime testimonianze delle quali è da ricordarsi un processo milanese del 1384 analizzato da Giuseppe Bonomo³³, secondo il quale il tema «dei convitati

accenna a oltre 35000 copie stampate, sintomo di diffusione di un manuale che si pose come punto d'arrivo d'una trattatistica sull'argomento che annovera altre «pregevoli» opere (su cui cfr. BONOMO 1985: 126-52 e CARDINI 1979: 58-90), per non citare le sei uscite dello stesso *Malleus maleficarum* a Lione fra 1486 e 1669 e le due a Venezia. La relativa vicinanza all'area valdese di questi due luoghi di stampa, nonché la citata diffusione dello stesso *Malleus* e di altre opere consimili, pare non dover escludere a priori il fatto che questi possano essere venuti a conoscenza (se non i manuali almeno le loro idee di fondo) degli elaboratori di storie locali, sia direttamente che mediamente, per il tramite di inquisitori e/o di predicatori agenti nelle Valli nel corso dei lunghi periodi di recrudescenza della caccia al «valdese-stregone». E, comunque, che la mitologia stregonica più stereotipata della quale il *Malleus* è forse la manifestazione suprema (mi riferisco, ad esempio, alla definizione in senso femminile della figura stregonica, al potere conferito da Satana alle streghe sul bestiame, sui campi e sulle persone, all'esasperazione erotico-sessuale, all'espressione di ostacoli e difficoltà nelle relazioni sociali all'interno delle comunità di frazione e di villaggio), sia stata fatta propria a livello popolare lo testimoniano sia le leggende valligiane raccolte dalla Bonnet (si pensi, per esempio, al tema che ho definito *vendetta per gelosia*), coeme pure — ritengo — il materiale orale recepito e rielaborato nelle aree di maggior prevalenza culturale cattolica. A conferma dell'importanza del *Malleus maleficarum* cfr. inoltre SALLMANN 1991: 458.

³⁰ Gli *exempla* del *Malleus* che ho adoperato per la comparazione provengono dalle seguenti pag. dell'edizione italiana: 178-79, 181-83, 196-97, 227-28 e 244-47.

³¹ Cfr. TRIVELLIN 1991: 147 sgg. e dello stesso le tabelle B1-B4 allegate.

³² Cfr. TRIVELLIN 1991: 205-06 (tabelle).

³³ Cfr. BONOMO 1985: 16.

appartenenti ai due sessi prelude alle riunioni della tregenda, a cui parteciperanno uomini e donne — più spesso donne in compagnia di diavoli in forma di uomini —, che nei secoli a venire si crederanno presiedute da Satana in persona, nelle quali il banchetto sarà fra i motivi più cospicui»³⁴.

Ma non è tutto: anche le figure di animali ci riservano delle sorprese. In primo luogo è assente l'animale prediletto da Satana, ovvero il gatto nero (tranne che nella leggenda *Il gatto stregone*), e questo è un altro particolare di non secondaria importanza in vista dell'analisi delle modalità di reinterpretazione che di stilemi di origine cattolica³⁵ ha effettuato la cultura popolare delle valli dapprima valdesi e poi valdo-riformate: sintomo di similitudini ma anche di distanza dagli stereotipi originali, e comunque della possibilità che essi siano ivi giunti quando le ragioni storiche che li avevano fatti nascere o tenuti in vita si erano alquanto modificate, se non addirittura erano scomparse³⁶.

Se il gatto è assente non per questo lo sono gli altri animali. Per quel che concerne i quadrupedi occorre prendere atto che la creatività popolare valligiana ha operato su un serbatoio precostituito (i cani sono fra gli animali prediletti da Satana³⁷, i cavalli sono altri animali prescelti quali metamorfosi stregoniche³⁸, a lupi fa cenno il *Lamiarum sive striarum opusculum*³⁹, ecc.) che ha avuto nell'antichità ampie manifestazioni grazie alle *Metamorfosi* di Ovidio o a *L'Asino d'oro* di Apuleio, peraltro intensamente rilette nel Medioevo. Serbatoio, dicevasi, nel quale rientrano anche le rappresentazio-

³⁴ BONOMO 1985: 24.

³⁵ La figura del gatto associata al demonio s'è coagulata storicamente a partire dal XIII secolo in un contesto antiereticale: Alano da Lilla lo associa ai Catari e alla lussuria. Con il XV secolo lo stereotipò si consolida: il *Malleus maleficarum* riferisce un *exemplum* nel quale un gatto nero assale un bambino nella culla, e anche Gerolamo Visconti, nel suo *Lamiarum sive striarum opusculum* (1460) parla di un caso simile, che termina col ferimento della bestia e lo smascheramento della strega.

Sulla figura del gatto nero cfr. SCHMITT 1988: 138-45; per quel che concerne la presenza della figura del gatto nella favolistica, cfr. THOMPSON 1967: 363. L'*exemplum* dei gatti è tratto dal *Malleus maleficarum* (INSTITOR-SPRENGER 1977: 225-26); l'episodio del gatto nel *Lamiarum sive...* è riportato in ABBIATI-AGNOLETTI-LAZZATI 1984: 88-90. Sull'opera del Visconti cfr. DI GESARO 1988: 112.

³⁶ Ciò ripropone l'irrisolto problema della datazione (relativa) del materiale leggendario, ovvero della cronologia riferita e alla formazione d'una singola leggenda o d'un gruppo omogeneo di leggende e al suo (loro) sopraggiungere entro un sistema socioculturale diverso da quello che l'ha (l'hanno) prodotta/e. È il caso di gran parte, se non di tutte, le leggende edite dalla Bonnet, raccolte all'inizio del secolo, probabilmente conosciute dagli informatori intorno alla metà del secolo precedente ma che troppo sanno di *déjà-vu*, se rapportate agli esempi colti di matrice cattolica o al materiale popolare dei sistemi socioculturali circostanti, più a fondo plasmati dal cattolicesimo.

³⁷ Cfr. BONOMO 1985: 87.

³⁸ Cfr. THOMPSON 1967: 352 e BONOMO 1985: 87.

³⁹ In ABBIATI-AGNOLETTI-LAZZATI 1984: 88.

ni/percezioni di animali più consueti: i suini, i bovini, i cani, ecc., animali cioè che erano parte integrante del vissuto quotidiano di narratori e di uditori. Animali tradizionali ma non per questo talvolta meno immaginifici e quasi ai limiti — se non oltre — del razionalmente accettabile: scrofa immensa, cavallo bianco con occhi satanici, cane orribile, ecc. Per questi casi, la mediazione di un immaginario intriso di *topoi* di matrice cattolica si percepisce come necessaria, essendo evidente che, al di là di trasmissioni culturali, la deformazione in senso meraviglioso è parte integrante di tali racconti, pena il non risultare essi leggende, ovvero costruzioni narrative aventi specificità loro proprie.

Con gli insetti (le quattro varianti de *L'insetto stregone*), pur rimanendo formalmente nel mondo animale, le scaturigini paiono andare ben oltre il cristianesimo. Due ipotesi si trovano qui a confronto: la prima tende ad accreditare la derivazione delle metamorfosi in animali dalla credenza «antichissima e comune a molti popoli»⁴⁰ nella metamorfosi dei corpi in bestie, nonché nella possibilità di trasformazione dell'anima⁴¹. La seconda, sostenuta ad esempio da Carlo Ginzburg, riferisce alla leggenda di re Guntranno, raccontata dallo storico longobardo Paolo Diacono⁴², esempi tra cui quelli raccolti da Bonnet (e da Jalla), per poi connetterli tutti all'estasi sciamanica: «L'insetto (...) che entra nella bocca di una persona esanime riportandola in vita è un tratto sciamanico verosimilmente molto antico», sicché i cacciatori siberiani, gli sciamani dell'Asia centro-settentrionale e i nomadi delle steppe sarebbero i grandi mentori di «una parte importante del nostro patrimonio culturale»⁴³.

⁴⁰ BONOMO 1985: 41.

⁴¹ Cfr. ibid. Sulla credenza nell'anima nell'antica Grecia cfr. il classico ROHDE 1989.

⁴² Sec. VIII. La leggenda così com'è raccontata da Paolo Diacono è la seguente: «Andato a caccia una volta nei boschi e, come solitamente accade, essendosi i suoi compagni dispersi qua e là, rimasto con un fedelissimo e preso da gran sonno, appoggiò la testa sulle ginocchia di questo suo fedele e s'addormentò. E, mentre dormiva, un animaletto in forma di serpantino, uscitogli di bocca, cominciò ad agitarsi per passare un rigagnolo che scorreva nei pressi. Il fedele nel cui grembo il re riposava, tratta la spada dal fodero, la pose sul rigagnolo e fu su di essa che il serpantino passò dall'altra parte. Entrato, poi, in una cavità della montagna e uscito poco dopo, ripassò il rigagnolo sempre sulla spada, per quindi rientrare nella bocca di Guntranno.

Guntranno, destatosi di lì a poco, narrò d'aver avuto un visione straordinaria: in sogno gli era parso di passare un fiume su di un ponte di ferro e poi, entrato sotto una montagna, d'aver scorto grandi mucchi d'oro. Il suo fedele allora, nel cui grembo s'era addormentato, gli narrò per filo e per segno ciò cui aveva assistito.

Che di più? Scavando in quel luogo, si trovarono tesori inestimabili, nascosti lì da chissà quanto tempo (...)» DIACONO 1990: 139-41. Cfr. anche BONOMO 1985: 41.

⁴³ GINZBURG 1989: 276, ma cfr. anche 289 nota 3. Tutto il volume di Ginzburg è volto a dimostrare la derivazione dello stereotipo stregonesco dalle manifestazioni sciamaniche, ovvero dalla necessità di mediatori tra vivi e morti: là lo sciamanesimo e qua, stravolta, modificata, frutto di giustapposizioni e di sedimentazioni plurime, la figura stregonica.

Sorvolando, per ragioni di spazio, su altri momenti felici della sezione bonnettiana dedicata agli stregoni⁴⁴, concentriamo infine l'attenzione sulla più interessante e misteriosa figura della raccolta: *La dame des 'Moiza'*. La singolarità di tale personaggio e l'impossibilità di datare in termini assoluti la leggenda, permettono solo di procedere per via d'ipotesi, ovvero ricercare figure all'interno di ambiti socioculturali similari che possano essere accostate alla «dame» per via di somiglianza, di forma e di funzione. Anche in questo caso le dottrine sono molteplici, talvolta contrastanti, talaltra aventi tratti in comune. Esaminiamo brevemente gli eventuali fattori in gioco.

L'area poi divenuta valdese, nel III sec. a.C. fu assorbita nella sfera di influenza celtica, prima di essere assoggettata dai Romani. Dire *Celti* significa considerare figure religiose geograficamente localizzate quali, ad esempio, le *Matronæ* il culto delle quali è accertato per la valle di Susa⁴⁵, elevate al rango di vere e proprie divinità ed entrate a far parte del pantheon romano⁴⁶. Si trattava però — a differenza della solitaria signora proveniente dalla zona di Prarostino — di figure plurime, assise, dotate di attributi vari⁴⁷, che nel nostro caso non sussistono⁴⁸.

Di *Matres* in area celtica s'è occupato anche Carlo Ginzburg nella sua *Storia notturna* in relazione alle *Parche*⁴⁹ (ovvero al mondo dei morti) e ad *Epona* (altra divinità celtica), la quale è servita allo studioso italiano per far emergere l'*interpretatio* romana di credenze celtiche, a suo giudizio ben esemplificate dalle varie *Diana* ed *Erodiade* citate, fra gli altri, dal *Canon Episcopi* e associate alla cavalcata notturna⁵⁰.

⁴⁴ Ad esempio, le leggende dedicate alla figura di «Sinquetto»; oppure la leggenda su Henriette, tipico esempio di lotta fra stregoni e antistregoni, della quale s'è occupata, per quel che concerne l'area del Bocage francese, FAVRET-SAADA 1983.

⁴⁵ Cfr. PRIEUR 1983a: 151-54, RAMELLA 1985: 149 e CARDUCCI 1966: 39. Sia Prieur che Ramella insistono sulla funzione di protettrici e di guaritrici rivestita dalle *Matres*, e ciò trova conforto, indirettamente, in uno studio di Françoise Le Roux, nel quale si afferma che le «innumerevoli *matres* locali (...), dopo tutto, non hanno nulla delle "dei della fecondità" che vi sono troppo spesso volute vedere» (LE ROUX 1988: 114).

⁴⁶ Cfr. PRIEUR 1983b: 271-72.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*

⁴⁸ Nella leggenda si odono rumori di gregge caprino, reminiscenze di nemmeno troppo occultata connotazione diabolica.

⁴⁹ Alle quali fa cenno (sec.XI) Burcardo da Worms, *Decretum XIX*, in J.P. MIGNE, *Patrologia Latina*, CXL, coll. 971, cit. in HARF-LANCNER 1989: 15-16: «(...) Hai fatto ciò che alcune donne sono use fare in certi periodi dell'anno, hai cioè allestito in casa tua un desco e disposto su di esso cibi e bevande con tre coltelli affinché, se mai venissero queste tre sorelle, chiamate Parche (...). Il potessero ristorarsi?». Secondo GINZBURG 1989: 83 Burcardo da Worms tende a identificare nelle *Parche* proprio le *Matres*, talvolta raffigurate con simboli di fertilità, la natura estatica delle quali pare evidente, seppur per allusioni (cfr. *ibid.*).

⁵⁰ Reginone da Prüm (m. 915) compilò «una guida per i vescovi in visita pastorale dal titolo *De synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis* (ed. Wasserschleben, 1840) nella quale troviamo, al n. 371, il famoso *Canon de mulieribus, quae cum*

Tuttavia, per tornare alla «dame» della leggenda di Prarostino, non sono da trascurare tracce che possono aver lasciato figure quali l'orientale *Grande Dea*³¹, la mediterranea *Dea Madre*³², oppure la cosiddetta *Donna del bon demonibus se dicunt nocturnis horis equitare*, comunemente denominato *Canon Episcopi*. Il testo si rifà a una capitolare di Ludovico II, emanato nell' 867» (DI GESARO 1988: 99). Il *Canon Episcopi*, tra le prime fonti, accenna a «Diana paganorum dea», ma vediamo il brano interessato: «Né bisogna dimenticare che certe donne depravate, le quali si sono volte a Satana e si sono lasciate sviare da seduzioni e illusioni diaboliche, credono e affermano di cavalcare la notte certe bestie al seguito di Diana, dea dei pagani, e di una innumerevole moltitudine di donne; di attraversare larghi spazi di terre grazie al silenzio della notte profonda e di ubbidire ai suoi ordini come a loro signora e di essere chiamate certe notti al suo servizio» (cit. in ABBIATI-AGNOLETTI-LAZZATI 1984: 23). In seguito associata a *Erodiade*, la società di Diana entra nel *Decretum* di Burcardo da Worms (v. nota prec.), per poi essere recepita, sempre in associazione con *Erodiade*, nel *Decretum* di Graziano.

Ma *Diana* e *Artemide* sono sostanzialmente estranee alla cavalcata notturna, come d'altronde la mitologia greco-romana, nota Carlo Ginzburg: tuttavia esse debbono aver ispirato — prosegue lo studioso — le raffigurazioni «al contrario molto numerose, di una divinità celtica quasi sempre associata ai cavalli: Epona» (GINZBURG 1989: 82), infatti le più antiche testimonianze di cavalcata notturna provengono da zone (Prüm, Worms, Treviri) ove si sono rinvenute raffigurazioni di *Epona* a cavallo o accanto a cavalli. Non trascurando il fatto che essa, al pari di *Era*, veniva considerata divinità mortuaria e raffigurata con attributi (ad esempio la cornucopia) simboli di abbondanza. E qui scatta il collegamento necessario, per Ginzburg, con figure mitico-leggendarie espressione di fertilità, di abbondanza, ecc., e finalizzato a ricercare espressioni di intermediazione tra vivi e mondo dei morti che possono poi rinviare, in ultimo, al ruolo di figure estatiche quali, ad esempio, gli sciamani.

A proposito di *Epona*, occorre tuttavia segnalare che se anche le statue che la raffigurano sono state disseminate per l'impero romano dai legionari e la stessa è stata venerata pure in Roma, nondimeno tale venerazione s'è rivolta a una figura «ridotta al rango di dea delle scuderie» (LE ROUX 1988: 114), una dea — a giudizio della studiosa francese — all'origine parecchio, ovvero associata al culto, di un'altra maggiore, al pari delle locali *matres* (cfr. ibid.).

³¹ Il problema della cristianizzazione delle zone nord-occidentali dell'Italia rinvia direttamente al problema della provenienza delle prime comunità cristiane: ora, in questo senso, l'origine dei primi cristiani giunti nel meridione della Gallia è «sicuramente greco-orientale» (BOLGANI-WATAGHIN CANTINO 1988: 24). Ma cfr. anche LEGUAY 1983: 311-35, secondo il quale questi orientali «erano aperti a ogni sorta di esperienza spirituale, ivi compresi i culti misterici riservati a taluni iniziati, della Dea-Madre Cibele, della divinità egiziana Iside, del dio solare Mithra» (312). Sulla diffusione, a partire dal II sec. d.C., del culto di *Cibele* e di *Mithra*, rispettivamente al di là e al di qua delle Alpi, cfr. PRIEUR 1983b: 163-68. Lo stesso Ginzburg accenna, riprendendo una predica di Massimo di Torino (V sec.) a «un contadino ubriaco pronto a mutilarsi in onore di una dea inominata (forse Cibele)» (GINZBURG 1989: 81), anche se poi il centro dei suoi interessi lo porta a tralasciare subito tale indicazione, a mio giudizio viceversa importante. Il culto di *Cibele* (*Grande-Dea* o, in occidente, *Magna Mater*) fu il primo culto orientale adottato dai Romani e «vi si trovava, nascosto sotto dottrine teologiche e cosmologiche, un fondo antico d'idee religiose assai primitive e grossolane: il culto degli alberi, delle piante, degli animali, e inoltre (...) ceremonie sensuali e orgiastiche insieme, tutti i riti furibondi di quei Baccanali» (CUMONT 1967:

*zogo*³³, giunte qui attraverso tramiti che per ora ci sfuggono. Queste ipotesi di ricerca confermano in definitiva il fascino di questa figura e le problematiche che una leggenda, tutto sommato avulsa dal contesto più generale delle leggende bonnetiane sulla stregoneria, pone.

Veniamo ora alle quattro leggende (*La «malmatin»*, *La vecchia e il cane bianco*, *Il maiale stregone* e *Il fienile degli stregoni*) nelle quali viene citata la presenza diabolica. Elementi salienti mi sono parsi i seguenti: 1) in tutte il diavolo si mostra sotto forme animali (cani e suini); 2) in due leggende (*La «malmatin»* e *La vecchia e il cane bianco*) viene direttamente o indirettamente evocato, mentre nelle altre due (*Il maiale stregone* e *Il fienile degli stregoni*) si mostra, seppur metamorfizzato, così *naturaliter*; 3) si assiste all'uso del registro orrorifico-diabolico (scrofa immensa, maiale nero, cane nero); 4) i danni cagionati, a parte lo spaventare le vacche per farle precipitare nel burrone, non sono elevati come ci si dovrebbe attendere dal supremo ispiratore del male nel mondo, dall'antagonista di Dio.

In definitiva, anche le leggende sulla figura del diavolo da Bonnet collocate nel novero di quelle sulla stregoneria (in realtà andavano inglobate nella sezione solo le due nelle quali viene evocato: *La «malmatin»* e *La vecchia e il cane bianco*) paiono sottoposte ad un processo di razionalizzazione, del quale aveva dato conto la Bonnet, e che mi è parso veder confermato³⁴.

Questa relativa autonomia delle leggende sul diavolo all'interno della sezione dedicata alla stregoneria³⁵ introduce l'esame delle poche leggende sulla figura diabolica.

78-79 e 85 ove sottolinea la vastità e la profondità del culto di *Cibele* nell'Impero e nella Gallia, ad esempio a Lione, principale centro d'irradimento). Secondo TURCAN 1987 *Cibele*, beneficiando del sincretismo locale, nella «Gallia (...) si innesta sulla religione delle *matres*: il culto celtico del toro, delle pietre e delle acque era, d'altronde, affine alle forme naturalistiche di devozione dell'Asia Minore» (255). E l'elenco potrebbe continuare, non trascurando il fatto che *Cibele* risulta citata anche da PROPP 1976: 120-26 quale nesso — in campo religioso e fiabistico — fra animali, regno dei morti e attributi sessuali esagerati, ciò che caratterizza anche la vecchia-maga, signora degli animali e custode dell'ingresso nel regno dei morti.

³² Sulla figura della *Dea-Madre* in ambito mediterraneo e sulla sua determinazione agraria, di dea della fertilità, ecc. cfr. BERNARDINI 1977: 57 e 177; JAMES 1965: 137-77; AGNOLETTI 1989: 67-74; VIAN 1987: 1-18; e CHIRASSI COLOMBO 1983: 10-11 e 18-19.

³³ Sulla figura della *Donna del bon zogo* cfr. BONOMO 1985: 84-85 e DI GESARO 1988: 688-96. Vedansi anche gli ampi cenni in GINZBURG 1989: 108-10: *signora del gioco* quale figura connessa all'estasi, quindi a una congerie di altre figure (*Holda, Erodiade, Cibele, Richella*, ecc.) e che richiama, tale estasi, «irresistibilmente quella degli sciamani — uomini e donne — della Siberia e della Lapponia» (114).

³⁴ Cfr. TRIVELLIN 1991: 258-77.

³⁵ Che non avevo posto in debita luce nel mio studio dedicato alle leggende sulla stregoneria. Rettifico, pertanto, precedenti mie osservazioni, sottolineando tuttavia

La Bonnet — basta scorrere l'introduzione alla relativa sezione — pone la distinzione fra Satana e diavolo, ovvero fra la credenza religiosa di lungo periodo in una figura antagonista di Dio e parte integrante della fede collettivamente vissuta e accettata, da un lato, e dall'altro la credenza in uno spiritello inferiore di natura quasi folclorica cui si può irridere ma al quale non si dovrebbe prestare attenzione oltre misura, pena l'essere ritenuti dei creduloni impenitenti. Si verifica anche in questo caso, come già accaduto per le credenze stregoniche, la contrapposizione fra un piano *etico* ed uno *emic*, nell'accezione dell'antropologo Marvin Harris⁵⁶. Il livello emico si riferisce a ciò che i soggetti analizzati pensano e dicono di se stessi, del loro mondo, dei loro comportamenti, ecc.; il livello etico fa riferimento alle categorie di analisi dello studioso che si occupa del sistema socioculturale nel quale vivevano quei determinati soggetti. Tutt'e due hanno valore sul piano epistemologico ma solo il secondo permette di elaborare modelli d'analisi validi sul piano interculturale.

Ciò premesso prendiamo le mosse dall'adesione alla Riforma calvinista da parte del popolo valdese (Sinodi di Chanforan e di Prali, 1532 e 1533), e concentriamo un attimo l'attenzione su taluni aspetti del calvinismo che possono riguardarci. Il riformatore ginevrino concorda con Lutero sulla assoluta onnipotenza di Dio, che pertanto è responsabile anche del male e guida totalmente Satana⁵⁷. Egli, pur sostenendo che la Bibbia offre pochi

che una più corretta analisi potrà darsi solo al termine dell'esame di tutto il *corpus* leggendario dell'area in oggetto, quando potranno venire alla luce con maggior precisione e le peculiarità sue proprie e i legami che l'area cosiddetta valdese ha intessuto con quelle circostanti.

⁵⁶ Sui concetti di *emic*/*etico* in campo antropologico cfr. HARRIS 1971: 763-813 nonché HARRIS 1984: 40-54. La definizione di *emic* proposta da Harris è la seguente: «Le proposizioni *emiche* si riferiscono a sistemi logico-empirici le cui distinzioni fonematiche o cose, sono fatte di contrasti e discriminazioni significativi, comprensibili, reali, esatti o comunque considerati adeguati dagli attori stessi. Una proposizione *emica* si può dimostrare falsa se è possibile dimostrare che contraddice il calcolo conoscitivo mediante il quale gli attori pertinenti giudicano che determinate entità sono simili, diverse, reali, comprensibili, significative o comunque adatte o accettabili» (HARRIS 1971: 767). Insomma, in campo etnografico l'impostazione *emica* privilegia, fra colui che osserva (lo studioso) e colui che è osservato (l'indigeno, l'attore), quest'ultimo. Al contrario, le «proposizioni *etiche* dipendono da distinzioni fenomeniche considerate adeguate dalla generalità degli osservatori scientifici. Le proposizioni *etiche* non vengono smentite se non corrispondono alla nozione di ciò che è significativo, reale, comprensibile e adeguato secondo l'attore. Si ha la conferma o la verifica di proposizioni *etiche* quando osservatori indipendenti che ricorrono ad operazioni simili concordino nell'affermare che si è determinato un dato evento» (HARRIS 1971: 773). Nondimeno, evidenzia Harris, quella «*emica* non è necessariamente più o meno empirica, scientifica o intersoggettiva di un'etnografia *etica*» (*ibid.*) e comunque — prosegue — «insistere sulla separazione tra fenomeni e strategie della ricerca di natura *emica* e di natura *etica* non significa attribuire all'una o all'altra categoria una realtà maggiore o minore o uno status scientifico superiore o inferiore» (HARRIS 1971: 778).

⁵⁷ Cfr. RUSSELL 1986: 28-31.

spunti per la caduta e l'attività di Satana, quando se ne occupa tende a conferirgli «pressoché tutti i suoi attributi medioevali: Satana ha poteri materiali e spirituali; è il responsabile della tentazione dell'umanità quanto al peccato originale e quanto ai peccati individuali; è la causa dell'eresia del papismo e della stregoneria»³⁸. Tuttavia «non esiste una teoria "calvinista" a proposito della stregoneria, o del modo di affrontarla»³⁹, e comunque Calvin non ebbe ad occuparsi più di tanto di stregoneria o di Satana⁴⁰.

Questi atteggiamenti furono presumibilmente fatti propri dal popolo dei credenti valdesi⁴¹. Ora questo sistema di credenze può essere posto come livello etico di lungo periodo (congiuntamente, ad esempio, alla dottrina della predestinazione o alla elezione mediante la grazia) e di esso si può dire che il Diavolo è una delle tre forze in campo, assieme alla volontà dell'uomo di peccare e a quella di Dio volta al bene finale. Lo spazio che potrebbero

³⁸ Ibid.

³⁹ MONTER 1975: 264.

⁴⁰ Cfr. la convergenza delle tesi, a proposito della repressione della stregoneria a Ginevra e della concezione calviniana del diavolo, di MONTER 1975: 265-68 e di RUSSELL 1986: 30: entrambi evidenziano il ruolo di fatto ridotto di Calvino e della sua teologia nei due campi in questione. Russell nota come Calvino «assegnò al Diavolo un ruolo più angusto» e che, pur concedendogli «lo stesso potere teorico accordatogli da Lutero, non gli prestò tuttavia altrettanta attenzione». Parimenti Monter, riprendendo tesi di J.L. TEALL (*Witchcraft and Calvinism in Elizabethan England: divine Power and Human Agency*, in *Journal of the History of Ideas*, n. 23, pp. 21-36) constata come «in questo grande dibattito sulla stregoneria (...), il ruolo personale di Calvino fu del tutto privo di importanza (264): se è vero che «egli condivise le opinioni della sua epoca e che era fermamente convinto della minaccia rappresentata dalla stregoneria esattamente come la maggior parte degli altri riformatori», ed inoltre se «il calvinismo come sistema teologico offrì certe premesse sulla cui base era possibile perseguire la stregoneria», in realtà «le posizioni a questo proposito non riflettevano specifiche peculiarità confessionali, ma problemi generali del periodo» (264, evidenziatura mia).

Sempre Monter avanza talune ipotesi circa i motivi per cui l'ossessione del complotto stregonico-demoniaco venne identificato nella zona alpina. Egli si riferisce alla Savoia confinante con Ginevra, sottolineando come questa zona si rivelò grande esportatrice di manodopera (266); nondimeno anche la zona alpina più prossima alle nostre Valli si trovò ad essere esportatrice di manodopera, ovvero sovrappopolata in relazione alle risorse ivi esistenti (Cfr. MERLO 1977: 117; COMBA 1980: 299-318 e COMBA 1988: 100-107). Che poi nel Medioevo questa situazione fosse eredità di fasi storiche precedenti e si sia mantenuta nel tempo lo confermano, ad esempio, da un lato il saggio di PRIEUR 1983b: 227 (distinzione fra *ager* e *saltus*), e dall'altro PONS 1978: 130-31 e tutta una sterminata letteratura sullo spopolamento delle valli alpine. Dobbiamo così parlare di zone «terzomondizzate», economicamente marginali rispetto al dinamismo della pianura e delle città e, buon ultimo, dal punto di vista religioso presumibilmente poco inquadrate. Tutti questi fattori possono, in prima approssimazione, giustificare tanto sopravvivenze precristiane e poi folcloriche, quanto la loro diffusione al seguito di spostamenti di persone migranti in direzioni plurime.

⁴¹ Come evidenzia la Bonnet: cfr. nel presente volume pp. 44 e 220.

ritagliarsi credenze «supplementari» e parzialmente anomale dovrebbe quindi essere minimo o addirittura nullo: giustamente, infatti, la Bonnet attesta la diffidenza manifestata dagli informatori a tal proposito, una diffidenza spinta quasi alla negazione più recisa. In realtà così non è, e allora, sul piano *emico* (ossia dal punto di vista degli «intervistati») non solo si ammettono apparizioni diaboliche (unicamente da parte di «talune anime ignoranti e credulone, soprattutto donne»⁶²), ma in aggiunta si raccontano leggende concernenti il diavolo che trovano più di un raccordo con la maggiormente diffusa e influente (anche *manu militari*) concezione cattolica dell'antagonista di Dio e con espressioni di carattere popolare e folclorico.

Il sabba, per esempio, tipico prodotto dell'elaborazione demonologica cristiana e non certo secondaria in quella cattolica, trova sì posto nelle leggende proposte da Bonnet, tuttavia — come già s'è detto più sopra — ben lunghi dal «Grande Patto Diabolico» che sarebbe eventualmente stato legittimo rintracciare⁶³.

Che il materiale popolare valdese sia invece parte di un più vasto *ensemble* folclorico pare confermarlo la sezione dedicata alla figura del diavolo. Sorvolando sulla leggenda de *L'uccello diabolico*, chiara derivazione (o viceversa, ma è lo stesso), de *Le «Dusou»* riportata da Jean Jalla⁶⁴ — che a mio giudizio è da ritenere non tanto relativa alla sezione precipuamente diabolica quanto a quella stregonico-animalesca, di demonizzazione di figure mitico-leggendarie quali i *Dusii galli*, cui fa cenno lo stesso Agostino nel *De Civitate Dei*⁶⁵ — le altre leggende mi paiono debitorie verso un *background* folclorico (e fiabistico) di più ampio raggio: mi riferisco alla figura del diavolo come Grande Costruttore e/o Distruttore (le due varianti de *Il diavolo e la gerla* e le quattro varianti de *La fontana dei Roussengs*, motivo di origine germanica poi diffuso in svariate zone dell'Europa⁶⁶); o a quella del diavolo stupido (*Il diavolo e la fascina* e le citate quattro varianti de *La fontana...*)⁶⁷; o infine all'intervento di un essere soprannaturale (la fata,

⁶² BONNET 1910: 142. Nel presente volume p. 44.

⁶³ La leggenda *L'unguento e il sabba* pare la riproduzione d'una storia narrata a Bartolomeo Spina (XVI sec.) da un certo Antonio Leone, carbonaio ferrarese residente in Valtellina (cfr. BONOMO 1985: 72; ma vedasi la presenza di temi analoghi in un processo romano del 1540 contro una strega di Colle Vecchio, Perugia, in BONOMO 1985: 110-19). Cfr. inoltre TRIVELLIN 1991: 211-12 e BONOMO 1985: 16 e 24.

⁶⁴ Cfr. JALLA 1926: 30.

⁶⁵ Cfr. AGOSTINO 1984: 733. Ma cfr. anche HARF-LANCNER 1989: 14 e vedasi concetti analoghi a quelli espressi da Agostino (*Silvani e Pan come incubi ovvero Dusii*) in Gervasio da Tilbury, *Otia imperialia*, III, 86, cap. *De lamuis et nocturnis larvis* (cit. in HARF-LANCNER 1989: 45).

⁶⁶ Cfr. RUGGIERO 1971: 150. Ma cfr. le leggende riferite da SAVI-LOPEZ 1889: 65-74. Sulla figura del diavolo beffato cfr. SAVI-LOPEZ 1889: 147-58.

⁶⁷ Sulla figura del diavolo stupido nella fiabistica cfr. THOMPSON 1967: 74. Su tale concezione RUSSELL 1987 avanza due ipotesi di lavoro interessanti: secondo la prima tende a far risalire le storie del diavolo gabbato «al folklore degli gnomi e dei giganti

consultata dagli abitanti del Bessé, nella variante seconda di S. Martino della leggenda *La fontana...*⁶⁸ che salva l'eroe. In ogni caso lo stereotipo è quello «classico»: persona magra e pallida (*Il diavolo all'«Arvura»* - rimembranza di origine catara?), avvolta in un mantello nero (*Il diavolo al carnevale*), con i piedi adunchi e biforcuti (*Il diavolo nella grangia*) e che può essere scoperto a cagione proprio delle particolarità testé citate (*Il diavolo al carnevale*, *Il diavolo e la fascina*, come pure *Il diavolo all'«Arvura»*). Elementi che indicano la ripresa di un'iconografia standardizzata (e certo non elaborata nelle Valli valdesi) la quale, oramai è indubbio, tende a raccordarsi alle figure di *Pan* e di altri personaggi mitico-religiosi pre-cristiani⁶⁹. Ma che soprattutto testimoniano l'intromissione anche in area valdese (ed era facile prevederlo) di elementi, intrecci e figure appartenenti ad un folclore di più vasto ambito. Se il processo di razionalizzazione — un processo relativo, s'intende — al quale è stato sottoposto il materiale leggendario in area valdese si è fatto sentire nel caso delle leggende sulla stregoneria, in questo senso diversificandole (sempre in termini relativi) dalle omologhe di aree cattolicizzate, la stessa cosa pare non essere affatto accaduta nel caso della materia leggendaria precipuamente dedicata al diavolo, troppo legata ad un substrato folclorico ugualmente condiviso di fatto da valdesi e da cattolici.

Che leggende sulla stregoneria e sulle fate attingano ad un comune substrato, oppure siano passate attraverso filtri culturali nient'affatto dissimili o — per taluni altri studiosi — siano espressione di una medesima, universale e, per certi versi, intrinseca capacità immaginativa dalla quale procede il meraviglioso⁷⁰ pare attestarlo la prima leggenda della sezione bonnetiana dedicata alle fate, ovvero *L'uccello, la volpe e il lupo cerviero*, che trova un riscontro ne *Il serpente di «Coulmian»*, reperibile nella raccolta di Jean Jalla⁷¹. Tra l'altro, quest'ultima mi pare una chiara variante locale

stupidi» e a legarle «strettamente alle avventure proprie del mondo delle fate e dei folletti» (50); nella seconda evidenzia che «il periodo in cui il diavolo veniva sentito nel modo più diretto e con maggior paura — durante la caccia alle streghe dal XV al XVI secolo — è il periodo in cui egli appare sulla scena come un buffone» (41-42).

⁶⁸ Anche il motivo dell'essere soprannaturale che salva l'eroe, in particolare nelle storie quali *Gli indovinelli del diavolo*, è conosciuto in ambito fiabistico: cfr. THOMPSON 1967: 73.

⁶⁹ Gli apporti intervenuti nell'elaborazione formale della figura del diavolo sono stati molteplici e di plurime scaturigini. Mi limito agli aspetti più evidenti: 1) *Cernunnus*, dio celtico della fertilità, della caccia e degli inferi, dalle corna di cervo (cfr. RUSSELL 1987: 42) simile al *Pan* greco-romano; 2) *Pan*, appunto, che appare nella parte inferiore del corpo ispidò, con aspetto caprino, e che risulta bicornuto (cfr. DI NOLA 1987: 90-91 e RUSSELL 1989: 74); 3) *Satiri-Sileni-Fauni*, soprattutto per quel che concerne la libertà totale, in specifico quella sessuale, altro aspetto che la demonologia cristiana riprenderà e amplierà a dismisura (cfr. DI NOLA 1987: 91-92).

⁷⁰ Vedansi gran parte delle conclusioni contenute nei saggi in MESLIN 1989.

⁷¹ JALLA 1926: 29-30.

(entrambe provengono da Massello) della leggenda trasmessaci da Bonnet: mutano alcuni personaggi ma la loro funzione all'interno del racconto è la medesima, così come immutato rimane di fatto l'intreccio⁷². Sennonché *Il serpente* di «Coulmian» è stata posta da Jalla nella sezione dedicata agli stregoni, mentre la Bonnet ha collocato la sua nella parte riservata alle fate. Di primo acchito ciò pare dipendere dal privilegiamento dell'uno o dell'altro degli attori meravigliosi: i «buoni» (l'uccello, o la volpe che addirittura si sacrifica) in Bonnet o il «cattivo» (il serpente) in Jalla. In realtà vien da presumere che tale interscambiabilità tragga origine dall'essere entrambe le leggende derivazioni di tipi fiabeschi di più lontana origine, quali «gli animali soccorritori»⁷³, o meglio «i soccorritori soprannaturali», in quanto gli animali protagonisti dei due racconti potrebbero facilmente essere sostituiti da agenti meravigliosi (benigni e malvagi) di altra origine (streghe, fate, vampiri, lupi mannari, orchi, ecc.)⁷⁴.

Se *Il lago della «Carotte»* sembra rientrare nel novero delle leggende sugli animali soccorrevoli, le tre varianti de *Il piccolo gatto nero* paiono invece appartenere al tipo degli «animali riconoscenti»⁷⁵. Viceversa, il gruppo di leggende da Bonnet classificate come «Le fate domestiche» (come pure *La corsa del cavallo*, *I valloni di Prali e di Rodoretto*, *L'idiota e l'«apiot»*, *La fata di «Malauro»*, nonché *Le fate e i pidocchi* e relative quattro varianti), paiono piuttosto da ascriversi in quello dei «protettori soprannaturali»⁷⁶, i quali non vanno contraddetti, pena la perdita del loro favore (*La corsa del cavallo*) o addirittura la morte (una probabile variante de *La roccia del «Vëngie»*).

Un cenno meritano le leggende riunite sotto il titolo di *Le fate e i pidocchi* che, lette assieme e concepite come un tutt'uno, paiono adombrare la famosa fiaba di Cenerentola in troppi particolari, addirittura con la prova finale della scarpina (qui le polacche - var. di Bobbio Pellice) quale segno di riconoscimento e di premio all'eroina fin lì negletta e reietta. La diffusione della fiaba di Cenerentola è ampia⁷⁷, e in definitiva più che accettarne l'inclusione nel

⁷² Che *Il serpente...* risulti una variante della leggenda di Bonnet lo attesta la relativa incongruenza del grido dell'uccello («Vilhelm! Hénri!») rivlito a un solo uomo per avvisarlo dell'imminente pericolo. Che quest'uomo non possedesse due nomi lo si evince, appunto, da *L'uccello, la volpe...*: gli uomini sono giustamente due e gli animali meravigliosi li avvisano entrambi. Ciò significa che la leggenda contenuta nel volume di Jalla è una rielaborazione parzialmente stravolta dell'altra che, quindi, risulta formatasi presumibilmente prima.

⁷³ Cfr. THOMPSON 1967: 89 sgg.

⁷⁴ Sulla difficoltà di isolare le storie di animali e sulla interscambiabilità fra esseri meravigliosi, cfr. PROPP 1990: 348 sgg. Sulle plurime radici delle fiabe di animali (sopravvivenze di mito totemico preistorico, apporti di vari provenienza - mondo classico, rielaborazioni medievali, ecc.), cfr. PROPP 1990: 354-57.

⁷⁵ Cfr. THOMPSON 1967: 91 sgg.

⁷⁶ Cfr. THOMPSON 1967: 79 sgg.

⁷⁷ Cfr. THOMPSON 1967: 185-88. Ma vedasi anche la cartina concernente la diffusione della fiaba di Cenerentola in GINZBURG 1989: 226-27.

gruppo definito dei «protettori soprannaturali» risulta più utile equipararla alle fiabe di magia, così come analizzate da Vladimir J. Propp nel suo fondamentale *Morfologia della fiaba*⁷⁸.

La leggenda de *La cinghia omicida* e le sue due varianti paiono esprimere perfettamente la relazione fra mondo demoniaco e quello ferico (pertinente, cioè, al mondo delle fate): la stessa madre del giovane che s'è invaghito d'una fata s'incarica di farcelo sapere, quando afferma che esse sono in stretto rapporto col diavolo. Questa connessione pare quasi una tarda riproposizione di passi contenuti nel *De Universo* di Guglielmo d'Alvernia (sec. XIII) e riferiti a «spiriti che appaiono sotto forma di fanciulle o matrone vestite di bianco (...)»⁷⁹ e da lui collocate nella sezione degli spiriti maligni, ai quali non bisogna credere pena il commettere peccato di idolatria⁸⁰.

Qui si apre il capitolo dell'origine dei racconti ferici, dell'incidenza del meraviglioso cristiano, della produzione letteraria colta medievale, alla base — secondo Laurence Harf-Lancner — della formazione e della definizione della figura della fata che le leggende raccolte dalla Bonnet perfettamente esemplificano. A questo proposito, oltre alle fate para-demoniache or ora esaminate possiamo leggere il grandioso affresco in pressoché perfetto stile «melusiniano»⁸¹ de *La fata e il serpente*, accorgerci che tutte le protagoniste sono improntate ad un'iconografia standardizzata (nanismo, bellezza, vestimenti bianchi e ricercati, ecc.) e osservare la loro capacità di filatrici (*La roccia del «Vëngie»*) ovviamente soprannaturali: ciò può suggerire che l'azione del filare (mista alle altre caratteristiche) possa accostarsi al Destino (e nella leggenda testé citata si parla proprio di vita felice o meno), ovvero alle *Moire* greche o alle *Parche* romane, «che nel Medioevo diverranno le *tria Fatas* o *tria Parcas* e che da Burcardo da Worms, nel suo *Decretum*, verranno poste sullo stesso piano delle *agrestes feminæ* o *sylvaticas*»⁸².

Questi, e altri particolari, se da un lato fanno porre in dubbio il valore

⁷⁸ PROPP 1988. Per un approccio alla fiaba di Cenerentola quale esemplificazione delle «radici folcloriche del sabba» cfr. GINZBURG 1989: 225-30. Di Cenerentola si occupa in specifico anche PROPP 1975: 11.

⁷⁹ Guglielmo d'Alvernia, *De Universo*, Parisii, 1674, II, 3, cap. XXIV, p. 1061, cit. in HARF-LANCIER 1989: 49.

⁸⁰ Ciò che si riconnette ad affermazioni contenute nel *Decretum* di Burcardo da Worms (su cui vedasi *supra* nota 49). Il testo di Burcardo ivi citato riferisce anche di altre figure: «Hai creduto (...) che esistano creature femminili agresti che vengono chiamate donne della foresta e di cui si dice che siano creature di sostanza corporea che si mostrano, quando vogliono, ai loro amanti, per prendere piacere con loro, ma che, quando vogliono, si nascondono e svaniscono?» (cit. in HARF-LANCIER 1989: 15).

⁸¹ Lo schema di un racconto di tipo «melusiniano» può così comprendersi: «un essere soprannaturale si invaghisce di un essere umano, lo segue ne mondo dei mortali e lo sposa, imponendogli il rispetto di un divieto. In seguito alla trasgressione del patto ritorna nell'altro mondo lasciando, in questo, una progenie» (HARF-LANCIER 1989: XIV). Cfr. anche LE GOFF 1977: 209-55.

⁸² Cfr. TRIVELLIN 1991: 138.

epistemologico della classificazione introdotta da Marie Bonnet a proposito delle leggende sulle fate, dall'altro evidenziano come il materiale leggendario di area valdese si connetta strettamente a più generali ed esterne espressioni folcloriche della felicità: i racconti paiono trasposizioni di temi fiabeschi, da trattarsi dunque in sede di analisi come tali, non escludendo la ripresa (da parte dei narratori locali, quindi in termini di caduta verso il basso) di elementi e motivi provenienti dalle innumerevoli espressioni letterarie, e pertanto colte (a loro volta elaborazioni anche di temi precedentemente folclorici), delle quali dà conto con dovizia d'esempi lo studio *Morgana e Melusina* della già citata Harf-Lancner. Che si presentino a noi come leggende mi pare un fatto in definitiva puramente accidentale, giustificato semplicemente dall'azione rielaboratrice dei narratori, i quali hanno adattato singole suggestioni o gruppi di esse alle specifiche realtà locali, senza tuttavia snaturare più di tanto gli intrecci e soprattutto le funzioni dei personaggi all'interno dei singoli intrecci.

Nella sua premessa alla sezione sui *lutins*, ovvero i folletti italiani, Marie Bonnet afferma che le fate, per sopravvivere nel patrimonio orale valdese, hanno dovuto modificare il proprio essere e così adattarsi alla mentalità valdese; lo stesso dicasi per i folletti, come si può evincere proseguendo nella lettura della citata premessa, mentre la credenza negli stregoni, ad esempio, si è mantenuta più a lungo.

Ora, s'è appena evidenziato come le leggende di carattere «ferico» in area valdese paiano meno discostarsi dalla pluralità di suggestioni (anche letterarie) provenienti dall'esterno (non importa per ora da dove). Inoltre non occorre dimenticare che, se anche trattiamo intorno a «semplici» leggende, i valdesi non possono scordare cos'ha significato la caccia alle streghe per loro, per i catari e per tante altre minoranze eterodosse: ha mai registrato la storiografia cacce alle fate o ai folletti? Ovviamente no. La sussunzione da parte della cultura cristiana dotta di figure, elementi e credenze a lei esterni (geograficamente e cronologicamente) ha comportato lo snaturamento, la trasfigurazione, la ridefinizione in senso cristiano di detti figure, elementi, ecc. e, nel contempo, la demonizzazione (ovvero il rigetto) di ciò che non era in qualche modo sussumibile.

Fate e folletti — per rimanere ad essi soltanto — sono stati riassorbiti, se non addirittura riproposti, dopo un accurato «maquillage» letterario (le fate): le streghe no, gli eterodossi neppure, e il materiale folclorico orale pare un'ottima cartina al tornasole in questo senso. Il problema, quindi, non è stato tanto l'incidenza delle credenze in streghe e stregoni nelle Valli valdesi quanto, semmai, l'incidenza delle stesse credenze fuori dalle Valli, ed il potere di coercizione culturale sia di queste credenze sia, soprattutto, di coloro che questo potere esercitavano. Questo mi è parso a suo tempo il nocciolo del problema¹³: il resto sono argomenti complementari (seppur

¹³ Cfr. TRIVELLIN 1991: 313-32.

importanti) utili a definire meglio e a contestualizzare il grado di incidenza di altre credenze cosiddette superstiziose.

Ciò non significa obliare il ruolo della forma-pensiero in relazione alle modalità di ricezione/reinterpretazione del patrimonio folclorico, bensì assegnargli semplicemente il giusto merito. La Bonnet, in questo senso troppo valdese, ha teso in fin dei conti a privilegiare un aspetto anche laddove non andava privilegiato. Se nel caso del materiale leggendario in tema di stregoneria possiamo a buon diritto parlare di azione razionalizzatrice — il «positivismo» tanto caro alla Bonnet — in quello di fate, demoni, folletti, ecc. tale dinamica pare di primo acchito meno evidente. Il motivo, già lo si è detto, sta nel fatto che il popolo detto valdese ha vissuto gli orrori di lunghe persecuzioni in cui una delle parole d'ordine è stata l'equiparazione di *wauderie* a stregoneria. E massacri, esili, «gloriosi rimpatri», ecc. non sono ideologia: perlomeno non credo proprio che così siano stati vissuti nel corso dei secoli dai diretti interessati.

Sono da respingere nettamente le ipotesi secondo le quali si dà per presupposta (in campo antropologico e demologico) l'esistenza di una sorta di «pensiero debole» solo in coloro che, vivendo in sistemi socioculturali marginali rispetto alle conquiste della «civiltà», si trovavano alla mercé delle condizioni naturali e ambientali per quel che concerneva la vita e il lavoro; gruppi sociali nei quali il limitato sviluppo storico non aveva ancora esasperato la scissione fra gli esseri umani e fra questi e le condizioni naturali della loro esistenza (la terra), ed i cui miti e leggende parevano porsi quali espressioni di tale situazione⁸⁴. Senza sopravvalutare la razionalità delle

⁸⁴ Sul rapporto subalterno uomo/natura e sulla necessità da parte di codeste realtà umane di utilizzare strumenti magico-religiosi (i miti e le leggende ne rappresentano alcune delle manifestazioni, assieme, ad esempio, ai rituali) esiste una vasta letteratura. Mi limito a pochi cenni bibliografici, relativi anche alle zone alpine: LÉVY-BRÜHL 1973; MUCHEMBLED 1978; I capitoli; JORIO 1983; JORIO-BURZIO 1988; ma cfr. inoltre JORIO 1980, ove si trovano espressi ben più che in nuce le successive contorsioni mistico-religiose dell'autore; SAVI-LOPEZ 1889: 39, 212, ecc.; CERESOLE 1885: 15-20; lo stesso PONS 1979 tende ad accostarsi ad una visione «compensatoria» quando accenna alle «leggende di diavoli e streghe che fanno accapponar la pelle ai più giovani ascoltatori (...) [allorché] si odono i lugubri ed acuti sibili del vento che soffia impetuoso sui monti» (p. 12); infine BERGER 1978. Per una proposta nettamente alternativa mi permetto di rinviare a TRIVELLIN 1993, nel quale la dicotomia primitivo (o tradizionale)/civilizzato è risolta, per quel che concerne pensiero magico e suoi corollari, in una relativa razionalizzazione del pensiero primitivo e in una contestuale relativa primitivizzazione del pensiero civilizzato attraverso l'uso della categoria marxiana di *estraniamento*; ciò ha permesso di evidenziare come le condizioni di necessità da parte dell'essere umano, alla ricerca di cause plausibili di ciò che sfugge alla sua comprensione razionale, di perseguire strategie magistiche non siano venute meno dal passaggio da un rapporto più immediato uomo/natura ad uno mediato dalla società, ed anzi si siano ampliate: all'inconoscibilità della natura si è sovrapposta l'inconoscibilità del mercato, del sistema di produzione. Tutto ciò non poteva non avere

manifestazioni di pensiero di codeste realtà umane, non è tuttavia possibile rimanere indifferenti di fronte ai palesi esempi di capacità di elaborazione narrativa che gli informatori di Marie Bonnet hanno manifestato. Si prendano, ad esempio, le leggende riferite alla studiosa da M. Pasquet di Prarostino: ammontano a ben 16. Tutte sue? Forse no, comunque non lo sapremo mai: in ogni caso quale creatività, quale memoria storica e culturale questa (o questo) M. Pasquet ha dimostrato⁶⁵, ad onta di chi (Ginzburg) ancora parla di riproposizione di «deliri» arcaici stravolti e trasfigurati giunti da chissà dove. Posso anche immaginare che i vari (o le varie) M. Pasquet ignorassero le cosiddette radici folcloriche del sabba (su cui ha posato lo sguardo indagatore Carlo Ginzburg), dei racconti di fate, di demoni, ecc., ma certo non ritengo minimizzabile il fatto di essere stati, essi, fra gli ultimi testimoni di feconde e sconosciute stagioni di narrativa orale, di memoria storica. Che poi codesti ultimi testimoni non siano caduti nell'oblio del più completo anonimato, questo lo dobbiamo al lavoro di salvaguardia compiuto dalle varie Marie Bonnet.

Ritornando ai *lutins*, occorre subito riconoscere come concreta la difficoltà da lei manifestata di riuscire a classificarli, nonché di riconoscere una loro relativa autonomia. Tant'è che leggende quali le due varianti de *Il vitello in fiamme* o *Il mulo e la bisaccia*, paiono piuttosto potersi ricomprendere nella sezione degli spiriti maligno-stregonici, all'interno della quale Jean Jalla aveva inserito le leggende *Il maiale stregone* o *Il vitello grasso* di «Riou»⁶⁶, chiare varianti locali delle due versioni de *Il vitello infiamme* e comprensive dell'invito rivolto alle bestie ad andare «al diavolo». Tale difficoltà, testimoniata anche da altre leggende, pare riposare alla fin fine sull'ambiguità delle figure dei *lutins* o *folletti*, che solo in un caso (ne *I sette nani*⁶⁷) paiono corrispondere perfettamente all'iconografia classica dei nani, così come ora li concepiamo dopo l'interpretazione fornitanone da Walt Disney nel lungometraggio d'animazione «Biancaneve». In realtà le vie per la ricerca sono altre e molteplici: consideriamone alcune.

I nani sono esseri piccolissimi e la loro ridotta statura pare connetterli alla terra, alle pietre, alle caverne, assumendo — in questo senso — la determinazione di *spiriti ctoni*⁶⁸ e possedendo pertanto la capacità di esercitare

riflessi nella coscienza degli attori, siano essi l'uomo primitivo, quello tradizionale o il cosiddetto文明izzato.

⁶⁵ Vedasi tabella allegata B.

⁶⁶ Cfr. JALLA 1926: 28-29.

⁶⁷ Tale leggenda pare ripresa (senza i motivi della persecuzione da parte della strega-matigna, della famosa mela avvelenata, del principe azzurro che aiuta il «resuscitamento» di Biancaneve e della punizione-morte della matigna) dai Grimm. Sull'amplissima diffusione della fiaba (fra cui due varianti nel *Pentamerone* di Basile) cfr. THOMPSON 1967: 181-82.

⁶⁸ Cfr. THOMPSON 1967: 349.

un'influenza sulla cultura dei campi. Da questo punto di vista, la loro equiparazione agli spiriti dei morti potrebbe rivelarsi utile a sussumere lo studio intorno a queste figure meravigliose entro un contesto più ampio e generale. I rapporti che essi intrattengono colle viscere della terra li accostano a taluni prodotti, in particolare ai metalli: da qui il loro mestiere di fabbri, di custodi di tesori nascosti (attività peraltro condivisa da altre figure meravigliose: gli stregoni, ad esempio, oppure un gatto nero, o il diavolo, come efficacemente attestato nelle leggende riferite dalla Bonnet), nonché la loro disponibilità (testimoniata dalla mitologia nordeuropea) verso dèi e uomini, ai quali tuttavia giocano anche brutti tiri (che talune leggende riferite dalla Bonnet paiono testimoniare).

Ma la mitologia germanica e nordica tende talvolta a identificare *nani* ed *elbi* (o, in Inghilterra, *elfi*), ovvero spiriti della natura che paiono derivare dalla credenza nelle anime; tali creature erano concepite come aventi fattezze umane — tuttavia capaci di trasformarsi — «e con tratti demonici»⁸⁹. Si distinguevano *elbi* «luminosi della luce solare e lunare, abitanti fra cielo e terra, caratterizzati dalla loro bellezza», ed *elbi* «oscuri o neri (gnomi) residenti nei monti o nelle caverne, di orribile aspetto»⁹⁰.

Le leggende sui *folletti* e quelle sui *fantasmi* pongono prepotentemente tre ordini di problemi, peraltro già affrontati a suo tempo per quel che concerneva le storie di streghe e stregoni⁹¹: mi riferisco da un lato al «plaisir du récit», all'affabulazione quale momento ludico-sociale; dall'altro all'essere il materiale orale valdese parte integrante o quasi di un «ensemble» folclorico più ampio; infine ai modi di trasmissione di (e alle vie percorse da) temi e motivi popolari: a titolo esemplificativo, si possono citare leggende quali *I sette nani* (accettando l'ipotesi-guida dei folletti come nani e quindi la loro provenienza nordica), oppure *Il fantasma dell'Alpe* o *Il fantasma del «Rouchas»* (segundo il suggerimento di Marie Bonnet secondo la quale le leggende sui fantasmi provenivano dai cattolici). Quando più sopra mi sono soffermato sugli «apostoli del pensiero debole», uno degli elementi di riflessione che in quella sede — seppur non direttamente citato — mi è parso rilevante, è stata proprio la capacità del raccontare in quanto piacere del testo, in questo caso non scritto. Una sorta di «recitar modificando» allo scopo anche di divertirsi, di trascorrere il tempo insieme, marcando così i tempi del riposo (collettivo e individuale) in relazione al tempo di lavoro che tutto e tutti coinvolgeva⁹².

⁸⁹ BERTHOLLET 1964: 150, voce «Elbi».

⁹⁰ Ibid.

⁹¹ Cfr. TRIVELLIN 1991: 319 sgg.

⁹² Sulla narrazione delle fiabe (e delle leggende) cfr. PROPP 1990: 368-79, le cui enunciazioni, valide per la Russia, mi paiono sostanzialmente utili anche per ambiti a noi più vicini e pongono con vigore il tema del fatto narrativo in rapporto ai cosiddetti mestieri tradizionali, ovvero della necessità di ancorare l'analisi degli intrecci alle concrete e specifiche realtà e/o microrealità sociali, produttive e culturali.

Ciò, ovviamente, non esclude che nel corso delle veglie o nei momenti di pausa (come pure nei momenti di lavoro) si potessero trasmettere i fondamenti della cultura, la visione del mondo e della vita, oppure trovassero modo d'esprimersi le problematiche connesse al rapporto uomo/ambiente; così come si evidenziasse la presenza di archetipi narrativi di provenienza esterna e rielaborati in loco. La distinzione interviene a livello di trattamento di temi e intrecci, e le leggende sulla stregoneria ne sono state — a mio parere — l'esemplificazione massima.

Il processo di parziale reinterpretazione ha però investito anche altre figure meravigliose, comportando una loro conseguente e relativa confusione: osserviamo pertanto un fantasma sotto forma felina che troppo palea gatti elaborati in altri contesti (*Le famiglie nemiche*), oppure folletti che molto sanno di demoniaco-diabolico (volpi, o vitelli intrasportabili che svaniscono in mezzo al fumo, ecc.). Ciò ripropone l'esigenza di un'analisi globale del materiale di area valdese che tenga conto tanto di suggestioni esterne (colte e folcloriche) quanto di suggestioni interne al mondo valdese³³, e che affronti le leggende in base alle funzioni dei singoli personaggi meravigliosi, al significato delle loro azioni, al loro ruolo in relazione a quello degli altri attori presenti e messi in scena³⁴. Ne dovrebbe alla fin fine conseguire, se gli studi specifici confermeranno le previsioni-proposte di lettura qui fornite, una netta semplificazione delle ridondanti classificazioni introdotte da Marie Bonnet, per far posto ad ipotesi tassonomiche (tipo quella da me suggerita a proposito delle leggende sulla stregoneria) che garantiscono la massima flessibilità e onnicomprensività pur nel rispetto della minima scientificità che si può domandare all'analisi di materiale di provenienza umana, popolare e orale. Tale approccio potrà dar conto anche dei modi di trasmissione e delle molteplici scaturigini di intrecci e di figure meravigliose presenti nelle leggende raccontate a Marie Bonnet, e da lei ritrasmessi, certo con maggiore partecipazione e genuinità di tanta fantasy-spazzatura così di moda al giorno d'oggi.

FULVIO TRIVELLIN

³³ Ovvero di dare/avere in termini di scambi culturali fra élite colta e base popolare in una realtà di fatto limitata come fu — ed è tuttora — il valdismo, perlomeno nella zona della quale ci occupiamo. In essa, a mio giudizio (cfr. TRIVELLIN 1991: 297-303), l'interazione fra vertici e base dovette essere nei secoli evidente e marcata, permettendo una più ampia circolazione di idee, soprattutto per quel che poté concernere l'assunzione da parte dello strato popolare delle scelte teologico-dottrinali via via maturate in seno alla comunità ed espresse nelle assemblee dei rappresentanti e dei «barbi».

³⁴ L'ovvio riferimento metodologico è a PROPP 1988: 25-30.

ALLEGATO A

Riporto, a titolo esemplificativo, una tabella concernente: 1) la quantità di note predisposte dalla Bonnet; 2) la descrizione sommaria delle opere ivi reperite, ovvero la bibliografia delle opere di riferimento dell'autrice (per le indicazioni complete vedasi la *Bibliografia generale*); 3) l'ammontare delle ricorrenze delle opere di cui al punto precedente (tale dato si riferisce non tanto al semplice cenno bibliografico, quanto all'insieme delle singole parti o pagine utilizzate dalla Bonnet per ogni citazione):

AUTORI / NOTE	Totali	AUTORI / NOTE	Totali
a) NOTE	338		
b) AUTORI E PERIODICI			
Bédier 1985	1	«Melusine»	33
Bert 1884	1	MONASTIER 1847	1
Bladé 1886	19	Orain 1901	21
Bosquet 1845	1	Orain 1895	19
Carnoy 1883	11	Pertusi-Ratti 1892	7
Carnoy 1889	11	Pitré 1882-1909	69
Carus 1900	3	Pitré 1870-1913	1
CERESOLE 1885	2	Pittavino s.d.	3
CHAPISEAU 1902	28	Pons 1910	1
Christillin 1901	37	«Publications» 1883-	186
De Gubernatis 1893-5	3	«Revue» 1886-1916	2
De Gubernatis 1880	6	Sauvé 1889	9
Dessaix 1875	3	Savi-Lopez 1889	45
Fleury 1883	18	Schuré 1903	5
Gigli 1893	9	Sébillot 1907	23
Graf 1890	23	Sébillot 1882	89
Jalla 1911	17	Sébillot 1898	32
Kennedy 1866	1	Sébillot 1880	1
KLIMO 1898	26	Sébillot 1884	1
Köler 1900	28	Toldo [19..]	13
Laisnel De La S.1900	19	«Tradition» 1888-98	29
Laisnel De La S.1902	1	Trombatore 1896	6
LIOY 1889	4	Van Gennep 1910	3
		Vinson 1883	2
		WEBSTER 1879	1

ALLEGATO B

Si fornisce, di seguito, a titolo esemplificativo, la tabella delle leggende di Marie Bonnet aggregate per informatore:

Legenda:

- A = Leggende sul diavolo
- B = Leggende sulle fate
- C = Leggende sui folletti
- D = Leggende sui fantasmi
- E = Leggende sulla stregoneria
- F = Leggende sui tesori
- G = Leggende religiose
- H = Leggende storiche

INFORMATORI	A	B	C	D	E	F	G	H
Marie Monnet	1							
Catherine Benech	1							
Marie Balme	1							
M. Rostan	1							
Susette Gaydou	1							
Marianne Pons	1							
Daniel Coïsson	1							
David Gaydou e Jean Chauvie	1							
Henri Pons	1	1						
Héli Bertalot		3	2		1			
François e Marie Pons (anche da soli)			3	2	5			
L. Gardiol			2			1		
Pierre Rostan			3				1	
Philippe Baral			1					
Barthélemy Long			2					
raccontate a M. Bertinat			1		3			
Paul Benech			2			1		
M. Pasquet *			5	2	6	3		

* Esclusa almeno una decina di leggende attribuite da Marie Bonnet a un generico contadino di Prarostino

INFORMATORI	A	B	C	D	E	F	G	H
Marie Micol	1							
Madelaine Long	3				1			
Jean Besson	1							
Etienne Buffa	2				2			
François Tron	2		1		2	1		
Jean David Bonnet	1				3			
Antoine Pons	1				1			
raccontate a M. Ribet	1						2	
raccontate a A. Wilhelm		2			3			1
Louis Rivoire		1			2	1		1
Hélène Pons		1			2	4		
Paul Gonin		1			1			
Henri Giraud		1						
Jacob e Paul Balme			1			1		
J.P. Genre (e F.Tron, vedi)			1			1		
Jacques Sappé			1					
Frédéric Jahier			1					
Madelaine Bénédet			1					
Susanne Barus					1			
M.B. Long					1			
Madelaine Perrou					2			
Jean Rivoire					1	1		
Henri Rivoire						1		
Honorine Tron					2			
Ruben Bertalot					4	2		
Marguerite Plavan					1			
Marguerite Besson					1			
Jacques Benech					1			
Henri Pascal						1		
Henri Garrou						1		
Madelaine Besson						2		
Barthélemy Ailli						4		
Pierre Bonnet						1		
Marie Peyronel							3	1
Barthélemy Chauvie							1	
Jeanne Peyran								1
Joseph Bertalot								4
M. Wilhelm								6
Etienne Malan								2
TOTALI	9	35	12	6	53	31	4	20

TRADITIONS ORALES DES VALLEES VAUDOISES DU PIEMONTE¹

¹ Le nostre Valli Valdesi [vaudoises] del Piemonte (Italia) sono state spesso confuse con le Valli del cantone di Vaud (Svizzera). Crediamo dunque che non sia superfluo rinviare, per le notizie storiche e geografiche del nostro paese, al *Guide des Vallées Vaudoises du Piémont*, pubblicato dalla "Société Vaudoise d'Utilité Publique", Torre Pellice, Besson, 1898 e all'*Histoire populaire des Vaudois des Alpes* di Jean

TRADIZIONI ORALI DELLE VALLI VALDESI DEL PIEMONTE¹

Jalla, Torre Pellice, Besson, 1904. Basterà dire, per il momento, che le nostre Valli Valdesi sono addossate alle Alpi Cozie del versante italiano e che sarebbero comprese in un triangolo la cui base andrebbe dal Granero all'Albergian e il cui vertice si porrebbe non lontano da Pinerolo. Le nostre tre valli principali si chiamano Val Pellice, Val San Martino e Val Perosa.

CHAPITRE I

LOU DIAOU²

Les Vaudois ne croient pas au *diaou*, ils n'admettent que Satan. Pour eux, le diable est un esprit inférieur, impuissant, matériel, alors que Satan est l'ange rebelle, déchu, vraie incarnation du Mal en une figure imposante et immortelle. Leur mauvais génie est un pur esprit fin, rusé, mauvais et perfide; richement doué au point de vue de l'intelligence et de la perspicacité, il ne néglige aucune précaution pour pénétrer dans un cœur. Son art est subtil, et ses voies couvertes; tout son calcul consiste à dresser des embûches invisibles, et à faire d'une âme sa victime, à l'insu de celle-ci.

— Satan est grand, et son empire est immense..., ont prêché les pasteurs vaudois au temps des persécutions; et les fidèles évangéliques, blottis au fond des cavernes, ont recueilli ce dogme avec religion.

— Soyez sobres et veillez, car votre grand ennemi vous guette..., se sont encore écriés les ministres zélés, lorsque l'âpreté des souffrances physiques et morales, les tortures des cœurs partagés, les luttes déchirantes des conciences rendaient toute volonté faible et chancelante. Et les rudes montagnards, secoués par ces vigoureux appels, résistaient aux propositions insinuanteres de leurs persécuteurs et se raffermissaient dans leur foi.

Protestants simples et convaincus, évangéliques à la manière strictement orthodoxe, un peu rigide parfois, nos bons Paysans ont toujours eu pour Satan une frayeur mêlée d'un profond respect. Le Satan vaudois a pénétré trop avant chez nous et, pour ainsi dire, trop vécu pour n'être jamais détrôné: voilà pourquoi on l'a conservé intact à travers les siècles.

Nous devons toutefois observer que, très exceptionnellement, des âmes ignorantes et crédules, des femmes pour la plupart, admettent vaguement l'apparition d'esprits malins qui troubleront la sérénité des personnes les plus pieuses.

Une femme d'Angrogne, morte depuis longtemps, affirmait avoir été tourmentée par le *malinh esprit* pendant des années entières. Chrétienne simple et confiante, lorsqu'elle sentait, la nuit, son esprit se troubler sous

² "Il diavolo".

CAPITOLO I

LOU DIAOU²

I Valdesi non credono al *diaou*, non ammettono che Satana. Per loro il diavolo è uno spirito inferiore, impotente, rozzo, mentre Satana è l'angelo ribelle, decaduto, vera incarnazione del Male in un essere imponente e immortale. Il loro genio del male è uno spirito sottile, astuto, malvagio e perfido; abbondantemente dotato di intelligenza e di perspicacia, non trascura alcuna precauzione per penetrare in un cuore. La sua arte è sottile e le sue vie nascoste; le sue trame consistono nel predisporre trappole invisibili e nel fare di un'anima la sua vittima, senza che questa se ne accorga.

— Satana è grande e il suo impero è immenso..., hanno predicato i pastori valdesi all'epoca delle persecuzioni e i fedeli evangelici, rintanati in fondo alle caverne, hanno accolto quel dogma religiosamente.

— Siate sobri e vegliate, perché il vostro grande avversario è in agguato..., raccomandavano ancora quei ministri zelanti, quando l'asprezza delle sofferenze fisiche e morali, le torture dei cuori travagliati, le strazianti lotte delle coscienze rendevano ogni volontà debole ed esitante. E i rudi montanari, scossi da quei vigorosi appelli, resistevano alle insinuanti proposte dei loro persecutori e si rinsaldavano nella fede.

Protestanti semplici e convinti, evangelici secondo la stretta ortodossia, a volte un po' rigidi, i nostri bravi contadini hanno sempre avuto di Satana una paura mista a profondo rispetto. Il Satana valdese è penetrato troppo intimamente presso di noi e, per così dire, ha troppo convissuto con noi, perché fosse possibile detronizzarlo: ecco perché lo si è conservato intatto attraverso i secoli.

Dobbiamo però osservare che, molto eccezionalmente, alcune anime ignoranti e credule, donne per lo più, ammettono vagamente l'apparizione di spiriti maligni che turbano la serenità delle persone più pie.

Una donna di Angrogna, morta da molto tempo, affermava di essere stata tormentata dal *malinh esprit*, per interi anni. Cristiana semplice e fiduciosa, quando, di notte, sentiva il suo spirito turbarsi per un influsso

une influence mystérieuse, elle lisait la Bible avec persévérence, à haute voix³, jusqu'à ce que son ennemi invisible, lassé de ses vains efforts, eût disparu.

Un autre paysan, d'Angrogne aussi, allait plus loin encore. Il disait avoir entendu dans les bois, un matin de bonne heure, un cri perçant⁴. — Il ne venait ni d'homme ni de bête!

— Je n'ai pas eu peur — ajoutait-il en confidence — mais mes cheveux se sont dressés sur ma tête.

Le pauvre homme avait eu une telle frayeur qu'il resta sans voix pendant des mois entiers.

Mais ce sont là des cas rares et exceptionnels: nous tenons à insister sur le fait que les Vaudois ne croient pas au diable matériel. Une femme de Prarustin me semble résumer leur façon de penser à cet égard. Comme on lui demandait si elle connaissait des légendes sur le diable, elle répondit avec un ton de commisération mêlé à un certain orgueil:

— Ça, ce n'est pour les Vaudois. Il n'y a que les catholiques qui y croient, et encore, pas ceux qui sont intelligents! Mais pour nous, nous ne savons que faire de ces bêtises!...

Les Vaudois ignorent-ils donc ce genre de superstitions? Non, car elles sont largement répandues chez leurs plus proches voisins, les catholiques, habitant dans la même commune, dans le même village, parfois même porte à porte. Or, si nos évangéliques zélés n'ont gardé rancune ni contre les catholiques ni contre la royale maison de Savoie pour les cruelles persécutions subies, le clergé, "le prêtre" est resté pour eux un sujet de méfiance et d'invincible antipathie. Ils n'ont pas le respect de la soutane, et chargent volontiers sa responsabilité de toutes les superstitions qu'ils ne partagent pas.

— Ah! — disent-ils couramment — les prêtres ont tout intérêt à effrayer les gens avec un diable en chair et os. Ce n'est pas pour rien qu'ils racontent des histoires à se tenir debout dans leurs prêches. Ils tiennent à désensorceler beaucoup de gens... pour vivre à l'aise!

— Un Vaudois de mauvaise réputation — raconte une femme de Rocheplate — après avoir hanté les cabarets, s'était glissé dans la compagnie des catholiques et l'on disait tout droit qu'il avait déserté le "temple" pour l'"église". Plus tard cet homme, à demi-détriqué, se crut possédé par le *malin esprit*⁵. Il alla chez le prêtre pour être délivré. Pas chez le pasteur: cela n'aurait abouti à rien, parce que celui-ci lui aurait fait honte, et lui aurait conseillé tout de suite d'être un bon chrétien, de lire sa Bible et de prier beaucoup. Il n'y a rien de tel pour chasser les lubies

³ Cfr. *Publications*, 45, 1900, 128.

⁴ Cfr. CHRISTILLIN, 260.

misterioso, leggeva con perseveranza la Bibbia, ad alta voce³, fino a che il suo nemico invisibile, stanco per l'inutilità dei suoi sforzi, fosse scomparso.

Un altro contadino, anch'egli di Angrogna, andava oltre ancora. Affermava di avere udito nei boschi, un mattino di buon'ora, un grido penetrante⁴. Non proveniva né da un uomo né da una bestia.

— Non ho avuto paura — aggiungeva in confidenza — ma i capelli mi si sono drizzati sul capo.

Il pover'uomo aveva avuto una tale paura da rimanere senza voce per mesi interi.

Ma si tratta di casi rari ed eccezionali: ci preme insistere sul fatto che i Valdesi non credono al diavolo materiale. Una donna di Prarostino mi sembra riassumere il loro modo di pensare a questo riguardo. Alla domanda se conoscesse delle leggende sul diavolo, rispose con un tono di commiserazione mista ad un certo orgoglio:

— Questa non è roba per i Valdesi. Sono solo i cattolici che ci credono e, comunque, non quelli che sono intelligenti. Ma quanto a noi, non sappiamo che farcene di simili sciocchezze!...

I Valdesi ignorano dunque questo genere di superstizioni? No, perché esse sono largamente diffuse tra i loro vicini più prossimi, i cattolici, che abitano nello stesso comune, nello stesso villaggio, a volte persino porta a porta. Ora, anche se i nostri zelanti evangelici non hanno conservato rancore né contro i cattolici né contro la casa reale di Savoia per le crudeli persecuzioni subite, il clero, "il prete" è rimasto per loro un soggetto di diffidenza e di invincibile antipatia. Non hanno rispetto per la sottana e gli attribuiscono volentieri la responsabilità di tutte le superstizioni che non condividono.

— Ah — dicono di solito — i preti hanno tutto l'interesse a spaventare la gente con un diavolo in carne ed ossa. Non è per nulla che, nelle loro prediche, raccontano storie da restare estrefatti. Ci tengono a esorcizzare molta gente... per vivere nell'agiatezza!

— Un valdese di cattiva reputazione — racconta una donna di Roccapiatta — dopo aver frequentato le bettole, si era mescolato alla compagnia dei cattolici e si diceva insomma che aveva lasciato il tempio per la chiesa. Dopo qualche tempo quest'uomo, mezzo rimbecillito, credette di essere posseduto dal *malinh ēsprit*⁵. Si recò dal prete per esserne liberato. Non dal pastore: non sarebbe servito a niente, perché questi l'avrebbe svergognato e l'avrebbe subito consigliato di comportarsi da buon cristiano, di leggere la Bibbia e di pregare molto. Non c'è nulla

³ Lo "spirito maligno".

de l'esprit! Au contraire, le prêtre l'a emmené dans l'église et lui a dit quatre paroles en latin qu'il s'est fait payer un tas d'argent. On s'est bien moqué de lui par chez nous, allez!...

Le diable qui descend au niveau des mortels pour y jouer un rôle léger, voire même ridicule, le diable qui fait des pactes⁶, qui apparaît sous forme d'homme ou d'animal, qui amène les vivants faire des pérégrinations dans l'enfer de feu et de flamme⁷, qui séduit les jeunes filles, qui vole les âmes par surprise... ne concerne en rien nos montagnards, et ils tiennent beaucoup à l'affirmer.

Nos bons vieux grands-pères n'ont pas dédaigné, bien entendu, de s'égayer aux dépens du *diaou*. Ils se sont plu à raconter des légendes entendues dans les étables de leurs compagnons catholiques, ou sur la place du grand marché, ou à l'armée, lorsqu'ils étaient soldats: avec une désinvolture malicieuse et piquante, ils ont répété le récit mot à mot, sans en rien retrancher. Parfois le récit a captivé l'attention des auditeurs; les versions s'en sont multipliées et la légende, en circulant de bouche en bouche, a pris une portée sérieuse et spirituelle qu'elle n'avait point dans l'original. Par contre, elle a perdu certains détails qui répugnaient aux croyances religieuses des Vaudois ou qui ne s'adaptaient pas aux habitudes de leur milieu ambiant.

Les crucifix, les signes de la croix, les vœux, les prières aux Saints ou à la Vierge, les aspersions d'eau bénite, les curés, les pèlerinages, tout cela a disparu comme par enchantement.

Le diable-animal n'a pas fait fortune chez nous: les dragons, les basilics, les bêtes fauves ont été répudiés: du moment que le diable représentait un joyeux compagnon comique, pour les petits comme pour les grands, et non pas un personnage effrayant, autant valait-il l'élever au rang des hommes, pour le dauber ensuite avec plus de goût.

Le diable-homme doit être absolument ou pervers et raffiné, ou simpliste et nigaud⁸. Lorsqu'il n'est ni l'un ni l'autre, il devient un mortel quelconque, ne gardant guère de diabolique que le nom et une invariable malchance.

En général les femmes jouent un rôle important dans nos légendes vaudoises. Ce sont elles qui se distinguent dans les luttes avec le diable: elles comprennent qu'en fait de ruses subtiles, elles seront toujours victorieuses envers et contre tous.

Les pactes avec le diable, avons-nous dit, sont restés lettre morte dans l'imagination vaudoise: on en a peu d'exemples, et encore est-ce le diable qui pose les conditions d'un ton dégagé, tandis que les paysans le regardent et rient avec leur scepticisme débonnaire.

⁶ GRAF, 221 ss.

di meglio per cacciare le fissazioni. Il prete invece l'ha portato in chiesa e gli ha detto quattro parole in latino che si è fatto pagare un mucchio di denaro. Potete immaginare quanto ci siamo presi gioco di lui...

Il diavolo che scende al livello dei mortali, per recitare una parte leggera, magari persino ridicola, il diavolo che fa dei patti⁶, che appare sotto forma di uomo o di animale, che conduce i vivi a far pellegrinaggi nell'inferno di fuoco e di fiamme⁷, che seduce le fanciulle, che rapisce le anime cogliendole di sorpresa... non ha nulla a che fare con i nostri montanari, e tengono molto a precisarlo.

I nostri bravi nonni, naturalmente, non hanno avuto scrupoli a scherzare a spese del *diaou*. Si sono divertiti a raccontare leggende udite dai loro compagni cattolici nelle stalle, o sulla piazza del mercato, o durante il servizio militare: con una disinvolta maliziosa e pungente, hanno ripetuto il racconto parola per parola, senza togliervi nulla. A volte la narrazione ha colpito l'attenzione degli uditori; le versioni si sono moltiplicate e la leggenda, passando di bocca in bocca, ha acquistato una dimensione seria e spirituale che non aveva all'origine. Per contro, ha perso certi dettagli che ripugnavano alle credenze religiose dei Valdesi o che non si adattavano alle consuetudini del loro ambiente.

I crocifissi, i segni di croce, i voti, le preghiere ai Santi o alla Vergine, le aspersioni d'acqua benedetta, i preti, i pellegrinaggi... tutto questo è scomparso come per incanto.

Il diavolo animale non ha avuto fortuna da noi: i draghi, i basilischi, gli animali selvatici sono stati ripudiati: dal momento che il diavolo rappresentava, per i piccoli come per i grandi, un compagno allegro e comico e non un personaggio spaventoso, tanto valeva elevarlo al rango degli uomini, per deriderlo poi con più gusto.

Il diavolo uomo deve essere assolutamente o perverso e astuto, o sempliciotto e sciocco⁸. Quando non è né l'uno né l'altro, diventa un mortale qualunque, che non conserva di diabolico che il nome e una invariabile sfortuna.

In generale le donne hanno un ruolo importante nelle nostre leggende valdesi. Sono loro che si distinguono nelle lotte con il diavolo: sanno che, in fatto di sottili astuzie, saranno sempre vittoriose su tutti e contro tutti.

I patti col diavolo, abbiamo detto, sono rimasti lettera morta nell'immaginazione valdese: se ne hanno pochi esempi e, di nuovo, è il diavolo che propone le condizioni in tono disinvolto, mentre i contadini lo guardano e ridono con il loro bonario scetticismo.

⁷ ID, 302; SEBILLOT(b), 196.

⁸ ID., 180; CHAPISEAU, I, 217, 218.

Les légendes qui suivent sont un choix parmi celles qui nous ont été racontées. Les Vaudois sont si honteux d'admettre même qu'ils connaissent des "histoires" dont le diable est le protagoniste, qu'ils racontent leurs légendes péniblement, avec de continues arrière-pensées et de nombreux points de suspension. Quelques-uns "permettent" que leur nom soit imprimé à la suite de leur récit: mais d'autres ont si peur "de se voir écrits sur le papier", qu'ils répondent "je ne sais rien", avant même qu'on les interroge. Ce sont, en général, ceux qui auraient le plus à dire: et si l'on veut leur arracher leur secret, il faut les attaquer par la voie plus indirecte, les faire interroger par un tiers et ne pas être trop exigeant pour risquer d'obtenir quelque chose de positif. C'est un rude labeur.

On peut diviser nos légendes en quatre catégories:

- A. - Le diable benêt;
- B. - Le diable-animal;
- C. - Le diable tentateur;
- D. - Le diable et la jeune fille.

A. — LE DIABLE BENET

I. — LE DIABLE ET SA HOTTE^{*}

Le diable, dans une de ses pérégrinations mystérieuses, arrive un jour sur le territoire d'Angrogne, dont la configuration géographique ne se rapprochait en rien de ce qu'elle est actuellement. Elle se présentait alors sous la forme d'un amas de collines échelonnées autour de grands plateaux verts, fertiles et ombragés, parmi lesquels se voyaient deux ou trois lacs d'un bleu limpide, entourés de rochers renfermant d'immenses grottes, où les habitants du pays se réfugiaient la nuit pour se garantir des attaques de bandes entières d'ours et de loups; car, dans ces temps préhistoriques, l'on ne bâtissait pas encore des maisons et l'on vivait soit dans les cavernes naturelles, soit dans des habitations sur pilotis grossièrement façonnées au-dessus des eaux. Les gens d'alors étaient des sauvages aux longues chevelures flottantes, au regard étincelant, fixant les fauves sans crainte; mal recouvert par des peaux grossières, leur force exceptionnelle les rendait aptes aux plus grandes privations comme aux plus grandes fatigues. Leur joie était complète quand ils avaient réussi à dépecer l'ennemi à force de taillades ou à faire tomber dans le piège la bête

* Cfr. PITRÉ(a), 30 novembre 1906, 301.

Le leggende che seguono costituiscono una scelta tra quelle che ci sono state raccontate. I valdesi si vergognano a tal punto persino di ammettere che conoscono delle storie di cui il diavolo è protagonista, che raccontavano le loro leggende a malincuore, con continue reticenze e numerosi punti di sospensione. Alcuni "permettono" che il loro nome venga stampato in calce al loro racconto, ma altri hanno un tale timore "di vedersi scritti sulla carta" che rispondono "non so nulla", prima ancora che li si interroghi. Si tratta generalmente di coloro che avrebbero più cose da dire: e se si vuole carpire il loro segreto, bisogna attaccarli per la via più indiretta, farli interrogare da una terza persona e non essere troppo esigenti per sperare di ottenere qualcosa di positivo. È una faticaccia.

Si possono dividere le nostre leggende in quattro categorie:

- A. - il diavolo sciocco;
- B. - il diavolo animale;
- C. - il diavolo tentatore;
- D. - il diavolo e la fanciulla.

A. — IL DIAVOLO SCIOPPO

I. — IL DIAVOLO E LA GERLA⁹

Il diavolo, in una delle sue misteriose peregrinazioni, arriva un giorno nel territorio di Angrogna, la cui configurazione geografica non somigliava affatto a quella attuale. Si presentava allora sotto forma di un ammasso di colline sparse attorno a grandi distese di verde, fertili e ombrose, tra le quali si vedevano due o tre laghi d'un azzurro limpido, circondati da rocce che celavano immense grotte, dove gli abitanti del luogo si rifugiano durante la notte per difendersi dagli attacchi di interi branchi di orsi e di lupi; poiché, in quelle epoche preistoriche, non si costruivano ancora case e si viveva o in caverne naturali o in abitazioni su palafitte, fabbricate rozzamente sulle acque. Gli uomini di allora erano selvaggi dalle lunghe capigliature fluenti e dallo sguardo scintillante che fissavano le fiere senza timore; sommariamente coperti da rozze pelli, erano dotati di una forza eccezionale che permetteva loro di affrontare le più grandi privazioni e le più crudeli fatiche. La loro gioia era completa quando riuscivano a fare a pezzi il nemico a forza di colpi o a far cadere nella trappola

féroce longtemps convoitée. Ils se nourrissaient alors de racines et d'herbes amères et ne s'en portaient pas plus mal. Ils ne craignaient rien, hormis l'incompréhensible et le surnaturel: un feu follet les plongeait dans une terreur passive; le tonnerre, les sifflements plaintifs des vents à travers la forêt de sapins, les jetaient dans la consternation. A leur avis, c'étaient là autant de menaces et d'avertissements funestes, lancés par le génie du mal. Celui-ci, bizarre dans ses divertissements, selon son ordinaire, prend un beau jour la fantaisie de venir leur causer du tourment, et voire même les anéantir¹⁰. Ces gens-là le gênaient; leur simplicité de cœur, leur sincérité presque ingénue déjouaient sa subtilité et les raffinements de son art satanique. Il leur montrerait une fois pour toutes sa puissance, en dévastant leur territoire, qu'il allait défigurer de fond en comble, pour le plaisir d'en métamorphoser les riches collines et les prairies qui verdoyaient entre elles, en une vallée étroite et tortueuse. Il prend à cet effet une figure humaine de proportions fabuleuses¹¹; il ne néglige aucun soin pour rendre son apparition hideuse et il y réussit: son expression est si horrible qu'elle va glacer tous ceux qui la fixeront. Ses longues cornes vertes s'agitent frénétiquement comme mues par un ressort caché; ses yeux pleins de malice et de méchanceté ne cessent de scintiller avec un pouvoir de fascination extraordinaire. Ses lèvres sont épaisses, grimaçantes; ses pieds fourchus résonnent sur le sol avec des accents étrangement sourds; il n'y a rien, dans cette figure qui ne soit repoussant! Sur son dos arrondi pend une hotte énorme, confectionnée en pierreries miroitantes, aux nuances vivaces, et retenue aux épaules par de grands cordons d'or. Sa main droite brandit négligemment une longue pelle en acier reluisant avec éclat aux rayons du soleil.

Il gravit les collines à grandes enjambées, ne s'arrêtant qu'à une hauteur qu'on appelle actuellement le *Truc*, à gauche de l'alpage de l'*Inférnet*. Il fait beaucoup de bruit en marchant, et la terre tremble sous ses pieds, secouée par une pression inusitée. Les sauvages, armés de pied en cap, se préparent au combat, croyant d'abord qu'il s'agit d'une invasion de hordes ennemis ou de dragons aux intentions meurtrières: mais, à la vue du géant au sourire perfide, ils s'enfuient terrorisés, au plus profond de leurs demeures, sans toutefois s'imaginer qu'ils y trouveront la mort. Le diable se rit de leur frayeur et il fredonne gaiement, tout en

¹⁰ Cfr. Savi LOPEZ, 66 (Il diavolo, volendo distruggere Berma, che si stava edificando, solleva la massa del Gottardo e vola rapidamente verso la città condannata. Ma Dio ostacola i suoi disegni levandogli le forze: lascia cadere la sua massa, che si vede ancora ai nostri giorni. La si chiama: Il peso del diavolo); ID., p. 68 (il diavolo, irritato contro gli abitanti di Prato, decide di bloccare il corso d'acqua presso il villaggio trasportandovi una roccia. Sperava così che una terribile inondazione

l'animale feroce a lungo bramato. Si nutrivano allora di radici e di erbe amare, e non stavano peggio di ora. Non temevano nulla, fuorché l'incomprensibile e il soprannaturale: un fuoco fatuo li precipitava in un terrore passivo; il tuono e il sibilo lamentoso del vento tra le foreste di abeti li gettavano nella costernazione. Secondo loro, si trattava di altrettante minacce e di presagi funesti lanciati dal genio del male. Questi, bizzarro come al solito nei suoi scherzi, fantastica un giorno di venirli a tormentare e, magari, addirittura a distruggerli¹⁰. Quella gente lo infastidiva; la loro semplicità di cuore, la loro sincerità quasi ingenua sventavano le raffinate sottigliezze della sua arte satanica. Gli avrebbe fatto vedere una buona volta la sua potenza, devastando il loro territorio, che avrebbe sconvolto da cima a fondo per il piacere di trasformarne le ricche colline e i prati che vi verdeggiano in mezzo, in una valle stretta e tortuosa. A tale scopo assume una forma umana di proporzioni favolose¹¹; non trascura nulla per rendere la sua apparizione orrenda e vi riesce: la sua figura è così terribile da agghiacciare chiunque lo fissi. Le sue lunghe corna verdi si agitano freneticamente come mosse da una molla nascosta; i suoi occhi pieni di malizia e di cattiveria non cessano di scintillare con uno straordinario potere ammaliatore. Le sue labbra sono spesse, sogghignanti; i suoi piedi forcuti risuonano sul terreno con strani rimandi sordi: non c'è nulla in questa figura che non sia repellente. Sulla sua schiena curva pende una gerla enorme fatta di pietre scintillanti, dalle sfumature vivaci, e appesa alle spalle con grandi cordoni d'oro. La sua mano destra brandisce con noncuranza una lunga pala d'acciaio che lampaggia sotto i raggi del sole.

Risale a grandi falcate le colline, senza fermarsi fino a un'altura che attualmente si chiama il *Truc*, a sinistra dell'alpeggio dell'*Infern*. Fa molto rumore camminando e la terra trema sotto i suoi piedi, scossa da un'insolita pressione. I selvaggi, armati dalla testa ai piedi, si preparano al combattimento, credendo all'inizio che si tratti di una invasione di orde nemiche o di draghi con intenzioni omicide: ma, alla vista del gigante dal perfido sorriso, fuggono terrorizzati nei recessi più profondi delle loro dimore, senza nemmeno immaginare che vi troveranno la morte. Il diavolo se ne infischia del loro terrore e canticchia allegramente mentre

portasse via tutto il villaggio...); CHRISTILLIN, 214 (Il diavolo portò una pietra presso il torrente Lys per inondare il paese). Cfr. anche, per le trasformazioni di enmontagne operate dai giganti o dal diavolo, SÉBILLOT(e), I, 213-222.

¹¹ Per la trasformazione del diavolo in gigante, v. GRAF, 46.; CARUS, 249; KOHLER, I, 85, 86, 290, 378; TOLDO, 285.

posant sa hotte, qu'il remplit de terre. Une pelletée à droite, une pelletée à gauche... sa hotte est bientôt pleine. Les vides formés par son outil se voient aujourd'hui encore: on les appelle les *Founza dar Freiddou* et les *Founs*. Ensuite, lançant un regard haineux tout autour de lui, il replace sa charge sur son large dos et redescend péniblement vers la plaine. Il ne court plus, il marche: et chaque pas le fait enfoncer jusqu'à mi-jambe dans une terre sablonneuse et molle: il s'aide de ses mains pour se dégager plus facilement, mais ce n'est que pour patauger de plus belle l'instant d'après. Alors il s'irrite pour tout de bon et débite ses pires jurons: il maudit les habitants et le pays en une seule fois, et ses hurlements se font entendre jusqu'au fond des rares cavernes laissées intactes, où les sauvages gisant à terre se pâment de peur et souffrent de leur impuissance. Le monstre s'accroche où il peut pour avancer plus vite; tantôt c'est un beau gros chêne qui courbe et rompt, vaincu par une étreinte trop puissante; tantôt il s'appuie contre une roche qui l'instant d'après s'ébranle en un éboulement. Les eaux des lacs, sorties de leurs limites, se précipitent en bouillonnant au milieu de la vallée que le diable est en train de creuser avec ses pieds fourchus: un vent terrible s'élève et mêle ses sifflements lugubres à la désolation générale. On entend ça et là des cris de détresse, des gémissements à fendre l'âme, des hurlements désespérés, mais ces faibles signes de vie sont couvert par les craquements, les avalanches et les sourdes révoltes de la nature inanimée.

Enfin le diable a achevé son œuvre; il se retourne pour constater les effets de son passage, et une satisfaction cruelle se peint sur son visage. Plus de montagnes au centre, plus de verts reliefs, rien qu'une étroite vallée coupée à zig-zag, ayant à sa droite un modeste cours d'eau qui semble tâtonner à l'aveuglette, pour se chercher un lit. Des troncs d'arbres gisent, recouvrant une masse de cadavres d'animaux; des rochers étrangement amoncelés sont groupés de part et d'autre, tandis que la terre présente en maints endroits une crevasse béante.

Le géant, plein de joie, continue sa marche dans la plaine nue et déserte: mais, fatigué de porter sa hotte, il la déverse soudain dans un endroit à son gré, en formant de cette façon la roche actuellement dite de Cavour.

Une autre version de la même légende, mais placée à une époque bien postérieure, raconte que le diable, portant une hotte de pierre, mit un pied sur la roche de la *Paia*, qui se trouve entre *Castlet* et *Prajasaout*, tandis que de l'autre pied il arrivait d'un bond à Cavour. A ce point, une pierre tombe de sa hotte, en formant l'actuelle Roche de Cavour. Après quoi, d'un seul pas il arrive à l'emplacement du Viso, où il renverse sa hotte en formant la grande montagne qui porte ce même nom.

posa la gerla, che riempie di terra. Una palata a destra, una palata a sinistra... la gerla è ben presto piena. I vuoti formati dal suo attrezzo sono visibili oggi ancora: li chiamano le *Founza dar Freiddou* e i *Founs*. Poi, dopo aver lanciato uno sguardo carico di odio tutt'intorno, rimette il carico sulla schiena possente e ridiscende faticosamente verso la pianura. Non corre più, cammina: e ogni passo lo fa affondare fino a metà gamba nel terreno sabbioso e molle: si aiuta con le mani per liberarsi più facilmente, ma per impantanarsi di nuovo subito dopo. Allora monta in collera e snocciola le peggiori imprecazioni: maledice tutti assieme abitanti e paese, e le sue urla si fanno udire fino in fondo alle rare caverne lasciate intatte, dove i selvaggi stesi per terra, si struggoni di terrore e soffrono per la loro impotenza. Il mostro si afferra dove può per avanzare più presto; ora a una grossa e bella quercia che si piega e si spezza, vinta da una stretta troppo potente; ora si appoggia ad una roccia che un istante dopo crolla in uno smottamento. Le acque dei laghi, uscite dai loro alvei, precipitano spumeggiando in mezzo alla valle che il diavolo sta scavando con i suoi piedi forcuti: un vento terribile si alza e mischia i suoi lugubri sibili alla desolazione generale. Si odono qua e là grida di angoscia, gemiti da spezzare il cuore, urlì disperati, ma quei deboli segni di vita sono coperti dagli schianti, dalle valanghe e dalla sorda ribellione della natura inanimata.

Finalmente il diavolo ha compiuto la sua opera; si volge indietro per constatare gli effetti del suo passaggio e sul suo volto si dipinge una crudele soddisfazione. Più nessuna montagna al centro, né alcun rilievo verdeggiante, ma solo una stretta valle tagliata a zig-zag, con a destra un torrentello che sembra avanzare a tastoni alla ricerca di un letto. Tronchi d'albero abbattuti ricoprono mucchi di cadaveri di animali; rocce stranamente ammucchiate sono raccolte qua e là mentre la terra presenta in più punti crepacci aperti.

Il gigante, tutto soddisfatto, prosegue il cammino nella pianura nuda e deserta: ma, stanco di portare la sua gerla, la rovescia all'improvviso in un luogo di suo gradimento, formando in tal modo la rocca chiamata oggi di Cavour.

Un'altra versione della stessa leggenda, ma ambientata in epoca molto posteriore, racconta che il diavolo, portando una gerla di sassi, mise un piede sulla roccia della *Paia*, che si trova tra *Castlet* e *Prajasau*, mentre con l'altro arrivava d'un balzo a Cavour. A questo punto una pietra cadde dalla gerla formando l'attuale Rocca di Cavour. Dopo di che, con un sol passo arriva al luogo detto *Viso*, dove rovescia la gerla formando la grande montagna che porta questo stesso nome.

On voit encore de nos jours l'empreinte diabolique d'un énorme pied sur la roche de la *Paia*¹².

(raconté par Marie Monnet, Bonnenuit, Angrogne)

II. — LE DIABLE ET LE MARI

Un paysan de Maneille, rustre et paresseux s'il en fut, oblige sa femme à filer tous les soirs son rouet jusqu'à deux ou trois heures du matin, y compris le dimanche. La femme, personne pieuse, s'est vainement opposée à l'idée de travailler les premières heures du dimanche, mais le mari l'a rouée de coups et lui a imposé de force l'obéissance. Pour son compte, il se dit épousé et va dormir de bonne heure, car les longues stations au cabaret le prédisposent à un assoupissement continual.

C'est un samedi soir. La femme, rompue de fatigue, file fiévreusement, afin de finir au plus tôt sa tâche quotidienne. Tous les membres sont endoloris, et sa main nerveuse, ayant perdu toute élasticité, casse le fil à tout instant.

— Mon Dieu, s'écrie-t-elle, plutôt mourir que de souffrir "comme la pierre" du matin au soir!

Minuit sonne au clocher du village. Un léger bruit se fait entendre, mais la femme, secouée par une crise de pleurs, n'entend rien. Au bout d'un instant, lorsqu'elle relève son visage gonflé par les larmes, quelle n'est pas son épouvante en voyant un homme debout devant elle, la regardant dans le blanc des yeux!

Cet individu au teint blasé et au rire mauvais ne lui dit rien qui vaille. Elle l'examine attentivement, de la tête aux pieds. Un faible cri retentit, la femme tombe évanouie. Ce sont des pieds de mulet qu'elle a vus: cet homme, c'est le diable!¹³.

Revenue à elle, la fileuse regarde avec effroi de tous côtés, mais la vision alarmante a disparu, si bien qu'elle se croit le jouet d'un rêve.

¹² Per le impronte del diavolo, così come per le rocce che portano il suo nome, cfr. PITRÉ(a), 1895, p. 343; 1897, p. 440; 1900, p. 472; 1901, p. 127; 1902, p. 245; 1903, pp. 128, 420; 1904, p. 239; 1906, pp. 208, 316, 317; *Tradition*, 1888, p. 155 et *Revue*, 1887 a 1910; SÉBILLOT(b), 6, 7, 21, 22, 23, 24, 37, 38, 179; ID.(a), I, 239, 363, 364, 369, 374, 378, 383, 385, 392, 394, 395, 398; LAOY, 135.

¹³ Per apparizioni del diavolo a mezzanotte, cfr. PITRÉ(a), 1906, 340; SÉBILLOT(b), 203. A p. 218, Sébillot ci parla di una ragazza che filava il sabato dopo l'ultimo rintocco di mezzanotte. Benché la porta fosse chiusa, vide di colpo presso di sé una vecchia, che

Oggi ancora è visibile sulla roccia della *Paia* l'impronta diabolica di un enorme piede¹².

(Narrato da Maria Monnet, Buonanotte, Angrogna)

II. — IL DIAVOLO E IL MARITO

Un contadino di Maniglia, rozzo e molto pigro, costringe la moglie a filare tutte le sere al filatoio fino alle due o alle tre del mattino, compresa la domenica. La moglie, persona pia, si è inutilmente opposta all'idea di lavorare nelle prime ore della domenica, ma il marito l'ha coperta di botte e l'ha costretta ad ubbidire con la forza. Lui invece si dice stanco e se ne va a dormire di buon'ora, perché le lunghe soste all'osteria lo predispongono a un continuo assopimento.

È un sabato sera. La donna, morta di stanchezza, fila febbrilmente per finire al più presto il suo compito quotidiano. Ha le membra indolenzite e la mano nervosa, che a perso ogni elasticità, spezza il filo ad ogni istante.

— Dio mio, esclama, meglio morire che soffrire "come le pietre" dalla mattina alla sera!

Suona mezzanotte al campanile del villaggio. Si ode un leggero rumore, ma la donna, scossa da una crisi di pianto, non ode nulla. Ad un tratto, quando alza il viso gonfio di lacrime, quale non è il suo spavento nel vedere dinnanzi a sé un uomo in piedi, che la fissa nel bianco degli occhi.

Quell'individuo dalla faccia pallida e dal sorriso cattivo non le dice nulla di importante. Ella lo esamina attentamente dalla testa ai piedi. Poi risuona un debole grido e la donna cade svenuta. Sono zoccoli di mulo quelli che ha visto: quell'uomo è il diavolo!¹³

Tornata in sé, la filatrice guarda spaventata da ogni parte, ma la visione allarmante è scomparsa, tanto che si convince di essere vittima di un sogno.

le filò in poco tempo tutta la sua biancheria e la sbiancò. La ragazza ne fu così terrorizzata che all'indomani era morta. Questo racconto presenta due analogie con il nostro: 1) la stranezza dell'apparizione e il terrore della filatrice; 2) il fatto che le due filatrici trasgredivano il giorno del riposo.

A dire il vero, ci sembra ben strano che il diavolo si preoccupi tanto del riposo domenicale e si prenda la briga di correggere un marito crudele ed egoista. Ci sarebbe parso più giusto e più conforme allo spirito dei nostri contadini il contrario: ma è vero che la loro fantasia ha fatto a volte delle supposizioni ancora più strane.

Blème encore, elle s'en va raconter son aventure à son mari, qui n'en croit pas le premier mot et la traite de folle.

Depuis lors, chaque samedi soir à minuit, la femme terrorisée voit la porte de l'étable tourner sur ses gonds, et le diable entrer à pas furtifs. Il ne lui dit rien, mais surveille son travail, tandis que la fileuse, secouée par un tremblement convulsif, fait marcher son rouet jusqu'à ce que sa tâche soit achevée: quand elle se lève et part, il disparaît dans un nuage de fumée, en laissant derrière lui une acre et désagréable odeur. Ces frayeurs nocturnes minent la pauvre femme, qui dépérit et s'étoile de jour en jour. La nuit, elle pleure, tressaute pour un rien, a d'affreux rêves qui la font crier, au grand ennui de son mari.

Un samedi soir, tandis que la femme s'assied en martyre devant son rouet, le mari, d'un air rogue où perce un peu de gêne, lui dit:

— Ce n'est pas vrai que tu vois le diable, hein?

Et la femme de jurer, en pleurant, qu'elle n'a pas menti.

— Je n'en crois rien et tu es une sieffée menteuse, qui ne vaut pas le sou. Je suis fatigué de toutes tes jérémades. C'est moi qui va attendre ton diable ce soir; mais s'il ne paraît pas (et ici un tas de jurons), je te le revaudrai! Va me chercher une coiffe, une robe et un fichu ordinaire. Dépêche-toi, tu sais.

La femme n'en croit pas ses oreilles; elle court à son bahut, à son armoire, et redescend, toujours ébahie, aider "son homme" à s'habiller en femme.

Il n'a pas l'air bien affable, avec son gros nez et son air grognon; la fileuse lui donne quelques indications sommaires sur la marche du rouet, ensuite elle le quitte pour monter se coucher, en riant sous cape,

Le paysan, resté seul, s'essaye à l'ouvrage, mais la laine se rompt sous ses doigts grossiers, et ses mouvements saccadés ne l'aident en rien. Onze heures, onze et demie, minuit moins le quart... Notre homme n'a pas peur: il sifflote simplement pour ne pas s'ennuyer.

La grosse cloche du village a sonné ses douze coups, Don, don, don ... Toujours rien.

— Ah! la malheureuse! je m'en vais la rosser!...

Mais à peine a-t-il proféré ces mots qu'un léger grincement se fait entendre: la porte s'ouvre, livrant passage à l'hôte redouté.

Le paysan épouvanté ne sait quel parti prendre. C'est bien le diable, ce grand gaillard cornu au regard moqueur et mauvais! Ah! S'il avait cru sa femme!...

Le nouveau venu fixe le mari, et lui dit d'un air qui le fascine et le glace en même temps:

*Fila, filoccha
Mai non alvoccha,*

Ancora pallida, va a raccontare l'avventura al marito, il quale non crede una sola parola e le dà della pazza.

Da allora, ogni sabato sera a mezzanotte, la donna spaventatissima vede la porta della stalla girare sui cardini e il diavolo entrare a passi furtivi. Non le dice nulla, ma sorveglia il suo lavoro, mentre la filatrice, scossa da un tremito convulso, fa girare il filatoio fino a che il proprio compito sia terminato; quando ella si alza e se ne va, egli scompare in una nuvola di fumo, lasciandosi dietro un acre e sgradevole odore. Quegli spaventi notturni minano la salute della povera donna che deperisce e s'indebolisce di giorno in giorno. Di notte piange, sussulta per un nonnulla, ha sogni spaventosi che la fanno gridare, infastidendo il marito.

Un sabato sera, mentre la donna si siede come una martire davanti al filatoio, il marito, con tono arrogante, in cui traspare un po' di disagio, le dice:

— Non è vero che vedi il diavolo, eh?

E la donna a giurare, piangendo, che non ha mentito.

— Non ci credo per nulla e sei una gran bugiarda, che non vale un soldo. Sono stufo di tutte le tue geremiadi. Questa sera l'aspetterò io il tuo diavolo; ma se non si presenta (e qui una serie di bestemmie) ti sistemo io! Va a cercarmi una cuffia, una gonna e uno scialle qualsiasi. E spicciati.

La donna non crede alle proprie orecchie; corre al suo baule e al suo armadio e ridiscende, sempre stupefatta, ad aiutare il "suo uomo" a vestirsi da donna.

Non ha l'aria molto affabile col suo nasone e la sua aria burbera; la filatrice gli dà alcune indicazioni sommarie sul funzionamento del filatoio, poi lo lascia per andarsi a coricare, ridendo tra sé e sé.

Il contadino, rimasto solo, si mette all'opera ma la lana si spezza sotto le sue dita rozze, e i suoi movimenti a scatti non lo aiutano certo. Le undici, le undici e mezzo, mezzanotte meno un quarto... Il nostro uomo non ha paura: fischieta soltanto per non annoiarsi troppo.

La grossa campana del villaggio ha suonato i dodici rintocchi, don, don, don... E sempre niente...

— Ah! Disgraziata! Gliele darò di santa ragione!

Ma non ha finito di pronunciare queste parole che si ode un leggero cigolio: la porta si apre introducendo l'ospite temuto.

Il contadino spaventato non sa che fare. È proprio il diavolo quel-l'omone cornuto dallo sguardo sarcastico e malvagio! Ah! Se avesse creduto a sua moglie!

Il nuovo arrivato guarda fisso il marito e gli dice con un tono che lo affascina e l'agghiaccia ad un tempo:

*Fila, filoccha
Mai non alvoccha,*

*L'é nen la filoussera
'D l'aouta sera...¹⁴*

Il se jette sur lui et le roue de coups, tandis que notre homme hurle comme un possédé: chacun des attouchements diaboliques lui est une empreinte cuisante dans la chair, et il croit mourir à tout instant.

Lorsque le diable se sent épuisé, il jette notre homme près de son rouet et disparaît dans une flamme.

Le paysan, plus mort que vif, quitte l'écurie et monte dans sa chambre. Sa femme a bien entendu des cris et du mouvement, mais sa longue expérience lui conseille de ne faire semblant de rien.

La leçon a servi au paysan: une peur effroyable et huit jours de lit lui ont été salutaires. Sa femme va se coucher quand elle veut le samedi soir, et pour rien au monde le paysan ne la contraindrait à travailler le dimanche.

(Raconté par Marie Balme, Mancille)

B. — LE DIABLE-ANIMAL

I. — L'OISEAU DIABOLIQUE¹⁵

A la tombée de la nuit, une femme descend en toute hâte de la *Pouïâ*; il lui tarde d'arriver à la *Ruâ d'Aval*, où des amies l'attendent pour la veillée. Elle porte avec précaution sous le bras un berceau minuscule de bois léger, où sommeille son petit benjamin, le dernier-né de la famille. La route lui est familière; les bois de châtaigniers, coupés de noyers et de pommiers aux rameaux trop chargés, le torrent Angrogne qui bruit au loin, les lignes sinuées du sentier pierreux sont pour elle de vieux amis.

— Hou, hou, hou, hou, crie un oiseau à la voix enrouée.

La jeune femme tressaille; elle n'est pas peureuse d'ordinaire, mais

¹⁴ "Fila, fila sempre e non pensa mai a raccogliere il filo intorno al fuso. Non è la filatrice dell'altra sera".

L'episodio dell'uomo che si traveste da donna si ritrova nell'Anjou, dove il travestimento ha lo scopo di ingannare una fata importuna (SÉBILLOT(c), 172); in Normandia, il travestimento di un marito ha lo scopo di liberare la moglie dalle iniziative di un folletto. La formula ricorda quella del racconto valdese: "Dov'è dunque la bella di ieri sera che fila e dipana sul suo fuso; poiché tu giri e non dipani" (BOSQUET, 131); si ritrova anche in Bretagna (SÉBILLOT(b), I, 117) e nei paesi baschi (WEBSTER, 55).

*L'é nen la filoussera
'D l'aouta sera...¹⁴*

Gli si getta addosso e lo riempie di botte, mentre il nostro uomo urla come un indemoniato: ogni contatto del diavolo gli lascia un segno bruciante nella carne e crede di morire ad ogni istante.

Quando il diavolo si è stancato, butta il nostro uomo vicino al filatoio, e scompare in una fiamma.

Il contadino, più morto che vivo, lascia la stalla e sale in camera. La moglie ha udito benissimo delle grida e del trambusto, ma la sua lunga esperienza le consiglia di far finta di niente.

La lezione è servita al contadino: uno spavento terribile e otto giorni di letto gli sono stati salutari. Sua moglie può andare a letto quando vuole il sabato sera e il contadino non si sognerebbe per nulla al mondo di farla lavorare la domenica.

(Raccontato da Maria Balme, Maniglia)

B. — IL DIAVOLO ANIMALE

I. — L'UCCELLO DIABOLICO¹⁵

Al cader della notte, una donna scende in gran fretta dalla *Pouïà*; non vede l'ora di arrivare alla *Ruà d'Aval*, dove le amiche l'aspettano per la veglia. Porta con precauzione sotto il braccio una minuscola culla di legno leggero, dove sonnecchia il suo piccolo beniamino, l'ultimo nato della famiglia. La strada le è familiare; i boschi di castagni inframmezzati da noci e meli dai rami stracarichi, il torrente Angrogna che mormora lontano, le sinuosità del sentiero sassoso sono per lei vecchi amici.

— Hu, hu, hu, hu, grida un uccello dalla voce roca.

La giovane donna rabbrividisce; normalmente non è paurosa, ma

¹⁵ Questa leggenda è la sola in cui i Valdesi parlano di un diavolo animale. La raccontano con aria divertita, così come se narrassero un racconto di fate o di folletti.

Cfr., per il diavolo sotto forma animale: PITTRÉ(a), 1903, p. 4; 1902, p. 177; CARNOY(a), 101. Il diavolo è un grande uccello nero; ORAIN(b), 272; CERESOLE (v. *Traditions*, 1889, p. 117; *Mélusine*, 1899 (col. 218), 473, 475, 481; 1885 (col. 86); SAVI LOPEZ, 72-86; SÉBILLOT(b), II, 231; TOLDO, cap. 4, p. 311; cap. 5, p. 339; CHAPISEAU, I, 232; CHRISTILLIN, 214; SAVI LOPEZ, 64, 250; DESSAIX, 24; SCHURÉ, 182; PERTUSI, 87; GRAF, 59-66.

elle croit un peu aux présages, et déteste ces sons lamentables, surtout lorsqu'elle est seule, et dans les bois.

— Hou, hou, hou, hue en cadence l'oiseau nocturne; et la paysanne s'aperçoit avec un malaise croissant que la bête la suit en voletant par-dessus les arbres.

— Est-ce donc à moi qu'on en veut? et inconsciemment, elle serre contre elle son précieux fardeau.

— Hou, hou, hou, hou! dit la hulotte d'un ton persifleur. La pauvre femme soupire, et levant les yeux, grâce à un rayon direct de la lune soudain parue de derrière les nuages, elle voit la hulotte perchée sur un arbuste, droit en face d'elle.

Cet oiseau a des proportions énormes et ses grandes ailes battent continuellement ses flancs avec un bruit étouffé. Ses yeux perçants ont un éclat puissant et la femme croit y voir luire une expression méchante.

— Hou, hou, hou, hou! *Douno-m'-loù!*¹⁶ dit la hulotte en tournoyant de bien haut, par-dessus le berceau de l'enfant endormi.

La femme, ahurie par le langage de ce pseudo-oiseau, croit alors au danger que court son enfant, et hâte le pas.

— Hou, hou, hou, hou! *Douno-m'-loù!* poursuit l'oiseau, sans plus disconinuer, et en suivant de près la mère bouleversée.

La paysanne court, elle ne touche plus le sol, son pas léger la porte avec une rapidité incroyable. La voici au torrent. Elle traverse le pont de bois en quatre sauts, et remonte par le sentier qui mène à la *Ruà d'Aval*, toujours obsédée par les battements d'ailes étouffés et par le même refrain lugubre.

Enfin la voici à bon port. Lorsque, sur le seuil de l'étable, elle entend une dernière fois le cri nocturne: Hou, hou! *Douno-m'-loù!* elle se retourne triomphante en s'écriant: *Pillho-t'-loù!*¹⁷ et disparaît dans l'étable. Les paysans s'empressent autour de la jeune femme, qui leur raconte d'une voix haletante et tout d'un trait la poursuite de l'oiseau-démon.

— Mais il est là, mon bébé, sain et sauf; il ne s'est pas même réveillé depuis la *Pouïâ*.

Et la mère, d'un geste plein de tendresse, écarte la gaze blanche qui couvre le visage de l'enfant. Un cri terrible retentit, la femme tombe lourdement à terre: le berceau était vide!¹⁸

(Raconté par Susette Gaydou, *Ruà d'Aval*, Angrogne)

¹⁶ "Dammelo!". Cfr. SÉBILLOT(b), 180-185; FLEURY, 34; GRAF, 216, 219, 220.

¹⁷ "Prenditelo!". Per gli animali che parlano, cfr. SÉBILLOT(b), II, 164; KLIMO, 108, 132, 134, 135, 142, 146.

crede un po' ai presagi e detesta quei suoni lamentevoli, soprattutto quando è sola, e nei boschi.

— Hu, hu, hu, hu, ripete in cadenza l'uccello notturno; e la contadina s'accorge con crescente disagio che l'animale la segue svolazzando al di sopra degli alberi.

— È con me che ce l'ha? E inconsciamente si stringe contro il prezioso fardello.

— Hu, hu, hu, hu, dice l'allococo con tono canzonatorio. La povera donna sospira e, alzando gli occhi, grazie ad un raggio della luna improvvisamente apparsa da dietro le nuvole, vede l'allococo appollaiato su un arbusto proprio davanti a sé.

L'uccello ha proporzioni enormi e le sue grandi ali battono senza interruzione contro i fianchi con un rumore soffocato. I suoi occhi penetranti hanno una lucentezza straordinaria e la donna crede di vedervi luccicare una espressione cattiva.

— Hu, hu, hu, hu! *Douno-m'-lou!*¹⁶, dice l'allococo volteggiando in alto al di sopra della culla del bambino addormentato.

La donna, sbigottita dal linguaggio di quello pseudo-uccello, comprende allora il pericolo che il suo bambino corre e affretta il passo.

— Hu, hu, hu, hu! *Douno-m'-lou!* continua senza sosta l'uccello, seguendo da presso la madre sconvolta.

La contadina corre, non tocca più il suolo, il suo passo leggero la porta con una rapidità incredibile. Eccola al torrente. Con quattro salti attraversa il ponticello di legno e risale il sentiero che conduce alla *Ruà d'Aval*, sempre ossessionata dal battito d'ali soffocato e dallo stesso lugubre ritornello.

Eccola infine alla metà. Quando, sulla soglia della stalla, ode un'ultima volta il grido notturno: — Hu, hu! *Douno-m'-lou!*, — si volta trionfante esclamando: *Pillho-t'-lou!*¹⁷ e sparisce nella stalla. I contadini si affollano attorno alla giovane donna che racconta con voce ansimante e tutto d'un fiato l'inseguimento dell'uccello demonio.

— Ma eccolo qui il mio bambino, sano e salvo, non s'è nemmeno svegliato dalla *Pouiad*.

E la madre, con un gesto pieno di tenerezza solleva la garza bianca che copre il volto del bambino. Un grido terribile risuona, la donna cade pesantemente a terra: la culla era vuota!¹⁸

(Raccontato da Susetta Gaydou, *Ruà d'Aval*, Angrogna)

¹⁶ SAVI LOPEZ, 275; CHRISTILLIN, 261; *Publications*, 46 (1900), p. 140; VAN GENNEP, I, 34; IV, 307.

C. — LE DIABLE TENTATEUR

I. — LE DIABLE A L'ARVURA

Un étranger se promène lentement nu-tête et sans manteau, par le sentier plat qui de Bonnenuit monte à la *Rouchallha*. Cet un monsieur de la ville, maigre et pâle, aux traits accentués¹⁹; les flocons tombent dru sur sa chevelure pompadée, mais il ne semble point se soucier de la bise qui enflé les pans de son habit noir, ni de l'eau qui pénètre ses minces souliers vernis. Il contemple les masures basses et enfumées de l'*Arvura* échelonnées au hasard, les cours étroites et chargées de fumier, mais il n'accorde un seul regard aux nez collés aux vitres. La neige tombe fine et soutenue, emportée en des zig-zags fantastiques par le vent qui souffle avec frénésie. Chacun se tien coi dans son étable et le petit monde d'enfants trompe la monotonie de la journée tantôt par des jeux bruyants, tantôt par de longues stations aux fenêtres.

Cet étranger est arrivé depuis trois jours d'on ne sait où²⁰, et il a demandé logis et pension à une brave famille, moyennant une rétribution généreuse. Son hôte, franchement réjoui de sa bonne fortune, l'a comblé d'amabilité, et ne s'est pas fait faute de le questionner.

Mais le monsieur n'a rien dévoilé de sa personne. Cela intrigue les braves paysans, accoutumés à une familiarité et à une expansion spontanée. Le citadin a d'étranges façons: il fixe les gens entre les deux yeux, et semble vouloir leur lire dans l'âme, tandis que son visage a quelque chose de fermé, d'impénétrable qui vous glace.

Il épie la moindre action des campagnards, leur pose des questions embarrassantes sur leur religion et ne se déride qu'en face de leurs perplexités. Parfois, ses discours prennent une tournure inquiétante et les gens pieux froncent les sourcils à l'ouïe de tel de ses raisonnements captieux²¹; mais aussitôt après, le monsieur les paie de paroles aimables et les quitte aussi gai et dispos qu'eux décontenancés.

— Venez, mes amis, il neige trop serré dehors: je m'en vais vous montrer quelques tours de ma façon! Et l'étranger, secouant ses habits d'une main légère, rassemble les enfants curieux autour de lui, dans la plus grande étable du village. Il place son chapeau sur un grand tabouret, sens dessus dessous. Ensuite il commence à faire force signes cabalistiques,

¹⁹ Cfr. SÉBILLOT(b), I, p. 178.

²⁰ BLADÉ, II, 213. Il diavolo si presenta in una famiglia di mezzadri che parlano continuamente di lui, mentre l'*Arvura* è uno dei villaggi più seri delle nostre Valli, dove si è timorati di Dio, e dove non lo si invoca di certo. Il diavolo di Bladé è anche



«... vede l'allocco appollaiato su un arbusto... » (pag. 63).

C. — IL DIAVOLO TENTATORE

I. — IL DIAVOLO A L'ARVURA

Un forestiero passeggiava lentamente, a capo scoperto e senza mantello, lungo il sentiero piatto che da Buonanotte sale alla *Rouchallha*. È un signore della città, magro e pallido, dai lineamenti marcati¹⁹; i fiocchi di neve cadono fitti sulla sua capigliatura impomatata, ma non sembra preoccuparsi del vento gelido che gonfia le falde del suo vestito nero, né dell'acqua che penetra nelle sottili scarpe di vernice. Contempla le basse catapecchie dell'*Arvura*, annerite dal fumo, disseminate a caso, i cortili angusti e ingombri di letame, ma non degna d'uno sguardo i nasi incollati ai vetri delle finestre. La neve cade fine e abbondante sospinta in zig-zag fantastici dal vento che soffia insistente. Tutti se ne stanno tranquilli nelle loro stalle e il piccolo mondo dei bambini inganna la monotonia della giornata, ora con giuochi rumorosi, ora con lunghe soste alle finestre.

Il forestiero è arrivato da tre giorni, non si sa di dove²⁰ e ha chiesto alloggio e pensione presso una brava famiglia, offrendo un generoso compenso. Il suo ospite, francamente rallegrato per la sua buona fortuna, lo ha colmato di attenzioni e non si è trattenuto dal fargli delle domande.

Ma il signore non ha svelato nulla della sua persona. Questo eccita la curiosità dei bravi contadini, abituati ad una familiarità e ad una espansione spontanea. Il cittadino ha strani modi: fissa la gente tra gli occhi e sembra voglia leggere loro nell'anima, mentre il suo viso ha qualcosa di chiuso, di impenetrabile che vi agghiaccia.

Spira il minimo gesto dei contadini, fa domande imbarazzanti sulla loro religione e pare rasserenarsi soltanto dinnanzi alle loro perplessità. A volte, i suoi discorsi prendono una piega inquietante e le persone pie aggrottano le sopracciglia a udire certi suoi ragionamenti capziosi²¹; ma subito dopo il signore li ripaga di parole gentili e li lascia gaio e disposto quanto loro sconcertati.

— Venite, amici, nevica troppo, fuori: vi mostrerò qualche giochetto a modo mio! E il forestiero, scuotendosi gli abiti con mano leggera, raccoglie intorno a sé i bambini curiosi nella stalla più grande del villaggio. Mette il suo cappello rovesciato sopra uno sgabello. Poi, comincia a fare grandi segni cabalistici, mentre pronuncia a velocità

più rozzo di quello di Angrogna: ha la coda e le corna, le gambe come quelle dei vecchi caproni ed è vestito tutto in rosso. Decisamente, i nostri Valdesi hanno gusti più raffinati.

²⁰ TOLDO, V, 340.

tout en prononçant avec une vitesse vertigineuse des formules complètement inintelligibles pour les montagnards ahuris²².

Ses mains nerveuses raidies par l'excès de leur effort cèdent parfois à des résistances invisibles. L'inconnu devient blême: il tremble de rage concentrée et sa voix, grêle d'abord, monte peu à peu à un diapason tellement strident, que les marmots apeurés vont chercher un refuge dans les jupons maternels. Au bout d'un long moment, l'inconnu s'arrête; il fixe son regard scintillant sur les gens qui l'entourent, pour surprendre leur premier émoi, tandis qu'un tintement métallique retentit.

Des pièces d'or tombent dans le fond du chapeau noir, où elles continuent à se cogner avec une agitation trop animée pour ne point paraître suspecte. Et d'où tombent ces louis?... ils se forment en l'air, d'une façon mystérieuse, et se dirigent d'eux-mêmes vers leur destination²³.

— Mon chapeau est plein, messieurs. Qui désire des pièces d'or? Servez-vous librement. Voyons, Jeannot, courage! Et ce disant l'inconnu attire vers lui un gamin bien planté et joufflu.

Mais l'enfant dégage vivement sa main de cette étreinte brûlante, avec une hâte plus sincère que polie et s'écrie pour toute réponse aux insistances du monsieur:

— Non, non, je n'en veux pas.

L'étranger fait alors circuler son couvre-chef; il invite chaque enfant à y puiser; d'abord sa voix se fait étonnamment douce et insinuante, mais à la vue du refus général qui l'accueille, il entre en furie et couvre les gens de grossières invectives. Il ne lui reste plus rien de sa finesse tant admirée, son visage même s'est altéré, et son regard louche brille d'un feu mauvais.

— Monsieur, me permettez-vous une demande? dit courageusement une vieille grand-mère, en posant son tricot sur ses genoux, et le fixant de son regard éteint.

— Dites, donc, marmotte l'inconnu.

— Si notre petit Jeannot avait pris vos monnaies, que lui serait-il arrivé?

— Il aurait été des nôtres, ricane le diable. Et il disparaît sur-le-champ, en épaisse fumée.

(Raconté par Catherine Benech, *Rouchallha*, Angrogne)

²² GRAF, 257.

vertiginosa formule completamente incomprensibili ai montanari sbalorditi²².

Le sue mani nervose irrigidite dallo sforzo eccessivo, cedono a tratti a resistenze invisibili. Lo sconosciuto impallidisce: trema per la rabbia concentrata e la sua voce, prima flebile, sale a poco a poco ad un diapason talmente stridulo, che i marmocchi impauriti corrono a cercar rifugio nelle sottane materne. Dopo un lungo istante, lo sconosciuto si ferma: fissa lo sguardo scintillante sulle persone che lo attorniano, per sorprendere la loro prima emozione, mentre risuona un tintinnio metallico.

Delle monete d'oro cadono nel fondo del cappello nero dove continuano a cozzare fra di loro con una agitazione tale che non può non apparire sospetta. Da dove cadono quei luigi?... si formano nell'aria in modo misterioso e si dirigono da sole verso la loro destinazione²³.

— Il mio cappello è pieno, signori. Chi desidera delle monete d'oro? Servitevi liberamente. Vediamo, Giovannino, coraggio! E, così dicendo, lo sconosciuto attira a sé un monello ben piantato e paffuto.

Ma il bambino libera con vivacità la mano da quella stretta bruciante, con una fretta più sincera che cortese ed esclama in risposta alle istanze del signore:

— No, no, non ne voglio.

Il forestiero fa allora circolare il suo copricapo invitando ogni bambino ad attingere; dapprima la sua voce si fa sorprendentemente dolce e insinuante, ma alla vista del rifiuto generale che l'accoglie, si infuria e copre la gente di grossolane invettive. Non gli resta più nulla della finezza tanto ammirata, persino il suo volto è alterato e il suo sguardo losco brilla d'un fuoco malvagio.

— Signore, mi permettete una domanda? dice coraggiosamente una vecchia nonna, posandosi sulle ginocchia il lavoro a maglia e fissandolo con il suo sguardo spento.

— Dica pure, borbotta lo sconosciuto.

— Se il nostro piccolo Giovannino avesse preso le vostre monete, cosa gli sarebbe successo?

— Sarebbe stato dei nostri, sghignazza il diavolo. E subito scompare in un fumo denso.

(Narrato da Caterina Benech, *Rouchallha*, Angrogna)

²² CHRISTILLIN, 216; *Mélusine*, 1885-86 (col. 571); LAISNEL DE LA SALLE(a), 163.

II. — LE DIABLE AU CARNAVAL.

Nous sommes au dimanche de Carnaval. Il fait beau clair de lune et douze jeunes gens masqués de Maneille, immobiles devant la porte d'une vieille grange, attendent le signal du départ. Car ils ont leur chef, un grand gaillard aux allures pesantes, qui joue de la flûte et marche à l'avant-garde.

— Hardi, mes camarades, partons. Et les douze jouvenceaux se mettent en branle, en poussant des huchées retentissantes. Selon la coutume du pays, les jeunes paysans vont faire une tournée générale dans les étables de plusieurs villages "pour se faire voir". La flûte joue d'un ton grêle, mal soutenu par le souffle haletant d'un amateur "en herbe" et les masqués ne se font pas scrupule d'entonner les plus joyeuses chansons dont chaque couplet termine par une note aiguë au point d'orgue interminable. Tels d'entre eux discutent avec quelque vivacité sur les mérites respectifs de leurs "bonnes amies" et des plaisanteries un peu rudes se font entendre.

Tout d'un coup, la flûte, après un instant de repos, reprend ses longues coulées: mais les garçons s'aperçoivent, à leur grand étonnement, qu'une clarinette l'accompagne.

En dehors du sentier, derrière la comitive, marche un homme enveloppé d'un manteau noir²⁴. Les jeunes gens l'entourent, mais personne ne réussit à le reconnaître. Son masque foncé le dérobe entièrement à toute observation. Il joue avec dextérité, et ses mélodies ont un caractère étrange; tantôt faibles et voilées, elles s'élancent le moment d'après dans les fougues les plus bizarres et les notes se précipitent avec rage vers un accent final inarrivable, à travers des variations toujours déconcertantes²⁵.

Les montagnards eux-mêmes, tout profanes qu'ils sont en fait de musique, demeurent perplexes à l'ouïe de ce pèle-mêle de motifs si étrangement cousus et enchevêtrés.

— Mais c'est de la vrai musique de chiens et de chats! grommelle le joueur de flûte. — Dis donc, l'homme, ne pourrais-tu pas jouer quelques valses à son humain, au lieu de ta musique endiablée?

Le masque, sur-le-champ, commence un air dansant populaire; et sa cadence est si entraînante, que les jeunes gens, enlacés deux à deux, se prennent à tournoyer sur l'herbe avec animation.

— Eh! le joueur! puisque tu ne veux ni te dévoiler ni nous quitter, ce me semble..., viens donc avec nous voir les filles de *So di Plancho*. Nous les ferons danser au son de ta clarinette.

²⁴ BLADÉ, II, 216. Bladé racconta che sei giovani si erano mascherati per carnevale. Se si toglievano il travestimento, erano in sei, ma se se lo mettevano erano in sette. Il

II. — IL DIAVOLO AL CARNEVALE

Siamo alla domenica di carnevale. C'è un bel chiaro di luna e dodici giovanotti mascherati, di Maniglia, immobili davanti alla porta di un vecchio fienile, aspettano il segnale di partenza. Perché hanno il loro capo, un giovanottone dall'andatura pesante che suona il flauto e marcia in testa.

— Coraggio, compagni, si parte. E i dodici giovanotti si mettono in moto lanciando grandi grida echeggianti. Secondo le abitudini del paese, quei giovani contadini vanno a fare un giro nelle varie stalle dei villaggi "per farsi vedere". Il flauto emette un suono flebile, mal sostenuto dal fiato ansimante d'un amatore "in erba" e i mascherati non si fanno scrupolo di intonare le più allegre canzoni con ogni strofa che finisce con una nota interminabile. Alcuni di loro discutono con una certa vivacità sui meriti rispettivi delle loro amichette, e si odono storielle un po' spinte.

Ad un tratto il flauto, dopo una breve pausa, riprende i suoi melismi: ma i ragazzi si accorgono, con grande stupore, che c'è un clarinetto che lo accompagna.

Fuori dal sentiero, dietro alla comitiva, cammina un uomo avvolto in un mantello nero²⁴. I giovani gli si fanno intorno, ma nessuno riesce a riconoscerlo. La sua maschera scura lo nasconde completamente alla vista. Suona con destrezza e le sue melodie hanno qualcosa di strano; a tratti deboli e velate, si lanciano subito dopo nelle fughe più bizzarre e le note precipitano rabbiose verso un tono finale inarrivabile, attraverso variazioni sempre sconcertanti²⁵.

I montanari stessi, sebbene profani in fatto di musica, rimangono perplessi udendo quel miscuglio di motivi così stranamente cuciti e ingarbugliati.

— Ma è proprio musica di cani e gatti, borbotta il suonatore di flauto.
— Di' un po' tu, non potresti suonare qualche valzer dal suono umano, invece di questa musica indiavolata?

Il mascherato, subito, intona un'aria popolare ballabile; e il ritmo è così trascinante che i giovani, a coppie, si mettono a volteggiare sull'erba con animazione.

— Ehi, suonatore, poiché non vuoi né rivelarti, né, a quanto pare, lasciarci..., vieni con noi a far visita alle ragazze di *So di Plancho*. Le faremo ballare al suono del tuo clarinetto.

settimo era il diavolo, che prende parte a tutte le mascherate.

²⁵ CHAPISEAU, II, 187 (Il diavolo suona una musica strana e infernale).

— Tope là, mon vieux, c'est affaire conclue, dit l'inconnu, d'un ton bon enfant.

Il s'unit à la bande joyeuse et joint ses bons mots aux leurs.

Il a de l'esprit, et amuse fort ses compagnons; il parle le piémontais avec un léger accent étranger et les montagnards s'étonnent de le voir dans ces chemins solitaires, à dix heures du soir.

— Il aura ses intrigues lui aussi, souffle un plaisant à l'oreille de son voisin.

Mais bientôt les grivoiseries de l'étranger prennent un tour étrange: il s'égaye sur des jeux de mots dévergondés, et tient à ses camarades de si mauvais propos, que ceux-ci, légèrement inquiets, se concertent entre eux, et ne le quittent plus de l'œil.

Un jeune paysan se met délibérément à talonner l'inconnu: mais bientôt son visage se trouble et révèle la plus grande frayeur.

— Pierre, dis donc, regarde ses pieds! Comment les vois-tu? murmure-t-il à son voisin de gauche.

— Miséricorde! ils sont crochus!²⁶ Fuyons!

Et sans tarder les deux paysans terrorisés rebroussent chemin et prennent la fuite.

— Ehi! qu'est-ce qui vous prend? leur crie un compagnon inquiet, s'élançant à leur poursuite.

— Le diable! le diable! ripostent les fuyards, sans même tourner la tête. A ces mots, la débandade devient générale. Ils courent, ils courent par devers prés et champs, cognant contre les arbres, s'égratignant aux ronces, s'effrayant des ombres et des cris des oiseaux nocturnes.

Leurs chapeaux empanachés tombent, leurs ornements factices roulent sur la route; les pseudo-femmes, embarrassées par leurs longues robes, trébuchent et s'allongent par terre. Mais relevées en un clin d'œil, elles reprennent haleine, retroussent leurs jupes et se précipitent en avant, sans destination précise, affolées...

Le diable, resté seul, les regarde s'enfuir avec une satisfaction maligne; il se tord de rire à chacune de leurs aventures, et lorsqu'il les a perdus de vue, il s'évanouit lui aussi dans les bois.

(Raconté par M. Rostan, Maneille, Perrier)

²⁶ ID. (Non si scopre il diavolo dai suoi piedi adunchi, ma da due piccole corna che

— Volentieri, amico, è affare fatto, risponde lo sconosciuto, in tono gioviale.

Si unisce all'allegra brigata e aggiunge le sue battute alle loro.

È spiritoso e diverte molto i compagni; parla piemontese con un leggero accento straniero e i montanari si stupiscono di vederlo per quei sentieri solitari, alle dieci di sera.

— Avrà anche lui i suoi intrighi, mormora un burlone all'orecchio del vicino.

Ma ben presto le storielle piccanti dello straniero assumono un tono strano: si compiace di giochi di parole sconci e fa ai compagni discorsi così indecenti che questi, un po' perplessi, si concertano tra di loro e lo tengono d'occhio.

Un giovane contadino si mette deliberatamente a tallonare lo sconosciuto: ma presto il suo volto si turba e rivela una immensa paura.

— Pietro, guardagli un po' i piedi! Come li vedi? mormora al suo vicino di sinistra.

— Misericordia! Sono forcuti!²⁶ Scappiamo!

E senza indugiare i due contadini terrorizzati invertono il cammino e se la danno a gambe.

— Ehi, che cosa vi prende? grida loro uno dei compagni inquieto, lanciandosi al loro inseguimento.

— Il diavolo! il diavolo! rispondono i fuggitivi, senza nemmeno voltare il capo. A quelle parole, il fuggi fuggi diventa generale. Corrono, corrono per prati e campi, sbattendo contro gli alberi, graffiandosi nei rovi, spaventandosi alle ombre e ai gridi degli uccelli notturni.

I loro cappelli impennacchiati cadono e i loro ornamenti posticci rotolano sul sentiero; le pseudo-donne, impeditate dalle lunghe sottane, inciampano e cadono lunghe e distese. Ma, rialzandosi in un baleno, riprendono fiato, rivoltano le loro gonne e si precipitano innanzi, senza una meta precisa, sbigottite...

Il diavolo, rimasto solo, li guarda fuggire con una soddisfazione maligna; si torce dalle risa ad ogni loro disavventura e, quando li ha persi di vista, sparisce anche lui nei boschi.

(Narrato al Sig. Rostan, Maniglia, Perrero)

spuntano sul cappello).

D. — LE DIABLE ET LA JEUNE FILLE

III. — LE DIABLE DANS LA GRANGE

Dans le chalet du *Clo' dâ Mian*, à vingt minutes de la Balsille, paroisse de Massel, habite une honnête famille de paysans. Une fillette âgée de douze ans aide sa mère dans les soins du ménage; mais comme tous les enfants de son âge, elle ne met guère son cœur à son travail, et malgré les gronderies de ses parents, il lui arrive souvent de fainéanter.

Un jour, sa mère lui ordonne de ranger certains outils dans la grange. La fillette s'y rend, et travaille d'abord avec entrain: mais bientôt son naturel prend le dessus, et elle se couche de tout son long sur un tas de foin à l'écart.

A quoi pense-t-elle? Elle-même n'en sait rien. Sa fantaisie rêveuse prend un courant capricieux et désordonné.

Mais bientôt, un sentiment de malaise la pénètre, son raisonnement se dérange, ses idées se dispersent. Une influence étrangère s'est introduite en elle, et la trouble vivement. En vain elle essaye de chasser les images persistantes qui naissent dans son esprit, une agitation nerveuse la secoue, une tension insupportable la fatigue en l'attirant fortement vers un point qu'elle ne réussit point à déterminer. Mue par un instinct secret, la fillette se redresse d'un geste brusque et regarde vers la fenêtre de la grange.

Le rebord du toit est si bas, qu'un mètre à peine le sépare du mur extérieur de la cour, situé à peu de distance de la maison. Un inconnu se tient assis sur ce mur, en balançant ses longues jambes et ne quittant pas de l'œil la fillette abasourdie.

Ce jeune homme, elle ne l'a jamais vu. Elle l'étudie curieusement, et passe en revue ses cheveux noir, longs et soyeux, son visage pâle et maigre²⁷, son nez aquilin, ses yeux enfoncés, couleur de charbon, et surtout ses lèvres mobiles aux courbes prononcées. Sa haute taille, droite et élancée, son port assuré, ses mouvements nonchalants subjugucent l'enfant²⁸.

L'étranger continue à fixer sur la fillette son regard perçant; il jouit de l'embarras de cette enfant simple, et un pli malicieux de ses lèvres le trahit²⁹.

La fillette est immobile; elle entrouvre ses petits yeux bleus, pour mieux voir, ses lèvres roses se resserrent, et un petit air inquiet donne à son visage une attitude sérieuse.

²⁷ GRAF, 46, 48; SAUVÉ, 289.

²⁸ GRAF, *id.*, 66.

D.— IL DIAVOLO E LA RAGAZZA

III. IL DIAVOLO NEL FIENILE

Nella baita del *Clo' dà Mian*, a venti minuti da Balsiglia, parrocchia di Massello, abita una onesta famiglia di contadini. Una bambina di dodici anni aiuta la madre nelle faccende di casa; ma, come tutti i bambini della sua età, non mette molto entusiasmo nel suo lavoro e, malgrado i rimproveri dei genitori, le capita spesso di starsene in ozio.

Un giorno la madre le ordina di andare sistemare certi attrezzi nel fienile. La bambina ci va e comincia a lavorare di buona voglia: ma presto la sua indole prende il sopravvento e si sdraiata su un mucchio di fieno in disparte.

A cosa pensa? Non lo sa nemmeno lei. La sua fantasia inseguiva sogni capricciosi e disordinati.

Ma ben presto avverte un sentimento di malessere, il suo pensiero è agitato e le sue idee si confondono. Uno strano influsso l'ha invasa e la turba vivamente. Cerca invano di scacciare le immagini persistenti che nascono nella sua mente, è scossa da una agitazione nervosa, una insopportabile tensione l'affatica attirandola verso un punto che non riesce a determinare. Mossa da un istinto segreto, la bambina si alza con un gesto brusco e guarda verso la finestra del fienile.

L'orlo del tetto è così basso, che un metro appena lo separa dal muro esterno del cortile, situato a poca distanza dalla casa. Uno sconosciuto se ne sta seduto su quel muro, dondolando le lunghe gambe e senza staccare gli occhi dalla bambina stordita.

Quel giovanotto, lei non l'ha mai visto. Lo osserva con curiosità esaminando i suoi capelli neri, lunghi e setosi, il viso pallido e magro²⁷, il naso aquilino, gli occhi infossati, neri come il carbone, e soprattutto le labbra mobili dalle curve pronunciate. La sua statura alta, diritta e slanciata, il suo portamento disinvolto, i suoi movimenti noncuranti incantano la bambina²⁸.

Lo straniero continua a fissare sulla bambina lo sguardo penetrante; gode dell'imbarazzo di questa ragazzina semplice, e una piega maliziosa delle sue labbra sottili lo tradisce²⁹.

La bambina è immobile; socchiude gli occhietti azzurri per vederlo meglio, le sue labbra rosa si serrano e un'aria leggermente inquieta dà al suo viso un aspetto serio.

²⁷ Id., 78, 176.

Le jeune homme, sans jamais la quitter du regard, s'élançait au bas du mur, et vient s'accouder à la fenêtre de la grange.

L'enfant pousse un cri, elle veut s'enfuir, mais ses jambes semblent de plomb; elle veut regarder ailleurs, pour se soustraire au charme malfaisant qui l'affolle³⁰, mais une volonté impérieuse l'entraîne vers la fenêtre, et elle se lève, malgré elle, en tremblant de tous ses membres.

Un bond élastique se fait entendre: le jeune homme a sauté la fenêtre avec un élan si prodigieux, qu'il retombe tout juste en face de l'enfant. Une odeur acré émane de l'inconnu, qui enveloppe sa victime d'un air si perfidement insinuant, que celle-ci, se raidissant par un dernier effort, s'écrie d'un ton rauque:

— Maman!

Mais l'étonnement lui coupe la voix: l'inconnu s'est évaporé... Il n'a pas bougé et pourtant il n'est plus là.

De plus en plus terrifiée, la fillette court chez sa mère et lui raconte l'apparition mystérieuse: elle parle d'une façon entrecoupée, et soulage par un torrent de larmes ses émotions trop longtemps contenues.

Le maître du logis est absent, et la paysanne est un peu craintive; toutefois, accompagnée d'une voisine complaisante, elle se hasarde dans la grange. D'abord, elle n'y voit rien d'anormal; mais guidée par la fillette, elle retrace bientôt l'endroit précis où l'inconnu a disparu.

— Pauvre fillette! murmure la voisine en pâlissant. C'est le diable que tu as vu! Regarde donc ce vilain signe!

Et elle montre du doigt deux emplacements d'où la balle étendue dans la grange a été entièrement balayée. On y voit, nettement dessinée, l'empreinte de deux immenses pieds crochus³¹.

(Raconté par Marianne Pons, Massel)

IV. — LE DIABLE ET LA FASCINE

Entre l'*Arvura* et Pradutour, dans la Vallée d'Angrogne, s'étend une pente escarpée, à laquelle des amas de roches donnent un aspect sauvage et désolé. Vers le centre, une énorme roche s'élève au-dessus du sentier étroit et difficile: on l'appelle les *Turle*.

Dans une pauvre mesure, demeure une mère avec sa fille. Nul étranger ne pénètre chez elles; les jeunes gars se sont hasardés parfois à venir dans leur modeste intérieur pour admirer la beauté de la jeune fille, mais la mère les a poliment éconduits.

³⁰ ID., 112; CHRISTILLIN, 57, 147; TOLDO, 281.

Il giovanotto, senza mai abbandonarla con gli occhi, salta giù dal muro e viene ad appoggiarsi alla finestra del fienile.

La bambina lancia un grido, vuole fuggire, ma le gambe sembrano di piombo; vuole volgere lo sguardo altrove per sottrarsi al fascino malefico che la pervade³⁰, ma una volontà irresistibile la spinge verso la finestra, e si alza, suo malgrado, tremando in tutte le membra.

Si ode un balzo elastico: il giovane è saltato attraverso la finestra con un balzo così prodigioso che ricade proprio di fronte alla bambina. Un odore acre emana dallo sconosciuto, che avviluppa la sua vittima con un'aria così perfidamente insinuante che questa, irrigidendosi con uno sforzo supremo, grida con voce roca:

— Mamma...!

Ma lo stupore le mozza la voce: lo sconosciuto è svanito... Non si è mosso, eppure non c'è più.

Sempre più spaventata, la bambina corre dalla madre e le racconta la misteriosa apparizione: parla con frasi smozzicate e dà sfogo, con un torrente di lacrime, alle emozioni troppo a lungo represso.

Il capo famiglia è assente, e la contadina è un po' in apprensione; tuttavia, accompagnata da una vicina compiacente, s'azzarda ad entrare nel fienile. Dapprima non vede nulla di anormale; ma, guidata dalla bambina, ritrova presto il punto esatto dove lo sconosciuto è scomparso.

— Povera piccina! mormora la vicina impallidendo. È il diavolo che hai veduto! Guarda quell'orribile segno!

E indica col dito due punti dove il fieno steso nel fienile è stato completamente spazzato via. Ci si vede, perfettamente disegnata, l'impronta di due enormi piedi forcuti³¹.

(Narrato da Marianna Pons, Massello)

IV. — IL DIAVOLO E LA FASCINA

Tra l'*Arvura* e *Pra del Torno*, nella valle di Angrogna, c'è un pendio scosceso al quale degli ammassi di rocce danno un aspetto selvaggio e desolato. Verso il centro, una roccia enorme emerge al di sopra del sentiero stretto e difficile: lo chiamano le *Turle*.

In una povera casupola vivono una madre e sua figlia. Nessun estraneo si reca da loro; i giovanotti hanno provato talvolta a entrare nella loro modesta dimora per ammirare la bellezza della giovinetta, ma la madre li ha gentilmente messi alla porta.

³⁰ PITTRÉ(a), 1903, 500.

Par une douce matinée de printemps, la jeune paysanne, levée de bon matin, part avec ses chèvres, la quenouille sous le bras. Elle chante une vieille mélodie, douce et plaintive, avec la cadence traînarde particulière aux gens de la montagne. Sa coiffe noire couvre une épaisse chevelure châtaigne, et encadre si gracieusement son frais visage aux traits fins, qu'un passant s'arrête, surpris de tant de charmes, et s'attarde à la considérer. C'est le diable, revenant tranquillement du sabbat de la *Vachero*, sous la forme d'un jeune paysan³².

— Quelle belle montagnarde, pardine! Il me la faut.

Et poussé par un coupable désir³³, il s'élançe vivement à travers le pré, s'arrête en face d'elle, et lui exprime ses vœux, d'abord à mots couverts, ensuite clairement, avec un flot de compliments hardis. La jeune fille l'écoute sans mot dire, les joues empourprées d'une vive rougeur. Elle ne comprend guère, la pauvre enfant inexpérimentée; mais pourtant, chaque parole de l'inconnu sonne faux à son oreille, et chaque regard libre la soulève d'indignation. Non, elle n'entendra rien, elle courra s'enfermer dans sa maisonnette: et la voilà qui part à grande erre.

— Je n'ai pas eu de chance, voilà tout, se dit le diable avec humeur. Et moins encore de politique. Je devais bien penser que cette puritaine goûterait peu mon empressement. Ces montagnardes ont un tel rempart de vertus, qu'il me faudra faire un siège en règle. Commençons par l'avant-garde! Il faut caresser la mère pour avoir la fille...

Enthousiaste de son projet, le diable s'en va près de la fontaine, où la vieille paysanne lave un énorme tas de laine blanche et noire. Il prend un air humble et caressant, et lui demande sa fille en mariage avec tant de bonnes façons, que la mère se sent remuer dans son for intérieur. Cependant, avisée comme d'habitude, elle lui présente tant d'objections, de si..., et de mais..., que le pauvre diable voit une barrière formidable se dresser entre lui et celle qu'il désire. Frappé dans sa passion naissante, il perd, la durée d'une seconde, la présence d'esprit: et voulant dissimuler sa déconvenue, il enlève son chapeau, et le fait tourner entre ses deux mains.

La mère, levant par hasard les yeux, voit avec horreur deux petites cornes poindre sur la tête du prétendant.

— Le diable!... se dit-elle, et son cœur se met à battre avec violence.

Mais une pensée lui est salutaire, celle du danger que court son enfant: regagnant, par puissant effort de sa volonté, tout son sang-froid, elle persiste dans son refus, avec un calme froid pour éviter toute discussion.

³² SÉBILLOT(b), 178.

³³ TOLDO, Einleitung, p. 281; cap. I, p. 329; cap. IV, p. 311; KÖHLER, I, 312;

In una dolce mattina di primavera, la contadinotta, alzatasi di buon mattino, parte con le sue capre e con la conochchia sotto il braccio. Canta una vecchia melodia, dolce e lamentosa, con cadenza strascicata tipica della gente di montagna. La cuffia nera copre un'abbondante capigliatura castana e incornicia con tanta grazia il suo volto fresco dai lineamenti fini, che un passante si ferma, sorpreso da tanto fascino, e indugia ad ammirarla. È il diavolo, che se ne ritorna tranquillamente dal sabba della *Vachero*, sotto le spoglie di un giovane contadino³².

— Che bella montanara, perbacco! La voglio.

E, spinto da un desiderio peccaminoso³³, attraversa di slancio il prato, le si ferma dinnanzi e le esprime i suoi desideri, prima con parole velate, poi chiaramente, con un mare di complimenti audaci. La giovinetta lo ascolta senza pronunciare una sola parola, mentre le sue gote s'imporporano. Senza esperienza com'è, la povera fanciulla non comprende molto; eppure ogni parola dello sconosciuto suona falsa al suo orecchio e ogni suo sguardo impudico la riempie di indignazione. No, non starà ad ascoltarlo, correrà a rinchiusersi nella sua casetta: ed eccola che fugge di gran carriera.

— Non ho avuto fortuna, ecco tutto — si dice il diavolo con dispetto — e ancor meno diplomazia. Avrei dovuto pensarlo che quella puritana avrebbe gradito poco le mie insistenze. Queste montanare hanno un tale baluardo di virtù, che dovrò procedere ad un assedio in piena regola. Cominciamo con l'avanguardia! Bisogna accarezzare la madre per avere la figlia...

Entusiasta del suo progetto, il diavolo se ne va presso la fontana, dove l'anziana contadina sta lavando un enorme mucchio di lana bianca e nera. Assume un'aria umile e carezzevole e le chiede la figlia in sposa con tante buone maniere che la madre ne rimane intimamente commossa. Tuttavia, accorta come di consueto, gli presenta una tale serie di obiezioni, di sì... e di ma..., che il povero diavolo vede ergersi una formidabile barriera tra sé e colei che desidera. Ferito nella sua nascente passione perde, per un secondo, la sua presenza di spirito e, volendo dissimulare il suo disappunto, si leva il cappello e si mette a rigirarlo tra le mani.

La madre, alzando per caso gli occhi, vede con orrore spuntare due piccole corna sul capo del pretendente.

— Il diavolo!... mormora, mentre il cuore comincia a batterle violentemente.

Ma la soccorre un pensiero, quello del pericolo che corre sua figlia: riacquistando, con un potente sforzo di volontà, tutto il suo sangue freddo, persiste nel rifiuto, con fredda calma per evitare ogni discussione.

Le diable se sent dans une mauvaise passe. Comment! va-t-il être battu par une simple femme?

— La vieille, j'aurai votre fille, que vous le vouliez ou non. Inutile de me résister: mieux vaut que nous soyons amis. Je suis sûr de devenir votre gendre, laissez-moi donc vous aider! Je m'en vais laver votre laine.

— Voulez-vous bien vous taire et vous en aller de là? dit la vieille, agressive malgré elle, en regardant le diable en pleine face. Mais elle rencontre un regard si envenimé, si parlant de mauvais pronostics et de futures vengeances, qu'elle baisse le ton, et à ses instances réitérées, lui promet enfin en cadeau la première fascine que sa fille liera le jour suivant. Le diable, enhardi par cette concession, revient à la charge, et presse la paysanne de lui donner de quoi laver.

— Eh bien, tenez. Je lave la laine blanche, vous aurez la noire. Si vous la faites devenir aussi blanche que la mienne, je vous donnerai ma fille.

Le diable, tout joyeux, retrousse lestement ses manches et s'agenouille près de la vieille femme. Il plonge, secoue, tord et replonge sa laine avec grande énergie, mais celle-ci reste complètement noire. Il recommence avec ardeur, et bientôt la sueur perle sur son visage basané, mais jamais la laine ne pâlit. Tout au contraire, elle semble devenir de plus en plus noire à mesure qu'il la lave.

Sa rage devient si violente, qu'il disparaît en une flamme de feu, et va cacher sa honte par-delà les rochers. La paysanne, tout agitée, retourne chez elle, et raconte à sa fille sa surprenante aventure: celle-ci en fait de même, et ensemble elles cherchent le meilleur moyen d'échapper à tout danger.

— Ecoute! — dit la vieille après un long instant de réflexion — demain matin, tu ne noueras rien autour de toi, ni tablier ni jupon; tu mettras une robe entière, et descendras ainsi pour lier les fascines de bois³⁴. Car, si tu liais à la taille un vêtement quelconque, le diable pourrait te jouer un mauvais tour, et t'emporter sous prétexte que tu serais la première fascine.

La jeune fille obéit scrupuleusement aux ordres de sa mère: elle se lève avant jour, s'habille d'un vêtement uni, et descend en tremblant dans la cour, où un tas de bois gît épargillé. La paysanne regarde attentivement tout autour d'elle, mais n'y voit rien d'extraordinaire.

— Après tout, le diable aura oublié sa promesse et ne pensera plus à sa fascine.

Et ce disant, elle prend une branchette flexible, et lie soigneusement son premier fagot de petit bois. Quelle n'est pas sa stupéfaction, lors

³⁴ CARNOY(a), 48. Carnoy racconta una leggenda che assomiglia molto alla nostra. A una giovane contadina che deve spandere del letame prima di andare al ballo, il diavolo promette di aiutarla in cambio della prima cosa che lei legherà all'indomani

Il diavolo si sente in difficoltà. Come! Si lascerà battere da una donnetta?

— Vecchia, avrò vostra figlia, lo vogliate o no. Inutile resistermi: è meglio rimanere amici. Sono sicuro che diverrò vostro genero, lasciate dunque che vi aiuti a lavare la vostra lana.

— Volete tacere una buona volta e andarvene? risponde la vecchia, involontariamente aggressiva e guardando il diavolo in faccia. Ma incontra uno sguardo così inviperito, così foriero di cattivi presagi e di future vendette, che abbassa il tono e, alle sue ripetute richieste, gli promette infine in dono la prima fascina che la figlia legherà il giorno seguente. Il diavolo, rincuorato da questa concessione, torna alla carica e insiste perché la contadina gli dia qualcosa da lavare.

— Ebbene, ecco, io laverò la lana bianca e voi quella nera. Se la fate venire bianca come la mia, vi darò mia figlia.

Il diavolo, tutto contento, si rimbocca presto le maniche e si inginocchia accanto alla vecchia. Immerge, sbatte, torce e ri-immerge la sua lana, con grande energia, ma questa rimane completamente nera. Ricomincia con ardore e ben presto il sudore gli imperla il volto abbronzato, ma la lana non sbianca. Anzi, sembra che diventi sempre più nera, man mano che la lava.

La sua rabbia diviene così violenta, che egli scompare in una fiamma di fuoco e va a nascondere la sua vergogna al di là delle rocce. La contadina, agitatissima, torna a casa e racconta alla figlia la sorprendente avventura: costei fa lo stesso e, insieme, cercano il modo migliore per sfuggire a ogni pericolo.

— Ascolta — dice la vecchia, dopo un lungo istante di riflessione — domani mattina non ti annoderai nulla intorno, né grembiule né sottana; indosserai un vestito intero e scenderai così a legare le fascine di legna³⁴. Perché, se tu ti annodassi alla vita un qualsiasi vestito, il diavolo potrebbe giocarti un brutto tiro e portarti via con la scusa che sei la prima fascina.

La fanciulla ubbidisce scrupolosamente agli ordini della madre: si alza prima dello spuntare del giorno, indossa un vestito unito e scende tremante nel cortile, dove un mucchio di legna giace sparso. La contadina si guarda attentamente tutt'intorno, ma non vede nulla di straordinario.

— Dopo tutto, il diavolo avrà dimenticato la promessa e non penserà più alla sua fascina.

Così dicendo, prende un ramoscello flessibile e lega con cura la sua prima fascina di legna minuta. Quale non è il suo stupore quando vede la

alzandosi. Il contratto viene firmato col sangue su pergamena. Ma la madre comprende l'astuzia del diavolo e impedisce alla figlia di legarsi il corsetto quando all'indomani si alza. Dovrà prima legare una balla di paglia sistemata al suo capezzale... Satana è ben adirato, il mattino seguente, vedendosi giocato a quel modo, ecc.

qu'elle voit la fascine liée se redresser, et s'éloigner à petits sauts vers le rocher! Le contrat est accompli, le diable tient son dû, la jeune fille est libre. En effet, elle achève ses fascines sans que celles-ci bougent de leur place: ensuite, le cœur plus léger, elle rentre terminer sa toilette³⁵.

Depuis ce jour-là, le diable déconfit ne reparut plus jamais aux alentours des *Turle*: la leçon lui avait suffi...

(Raconté par Daniel Coisson, *Counh*, Angrogne)

V. — LA FONTAINE DES ROUSSENC

Anciennement, tout le versant qui commence au pont de la Tour, monte au fort de Sainte-Marie et va aboutir à l'alpage de Vandalin, appartenait à la commune d'Angrogne. C'est un syndic catholique qui a vendu ce beau vallon à la commune de la Tour, en échange d'une charge de sous portés par un seul âne et pas des plus fort.

Dans ce temps-là, les habitants des *Roussenc*, modeste hameau composé de quatre à cinq maisons, se réunissaient pendant les longues veillées d'hiver dans une seule écurie, en fournissant à tour de rôle leur lampe fumeuse, alimentée à l'huile de noix.

Les femmes, naturellement, travaillaient à leur quenouille ou à leur tricot, en formant de petits cercles autour de la lumière vacillante, le *babi*, comme on l'appelait alors. Les hommes se couchaient de tout leur long par terre, sur la litière, le plus souvent parmi les vaches, et entretenaient la compagnie par leurs récits. C'étaient des légendes qu'ils racontaient: quelques-unes étaient si intéressantes, qu'elles enchaînaient l'attention de tout le monde. Les *marioire* (jeunes filles) et les jeunes gens faisant *pasquie* (l'amour), profitaient de l'occasion pour chuchoter tout bas, à l'abri des remarques indiscrettes.

Un soir au mois d'avril, nos paysans, réunis dans leur étable, causent avec animation, tandis qu'un air soucieux plisse leur front. Il y a des années qu'un problème fatigue leur esprit, sans qu'ils soient jamais parvenus à l'éclaircir. Leur situation est précaire: ils n'ont point d'eau potable dans le village, et doivent courir bien loin pour en trouver, sans compter que souvent la sécheresse leur joue de mauvais tours et tarit les petites sources environnantes.

— Il y aurait bien moyen d'avoir une fontaine, dit un vieillard à la barbe respectable, mais que de dépenses! que de rudes travaux!

³⁵ VENSON, 36. (I Lamignac promisero di fare un ponte, esigendo come ricompensa la più bella ragazza del villaggio. Il ragazzo di questa si apposta, la sera del giorno dopo, presso il cantiere dei Lamignac. Vedendo che il lavoro sarà terminato prima della metà

fascina legata alzarsi e andarsene saltellando verso le rocce! Il contratto è rispettato, il diavolo ha il pattuito, la fanciulla è libera. Difatti, può terminare le sue fascine senza che queste si muovano dal loro posto: poi, col cuore più leggero, rientra in casa per terminare la sua toeletta³⁵.

Da quel giorno il diavolo sconfitto non riapparve mai più nei dintorni delle *Turle*: la lezione gli era bastata...

(Narrato da Daniele Coisson, *Counh*, Angrogna)

V. — LA FONTANA DEI ROUSSENC

Anticamente, tutto il versante che comincia dal ponte di Torre, sale al forte di Santa Maria e si estende fino all'alpeggio del Vandalino, apparteneva al comune di Angrogna. È un sindaco cattolico che ha venduto quel bel vallone al comune di Torre, in cambio di un carico di soldi portati da un solo asino, e nemmeno dei più forti.

A quei tempi gli abitanti dei *Roussenc*, modesta borgata composta di quattro o cinque case, si riunivano nelle lunghe veglie invernali in un'unica stalla, fornendo a turno la lampada fumosa, alimentata da olio di noce.

Le donne naturalmente lavoravano alle conoscchie o ai ferri formando piccoli cerchi intorno alla lucerna vacillante, il *babi*, come veniva chiamata allora. Gli uomini si allungavano per terra, sullo strame, spesso tra le mucche e intrattenevano la compagnia con i loro racconti. Erano leggende quelle che raccontavano: alcune così interessanti da captare l'attenzione di tutti. Le *marioire* (ragazze da marito) e i giovanotti che facevano *pasquie* (l'amore) approfittavano dell'occasione per parlottare a bassa voce, al riparo di orecchie indiscrete.

Una sera del mese di aprile, i nostri contadini, riuniti nella stalla, discorrono animatamente, con un'aria preoccupata che fa loro corrugare la fronte. Sono anni che un problema li tormenta, senza che siano mai riusciti a risolverlo. La loro situazione è precaria: non c'è acqua potabile nel villaggio e devono recarsi parecchio lontano per trovarne, senza contare che spesso la siccità gioca brutti scherzi e prosciuga le piccole sorgenti dei dintorni.

— Eppure, il mezzo di avere una fontana ci sarebbe — dice un vecchio dalla barba rispettabile — ma che spesa e quale lavoro!

del tempo stabilito, va nel pollaio e fa con le mani, a quattro o cinque riprese, un rumore simile a quello che fa il gallo prima di cantare. Il gallo risponde con un allegro: Chicchirichi! I Lamignac se ne vanno con grandi maledizioni... Nessuno è riuscito, in seguito, a terminare il loro lavoro).

— Qu'entendez-vous dire?

— Ce serait de construire un canal qui nous amènerait l'eau de quelque source abondante.

Les autres secouent la tête. Un canal, c'est vite dit, mais... et les ouvriers? Et les moyens?

A ce moment, la porte s'ouvre, et un étranger se présente, demandant la permission de se réchauffer un peu dans l'étable.

C'est un beau jeune homme, robuste et fort, portant une belle chevelure blonde qu'il agite, en parlant, comme une crinière.

Profitant de l'hospitalité empressée des paysans, il s'assied sur un tabouret, tout juste en face des jeunes filles, et prend part à la conversation générale avec un ton d'importance, tranchant obstacles et raisonnements expérimentés avec la même conviction absolue.

— Quel blagueur! murmure une jeune fille.

— Tu dis cela parce qu'il ne te regarde pas. Vois donc comme il fixe la "beauté".

Celle-ci est une charmante brune à l'expression intelligente et bonne; elle ne cesse d'échanger de doux propos avec son fiancé, qui lui tient son peloton, sous prétexte de faciliter sa tâche.

— Vous n'avez aucune énergie! dit l'étranger de sa voix claire et métallique. Si cela me regardait, j'eusse bien vite résolu la question. Que de misères pour une maigre fontaine!...

— Voyons, comment vous y prendriez-vous?

— Je conduirais ici l'eau du *Coumbal Fresc*, qui descend de *Praquiobert* et de *Roccha Corp*.

A l'annonce de cette énormité, tout le monde se met à rire aux éclats.

— Je voudrais vous voir à l'œuvre, jeune blanc-bec! dit le vieillard avec un brin d'humour.

— Rien de plus facile! Si vous me donnez pour ma peine la plus belle fille du village³⁶ (et il désigne du doigt la jolie fiancée), demain matin avant que le coq chante, l'eau du *Coumbal Fresc* sera ici. A l'œuvre donc!

Et à ces mots, le diable, car c'était lui, quitte l'écurie pour aller commencer son travail.

La compagnie, mise en gaieté par les grandes promesses du blondin, agace le fiancé, en lui parlant de son rival; ensuite, vers onze heures, tout le monde va au lit.

Cependant, les deux amoureux, par un habile stratagème, réussissent à s'évader dans le pré voisin, où ils s'asseyent sur un tronc d'arbre, étroitement enlacés sous le grand manteau du paysan. Leur cœur est

³⁶ Cfr., per i patti con il diavolo nei quali costui, in cambio, del suo lavoro, chiede una creatura umana: SÉBILLOT(e), IV, 127, 182, 183, 185; III, 532 (episodio della

— Che cosa intendete dire?

— Si tratterebbe di costruire un canale che ci porti l'acqua da qualche sorgente abbondante

Gli altri scuotono il capo. Un canale, è presto detto, ma... e gli operai? E i mezzi?

In quel momento, la porta si apre e uno straniero si presenta, chiedendo il permesso di scaldarsi un po' nella stalla.

È un bel giovanotto robusto e forte, con una bella capigliatura bionda che, parlando, agita come una criniera.

Approfittando dell'ospitalità premurosa dei contadini, si siede su uno sgabello, proprio di fronte alle ragazze e prende parte alla conversazione generale con un tono d'importanza, tranciando ostacoli e ragionamenti sperimentati con la stessa sicurezza assoluta.

— Che fanfarone! mormora una ragazza

— Dici così perché non ti guarda, vedi come fissa la "bellezza".

Costei è una graziosa brunetta, dall'espressione intelligente e buona; non cessa di scambiare parole dolci con il fidanzato, che le regge la matassa con la scusa di facilitarle il lavoro.

— Non avete alcuna energia! — dice il forestiero, con la sua voce chiara e metallica. — Se la cosa mi riguardasse, avrei presto risolto la questione. Quante difficoltà, per una magra fontana!

— Vediamo, Come fareste, voi?

— Io condurrei qui l'acqua del *Coumbal Fresc*, che scende da *Praquiobert* e da *Roccha Corp*.

A tale enimità, tutti si mettono a ridere a crepapelle.

— Vorrei vedervi all'opera, giovane sbarbatello! esclama il vecchio con un po' di sarcasmo.

— Niente di più facile! Se mi date per la mia fatica la più bella fanciulla del villaggio³⁵ (e indica col dito la graziosa fidanzata), domani mattina, prima che il gallo canti, l'acqua del *Coumbal Fresc* sarà qui. All'opera dunque!

Così dicendo, il diavolo, poiché era proprio lui, lascia la stalla per andare a iniziare il suo lavoro.

La compagnia, rallegrata dalle grandi promesse del biondino, stuzzica il fidanzato, parlandogli del suo rivale; poi, verso le undici tutti se ne vanno a letto.

Frattanto i due innamorati, con un abile stratagemma, riescono a recarsi furtivamente in un prato vicino, dove si siedono su un tronco d'albero, strettamente allacciati sotto l'ampio mantello del contadino.

fascina); ID.(c), 144; CHRISTILLIN, 216; SAVI LOPEZ, 75; DESSAIX, 100; GRAF, 403; PITRÉ(a), 278; BLADÉ, II, 248; CARNOY, 56; CHAPISEAU, I, 224; KÖHLER, III, 581.

triste; la menace de l'inconnu les touche de trop près pour ne pas les alarmer, et les jeunes gens souffrent, sans se le dire, une appréhension croissante.

Au bout de quelques heures, un bruit sourd réveille la jeune fille qui commençait à s'assoupir, engourdie par le froid.

— Qu'est-ce donc? entends-tu?

— Ma chérie, je vois rien, mais ce me semble être un cours d'eau qui descend en bouillonnant tout près d'ici.

— Ah! mon Dieu, l'inconnu va nous perdre.

— Ma chérie (et le jeune homme hésite), je crains fort que cet étranger ne soit le diable en personne. Je l'ai remarqué hier soir, tandis qu'il parlait, et ses allures me faisaient un effet étrange. Et si nous allions demander conseil à ta grand-mère? C'est une femme avisée, qui a débrouillé plus d'une affaire malheureuse. Veux-tu?

C'est une précaution inutile. La bonne vieille ne dort pas, elle non plus. Cette femme expérimentée a tout calculé, tout prévu: et lorsque les fiancés, tout tremblants, pénètrent dans sa chambrette, elle les accueille avec un sourire encourageant, et les gronde tout bas avec affection.

— Voyons donc, est-il possible de se tourmenter ainsi pour un rien? C'est le diable? Mais oui, j'ai bien vu son pied crochu, quand il causait si fort, hier au soir, en gesticulant comme un possédé. Et après?... Après nous serons plus fourbes que lui, voilà tout. Le diable est bien loin d'avoir fini son travail, mais autant vaut-il que je descende tout de suite.

Et prenant sa quenouille sous le bras, la vieille grand-mère s'apprête à les quitter.

— Où vas-tu?

— Vous le saurez bientôt. Attendez-moi ici. Elle disparaît dans l'ombre, et descend en s'appuyant contre le mur, jusqu'au poulailler. Elle entre, et en battant la terre avec la pointe de sa quenouille, elle réveille le coq, qui exprime sa colère par un "Cocorico" retentissant³⁷. Ensuite la vieille femme rejoint les jeunes gens qui, tout émerveillés de sa ruse, se vengent de leurs cruelles transes passées en examinant avec une tranquillité joyeuse le travail de l'ennemi, avançant à grands pas. Enfin, voici venir le diable haletant, suivi par l'eau qui court tranquille et abondante dans un beau canal bien construit.

— Et ma femme? Amenez-la-moi! s'écrie-t-il d'un air triomphant.

— Vous arrivez trop tard. Le coq a chanté depuis "beau longtemps", lui répond la grand-mère avec calme.

Les paysans, attirés par le bruit de l'eau, trépignent de joie et crient au miracle; mais quelle n'est pas leur stupeur lorsqu'ils voient leur inconnu

³⁷ KÖHLER, *I. c.*, 266.

Hanno il cuore triste; la minaccia dello sconosciuto li tocca troppo da vicino per non allamarli, e i giovani soffrono, senza dirselo, un'apprensione crescente.

Dopo qualche ora, un rumore sordo destà la fanciulla che cominciava ad assopirsi, intirizzita dal freddo.

— Che cosa è mai? Senti?

— Cara, non vedo nulla, ma mi sembra un corso d'acqua che scende ribollendo, qui vicino.

— Ah, Dio mio, lo sconosciuto ci rovinerà.

— Cara (e il giovane esita), temo proprio che quello straniero sia il diavolo in persona. L'ho notato ieri sera, mentre parlava e i suoi modi mi facevano un effetto strano. E se andassimo a chiedere consiglio a tua nonna? È una donna accorta, che ha sbrogliato parecchie brutte faccende. Vuoi?

È una precauzione inutile. La vecchia non dorme nemmeno lei. Donna piena di esperienza, ha tutto calcolato, tutto previsto: e quando i fidanzati, tremanti, entrano nella sua cameretta, li accoglie con un sorriso incoraggiante e li rimprovera affettuosamente a mezza voce.

— Suvvia, è mai possibile tormentarsi così per un nonnulla? È il diavolo? Ma certo, ho ben visto i suoi piedi forcuti, mentre parlava così forte ieri sera, gesticolando come un ossesso. E allora?... Allora, saremo più furbi di lui, ecco tutto. Il diavolo è ancora ben lungi dall'aver finito il suo lavoro, ma tanto vale che io scenda subito.

E prendendo la sua conocchia sotto il braccio, la vecchia nonna si prepara a lasciarli.

— Dove vai?

— Lo saprete presto. Aspettatevi qui. Sparisce nell'ombra e, appoggiandosi al muro, scende fino al pollaio. Entra e, battendo per terra con la punta della conocchia, sveglia il gallo che esprime la sua collera con un sonoro "chicchirichi"³⁷. Poi la vecchia ritorna dai due giovani, i quali, meravigliati dalla sua astuzia, si rifanno delle crudeli pene sofferte osservando con gioiosa tranquillità il lavoro del nemico che procede velocemente. Finalmente ecco arrivare il diavolo ansimante, seguito dall'acqua che scorre tranquilla e abbondante in un bel canale, ben costruito.

— E mia moglie? Conducetemela! esclama con aria trionfante.

— Arrivate troppo tardi. Il gallo ha già cantato da un bel pezzo, gli risponde la nonna con calma.

I contadini, attratti dal rumore dell'acqua, saltellano di gioia e gridano al miracolo: ma quale non è il loro stupore quando vedono lo sconosciuto

de la veille, la tête surmontée de deux longues cornes vertes, courir hors de lui, vers le nouveau canal, et y rouler avec une force herculéenne de gros tas de roches. Mais le diable n'est point satisfait, car une quantité d'eau continue à couler vers le village. Après un cri terrible, il prononce quelques formules étranges. Aussitôt, un grand tremblement de terre survient et fait sortir d'une crevasse de grands rochers, destinés à ensevelir à tout jamais le malheureux canal.

— Vous n'aurez jamais plus de fontaine! — s'écrie le diable aux gens qui s'enfuient effrayés.

Ensuite, plein de rage, il s'envole en fumée, laissant après lui une forte odeur de soufre.

Le démon a été prophète: jamais les gens des *Roussenc* n'ont pu refaire leur canal, dont on voit la trace nettement marquée depuis le village de Saint-Laurent³⁸.

(Raconté par David Gaydou, *Ruà d'Aval*, Angrogne, et par Jean Chauvie, *Sere Malan*, Angrogne)

Variantes de cette même légende dans la Vallée d'Angrogne:

1° le diable se rend à l'étable pour y rencontrer la beauté qu'il désire depuis longtemps: l'histoire de l'eau du canal passe en seconde ligne;

2° c'est la mère qui va éveiller le coq, en battant les mains dans le poulailler;

3° le passage du canal est si peu marqué, que peu de personnes réussissent à le voir, tant le diable l'a défait.

Variantes dans le Val Saint-Martin:

A. — 1° le diable se présente sous la forme d'un élégant "monsieur de la ville", ayant une canne surmontée d'un élégant pommeau d'or incrusté;

2° les paysans marchandent avec le diable: ils voudraient leur eau tout de suite, tandis que le bel inconnu leur demande quelques semaines de répit;

3° le contrat est signé avec du sang (Notons en passant que ce détail est si peu cohérent avec le caractère des légendes vaudoises, que nous nous permettons de l'attribuer à la fantaisie individuelle du narrateur ou à un souvenir d'un des éléments des pactes en d'autres pays);

4° le diable fait un mur sur le torrent, on le voit de nos jours;

³⁸ GRAF, 345; SÉBILLOT(b), I, 179.

della vigilia, con la testa sormontata da due lunghe corna verdi, correre, fuori di sé, verso il nuovo canale e rotolarvi sopra, con una forza erculea, grossi massi di pietra. Ma il diavolo non è ancora soddisfatto, perché una certa quantità d'acqua continua a colare verso il villaggio. Dopo un grido terribile, pronuncia alcune formule strane. Subito sopravviene un forte terremoto che fa uscire da un crepaccio grosse pietre destinate a seppellire per sempre il disgraziato canale.

— Non avrete mai più alcuna fontana! esclama il diavolo alla gente che fugge spaventata.

Quindi, pieno di rabbia, svanisce in fumo, lasciando dietro di sé un forte odore di zolfo.

Il demonio è stato profeta: gli abitanti dei Roussenc non hanno mai potuto rifare il canale, di cui si vede la traccia, nettamente segnata, dal villaggio di San Lorenzo³⁸.

(Narrato da Davide Gaydou, *Ruà d'Aval*, Angrogna, e da Giovanni Chauvie, *Sere Malan*, Angrogna)

Varianti di questa medesima leggenda nella Valle di Angrogna:

1° il diavolo va nella stalla per incontrarvi la bella che desidera da tempo: la storia dell'acqua e del canale passa in seconda linea;

2° è la madre che va a svegliare il gallo battendo le mani nel pollaio;

3° il passaggio del canale è così poco segnato che poche persone riescono a vederlo, tanto il diavolo lo ha disfatto.

Varianti nella Valle di San Martino:

A. — 1° il diavolo si presenta sotto forma di un elegante "signore della città", con un bastone sormontato da un elegante pomello d'oro incrostato;

2° i contadini mercanteggiano col diavolo: vorrebbero l'acqua subito, mentre il bello sconosciuto chiede loro qualche settimana di tempo;

3° il contratto viene firmato col sangue (Notiamo, di passata, che questo dettaglio è così poco coerente col carattere delle leggende valdesi, che ci permettiamo di attribuirlo alla fantasia personale del narratore o al ricordo di uno degli elementi di patti di altri paesi);

4° il diavolo costruisce un muro che si vede oggi sul torrente;

5° c'est la jeune fille elle-même qui éveille le coq avant l'heure en imitant son chant;

6° le diable, dans son dépit, renonce pour toujours au joies convoitées du mariage;

7° les habitants réussissent à reconstruire les digues rompues par le diable.

(Raconté par Henri Pons, Massel)

B. — 1° les habitants du Bessé consultent la fée du col du Pis (qui file chaque soir sa quenouille), parce qu'ils souffrent de manque d'eau;

2° la fée invoque le diable par le moyen de signes cabalistiques et d'une clochette, et elle accepte la condition qui lui est imposée: de lui céder, c'est-à-dire, la reine et la beauté d'entre les paysannes du Bessé;

3° Satan surgit, et disparaît dans un nuage de soufre;

4° la fée, une heure avant le jour, allume sa bougie: le coq, trompé par cette lumière, chante par trois fois;

5° le diable entend chanter le coq, tandis qu'il n'a pas fini son travail. Craignant les moqueries, il se jette dans le torrent Germanasca et disparaît pour toujours. Mais, avant cela, il laisse sur les rochers en face du *Bâ dâ Pons* un dessin à hiéroglyphes avec deux initiales appartenant à une langue mystérieuse que nul n'a su déchiffrer.

Cette dernière version est sous presse, et va paraître dans un volume intitulé *Leggenda pinerolesi*, publié par M. Pittavino. Tout en remerciant M. Pittavino pour l'amabilité avec laquelle il nous a fait part de ses pages avant de les livrer au public, nous nous permettons de lui faire observer que son correspondant anonyme, Myosotis, en écrivant sa *Leggenda del Bessé*, a fait une pièce de littérature fort agréable à lire, qui dénote une chaude fantaisie et un esprit subtil. Mais, pour le folklore, cette légende ne doit être acceptée qu'avec réserve.

L'auteur ne s'est soucié ni de la réalité des menus détails, telle que nous avons pu la constater à l'aide de plusieurs versions, ni surtout de l'esprit avec lequel un paysan vaudois dirait une pareille légende. Myosotis a fait jouer sa propre imagination, et a dénaturé les éléments réels en les accablant sous une vivacité d'action et de paroles qui conviendraient à un bouillant méridional, mais qui n'ont certes rien à voir avec la lenteur prudente et réfléchie des Vaudois.

5° è la fanciulla stessa che sveglia il gallo prima dell'ora, imitando il suo canto;

6° il diavolo, nel suo sconcerto, rinuncia per sempre alle bramate gioie del matrimonio;

7° i contadini riescono a ricostruire le dighe rotte dal diavolo.

(Narrato da Enrico Pons, Massello)

B. — 1° gli abitanti del Bessè consultano la fata del colle del Pis (che fila ogni sera la sua conochchia), perché soffrono per la mancanza di acqua;

2° la fata invoca il diavolo per mezzo di segni cabalistici e di un campanellino e accetta la condizione che le viene imposta: di cedergli, cioè, la reginetta di bellezza tra le contadine del Bessè;

3° Satana appare e scompare in una nuvola di zolfo;

4° la fata, un'ora prima del giorno, accende una candela: il gallo, ingannato da quella luce, canta tre volte;

5° il diavolo ode cantare il gallo, mentre non ha ancora finito il lavoro. Temendo i motteggi, si getta nel torrente Germanasca e scompare per sempre. Ma prima lascia sulle rocce di fronte al *Bâ dâ Pons* un disegno a geroglifici con due iniziali appartenenti a una lingua misteriosa che nessuno ha saputo decifrare.

Quest'ultima versione è in stampa e uscirà in un volume intitolato *Leggende Pinerolesi*, pubblicato dal Sig. Pittavino. Pur ringraziando il Sig. Pittavino per la gentilezza con la quale ci ha trasmesso queste pagine prima di pubblicarle, ci permettiamo di fargli osservare che il suo corrispondente anonimo, Myosotis, scrivendo la sua *Leggenda del Bessé*, ha composto una pagina di letteratura assai piacevole da leggere, che denota una calda fantasia e uno spirito acuto. Ma, per quanto concerne il folklore, questa leggenda non può essere accettata che con riserva.

L'autore non si è preoccupato né della realtà dei piccoli dettagli, come abbiamo potuto constatare mediante l'aiuto di parecchie versioni, né soprattutto dello spirito col quale un contadino valdese racconterebbe una simile leggenda. Myosotis ha lavorato di immaginazione e ha snaturato gli elementi reali camuffandoli sotto una vivacità di azione e di parole che converrebbero a un ardente meridionale, ma che non hanno certo nulla a che vedere con la prudente e riflessiva lentezza dei Valdesi.

CHAPITRE II

LES FÉES

Les contes sur les fées échappent, par leur nature, à toute limitation. Les éléments qui les constituent réellement reposent sur des données si générales, qu'elles peuvent également être admises de tout homme, en un lieu quelconque³⁹. Lors même que les Vaudois eussent inventé des histoires sur les fées, ils n'auraient donc pas couru la chance d'être originaux, puisque le merveilleux de ces contes est si peu caractérisé qu'il ne choque aucune croyance, et peut être universellement accessible, à titre de simple fantaisie amusante. Du reste, la fantaisie rudimentaire de nos solides montagnards ne s'est nullement complue à créer des récits féeriques; à peine s'est-elle souciée de les redire, durant les longues veillées d'hiver, en les exagérant avec quelque ostentation. On ne croit pas aux fées, chez nous, à part de très rares exceptions, et l'on se moquerait sans vergogne du questionneur ingénue qui demanderait la date du prochain "retour des fées".

Les êtres féériques, tout palpitants de grâce mystique et de poésie, ailleurs, sont restés pâles et affadis chez nous. Ils n'ont guère intéressé, parce que les tendances positives vaudoises ne pouvaient apprécier leur essence tout irréelle et idéale, comme aussi le tempérament calme de nos paysans ne voulait point s'accommoder aux élans passionnés et aux nobles imprudences des gracieuses 'fantines'.

Les fées nous ont laissés incrédules, et la preuve c'est que la génération présente arrondit les yeux quand elle entend parler de demoiselles ou de 'fantines'.

Comment retracer nos légendes? Si l'on s'adresse aux grands-pères, ils haussent les épaules et détournent la conversation; les vieilles paysannes seules nous sont venues en aide — par voie directe ou indirecte, peu importe — et c'est à elles que nous sommes redevables des récits suivants. Les bonnes grand-mères seules trouvent encore un accent d'intérêt et de compassion pour les solitaires riches et bienfaisantes, qu'un sort cruel a chassées de nos vallées.

Nos fées sont simples et bien disposées envers les mortels: si elles font

³⁹ V. BÉDIER, 14

CAPITOLO II

LE FATE

I racconti di fate sfuggono, per loro natura, ad ogni limitazione. Gli elementi che li costituiscono realmente riposano su dati così generali che possono essere ammessi da chiunque e dovunque³⁹. Quand'anche i Valdesi avessero inventato dei racconti di fate, non avrebbero rischiato d'essere originali perché il meraviglioso di quei racconti è così poco caratterizzato da non offendere nessuna credenza e può essere universalmente accessibile, a mero titolo di divertente fantasia. Del resto, la rozza fantasia dei nostri solidi montanari non si è per nulla compiaciuta a creare racconti di fate: si è appena occupata di ripeterli, durante le lunghe veglie invernali, esagerandole con qualche ostentazione. Da noi, a parte qualche rara eccezione, non si crede alle fate, e ci si burlerebbe senza ritegno dell'ingenuo ricercatore che chiedesse la data del prossimo "ritorno delle fate".

Gli esseri fatati, così pieni altrove di grazia mistica e di poesia, sono rimasti pallidi e insipidi da noi. Non hanno destato che poco interesse, perché le tendenze positive valdesi non potevano apprezzare la loro assenza tutta irreal e ideale, così come il temperamento calmo dei nostri contadini non poteva adattarsi agli slanci appassionati e alle nobili imprudenze delle graziose 'fantine'.

Le fate ci hanno lasciati increduli e la prova ne è che la generazione attuale sgrana gli occhi quando ode parlare di damigelle o di 'fantine'.

Come recuperare le nostre leggende? Se ci si rivolge ai nonni, questi alzano le spalle e sviano la conversazione; solo le vecchie contadine ci hanno aiutato — per via diretta o indiretta, poco importa — ed è a loro che siamo debitori dei racconti che seguono. Solo le brave nonne trovano ancora accenti di interesse e di compassione per quelle solitarie ricche benefattrici, che una sorte crudele ha cacciato dalle nostre valli.

Le nostre fate sono semplici e ben disposte verso i mortali: se fanno

du mal, c'est par pure vengeance, et à la suite de provocations. Nos paysans ne distinguent donc pas les fées en bienfaisantes ou malfaisantes: presque toutes les attributions des fées méchantes sont rentrées dans le rôle des sorcières.

Le nom de "fée"⁴⁰ est absolument générique. Les "fantines" sont d'excellentes ménagères, ou bien des bergères; elles effarouchent moins que leurs sœurs, et ont des rapports cordiaux avec les mortels. En général, ce sont des naines mignonnes et fluettes, pleines d'agilité⁴¹ et de grâce. Les "filles" les "demoiselles" et les "dames" se parent richement, et, nonchalantes et oisives, elles passent leurs journées à se promener, à se baigner dans les eaux limpides, à peigner leur chevelure d'or, à cueillir des fleurs⁴², à danser et à chanter d'étranges mélodies⁴³. Ces classifications souffrent des exceptions fréquentes, et l'on confond souvent les catégories de fées.

Les fées vivent dans les cavernes, dans les creux des rochers, dans les forêts; elles sont réunies en groupes, mais leur forme d'organisation est républicaine: jamais on ne mentionne, chez nous, la reine des fées. Autre singularité: les fées n'ont ni mari ni enfants⁴⁴; elles forment des communautés de demoiselles éternellement jeunes et belles, toujours persécutées par la soif d'amour, et prêtes à s'attacher à un simple mortel, à l'épouser parfois, plutôt qu'à aimer idéalement, sans objet défini. Leur amour est à toute épreuve, et leur fidélité inaltérable: elles éprouvent les mêmes passions que les mortels⁴⁵, mais dans de plus fortes proportions.

Les conteurs trouvent tout naturel que les fées s'attachent à de simples paysans: à une exception près, ils n'accentuent nullement le fait qu'elles se sacrifient en s'abaissant jusqu'à eux, et que le mariage fera d'elles des malheureuses, des déclassées. La supériorité de la femme en intelligence ou en finesse de sentiments ne les affecte pas: en tant que femme, elle sera toujours soumise à l'homme, et trop heureuse d'être jugée digne de son choix et de son affection!

Toute la force de la fée lui viendra donc de ces irrésistibles moyens de fascination⁴⁶: douce et patiente en général, elle saura devenir tyrannique aussi, mais ce sera pour le bien de celui qu'elle aime, et ses ordres seront dissimulés par ses grâces et ses sourires.

Chaque peuple, selon ses tendances, fait son choix, parmi les thèmes qui viennent à sa connaissance; il les combine et les arrange selon sa nuance personnelle de sensibilité⁴⁷. Les Vaudois ont écarté plusieurs groupes de légendes; ils en ont adapté d'autres à leur goût particulier.

⁴⁰ V. LAISNEL DE LA SALLE(a), 121.

⁴¹ Publications, I, 229.

⁴² CHAPISEAU, I, 244.

del male, è semplicemente per vendicarsi di qualche provocazione. I nostri contadini non distinguono dunque le fate in benefiche o malefiche: quasi tutte le attribuzioni delle fate malefiche sono confluite nel ruolo delle streghe.

Il nome di "fata"⁴⁰ è assolutamente generico. Le "fantine" sono eccellenti massaie o pastorelle; fanno meno paura delle loro sorelle e hanno rapporti cordiali con i mortali. In generale, sono nane graziose e minute, piene di agilità⁴¹ e di grazia. Le "fanciulle", le "damigelle" e le "dame" si agghindano splendidamente e, indolenti ed oziose, trascorrono le giornate a passeggiare, a fare il bagno nelle acque limpide, a pettinarsi le capigliature d'oro, a raccogliere fiori⁴², a danzare e a cantare strane melodie⁴³. Queste classificazioni sono soggette a frequenti eccezioni, e si confondono spesso le categorie di fate.

Le fate vivono nelle caverne, nei crepacci delle rocce, nelle foreste; sono riunite in gruppi ma la loro organizzazione è repubblicana: non viene mai menzionata da noi la regina delle fate. Altra singolarità: le fate non hanno né marito né figli⁴⁴; formano delle comunità di fanciulle eternamente giovani e belle, sempre assillate dal desiderio d'amore e pronte a legarsi ad un semplice mortale, qualche volta a sposarlo, piuttosto che ad amare idealmente, senza uno scopo preciso. Il loro amore è a tutta prova e la loro fedeltà inalterabile: provano le stesse passioni dei mortali⁴⁵, ma proporzionalmente più forti.

I narratori trovano perfettamente naturale che le fate si leghino a semplici contadini: con una sola eccezione, non rilevano minimamente il fatto che esse si sacrificino abbassandosi fino a loro, e che il matrimonio faccia di loro delle infelici, delle declassate. La superiorità della donna in intelligenza o in raffinatezza di sentimenti non li turba: in quanto donna sarà sempre sottomessa all'uomo e troppo felice d'essere giudicata degna della sua scelta e del suo affetto.

Tutta la forza della fata le verrà dunque dai suoi irresistibili mezzi di fascino⁴⁶: generalmente dolce e paziente, saprà anche diventare tirannica, ma sarà per il bene di colui che ama e i suoi ordini saranno dissimulati dalle sue grazie e dai suoi sorrisi.

Ogni popolo, secondo le proprie tendenze, sceglie fra i temi di cui viene a conoscenza; li combina e li arrangià secondo il personale grado di sensibilità⁴⁷. I Valdesi hanno scartato diversi gruppi di leggende; altre, le hanno adattate ai loro gusti particolari.

⁴⁰ *Publications*, VII, 64.

⁴¹ *ID.*, III, 3.

⁴² SÉBILLOT(b), I, 88.

⁴³ *Publications*, XIII, p. XXXIII, Introduction.

⁴⁴ Van GENNEP.

Nous avons dit que les fées n'ont pas de famille; nous ne retrouverons donc jamais de "substitutions d'enfants"⁴⁸ dans nos légendes. Les fées dansent beaucoup, mais il ne nous est parlé nulle part des risques que courraient les intrus s'introduisant dans leur cercle⁴⁹. Les Vaudois ont une antipathie instinctive pour tout ce qui est indéterminé: ils ont localisé les demeures des fées, ils ont donné des détails sur leur vie quotidienne, et ils ont fait d'elles des créatures palpables, en chaire et en os. Ils n'apprécieraient guère la créature vaporeuse et froide fondant entre les bras de quelque riche seigneur qui l'aurait enlevée à cheval⁵⁰.

Nos croyances dans les fées n'ont rien à voir avec la religion; on ne parle jamais, ici, de fées ayant un pouvoir quelconque sur les enfants avant le baptême, d'autant plus que cette fonction n'a pas une grande importance dans notre foi. Nous ne rencontrons jamais de fées qui se soient converties au Christianisme; tout au plus trouvera-t-on des familles mécontentes de voir leur fils courtiser une "fantine", mais ce sera bien plutôt pour des préjugés de société ou un sentiment de prudence que pour des motifs religieux.

Nous diviserons nos légendes sur les fées dans les catégories suivantes:

- A. - Fées-animaux;
- B. - Fées ménagères;
- C. - Fées oisives;
- D. - Fées bienfaisantes;
- E. - Les fées et les jeunes gens;
- F. - Le départ des fées.

A. — LES FÉES-ANIMAUX

I. — L'OISEAU, LE RENARD ET LES LOUPS CERVIERS

Tout près du col des *Plans*, se trouvent quelques plans où l'on voit encore de nos jours les anciens retranchements des Vaudois. Les hommes qui mouraient dans les batailles entre vaudois et catholiques romains étaient ensevelis sur place. Cela donna origine à bien des légendes.

Ainsi, on raconte qu'anciennement deux hommes de Champ-la-Salse fanaient dans les prairies avoisinant le col des *Plans*; comme l'endroit était éloigné de leur habitation, ils y dormaient aussi, pour ne pas perdre

⁴⁸ *Publications*, II, 189.

⁴⁹ ID., II, 277 e 328.

Abbiamo detto che le fate non hanno famiglia; non troveremo quindi mai nelle nostre leggende delle "sostituzioni di bambini"⁴⁸. Le fate danzano molto, ma non si parla da nessuna parte dei rischi che correrebbero gli intrusi che si introducessero nel loro cerchio⁴⁹. I Valdesi hanno una antipatia istintiva per tutto ciò che è indeterminato: hanno localizzato le dimore delle fate, hanno fornito dettagli sulla loro vita quotidiana e ne hanno fatto creature palpabili, in carne e ossa. Non apprezzerebbero molto la creatura vaporosa e fredda che si scioglie tra le braccia d'un qualche ricco signore che l'ha rapita sul suo cavallo⁵⁰.

Le nostre credenze nelle fate non hanno nulla a che fare con la religione; non si parla mai, qui, di fate che hanno un qualche potere sui bambini prima del battesimo, tanto più che questa funzione non ha una grande importanza nella nostra fede. Non incontriamo mai delle fate che si siano convertite al Cristianesimo: al più troveremo famiglie scontente di vedere un loro figlio fare la corte ad una 'fantina', ma sarà piuttosto a causa di pregiudizi sociali o per ragioni di prudenza che per motivi religiosi.

Divideremo le nostre leggende sulle fate nelle seguenti categorie:

- A. - Fate animali;
- B. - Fate casalinghe;
- C. - Fate oziose;
- D. - Fate benefattrici;
- E. - Le fate e i giovanotti;
- F. - La partenza delle fate.

A. — LE FATE ANIMALI

I. — L'UCCELLO, LA VOLPE E LE LINCI

Proprio vicino al colle dei *Plans*, vi sono alcuni ripiani dove si vedono ancora ai giorni nostri antichi trinceramenti dei Valdesi. Gli uomini che morivano nelle battaglie tra Valdesi e Cattolici romani venivano sepolti sul luogo. Ciò ha dato origine a molte leggende.

Così, si narra che anticamente due uomini di Campo la Salza, facevano il fieno nei prati vicino al colle dei *Plans*; siccome il luogo era distante dalla loro abitazione, dormivano anche sul posto per non perdere

⁴⁸ LAISNEL DE LA SALLE(a), 135.

leur temps en allées et venues. Un soir, les paysans harassés viennent se blottir l'un sur une *sello* (meule de foin incomplète) et l'autre sur un tas de foin.

La nuit s'étend lentement sur les montagnes, et les montagnards commencent à s'assoupir quand, soudain, on leur crie, du haut d'une perche:

— *Vilhelm...! Anri...! Vilhelm...! Anri...!*⁵¹

Les deux hommes, réveillés en sursaut, tendent l'oreille et fixent avec étonnement sans pareil les grandes ailes frémissantes d'un oiseau magnifique.

— Tiens! mais c'est féerique, cet oiseau parlant!...

Au même instant, un renard arrive à grand'carrière près des paysans ahuris, leur crie à l'oreille, comme en proie à une grande agitation:

— *Scapà-ou! Scapà-ou!*⁵² et s'en va au galop, comme il était venu.

— Eh bien! qu'en dis-tu? C'est quelque fée qui nous avertit!

— Bah! Rien, dormons! Tu radotes! et le paysan s'arrondit en boule sur le foin, de son mieux; au bout de cinq minutes, il lance des ronflements sonores. Son compagnon ne peut en faire autant; une crainte persistante chasse de lui le sommeil. Tout à coup, il entend un souffle haletant, des pas s'approchent, deux yeux brillants fixent son ami: un animal noir se mesure à l'homme endormi; mais se trouvant trop court, il n'ose l'assaillir et s'éloigne sans bruit, comme il était venu, probablement pour aller à la recherche d'un loup de proportions plus considérables.

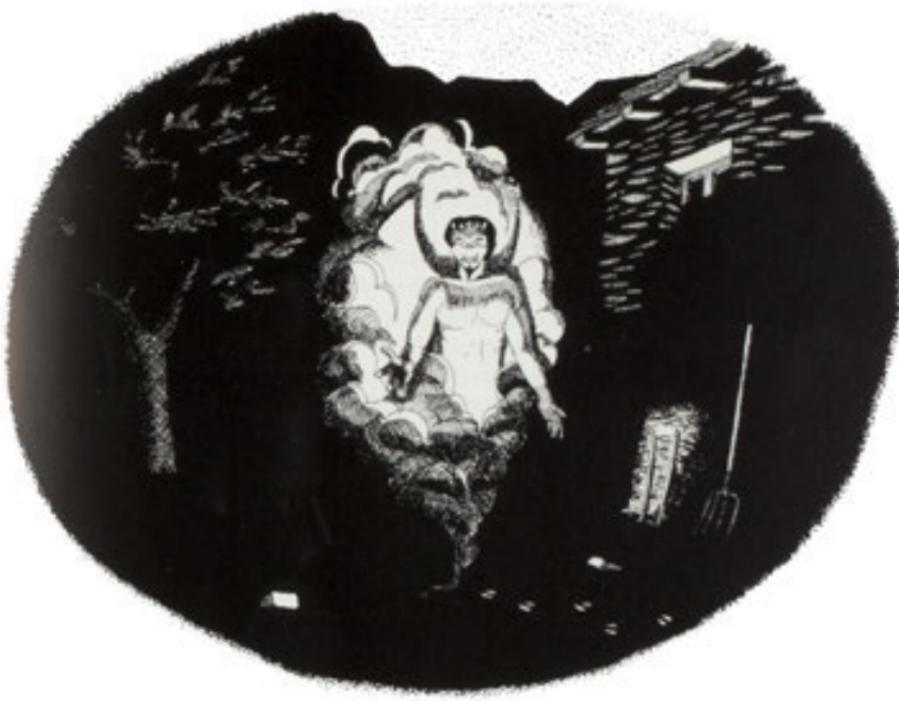
— Henri! Henri! Réveille-toi! Un loup-cervier s'est mesuré avec toi, il va revenir, fuyons!

Le compagnon, persuadé du danger, se lève d'un bond, et ils courrent tous deux, à perdre haleine, vers le village plus rapproché, les *Cota*, où on leur accorde une prompte hospitalité. Mais ils ne sont pas encore au fond de *Coulmian* qu'ils entendent un fracas épouvantable, des cris, des hurlements réitérés.

Lorsqu'ils retournèrent le matin suivant à leur travail, ils trouvèrent tout le foin épargné, la perche hors de place, et tout près, des os et des taches de sang. Ils en conclurent que le loup-cervier et son compagnon, dépités d'avoir perdu leur proie, avaient flairé et dévoré le renard.

(Raconté à M. H. Bertalot, Massel)

⁵¹ Per quel che concerne gli uccelli fate, cfr. KÖHLER, I, 145 e 146; ID., II, 413; FLEURI, 13. Cfr. SÉBILLOT(b), II, 147, sugli uccelli che giocano il ruolo della simpatia; ID., 137, sulla fata trasformata in gallina che parla.



«... svanisce il fumo, lasciando dietro di sé un forte odore di zolfo» (pag. 87).

tempo ad andare e venire. Una sera, stremati dalla fatica, i nostri contadini vanno a rannicchiarsi uno contro una *sello* (bica di fieno incompleta), l'altro su un mucchio di fieno.

La notte si stende lentamente sulle montagne e i montanari cominciano ad assopirsi quando, improvvisamente, dall'alto di una pertica si sentono chiamare:

— *Vilhelm...! Anrl...! Vilhelm...! Anrl...!*⁵¹

I due, svegliati di soprassalto, tendono l'orecchio e fissano con stupore indicibile le grandi ali frementi di un magnifico uccello.

— Guarda! Ma è una magia, un uccello parlante...

Nel medesimo istante, una volpe arriva di gran carriera vicino ai due contadini sbalorditi e grida loro all'orecchio, come in preda a una grande agitazione:

— *Scapà-ou! Scapà-ou!* (Fuggite! Fuggite)⁵² e galoppa via, come era venuta.

— Ebbene, cosa ne pensi? È qualche fata che ci avverte!...

— Bah! Niente, dormiamo! Farnetichi! E il contadino si raggomitola a palla sul fieno, alla meglio e dopo cinque minuti russa sonoramente. Il suo compagno non può fare altrettanto; un timore persistente gli toglie il sonno. Tutto a un tratto, ode un soffio ansimante, s'avvicinano dei passi e due occhi scintillanti fissano il suo amico: un animale nero si misura con l'uomo addormentato, ma trovandosi troppo corto non osa assalirlo e si allontana silenziosamente come era venuto, probabilmente per andare a cercare un lupo di proporzioni più considerevoli.

— Enrico! Enrico! Svegliati! Una lince si è misurata con te, tornerà, fuggiamo!

Il compagno, persuaso del pericolo, si alza con un salto e tutti e due corrono a perdifiato verso il villaggio più vicino, le *Cota*, dove si offre loro subito ospitalità. Ma non sono ancora in fondo a *Coulmian* che odono un fracasso spaventoso, grida e urlì ripetuti.

Quando tornarono, il mattino seguente, al lavoro, trovarono tutto il fieno sparso, la pertica fuori posto e, lì vicino, ossi e macchie di sangue. Ne conclusero che la lince ed il suo compagno, dispiaciuti di avere perso la loro preda, avevano fiutato e divorato la volpe.

(Narrato a Elia Bertalot, Massello)

⁵² Cfr. KOHLER, II, 418 e 419, su una fata trasformata in cavallo bianco.

II. — LE LAC DE LA CAROTTE⁵³

Le village de Praly, dit la *Ribbo* n'a pas toujours existé où il se trouve actuellement, abrité près de la montagne. Il était situé près d'une forêt de pins touffue et noire, à l'écart, et il avait, paraît-il, une grande extension. Quand et pourquoi ce village a-t-il été rebâti? C'est là l'argument d'une légende familiale à tout Pralyn.

Il est grand matin. Les paysans travaillent aux champs avec l'activité refléchie de qui veut multiplier les courts mois d'été par une sage condensation de travail. Tout près du village, une femme coupe de l'herbe pour ses bêtes tandis que son marmot, le nez en l'air, contemple le vol rapide des oiseaux et tente d'imiter leurs gazouillements joyeux.

— Dis, maman, regarde quel grand oiseau! Est-ce un aigle?

La femme, impatiente, lève les yeux et voit un énorme oiseau aux ailes déployées qui voltige au-dessus des maisons. Son plumage noir est agité par un frémissement nerveux, et son long bec pointu s'ouvre et se referme sans cesse, par un mouvement curieux.

— Tiens! quelle étrange bête! Mais... viens vite, c'est à nous qu'il en veut.

Peu à peu chacun quitte son ouvrage, et, s'appuyant sur leurs faux, ou sur leurs râteaux, ils suivent tous du regard l'étrange bête, qui se rapproche de plus en plus.

— *Fuià, fuià, lou laou 'd la Carotto s'è larjà!* (Fuyez, fuyez, le lac de la Carotte a débordé!).

O miracle! C'est l'oiseau qui parle, d'une voix puissante et d'un accent convaincu; il répète son avertissement par trois fois, ensuite il s'élance majestueusement dans les airs et disparaît rapidement. Les paysans restent abasourdis.

"Le Lac de la Carotte a débordé!" a dit l'oiseau. "Fuyez!". C'est une voix du ciel. il faut s'empresser d'obéir.

⁵³ PITTAVINIO, nel suo volume *Leggende pinerolese*, ha raccontato questa stessa leggenda con molta immaginazione e a colori vivi. Ci permettiamo tuttavia di fargli, di passata, le seguenti osservazioni:

1° — La leggenda è effettivamente un frutto della fantasia, per cui fa spesso a meno della logica e della cronologia. Tuttavia non ci sembra credibile che i nostri Valdesi calcolatori abbiano potuto far parlare la loro fata *in un francese moderno* in un'epoca così lontana «in cui i secoli sembran confondersi con l'infinito e in cui gli uomini rivestivano costumi quasi storici». Ambientano in genere le loro leggende in un'epoca relativamente recente, oppure hanno cura di lasciare ai loro racconti dei contorni indeterminati. Non solo, ma è strano che, tra le numerose versioni che ci sono pervenute di questa stessa leggenda, tutti i narratori si siano accordati nell'ambientare il loro racconto un secolo o due prima e che abbiano tutti fatto parlare la fata nella loro parlata locale.

II. — IL LAGO DELLA CAROTA⁵³

Il villaggio di Prali, chiamato la *Ribbo* non è sempre stato dove si trova attualmente, al riparo contro la montagna. Era situato vicino ad una foresta di pini fitta e nera, in disparte e aveva, sembra, una grande estensione. Quando e perché quel villaggio è stato ricostruito? Ecco l'argomento di una leggenda familiare ad ogni buon Pralino.

È mattino di buon'ora. I contadini lavorano nei campi con l'attività meditata di chi vuole moltiplicare la brevità dei mesi estivi, condensando saggiamente il lavoro. Vicino al villaggio, una donna falcia erba per il bestiame, mentre il suo marmocchio, col naso per aria, osserva il rapido volo degli uccelli e cerca di imitarne l'allegro cinguettio.

— Dì, mamma, guarda che uccello grande! È un'aquila?

La donna, spazientita, alza gli occhi e vede un enorme uccello dalle ali spiegate che volteggia al di sopra delle case. Le sue piume nere sono agitate da un fremito nervoso e il lungo becco aguzzo si apre e si chiude incessantemente con un curioso movimento.

— Toh! che strana bestia! Ma... vieni presto, è con noi che ce l'ha.

A poco a poco tutti interrompono il proprio lavoro e, appoggiandosi sulle falci o sui rastrelli, seguono con lo sguardo lo strano animale, che si avvicina sempre più.

— *Fuià, fuià, lou laou 'd la Carotto s'è larjà!* (Fuggite, fuggite, il lago della Carota è straripato!).

Oh, miracolo! È l'uccello che parla, con voce potente e tono convinto; ripete tre volte il suo avvertimento, poi si slancia maestosamente nell'aria e scompare rapidamente. I contadini rimangono allibiti.

“Il Lago della Carota è straripato”, ha detto l'uccello. “Fuggite!”. È una voce del cielo, bisogna affrettarsi ad ubbidire.

2° — Pittavino ci dice: «Il ricordo dell'uccello salvatore è tuttora vivo fra que' buoni montanari, i quali ne parlano con gratitudine e reverenza». L'osservazione è doppiamente strana: anzitutto, non si accorda assolutamente con i sentimenti che provano i nostri contadini per le fate; poi, non solo nessuna delle nostre versioni (e ne abbiamo parecchie) menziona questo fatto, ma al contrario due delle nostre versioni mettono discretamente in ridicolo il ruolo dell'uccello parlante.

Recentemente, in aprile, è apparso un interessante articolo di Silvio Pons in *La Famille. Journal pour tous*, Georges Bridel, Lausanne, dal titolo: *Dans les Alpes Cotttiennes. Les Treize lacs et leurs légendes*. Tra queste, dopo un'esatta descrizione dei laghi, ritroviamo la traduzione quasi letterale della leggenda del lago della Carota, già pubblicata da Pittavino, con la stessa incongruenza finale: «L'emplacement du lac est encore visible, et le pâtre qui le montre rappelle toujours avec émotion et reconnaissance le miraculeux oiseau». Pons è valdese; abita a qualche ora dai Tredici Laghi e conosce bene quanto noi il carattere dei Valdesi. Ha forse voluto terminare la leggenda con un tratto ironico?... È la nostra ipotesi.

— Ah! pour quant à moi, je me méfie de cette voix d'oiseau. Qui me dit que ce ne soit pas quelque sorcier qui veut nous jouer un mauvais tour? Je ne crois pas aux messagers en plumes. Et une vieille femme, secouant la tête d'un air incrédule, continue fiévreusement son travail. Les paysans quittent leur occupation et, sans se perdre dans des plaintes superflues, ils courrent au logis pour ramasser sur-le-champ leurs objets les plus précieux; au bout de quelques instants, les voilà prêts au départ. C'est une longue procession patriarchale. Ils défilent famille après famille: les paysans, conduisant leurs mulets chargés de bagages, leurs vaches ou leurs chèvres; les enfants, tout excités par l'aventure, traînent les chiens et les chats, ou portent poules et poussins dans leurs bras. Les fuyards se groupent à la *Couchetto* et, de là, ils attendent l'événement.

Après les avoir quittés au-dessus de la *Ribbo*, l'oiseau noir vole comme une flèche aux alentours des villages des Guigou et de la Ville, où il répète du même ton sévère son cri d'alarme. Les habitants des deux hameaux s'enfuient, eux aussi, en lieu sûr.

La nuit se passe, lente et tranquille, sans imprévus. Nul ne dort des paysans nichés dans leur retraite provisoire... qui dans les chalets, tant qu'il en restait, qui à la belle étoile, sous les sombres mélèzes.

Mais le matin, à l'aube, un fracas puissant se fait entendre, des torrents impétueux s'élançant à la débandade le long de la vallée, entraînant après eux arbres, roches, murailles; la vallée résonne lugubrement et les paysans, le regard fixe, suivent tristement les masses d'eau mugissante qui envahissent leur village, leurs prés, leurs champs, et dévastent en un instant les fruits aimés de leur dur labeur.

Mais eux, du moins, ont la vie sauve, tandis que, dans une étable de la *Ribbo*, une vieille se meurt, victime de son entêtement. Elle n'a pas cru à l'oiseau, et l'inondation l'a trouvée trayant sa vache... les eaux l'ont violemment cognée contre la muraille, puis misérablement noyée aux pieds de sa bête.

Les Pralyns de la *Ribbo* montrent encore au voyageur le lieu précis où le Lac de la Carotte déborda. Il se présente sous forme d'un lit graveleux, avec berge au Sud.

(François Pons et Marie Pons, Praly)

Variante

Cette même légende se raconte à Boby.

L'ample bassin du Pra, immense plaine richement gazonnée et limitée de tous côtés par de hautes parois rocheuses, était anciennement un lac limpide, autour duquel vivaient, cachées dans des creux de rochers, de gracieuses 'fantines'.

— Ah! Per me, non mi fido di questa voce d'uccello. Chi mi dice che non sia un qualche stregone che vuole giocarci un brutto tiro? Non credo ai messaggeri piumati! È una vecchia, scuotendo il capo con aria incredula, continua febbrilmente il proprio lavoro. I contadini abbandonano le loro occupazioni e, senza perdersi in lamenti superflui, corrono a casa per raccogliere in fretta i loro oggetti più preziosi; in capo a pochi minuti eccoli pronti a partire. È una lunga processione patriarcale. Sfilano, famiglia dopo famiglia: i contadini che conducono i muli carichi di bagagli, le mucche e le capre; i bambini eccitati dall'avventura, trascinano i cani e i gatti o portano fra le braccia galline o pulcini. I fuggiaschi si riuniscono alla *Couchetto* e di lì, attendono gli eventi.

Dopo averli lasciati al di sopra della *Ribbo*, l'uccello nero vola come una freccia intorno ai villaggi di Ghigo e di Villa, dove ripete con lo stesso tono severo il suo grido di allarme. Gli abitanti delle due borgate si rifugiano anch'essi in un luogo sicuro.

La notte trascorre, lenta e tranquilla, senza imprevisti. Nessuno dorme dei contadini annidati nei loro rifugi provvisori... chi negli alpeggi, quanti ne stavano, chi all'aperto, sotto gli scuri larici.

Ma al mattino, all'alba, si ode un forte rumore, torrenti impetuosi scendono alla rinfusa lungo la valle, trascinando con sé alberi, rocce, muri; la valle risuona lugubriamente e i contadini, con lo sguardo attonito, seguono tristemente le masse d'acqua muggiente che invadono i loro villaggi, i loro prati, i loro campi e distruggono in un istante i preziosi frutti delle loro fatiche.

Ma essi almeno hanno salva la vita, mentre in una stalla della *Ribbo* una vecchia muore, vittima della sua testardaggine. Non ha creduto all'uccello e l'inondazione l'ha sorpresa mentre stava mungendo la sua vacca... le acque l'hanno scaraventata contro il muro e poi miserabilmente affogata ai piedi del suo animale.

I Pralini della *Ribbo* indicano ancora al viaggiatore il luogo preciso dove il Lago della Carota straripò. Si presenta come un letto sassoso con argine a Sud.

(Francesco Pons e Maria Pons, Prali)

Variante

Questa medesima leggenda si racconta a Bobbio.

L'ampia conca del Pra, immensa distesa riccamente erbosa e limitata da ogni parte da alte pareti rocciose, era anticamente un limpido lago, intorno al quale vivevano, nascoste negli anfratti delle rocce, graziose 'fantine'.

C'étaient des jeunes filles aux yeux doux, aux corps souples: leur chevelure ondulée flottant jusqu'aux genoux, leurs amples vêtements blancs faits tout d'une pièce leur donnaient une beauté sauvage, en même temps que des grâces dangereuses.

Elles s'ébattaient dans les prairies, cueillant les fleurs, et folâtraient dans le lac pendant des heures entières⁵⁴, improvisant des mélodies toujours tristes, allant droit au cœur⁵⁵.

Personne ne les avait jamais vues de près; mais plus d'un jeune berger avait rêvé la nuit à leurs charmes tentateurs. Au plus léger bruit, elles s'effarouchaient [et] s'évanouissaient devant les regards curieux, et leur existence mystérieuse faisait le sujet des discussions les plus animées dans les étables des bons paysans de Bobi.

Le printemps est arrivé, avec ses effluves de chaleur affabliissante. Les prés et les champs sont animés par des paysans affairés qui remontent péniblement des charges de fumier ou piochent sans relâche. Tout d'un coup une mélodie céleste frappe leurs oreilles: c'est un chœur de voix féminines chantant dans les airs et remplissant la vallée d'échos tour à tour passionnés et langoureux. Les laboureurs lèvent les yeux, et un spectacle des plus attrayants charme leurs regards. Une nuée de 'fantines' nage dans l'air, les corps ondoyants bercés en une molle cadence; elles agitent leurs bras arrondis et leurs pieds mignons dans l'espace pour hâter leur course aérienne, et leurs vêtements blancs et or brillent au soleil avec un éclat insoutenable.

Les paysans, bouche béante, s'extasient... Les 'fantines' s'approchent rapidement; elles fendent l'air avec vigueur, et s'arrêtent droit au-dessus des paysans. Leur voix prend alors un accent pathétique, et elles prononcent clairement, avec emphase, ces mots en patois *bubiarel*:

— *Fuié, fuié, lou laous dar Pra quérparé!*⁵⁶ (Fuyez, fuyez, le lac du Pra va déborder!)

Elles reprennent leur vol agile, et leurs voix argentines se perdent au loin...

Elles vont avertir les paysans des hameaux voisins, qui se trouvent aussi en danger.

Mais, au bout d'un instant, les voilà de retour; leur allure est précipitée et leur voix est inquiète.

Elles chantent d'un ton énergique:

— *Scapà, scapà, lu laous dar Pra é quérpà!* (Echappez-vous, échappez-vous, le lac du Pra a débordé!)

⁵⁴ Cfr., sulle fate che fanno il bagno nei laghi o nei corsi d'acqua: *Publications*, I, 230; III, 12; SÉBILLOT(b), I, 35; SAVI LOPEZ, 350 e 351; CHRISTILLIN, 73; SÉBILLOT(d), 193; *Publications*, XIII, p. xxxiv, Introduction.

Erano fanciulle dagli occhi dolci, dai corpi flessuosi: i loro capelli ondulati che scendevano fino alle ginocchia, le ampie vesti bianche fatte tutte d'un pezzo, davano loro una bellezza selvaggia unitamente a grazie pericolose.

Scorazzavano per i prati, cogliendo fiori e folleggiavano nel lago per ore intere⁵⁴, improvvisando melodie sempre tristi, che andavano dritto al cuore⁵⁵.

Nessuno le aveva mai viste da vicino; ma più di un pastorello aveva pensato di notte alle loro grazie tentatrici. Al più lieve rumore, si spaventavano e svanivano davanti agli sguardi dei curiosi, e la loro misteriosa esistenza formava il tema delle più animate discussioni nelle stalle dei bravi contadini di Bobbio.

Giunge la primavera con i suoi effluvi di calore deprimente. I prati ed i campi sono animati da contadini indaffarati che trasportano con fatica carichi di letame, o zappano senza sosta. Ad un tratto una melodia celeste risuona ai loro orecchi: è un coro di voci femminili che cantano nell'aria e riempiono la valle di echi, ora appassionati, ora languidi. I contadini alzano gli occhi e rimangono incantati dal più attraente degli spettacoli. Una nuvola di 'fantine' nuotano nell'aria con i corpi ondeggianti cullati da una molle cadenza; agitano le braccia rotundette e i graziosi piedini nello spazio per affrettare il loro volo e le loro vesti, bianco e oro, brillano al sole con una lucentezza abbagliante.

I contadini, a bocca aperta, sono estasiati... Le 'fantine' si avvicinano rapidamente; fendono l'aria vigorosamente e poi si fermano proprio al di sopra dei contadini. La loro voce prende allora un accento patetico e pronunciano chiaramente, con enfasi, queste parole in dialetto *bubiarel*:

— *Fuié, Fuié, lou laous dar Pra quérparè!*⁵⁶ (Fuggite, fuggite, il lago del Pra sta per straripare).

Riprendono poi il loro agile volo e le loro voci argentine si perdono lontane...

Vanno a dare l'allarme ai contadini dei villaggi vicini che si trovano essi pure in pericolo.

Ma, dopo qualche istante, eccole di ritorno; la loro andatura è precipitosa e la loro voce inquieta.

Cantano, con tono energico:

— *Scapà, scapà, lou laous dar Pra è quérpà!* (Scappate, scappate, il lago del Pra è straripato!)

⁵⁴ Cfr., per il canto delle fate: SÉBILLOT(b), I, 358; SAVI LOPEZ, 350; DE GUBERNATIS(b).

⁵⁵ Generalmente le fate non parlano in dialetto ma in francese: v. FLEURY, 56. Cfr. anche CHRISTILLIN, 145 (Quando la fata non può evitare una disgrazia, avverte gli abitanti della valle lanciando grida di disperazione); *Tradition*, 1902, 130.

Les gens affolés, s'envient précipitamment sur les hauteurs voisines. Il n'est que temps: les eaux grondent, vers le Pra, avec un mugissement terrible; des tas de terre, de pierres, d'arbres descendant, entraînés par les eaux impétueuses et bouillonnantes, en dévastant tout ce qui se trouve sur leur passage. Les masses de pierre et de boue roulent jusque dans la plaine et vont former l'actuelle roche de Cavour.

(L. Gardiol, Boby)

III. — LE PETIT CHAT NOIR

Au Nid de l'Ours (Praly) habite un ménage de bergers qui possède, à une courte distance au-dessus de la maison, une grange et une étable. La famille se compose des parents et de deux jeunes filles, belles et bien mises, mais de cœur tout à fait différent. L'aînée, charitable et patiente, se fait aimer de tous; la cadette, volontaire et gâtée, ne s'attire pas une sympathie durable et jalouse volontiers sa sœur favorisée.

L'aînée se charge de travail et, entre autres choses, s'occupe matin et soir de nourrir et traire les vaches. Mais elle y trouve bientôt sa récompense, et voici comment: à peine a-t-elle mis pied dans l'écurie qu'un joli petit chat noir⁵⁷ paraît, venant d'on ne sait où, et l'amuse avec son doux ron-ron. Il tourne à ses pieds, la caresse avec son dos souple et velouté, et lui démontre, par de petits cris affectueux et engageants, son appétit et sa confiance en elle.

La bergère est compatissante; elle aime bien la petite bête, et ne manque jamais de lui offrir une écuelle débordante de bon lait écumant. Le chat lape avidement, avec un air heureux; lorsqu'il a fini, il joue avec son plat, qu'il ramène vers la jeune fille à coups de patte et de dos. Mais bientôt l'assiette devient lourde, et avance lentement, car une main invisible y a déposé plus d'une pièce d'argent⁵⁸.

La jeune fille, ravie de sa bonne fortune, garde le secret sur les visites du chat-fée et s'achète des robes neuves, du linge fin et des ornements de bon goût, qui la font éclipser sa sœur et ses amies.

La cadette, intriguée, épie les actions de sa sœur et découvre que celle-ci n'est jamais seule, sauf le moment où elle soigne le bétail. Notre rusée se fait câline, et obtient de sa mère la permission de monter dorénavant à l'étable: sa sœur s'occupera dans la maison.

Tandis qu'elle trait avec nonchalance, le petit chat arrive, comme à

⁵⁷ Maria SAVI LOPEZ (p. 181) racconta che i folletti si trasformano sovente in gatti e aiutano i montanari nei loro lavori. Mangiano volentieri scodelle di minestra;

La gente, spaventata, scappa precipitosamente sulle alture vicine. Appena in tempo: le acque rumoreggiano, verso il Pra, con un muggito terribile; masse di terra, di pietre, di alberi scendono trascinate dalle acque impetuose e ribollenti devastando tutto quello che si trova sul loro passaggio. Le masse di pietre e di fango rotolano fin giù nella pianura e vanno a formare l'attuale Rocca di Cavour.

(L. Gardiol, Bobbio)

III. — IL GATTINO NERO

Al Nido dell'Orso (Prali) abita una famiglia di pastori che possiede, a poca distanza sopra la casa, un fienile e una stalla. La famiglia si compone dei genitori e di due ragazze carine e ben messe, ma di animo completamente opposto. La maggiore, caritatevole e paziente, si fa amare da tutti; la più giovane, testarda e viziata, non si attira durevoli simpatie, ed è gelosa della sorella favorita.

La maggiore si carica di lavoro e, tra le altre cose, si occupa mattina e sera del nutrimento e della munigitura delle mucche. Ma vi trova presto la propria ricompensa ed ecco come: appena mette piede nella stalla, un gattino nero⁵⁷ arriva, da non si sa dove, e la diverte con il suo dolce ronron. Le gira sui piedi, l'accarezza con la sua schiena soffice e vellutata, e le dimostra, con piccoli miagolii affettuosi e allettevoli, il suo appetito e la sua fiducia in lei.

La pastorella è compassionevole; vuol bene alla bestiola e non trascura mai di offrirle una scodella piena di buon latte schiumoso. Il gatto lappa rapidamente con aria felice; quando ha finito, gioca col suo piattino, riportandolo verso la fanciulla a colpi di zampette e di schiena. Ma ben presto la scodella diviene pesante e avanza lentamente, perché una mano invisibile vi ha deposto alcune monete d'argento⁵⁸.

La fanciulla, felice della sua buona sorte, mantiene il segreto sulle visite del gatto fatato e si compra delle vesti nuove, della biancheria fine e dei monili di buon gusto che le fanno eclissare la sorella e le amiche.

La sorella minore, indispettita, spia le mosse della sorella e scopre che questa non è mai sola, se non nel momento in cui ha cura del bestiame. Ricorrendo all'astuzia, ottiene con moine da sua madre il permesso di salire d'ora in poi alla stalla: la sorella si occuperà delle faccende di casa.

Mentre munge con indolenza, il gattino arriva trotterellando, come al

Publications, XIII, p. XXXIII, Introduction (Il gatto è un animale magico al servizio delle fate).

⁵⁷ *Publications*, IV, 125 (Le fate danno anche del denaro agli umani).

l'ordinaire, en trottinant, et ronronne contre les jupes de la jeune fille.

Mais celle-ci, brusque et malgracieuse, le chasse d'un coup de pied en s'écriant:

— Chat du diable!

Le chat, indigné, sort de l'étable, et s'arrête à une cinquantaine de pas de distance, où il subit une transformation merveilleuse. Il devient une magnifique dame vêtue à la mode, avec des bouffants de soie, et une immense crinoline. La fée majestueuse étend la main, et forme cet éboulement que l'on voit encore maintenant entre les deux hameaux du Nid de l'Ours; ensuite, dégoûtée et dépitée, elle quitte le vallon de Praly.

(Racontée par Pierre Rostan, dit *Couzin*, Guigou, Praly.
Voir: *Le Départ des fées*)

Cette légende se raconte, avec de légères différences, à Rodoret, où on la localise à *Chandermant*, résidence d'été des habitants des villages des Bounous et de Serveil.

^{1°} La famille se compose d'un veuf, père d'une jeune fille, qui épouse en secondes noces une veuve, mère d'une fille aussi. La fille du mari est chargée de durs travaux, tandis que sa cadette passe ses journées dans l'oisiveté;

^{2°} Le petit chat dépose matin et soir dans l'écuelle l'invariable somme de dix sous.

(Racontée par Philippe Baral, Serveil, Rodoret)

La même légende se raconte encore à Pramol.

Les fées se présentaient aux bergères, dans les granges éloignées ou dans les étables des chalets, sous forme de chats cherchant un abri pour la nuit. Comme cela arrivait surtout en hiver, les vachères avaient pitié de ces pauvres bêtes, et leur laissaient une écuelle [de lait] avant de redescendre à leur demeure habituelle. Bien souvent elles trouvaient, le matin après, leur écuelle pleine de sous, en guise de récompense. Cet échange d'amabilités dura bien longtemps: mais la génération nouvelle de bergères eut le cœur dur, et ne se laissa plus apitoyer par les jolis chats noirs.

Les fées, se sentant méprisées, furent vivement frappées dans leur amour-propre, et elles quittèrent le pays³⁹.

(Racontée par Barthélémy Long, Saint-Germain.
Voir: *Le Départ des fées*)

³⁹ SAVI LOPEZ, 181 (Un folletto invisibile lavorava per la famiglia e riceveva in ricompensa del buon latte fresco e profumato, per il quale si mostrava riconoscente).

solito, e fa le fusa contro le sottane della fanciulla.

Ma questa, brusca e sgraziata, lo caccia con un calcio esclamando:
— Gatto del diavolo!

Il gatto, indignato, esce dalla stalla e si ferma a una cinquantina di passi di distanza, dove subisce una trasformazione meravigliosa. Diventa una magnifica signora, vestita alla moda, con sbuffi di seta e una immensa crinolina. La fata maestosa stende la mano e forma quello smottamento che si vede ancora oggi tra le due baite del Nido dell'Orso; poi, disgustata e disamorata, abbandona il vallone di Prali.

(Narrato da Pietro Rostan, detto *Couzin*, Ghigo, Prali.
V. La partenza delle fate)

Questa leggenda viene narrata, con leggere differenze, a Rodoretto, dove la si localizza a *Chandermant*, residenza estiva degli abitanti dei Bounous e di Serrevecchio.

1° La famiglia si compone di un vedovo, padre di una ragazza, il quale sposa in seconde nozze una vedova, madre anche lei di una ragazza. La figlia del marito è incaricata dei lavori duri, mentre la più giovane trascorre le giornate nell'ozio.

2° Il gattino depone mattina e sera nella scodella l'invariabile somma di dieci soldi.

(Narrato da Filippo Baral, Serrevecchio, Rodoretto)

La medesima leggenda è narrata anche a Pramollo.

Le fate si presentavano alle pastorelle, nei fienili lontani o nelle stalle degli alpeggi, sotto forma di gatti in cerca di un riparo per la notte. Siccome questo succedeva soprattutto in inverno, le vaccare avevano pietà di quelle povere bestie e lasciavano loro una scodella [di latte] prima di ridiscendere alla loro dimora abituale. Molto spesso, il mattino dopo, trovavano la scodella piena di soldi, a guisa di ricompensa. Questo scambio di gentilezze durò a lungo: ma la nuova generazione di pastore aveva il cuore duro e non si lascio più impietosire dai bei gatti neri.

Le fate, sentendosi disprezzate, furono vivamente ferite nel loro amor proprio e abbandonarono il paese³⁹.

(Narrato da Bartolomeo Long, San Germano.
V. La partenza delle fate)

Avendolo i domestici privato del suo pasto, si vendicò precipitando tutte le vacche in un burrone).

B. — LES FÉES MENAGERES

I. — ROCCA BIANCA ET BARMA SCURA

Au-dessus de *Mourchous* se trouvent des rochers qui étaient jadis hantés par des 'fantines'. Dans l'intérieur de *Rocca Bianca*⁶⁰ et de *Barma Scura*⁶¹ se trouvent des trous où se tenaient jadis les demoiselles. C'étaient d'actives ménagères, pleines d'énergie et de vivacité. Elles faisaient souvent d'énormes lessives, qu'elles étendaient ensuite avec une attention méticuleuse sur les roches voisines. Lorsqu'il faisait clair de lune, les paysans contemplaient de loin ces blancs fantômes dépliant leur linge fin et brodé⁶², ces demoiselles dont les ombres légères se dessinaient clairement, sur le haut des rochers. Chose étrange, ces fées qui fuyaient les mortels, qui se dérobaient à tous les yeux et ne sortaient que de nuit avec mille précautions... prenaient un malin plaisir à effrayer les jeunes gens qui courtisaient les jeunes filles des environs. Une envie secrète semblait alors les animer, et prises de ressentiment en face de cet amour qu'elles ne pouvaient goûter, et qui resterait toujours pour elles lettre morte, elles s'élançaient à la poursuite des amoureux et les forçaient à la retraite⁶³.

(Racontée par un paysan de *Mourchous*, Luserna S. Giovanni,
à M. Bertinat)

II. — LE MIEL ET LA CIRE

Il y a des siècles, les 'fantines' vinrent s'établir dans les pâturages de la *Barma d'Aout* et de la *Coumba 'd la Biava*. C'étaient des fées-bergères, bien gentilles et proprettes. Leur courte jupe foncée et leur corsage blanc donnaient à leurs corps minuscules et fins une apparence fraîchement rustique qui les distinguait absolument de leurs sœurs, les fées fainéantes, aux longues traînes et aux ornements étincelants. Elles avaient des troupeaux de chèvres et de vaches grasses et prospères qu'elles conduisaient elles-mêmes en pâture ou à l'abreuvoir⁶⁴. C'étaient de petites femmes actives et industrieuses, contentes de la vie et confian-

⁶⁰ "Roccia bianca".

⁶¹ Riparo formato da una roccia.

⁶² Cfr., sulla biancheria delle fate: SÉBILLOT(b), I, 113-114; SAVI LOPEZ, 29; CHAPISEAU, I, 242 (Le fate stendevano la loro biancheria, di un candore inimmaginabile).

B. — LE FATE CASALINGHE

I. — ROCCA BIANCA E BARMA SCURA

Al disopra dei *Mourchous* si trovano delle rocce che erano una volta frequentate da 'fantine'. Nell'interno di *Rocca Bianca*⁶⁰ e di *Barma Scura*⁶¹ ci sono dei buchi dove alloggiavano un tempo le damigelle. Erano massaie molto attive, piene di energia e di vivacità. Facevano sovente enormi bucati, che stendevano poi con meticolosa cura sulle rocce vicine. Quando c'era il chiaro di luna, i contadini contemplavano da lontano quei fantasmi bianchi che stendevano la loro biancheria fine e ricamata⁶², quelle damigelle le cui ombre leggere si disegnavano chiaramente in cima alle rocce. Cosa strana, quelle fate che fuggivano i mortali, che si nascondevano alla vista di tutti e non uscivano che di notte con mille precauzioni... si prendevano il piacere maligno di spaventare i giovanotti che corteggiavano le ragazze dei dintorni. Una segreta invidia sembrava allora animarle e, risentite di fronte a quell'amore che non potevano assaporare e che sarebbe rimasto sempre lettera morta per loro, si buttavano all'inseguimento degli innamorati e li costringevano alla ritirata⁶³.

(Narrata da un contadino dei *Mourchous*, Luserna S. Giovanni,
al Sig. Bertinat)

II. — IL MIELE E LA CERA

Secoli fa, le 'fantine' vennero a stabilirsi nei pascoli della *Barma d'Aout* e della *Coumba d'la Biava*. Erano fate pastore, molto gentili e a modo. Le loro sottanelle corte e scure e i loro corpetti bianchi davano ai loro corpi minuscoli e sottili un'apparenza fresca e rustica che le distingueva completamente dalle loro sorelle, le fate oziose, dai lunghi strascichi e dagli ornamenti luccicanti. Avevano greggi di capre e di vacche grasse e prospere che conducevano personalmente al pascolo e all'abbeveratoio⁶⁴. Erano donnette attive e industriosi, contente della vita

bile, sull'erba più vicina: se i cristiani la toccavano, la biancheria diveniva invisibile); FLEURY, 55.

⁶⁰ Un tale pretende che le fate escano ancora dalle loro rocce oggigiorno e gli corrano dietro ogni volta che va a "fare all'amore" alle Vigne. Sembra che ci creda fermamente, benché voglia passare per uomo istruito.

⁶¹ Cfr. LAISNEL DE LA SALLE(a), 131; CHAPISEAU, I, 246; Publications, XIX, 177.

tes dans la bonté des humains⁶⁵. Elles aimait bien les jeunes bergers avançants et leur jetaient, à l'occasion, de doux regards en coulisse: mais dès que l'un d'entre eux s'aventurait à parler mariage, elles s'enfuyaient, légères comme des ombres, en répandant dans les airs leurs francs éclats de rire sonore⁶⁶.

Obligeantes d'ailleurs, elles donnaient volontiers un coup de main aux pauvres et aux empêchés, et n'épargnaient aucun soin pour se faire bien voir par tout le monde.

Elles avaient enseigné aux paysans leurs secrets pour faire le beurre, les fromages, les serés...⁶⁷. En un jour de familiarité, elles avaient même introduit leurs préférés dans leurs habitations reluisantes de propreté et leur avaient montré de merveilleux ustensiles d'or et d'argent.

Mais le jour vient où leur intimité avec les hommes se rompt: elles deviennent méfiantes, se retranchent sur les hautes cimes et se dérobent à tout jamais à la vue des mortels.

Un mauvais garnement, dépité de n'avoir pu jouir de l'amour impérieux qu'une 'fantine' a fait naître en son cœur, s'introduit un jour dans la maisonnette féerique et vole les ustensiles qu'il peut découvrir⁶⁸. Sa vengeance est mesquine, mais il sent combien les fées vont en souffrir, et son cœur blessé jouit d'avance de leur douleur.

En effet, ces âmes simples, de retour chez elles, se désolent: elles pleurent, trépignent l'herbe de leurs pieds mignons, s'arrachent les cheveux dans leur rage infantile et lancent les plus terribles imprécations contre le coupable anonyme.

— Vous nous avez dérobé nos ustensiles? crient-elles aux curieux, témoin de leur chagrin. Eh bien! vous y perdrez vous-mêmes aussi. Nous aurions pu vous enseigner encore le moyen de fabriquer du miel et de la cire avec le petit lait, après avoir fait le beurre et le fromage, mais nous garderons notre secret.

En effet, elles sont parties avec leur secret; voilà pourquoi les bergers ne peuvent rien faire avec le petit lait.

(L. Gardiol, Boby)

Variante (Praly)

Au bout de la *Couchètto*, il existe maintenant encore une grange nommée "la grange de Grill", où habitait jadis une famille de bergers.

⁶⁵ V., sulla bontà delle fate: *Publications*, VII, 63; SÉBILLOT(b), I, 82; *Tradition*, 1891, 367-368; *Publications*, XIII, p. XXXIII, Introduction.

⁶⁶ PITTRÉ(a), gennaio 1902, 204.

⁶⁷ SÉBILLOT(b), I, 124.

⁶⁸ Cfr. *Publications*, IV, 235; SÉBILLOT(b), I, 13; *ibid.*, 105 (Avendo il valletto

e fiduciose nella bontà degli esseri umani⁶⁵. Amavano assai i giovani pastorelli di bell'aspetto e lanciavano loro, a volte, dolci sguardi furtivi: ma, non appena uno di loro si avventurava a parlare di matrimonio, fuggivano, leggere come ombre, riempiendo l'aria dei loro fragorosi scoppi di risa⁶⁶.

Del resto servizievoli, davano volentieri una mano ai poveri e a chi aveva qualche impedimento e non trascurando nulla per farsi benvolere da tutti.

Avevano insegnato ai contadini i loro segreti per fare il burro, i formaggi, le ricotte...⁶⁷ E, in un giorno di familiarità, avevano persino introdotto i loro preferiti nelle loro abitazioni splendenti di pulizia e avevano mostrato loro meravigliosi utensili d'oro e d'argento.

Ma viene il giorno in cui la loro intimità con gli uomini si rompe: diventano diffidenti, si ritirano sulle alte cime e si nascondono per sempre alla vista dei mortali.

Un cattivo soggetto, indispettito per non aver potuto godere dell'amore imperioso che una 'fantina' ha fatto nascere nel suo cuore, si introduce un giorno nella casetta fatata e ruba gli utensili che riesce a scovare⁶⁸. È una vendetta meschina, ma sa quanto le fate ne soffriranno, e il cuore ferito gode in anticipo del loro dolore.

Difatti quelle anime semplici, tornate a casa, si accorano: piangono, pestano l'erba con i loro graziosi piedini, si strappano i capelli nella loro rabbia infantile e lanciano le più terribili maledizioni contro l'anonimo colpevole.

— Ci avete rubato gli utensili? — gridano ai curiosi testimoni del loro dolore. — Ebbene, anche voi avrete da perderci. Avremmo potuto insegnarvi ancora il metodo per fare del miele e della cera con il siero del latte, dopo aver fatto il burro e il formaggio, ma conserveremo il nostro segreto.

In effetti, sono partite con il loro segreto; ecco perché i pastori non possono far nulla con il siero del latte.

(L. Gardiol, Bobbio)

Variante (*Prali*)

In fondo alla *Couchetto*, esiste ancora adesso un fienile chiamato "il fienile di Grill" dove abitava un tempo una famiglia di pastori.

rubato un coltello alle fate, l'aratro gridava: Rendi ciò che devi!...); SÉBILLOT(d), 178 (Le fate, irritate contro gli uomini perché erano stati rapiti loro i bambini, piangevano e si desolavano. Dopo aver lanciato alte grida e orribili minacce, ruppero tutti gli attrezzi degli operai); FLEURY, 59 (Le fate si vendicano; ma quando il ragazzo ripara il danno fatto alla loro fontana, lo guariscono).

Un jour, une bonne fée se présente au chef de famille en lui offrant de lui enseigner le moyen de fabriquer, avec le lait, du beurre, du fromage, des serés, du miel et de la cire.

— A une condition cependant: que nos procédés doivent demeurer secrets pour le moment; aussi dois-je être laissée complètement seule dans la maison pendant quelques instants.

Le paysan, intimidé par la beauté merveilleuse de la fée blonde, promet tout, et se retire, avec ses enfants, dans les prés voisins. Il attend, il attend, et jamais la fée ne ressort. Des bruits de chant et de courses animées retentissent à l'intérieur de la maison: on croirait entendre un petit essaim de joyeuses ouvrières, s'empressant au travail.

— Quel train! qui sait comme on me renversera ma maison! Ce n'était pas inclus dans notre contrat, voyons! Allons-y.

Et s'approchant à pas de loup de son habitation, il pousse brusquement la porte de la cuisine; mais il rencontre une vive résistance au-dedans. Subitement les chants cessent, un frou-frou de jupes s'agit à l'intérieur et la porte s'ouvre d'elle-même.

Il entre et voit la fée, toute rouge d'indignation⁹⁹, en train de poser sur la table un seré d'exquise apparence.

— Grand curieux! tu t'es puni toi-même. Je n'avais plus qu'à faire le miel et la cire, mais puisque tu n'as pas pu attendre une demi-heure de plus, je ne te livrerai jamais mon secret!

(Pierre Rostan, dit *Couzin*, Guigou, Praly)

III. — LA ROCCHA 'D LÂ FANTINA

A Angrogne, vers la pointe du Mont *Servin*, il existait jadis un abreuvoir où les 'fantines' lavaient leur linge. Elles gardaient de florissants troupeaux qui constituaient leur occupation et leur gain, et lorsque le froid les chassait de leur habitation d'été, elles descendaient jusqu'à leur *Roccha 'd lâ Fantina* qu'elles avaient elles-mêmes transportée d'on ne sait où.

(Racontée par Paul Benech, *Cachet*, Angrogne)

A Prarustin, l'on disait que la *Rocca Roussa* était habitée par les fées. Celles-ci vivaient dans les galeries souterraines, habitations rendues d'autant plus somptueuses dans l'imagination des paysans par le fait

⁹⁹ KÖHLER, I, 101 (Un nano della montagna prepara un formaggio per il pastore e

Un giorno, una buona fata si presenta al capo famiglia proponendogli di insegnargli la maniera di fabbricare, col latte, burro, formaggio, ricotta, miele e cera.

— A una condizione tuttavia: che per il momento i nostri procedimenti rimangano segreti; perciò devo essere lasciata sola in casa per alcuni istanti.

Il contadino, intimidito dalla meravigliosa bellezza della fata bionda, promette ogni cosa e si ritira, con i figlioli, nei prati vicini. Aspetta, aspetta, ma la fata non esce mai. Si odono rumori di canti e di corse animate all'interno della casa: sembra di udire un piccolo sciame di allegre operaie indaffarate nel lavoro.

— Che confusione! Chissà come mi metteranno sossopra la casa. Non era certo contemplato dal nostro contratto! Andiamo a vedere.

E, avvicinandosi a passi felpati alla sua abitazione, spinge bruscamente la porta della cucina; ma incontra una forte resistenza dall'interno. Improvvisamente i canti cessano, un fruscio di sottane si agita all'interno e la porta si apre da sola.

Entra e vede la fata, tutta rossa per l'indignazione⁶⁹, nell'atto di posare sul tavolo una ricotta dall'aspetto squisito.

— Curiosone! ti sei punito da solo. Non mi rimaneva da fare che il miele e la cera, ma poiché non sei stato capace di aspettare una mezz'ora di più, non ti svelerò mai il mio segreto.

(Pietro Rostan, detto *Couzin*, Guigo, Prali)

III. — LA ROCCHA 'D LÂ FANTINA

Ad Angrogna, verso la punta del monte *Servin*, c'era una volta un abbeveratoio, dove le 'fantine' lavavano i loro panni. Esse custodivano delle greggi fiorenti che costituivano la loro occupazione e il loro guadagno, e quando il freddo le cacciava dalla loro abitazione estiva, scendevano fino alla loro *Roccha 'd lâ Fantina* che avevano esse stesse trasportata lì da non si sa dove.

(Narrato da Paolo Benech, *Cachet*, Angrogna)

A Prarostino si diceva che la *Rocca Roussa* era abitata dalle fate. Queste vivevano in gallerie sotterranee, dimore rese tanto più sontuose nell'immaginazione dei contadini per il fatto che non potevano penetrarne

si irrita vivamente quando sorprende il fratello di costui che lo spia con curiosità).

qu'ils n'en pouvaient percer le mystère. Les gracieuses 'fantines', sveltes et légères, n'étaient visibles que de nuit, et à distance respectueuse. Si on les approchait un tant soit peu, elles se faufilaient en un clin d'œil dans les trous exigus de la roche, tout effarouchées, et n'en ressortaient plus pendant des semaines entières. C'étaient des ménagères modèles, car elles faisaient des lessives magnifiques; leur lingerie, d'une blancheur éblouissante, eclipsait, par l'élégance de ses broderies, tout ce qu'on peut concevoir de plus fin.

Elles ont disparu soudainement, et maintenant personne n'y croit plus.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

IV. — MELEC, MELEC!

Deux toutes petites femmes, naines, marchent rapidement par un petit sentier de Prarustin. Leur chevelure blonde retombe en lourdes boucles jusqu'à leurs genoux, et leurs vêtements blancs, ornés de riches dentelles, s'accrochent aux épines de la route. Ce sont des 'fantines'. Les voici à l'entrée d'un village.

— *Melec! Melec!* crient-elles d'une voix argentine.

Et les portes de s'ouvrir, et les paysans effarés de tendre aux visiteuses un bol de bon lait, parfois écumant⁷⁰.

Ils ne se font pas prier pour donner ce qu'ils ont de meilleur, parce qu'ils connaissent le caractère irascible des 'fantines', et savent qu'autant elles peuvent se montrer inoffensives ou gentilles⁷¹ quand elles sont bien traitées, autant elles s'irritent et se vengent lorsqu'elles sont bousculées.

Un jour, un paysan a osé se moquer d'elles et leur refuser un bol de lait dont elles sont friandes. Les naines furieuses se sont vengées de lui, de mille manières, d'abord en introduisant la mortalité parmi ses animaux, en faisant tarir le lait de sa vache, et enfin en atteignant dans leur santé plus d'un membre de la famille.

Le pauvre homme s'est humilié, a demandé grâce, mais en vain: les 'fantines' lui ont gardé une rancune inaltérable et continuent à l'accabler d'ennuis grands et petits.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

⁷⁰ Le fate sono molto ghiotte di buon latte. Cfr. *Publications*, VII, 62.

il mistero. Le graziose 'fantine', svelte e leggere, non erano visibili che di notte, e a rispettosa distanza. Se le si avvicinava un po' troppo, esse si infilavano in un batter d'occhio, tutte spaventate, negli stretti buchi della roccia e non ne uscivano più per settimane intere. Erano massai modello, poiché facevano dei magnifici bucati: la loro biancheria, d'un candore abbagliante, eclissava, per l'eleganza dei ricami, quanto si può immaginare di più raffinato.

Sono scomparse improvvisamente e adesso nessuno ci crede più.

(Narrato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

IV. — *MELEC, MELEC!*

Due piccole donnette, nane, camminano svelte su un piccolo sentiero di Prarostino. La loro capigliatura bionda ricade in pesanti riccioli fino alle ginocchia e le loro vesti bianche, ornate di preziosi merletti, si impigliano ai rovi del sentiero. Sono 'fantine'. Ecce all'ingresso di un villaggio.

— *Melec! Melec!* gridano con voce argentina.

Ed ecco le porte aprirsi e i contadini impauriti offrire alle visitatrici una ciotola di buon latte, a volte schiumoso⁷⁰.

Non si fanno pregare per offrire ciò che hanno di meglio, perché conoscono il carattere irascibile delle 'fantine' e sanno che come sono capaci di dimostrarsi inoffensive e gentili⁷¹ quando vengono trattate bene, allo stesso modo si irritano e si vendicano quando vengono maltrattate.

Un giorno, un contadino ha osato farsi gioco di loro e rifiutare una ciotola di latte di cui sono ghiotte. Le nane furiose si sono vendicate contro di lui in molti modi, innanzi tutto procurandogli una moria del bestiame, facendo inaridire il latte della sua vacca e infine colpendo nella salute parecchi membri della famiglia.

Il pover'uomo si è umiliato, ha chiesto grazia, ma inutilmente: le 'fantine' gli hanno conservato un astio inalterabile e continuano a opprimerlo di guai grandi e piccoli.

(Narrato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

⁷⁰ Le fate possono aiutare i contadini nei loro lavori. Cfr. SÉBILLOT(b), I, 110; SAVI LOPEZ, 176, 179.

C. — LES FÉES OISIVES

I. — LA COURSE DU CHEVAL

Sur la route qui monte de Perrier à Praly, un jeune homme à cheval sommeille; la nuit tombe et la route est déserte. Il se laisse porter par sa monture qui prend garde aux ornières et aux pierres du mauvais chemin, en essayant d'avancer le moins mal possible... Tout d'un coup, il s'arrête net, au milieu de la route; le paysan, réveillé en sursaut, a beau crier: — Heu! Heu!... l'animal ne bronche pas.

— Veux-tu bien marcher, vilaine bête? Crois-tu que nous allons dormir à *Roccho Couérbo*? dit l'homme avec humeur, en ouvrant à demi un œil, pour regarder où il était.

Mais il sursaute, et se redresse sur son séant. Une dame, toute blanche, tient son cheval par la bride, le caresse et lui donne des tapes amicales sur le cou. C'est une fée, à n'en pas douter. Les traits réguliers, d'une grande beauté, l'auréole lumineuse qui entoure ses cheveux d'or, les dentelles et les pierreries qui ornent son élégante tunique ravissent et intimident le bon montagnard.

— Tiens, dit-elle au paysan, écoute-moi bien — et sa voix résonne avec une musique suave —. Vois-tu la Course du cheval?

Mais le paysan, se frottant les yeux avec une énergie soudaine, fixe en plein la gracieuse demoiselle. Un peu gênée par son insistance, la fée reprend avec autorité:

— Réponds-moi! Vois-tu, oui ou non, la Course du Cheval?

— Non, répond le jeune homme avec entêtement; et il hasarde sa main en avant, mais un regard courroucé de l'inconnue l'arrête. Il voudrait parler, mais l'émotion lui coupe la voix et le charme qui se dégage de la jolie femme le fixe et l'enveloppe.

— Tiens, reprend la fée, ne me refuse pas ce que je vais te demander. Cela pourrait avoir des conséquences fâcheuses. Reprends les guides de ton cheval, et retourne tout droit chez toi, sans regarder en arrière.

Et elle lui tend la guide de sa monture. Mais le jeune montagnard ne bouge pas: son regard reste rivé sur la jolie main ornée de bagues et, en vrai Pralyn volontaire, il ne songe seulement pas à suivre un autre conseil que le sien.

— Reprends ta guide, dit la fée impérieusement.

— Non! répond hardiment le jeune homme.

— Fort bien, tu te seras puni toi-même! Si tu m'avais obéi, je me serais donné la satisfaction d'aplanir la route devant toi, en refaisant tout le chemin de Perrier à Praly, parce que je te voulais du bien. Mais puisque

C. — LE FATE OZIOSE

I. — LA CORSA DEL CAVALLO

Sulla strada che sale da Perrero a Prali, un giovane a cavallo sonnecchia; la notte scende e la strada è deserta. Si lascia portare dalla sua cavalcatura, che bada ad evitare i solchi delle ruote ed i sassi della strada sconnessa, cercando di avanzare alla meno peggio... Di colpo, si ferma di netto, in mezzo alla strada; il contadino, svegliato di soprassalto, ha un bel gridare: — Iu! Iu!..., l'animale non reagisce.

— Vuoi decidermi a camminare, bestiaccia? Credi che andiamo a dormire a *Rocchio Couérbo*? dice l'uomo irritato, aprendo un occhio a metà per vedere dov'è.

Ma ha un soprassalto e si drizza sulla sella. Una dama, tutta bianca, regge il suo cavallo per la briglia, lo accarezza dandogli dei colpetti amichevoli sul collo. È una fata, non c'è dubbio. I tratti regolari, bellissimi, l'aureola luminosa che circonda i suoi capelli d'oro, i merletti e le pietre preziose che adornano la sua elegante tunica affascinano e intimidiscono il bravo montanaro.

— Senti, dice al contadino, ascoltami bene — e la sua voce risuona con una musica soave. — Vedi la Corsa del Cavallo?

Ma il contadino, strofinandosi gli occhi con improvvisa energia, fissa intensamente la graziosa fanciulla. Messa un po' in soggezione dalla sua insistenza, la fata riprende con autorevolezza:

— Rispondimi! Vedi o no la Corsa del Cavallo?

— No, risponde il giovane, con ostinazione; e si azzarda a tendere in avanti una mano, ma uno sguardo corrucciato della sconosciuta lo ferma. Vorrebbe parlare, ma l'emozione gli mozza la voce e l'incanto che emana dalla graziosa donna lo immobilizza e lo avvolge.

— Senti, riprende la fata, non rifiutarmi ciò che sto per chiederti. Potrebbero venire conseguenze spiacevoli. Riprendi le redini del tuo cavallo e tornatene dritto a casa tua, senza voltarti a guardare indietro.

E gli porge le redini della sua cavalcatura. Ma il giovane montanaro non si muove: il suo sguardo rimane inchiodato sulla graziosa mano inanellata e, da vero Pralino testardo, non sogna nemmeno di seguire altra volontà che la propria.

— Riprendi le redini! dice imperiosa la fata.

— No, risponde arditamente il giovane.

— Benissimo, ti sarai punito da solo! Se tu mi avessi ubbidito, mi sarei presa la soddisfazione di appianare la strada davanti a te, rifacendo tutto il cammino da Perrero a Prali, perché ti volevo bene. Ma poiché hai

tu as dédaigné mes désirs et mes ordres, je ne ferai rien pour toi et ne te reverrai jamais.

Et ce disant, elle disparaît d'une façon mystérieuse de devant le paysan, qu'elle laisse fort mécontent de sa diplomatie manquée.

(Raconté par Marie Pons, Praly)

II. — LES VALLONS DE PRALY ET DE RODORET

Deux filles d'une beauté merveilleuse montent du Perrier à Praly: leurs robes blanches sont chargées de dentelles et de rubans vaporeux, et parsemées de brillants étincelants au soleil.

Leur opulente chevelure dorée, d'une longueur démesurée, les enveloppe comme un manteau aux tinctes changeantes. Elles sautillent de pierre en pierre, en évitant les profondes ornières et la poussière de la route, et elles gazouillent gracieusement avec leur accent particulier, harmonieux et chantant.

De temps en temps, elles échangent une brève remarque sur les beautés de la vallée étroite, enfoncée entre de hautes montagnes escarpées: des bois de mélèzes et de sapins se détachent au loin de l'azur du ciel avec un relief superbe, qui arrache aux fées enthousiastes des cris d'admirations.

Les voici à la *Laouzo 'd la Gardiolo*. Le chemin pose, à gauche, sur une énorme roche taillée à pic, formant un précipice affreux: en y passant au crépuscule, tandis que la Germanasca bruit sourdement, on se sent pris par des idées sinistres et, instinctivement, la frayeur du vertige vous pousse du côté opposé. Au *Rivet*, tout près de la *Laouzo*, la route se divise: à gauche monte le Vallon de Praly; à droite, le sentier de Rodoret se détache et s'élève obliquement jusqu'au rocher des *Eichaleiras*.

La plus grande des deux *filles*, toujours sautillante, s'élançait vers le précipice de la Lause, et va jusqu'au bord, tellement qu'elle semble par instants suspendue dans les airs; elle ne craint pas le vertige, et jouit de pouvoir faire impunément ce qui coûterait la mort aux humains. Bientôt son sourire s'assombrit, et sa voix prend un ton solennel, tandis qu'elle tend les mains dans la direction des deux vallons en déclamant d'un ton prophétique, dans le plus pur dialecte piémontais:

— Les gens sont pauvres, mais les montagnes sont riches. Pauvres gens!... si vous saviez la richesse que vous possédez, vous mangeriez dans des équelles d'or.

Une paysanne qui fauchait dans un pré les entend, et comprend leur langage: elle interpelle les fées qui, s'exprimant plus clairement, lui indiquent les endroits où sont enfouis des trésors considérables et les moyens infaillibles pour se les procurer.

(Raconté par François et Marie Pons, Praly)

sdegnato i miei desideri e i miei ordini, non farò nulla per te e non ti rivedrò mai più.

Così dicendo, scompare misteriosamente dalla vista del contadino, che lascia molto scontento della sua mancanza di diplomazia.

(Narrato da Maria Pons, Prali)

II. — I VALLONI DI PRALI E DI RODORETTO

Due fanciulle di straordinaria bellezza salgono da Perrero a Prali. Le loro bianche vesti sono coperte di merletti e di nastri vaporosi, e tempestate di brillanti che scintillano al sole.

La loro opulenta capigliatura d'oro, d'una lunghezza smisurata, le avvolge come un mantello dalle tinte cangianti. Saltellano di pietra in pietra evitando i profondi solchi delle ruote e la polvere della strada, e cinguettano graziosamente col loro accento particolare armonioso e cantante.

Di tanto in tanto scambiano qualche breve osservazione sulle bellezze della stretta valle incassata fra le alte montagne scoscese: boschi di larici e di abeti si staccano lontano dall'azzurro del cielo, con uno splendido rilievo che strappa alle fate entusiaste grida di ammirazione.

Eccole alla *Laouzo d la Gardiolo*. La strada passa a sinistra, su una enorme roccia tagliata a picco, che forma un orribile precipizio: passandovi al crepuscolo, mentre la Germanasca rumoreggia sordamente, ci si sente afferrati da idee sinistre e, istintivamente, la paura delle vertigini vi spinge sul lato opposto. Al *Rivet*, vicino alla *Laouzo*, la strada si biforca: a sinistra, sale il vallone di Prali; a destra, si stacca il sentiero di Rodoretto che si innalza obliquamente fino alla roccia degli *Eichaleiras*.

La più grande delle due fanciulle, sempre saltellando, si lancia verso il precipizio della *Laouzo* e si spinge fino all'orlo, tanto che a tratti sembra sospesa nell'aria; non teme le vertigini e gode di poter fare impunemente quello che costerebbe la vita agli esseri umani. Ma presto il suo sorriso si adombra e la sua voce assume un tono solenne, mentre tende le mani in direzione dei due valloni, declamando in tono profetico, nel più puro dialetto piemontese:

— La gente è povera, ma le montagne sono ricche. Povera gente!... se sapeste le ricchezze che possedete, mangereste in scodelle d'oro.

Una contadina che falcava in un prato le ode e comprende il loro linguaggio; interella le fate che, esprimendosi più chiaramente, le indicano i luoghi dove sono sotterrati tesori considerevoli e i mezzi infallibili per procurarseli.

(Narrato da Francesco e Maria Pons, Prali)

A Massel, il existe le dicton suivant: Quand les 'fantines' étaient encore ici, les poules mangeaient dans des écuelles d'or et dans des plats d'argent.

(Raconté par Henri Pons, Massel)

III. — LES DEUX FÉES DE *CÔDISART*

Une jeune femme se rend aux champs, son râteau sur l'épaule et un tricot à la main, selon l'habitude du pays. Aux approches du chalet de *Côdisart*, elle s'arrête soudain, saisie d'étonnement. Assises sur un gros rocher, deux demoiselles d'une beauté extraordinaire sont en train de passer dans leur opulente chevelure blonde⁷² des peignes d'or, tout étincelants de pierreries. Elles causent rapidement, gaiement dans une langue que la brave femme ne peut déchiffrer; et leurs rires joyeux et enfantins ont une musicalité douce et pénétrante.

Leur profil régulier mais expressif, leur regard intelligent, leurs corps aux lignes sobres et distinguées, tout en elles parle d'élégance et de finesse. La paysanne s'approche d'elles, et les salue d'un rude et cordial:

— Bonjour!

Les demoiselles tressaillent violemment: l'une d'elles bat légèrement le rocher avec son peigne et, l'instant d'après, à la grande stupeur de la femme, le rocher s'ouvre pour leur livrer passage et se renferme aussitôt⁷³. Depuis lors, les fées ne sont jamais ressorties de leur demeure sous leur forme naturelle. Cependant, on a lieu de croire qu'elles n'ont pas quitté le pays, car on voit de temps en temps, dans le petit bois de *Côdisart*, une flamme⁷⁴ qui se promène lentement par un petit sentier caché dans les broussailles et qui entre ensuite dans la roche. Les paysans chuchotent que les fées sortent pour prendre "quelques bouffées d'air".

(Raconté par Marie Micol, âgée de 70 ans, Champ-la-Salse, Massel)

IV. — LA DANSE DES FÉES

Une paysanne s'en retournait de son chalet, au clair de la lune⁷⁵, avec une charge sur les épaules. Elle marchait lestement, car la route était

⁷² KÖHLER. Cfr. al cap. XXIX: "La ragazza dai capelli d'oro"

⁷³ Tradition, 1901, 172 (Una donna viveva tutta sola in una grotta e si pettinava con un pettine d'oro dalla mattina alla sera); Publications, XIII, 136 (Una fatà si pettinava

A Massello, esiste il detto seguente: Quando le 'fantine' erano ancora qui, le galline mangiavano in scodelle d'oro e in piatti d'argento.

(Narrato da Enrico Pons, Massello)

III. — LE DUE FATE DI CÔDISART

Una giovane donna si reca nei campi, il rastrello in spalla e il lavoro a maglia in mano, secondo l'abitudine del paese. Avvicinandosi all'alpeggio di *Côdisart*, si ferma all'improvviso, presa da stupore. Sedute su una grossa roccia, due damigelle di straordinaria bellezza stanno passando nella loro opulenta capigliatura bionda⁷² dei pettini d'oro, scintillanti di pietre preziose. Conversano rapidamente e allegramente in una lingua che la brava donna non può decifrare e le loro risate gioiose e infantili hanno una musicalità dolce e penetrante.

Il loro profilo regolare ma espressivo, il loro sguardo intelligente, i loro corpi dalle linee sobrie e distinte, tutto in loro denota eleganza e finezza. La contadina si avvicina e le saluta con un rude e cordiale:

— Buon giorno!

Le damigelle trasaliscono violentemente: una di loro percuote leggermente la roccia col suo pettine e, un istante dopo, con grande stupore della donna, la roccia si apre per farle passare e si richiude subito dopo⁷³. Da allora, le fate non sono mai uscite dalla loro dimora sotto forma naturale. Tuttavia c'è motivo di credere che non abbiano abbandonato il paese, perché di tanto in tanto si vede, nel piccolo bosco di *Côdisart*, una fiamma⁷⁴ che passeggiava lentamente per un sentierino nascosto tra i cespugli e poi rientra nella roccia. I contadini sussurrano che le fate escono a prendere "qualche boccata d'aria".

(Narrato da Maria Micol, di 70 anni, Campo la Salza, Massello)

IV. — LA DANZA DELLE FATE

Una contadina se ne ritornava dal suo alpeggio, al chiaro di luna⁷⁵, con un carico sulle spalle. Camminava lesta, perché la strada era solitaria e

i capelli d'oro); SÉBILLOT(d), 178 (Le fate scomparvero nella roccia perché gli uomini avevano preso loro i figli e glieli avevano resi battezzati).

⁷⁴ Publications, IV, 235 (Si vede una luce là dove un tempo abitavano le fate); PERTUSI, 131 e 138 (La roccia delle fate).

⁷⁵ Cfr., per le fate che danzano al chiaro di luna: SÉBILLOT(b), I, 353; SCHURÉ, 18.

solitaire, et l'heure avancée. Tout d'un coup, un bruit de chants et de cris joyeux frappe ses oreilles. Elle s'arrête à écouter les mélodies entraînantes⁷⁶: ce chœur de voix féminines, dans le silence des bois touffus, lui donne de l'émotion. Elle avance pourtant sans crainte et, au bout de quelques minutes, elle aperçoit enfin, dans un pré longeant la route, une infinité de demoiselles. Elles sont pleines de grâce dans leur danse⁷⁷: la paysanne, blottie derrière un gros châtaignier, admire leur chevelure ondulée jusqu'au genoux, leurs profils enfantins empreints d'une étrange douceur, leurs longues tuniques blanches qui contribuent à la grâce de leurs mouvements.

Les demoiselles causent dans un langage incompréhensible, semblable à un gazouillement: elles rient et se font d'innocentes farces, sans jamais démentir leurs bontés foncières. Mais l'heure s'avance et les fées se reprennent à danser follement, désireuses de jouir des courtes heures qui leur appartiennent; bientôt elles tourbillonnent avec tant de véhémence et d'excitation, leurs corps fluets se ploient avec tant de vie, que la paysanne remet sa charge sur ses épaules et s'enfuit au plus tôt, faisant un grand détour dans la forêt pour y passer inaperçue. Pendant longtemps encore, le son de leurs voix mélodieuses la poursuit dans sa marche.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin. Sa grand-mère est la protagoniste du récit)

M.^e P. Moriondo, Turin, nous a fourni la légende suivante; elle a recueilli une version orale, encore inédite:

En allant du plan de la Mussa à celui d'Usseglio, on trouve un lac dit "Lago della Rossa". Les paysans de l'endroit racontent qu'au temps où existaient les fées, l'une d'elles, toujours vêtue de rouge, allait chaque jour danser autour du lac. Lorsque les fées se virent contraintes à quitter le pays, la "fée rouge", pleine de rage, se jeta dans l'eau. Maintenant encore, les montagnards superstitieux attribuent à ce motif la couleur rougeâtre du lac.

Une autre légende, inédite aussi, nous a été racontée par M.^e Lattuada, Turin:

Aux environs de la commune de Cervasca, sur une colline, se trouve une localité dite: "Il Ballo delle Fate" (le bal des fées). Anciennement les fées s'y réunissaient, vers minuit, et y dansaient jusqu'à une heure fort

⁷⁶ Le fate danzano al suono del loro canto; in altre località danzano invece al suono di strumenti musicali. Cfr. SÉBILLOT(d), 178 (Giacomo, colla zampogna sottobraccio, suona: le fate fuggono via; il musicista, incantato, si getta dietro di loro in un precipizio). Nelle nostre valli, non si parla mai di danze mistiche, tra fate e giovanotti. Cfr.

l'ora tarda. Ad un tratto, un rumore di canti e di gridi gioiosi le giunge all'orecchio. Si ferma ad ascoltare quelle melodie trascinanti⁷⁶: quel coro di voci femminili, nel silenzio del fitto bosco, l'emoziona. Avanza comunque senza timore e, dopo qualche minuto, scorge finalmente, in un prato che fiancheggia la strada, un infinità di damigelle. Sono piene di grazia nel danzare⁷⁷: la contadina, rannicchiata dietro a un grosso castagno, ammira la loro capigliatura ondulata, che scende fino alle ginocchia, i loro profili infantili soffusi di una grande dolcezza, le lunghe tuniche bianche, che contribuiscono alla leggiadria dei loro movimenti.

Le damigelle conversano in una lingua incomprensibile, simile a un cinguettio: ridono, si fanno scherzi innocenti senza mai smentire la loro fondamentale bontà. Ma l'ora avanza e le fate riprendono a danzare freneticamente, desiderose di godere delle brevi ore di cui dispongono; ben presto turbinano con tanta veemenza ed eccitazione, i loro corpi esili si piegano con tanta vivacità, che la contadina si rimette il carico sulle spalle e fugge di fretta, facendo un largo giro nel bosco per passare non vista. A lungo ancora il suono delle loro voci melodiose la segue nel cammino.

(Narrato dal Sig. Pasquet, Prarostino. Sua nonna è la protagonista del racconto)

La Signorina P. Moriondo, Torino, ci ha fornito la leggenda seguente; ne ha raccolto una versione orale, ancora inedita:

Andando dal piano della Mussa a quello di Usseglio, si incontra un lago detto Lago della Rossa. I contadini del luogo raccontano che, ai tempi in cui esistevano le fate, una di loro, sempre vestita di rosso, andava ogni giorno a danzare intorno al lago. Quando le fate si videro costrette a lasciare il paese, la "fata rossa" infuriata, si gettò in acqua. Ancora adesso i montanari superstiziosi attribuiscono a questo motivo il colore rossastro del lago.

Un'altra leggenda, pure inedita, ci è stata raccontata dalla Signorina Lattuada, Torino:

Nei dintorni del comune di Cervasca, su una collina, c'è una località detta Il Ballo delle Fate. Anticamente, le fate vi si riunivano, verso la mezzanotte, e vi danzavano fino a un'ora molto avanzata. Alcune

SÉBILLOT(d), 87 (I giovanotti danzano talmente con le fate che alla fine ne muoiono), e 187 (Eseri aerei danzano e un ragazzo danza con loro).

⁷⁷ V., sulla danza delle fate: SÉBILLOT(b), I, 29 e 100; SAVI LOPEZ, 27 e 30; LAISNEL DE LA SALLE(a) 140; BLADÉ, I, 284; CHAPISEAU, I (Là dove erano passati i turbini di farandole sfrenate, l'erba non ricresce più); Publications, XIII, Magyares, p. XXXIV, Introduction; ID., XIII, 143.

avancée. Les quelques familles vivant sur le versant de la colline, entendaient bien le son des instrument musicaux, mais personne n'avait jamais osé approcher l'endroit précis d'où partait le son.

Un soir, il arriva que deux jeunes gens durent traverser la colline, vers huit heures du soir. Quand ils arrivèrent près du "Bal des fées" quelle ne fut pas leur surprise en le voyant tout entouré par d'imperceptibles fils de fer.

L'un d'eux, ne prêtant aucune attention aux avertissements des montagnards, et croyant de bonne foi qu'il s'agissait de quelque tour d'un jeune étourdi, essaya de rompre quelques fils et y réussit. Ensuite, les deux amis s'acheminèrent vers Cervasca en disant:

— Si réellement ce sont des fées, elles se vengeront!

Arrivés chez eux, ils se mirent au lit, mais il leur fut impossible de s'endormir. Bientôt des bruits étranges commencèrent à circuler par la maison: ils entendirent un grand fracas, et la maison s'effondra subitement, en ne laissant d'autre trace qu'un immense trou béant.

D. — LES FÉES BIENFAISANTES

I. — LA ROCHE DU VËNGIE⁷⁸

A un quart d'heure de chemin du village de Saint-Laurent, la grande route, tortueuse et montante, traverse un petit torrent nommé le Revengier (*Vëngie*, en patois).

Le point de vue, à ce tournant, est richement pittoresque. Au-dessus du chemin, une énorme roche s'élève, légèrement penchée vers les passants, menaçante. Les eaux coulent avec impétuosité le long de petites roches, formant çà et là plusieurs minuscules cascades, dont l'écho paraît singulièrement sourd de nuit; au-dessus du pont, elles se précipitent avec encore plus de fracas, grâce aux échos de la voûte sonore; et les bonds capricieux et saccadés du rapide courant prennent pour un instant un accent plus grave. Tout à l'entour, une végétation touffue et variée projette des ombres bizarres, en ajoutant de nouveaux attraits à ce lieu sauvage. Les voyageurs attardés hâtent le pas, au crépuscule, en arrivant au pied de la grande roche, parce que la nature y est trop animée et bruyante pour ne pas donner de l'émoi au plus courageux.

⁷⁸ V. *Les Termopyles Vaudoises*, di ADOLPHE GAUTIER, p. 22. Lausanne, Henri Mignot, 1886. Questo libro è un estratto di *Alle porte d'Italia*, di EDMONDO DE AMICIS

famiglie, che vivevano sul versante della collina, udivano il suono degli strumenti musicali, ma nessuno aveva mai osato avvicinarsi al luogo preciso da cui partiva il suono.

Una sera, capitò che due giovani dovessero attraversare la collina, verso le otto di sera. Quando arrivarono vicino al Ballo delle Fate, quale non fu il loro stupore nel vederlo tutto circondato da impercettibili fili di ferro.

Uno di loro, non prestando alcuna attenzione agli avvertimenti dei montanari e credendo in buona fede che si trattasse dello scherzo di un burlone, provò a rompere alcuni fili e ci riuscì. Quindi i due amici si incamminarono verso Cervasca dicendo:

— Se sono veramente fate, si vendicheranno!

Giunti a casa, si misero a letto, ma fu loro impossibile addormentarsi. Ben presto, strani rumori cominciarono a circolare per la casa: udirono un grande fracasso e la casa sprofondò improvvisamente, senza lasciare altra traccia che una immensa voragine spalancata.

D. — LE FATE BENEFATTRICI

I. — LA ROCCIA DEL VĒNGIE⁷⁸

A un quarto d'ora di cammino dal villaggio di San Lorenzo, la strada maestra, tortuosa e in salita, attraversa un torrentello chiamato il *Vēngie*, in dialetto.

La vista da quel tornante è assai pittoresca. Al di sopra della strada si erge una grande roccia, leggermente inclinata verso i passanti, minacciosa. Le acque colano impetuose lungo piccole rocce, formando qua e là tante minuscole cascate, la cui eco sembra particolarmente cupa di notte, al di sopra del ponte, precipitano con fracasso ancora maggiore grazie all'eco della volta sonora; e i salti capricciosi e irregolari della rapida corrente assumono per un istante un tono più grave. Tutto intorno, una vegetazione folta e varia proietta ombre bizzarre, aggiungendo nuove attrattive a quel luogo selvaggio. I viandanti che si sono attardati affrettano il passo, al crepuscolo, quando arrivano ai piedi della grande roccia, perché la natura vi è troppo animata e rumorosa per non emozionare anche il più coraggioso.

(L'autore ben noto di *Cuore*). De Amicis racconta, lui pure, la leggenda del *Vēngie*, che ha raccolto oralmente ad Angrogna stessa, ma non ne precisa i contorni e non dà alcuna vita alla vecchia filatrice.

Rien d'étonnant à ce que le *Vēngie* ait ses légendes; Voici la plus connue:

Le 24 juin de chaque année, entre minuit⁷⁹ et une heure, une silhouette blanche apparaît mystérieusement sur le sommet de la *Roccha dar Vēngie*. Elle revêt les formes d'une vieille paysanne complètement nue, maigre et décharnée, aux cheveux gris ébouriffés, à l'aspect tout à fait surnaturel.

Elle a le regard rivé sur son travail: sous son bras gauche, elle presse une énorme quenouille, et, d'une main active, elle file sa laine blanche⁸⁰, en laissant pendre son fuseau tout le long du rocher. Quand elle a filé son aiguillée, d'un geste nerveux elle ramène son fuseau vers elle, roule autour de sa quenouille la laine grossière et recommence son travail. Si la nuit est obscure, personne ne la voit; mais si les rayons de la lune montrent sa taille dégingandée et son fil clair tombant verticalement vers le chemin, tout jeune homme passant par là aura la chance de saisir le fuseau féerique.

S'il y réussit, son bonheur est assuré: il se mariera bien et tous ses jours s'écouleront sereinement, au sein de sa famille. Au coup d'une heure, la vieille disparaît on ne sait où ni comment, et elle ne viendra reprendre sa tâche nocturne qu'à la Saint-Jean prochaine.

(Racontée par Paul Benech, *Cachet*, Angrogne)

Il existe, à Pramol, un grand rocher dit de la *Cherpeniera*, qui sépare cette commune de celle de Saint-Germain. Un certain Michel Soulier a prétendu, sa vie durant, qu'une fée des plus ravissantes allait chaque nuit y filer pour le compte d'autrui. Quelques compagnons se sont rangés à son affirmation, et ont même su donner des indications complètes sur cette fée nocturne.

Mais un homme, qui posait à l'esprit fort, ayant voulu s'assurer de la chose, a glissé à un point dangereux et a péri, victime de son incrédulité et de son audace.

(Raconté par Madeleine Long, 65 ans, la *Ruā*, Pramol)

II. — LES FÉES ET LES POUX⁸¹

Les vastes prés de la *Rouchallha*, tournés vers le *Banhòou*,

⁷⁹ In Guascogna, durante la notte di San Giovanni, sette belle damigelle dell'acqua danzano nei prati da mezzanotte all'alba. (V. BLADÉ, I, 284).

⁸⁰ Cfr., sulle fate che filano: SÉBILLOT(b), I, 11, 13, 28; *Tradition*, 1889, 114.

Non c'è da stupirsi che il *Vëngie* abbia le sue leggende; ecco la più conosciuta.

Il 24 giugno di ogni anno, tra la mezzanotte⁷⁹ e l'una, un'ombra bianca appare misteriosamente sulla sommità della *Roccha dar Vëngie*. Ha l'aspetto di una vecchia contadina completamente nuda, magra e scarna, coi capelli grigi scarmigliati, dall'aspetto affatto soprannaturale.

Ha lo sguardo fisso sul suo lavoro: sotto il braccio sinistro, stringe un'enorme conocchia e, con mano attiva, fila la sua lana bianca⁸⁰, lasciando pendere il fuso lungo la roccia. Quando ha filato l'agugliata, richiama sé il fuso con un gesto nervoso, arrotola il filo grossolano attorno alla conocchia e ricomincia il lavoro. Se la notte è scura, nessuno la vede; ma se i raggi della luna rivelano la sua figura dinoccolata e il filo chiaro che scende verticalmente verso la strada, ogni giovanotto che passi di lì potrà tentare di afferrare il fuso fatato.

Se ci riesce, la sua fortuna è assicurata: farà un buon matrimonio e i suoi giorni trascorreranno serenamente, in seno alla famiglia. Allo scoccare dell'una, la vecchia scompare, non si sa dove né come, e non tornerà a riprendere il suo compito notturno che il prossimo San Giovanni.

(Narrato da Paolo Benech, *Cachet*, Angrogna)

Esiste a Pramollo una grande roccia detta *Cherpeniera* che separa questo comune da quello di San Germano. Un certo Michele Soulier ha affermato, durante tutta la sua vita, che una delle più belle fate vi andava ogni notte a filare per conto di terzi. Alcuni suoi compagni hanno condiviso la sua affermazione e hanno persino saputo dare indicazioni complete su questa fata notturna.

Ma un uomo che si atteggiava a incredulo, volendo assicurarsi della cosa, è scivolato in un punto pericoloso ed è morto vittima della propria incredulità e audacia.

(Narrato da Maddalena Long, 65 anni, la *Ruâ*, Pramollo)

II. — LE FATE E I PIDOCCHI⁸¹

I vasti prati della *Rouchallha*, rivolti verso il *Banhðou*, appartenevano

⁸¹ Cfr. DE GUBERNATIS(b), 117: *La bella e la brutta*. Questo racconto offre punti di contatto con la nostra leggenda: 1° ci parla di una madre che vizia la propria figlia e maltratta la figliastro; questa piange da mattina a sera perché deve filare troppa lana; 2° una vecchia interviene e le consiglia di chiedere alla sua mucca di filare; 3° ma, un

appartenaient jadis à la commune, et le pâturage en était ouvert au public; de nos jours, ces terres sont louées à des particuliers. On disait, alors, qu'une famille de 'fantines' s'était établie dans les rochers environnants, et y vivait paisiblement, cachée aux yeux des humains. Ces mignonnes créatures, toute grâce et fraîcheur, avaient leur bétail, qu'elles paissaient de nuit, leur eau potable et tous les comforts nécessaires, dans les grottes qu'elles s'étaient creusées. Lorsque la nécessité les obligeait à entrer en contact avec les mortels, elles se déguisaient en vieilles paysannes⁸².

Une femme de la *Rouchallha*, avare et malfaiteuse, prend à son service une jeune orpheline sans parents et sans ressources. Elle la force au travail⁸³ sans compassion, tandis qu'elle permet à sa propre fille, créature laide et vaniteuse, de passer ses jours dans l'oisiveté.

La pauvre enfant, toujours pleurante et chagrinée, s'étoile de jour en jour; sa jolie figure, éclairée par deux yeux magnifiques, aussi noirs que l'escarboucle, se plisse et s'alanguit à vue d'œil. Un matin, tandis qu'elle garde ses chèvres, une vieille femme édentée l'approche et lui demande l'aumône. La servante, toujours bonne et charitable, lui tend moitié de son pain, avec un regard aimable. La mendiane mange avec avidité, puis s'asseyant sur l'herbe, elle sort de son vieux sac un peigne et prie la jeune fille de lui chercher sa vermine. La paysanne hésite:

— Je le ferais volontiers, mais ma maîtresse m'a donné de la laine à filer et si je rentre avant d'avoir fini ma tâche, elle va me tuer.

— Ne crains rien, ma fille. "Fais ce que dois, advienne que pourra". Mets seulement ta laine aux cornes des chèvres avec ton fuseau, et ton travail se fera tout seul.

La jeune fille, comprenant alors qu'elle a à faire à une fée, obéit promptement, et viens s'accroupir à côté de la mendiane. Elle remue

bel giorno, la sorella della ragazza l'accompagna e vede la mucca filare, ecc... La ragazza va, un giorno, in un paese fatato di gatti; in una stanza, vede una gatta che si pettina da sola. Neva ne prova pietà e si mette a pettinarla. La gatta chiede: — Che cosa trovi nei miei capelli? — Perle e oro. — E perle e oro avrai quando ti sposerai! Anche la giovane sorella va dalle fate; ma, siccome risponde con mala grazia, ottiene una punizione. Un principe vuole sposare la bella ragazza: la fidanzata viene messa in una botte, per farla perire nell'acqua bollente. Il principe viene a conoscenza dell'inganno e scambia le due sorelle.

Cfr. anche DE GUBERNATIS(a), nella sua *Mitologia comparata*, p. 85. Nella novella *La bella e la brutta*, la bella va a pascolare il suo gregge, come ordinato dalla sua matrigna; la bella pastora è "l'aurora" che, la sera, sembra perseguitata dalla "notte", vale a dire la matrigna, o la sorella brutta o la triste rivale che desiderano la sua rovina. Al mattino, essa sposa il figlio del re, il giovane principe, il sole.

In un inno vedico, il dio Indra protegge una ragazza, Apālā, che lo ama. Una fata fila sulle corna della vacca, dopo essersi fatta pettinare dalla brava ragazza: questa afferma che dai capelli della Madonna piovono perle, che rappresentano, nel mito, i



1. Marie Bonnet a 14 anni circa (partic. della foto n. 3).



2. Marie Bonnet intorno ai 20 anni.



3. Foto di famiglia, con Marie a destra in piedi, la madre e il padre al centro seduti (1889 circa).

un tempo al comune e il loro pascolo era libero a tutti; oggi quelle terre sono affittate a privati. Si diceva, allora, che una famiglia di 'fantine' si era stabilita fra le rocce circostanti, dove viveva pacificamente, nascosta agli occhi degli uomini. Quelle graziose creature, tutta grazia e freschezza, avevano il loro bestiame, che pascolavano la notte, la loro acqua potabile e tutte le comodità necessarie, nelle grotte che si erano scavate. Quando la necessità le obbligava a entrare in contatto con i mortali, si travestivano da vecchie contadine⁸².

Una donna della *Rouchallha*, avara e malvagia, prende a servizio una giovane orfanella, priva di genitori e di mezzi. La costringe al lavoro⁸³ senza pietà, mentre permette alla propria figlia, brutta e vanitosa, di trascorrere le giornate nell'ozio.

La povera fanciulla, sempre piangente e triste, si consuma di giorno in giorno; il suo bel volto, illuminato da due occhi magnifici, neri come il carbonchio, si scava e illanguidisce a vista d'occhio. Una mattina, mentre pascola le capre, una vecchia sdentata le si avvicina e le chiede l'elemosina. La serve, sempre buona e caritatevole, le offre metà del suo pane, con uno sguardo gentile. La mendicante mangia con avidità, poi, sedendosi sull'erba, estrae dalla vecchia borsa un pettine e chiede alla fanciulla di spidocchiarla. La contadina esita:

— Lo farei volentieri, ma la mia padrona mi ha dato della lana da filare e se rientro senza aver finito il mio lavoro, mi ucciderà.

— Non temere, figliola. "Fai quello che devi e avvenga quello che potrà". Metti soltanto la lana sulle corna delle capre assieme al fuso e il tuo lavoro si farà da solo.

La fanciulla, comprendendo ormai d'aver a che fare con una fata, obbedisce prontamente e viene ad accoccolarsi accanto alla vecchia

raggi lunari o le stelle. A p. 91, si trovano delle novelle popolari nelle quali la matrigna strega ordina alla figliastra che odia e perseguita un lavoro impossibile, superiore a ogni arte, a ogni industria e a ogni potere umano. La poveretta si raccomanda sia alla Madonna, sia a una buona fata che l'aiuta a tessere, a filare e a cucire.

Cfr. ORAIN(b), 3. (Una ragazza è maltrattata dalla matrigna, ecc. La fata le dà una bacchetta: se batte tre colpi, con questa bacchetta, sul dorso di un montone bianco, realizzerà ogni suo desiderio. La ragazza può così ottenere una tavola superbamente imbandita, ogni giorno, e diviene fresca e florida. Un giorno, la matrigna manda sua figlia con l'altra. La ragazza bella pettina la brutta sino a che questa si addormenta. Ma, dopo un po', la ragazza cattiva finge di dormire, assiste al prodigo della bacchetta e rivela tutto alla madre. Fortunatamente, la ragazza viene trasportata più tardi in un castello dove un bel giovane, il figlio del re, l'ama e la sposa).

⁸² Cfr. TOLDO, cap. IV, 326 (Nelle leggende indù si parla spesso di ragazze peccatrici trasformate in donne invecchiate e brutte, per punizione); SÉBILLOT(b), I, 91.

⁸³ Cfr. KÖHLER, I, 100 e 101 (Una fata dà una bacchetta magica a una ragazza che la matrigna faceva digiunare. Più tardi, un principe sposa la bella Annetta).

doucement les rares cheveux gris de la vieille femme, sans jamais manifester sa répugnance pour un tel état de malpropreté.

— Que trouves-tu dans mes cheveux? dit la fée.

— *Perla e dourin.*

— *Perla e dourin soun pér tu*, dit la mendiane satisfait. Et, au même instant, le visage de la jeune fille acquiert une fraîcheur et un charme ravissants.

Le soir venu, la servante trouve sa laine filée⁸⁴ et son fuseau lié aux cornes des chèvres.

A partir de ce jour la mendiane vient souvent demander les services de la jeune fille; et tandis que celle-ci la peigne, elle lui donne des conseils affectueux et lui enseigne plusieurs de ses secrets, en la rendant clairvoyante et raffinée. La servante croît en beauté et en grâce, au grand dépit de sa maîtresse.

Comment! une rien du tout se permet d'éclipser sa fille? de faire ressortir ses traits proéminents, ses rousseurs et sa gaucherie? Evidemment sa domestique n'a pas assez à faire: elle va lui donner deux fois autant de laine à filer.

— Et... gare, si tu ne finis pas!

Mais le travail est toujours achevé le soir, sans que la jeune fille se montre le moins du monde fatiguée.

Des soupçons naissent enfin chez la vieille paysanne, qui suit, en cachette, la servante au pâturage. Elle voit la laine se filer toute seule, tandis que la jeune fille s'occupe de la vieille femme: elle comprend l'intervention d'une fée bienfaisante. Se sentant sans armes contre une telle protection, elle décide d'envoyer sa fille au pâturage dès le lendemain, tandis que sa servante piochera aux champs. La fille obéit de mauvaise grâce. Lorsque la mendiane se présente à elle, en lui faisant sa demande habituelle, la jeune fille s'y refuse, avec une visible répugnance. Le soir venu, quand elle va chercher son sac à ouvrage pendu aux cornes des chèvres, elle le trouve rempli non pas de laine filée, mais de fierte d'âne, et même les chèvres ont déchiré son fil et dispersé des lambeaux de laine sur les buissons voisins⁸⁵.

La mère, désolée, sermonne sa fille, avec tant de véhémence que celle-ci promet d'être plus avenante.

En effet, dès lors, elle ne refuse plus de peigner la mendiane: mais elle le fait avec tant de brusquerie, qu'elle endolorit la tête de la fée, et déchire des cheveux en lui arrachant des cris de douleur et de rage.

Aussi ne croît-elle ni en grâce ni en beauté; son visage garde une

⁸⁴ Publications, II, 258 e 260; SÉBILLOT(b), I, 97 (Le fate filavano per le ragazze, ma in cambio di burro); PITRÉ(a), gennaio 1902, 296; SAVI LOPEZ, 26; Publications, XI, 25 e 27; Tradition, 1889, 114; CERESOLE (Una fata filatrice venne in aiuto di una

mendicante. Muove dolcemente i rari capelli grigi della vecchia senza mai manifestare ripugnanza per un tale stato di sporcizia.

— Cosa trovi nei miei capelli? chiede la fata.

— *Perla e dourin*.

— *Perla e dourin soun pér tu*, dice la mendicante soddisfatta. E, nello stesso istante, il viso della fanciulla acquista una freschezza e un fascino incantevoli.

Venuta la sera, la serva trova la sua lana filata⁸⁴ e il fuso legato alle corna delle capre.

Da quel giorno in poi, la mendicante viene spesso a chiedere i servizi della fanciulla e, mentre questa la pettina, le da affettuosi consigli e le insegnà parecchi dei suoi segreti, rendendola accorta e raffinata. La serva cresce in bellezza e grazia, a gran dispetto della padrona.

Come! Una che non è nulla si permette di eclissare sua figlia? di rendere più evidenti i suoi lineamenti grossolani, i suoi rossori e la sua malagrazia? Evidentemente, la sua serva non ha abbastanza lavoro: le darà quindi il doppio di lana da filare.

— E, guai se non la finisci!

Ma ogni sera il lavoro è terminato, senza che la fanciulla appaia per nulla affaticata.

Alla fine, cominciano a nascere dei sospetti nella vecchia contadina che, di nascosto, segue la serva al pascolo. Vede la lana che si fila da sola, mentre la fanciulla si occupa della vecchia: capisce allora che si tratta dell'intervento di una fata benefica. Sapendosi disarmata contro una tale protezione, decide di mandare la figlia al pascolo fin dal giorno dopo, mentre la serva zapperà nei campi. La figlia ubbidisce di malavoglia. Quando la mendicante le si presenta rivolgendole la solita domanda, la giovane rifiuta con ostentata ripugnanza. Giunta la sera, quando va a cercare la borsa da lavoro appesa alle corna delle capre, la trova piena, non di lana ma di sterco d'asino, e per di più le capre hanno spezzato il filo e sparso pezzi di lana sui cespugli vicini⁸⁵.

La madre, desolata, sgrida la figlia con tarita veemenza che questa promette di comportarsi meglio.

Infatti, da allora, non si rifiuta più di pettinare la mendicante: ma lo fa con modi così bruschi da indolenzire il capo della fata e le strappa i capelli, suscitando grida di dolore e di rabbia.

Così, non cresce né in grazia né in bellezza; il suo viso conserva

ragazza che doveva filare una conochchia intera di canapa. Ogni mattina le prendeva la conochchia, la fissava al corno di una vacca, le si sedeva sul dorso e filava di notte al chiaro di luna).

⁸⁴ KLIMO, 58.

expression maussade ou rechignée, et la vieille mère se dépite en vain, tandis que la vue du frais visage de l'orpheline la ronge au cœur.

Les charmes de la servante lui ont valu une grande réputation, et les jeunes gens accourent en foule pour la courtiser, voire même la demander en mariage. Mais la jeune fille les refuse tous: elle a acquis une certaine finesse auprès de la fée et ne se contente plus d'un mari trop rustique.

Un étranger élégant et distingué monte enfin à la *Rouchallha* pour demander la main de l'orpheline. Il l'a vue un jour, tandis qu'elle gardait ses chèvres, et s'en est fortement épris. La jeune fille accueille son offre avec joie, et, séance tenante, son fiancé veut l'emmener.

Mais la vieille paysanne, jalouse et envieuse, enveloppe sa fille d'un grand voile et la fait monter sur le cheval de l'étranger, tandis qu'elle place sa servante sous un val fermement assujetti par un pesant fardeau.

La pauvre fiancée crie de toutes ses forces depuis sa cachette, tandis que sa rivale descend triomphalement à cheval entre les rochers de la *Rouchallha*, entourée des regards amoureux de l'étranger.

Mais les fées, les bonnes fées, veillent au bonheur de leur protégée. Cachées derrière les buissons, elles chantent en cœur un perpétuel refrain:

*Bērla d'azou a caval
Bella fillha sout ar val.*

(Crotte d'âne à cheval / Belle fille sout le van)

Enfin, le jeune homme lève le voile de la jeune fille et, consterné, découvre la mystification dont il a été l'objet.

Il fait promptement volte-face, retourne chez la vieille, délivre sa fiancée, et place sous le van, en guise de punition, la jeune fille qui s'est prêtée au vil échange.

Lorsque les deux fiancés redescendent vers *Cachet*, les fées chantent gaiement, en laissant voir leurs robes blanches au bord de la route:

*Bella fillha a caval
Bērla d'azou sout ar val!*

(Belle fille à cheval / Crotte d'âne sout le van)

(Raconté par Jean Besson, dit *Courounel*, *Rouchallha*, Anrogne)

Variantes:

Anrogne

La même légende se place aussi à l'*Archa*, au-dessus de Pradutour et les deux rivales sont deux sœurs, dont la mère n'aime que la cadette, laide et capricieuse enfant.

(Raconté par Etienne Buffa, du *Pount d'Barfè*, Anrogne)

un'espressione sgradevole e arcigna e la vecchia madre si tormenta invano, mentre la vista del volto fresco dell'orfanello le rode l'animo.

Le grazie della serva hanno procurato a questa una grande notorietà e i giovanotti accorrono numerosi per farle la corte e addirittura per chiederla in sposa. Ma la fanciulla li rifiuta tutti: ha ormai acquisito una certa accortezza, sotto la guida della fata, e non si accontenta più di un marito troppo rustico.

Un forestiero elegante e distinto sale infine alla *Rouchallha* per chiedere la mano dell'orfanello. L'ha veduta un giorno, mentre pascolava le sue capre e ne è follemente innamorato. La fanciulla accoglie con gioia la sua offerta e, seduta stante, il fidanzato vuole portarsela via.

Ma la vecchia contadina, gelosa e invidiosa, avvolge con un grande velo la propria figlia e la fa salire sul cavallo del forestiero, mentre sistema la serva sotto un vaglio, immobilizzato da un grosso peso.

La povera fidanzata grida con tutte le sue forze dal suo nascondiglio, mentre la rivale scende trionfante a cavallo tra le rocce della *Rouchallha*, circondata dagli sguardi amorosi dello straniero.

Ma le fate, le buone fate, vegliano sulla felicità della loro protetta. Nascoste dietro i cespugli, cantano in coro una continuo ritornello:

Bërla d'azou a caval
Bella fillha sout ar val

(Caccolla d'asino a cavallo / Bella ragazza sotto il vaglio)

Finalmente il giovane alza il velo della fanciulla e, costernato, scopre la mistificazione di cui è stato vittima.

Fa prontamente dietro front, ritorna dalla vecchia, libera la fidanzata e, per punizione, mette sotto al vaglio la ragazza che si è prestata al vile scambio.

Quando i due fidanzati ridiscendono verso il *Cachet*, le fate cantano allegramente, lasciando vedere le loro bianche vesti sul ciglio della strada:

Bella fillha a caval
Bërla d'azou sout ar val

(Bella ragazza a cavallo / Caccolla d'asino sotto il vaglio)

(Narrato da Giovanni Besson, detto *Courounel*, *Rouchallha*, Angrogna)

Varianti:

Angrogna

La medesima leggenda si trova anche all'*Archa*, sopra Pra del Torno, e le due rivali sono sorelle, di cui la madre ama soltanto la più giovane, ragazza brutta e capricciosa.

(Narrato da Stefano Buffa, del *Pount 'd Barfè*, Angrogna)

A Rodoret, on raconte la même légende avec ces petites différences:
1° il s'agit d'un veuf, père d'une jeune fille, qui se remarie avec une veuve, mère d'une enfant aussi. Voilà le motif des différences que la mégère fait entre l'aînée, belle et aimable, et sa benjamine, laide et capricieuse.

2° lorsque la mendiante demande à la jeune fille disgracieuse ce qu'elle trouve dans ses cheveux, elle répond grossièrement:

—*Lëndra e peoulh!* (Lentes et poux).

— Voilà ce que tu auras, laide, insolente, répartit la fée en disparaissant de devant la malheureuse créature, qui fut depuis lors pleine de vermine.

(Raconté par François Tron)

A Pramol, on raconte ainsi la légende. Il y avait jadis deux 'fantines', dont l'une était une merveilleuse beauté blonde, tandis que l'autre était affreusement laide. La première demanda à une jeune vachère, qui gardait ses vaches aux chalets de *Chalarêt*, de bien vouloir regarder si, dans ses cheveux d'or, elle n'aurait pas trouvé quelques poux. La jeune fille obéit. La naine lui demanda alors:

— Que vois-tu?

— Perles et or, répondit la jeune fille.

— Perles et or auras-tu, promit la 'fantine'. En effet, la jeune vachère devint "abominablement" riche.

L'autre naine (la laide) alla, elle aussi, chez une autre vachère du *Chalarêt* et, tendant sa chevelure grasse, elle lui demanda aussi:

— Qu'y vois-tu?

— *Peoulh e lëndra*, répondit la jeune fille.

La naine, furieuse, répliqua:

— Par les poux seras-tu mangée.

Et cette pauvre vachère mourut dévorée littéralement par les poux.

(Raconté par Madeleine Long, 65 ans, née aux *Alie*, habitant la *Ruâ*)

A Boby, nous retrouvons aussi la même légende. Cependant un nouvel élément entre en scène.

Un jeune homme veut épouser la belle fille de la méchante femme. Il fixe le jour du mariage et promet à la jeune fille de lui faire cadeau d'une paire de bottines⁸⁶ pour la circonstance. Mais la paysanne est d'un tout autre avis: elle a toujours espéré que le riche paysan épouserait sa propre fille et son dépit est extrême.

⁸⁶ Publications, VI, 239.

A Rodoretto, si racconta la stessa leggenda con queste piccole varianti:

1° si tratta di un vedovo, padre di una ragazza, che si risposa con una vedova, anch'essa madre di una ragazza. Ecco il motivo delle differenze che la megera fa tra la più grande, bella e gentile, e la sua beniamina, brutta e capricciosa.

2° quando la mendicante chiede alla fanciulla sgraziata che cosa trova nei suoi capelli, questa risponde grossolanamente:

— *Lëndra e peoulh!* (Lendini e pidocchi).

— Ecco quello che avrai, brutta insolente, ribatte la fata scomparendo dal cospetto della disgraziata creatura, che da allora fu piena di pidocchi.

(Narrato da Francesco Tron)

A Pramollo la leggenda è raccontata così. C'erano una volta due 'fantine', di cui una era una meravigliosa bellezza bionda, mentre l'altra era orrendamente brutta. La prima chiese a una giovane pastora, che pascolava le vacche all'alpeggio di *Chalarêt*, di voler guardare se, nei suoi capelli d'oro, non si trovasse qualche pidocchio. La giovinetta ubbidi. La nana le chiese allora:

— Che cosa vedi?

— Perle e oro, rispose la fanciulla.

— E perle e oro avrai, promise la 'fantina'. Infatti, la fanciulla divenne enormemente ricca.

L'altra nana (la brutta) andò anch'essa da un'altra pastora di *Chalarêt* e, porgendo la sua grassa capigliatura, le chiese ugualmente:

— Che cosa ci vedi?

— *Peoulh e lëndra*, rispose la ragazza.

La nana, furiosa, replicò:

— E dai pidocchi sarai divorata.

E quella povera pastora morì letteralmente divorata dai pidocchi.

(Narrato da Maddalena Long, 65 anni, nata agli *Alie*, abitante alla *Ruâ*)

A Bobbio, ritroviamo pure la medesima leggenda. Ma un nuovo elemento entra in scena.

Un giovane vuole sposare la figliastra d'una donna cattiva. Fissa il giorno delle nozze e promette alla fanciulla di regalarle, in quella circostanza, un paio di stivaletti⁸⁶. Ma la contadina è di tutt'altro avviso: ha sempre sperato che il ricco contadino sposi sua figlia e ne prova grande dispetto.

Lorsque le jeune homme vient chercher définitivement sa fiancée, elle cache sa belle fille sous le val, et met sa fille à cheval. Mais les 'fantines' suivent avec agitation l'animal, en criant:

Bella stella sout ar val

Bërla d'aze a caval

(Belle étoile sout le van / Crotte d'âne à cheval)

Le jeune homme ayant compris le stratagème, se retourne vers la vieille paysanne et lui dit:

— Je veux épouser la jeune fille à qui ces bottines iront parfaitement.

La mère les fait mesurer à sa fille, mais elles sont beaucoup trop petites; après beaucoup de pourparlers, elle est contrainte d'aller chercher la vraie fiancée. Celle-ci chausse aisément ses bottines et part enfin avec son fiancé, en laissant la mère et la fille dans un état de rage impuissante.

(Raconté par Jean David Bonnet, au *Charmis*, Villar)

E. — LES FÉES ET LES JEUNES GENS

I. — L'IDIOT⁸⁷ ET L'APIOT⁸⁸

Dans la vallée de Saint-Martin, il y avait jadis une caverne⁸⁹ dont on parlait avec mystère. Masquée de toutes parts par des buissons et de hautes herbes, le passant l'apercevait à peine et ne se souciait généralement pas de s'y aventurer. Mais les vieux paysans racontaient qu'elle était habitée par de gracieuses petites fées, aux jupons courts et aux lourdes tresses. Tel jeune homme, poussé par la curiosité, s'était permis de profaner leur demeure en s'y introduisant, un soir, à quatre pattes, mais à son premier mot, les "gentilles demoiselles" l'avaient roué de coups, avec des 'poings de fer', et renvoyé au-dehors⁹⁰.

Un jour d'averse, un garçon de vingt ans, idiot et muet, effrayé par les éclairs et les coups de tonnerre, entre précipitamment dans la caverne pour s'y abriter. Aussitôt, une douzaine de fées l'entourent et le fêtent; le pauvre garçon reste ébloui, et regarde avec un sourire béat les jolies

⁸⁷ *Publications*, XI, 113 (Gli idioti sono fortunati, guadagnano delle ricchezze).

⁸⁸ "Accetta".

⁸⁹ Cfr., sulle caverne delle fate: SÉBILLOT(b), I, 26 e Id.(a), I, 431, 436-455; II, 106-122; Savi Lopez, 25, 96, 350; Chapiseau, I, 243; SÉBILLOT(d), 191; *Publications*, XIII, 35; PERTUSI, 131; LIOY, 134.

Quando il giovane viene a prelevare la fidanzata, nasconde la figliastra sotto il vaglio e mette la figlia a cavallo. Ma le 'fantine' seguono tutte agitate l'animale, gridando:

Bella stella sout ar val

Bërla d'aze a caval

(Bella stella sotto il vaglio / Caccola d'asino a cavallo)

Il giovane, accortosi dello stratagemma, si rivolge alla vecchia contadina e le dice:

— Voglio sposare la fanciulla che calzerà perfettamente questi stivaletti.

La madre li fa misurare a sua figlia, ma le sono troppo stretti; dopo molte discussioni, è costretta ad andare a cercare la vera fidanzata. Questa calza facilmente gli stivaletti e finalmente parte col fidanzato lasciando madre e figlia in preda ad una rabbia impotente.

(Narrato da Giovanni Davide Bonnet, *Charmis*, Villar Pellice)

E. — LE FATE E I GIOVANOTTI

I. — L'IDIOTA⁸⁷ E L'APIOT⁸⁸

Nella valle di San Martino, c'era una volta una caverna⁸⁹ di cui si parlava con aria di mistero. Nascosta da ogni parte da cespugli ed erbe alte, il passante la intravedeva appena e, generalmente, non pensava di avventurarvisi. Ma i vecchi contadini raccontavano che era abitata da graziose fatine, dai gonnellini corti e dalle grosse trecce. Un certo giovanotto, spinto dalla curiosità, si era permesso di profanare la loro dimora, introducendovisi una sera carponi ma, alla prima parola, le "gentili damigelle" l'avevano coperto di botte, con 'pugni di ferro', ricacciandolo fuori⁹⁰.

Un giorno che pioveva a dirotto, un ragazzo di vent'anni, idiota e muto, spaventato dai lampi e dai tuoni entra precipitosamente nella caverna per ripararvisi. Subito, una dozzina di fate lo circondano e gli fanno festa; il povero ragazzo rimane sconcertato e contempla con un

⁸⁷ Cfr., sulla vendetta delle fate: *Publications*, VII, 64; I, 29; XI, 57; CARNOY, 359 (Una fata custodisce un tesoro. Quattro indigeni penetrano nella sua grotta con un derviscio e prendono dell'oro; ma siccome hanno pensieri colpevoli nei confronti di questa donna, muoiono uscendo dalla grotta senza oro).

demoiselles qui se disputent leur nouvelle conquête en l'entourant de cajoleries et de menues gentillesses⁹¹.

Les fées sont ravis, à leur tour, de voir que leur hôte ne leur adresse jamais la parole, en se soumettant ainsi spontanément à leur consigne. Pour l'en récompenser, elles lui servent avec empressement un succulent repas, et, vers le soir, lorsqu'il fait mine de prendre congé, lui donnent une petite hache d'or ornée de brillants et de perles de grand prix⁹².

Notre garçon, hors de lui, court d'un trait chez ses parents, et leur montre triomphalement son précieux outil.

Le père, pauvre ouvrier sans le sou, vend aussitôt la hache, et à sa grande joie en rapporte assez d'argent pour acheter une grande étendue de terrain et y faire bâtir une modeste maisonnette. Cependant, comme il craint l'envie et la médisance de ses compagnons, il quitte son pays natal et établit sa résidence dans la Val Pélis.

Il appelle sa maison *Apiot* en signe de reconnaissance; ce nom est resté jusqu'à aujourd'hui non seulement à sa maison, mais à toute la bourgade environnante.

(Raconté par Etienne Buffa, Pont, Angrogne)

II. — LA FÉE DE MALAOURO

Dans le rocher de *Malaouro*, on peut visiter encore, de nos jours, le "Four aux Fées". Il paraît qu'anciennement, une communauté de fées y habitaient, cachées dans des souterrains. C'étaient des créatures fortes et énergiques, pleines de vie et d'activité. Elles cultivaient leurs terres, et gardaient leurs troupeaux, mais toujours de nuit.

Dans le pays, on était unanime pour louer leur grâce et leur beauté: les jeunes gens passaient des nuits blanches à les épier de loin, à travers les bosquets d'arbres touffus, tandis qu'elles piochaient ou fanaient lestement. Elles étaient, en général, farouches et sauvages, et fuyaient tout contact avec les humains. La plus jeune d'elles, cependant, jolie brune aux yeux tendres, avait rompu la consigne. Son cœur s'était ému, à la vue d'un fort gaillard, aux épaules carrées et au regard impérieux, qui la suivait partout de nuit, et l'aidait parfois sans mot dire. Elle ne lui avait pas refusé un regard de sympathie et leur amour, silencieux et réservé, n'en était que

⁹¹ Cfr., sull'amabilità delle fate verso gli uomini: PITTRÉ(a), 10 novembre 1902 (Un porcaio abita sette anni con le fate); Publications, XIII, p. XXXIV, Introduction; DE GUBERNATIS(b), 186 (Le fate ammettono in loro compagnia un gobbo che insegnava loro a cantare: «E sabato, e domenica e lunedì»).

sorriso ebete le giovani damigelle che si disputano la loro nuova conquista, circondandolo di moine e di piccole gentilezze⁹¹.

Le fate, da parte loro, sono contente di vedere che il loro ospite non rivolge mai loro la parola, sottomettendosi così spontaneamente ai loro voleri. Per ricompensarlo, gli servono premurosamente un pasto succulento e, verso sera, quando accenna a congedarsi, gli danno un'accetta d'oro adorna di brillanti e di perle di gran prezzo⁹².

Il nostro ragazzo, fuori di sé, corre d'un fiato dai genitori e mostra loro trionfalmente il prezioso utensile.

Il padre, povero operaio senza un soldo, vende subito l'accetta e con grande gioia ne ricava abbastanza denaro da acquistare una vasta distesa di terreno e farci costruire una modesta casetta. Però, poiché teme l'invidia e le maledicenze dei compagni, lascia il paese natale e va a stabilirsi nella valle del Pellice.

Chiama la sua casa *Apiot* in segno di riconoscenza; questo nome è rimasto fino a oggi, non solo alla casa, ma a tutta la borgata circostante.

(Narrato da Stefano Buffa, *Pont, Angrogna*)

II. — LA FATA DI MALAOURO

Nella roccia di *Malaouro* si può visitare, oggi ancora, il "Forno delle Fate". Sembra che anticamente vi abitasse una comunità di fate nascoste in sotterranei. Erano creature forti ed energiche piene di vita e di attività. Coltivavano le loro terre e badavano alle loro greggi, ma sempre di notte.

Nel paese, si era unanimi nel lodare la loro grazia e la loro bellezza: i giovanotti passavano notti bianche a spiarle da lontano, attraverso fitti boschetti di alberi mentre esse zappavano o facevano lestamente il fieno. Erano, in generale, schive e selvagge, ed evitavano ogni contatto con gli esseri umani. La più giovane, però, una graziosa bruna dagli occhi dolci, aveva rotto la consegna. Il suo cuore si era commosso alla vista di un robusto giovane, dalle spalle quadrate e dallo sguardo imperioso, che la seguiva ovunque di notte, e a volte l'aiutava senza dire una sola parola. Non gli aveva rifiutato uno sguardo di simpatia e il loro amore, silenzioso

⁹¹ Cfr., per i doni fatti dalle fate: KÖHLER, I, 88, 89 (La fata dà al pastore un flauto che lo salva dalla morte); PITRÉ(a), gennaio 1902, 295 (Dono di una fata a un pastore: uno strumento musicale atto a far danzare tutti quelli che lo odono e per tutto il tempo che lo odono); Publications, XIII, Magyares, p. XXXIV, Introduction (Le fate seducono un pastore, che trattengono tre giorni nella loro caverna e congedano poi con un cappello pieno d'oro).

plus fort. Ses compagnes ne voyaient rien, ou plutôt elles feignaient de fermer les yeux sur la faiblesse de leur jeune sœur. Se rappelaient-elles quelque défaillance semblable? Le fait est qu'elles ne la tourmentaient pas.

Une nuit, tandis que, par un beau clair de lune, la fée pioche un champ de pommes de terre, le paysan survient, tout haletant, le regard assombri.

La jeune femme essaye, par ses moues coquettes et gentilles, de l'amadouer, mais voyant qu'il ne se déride pas, elle hésite un instant, puis lançant un regard furtif tout autour d'elle pour s'assurer que personne n'est à portée de vue, elle accourt vers son amoureux et, l'enlaçant tendrement des bras nus, elle murmure à son oreille:

— Raconte-moi tout.

Le paysan, désarmé, lui dit ses ennuis: un mauvais individu, son ennemi personnel, l'a engagé, avec une ruse perfide, à un pari insoutenable. Celui qui perdra le pari ternira sa réputation de force et d'adresse, et deviendra la risée du pays.

— Je ne peux tout t'expliquer, j'ai eu mes torts aussi dans cette affaire, qui doit te paraître assez obscure. Mais tu es une femme, et qui plus est, une fée: tu ne saurais me comprendre.

— Halte! dit la fée, et trêve à tes préjugés. Dis-moi plutôt quel est ton pari, et je veux bien te perdre si je ne trouve pas moyen de t'aider.

— Voilà: nous sommes trois jeunes gens, et jouerons à qui arrivera le premier au village des Fontaines, avec une grande outre pleine de vin sur le dos, en passant par trois routes diverses. Nous partirons demain matin à cinq heures: l'un suivra la route principale par la vallée de Praly, l'autre passera par les deux hameaux du Bessé, et en suite le long de la crête qui sépare la vallée de Maneille de celle de *Poumeifré*; le dernier, arrivé à *Poumeifré*, devra grimper par les sentiers qui conduisent aux *Meizoun* et à l'*Érvuro*, en passant au-dessous du *Sénhâl*. Je suis le troisième, et comme tu le vois, mon itinéraire n'est rien moins que le plus praticable. Mais je ne me découragerais pas encore, si je n'avais la persuasion que mes camarades s'accordent pour me trahir. Et...

A ce moment, un cri guttural retentit: c'est la voix d'une fée rappelant à l'ordre sa cadette. Celle-ci se dégage brusquement, en chuchotant:

— Va sans crainte. Je t'aiderai...; puis elle s'éclipse lestement.

Il est cinq heures et demie. Le jeune paysan a salué son compagnon à *Poumeifré*, et s'hasarde seul par le sentier conduisant aux *Meizoun*. Courbé sous son outre, il avance péniblement, en épant de part et d'autre la silhouette de sa fée. Soudain, son cœur se met à battre tumultueusement; la voici, toute fraîche et souriante, qui vient à sa rencontre. Elle prend silencieusement l'outre du paysan, et le charge sur ses épaules: ensuite,

e riservato, ne risultava tanto più forte. Le sue compagne non vedevano nulla, o piuttosto fingevano di chiudere gli occhi sulla debolezza della loro giovane sorella. Ricordavano forse qualche loro debolezza simile? Il fatto è che non la tormentavano.

Una notte, mentre sotto un bel chiaro di luna la fata zappa un campo di patate, il contadino arriva tutto ansimante, lo sguardo scuro.

La giovinetta prova con moine seducenti e gentili di rabbonirlo, ma vedendo che egli non si rasserena, esita un istante, poi, gettando intorno a sé uno sguardo furtivo per assicurarsi che nessuno possa vedere, accorre verso il suo innamorato e, allacciandolo teneramente tra le braccia nude, gli mormora all'orecchio:

— Raccontami tutto.

Il contadino, disarmato, le svela le sue apprensioni: un individuo malvagio, suo personale nemico, lo ha impegnato, con un perfido tranello, a una scommessa impossibile. Colui che perderà la scommessa, offuscherà la sua nomea di forza e di abilità e diverrà lo zimbello del villaggio.

— Non posso spiegarti tutto, ho avuto anch'io la mia parte di torto, in questa faccenda che deve sembrarti alquanto oscura. Ma tu sei una donna e per di più una fata: non potresti comprendere.

— Basta così, dice la fata, e bando ai pregiudizi. Dimmi piuttosto qual è la tua scommessa, sono disposta a perderti se non trovo il mezzo di aiutarti.

— Ecco: siamo tre giovanotti e scommetteremo a chi arriva primo al villaggio di Fontane, con un grosso otre pieno di vino sulle spalle, passando per tre strade diverse. Partiremo domani mattina alle cinque: uno seguirà la strada principale, per il vallone di Prali, un altro passerà per i due villaggi di Bessè e poi lungo la cresta che separa la valle di Maniglia da quella di *Poumeifré*; l'ultimo, arrivato a *Poumeifré*, dovrà inerpicarsi per i sentieri che conducono alle *Meizoun* e all'*Èrvuro* passando sotto al *Ségnâl*. Io sono il terzo e, come vedi, il mio itinerario è tutt'altro che il più praticabile. Ma non me ne scoraggerei se non avessi la certezza che i miei compagni si accordano per tradirmi. E...

A questo punto, un grido gutturale si fa udire: è la voce di una fata che richiama all'ordine la sorella minore. Questa si accomiata bruscamente, sussurrando:

— Va' tranquillo, ti aiuterò; quindi si eclissa rapidamente.

Sono le cinque e mezzo. Il giovane contadino ha salutato il suo compagno a *Poumeifré* e affronta, solo, il sentiero che conduce alle *Meizoun*. Curvo sotto il suo otre, avanza con fatica, cercando con lo sguardo, da una parte e dall'altra, la figura della sua fata. All'improvviso, il suo cuore si mette a battere tumultuosamente; eccola tutta fresca e sorridente che gli viene incontro. Prende silenziosamente l'otre del

avant que celui-ci ait eu le temps de se récrier ou de protester, elle s'élance comme une chèvre, à la montée, et court si vite que le jeune homme ne peut, lui, la suivre et perd visiblement du terrain. Avec un regard affectueux, elle se tourne, et lui tend une main compatissante; ensuite elle l'entraîne avec une force si merveilleuse et inattendue, que le paysan n'en peut croire à ses yeux. Mais la montée est rude et le sentier pierreux: la jeune femme va si vite que le paysan, vexé de sa faiblesse, haletant et éreinté, se jette à terre, implorant quelques minutes de repos. Pour toute réponse, la fée le prend entre ses bras, comme un enfant, et de ses pieds mignons elle court, elle vole: la voilà aux *Meizoun*, à l'*Érvuro*, au *Senhâl*, à cent mètres des Fontaines. Elle pose alors son fardeau et crie au jeune homme ahuri:

— Cours, voilà ton outre!

Il obéit machinalement, et arrive le premier aux Fontaines, victorieux et triomphant. Il a gagné son pari.

(Raconté par Antoine Pons, *Gardiolo*, Rodoret)

III. — LA CEINTURE HOMICIDE⁹³

La Roche des Fenêtres, située au-dessus de la Ville de Rodoret, a été de tout temps l'habitation favorite des fées. C'est une roche, ou mieux un amas de roches aux grottes dissimulées⁹⁴; ça et là, dans la pierre, sont taillées des ouvertures où passe librement une tête d'homme; au plafond, des creux à forme de gobelets. Les fées y vivaient en bonne harmonie, et passaient leurs journées à filer une soie merveilleuse⁹⁵; mais elles se laissaient rarement surprendre dans cette occupation. On disait, dans le pays, que ces fées étaient ravissantes, mais personne ne les avait jamais vues qu'à l'échappée. Elles fuyaient le regard des humains et ne sortaient de leur cachette qu'à la nuit avancée⁹⁶. Pendant le jour, au contraire, elles se hasardaient à venir s'ébattre sur les rochers sous forme de gros chats noirs bien dodus⁹⁷. C'étaient alors des gambades, des courses folles, des

⁹³ In un racconto alto-bretone, una certa 'Margot la Fata' dà a un falciatore due cinture, una per lui, l'altra per il suo compagno che aveva voluto uccidere una bacia, raccomandandogli di non sbagliare; il ragazzo lega la cintura destinata al suo compagno al tronco di una quercia che, all'indomani, aveva tutte le foglie appassite e non tardò a morire (SÉBILLOT(a), I, 163). Cfr. CHRESTILLIN, 31 (Una bella fata seduce un uomo, che abbandona la moglie per andare ad abitare con colei che ama. Divorata dalla gelosia, la sposa abbandonata odia la fata con tutto il cuore. Costei se ne accorge; prende un bel nastro che serviva ad annodare le sue trecce bionde e lo offre all'uomo raccomandandogli di darlo a sua moglie a guisa di cintura. La donna accetta il regalo, ma, sospettando qualche sortilegio in questo regalo straordinario, va a consultare una

contadino e se lo carica sulle spalle: quindi, prima che questi abbia avuto il tempo di reclamare o di protestare, si lancia su per la salita, come una capra, e corre così presto che il giovane non riesce a seguirla e perde visibilmente terreno. Con uno sguardo affettuoso, essa si volge indietro e gli tende una mano compassionevole; poi lo trascina con una forza così meravigliosa e inattesa che il contadino non può credere ai suoi occhi. Ma la salita è ripida e il sentiero sassoso: la fanciulla va così presto che il contadino, umiliato della propria debolezza, affannato ed esausto, si getta a terra, implorando qualche minuto di riposo. Per tutta risposta la fata se lo prende in braccio, come un bambino, e con i suoi graziosi piedini corre, vola: eccola alle *Meizoun*, all'*Ērvuro* al *Sēgnāl*, a cento metri da Fontane.

Depone quindi il fardello e grida al giovane tutto frastornato:

— Corri, ecco il tuo otre.

Egli obbedisce macchinalmente e arriva primo a Fontane, vittorioso e trionfante. Ha vinto la scommessa.

(Narrato da Antonio Pons, *Gardiolo*, Rodoretto)

III. — LA CINTURA OMICIDA⁹⁴

La Roccia delle Finestre, situata al di sopra della Villa di Rodoretto, è stata sempre la dimora favorita delle fate. È una roccia, o meglio un ammasso di rocce pieno di grotte nascoste⁹⁴; qua e là nella pietra, sono scavate delle aperture, in cui passa liberamente la testa di un uomo; al soffitto, delle cavità a forma di scodella. Le fate ci vivevano in buona armonia e trascorrevano le giornate a filare una seta meravigliosa⁹⁵; ma si lasciavano raramente sorprendere in questa occupazione. In paese si diceva che le fate erano incantevoli, ma nessuno le aveva mai viste se non di sfuggita. Evitavano gli sguardi degli uomini e non uscivano dal loro nascondiglio che a notte fonda⁹⁶. Durante il giorno, invece, osavano venire a divertirsi sulle rocce, sotto forma di grossi gatti neri e ben pasciuti⁹⁷. Erano allora sgambettate, corse folli e giochi animati. I

vecchia comare che la sa molto lunga sull'argomento. «Annodatelo attorno al tronco di un albero, dice la vecchia, e vedrete quel che capiterà». Il nastro viene annodato intorno a un albero: due giorni dopo, l'albero secca completamente.

⁹⁴ Cfr., sulle fate che abitano in grotte: SÉBILLOT(b), 171; *Publications*, III, 2; SCHURÉ, 25; SÉBILLOT(d), 191; CARNOY(a), 4.

⁹⁵ Sulle occupazioni delle fate, v. SÉBILLOT(b), I, 12 (Le fate lavorano d'ago); SAVILOPEZ, 35; *Publications*, XIII, p. XXXIV, Introduction.

⁹⁶ Cfr. SÉBILLOT(b), I, 88.

⁹⁷ SCHURÉ, 143; SÉBILLOT(d), 10.

jeux animés. Les enfants, émerveillés, les contemplaient de loin avec envie; mais s'approchaient-ils de trop près, une forte égratignure ou des miaulements terribles les dispersaient comme par enchantement.

Il est nuit: un beau jeune homme de Rodoret marche rapidement dans les parages de la Roche des Fenêtres, impatient de rentrer chez lui, car sa bonne mère l'attend.

Soudain, une vision troublante⁹⁸ se présente à ses yeux: une jeune fille, belle comme un ange, les cheveux épars et les bras nus, revêtue d'une robe pourpre et or, s'avance vers lui avec un gracieux sourire. Il s'arrête à la contempler, la questionne, et bientôt elle lui parle d'une voix douce, avec des accents tristes et profonds. Elle est une fée bien malheureuse, enfermée par un destin cruel dans cette roche néfaste; son âme enthousiaste et bonne est triste: Que fera-t-elle de ses plus nobles aspirations? A qui donnera-t-elle les trésors de son cœur aimant et passionné?

Le jeune homme, éperdu, ne lutte même pas contre le charme qui l'envahit... Il se promène longtemps avec la fée sous les ombrages noirs; et lorsqu'il la quitte, la belle image s'est gravée profondément dans son cœur. Depuis lors, tous les soirs, à la même heure⁹⁹, le jeune homme se dérobe à la vigilance toujours inquiète de sa pieuse mère, et court à la Roche des Fenêtres où son amoureuse l'attend avec impatience.

Ils s'écartent derrière les rochers, où d'une voix émue, ils se redisent sans fin leur amour croissant, et leurs inquiétudes:

— M'aimeras-tu toujours?... tu es fée, ton existence est mystérieuse, je ne te sais pas toute à moi, murmure avec appréhension le jeune homme, tout en jouant avec la splendide chevelure blonde.

— Je serai toute à toi, corps et âme. Le jour où tu m'abandonnerais, je me vengerais. Mon amour est trop grand pour que je ne sois pas jalouse.

Toutefois le fiancé n'est pas heureux. Ses sorties régulières n'ont pas pu demeurer secrètes, et il a dû mentir pour la première fois à la mère qu'il chérit. Le calme a déserté leur demeure, jadis si paisible, un nuage assombrit constamment le front de la vieille paysanne, et les disputes entre mère et fils deviennent fréquentes.

Un soir, aigri par cet état de choses, le jeune homme se refuse à participer au simple culte de famille. La mère, chagrinée, se décide à sonder le cœur de son fils, et celui-ci, pressé de questions, lui livre le secret de son amour.

— Malheureux! ne sais-tu pas que les fées sont en rapport étroit avec le diable? Romps immédiatement toute relation avec cette enchanteresse, je t'en conjure, au nom de Dieu!

⁹⁸ Publications, IV, 122.

bambini meravigliati le contemplavano da lontano con invidia; ma se si avvicinavano troppo, un brutto graffio o dei terribili miagolii li facevano scappare come per incanto.

È notte: un bel giovane di Rodoretto sta camminando rapidamente nei paraggi della Roccia delle Finestre, impaziente di tornare a casa, poiché la madre l'aspetta.

All'improvviso, si presenta ai suoi occhi una visione sconvolgente⁹⁸: una giovinetta, bella come un angelo, con i capelli sparsi e le braccia nude, rivestita di una tunica di porpora e oro, avanza verso di lui con un grazioso sorriso. Si ferma a contemplarla, le rivolge la parola e ben presto essa gli parla con una voce dolce, con accenti tristi e profondi. Si tratta di una fata molto disgraziata, rinchiusa da un destino crudele in quella roccia nefasta; il suo animo entusiasta e buono è triste: che mai potrà fare delle sue più nobili aspirazioni? A chi potrà dare i tesori del suo cuore amante e appassionato?

Il giovane, confuso, non tenta nemmeno di lottare contro l'incanto che lo soggioga... Passeggia a lungo con la fata, sotto il fogliame scuro; e, quando la lascia, la bella immagine si è scolpita profondamente nel suo cuore. Da allora, tutte le sere, alla stessa ora⁹⁹, il giovane sfugge alla vigilanza sempre inquieta della pia madre e corre alla Roccia delle Finestre, dove la sua innamorata lo aspetta con impazienza.

Si isolano dietro alle rocce, dove con voce commossa, si ripetono senza fine il loro crescente amore e le loro preoccupazioni:

— Mi amerai sempre?... sei una fata, la tua esistenza è misteriosa, non ti sento completamente mia, mormora con apprensione il giovane, mentre gioca con la sua splendida capigliatura bionda.

— Sarò tutta tua, corpo e anima. Il giorno che tu mi abbandonassi, mi vendicherei. Il mio amore è troppo grande perché io non sia gelosa.

Ciononostante il fidanzato non è felice. Le sue uscite regolari non hanno potuto rimanere segrete e, per la prima volta, ha dovuto mentire a sua madre che ama. Nella loro dimora, un tempo così serena, la calma è svanita, un'ombra scura copre costantemente la fronte della vecchia contadina e i litigi tra madre e figlio diventano frequenti.

Una sera, inasprito da tale situazione, il giovane si rifiuta di partecipare al semplice culto di famiglia. La madre, addolorata, decide di sondare il cuore del figlio e questi, incalzato dalle domande, le rivela il segreto del suo amore.

— Disgraziato! Non sai che le fate sono in stretto rapporto col diavolo! Tronca immediatamente ogni relazione con quella incantatrice, te ne scongiuro, nel nome di Dio!

⁹⁸ Publications, XIII, p. xxxiv, Introduction.

Le jeune homme, remué par les accents profonds de sa mère en larmes, promet solennellement de ne plus jamais revoir la fée.

Les journées, les semaines s'écoulent, lentes et sombres pour l'amoureux inconsolable; le travail lui semble pesant, et ses traits amaigris disent à sa mère ses luttes intimes et son chagrin. Il ne sort jamais de nuit et évite les environs de la Roche aux fées, avec une obstination trop évidente pour n'être point forcée.

Un soir pourtant, par un beau clair de lune, il est obligé de sortir pour une affaire urgente. Sur la voie du retour, à peine a-t-il fait cinquante mètres que son aimée lui apparaît, radieuse de jeunesse et de vie, et l'entoure d'une étreinte si ardente, que le jeune homme, vaincu par tant d'amour, se sent incapable de la repousser. La fée se plaint de son cruel abandon; elle lui en demande la cause avec tant d'insistance et de façons aimables, que son amoureux finit, malgré lui, par lui dire l'opposition absolue de sa mère à leurs désirs.

La fée reste pensive: au bout d'un instant, regardant le jeune paysan avec sa coquetterie câline:

— Ta mère n'aime pas les fées, dit-elle, mais si tu lui passes cette ceinture autour de la taille une fois seulement, elle ne s'opposera plus jamais à notre amour, je te le jure.

L'amoureux, charmé de l'ingéniosité de sa demoiselle, se morfond en remerciements et, après un très long et tendre adieu, il la quitte, le cœur léger.

Arrivé sur le coteau du *Râchas*, il voit un beau mélèze et, comme il est en belle humeur, la fantaisie le prend d'essayer sa ceinture autour du tronc.

Un craquement épouvantable s'ensuit, et le jeune homme, stupéfait, voit le mélèze tomber tout près de lui, déraciné et brisé en petits morceaux.

(François Tron, *Rimâ, Rodoret*)

1^e Variante

A Massel, près de l'*Eidât*, vivaient des 'fantines' que personne n'avait jamais vues.

Un jour, un jeune paysan de *Pradîdie*, observant la campagne, vit au loin des draps et d'autres linges étendus sur un rocher. Intrigué, il résolut d'aller voir ce qui en était et, craignant les moqueries de ses compagnons, il partit vers le soir. C'étaient des femmes avenantes et gracieuses, pétillantes d'esprit et d'intelligence. Il continua d'aller tous les soirs leur faire la cour et, dans un jour de confidence, n'en fit pas mystère à sa mère. Celle-ci, femme vive et irritable, le réprimanda violemment et l'offensa par

Il giovane, convinto dagli accenti profondi della madre in lacrime, promette solennemente di non rivedere mai più la fata.

Passano i giorni e le settimane, lenti e tristi per l'inconsolabile innamorato; il lavoro gli sembra pesante e i suoi tratti smunti dicono alla madre le sue intime lotte e il suo dolore. Non esce mai di notte ed evita di avvicinarsi alla Roccia delle fate, con una ostinazione troppo evidente per non essere forzata.

Ma una sera, con un bel chiaro di luna, è costretto ad uscire per un affare urgente. Sulla via del ritorno, dopo appena una cinquantina di metri la sua amata gli appare, radiosa di giovinezza e di vita, e lo abbraccia in un amplesso così ardente, che il giovane, vinto da tanto amore, si sente incapace di respingerla. La fata si lamenta del suo crudele abbandono e gliene chiede la causa con tanta insistenza e con modi così affettuosi che l'innamorato finisce, suo malgrado, per rivelarle l'assoluta opposizione della madre ai loro desideri.

La fata rimane pensierosa: dopo qualche istante, guardando il giovane contadino con la sua aria graziosa e civettuola, gli dice:

— Tua madre non ama le fate, ma se le metti questa cintura attorno alla vita anche una sola volta, non si opporrà mai più al nostro amore, te lo giuro.

L'innamorato, felice per l'ingegnosità della giovinetta, si profonde in ringraziamenti e, dopo un lunghissimo e tenero addio, la lascia, col cuore leggero.

Giunto sul pendio del *Râchas*, vede un bel larice e, poiché si sente di umore lieto, gli prende la fantasia di provare la cintura intorno al tronco.

Sì ode uno scricchiolio terribile e il giovane, estrefatto, vede il larice cadere vicino a lui, sradicato e spezzato in piccoli pezzi.

(Francesco Tron, *Rimâ, Rodoretto*)

I Variante

A Massello vicino a l'*Eidût* vivevano delle 'fantine' che nessuno aveva mai visto.

Un giorno, un giovane contadino di *Pradidie*, osservando la campagna, vide lontano delle lenzuola e altri panni stesi su una roccia. Incuriosito, decise di andare a vedere di cosa si trattava e, temendo di essere motteggiato dai suoi compagni, partì verso sera. Erano donne avvenenti e graziose, dallo spirito vivace e intelligente. Continuò ad andarvi tutte le sere, per far loro la corte, e in un giorno di confidenze, non ne fece mistero a sua madre. Costei, donna vivace e irritabile, lo sgridò

des insinuations peu charitables. Le jeune homme s'en fut à l'*Eidüt* le soir même, et raconta à ses amies la dureté de sa mère à leur égard. Quand il les quitta, le matin, à l'aube, sa 'fantine' favorite lui donna un ruban rouge et lui dit en l'embrassant:

— Tu vois, je ne garde pas rancune à ta bonne mère; remets-lui de ma part ce beau ruban rouge, pour orner son cou le dimanche.

Le jeune homme, chemin faisant, eut la fantaisie d'essayer le ruban autour d'un arbre: mais quelle ne fut pas sa surprise, lorsqu'il vit une flamme serpenter parmi les branches sèches et réduire en cendres, en un clin d'œil, le grand mélèze! Les coupables, craignant d'être découvertes, s'enfuirent du pays. (Voir: *Le départ des fées.*)

(H. Bertalot, Massel)

II^e Variante

A Saint-Germain, on raconte aussi les amours d'une fée et d'un berger, troublées par une mère vigilante, mais aucune ceinture ne vient nous gâter le caractère bon et fidèle de la fiancée, et la brusque fin de l'idylle est due uniquement à une ruse de la vieille paysanne.

Une fée demeurait à la roche de la *Laouza*, près du col de *Laz Arâ*, entre les communes de Pramol, de Pomaret et de Riciaret.

Un jour, elle aperçoit de loin un beau jeune homme du village de l'*Albareo*, et elle s'en éprend follement. Elle lui apparaît un soir dans toute sa beauté, tandis qu'il s'en retourne des champs: le jeune homme, d'abord ébloui par son éclat, est bientôt vaincu par le charme de sa gracieuse personne, de ses grands yeux noirs et d'une bouche vermeille dont les rayons de lune même n'ont pu amortir la fraîcheur. Le sort est jeté; les jeunes gens se rencontreront dès lors chaque soir dans les bois, et bientôt le jeune homme se hasardera à cacher dans la roche de sa fée le secret de leur amour.

La vieille mère se doute bien que son fils aime, parce que son humeur bizarre et excitée le trahit à chaque instant; mais en dépit de ses départs nocturnes et furtifs, elle a peine à croire qu'il se soit laissé ensorceler par une créature fantastique, lui, le montagnard positif et sensé.

Un soir, elle s'approche de son fils, tandis qu'il se prépare à sortir pour sa visite accoutumée, et lui attache doucement à l'habit un long fil de laine blanche; ensuite, elle le suit de loin, silencieuse et inaperçue.

Elle ne s'est pas trompée: le jeune homme s'arrête précisément devant la *Laouza*, qui se rompt en une large ouverture béante, pour le laisser

severamente e lo offese con insinuazioni impietose. La sera stessa, il giovane se ne andò all'*Eidùt* e raccontò alle sue amiche la durezza di sua madre verso di loro. Quando le lasciò, al mattino, all'alba, la sua 'fantina' favorita gli diede un nastro rosso, e abbracciandolo gli disse:

— Vedi, non serbo rancore per tua madre; regalale da parte mia questo bel nastro rosso, per adornarsi il collo la domenica.

Il giovane, cammin facendo, ebbe l'idea di provare il nastro intorno ad un albero: ma quale non fu la sua sorpresa quando vide una fiamma serpeggiare tra i rami secchi e ridurre in cenere in un batter d'occhio il grosso larice! Le colpevoli, temendo di venir scoperte, fuggirono dal paese. (V. *La partenza delle fate*)

(E. Bertalot, Massello)

Il Variante

Anche a San Germano si narra degli amori di una fata e di un pastore, disturbati da una madre vigilante, ma nessuna cintura viene a guastarci il carattere buono e fedele della fidanzata e la fine repentina dell'idillio è dovuta unicamente ad una astuzia della vecchia contadina.

Una fata abitava alla roccia della *Laouza*, vicino al colle di *Laz Arâ*, tra i comuni di Pramollo, di Pomaretto e di Ricalretto.

Un giorno ella scorge di lontano un bel giovanotto del villaggio dell'*Albareo* e se ne innamora follemente. Gli appare una sera in tutta la sua bellezza, mentre egli se ne ritorna dai campi: il giovane, dapprima abbagliato dal suo splendore, è ben presto vinto dal fascino della sua persona graziosa, dei suoi grandi occhi neri e da una bocca vermicchia, di cui nemmeno i raggi della luna hanno potuto sminuire la freschezza. Il dado è tratto; i due giovani si incontreranno da quel momento ogni sera nei boschi, e presto il giovanotto si azzarderà a nascondere nella roccia della sua fata il segreto del loro amore.

La vecchia madre si accorge che suo figlio è innamorato, perché il suo umore bizzarro ed eccitato lo tradisce ad ogni istante; ma nonostante le sue partenze notturne e furtive, stenta a credere che si sia lasciato ammaliare da una creatura fantastica, lui, un montanaro positivo e di buon senso.

Una sera, si avvicina al figlio mentre si prepara a uscire per la solita visita, e gli attacca pian piano al vestito un lungo filo di lana bianca; poi lo segue da lontano, silenziosa e senza farsi vedere.

Non si è sbagliata: il giovane si ferma proprio davanti alla *Laouza*, che

pénétrer¹⁰⁰. Mais, ô surprise! tandis que la jeune fille accourt impatiente, dans les bras de son ami, elle réalise que le rocher ne se referme plus. Au dehors, une vieille paysanne la fixe avec un air narquois; une brise légère fait voler la laine blanche sur la robe de la demoiselle, en lui expliquant du coup la ruse de la vieille mère. La fée, une fois découverte, fut obligée de quitter le pays, en s'éloignant pour toujours de son ami bien-aimé.

Les adieux furent déchirants. Tandis que la fée, tout en pleurs, essayait en vain de s'arracher à l'étreinte du jeune paysan, elle lui conseillait de rentrer chez lui sans aigreur envers sa mère, et de regagner peu à peu la sérénité de son esprit.

— Maintenant, il faut nous séparer — ajouta-t-elle — rentre chez toi aussi tranquillement que possible, et, je t'en prie, ne regarde jamais en arrière, quoi qu'il arrive. Si tu sais être obéissant à mon dernier ordre, je te laisserai un très beau souvenir de notre amour. Souviens-toi, ne regarde jamais en arrière, lui murmura-t-elle encore, même dans l'ardeur de leur dernier baiser.

Il partit, le cœur navré, d'un pas lent. En traversant la forêt du *Bôc éd l'Alo*, il commença à entendre derrière lui un tintement joyeux et harmonieux, semblable à celui d'un troupeau de vaches portant clochette. Pendant quelque temps, il continua sa route, sans broncher, mais, dans un moment de faiblesse, il se retourna... Il embrassa, d'un coup d'œil rapide, une immense quantité de vaches magnifiques, ornées de clochettes d'or étincelant.

Elles le suivaient en bon ordre, comme s'il eût été leur maître légitime; mais, en moins de rien, cette vision réelle s'évanouit, et le jeune homme se retrouva seul et humilié.

(Raconté par un habitant de Saint-Germain à M. Ribet)

IV. — LA FÉE-SERPENT

Un jeune paysan de Prarustin, pauvre et sans famille, travaillait, comme ouvrier, pour un riche agriculteur de l'endroit. Ses journées étaient rudes, souvent excessives, mais jamais il ne se plaignait, et son organisme solide supportait vaillamment ces fatigues forcées.

Un matin, tandis qu'il étendait le foin dans une vaste prairie, en regardant parfois d'un air soucieux la tâche que son patron lui avait confiée, une vision merveilleuse lui apparut. Là-bas, derrière un bosquet de châtaigniers, une belle fille, jeune, menue et svelte, finement revêtue

¹⁰⁰ SAVI LOPEZ, 35 (Le grotte delle fate hanno un accesso facile, ma subito la roccia si richiude e inghiotte i curiosi); SCHURÉ, 25.

si apre in un largo varco, per lasciarlo entrare¹⁰⁰. Ma, quale sorpresa! mentre la fanciulla accorre impaziente tra le braccia del suo amico, ella si accorge che la roccia non si richiude più. Fuori, una vecchia contadina la sta fissando con aria scaltra; una leggera brezza fa volare la lana bianca sul vestito della damigella, rivelandole il trucco dell'anziana madre. La fata, ormai scoperta, fu costretta a lasciare il paese, allontanandosi per sempre dall'amato amico.

Gli addii furono strazianti. Mentre la fata, tutta in lacrime, cercava invano di staccarsi dall'abbraccio del giovane contadino, gli consigliava di tornare a casa senza risentimento verso sua madre e di riconquistare a poco a poco la serenità di spirito.

— Adesso dobbiamo separarci — aggiunse — torna a casa il più tranquillamente possibile, e, te ne prego, non guardare mai indietro, qualunque cosa succeda. Se sai ubbidire al mio ultimo ordine, ti lascerò un bellissimo ricordo del nostro amore. Ricordati, non guardare mai indietro, gli mormorò ancora anche nell'ardore dell'ultimo bacio.

Egli partì col cuore affranto, camminando lentamente. Attraversando la foresta del *Bôc èd l'Alo*, cominciò a udire dietro di sé un tintinnio gioioso e armonioso, simile a quello di una mandria di vacche con i campanacci. Per un po' di tempo, continuò la sua strada senza esitare ma, in un momento di debolezza, si voltò... Vide, in un rapido colpo d'occhio, una immensa quantità di magnifiche mucche, ornate di campanelle d'oro scintillante.

Lo seguivano in buon ordine, come se fosse il loro legittimo padrone; ma, in men che nulla, questa visione reale svanì e il giovanotto si ritrovò solo e umiliato.

(Narrato da un abitante di San Germano al Sig. Ribet)

IV. — LA FATA SERPENTE

Un giovane contadino di Prarostino, povero e senza famiglia, lavorava come salariato per un ricco contadino del luogo. Le sue giornate erano faticose, spesso in modo eccessivo, ma non si lamentava mai e il suo solido organismo sopportava quelle dure fatiche.

Un mattino, mentre spargeva rapidamente il fieno in un vasto prato, guardando a volte con aria preoccupata il compito che il padrone gli aveva affidato, gli apparve una visione meravigliosa. Laggiù, dietro un boschetto di castagni, una bella fanciulla, giovane, minuta e slanciata, vestita elegantemente d'una tunica bianca, maneggiava con destrezza una forca

d'une tunique blanche, maniait avec dextérité une fourche étincelante, en couchant plus de foin en une minute que le paysan en cinq ou six¹⁰¹.

— Une fée! s'écria le paysan — allons-y voir!

Et il franchit en quatre sauts la grande prairie. Mais, ô désappointement! Il arriva juste à temps pour apercevoir une opulente chevelure d'or et des pieds mignons disparaissant comme par magie devant ses yeux. Il retourna à son poste avec humeur et reprit sa fourche d'un mouvement nerveux. Mais au bout d'un instant, quelle ne fut pas sa surprise en voyant là... fée à un autre bout du pré, travaillant avec ardeur.

Cette fois, la prudence le retint: il eut le courage de ne pas l'approcher, de ne pas trop la regarder et de ne pas crier tout haut de surprise, en apercevant distinctement son outil d'or chargé de pierreries.

Le soir venu, il devait passer devant la fée pour s'en retourner chez lui. Grâce à elle, il avait fait double tâche, et s'en allait le cœur léger. La jeune femme, penchée en avant, enlevait avec soin les débris de foin emmêlés dans sa fine chevelure frisée. Elle ne vit pas, ou feignit de ne pas apercevoir le jeune homme lorsqu'il passa derrière elle. Lui, devant cette masse blonde agitée par le vent, il faiblit: et frôlant respectueusement, de sa main calleuse, un pan de sa tunique, il murmura:

— Merci.

Elle revint. Elle revint tous les jours, et se familiarisa. Elle aimait à folâtrer par les champs, à chanter d'une voix perlée; en travaillant, elle s'amusait à tourmenter le jeune homme par des plaisanteries inoffensives, et lui la laissait faire, ravi de sa grâce et sa fraîcheur. Il ne l'effarouchait pas, ne s'approchait jamais d'elle, et la contemplait comme une chose précieuse et fragile.

Le soir vint où la fenaison fut terminée. La fée, s'approchant alors du jeune paysan, lui tendit la main blanche en murmurant:

— Adieu!

Mais il la retint, malgré elle, et en un flot de paroles entrecoupées il lui dit la grandeur de son amour, ses rêves de bonheur, ses craintes. La fée pâlit. Dégageant sa main avec violence, elle se détourna et réfléchit longtemps, le regard perdu dans le lointain.

— Je t'aime — dit-elle soudain, fixant le jeune homme dans le blanc des yeux — je t'aime parce que tu es bon. Je t'aime parce que tu m'aimes, et que je veux connaître l'amour. Mais je n'ai pas de confiance en toi. Je ne peux pas me donner à un homme, parce qu'il ferait mon malheur.

Le paysan protesta, supplia, pleura, se désespéra... jusqu'à ce que la jeune femme, fléchie, lui promit d'y penser encore et de lui donner ensuite une réponse. Au bout de trois jours de transes et de craintes, le paysan vit revenir sa fée, une nuit qu'il se promenait autour de son habitation.

¹⁰¹ Publications, XI, 27 e 56 (Le fate aiutavano il battitore di grano nel lavoro e

scintillante, spargendo più fieno in un minuto, che il contadino in cinque o sei¹⁰¹.

— Una fata! — esclamò il contadino — andiamo a vedere!

E attraversò, in quattro salti, il grande prato. Ma, quale disappunto! Arrivò appena in tempo per scorgere un'abbondante capigliatura d'oro e dei graziosi piedini che sparivano come per magia dinanzi ai suoi occhi. Dispiaciuto tornò al suo posto e riprese con un movimento nervoso la forca. Ma dopo un istante, quale non fu il suo stupore nel vedere la... fata a un'altra estremità del prato, intenta a lavorare con ardore.

Questa volta la prudenza lo trattenne: ebbe il coraggio di non avvicinarsi, di non guardarla troppo e di non gridare troppo forte per la sorpresa vedendo distintamente il suo attrezzo d'oro carico di pietre preziose.

Giunta la sera, doveva passare davanti alla fata per tornarsene a casa. Grazie a lei, aveva raddoppiato il lavoro, e se ne andava col cuor leggero. La ragazza, china in avanti, stava togliendo con cura i bruscoli di fieno impigliati nella capigliatura ondulata. Non vide, o finse di non vedere, il giovane quando passò dietro di lei. Lui, davanti a quella massa bionda agitata dal vento, ebbe un momento di debolezza: sfiorando rispettosamente, con la mano callosa, un lembo della sua tunica, mormorò:

— Grazie.

Ella tornò. Tornò tutti i giorni e familiarizzò. Le piaceva folleggiare per i campi, cantare con voce tremula; lavorando, si divertiva a stuzzicare il giovane con scherzi innocenti e lui la lasciava fare, rapito dalla sua grazia e dalla sua freschezza. Non la spaventava, non le si avvicinava mai e la contemplava come una cosa preziosa e fragile.

Venne la sera in cui la fienagione fu terminata. La fata allora, avvicinandosi al giovane contadino, gli tese la bianca mano, mormorando:

— Addio!

Ma egli la trattenne, suo malgrado, con un fiume di parole smozzicate, le svelò il suo grande amore, i suoi segni di felicità, i suoi timori. La fata impallidì. Liberando energicamente la mano, si voltò e rifletté a lungo, lo sguardo perso lontano.

— Ti amo — disse all'improvviso, fissando il giovane nel bianco degli occhi — ti amo perché sei buono. Ti amo perché mi ami e perché voglio conoscere l'amore. Ma non ho fiducia in te. Non posso darmi a un uomo, perché farebbe la mia infelicità.

Il contadino protestò, supplicò, pianse, si disperò... finché la ragazza, cedendo, gli promise di ripensarci ancora e di dargli poi una risposta. Dopo tre giorni di ansie e di timori, il contadino vide tornare la fata, una notte in cui passeggiava intorno a casa sua.

avevano una straordinaria resistenza al lavoro).

— Eh bien? — murmura-t-il — C'est oui. Dis que c'est oui!

— Je ne sais pas. Cela dépendra de toi. Je t'aime trop pour te quitter. Mais tu dois me jurer ici, sur ton honneur, que si je t'épouse, tu ne m'appelleras jamais "serpent!"

Le jeune homme, d'abord anxieux, accueillit ses derniers mots avec un grand rire épanoui.

— Allons, dit-il d'un ton bonasse, je crois que mon voisin a raison. Dans chaque fée il y a un grain de folie, et beaucoup d'enfantillages. Mais je n'ai pas peur.

— Alors, tu promets?

— Oui, je jure, sur mon honneur et sur mon amour.

Avant l'hiver, les deux jeunes gens étaient mariés¹⁰². Leur lune de miel fut un bonheur sans mélange. La jeune femme, tendre et passionnée, entourait son mari des soins les plus délicats, lui épargnait tout souci, et travaillait bravement, elle aussi, en vraie campagnarde. Le paysan, toujours en admiration devant elle, s'isolait dans sa joie, et ne vivait plus que pour sa jolie fée aux yeux charmeurs. Une fillette vint réjouir leur amour, et plus tard un garçon. Ils tenaient tous deux de leur mère, et leur taille flexible et distinguée excitaient l'envie et l'étonnement des habitants du pays. Cependant une ombre vint se loger, petit à petit, dans le ménage heureux.

La fée n'avait jamais fait allusion au pays enchanteur d'où elle venait, ni à la vie qu'elle avait menée jusqu'alors. Son mari l'avait en vain interrogée sur ce point, il avait buté contre un mutisme complet. Mais les instincts raffinés de la jeune femme se réveillèrent lorsqu'il s'agit de l'éducation de ses enfants. Elle les vêtait avec de merveilleuses tuniques blanches confectionnées en cachette pendant les veilles de la nuit, elle leur faisait éviter jalousement tout contact avec les rudes petits montagnards aux jeux grossiers. Ils parlaient français avec elle et comprenaient à peine le dialecte du pays. Le père assistait en silence à cette éducation soignée, qui offrait un contraste frappant avec celle qu'il avait reçue lui-même de ses parents. Ceux-ci, vieux paysans conservateurs, s'indignaient tout haut des "gâteries" et des "histoires" que la "dame blanche" prodiguait à leurs petits-enfants. Lorsque le paysan hasarda quelque observation timide à sa femme, celle-ci, d'ordinaire si aimable et douce, s'emporta et lui ordonna impérieusement de ne jamais revenir sur ce sujet, ni discuter une question qu'elle entendait traiter elle seule.

Le mari soupira, et s'en alla lentement, sans insister. Pour la première fois depuis son mariage, il se sentit seul. Sa femme, ses enfants appartenaient à un autre monde; leur langage, leurs goûts, leur finesse et

¹⁰² Cfr., per i matrimoni tra le fate e gli uomini: *Publications*, III, 13; SÉBILLOT(b).

— Ebbene? — mormorò — È sì? Dimmi che è sì!

— Non so, questo dipenderà da te. Ti amo troppo per lasciarti, ma devi giurarmi qui sul tuo onore che, se ti sposo, non mi chiamerai mai "serpente"!

Il giovane, prima ansioso, accolse le ultime parole con uno scoppio di riso.

— Andiamo, disse con tono bonario, credo che il mio vicino abbia ragione. In ogni fata c'è un pizzico di follia, e molto infantilismo. Ma io non ho paura.

— Allora prometti?

— Sì, giuro, sul mio onore e sul mio amore.

Prima dell'inverno, i due giovani erano sposati¹⁰². La loro luna di miele fu una felicità perfetta. La giovane moglie, tenera e appassionata, circondava il marito con le più delicate attenzioni, gli evitava ogni preoccupazione e lavorava attivamente, lei pure, da vera campagnola. Il contadino, sempre in ammirazione davanti a lei, si isolava nella sua gioia e non viveva più che per la sua bella fata dagli occhi seducenti. Una bambina venne a rallegrare il loro amore e più tardi un maschietto. Rassomigliavano entrambi alla madre e la loro corporatura snella ed elegante suscitava l'invidia e lo stupore degli abitanti del paese. Ciò nonostante, un'ombra venne a insinuarsi, a poco a poco, in quella famiglia felice.

La fata non aveva mai alluso al paese incantato dal quale veniva, né all'esistenza che aveva condotto fino allora. Il marito l'aveva interrogata invano su questo punto, si era urtato contro un mutismo completo. Ma gli istinti raffinati della giovane moglie si destarono quando si trattò dell'educazione dei figli. Li vestiva con splendide tuniche bianche confezionate di nascosto durante le veglie della notte, faceva loro evitare gelosamente ogni contatto con i rozzi piccoli montanari dai giochi grossolani. Parlavano francese con lei e capivano appena il dialetto locale. Il padre assisteva in silenzio a questa educazione raffinata, che era in netto contrasto con quella che egli aveva ricevuta dai suoi genitori. Questi, anziani contadini conservatori, si indignavano apertamente davanti alle smancerie e alle moine che la dama bianca prodigava ai loro nipotini. Quando il contadino osò fare qualche timida osservazione alla moglie, questa, di solito così gentile e dolce, si adirò e gli ordinò imperiosamente di non tornare mai sull'argomento, e di non discutere una questione di cui voleva occuparsi lei sola.

Il marito sospirò e se ne andò lentamente senza insistere. Per la prima volta, dopo il matrimonio, si sentì solo. Sua moglie, i suoi figli appartenevano a un altro mondo; la loro lingua, i loro gusti, la loro finezza e la

I, 89; SAVI LOPEZ, 31, 32, 33; CHAPISEAU, I, 242; PITRÉ(a), 519 [sic!].

leur beauté mystique, tout contribuait à les éloigner de lui et à l'humilier. Lorsqu'il se trouvait seul, on l'eût souvent surpris se regardant en cachette dans un miroir, et s'ajustant de son mieux, pour rendre moins frappante la différence entre lui et les siens. Les deux époux s'aimaient toujours, mais un voile de tristesse gênait leurs manifestations affectueuses. Chacun se sentait incompris par l'autre et en souffrait visiblement. Leur gêne augmenta lorsque les enfants, grandis, montrèrent un naturel semblable en tout point à celui de leur mère. Ils posaient des questions embarrassantes à leurs parents, jugeaient leurs voisins et exprimaient franchement, avec l'innocence de leur âge, les observations que leur mère avait étouffées pendant toute sa vie de mariage.

Un jour, l'orage éclata: dans toute mentalité de paysan vaudois, une idée existe, ancrée avec force, celle de l'infériorité de la femme. Les voisins se moquèrent ouvertement du mari bonhomme qui se laissait dicter la loi par sa fée, et pliait là où il aurait dû être maître.

Personne n'aime à être berné, et le mari indulgent rentra chez lui la rage au cœur.

On était au temps de la moisson et la fée déployait toute son activité aux champs, tandis que ses enfants couraient au loin cueillant des fleurs ou poursuivant des papillons. Le paysan coupait son blé péniblement, le front soucieux.

— J'en ai assez! cria-t-il tout d'un coup. Appelle-moi ces enfants, il vont travailler aussi, ces fainéants.

Son air, ses paroles offensantes, son ton surtout blessèrent sur le vif la fée, qui pâlit en répondant froidement:

— Tu as raison, ils ne tiennent rien de toi, ils n'ont rien de vulgaire.

La querelle s'envenima à tel point que le mari, perdant la tête et ne pensant plus qu'à blesser sa femme sur le vif, s'écria:

— Tu n'es qu'un vilain serpent!

Sur-le-champ la fée disparut et son mari ne la revit plus jamais¹⁰³. Toutes les recherches furent infructueuses et son foyer resta désert.

Les enfants seuls ne semblaient pas souffrir de leur abandon: toujours propres et bien peignés, on les eût dit soignés par la plus prévenante des mères! Ils avaient quelques craintes de ce père morose qui ne pensait qu'à sa douleur, et chuchotaient volontiers dans les coins, en l'observant. Enfin, le paysan commença à s'étonner de leurs allures sournoises et les questionna adroitement à ce sujet. Après bien des tâtonnements, il sut que les enfants voyaient chaque matin leur mère, dans le creux d'un rocher voisin, et que c'était elle qui les pourvoyait de vêtements et les ornait avec tant de grâce. Le père explora longtemps chacune des roches voisines, sans aucun résultat d'abord. Un matin, pourtant, il vit, juste en face de son

¹⁰³ *Publications*, III, 13 (La fata si separa dal marito e torna di dove veniva).

loro bellezza mistica, tutto contribuiva ad allontanarli da lui e a umiliarlo. Quando era solo, lo si sarebbe potuto spesso sorprendere a guardarsi di nascosto in uno specchio, agghindandosi del suo meglio per rendere meno appariscente la differenza tra sé ed i suoi. I due sposi continuavano ad amarsi, ma un velo di tristezza turbava le loro manifestazioni d'affetto. Ognuno si sentiva incompreso dall'altro e ne soffriva visibilmente. Il loro disagio aumentò quando i bambini, cresciuti, mostraronon un carattere in tutto simile a quello della madre. Ponevano domande imbarazzanti ai genitori, giudicavano i loro vicini ed esprimevano francamente, con l'innocenza della loro età, le osservazioni che la madre aveva tenute dentro di sé, durante tutta la sua vita matrimoniale.

Un giorno, la tempesta scoppì: nella mentalità di ogni contadino valdese c'è un'idea, ancorata con forza, quella dell'inferiorità della donna. I vicini si burlarono apertamente del marito buon uomo che si lasciava dettar legge dalla sua fata, e cedeva dove avrebbe dovuto essere il padrone.

Nessuno ama essere preso in giro, e il marito indulgente tornò a casa con la rabbia in cuore.

Si era al tempo della mietitura e la fata dedicava tutta la sua attività ai campi, mentre i bambini correvarono lontano, raccogliendo fiori o inseguendo farfalle. Il contadino tagliava il grano con pena, la fronte pensierosa.

— Ne ho abbastanza! gridò tutt'a un tratto. Chiamami quei bambini, bisogna che lavorino anche loro, quei fannulloni!

I modi, le parole offensive, ma soprattutto il tono ferirono sul vivo la moglie, che impallidì rispondendo freddamente:

— Hai ragione, non hanno preso nulla da te, non hanno nulla di volgare.

La lite si avvelenò a tal punto che il marito, perdendo la testa e non pensando che a ferire la moglie sul vivo, esclamò:

— Non sei che un malvagio serpente!

Di colpo, la fata sparì e il marito non la rivide mai più¹⁰³. Tutte le sue ricerche furono infruttuose e il suo focolare rimase deserto.

Soltanto i bambini non sembravano soffrire dell'abbandono: sempre puliti e ben pettinati, li si sarebbe detti curati dalla più premurosa delle madri! Avevano un po' paura di quel padre tetro, che non pensava che al proprio dolore, e parlottavano spesso nei cantucci, osservandolo. Finalmente, il contadino cominciò a incuriosirsi del loro comportamento strano e li interrogò abilmente sull'argomento. Dopo molti tentativi seppe che i bambini vedevano tutte le mattine la madre, nell'incavo di una roccia vicina e che era lei che li forniva di vestiti e li adornava con tanta grazia. Il padre esplorò a lungo ognuna delle rocce vicine, ma dapprima senza risultato. Un mattino tuttavia vide, proprio davanti a casa, un enorme

habitation, un énorme serpent qui sommeillait au soleil. L'animal ne bougea pas à son approche: il fit scintiller ses merveilleuses pierreries et fixa le paysan avec un gémissement étouffé qui donna à celui-ci de l'émotion. Le jeune homme s'éloigna lentement, le cœur bouleversé: ce serpent extraordinaire (le paysan en était sûr), c'était... sa propre femme¹⁰⁴.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

F. — LE DEPART DES FÉES

I° Praly (voir: *Le petit chat noir*)

La fée se dirige majestueusement vers la Germanasca, que les pluies récentes ont grossie, arrête d'un geste le cours des eaux et s'assied commodément au milieu de la rivière, en arrangeant avec coquetterie les plis de sa robe en dentelles. La Germanasca, obéissant ensuite à un signe de sa main, s'élance dans la vallée en cascades et cascatelles impétueuses, et couvre par son fracas les roulades argentines de la créature féerique.

La voici près de l'arche du pont, elle ne courbe point son front orgueilleux. D'un léger coup de tête, elle renverse le pont, qui tombe avec un bruit sourd dans les eaux tumultueuses. Les gens accourent effarés et contemplent avec des cris de stupéfaction la "femme blanche" balancée par les ondes, qui entraîne après elle les pièces de leur pont en ruine! Il en est de même pour tous les autres: autant de coup de tête, autant de ponts renversés. Et les paysans entendent au loin, avec les mugissements des vagues toujours plus puissantes, la voix mélodieuse de la chanteuse.

En arrivant au pont *Raout*, cependant, la fée donne des signes d'impatience: il est trop lourd pour ses forces, elle ne pourra le traverser, elle devra s'incliner. Des deux côtés, les gens s'assemblent, inquiets et tristes, pour être témoins du sort malheureux de leur pont. Ils montrent le

¹⁰⁴ Cfr., sulla fata trasformata in serpente: KÖHLER, III, 264 e 265; SÉBILLOT(b), 109; ID., II, 216 e 225; SAVI LOPEZ, 98; *Mélusine*, 1884; KLEMO, 150; BLADÉ, I, 370; KÖHLER, III, 264, 265 (Le fate si trasformavano in serpente il sabato o dal sabato al lunedì. La fata Melusina era metà donna e metà serpente. Il barone Maimund, che la sposò, non voleva vederla il sabato); *Publications*, XI, 221.

L'Abate CHRISTILLIN, p. 69-70, racconta la storia di una fata che abbandonò casa e marito e si trasformò in serpente. Andò ad abitare la vicina caverna e nessuno conobbe il suo rifugio. In assenza del padre, i bambini andavano a vederla; li pettinava con molta cura, poi li rimandava a casa raccomandando loro di serbare il segreto; accadde che le persone che si recavano alla fontana videro un serpente uscire dall'acqua e dileguarsi.

serpente che sonnecchiava al sole. L'animale non si mosse al suo avvicinarsi: fece scintillare le sue meravigliose pietre preziose e fissò il contadino con un gemito soffocato che lo colmò di emozione. Il giovane si allontanò lentamente, col cuore in subbuglio: quello strano serpente (il contadino ne era certo) era... sua moglie¹⁰⁴.

(Raccontato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

F. — LA PARTENZA DELLE FATE

1° Prali (V.: *Il gattino nero*)

La fata si dirige maestosamente verso la Germanasca, che le piogge hanno ingrossata, ferma con un gesto il corso delle acque e si siede comodamente in mezzo al torrente, aggiustando con civetteria le pieghe della sottana di pizzo. La Germanasca, ubbidendo poi a un cenno della sua mano, precipita a valle in cascate e cascatelle impetuose coprendo col suo fracasso i gorgheggi argentini della creatura fatata.

Eccola vicino all'arcata di un ponte, non china affatto la fronte orgogliosa. Con un leggero colpo del capo, rovescia il ponte, che crolla con un rumore sordo nelle acque tumultuose. La gente accorre sgomenta e contempla con grida di stupore la "donna bianca" cullata dalle onde, che si trascina dietro i pezzi del loro ponte rovinato! La stessa sorte tocca a tutti gli altri: tanti colpi di testa, altrettanti ponti rovesciati. E i contadini odono da lontano, assieme al mugghiare delle onde sempre più possenti, la voce melodiosa della fata che canta.

Arrivando al ponte *Raout*, però, la fata dà segni di impazienza: è troppo pesante per le sue forze, non potrà attraversarlo, dovrà chinarsi. Sulle due sponde, la gente si raduna inquieta e triste, per essere testimone della sorte infelice del ponte. Mostrano i pugni alla fata, mentre scende

La fata prese una sera i suoi due bambini e lasciò il paese; ma prima fece prosciugare la sorgente, vendicandosi così del marito. Cfr. DE GUBERNATIS(a), 36 (Una ninfa celeste ama un eroe — nel Catapatha Brahmana — e gli dice: Baciami tre volte al giorno, ma mai contro la mia volontà e soprattutto che io non ti veda mai senza i tuoi abiti regali. Gli Amici celesti della ninfa inventano un mezzo per farla ritornare da loro. Rapiscono degli agnelli alla fata, che lo rinfaccia al marito. Costui, un giorno, per correre più presto e impedire un nuovo furto, esce in abbigliamento da casa. Urvâci vede il marito senza gli abiti regali. Tornerò..., dice abbandonando la casa; ma scompare per sempre. Il lago è pieno di ninfe sotto forma di cigni. Urvâci è tra di loro e si manifesta al marito. Questi l'intenerisce e ottiene alla fine di divenire simile a lei e di non lasciarla più).

poing à la fée, tandis qu'elle descend, emportée par le courant rapide. Le front plissé et la mine sombre, elle courbe la tête en frémissant. Un cri universel retenti:

— Le pont est sauf.

Mais la fée, raide et fière, se tourne vers la foule joyeuse, en s'écriant avec ressentiment:

— Riez, riez, étourdis: mais je vous jure que je ne remonterai plus jamais dans ces parages¹⁰⁵.

Voilà pourquoi la Vallée de Saint-Martin, privée des fées bienfaisantes, est plus pauvre aujourd'hui qu'alors.

(Raconté par Pierre Rostan, surnommé *Couzin*, Guigou, Praly)

2° Massel (Voir: *La ceinture homicide*)

Les fées, craignant les conséquences de leur intention criminelle, décident de quitter Massel. Elles s'empressent de réunir leurs effets et les entassent dans leurs coffres. Les piergeries, l'or fin roulent parmi les flots de dentelles, de broderies, de velours. Mais les fées, ayant rapidement donné un tour de clé à leurs malles, les portent avec d'immenses efforts jusqu'au bord de la Germanasca. Partout où elles passent, elles produisent des éboulements étranges, en détruisant champs, prés, chalets, sur leur passage. Les montagnards s'empressent autour d'elles, en implorant grâce, mais quelle n'est pas leur stupeur lorsqu'ils voient les merveilleuses beautés arrêter les eaux de la rivière, lancer leurs coffres et s'y asseoir dessus. Ces malles ont d'étranges appendices en dessous, semblables à des roues tournant très rapidement.

Les fées poussent toutes ensemble un cri retentissant; aussitôt, comme par enchantement, les eaux reprennent leur cours, et les fées, doucement balancées par leurs étranges barques dont les roues amortissent les secousses, partent en chantant gaiement. Elles renversent tous les ponts qu'elles trouvent sur leur passage, excepté celui des Massels, qui dépasse leurs capacités: mais, arrivées à celui de Pomaret, elles s'apprêtent à le ruiner aussi, quand une femme échevelée s'élance à leur rencontre, tout pré du bord, en exclamant d'une voix suppliante:

— Belles 'fantines', baissez la tête. Belles 'fantines', laissez-nous le pont.

Fières de l'éloge rendu à leurs charmes, les fées, d'un commun accord, épargnent le pont et continuent leur course folle, en chantant toujours.

(Raconté à M. H. Bertalot, Massel)

¹⁰⁵ V. CHRISTILLIN, 52 (La fata malefica partì. Fece cadere una pioggia torrenziale che ingrossò terribilmente il torrente. Si sedette sull'acqua con il suo bambino e disse così fino al Lys, di cui fermò il corso per qualche tempo. Quando le acque accumulate ebbero formato un lago, la fata vi si sedette maestosamente sopra e come una regina su



4. Marie, a destra in basso, con la madre, i fratelli Charles, Louis, Jean e le sorelle Lisette, Lidia, Lina (anni '20 circa).



5. Marie col marito, Attilio Cimbro (alla Ramà?). Agosto 1931.

trasportata dalla rapida corrente. Con la fronte corrugata e la faccia scura, china il capo fremendo. Echeggia un grido generale:

— Il ponte è salvo.

Ma la fata, inflessibile e fiera, si volge verso la folla gioiosa, gridando risentita:

— Ridete, ridete, sventati: ma vi giuro che non risalirò mai più in questi paraggi¹⁰⁵.

Ecco perché la valle di San Martino, priva delle fate benefattrici, è oggi più povera di allora.

(Narrato da Pietro Rostan, detto *Couzin*, Ghigo, Prali)

2° Massello (V.: *La cintura omicida*)

Le fate, temendo le conseguenze della loro intenzione criminosa, decidono di abbandonare Massello. Si affrettano a raccogliere le loro cose e le ammucchiano nei bauli. Le pietre preziose, l'oro fino rotolano tra mari di trine, di merletti, di velluti. Ma le fate, dopo aver rapidamente dato un giro di chiave ai loro bauli, li portano con sforzi immensi fino sulle sponde della Germanasca. Dovunque passano, producono strani smottamenti, distruggendo campi, prati, abitazioni al loro passaggio. I montanari accorrono attorno a loro, implorando grazia, ma quale non è il loro stupore quando vedono quelle meravigliose bellezze fermare le acque del torrente, gettarvi i loro bauli e sedervisi sopra. Quei bauli hanno strane appendici di sotto, simili a ruote che girano molto rapidamente.

Le fate gettano tutte insieme un grido echeggiante; subito, come per incanto, le acque riprendono il loro corso e le fate, dolcemente cullate dalle loro strane barche, le cui ruote ammortizzano i colpi, partono cantando allegramente. Rovesciano tutti i ponti che incontrano sul loro passaggio, salvo quello dei Masselli, che supera le loro capacità: ma, giunte a quello di Pomaretto, si preparano a travolgere anche quello, quando una donna scarmigliata si lancia verso di loro, accanto alla sponda, gridando con voce supplichevole:

— Belle 'fantine', abbassate il capo. Belle 'fantine', lasciateci il ponte.

Fiere dell'elogio fatto al loro fascino, le fate, di comune accordo, risparmiano il ponte e continuano la loro folle corsa, sempre cantando.

(Narrato a E. Bertalot, Massello)

un trono liberò le acque che la portavano. Arrivata a Pont-Saint-Martin, gli abitanti riconobbero la fata dalla sua meravigliosa bellezza. Allora gli abitanti si misero a gridare con tutte le loro forze: Abbassatevi, bella, e risparmiateci il ponte. La fata, lusingata, non danneggiò né il ponte né il borgo. Gli abitanti di Pont-Saint-Martin udirono ancora per qualche tempo i canti gioiosi della bella fata, che scomparve per sempre dalle nostre valli.

3^o Pomaret

On raconte qu'une nuit, quelques fées descendaient vers Pomaret en allant grand train. Arrivées au vignoble escarpé de l'*Artuzero*, elles s'arrêtèrent pour reprendre haleine. L'une d'elles s'appuya contre une roche.

— Tiens, je veux laisser un mot d'adieu à ces bons paysans, dit-elle; et, de sa main habile, elle traça longtemps des hiéroglyphes élancés.

— Venez voir! Je jure — s'écria-t-elle ensuite, en se tournant vers ses compagnes — de donner à la personne qui découvrira la signification de mon écrit la possibilité de découvrir tous les trésors cachés dans la vallée¹⁰⁶.

Les paysans se sont évertués à comprendre, mais personne n'a réussi, jusqu'à maintenant, à lire ce qui est écrit sur la *Roccho 'd la Fantino*.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

4^o Pramol (Voir: *Le petit Chat noir*).

Pramol dérive certainement de Prémol. Dans deux localités spécialement, le terrain se renouvelle tout à fait, car il est toujours en mouvement. Ce phénomène se vérifie chaque dix ans environ. Quelle a été la cause de ces éboulements légers mais continuels? Rien autre chose que la volonté des fées. Lorsque, se sentant méprisées, elles laissèrent le pays, dans leur indignation elles voulurent punir les paysans de leur insouciance.

— Ah! vous ne vous souciez pas de nous? Eh bien! Nous vous frapperons dans la source de votre vie même, dans vos terres!

— *Ven-mé aprée!* dirent-elles aux terres fertiles, fraîchement cultivées.

A partir de cet instant, les éboulements n'ont jamais cessé¹⁰⁷.

(Raconté par Barthélemy Long, Saint-Germain)

Il existe une autre version de cette même légende:

Les 'fantines' vivaient dans deux localités: près du torrent qui descend des *Chaousenc* en passant à l'ouest des *Clot*, et près du ravin qui arrive des *Bouchart* et de la *Ruâ*, à l'ouest du *Chalarêt*. C'étaient de charmantes naines, menues et fluettes, toujours actives et souriantes. Elles ne refusaient jamais un service à qui que ce fût, et répandaient autour d'elles une atmosphère de douceur et de paix. Un jour, les 'fantines' des *Chaousenc* faisaient la lessive en plein air: on les voyait de loin s'agiter comme un essaim d'abeilles, tordre, presser, étendre leur linge étincelant de propreté.

¹⁰⁶ Cfr., per le impronte lasciate dalle fate: *Publications*, XII, p. XXXIV, Magyares, Introduction; CHRISTILLIN, 76; SÉBILLOT(d), 194. V. anche questa leggenda inedita: nella Val Grande, si trova la Balma di Vonzo, grande roccia straordinariamente forata.

3° Pomaretto

Si racconta che, una notte, alcune fate scendevano verso Pomaretto andando di gran fretta. Giunte al vigneto scosceso dell'*Artuzero*, si fermarono per riprendere fiato. Una di loro si appoggiò ad una roccia.

— Toh, voglio lasciare una parola di addio a questi buoni contadini, disse: e, con abile mano, tracciò a lungo degli eleganti geroglifici.

— Venite a vedere! Giuro — esclamò poi, volgendosi alle sue compagne — che darò alla persona che decifrerà il significato di quanto ho scritto la possibilità di scoprire tutti i tesori nascosti nella valle¹⁰⁶.

I contadini si sono scervellati per comprendere, ma nessuno è riuscito, fino ad ora, a leggere ciò che è scritto sulla *Roccho 'd la Fantino*.

(Raccontato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

4° Pramollo (V.: *Il gattino nero*)

Pramollo, deriva certamente da Prato-molle. In due località specialmente, il terreno si rinnova del tutto perché è sempre in movimento. Questo fenomeno si verifica ogni dieci anni, circa. Qual è stata la causa di questi smottamenti, lenti ma continui? Nient'altro che il volere delle fate. Quando, sentendosi maltrattate, lasciarono il paese, nella loro indignazione vollero punire i contadini della loro noncuranza.

— Ah, non vi curate di noi? Ebbene vi colpiremo nella fonte stessa della vostra esistenza, nelle vostre terre!

— *Ven-mé aprèe* (Seguimi)! dissero alle terre fertili appena coltivate. Da quel momento, le frane non sono mai cessate¹⁰⁷.

(Narrato da Bartolomeo Long, San Germano)

Esiste un'altra versione di questa leggenda.

Le 'fantine' vivevano in due località: vicino al torrente che scende dai *Chausenc* passando ad ovest dei *Clot*, e vicino al burrone che scende dai *Bouchart* e dalla *Ruâ* a ovest di *Chalarêt*. Erano nane graziose, minute ed esili, sempre attive e sorridenti. Non rifiutavano mai di rendere servizio a chiunque e spandevano attorno un'atmosfera di dolcezza e di pace. Un giorno, le 'fantine' di *Chausenc* facevano il bucato all'aria aperta: le si scorgeva di lontano agitarsi come uno sciame di api, torcere, pressare, stendere la loro biancheria risplendente di pulizia.

Si racconta che le fate volevano portare questo blocco sul ponte di Lanzo: ma, arrivate a questo punto, la fatica le vinse; lasciarono cadere la roccia e vi appoggiarono le braccia e la testa, lasciandovi le loro impronte visibili.

¹⁰⁷ *Tradition*, 1901, 369 (Le fate lasciarono il paese con una maledizione: le vigne ricche e produttive furono mutate in pendii aridi e pietrosi).

Quelques mauvais garnements, s'approchant à pas de loup de leur demeure, leur firent une vilaine farce¹⁰⁸. Ils ne voulurent jamais déclarer de quelle nature avaient été leurs procédés: le fait est que des cris de fureur retentirent soudain dans les habitations des naines. Ces gentilles créatures, affolées par la rage et la douleur, semblaient transformées: blêmes dans leur surexcitation, elles débordaient des plus mordantes injures contre leurs persécuteurs.

Bientôt, toute la population s'attroupa autour d'elles; en peu de temps, elles eurent terminé leurs préparatifs pour le départ, et leur dernier salut fut une malédiction.

— Nous allons bien loin, bien loin et voici notre dernier désir: les lieux qui ont été si longtemps témoins de notre bonheur paisible, seront tourmentés par d'éternels éboulements.

La prédiction a été réalisée, les éboulements durent encore de nos jours.

(Raconté par Madeleine Long, 45 ans, née aux *Alie*, habitant la *Ruâ*, Pramol)

¹⁰⁸ SÉBILLOT(d), 193.

Alcuni cattivi soggetti, avvicinandosi a passi felpati alla loro dimora, fecero loro un brutto scherzo¹⁰⁸. Non vollero mai confessare come avessero agito: il fatto è che si udirono improvvise grida di furore nelle abitazioni delle nane. Quelle gentili creature, sconvolte dalla rabbia e dal dolore, sembravano trasformate: livide di sovraeccitazione, scaricavano le più pesanti ingiurie contro i loro persecutori.

Ben presto tutta la popolazione si riunì intorno a loro; in breve tempo, terminarono i loro preparativi per la partenza e il loro ultimo saluto fu una maledizione.

— Ce ne andiamo molto lontano, molto lontano, ed ecco il nostro ultimo desiderio: i luoghi che sono stati così a lungo testimoni della nostra serena felicità saranno tormentati da continui franamenti.

La predizione si è realizzata, gli smottamenti continuano ancora ai giorni nostri.

(Narrato da Maddalena Long, 45 anni, nata agli *Allie*, abitante alla *Ruā*, Pramollo)



«... la sua amata gli appare, radiosa di giovinezza e di vita, e lo abbraccia... »
(pag. 147).

CHAPITRE III

LES LUTINS

Les lutins, ces esprits familiers insaisissables par leur complexité de caractère et d'humeur, de tendance et d'action, sympathiques jusque dans leurs caprices les plus blâmables, comiques dans leurs mutineries les plus dangereuses, plein de gaieté, de hardiesse, de finesse et d'intelligence, sont une conception difficilement accessible à la mentalité vaudoise.

Les fées, par leur caractère poétique et irréel, semblaient destinées à avoir un maigre succès chez nous; et quand elles ont voulu prendre racine dans nos vallées, elles ont dû se plier, se contraindre, se simplifier, se matérialiser de mille façons. C'est grâce à leur adaptation qu'elles ont vécu chez nous pour un temps, mais c'est à cause de l'incompatibilité absolue de leur essence et celle du caractère vaudois qu'elles nous ont quittés totalement, tandis que la croyance aux sorciers, par exemple, est encore bien vivante au cœur de nos montagnes.

Les lutins étaient destinés à demeurer méconnus ou ignorés chez nous: esprits essentiellement changeants et saugrenus, bouillants d'indépendance et de vie aventureuse, tantôt oisifs et nonchalants, tantôt, au contraire, fiévreux d'activité et se tuant à la tâche, déterminés à faire n'importe quoi, à la condition de s'y être décidés de leur propre chef, sans contrainte de temps ni de moyens, ils scandalisaient en tout points l'esprit ferme et lent, mathématique et positif de nos montagnards.

Leur vie errante, sans base ni loi, sans but et sans raison, contredisait et choquait en plein la qualité maîtresse de nos vieux grands-pères: le bon sens. Les fées visaient à la bonté, les sorciers à la méchanceté... Mais quel était le but des lutins?

Ils n'ont donc pas été compris: dans les étables, bien des légendes ont été racontées sur leur compte, mais les narrateurs n'ont rien ajouté à la personnalité de leurs protagonistes; il est fort vraisemblable, au contraire, qu'ils aient gâté l'originalité des plus frappants d'entre ceux-ci, en mutilant leurs meilleures caractéristiques, parce qu'elles étaient aussi les plus risquées et les plus surnaturelles.

Bref, il y a eu peu de lutins dans nos Vallées: et actuellement, notre petit patrimoine de légendes a été si bien oublié, qu'il nous a fallu en retracer péniblement les lignes essentielles, en tâtonnant parfois dans nos

CAPITOLO III

I FOLLETTI

I folletti, questi spiriti familiari inafferrabili per la loro complessità di carattere, di umore, di tendenze e di comportamento, simpatici persino nei loro capricci più biasimevoli, comici nelle loro ribellioni più pericolose, pieni di allegria, di ardimento, di finezza e di intelligenza, sono difficilmente concepibili dalla mentalità valdese.

Le fate, per il loro carattere poetico e irreale, sembravano destinate ad avere magro successo da noi; e quando hanno voluto mettere radici nelle nostre valli, hanno dovuto piegarsi, adattarsi, semplificarsi, materializzarsi in mille modi. È grazie al loro adattamento che sono vissute da noi per un certo tempo, ma è a causa dell'assoluta incompatibilità della loro essenza con quella del carattere valdese che ci hanno abbandonato del tutto, mentre la credenza negli stregoni, per esempio, è ancora ben viva nel cuore delle nostre montagne.

I folletti erano destinati a rimanere sconosciuti o ignorati qui da noi: spiriti essenzialmente incostanti e stravaganti, ribollenti di indipendenza e di vita avventurosa, ora oziosi e svogliati, ora, al contrario, d'una attività febbrale e infaticabili, determinati a fare qualsiasi cosa, a condizione di averla decisa di testa loro, senza limitazioni né di tempo né di mezzi, scandalizzavano completamente lo spirito solido e lento, matematico e positivo dei nostri montanari.

La loro vita errabonda, senza base né legge, senza scopo e senza ragione, contraddiceva e urtava del tutto la qualità essenziale dei nostri vecchi nonni: il buon senso. Le fate miravano alla bontà, gli stregoni alla malvagità... Ma qual era lo scopo dei folletti?

Perciò non sono stati capitì: nelle stalle, sono state raccontate sul loro conto molte leggende, ma i narratori non hanno aggiunto nulla alla personalità dei loro protagonisti; è invece verosimile che abbiano guastato l'originalità dei più meravigliosi tra questi, mutilando le loro migliori caratteristiche, perché erano anche le più ardite e le più sovrannaturali.

In breve, ci sono stati pochi folletti nelle nostre valli: e attualmente il nostro piccolo patrimonio di leggende è stato così ben dimenticato, che abbiamo dovuto rintracciarne faticosamente le linee essenziali, proceden-

distinctions de genres. Tel esprit appartenait-il à la catégorie des lutins plutôt qu'à celle des revenants, des sorciers ou des fées?... La comparaison minutieuse de plusieurs versions et l'aide de notre intuition la plus conscientieuse et réfléchie possible ont été notre seul guide.

Les lutins introduits dans nos légendes sont des esprits bien disposés envers les humains et désireux de leur bien-être. Ces êtres mystérieux, doués d'une bonne humeur intarissable et de ressources variées, prennent souvent sur eux de corriger les travers des hommes par leurs bons tours inoffensifs. Ils ont une haine spéciale pour la débauche, la paresse et la peur: aussi, gare aux ivrognes, aux paresseuses, aux peureux et aux timides!...

C'est dans cette catégorie des légendes que les Vaudois ont mis davantage leur empreinte: la remontrance aux ivrognes, par exemple, même sous la forme d'un tour malin bien joué, ne pouvait manquer, en effet, d'intéresser les natures austères et religieuses de nos ancêtres.

Malheureusement, il nous est parvenu peu de légendes de lutins appartenants à ce genre; tandis qu'on nous a légué un certain nombre de beaucoup plus banales, que l'on retrouve, à peu de différences près, chez tous les peuples et sous toutes les latitudes.

Quelle est la demeure habituelle de nos lutins? Cela est assez difficile à établir, parce que, pour la plupart, ils vivent en plein air, dans les grandes routes ou dans les prés: cependant, nous en retrouvons parfois dans les cavernes et même dans les maisons de paysans.

Les lutins se présentent généralement sous forme animale: dans ce cas, ils sont blanc, parfois énormes, et de belle apparence. Mais ils peuvent aussi se cacher dans des objets inanimés, en transmettant à ceux-ci vie, mouvement et parole. Ils prennent rarement une forme humaine: alors, si ce ne sont pas des nains, leurs caractéristiques sont assez indéterminées. Il leur arrive aussi de se présenter sous l'aspect de feux-follets, et, dans ce cas, ils se contentent de suivre les gens craintifs, en se riant de leur peur; mais ils ne désirent ni la mort ni même le danger des malheureux qu'ils effrayent. Quelquefois, ils se plaisent à rester invisibles, ou bien à passer rapidement et sans transition d'une forme à une autre, ou encore de l'invisibilité à un état concret.

Les lutins n'ont pas de nom spécial aux Vallées: on les qualifie du terme vague et générique d'esprit. Leur nature est des plus volontaires, et ils sont tout-puissants dans tout ce qu'ils entreprennent; les Vaudois leur ont accordé, il est vrai, des pouvoir très limités et peu compromettants...

do a volte a tastoni nelle nostre distinzioni di generi. Un certo spirito apparteneva alla categoria dei folletti piuttosto che a quella dei fantasmi, degli stregoni o delle fate?... Il raffronto minuzioso di varie versioni e l'aiuto della nostra intuizione, la più coscienziosa e meditata possibile, sono stati la nostra sola guida.

I folletti introdotti nelle nostre leggende sono spiriti ben disposti verso gli umani e desiderosi del loro benessere. Questi esseri misteriosi, dotati di un buon umore inesauribile e di svariate risorse, si assumono sovente il compito di correggere le bizzarrie degli uomini con i loro scherzi inoffensivi. Hanno un odio speciale per la dissolutezza, la pigrizia e la paura: sicché guai agli ubriaconi, ai pigri, ai paurosi e ai timidi!...

È in questa categoria di leggende che i Valdesi hanno lasciato di più la loro impronta: i rimproveri agli ubriaconi, per esempio, magari anche sotto forma di un tiro malizioso ben giocato, non potevano mancare in effetti di interessare la natura austera e religiosa dei nostri antenati.

Purtroppo, ci sono pervenute sui folletti poche leggende, appartenenti a questo genere; mentre ce ne hanno tramandato un certo numero di molto più banali, che si ritrovano, con poche differenze, presso tutti i popoli e sotto tutte le latitudini.

Qual è la dimora abituale dei nostri folletti? È piuttosto difficile stabilirlo perché, per la maggior parte, vivono all'aria aperta, sulle grandi strade o nei prati: se ne trovano però nelle caverne e persino nelle case dei contadini.

I folletti si presentano generalmente sotto forma animale: in questo caso, sono bianchi, a volte enormi, e di bell'aspetto. Ma possono anche nascondersi in oggetti inanimati, trasmettendo loro vita, movimento e parola. Assumono raramente forma umana: in questo caso, se non sono nani, le loro caratteristiche sono piuttosto indeterminate. Capita loro anche di presentarsi sotto l'aspetto di fuochi fatui e, in questo caso, si accontentano di seguire le persone paurose, ridendo della loro paura; ma non desiderano né la morte né il pericolo dei disgraziati che spaventano. A volte si divertono a rimanere invisibili, o a passare rapidamente e senza transizione da una forma ad un'altra, o ancora dall'invisibilità alla concretezza.

I folletti non hanno un nome particolare nelle Valli: li si indica col termine vago e generico di spiriti. La loro natura è delle più volitive e sono onnipotenti in tutto ciò che intraprendono; i Valdesi hanno accordato loro, è vero, poteri molto limitati e poco compromettenti...

Les lutins des Vallées comprennent:

- A. - Les lutins des maisons;
- B. - Les lutins des cavernes;
- C. - Les lutins vagabonds.

A.— LES LUTINS DES MAISONS

I. — LE LUTIN FAMILIER

Par une nuit noire, une brave paysanne, blottie sous ses couvertures, se tourne et retourne dans son lit, en proie à une vive agitation. Elle passe d'un rêve à un autre¹⁰⁹, les entremêle, et se voit placée chaque fois dans de si pénibles circonstances, qu'elle finit par se réveiller pour tout de bon, avec des gémissements plaintifs.

— Là! qu'est-ce que j'ai cette nuit?...

Une fois de plus, elle se pelotonne sous ses draps et ferme résolument les yeux, en invoquant le sommeil. Au bout d'un instant, un bruit léger attire son attention: on dirait qu'un rat se promène dans sa chambre.

— Bon! si ce n'est minet, ce sera une souris. Patience!...

Et elle s'endort, cette fois, les poings fermés. Mais, au bout d'une heure, elle se réveille en sursaut, avec un cri suffoqué:

— Au secours!...

Un poids énorme lui serre la poitrine comme dans un étouffement, et son oppression est si forte, que la malheureuse sent une chaleur horrible lui monter à la tête. Elle cherche à se délivrer de ce fardeau mystérieux, mais ses mains ne rencontrent aucun obstacle. Sa souffrance augmente de minute en minute: elle voudrait bien se remuer, changer de position, mais elle n'ose pas... elle semble clouée sur place. Sa petite lampe à huile est à portée de main; elle l'allume lentement, demi-paralysée par son immobilité.

— C'est positif, il n'y a personne dans la chambre. Ce n'est pas un tour qu'on me joue, donc! Et pourtant, mon mal n'est pas intérieur, c'est du dehors qu'il me vient! Sans s'en apercevoir, elle a parlé à demi-voix. Un léger murmure caractéristique lui répond¹¹⁰. Cette fois, la vieille a compris: c'est lui, c'est l'esprit malicieux qui la tourmente¹¹¹ et il n'y a

¹⁰⁹ Publications, XXXI, 200 (Un piccolo folletto sedeva sul petto di una donna e le procurava terribili sogni).

¹¹⁰ PITRÉ(a), 25 gennaio 1900, 459 (Un folletto opprimeva lo stomaco del dor-

I folletti delle Valli comprendono:

- A. - I folletti delle case;
- B. - I folletti delle caverne;
- C. - I folletti vagabondi.

A. — I FOLLETTI DELLE CASE

I. — IL FOLLETTO DOMESTICO

In una notte nera, una brava contadina, rannicchiata sotto le coperte, si gira e rigira nel letto, in preda ad una viva agitazione. Passa da un sogno all'altro¹⁰⁹, li confonde, e si ritrova ogni volta in circostanze così penose, da finire per svegliarsi del tutto con gemiti lamentosi.

— Insomma, che cosa ho questa notte?

Di nuovo si rannicchia sotto le lenzuola e chiude risolutamente gli occhi, invocando il sonno. Un istante dopo, un leggero rumore attira la sua attenzione: si direbbe che un topo stia passeggiando per la camera.

— Beh, se non è il gattino, sarà un topo, pazienza!...

E questa volta si addormenta, con i pugni stretti. Ma dopo un'ora, si sveglia di soprassalto, con un grido soffocato:

— Aiuto!

Un peso enorme le stringe il petto come in una morsa, e la pressione è così forte che la disgraziata sente un orribile calore salirle alla testa. Cerca di liberarsi di quel peso misterioso, ma le sue mani non incontrano alcun ostacolo. La sua sofferenza aumenta di minuto in minuto: vorrebbe muoversi, cambiare posizione, ma non osa... sembra inchiodata sul posto. La piccola lampada a olio è a portata di mano; l'accende lentamente, semi-paralizzata dalla sua immobilità.

— Di sicuro, nella camera non c'è nessuno! Allora, non mi stanno facendo uno scherzo! Eppure, il mio male non è interno, è dall'esterno che mi viene! Senza accorgersene, ha parlato a mezza voce. Un lieve mormorio caratteristico le risponde¹¹⁰. Questa volta la vecchia ha capito: è lui, è lo spirito maligno che la tormenta¹¹¹, e non resta altro da fare che

miente: non appena si spegneva la luce, lo si udiva ridere, ecc).

¹¹⁰ V., sui folletti che opprimono lo stomaco dei dormienti: SAUVÉ, 235; SÉBILLOT(b), I, 144, 146; ID., 176 (A un garzone di fattoria, oppresso da un folletto, mancava il respiro; ma quando tastava, con la mano, non incontrava alcun ostacolo); SÉBILLOT(d), 210; PITRÉ(a), 31 maggio 1896, 10; *Publications*, XXI, 132; GIGLI, 49, 53.

rien de mieux à faire qu'à patienter. En effet, au bout d'un quart d'heure, son malaise cesse subitement, et elle peut jouir dès lors d'un repos ininterrompu.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

II. — LE CHAUDRON ANIMÉ¹¹²

Dans un village de la commune de Massel vivait, dans les temps, un vendeur de sel et de tabac, bon enfant s'il en fut, et grand rieur aux dépens d'autrui. Sa boutique, bien achalandée, était le rendez-vous des flâneurs et des gens désireux de distraction. Il courait bien des bruits sur le compte du marchand, mais on n'en parlait qu'à voix basse. On disait qu'il serait "associé avec un esprit", et là-dessus, chacun hochait la tête d'un air entendu. Était-ce un bon esprit?... Un mauvais esprit? Un ami de l'incriminé affirmait que ce ne pouvait être qu'un esprit inoffensif et jovial, vu le caractère du vendeur.

Il est midi et il pleut à torrents. Dans la boutique humide et dans l'arrière-boutique enfumée, sont assemblés beaucoup de paysans, par petits groupes familiers. Le marchand, sa pipe au coin de la bouche, circule ça et là d'un air goguenard, en distribuant largement ses bons mots. Tout d'un coup, la porte s'ouvre, et la sonnette criarde annonce l'arrivée d'un nouvel acheteur. C'est un vieillard au regard bonasse: son bonnet noir, ses rares cheveux gris et son habit crasseux sont trempés d'eau et le pauvre homme lance des coups d'œils navrés sous son parapluie criblé de trous. Le marchand, masqué par un cercle de causeurs, contemple son embarras d'un air amusé. Mais bientôt il s'avance, et tendant cordialement la main au vieillard: — Eh bien, mon oncle, toujours robuste et guilleret? Et la vieille? — il l'entraîne au milieu de la pièce.

— Vous autres — chuchote-t-il à ses compagnons — enlevez adroitement les chaises et les bancs libres. Nous allons bien "rioter"!

— Oncle, veuillez vous asseoir, nous causerons un instant tous ensemble, vous nous raconterez des nouvelles de votre chalet.

L'interpellé tourne partout un œil timide; mais n'apercevant aucun siège, il balbutie:

— Ne vous dérangez pas pour moi, ça n'en vaut pas la peine. Je ne suis pas fatigué.

Son neveu court dans la chambre voisine, et en rapporte un grand chaudron bien luisant, qu'il pose aux pieds du vieillard.

— Asseyez-vous, ne faites pas de compliments, oncle!

¹¹² V., sui folletti che danzano con mobili, casseruole, ecc.: SAUVÉ, 235.

pazientare. Infatti, dopo un quarto d'ora, il suo malessere cessa all'improvviso e può godere, da quell'istante, di un sonno ininterrotto.

(Narrato dal Signor Pasquet, Prarostino)

II. — IL PAIUOLO ANIMATO¹¹²

In un villaggio del comune di Massello viveva, un tempo, un venditore di sale e tabacchi, bonaccione quant'altri mai e gran burlone a spese altrui. La sua bottega, ben fornita, era il ritrovo dei fannulloni e dei giovanotti in cerca di distrazioni. Circolavano molte dicerie sul conto di quel commerciante, ma se ne parlava solo sottovoce. Si diceva che si era "associato con uno spirito" e, su questo, ognuno scuoteva il capo con aria saputa. Si trattava di uno spirito buono?... O di uno spirito maligno? Un amico dell'incriminato affermava che non poteva essere che uno spirito inoffensivo e gioviale, visto il carattere del commerciante.

È mezzogiorno e piove a dirotto. Nella bottega umida e nel fumoso retrobottega sono riuniti, a piccoli gruppi di amici, parecchi contadini. Il commerciante, con la pipa all'angolo della bocca, circola qua e là con aria canzonatoria non lesinando le sue facezie. Ad un tratto la porta si apre e lo squillo della campanella annuncia l'arrivo d'un nuovo cliente. È un vecchio dallo sguardo bonario: il berretto nero, i radi capelli grigi e il vestito unto sono inzuppati d'acqua e il pover'uomo lancia occhiate desolate da sotto l'ombrellino tutto bucherellato. Il negoziante, nascosto da un gruppo di conversatori, contempla il suo imbarazzo con aria divertita. Ma poi si fa avanti e, tendendo cordialmente la mano al Vecchio: — Ebbene zio, sempre robusto e arzillo? E la vecchia? — lo conduce in mezzo al locale.

— Voi altri — bisbiglia ai suoi compagni — togliete con circospezione le sedie e le panche libere. Ci faremo due risate!

— Sedetevi, zio, converseremo un po' tutti insieme, ci darete notizie della vostra borgata.

L'interpellato gira timidamente intorno lo sguardo ma, non vedendo dove potersi sedere, balbetta:

— Non vi disturbate per me, non ne vale la pena, non sono stanco.

Il nipote corre nella camera accanto e ne torna con un grosso paiuolo, bello lucido, che depone ai piedi del vecchio.

— Sedetevi, non fate complimenti, zio!

Le pauvre homme sourit, remercie, s'excuse, proteste, s'agit... rien n'y fait: le marchand l'assied par force sur ce siège improvisé, au milieu des gros rires des assistants. Mais bientôt un cri d'étonnement sort de toutes les lèvres, et, les yeux fixes, les montagnards contemplent un spectacle aussi étrange que déconcertant: le chaudron s'anime, saute par bonds dans la chambre¹¹³; tantôt il avance avec une cadence méthodique, tantôt avec une brusquerie si inattendue, que le vieillard pousse des cris d'effroi et, les mains tendues en avant, cherche à parer les chocs qu'il reçoit de toutes parts. Car le pauvre homme est lié, par une attache mystérieuse, à son siège, et ne peut absolument s'en délivrer. En vain implore-t-il secours des assistants: la plupart ne se sentent pas le courage de contrarier la force invisible et inconnue qui donne tant de vie à... un chaudron, et les plus courageux, avec un intérêt un tant soit peu craintif, suivent paisiblement le cours des événements; le marchand, dans un angle de la boutique, se pâme de rire, sans miséricorde.

Soudain, le pauvre vieillard se sent soulevé, tout doucement, d'un mètre en l'air: son siège glisse de dessous lui, et disparaît de la salle, sans bruit. Le paysan retombe sur le plancher avec un élan qui fait ployer ses genoux. Il voit tout tournoyer autour de lui, mais trop heureux d'être quitte "de l'esprit" à si bon marché, il s'évade rapidement de la boutique, en oubliant complètement l'achat qu'il était venu y faire.

Les spectateurs, soulagés par la bonne fin d'une aventure qui eût pu avoir des conséquences fâcheuses, joignent leurs exclamations et leurs rires à celui de l'impitoyable neveu, sans réussir pourtant à arracher à celui-ci un seul mot d'explication sur son chaudron animé.

(Raconté par M. Héli Bertalot, Pasteur, Massel)

III. — LE BOUC ET LA COIFFE

Dans le village des Adroits demeurait une paysanne avec ses deux belles-filles. Comme cela arrive souvent, les trois femmes n'étaient pas toujours en parfait accord, et les plaintes et les querelles fréquentes aggravaient l'incompatibilité naturelle de leurs caractères. Les voisins se rangeaient tous du côté de la vieille mère, et ne pouvaient assez blâmer la gourmandise, la paresse, l'impertinence des deux jeunes mariées. Ils disaient, en outre, que les esprits mêmes, profitant du désarroi de la maisonnée, s'étaient introduits dans le ménage¹¹⁴ et y jouaient leur partie secrète; qu'ils ne semblaient pourtant pas méchants et "tenaient bon pour la vieille".

¹¹³ V., per la danza e il fracasso dei folletti: CARNOY(a), 10; ID.(b), 362; ORAIN(b), 237.

Il poveraccio sorride, ringrazia, si scusa, protesta, si agita,... tutto inutile: il commerciante lo costringe a sedere su quel sedile improvvisato, tra le sghignazzate dei presenti. Ma ben presto un grido di stupore prorompe da tutte le bocche e, con gli occhi sbarrati, i montanari contemplano uno spettacolo strano e sconcertante: il paio di scimmiette si anima e si mette a saltellare per la stanza¹¹³; ora avanza con cadenza metodica, ora con moto inaspettatamente così brusco, che il vecchio emette grida di paura e, con le mani tese in avanti, cerca di ripararsi dai colpi che riceve da ogni parte. Poiché il pover'uomo è legato al suo sedile da una forza misteriosa e non può in alcun modo liberarsi. Invano implora soccorso dai presenti: la maggior parte non ha il coraggio di opporsi alla forza invisibile e sconosciuta che anima in tal modo... un paio di scimmiette, e i più coraggiosi, con un interesse un po' timoroso, seguono tranquillamente il corso degli avvenimenti; il commerciante, in un angolo della bottega, si smascella dalle risa, senza misericordia.

All'improvviso, il povero vecchio si sente sollevare dolcemente d'un metro per aria: il paio di scimmiette gli scivola di sotto e sparisce silenziosamente dalla stanza. Il contadino ricade sul pavimento con uno slancio che gli fa piegare le ginocchia. Vede che tutto gli gira intorno ma, troppo felice di essersi liberato "dallo spirto" a così buon mercato, esce rapidamente dalla bottega, dimenticando completamente gli acquisti che era venuto a fare.

Gli spettatori, sollevati per la buona fine di una avventura che avrebbe potuto avere conseguenze spiacevoli, uniscono le loro esclamazioni e le loro risate a quelle dell'impertoso nipote, senza riuscire però a strappargli una sola parola di spiegazione sul suo paio di scimmiette animato.

(Narrato da E. Bertalot, Pastore, Massello)

III. — IL CAPRONE E LA CUFFIA

Nella borgata degli Indritti abitava, con le sue due nuore, una contadina. Come spesso succede, le tre donne non andavano sempre di perfetto accordo e le lamentele e le frequenti discussioni aggravavano la naturale incompatibilità dei loro caratteri. I vicini stavano tutti dalla parte della vecchia madre, e non lesinavano critiche alla ghiottoneria, alla pigrizia e all'impertinenza delle due giovani spose. Dicevano inoltre che persino gli spiriti, approfittando del disordine della famiglia, si erano introdotti nelle loro faccende¹¹⁴ e vi giocavano un ruolo segreto; non sembravano però cattivi, e "tenevano le parti della vecchia".

¹¹⁴ CHAPISEAU, I, 248 (Consultare per i folletti che si interessavano delle faccende domestiche, nascondevano la falce, la pialla, ecc., e diventavano cattivi se si contrastava la loro volontà).

Un jour, la belle mère descend aux Guigou pour faire des achats, et avant de partir, elle s'assure que tout est propre et en bon ordre: car si l'économie de la maison marche, c'est grâce à elle, et elle sera aisne de le dire à ses deux fils, quand ils reviendront de l'étranger.

Quand le chat n'y est pas, les souris dansent sur la table. La paysanne n'est pas partie depuis dix minutes, que les belles-filles, mollement étendues dans un pré, cherchent le moyen de se délasser.

— Et si nous allions goûter le vin à la cave? ... La "vieille" le réserve pour les visites, nous n'en buvons jamais... franchement, ce n'est pas honnête.

— Mais, et la clé? Tu sais bien que la vieille ne s'en sépare jamais!

— Non, elle l'a oubliée dans la chambre, sur la table: je l'ai épiée du trou de la serrure.

En riant et se poussant du coude, les deux compagnes rentrent dans la cuisine. L'une prend un grand verre, l'autre va querir la clé, et toutes les deux descendent avec précaution l'escalier sombre et verrouillé qui descend à la cave; point de chandelle, de crainte d'être découvertes. La clé grince criarde dans la serrure rouillée et les complices s'arrêtent, soucieuses, tendant l'oreille.

— Dis, je t'attends ici: si la vieille, par malheur, arrivait trop tôt, je pourrai t'avertir. Tu m'apporteras à boire.

— Bien.

La plus jeune entre avec son verre, et arrive, en tâtonnant, jusqu'au tonneau. Son œil se fait peu à peu à l'obscurité de la pièce, à peine adoucie par des fils de lumière descendant d'un trou de fenêtre solidement grillée; elle tourne le robinet, et le vin jaillit en bonds impétueux dans le verre épais. Mais, soudain, un bruit léger éveille l'attention de la paysanne: elle lève les yeux, et, à sa grande stupéfaction, elle aperçoit un bouc tout blanc, au long poil et aux yeux étincelants¹¹⁵, assis tranquillement sur le tonneau. Epouvantée, elle jette un cri: mais à l'instant même le bouc se jette sur elle, et lui enlève brusquement sa coiffe blanche. Remplie de terreur, elle s'élance en hurlant hors de la cave et monte quatre à quatre les escaliers branlants, en renversant à demi sa compagne étonnée. Celle-ci, ne comprenant rien à l'affaire, ferme prudemment la cave, et rapporte la clé à sa place. Ensuite, elle s'en va vers sa belle-sœur et lui demande la cause de son épouvante: la jeune femme, tout agitée, lui raconte son aventure.

— Malheureuse! répond son amie, tu n'as pas oublié de fermer le tonneau, bien sur?

— Miséricorde, si! Vas-y, toi, moi je n'y retournerais pour rien au monde.

¹¹⁵ SAUVÉ, 237. V. *Bouc aux yeux flamboyants*.

Un giorno, la suocera scende a Ghigo, per fare delle compere e, prima di partire, si assicura che tutto sia pulito e in buon ordine: poiché se l'economia della casa funziona è grazie a lei, e sarà felice di dirlo ai suoi due figli, quando torneranno dall'estero.

Quando il gatto non c'è, i topi ballano sul tavolo. La contadina è partita da appena dieci minuti, che le nuore, mollemente coricate in un prato, cercano il modo di svagarsi.

— E se andassimo ad assaggiare il vino in cantina?... La vecchia lo tiene in serbo per le visite, noi non ne beviamo mai... francamente non è giusto.

— Ma, e la chiave? Sai bene che la vecchia non se ne separa mai!

— No, l'ha dimenticata in camera sua, sul tavolo; l'ho spiata dal buco della serratura.

Ridendo e dandosi delle gomitate, le due compagne rientrano in cucina. Una prende un grosso bicchiere, l'altra va a cercare la chiave, e tutte e due scendono con precauzione la scala scura e tarlata che scende in cantina; niente candela, per timore di essere scoperte. La chiave cigola rumorosamente nella serratura arrugginita, e le complice si fermano, preoccupate, tendendo l'orecchio.

— Senti, io ti aspetto qui: se per disgrazia la vecchia arrivasse troppo presto, posso avvertirti. Mi porterai tu da bere.

— Bene.

La più giovane entra col bicchiere e giunge, a tastoni, fino alla botte. L'occhio si assuefa a poco a poco all'oscurità del locale, appena attenuata da fili di luce che scendono da un buco di finestra con una solida inferriata; apre il rubinetto e il vino sgorga a fiotti impetuosi nello spesso bicchiere. Ma, ad un tratto, un leggero rumore attrae l'attenzione della contadina: alza gli occhi e con grande sorpresa, scorge un caprone tutto bianco, col pelo lungo e gli occhi scintillanti¹¹⁵, seduto tranquillamente sulla botte. Spaventata, getta un grido: ma nel medesimo istante il capro le salta addosso e le strappa bruscamente la cuffia bianca. Terrorizzata, essa si lancia urlando fuori dalla cantina e risale a quattro a quattro gli scalini tremolanti quasi facendo cadere la compagna stupita. Questa, non comprendendo quanto sta succedendo, chiude prudentemente la cantina e riporta la chiave al suo posto. Poi va dalla cognata e le chiede la ragione del suo spavento: la giovane, tutta agitata, le racconta la sua avventura.

— Disgraziata, risponde l'amica, non avrai dimenticato di chiudere la botte, vero?

— Misericordia, sì! Vacci tu, io non ci tornerei per nulla al mondo.

Au même instant, la porte s'ouvre: c'est "la vieille" qui rentre; aussi les deux paysannes s'échappent qui d'un côté et qui de l'autre, pour ne pas donner des soupçons.

La journée se passe, interminable, sans aucun incident fâcheux. Les deux coupables épient la vieille femme, tremblant toujours qu'elle aille à la cave. Mais, hélas! la découverte ne peut être que retardée.

— Dis, que nous fera-t-elle, quand elle verra que tout son vin est perdu?

— Il doit y avoir un lac, tout autour du tonneau!

Le lendemain matin, tandis que les jeunes femmes retournent des prés et rentrent les vaches dans l'étable, elles s'entendent appeler par la belle-mère.

Tout effarées, elles entrent à pas lent dans la cuisine.

— Qui a été hier au tonneau? demande la paysanne.

Les deux coupables nient effrontément et inventent les plus invraisemblables histoires, lorsque la belle-mère leur parle du vin répandu.

— Comment! Vous n'avez même pas la pudeur de vous taire! Et vous mentez tout en sachant que les preuves sont contre vous?... Dis-toi — ajoute-t-elle en se tournant vers la plus jeune — depuis quand bouche-t-on les tonneaux avec des coiffes blanches?

Et elle lui tend sa coiffe chiffonnée en torchon et tout imbibée de vin. C'était le bouc qui avait bouché si étrangement le tonneau, certes, mais c'était elles qui l'avaient provoqué. L'accuser eût été s'accuser doublement.

Les jeunes femmes le comprîrent et n'essayèrent pas de se défendre. La vieille femme, indignée de leur conduite, leur administra une punition très sévère (on ne dit pas laquelle) qui leur servit de leçon.

(Raconté à Mlle Amandine Wilhelm, institutrice, par un habitant des Adroits, Praly)

B. — LES LUTINS DES CAVERNES

I. — RAMADAN¹¹⁶

Il existait autrefois une grande grotte qui partait du château de la Balsille. On disait que dans cette grotte demeurait un être mystérieux, appelé Ramadan. C'était un esprit jovial, qui s'amusait aux dépens d'autrui et ne faisait de mal à personne.

¹¹⁶ Publications, II, 253.

Nel medesimo istante, la porta si apre: è "la vecchia" che ritorna, e così le due contadine scappano una da una parte una dall'altra, per non destare sospetti.

La giornata trascorre, interminabile, senza nessun incidente spiacevole. Le due colpevoli spiano la vecchia, temendo sempre che scenda in cantina. Ma, ahimè! la scoperta non può che essere ritardata.

— Dì, che cosa ci farà, quando si accorgerà che tutto il suo vino è andato perso?

— Deve esserci un lago, tutt'intorno alla botte!

L'indomani mattina, mentre le giovani tornano dai prati e chiudono le vacche nella stalla, si sentono chiamare dalla suocera.

Affannate, entrano a passi lenti nella cucina.

— Chi è andata ieri alla botte? chiede la contadina.

Le due colpevoli negano sfrontatamente e inventano le storie più inverosimili, quando la suocera parla loro del vino versato.

— Come! Non avete nemmeno il pudore di tacere! E mentite pur sapendo che le prove sono contro di voi?... Dimmi tu — aggiunge, rivolgendosi alla più giovane — da quando in qua si tappano le botti con delle cuffie bianche?

E le porge la sua cuffia stropicciata come uno strofinaccio e imbevuta di vino. Era il caprone che aveva tappato la botte in quello strano modo, certamente, ma erano loro che l'avevano provocato. Accusarlo sarebbe stato accusarsi due volte.

Le giovani capirono e non provarono a difendersi. La vecchia, indignata per la loro condotta, diede loro una severissima punizione (non si dice quale) che servì loro di lezione.

(Narrato alla Signorina Amandina Wilhelm, maestra, da un abitante di Indiritti, Prali)

B. — I FOLLETTI DELLE CAVERNE

I. — RAMADAN¹¹⁶

C'era una volta una grande caverna che partiva dal castello di Balsiglia. Si diceva che in quella grotta abitasse un essere misterioso chiamato Ramadan. Era uno spirito gioiale, che si divertiva a spese altrui e non faceva male a nessuno.

Lorsque les enfants allaient paître les vaches, ils l'appelaient familièrement: Ramadan! Ramadan! Sors, sors donc si tu veux du lait et de la polenta!¹¹⁷ Il est probable que, dans les temps, l'interpellé parut¹¹⁸ et accepta de bon gré leur offrande. On ne sait pas davantage sur son compte; Ramadan a probablement quitté le pays, et en voici la preuve. Un jour, un petit berger très courageux entra dans la grotte et la trouva déserte: charmé de l'occasion, il voulut jouer un bon tour à ses camarades. S'étant dépouillé de ses vêtements, il attendit le passage de ses amis. Au cri habituel: Ramadan! Ramadan! Il s'élança à la poursuite des enfants attroupés, qui, absolument terrifiés, s'enfuirent à jambes déployées.

Actuellement, l'ouverture de la grotte a été murée, mais elle porte encore le nom de *Ramadan*.

(Raconté à M. Héli Bertalot, pasteur à Massel)

II. — LES SEPT NAINS¹¹⁹

Dans un village de Prarustin habitait une famille fort malheureuse et continuellement en désaccord.

C'étaient pourtant des gens serviables, hospitaliers, grâce à leur condition aisée, et l'on ne pouvait rien blâmer dans leur conduite privée, excepté l'inimitié inexplicable entre la mère et la fille. A en croire les affirmations de quelques voisins médisants, la paysanne, belle femme, robuste et forte, voyait de mauvais œil les grâces naissantes de son ainée, dont les charmes menaçaient de l'éclipser. La jeune fille, nature indépendante dans sa douceur féminine, supportait mal le joug qu'on lui imposait. Reléguée dans sa chambre, écondeut les jours de fête, quand les jeunes gens venaient exprès pour la voir, privée de tout plaisir de son âge, contrainte à une tâche accablante, elle rongeait son frein en silence. Son père, homme faible et borné était rangé du parti de la mère.

Un jour que les deux femmes étaient seules à la maison, une querelle surgit entre elles: et elle s'envenima à tel point que la mère, tremblante de rage, s'approcha de sa rivale comme une forcenée, en brandissant une hache saisie au hasard:

¹¹⁷ Poltiglia di farina di mais, acqua e sale, colazione abituale dei contadini, che se ne deliziano con latte freddo, non bollito.

¹¹⁸ Questa apparizione ci fa pensare a una leggenda inedita dei dintorni di Mondovì. Il protagonista non è un folletto ma il diavolo e la caverna si chiama "la Buca del Diavolo". Una volta, delle ragazze andarono al pascolo con il loro bestiame e videro di lontano, all'entrata della grotta, una testa rossa che si alzava e abbassava continuamente. Fuggirono via atterrite e chiesero soccorso. Tutti vennero a conoscenza di questo

Quando i bambini andavano a pascere le vacche, lo chiamavano familiaremente: Ramadan! Ramadan! Esci, esci se vuoi del latte e della polenta¹¹⁷. È probabile che, nel passato, l'interpellato apparisse¹¹⁸ e accettasse volentieri la loro offerta. Non se ne sa di più sul suo conto; Ramadan ha probabilmente lasciato il paese, ed eccone la prova. Un giorno, un pastorello molto coraggioso entrò nella caverna e la trovò deserta: allietato dall'occasione, volle giocare un tiro ai suoi compagni. Spogliatosi dei suoi vestiti, attese il passaggio dei suoi amici. Al grido abituale: Ramadan! Ramadan! si lanciò all'inseguimento del gruppo dei ragazzi che, spaventatissimi, fuggirono a gambe levate.

Attualmente l'apertura della grotta è stata murata, ma porta ancora il nome di *Ramadan*.

(Narrato a E. Bertalot, pastore a Massello)

II. — I SETTE NANI¹¹⁹

In un villaggio di Prarostino abitava una famiglia molto disgraziata e sempre in disaccordo.

Eppure erano servizievoli, ospitali, grazie alle loro condizioni agiate, e non c'era nulla da criticare nella loro condotta privata, se non l'inspiegabile inimicizia tra la madre e la figlia. Stando alle affermazioni di alcuni vicini maledicenti, la contadina, bella donna, robusta e forte, vedeva di cattivo occhio le grazie sboccianti della figlia maggiore, il cui fascino minacciava di eclissarla. La fanciulla, natura indipendente nella sua femminile dolcezza, mal sopportava il giogo che le veniva imposto. Confinata nella sua camera, lasciata in disparte nei giorni di festa, quando i giovanotti venivano apposta per vederla, privata di tutti i piaceri della sua età, costretta a compiti estenuanti, mordeva il freno in silenzio. Il padre, uomo debole e ottuso, s'era schierato dalla parte della madre.

Un giorno che le due donne erano sole in casa, sorse tra di loro una lite che si accese a tal punto che la madre, tremante di rabbia, si avvicinò alla rivale come una forsennata, brandendo una accetta, presa a caso:

strano fenomeno e quattro o cinque uomini coraggiosi e ben armati andarono a chiudere la caverna. Ma la sera successiva, alla stessa ora abituale, la medesima testa rossa apparve agli occhi degli spettatori esterrefatti, fendendo il muro nuovo al centro. I contadini superstiziosi lasciarono incolti i prati intorno alla caverna e non passarono più di lì. Si assicura che il fenomeno esiste ancora ai nostri giorni, tale e quale.

(Raccontato da un ragazzo del luogo alla signora Albertina Furno, Professoressa, Torino).

¹¹⁹ ORAIN(a), II, 181; VAN GENNEP, 157.

— Je te tue! vociféra-t-elle.

La jeune fille, pâle comme une morte, para le coup et s'échappa de son foyer.

— C'est pour toujours! se dit-elle.

Elle court sans but et dépasse le village, en sentant, sans les voir, les regards curieux qui la scrutent et la pénètrent. La voici à travers champs, tête nue, au-dessous des rayons ardents, toujours poursuivie par la haine et par sa propre crainte. Arrivée à la limite d'une forêt touffue, elle s'y introduit hardiment et lutte avec les rameaux sauvages envahissants, qui s'accrochent à sa chevelure frisée ou lui barrent le passage. Soudain, un obstacle imprévu arrête sa marche: un trou noir, à demi masqué par les guirlandes capricieuses de lierre, s'offre seul à sa curiosité. Le chemin est bouché à droite par des roches escarpées, à gauche par une barricade habilement élevée par des mains expertes. Retourner sur ses pas?... Cela ne sourit guère à la jeune fille; elle préfère s'aventurer dans cette grotte habitée¹²⁰ et demander secours à qui s'y trouvera, car elle a faim et soif. Elle s'y achemine avec précaution, d'abord repliée sur elle-même, ensuite à quatre pattes, décidément; mais, chose étrange, à mesure qu'elle avance, le chemin se fait plus clair et la voûte plus élevée. Enfin, la voici arrivée: un jet de lumière l'enhardit, et elle n'a point d'apprehensions en tournant le dernier zig-zag de sa promenade hasardeuse.

— Oh! Le spectacle lui arrache un cri de surprise. Elle se trouve dans une salle à manger minuscule, aux parois ornées de dessins. Sur une toute petite table, sept couverts sont préparés: au centre, des mets succulents, disposés avec art, tentent son œil autant que son appétit. Elle continue son exploration, et circule dans trois autres pièces tandis que son visage prend une expression de plus en plus intriguée et amusée. D'abord, à droite, une petite cuisine resplendissante de propreté: des casseroles alignées en un ordre parfait au-dessus d'un fourneau modèle, des tas d'assiettes empilées, en fine porcelaine et des ustensiles curieux dont elle ignore l'usage. Ensuite, à gauche, une chambre à coucher avec sept lits de nains, recouverts de fines courtepoinées brodées; sept lavabos, sept cruches d'eau, sept cuvettes, sept tables de nuit, sept commodes, sept chaises rembourrées, en velours rouge. Plus loin encore, un atelier divisé en sept parties où sont rangés des pics, des pelles, des pioches, des haches et autres instruments de labour.

La lumière tombe, d'en haut, à travers un plafond de vitres étincelantes qui jettent des reflets aux teintes nuancées. Et personne... Pas la moindre cachette, pas le plus léger bruit...

La jeune paysanne, charmée de son aubaine, va s'asseoir dans la salle à manger, sur un petit fauteuil vert à longues franges: elle s'attable

¹²⁰ Cfr., sulla dimora dei nani in caverne: SAVI LOPEZ, 176; BLADÉ, I, 271;

— Ti ammazzo! urlò.

La fanciulla, pallida come una morta, parò il colpo e scappò di casa.

— È per sempre! si disse.

Corre senza meta e attraversa il villaggio, sentendo, senza vederli, gli sguardi curiosi che la scrutano penetranti. Ed eccola attraverso i campi, a testa scoperta, sotto i raggi ardenti del sole, sempre inseguita dall'odio e dal timore. Giunta al limitare di un folto bosco, vi penetra arditamente, lottando contro gli invadenti ramoscelli selvaggi, che si agganciano alla sua capigliatura riccia, o le sbarrano il passaggio. All'improvviso, un ostacolo imprevisto le impedisce il cammino: un buco nero, seminascosto da capricciose ghirlande di edera, si impone alla sua curiosità. Il cammino è ostruito a destra da rocce scoscese e a sinistra da una barricata abilmente costruita da mani esperte. Tornare sui suoi passi?... Ciò non sorride molto alla fanciulla; preferisce avventurarsi in quella caverna abitata¹²⁰ e chiedere soccorso a chi vi troverà, poiché ha fame e sete. Vi si introduce con precauzione, dapprima china poi decisamente a quattro zampe; ma, cosa strana, man mano che avanza, il cammino si rischiara e la volta si fa più alta. Finalmente, eccola arrivata: un raggio di luce le dà coraggio ed ella non prova alcuna apprensione nel girare l'ultimo zig-zag del suo fortunoso cammino.

— Oh! Lo spettacolo le strappa un grido di sorpresa. Si ritrova in una minuscola sala da pranzo, dalle pareti adorne di disegni. Su una piccolissima tavola, sono preparati sette coperti: nel centro, cibi succulenti, disposti con arte, tentano l'occhio quanto l'appetito. Continua la sua esplorazione e gira in tre altri vani mentre il suo viso assume un'espressione sempre più incuriosita e divertita. Anzitutto, a destra, una piccola cucina risplendente di pulizia: casseruole disposte in perfetto ordine al di sopra di un fornello modello, pile di piatti di fine porcellana e curiosi utensili di cui ignora l'uso. Poi, a sinistra una camera da letto con sette lettini da nano, coperti con fini trapunte ricamate; sette lavabi, sette brocche, sette bacinelle, sette tavolini da notte, sette cassettoni, sette sedie imbottite in velluto rosso. Un po' più in là, un laboratorio, diviso in sette parti dove sono ordinati picconi, pale, zappe, accette e altri strumenti di lavoro.

La luce cade dall'alto attraverso un soffitto di vetri scintillanti che gettano riflessi dalle tinte sfumate. E nessuno... Non il minimo nascondiglio, non il più piccolo rumore...

La giovane contadina, incantata dalla sua inattesa fortuna, va a sedersi nella sala da pranzo, su una poltroncina verde dalle lunghe frange:

volontiers; mais par prudence instinctive, elle mange, dans une minuscule cuiller d'argent, une égale quantité de potage des sept assiettes. Après avoir goûté à chacun des plats avec le même procédé, elle se sent mieux, et ne pense plus qu'à étendre ses membres fatigués. Elle ne se hasarde sur aucun lit, mais se couche modestement sur le tapis, par terre, et un sommeil restaurateur la transporte dans le monde des rêves.

— Enfin, nous voici à souper! Mais... qui a touché à mon potage? — Et à mon plat? — Et au mien? — Et au mien?

Les sept nains, courroucés, se regardent l'un l'autre avec étonnement. Mus par un même désir, ils s'élancent dans les pièces voisines, en se munissant qui d'un bâton, qui d'un balai, qui d'une pioche, qui d'un soufflet ou d'un chaudron d'eau chaude.

Mais à l'entrée de leur chambre à coucher, ils s'arrêtent, stupéfaits. Une belle femme aux joues roses, aux yeux doux, aux longues tresses blondes, gracieusement couchée par terre, les regarde d'un air effaré.

— Pardon, pardon, supplie-t-elle en joignant ses mains tremblantes. Ma mère voulait me tuer, je me suis réfugiée ici. C'était pour ne pas mourir.

Cette défense si simple, si naturelle, les désarme et les émeut. Ils entourent la jeune fille, contemplent sa personne fluette et gentille, et la timidité de son regard et de ses gestes. Et elle à son tour, sourit aux nains, et se plaît à voir leurs toques aux longues plumes, leurs costumes verts, leurs caleçons bouffants, serrés aux genoux et leurs bottes noires. Ils ne lui font pas peur, ils la regardent d'un air affable et ne la grondent pas. Au contraire, ils la fêtent, ils l'entourent à qui mieux de leurs compliments et de leurs caresses, ils lui promettent leur protection et leur respect.

— Tu seras notre reine. Nous, esprits familiers, ne te ferons jamais de mal. Tu garderas ta liberté, nous notre indépendance. Tu vivras avec nous, nous défendrons ta beauté et ta vie. Nous t'aimerons tous, et tu seras heureuse.

— Oui, répond la jeune fille. Mais je n'ose pas m'aventurer hors d'ici, pour quelque temps, de peur d'être reprise. Si vous me le permettez, je serai votre sœur. Je préparerai vos repas, tandis que vous serez loin d'ici, et j'aurai soin de votre habitation.

Les nains, pour témoigner de leur joie, s'unissent en cercle et dansent follement¹²¹ autour de "leur reine", comme ils persistent à l'appeler, et lui chantent leur affection en de chaleureux hommages.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

¹²¹ V., sui rapporti tra i folletti e le donne: *Publications*, XXI, 132.

si mette a tavola volentieri; ma, con istintiva prudenza, mangia, con un minuscolo cucchiaio d'argento, una uguale quantità di minestra dai sette piatti. Dopo avere assaggiato ognuna delle portate col medesimo sistema, si sente meglio e non pensa che a distendere le sue membra stanche. Non osa farlo su alcun letto, ma si corica modestamente sul tappeto, per terra, e un sonno ristoratore la trasporta nel regno dei sogni.

— Eccoci finalmente a cena! Ma... chi ha toccato la mia minestra?

— E il mio piatto? E il mio? E il mio?

I sette nani, corrucchiati, si guardano l'un l'altro con stupore. Mossi da un medesimo pensiero, si lanciano verso le altre stanze, munendosi chi di un bastone, chi di una scopa, chi di una zappa, chi di un soffietto o di un paio di acqua calda.

Ma sulla soglia della loro camera si fermano, stupefatti. Una bella donna, dalle guance rosa, gli occhi dolci, lunghe trecce bionde, graziosamente coricata per terra li sta guardando sgomenta.

— Scusatemi! Scusatemi! supplica giungendo le mani tremanti. Mia madre voleva uccidermi e io mi sono rifugiata qui. È stato per non morire.

Questa difesa così semplice, così naturale, li disarma e li commuove. Circondano la giovane, contemplandone la persona esile e gentile e la timidezza dello sguardo e dei gesti. E lei, a sua volta, sorride ai nani e si diverte a guardare i loro berretti dalle lunghe piume, i loro vestiti verdi, i loro pantaloni a sbuffo stretti al ginocchio e i loro stivali neri. Non le fanno paura, la guardano con aria affabile e non la sgridano. Al contrario, le fanno festa, la coprono a gara di complimenti e di carezze promettendole protezione e rispetto.

— Sarai la nostra regina. Noi, spiriti buoni della casa, non ti faremo mai del male. Conserverai la tua libertà e noi la nostra indipendenza. Vivrai con noi e noi difenderemo la tua bellezza e la tua vita. Ti ameremo tutti e sarai felice.

— Sì, risponde la giovane, ma per qualche tempo nonoserò avventurarmi fuori di qui per timore d'essere ripresa. Se me lo permettete, sarò per voi una sorella. Preparerò i vostri pasti, mentre sarete fuori, e avrò cura della vostra abitazione.

I nani, per testimoniare la loro gioia, si dispongono in cerchio e danzano follemente¹²¹ intorno alla "loro regina", come continuano a chiamarla, e le cantano il loro affetto con omaggi calorosi.

(Narrato dal Signor Pasquet, Prarostino)

C. — LES LUTINS VAGABONDS¹²²

I. — LE FEU FOLLET DE LA VACHERO¹²³

Une fillette d'Angrogne ayant été confiée, dès sa naissance, à une nourrice de Pomaret, celle-ci venait ensuite, de temps en temps, rendre visite à la mère de la petite Henriette.

Un soir d'été, la bonne femme arrive à la *Vachero*. Elle est dirigée vers le *Pountet*, mais la nuit l'a surprise dans sa marche. N'étant pas très courageuse de nature, elle allonge le pas, en regardant fiévreusement autour d'elle. La nuit est noire, mais calme et silencieuse. Tout d'un coup, une vive lumière se montre devant elle, et vole dans toutes les directions avec tant de rapidité, que la nourrice s'arrête brusquement. Le feu follet (car c'en est un) s'arrête de même, suspendu dans l'air juste au-dessus de sa tête. La paysanne, hors d'elle, se met à crier et à courir follement. Elle n'ose se retourner en arrière, parce que sa crainte la paralyse; elle tâche de concentrer ses idées, de se rendre compte de ce qui l'effraye, mais ses réflexions augmentent sa peur.

— Ce n'est pas une lanterne, ça marche tout seul; qu'est-ce donc? Un feu de cimetière? Un esprit qui me veut du mal?

Au bout d'un instant, elle se hasarde à regarder rapidement derrière elle: mais quel n'est pas son effarement, lorsqu'elle aperçoit la lumière près de ses épaules, la suivant pas à pas dans sa course!

Désespérée, elle cherche de l'œil un refuge quelconque: et apercevant une grange inhabitée, elle s'y précipite. Mais le feu follet veut entrer aussi; la nourrice, animée par sa peur même, le repousse avec ses mains, tout en criant d'une voix rauque: et ayant réussi à refermer la porte, elle se jette sur un tas de foin, en serrant les yeux fermés pour être sûre de ne rien voir. Mais, au bout d'un instant, la tentation devient trop forte: son œil s'entrouvre timidement, et elle aperçoit une lumière stationnaire qui semble la narguer et attendre sa sortie.

— C'est un esprit, j'en suis sûre maintenant!

Elle passe la nuit dans une angoisse accablante: à l'aube, le feu follet la quitte, et la nourrice, plus morte que vive, peut enfin continuer sa route.

(Raconté par Louis Rivoire, *Cachet Arvura*, Angrogne)

¹²² Cfr., sulla danza dei folletti: SÉBILLOT(b), I, 136.

¹²³ Cfr., sui fuochi fatui e le loro diverse interpretazioni: CHAPISEAU, I, 254, 255.

C. — I FOLLETTI VAGABONDI¹²²

I. — IL FUOCO FATUO DELLA VACHERO¹²³

Una bambina di Angrogna era stata affidata, fin dalla nascita, ad una balia di Pomaretto e in seguito questa veniva, di tanto in tanto, a fare visita alla madre ed alla piccola Enrichetta.

Una sera d'estate, la brava donna arriva alla *Vachero*. È diretta verso il *Pountet*, ma la notte la sorprende durante il cammino. Non essendo molto coraggiosa per natura, allunga il passo guardandosi intorno febbrilmente. La notte è scura, ma calma e silenziosa. Di colpo, una vivida luce le appare dinanzi, volteggiando in tutte le direzioni con tanta rapidità che la balia si ferma bruscamente. Il fuoco fatuo (poiché di questo si tratta) si ferma anche lui, sospeso nell'aria proprio sopra il suo capo. La contadina, fuori di sé, si mette a gridare e a correre all'impazzata. Non osa voltarsi indietro perché la paura la paralizza; cerca di concentrare le proprie idee, di rendersi conto di ciò che la spaventa, ma le riflessioni aumentano la sua paura.

— Non è una lanterna, perché cammina da solo; che sarà dunque? Un fuoco di cimitero? Uno spirito che vuole farmi del male?

Dopo un istante, si azzarda a dare un rapido sguardo dietro di sé; ma quale non è il suo spavento, vedendo la luce alle sue spalle, che la segue passo passo nella corsa!

Disperata, cerca con lo sguardo un rifugio qualsiasi e, vedendo un fienile abbandonato, vi si precipita. Ma il fuoco fatuo vuole entrare anche lui; la balia, animata dalla sua stessa paura, lo respinge con le mani, sempre gridando con voce rauca e, essendo riuscita a chiudere la porta, si getta su un mucchio di fieno tenendo gli occhi chiusi ben stretti, per essere sicura di non vedere nulla. Ma, dopo un istante, la tentazione diviene troppo forte: socchiude un occhio, timidamente e vede una luce immobile che sembra deriderla e aspettare la sua uscita.

— È uno spirito, adesso ne sono certa!

Trascorre la notte in una angoscia opprimente: all'alba, il folletto la lascia e la balia, più morta che viva, può finalmente continuare il suo cammino.

(Narrato da Luigi Rivoire, *Cachet Arvura*, Angrogna)

256; PITRÉ(a), 10 agosto 1902; ORAIN(b), 240; ID.(b), II, 194; *Publications*, XXXVI, 288 ss.: "Ghostly lights".

II. — LE PETIT CHIEN BLANC¹²⁴

Un vieillard monte péniblement par un sentier conduisant au chalet de *Chat'lâ*. Tout d'un coup, un petit chien blanc "naît", pour ainsi dire, devant ses yeux. C'est un gracieux petit animal au long poil frisé, à la tête intelligente et au regard brillant. Souple et gras, il sautille ça et là le long de la route, en suivant le paysan. Celui-ci, interloqué par l'apparition mystérieuse, se sent saisi par une vague crainte.

— Ce n'est pas un chien ordinaire, ça. Et ce n'est pas non plus une bête égarée, un chien de messieurs, parce qu'il a "cru" de dessous terre, comme un esprit. Je ne m'y fie pas!

Toutefois, en homme courageux, il entre dans un taillis et se baisse pour ramasser du bois mort. Mais aussitôt, le chien s'anime, aboie furieusement, lui tire le pan de l'habit, le quitte pour faire de grands tours circulaires, au galop, et revient, plus agité qu'avant, se jeter entre ses jambes. Le paysan rit d'abord, se fâche ensuite, et fait la grosse voix pour l'effrayer. Et l'animal de l'assaillir de plus belle, comme en jouant, et de le tourmenter plus fort encore. Le vieillard, péniblement courbé sur de menus rameaux, tâche de les réunir en un solide fagot: mais le chien endiable se jette contre lui, la tête inclinée, et le fait trébucher à plus d'une reprise. Le pauvre homme, hors de lui, cherche des pierres à lui lancer, mais celles-ci ne l'atteignent ou ne le blessent pas, car il revient toujours plus vigoureusement à l'assaut. Enfin, le paysan prend une résolution décisive:

— Je m'en vais te saisir, méchante bête, et t'administrer une punition rude, capitale s'il le faut!

Mais le chien semble avoir entendu, et pris à tâche, de désoler le vieillard. Il se place à portée de main du montagnard, et se tranquillise: il se laisse même caresser, mais à peine serre-t-on son poil épais qu'il se jette, avec un bon prodigieux, à plusieurs mètres de distance. Une fois, il se lance si haut qu'il passe par-dessus la tête du paysan essoufflé.

— C'en est fait de moi, c'est un esprit qui veut me faire du tort.

Et le vieillard soupire, en fixant l'animal d'un air découragé. Le chien, chose étrange, ne s'intimide nullement: il fixe en plein ses yeux brillants dans ceux de notre homme, et soutient son regard. Mais soudain, tandis que le vieillard est occupé à lier péniblement son premier fagot de bois, la bête mystérieusement disparaît, inaperçue.

(Raconté à Hélène Pons, Champ-la-Salse, Massel, par Jacques Tron, dit *Rouzin*, mort à 91 ans, petit-fils du protagoniste de ce récit)

¹²⁴ *Publications*, II, 275; ORAIN(a), II, 195.

II. — IL CAGNOLINO BIANCO¹²⁴

Un vecchio sale faticosamente per un sentiero che conduce all'alpeggio della *Char'lâ*. Tutto a un tratto, un cagnolino bianco "nasce", per così dire, davanti ai suoi occhi. È un grazioso animaletto, col lungo pelo riccio, la testa intelligente e lo sguardo brillante. Flessuoso e grassottello, saltella qua e là sulla strada, seguendo il contadino. Questi, interdetto dalla misteriosa apparizione, si sente afferrare da un vago timore.

— Non è un cane qualsiasi, questo. E non è nemmeno un cane smarrito, un cane da signori, perché è "spuntato" da sotterra, come uno spirito. Non mi fido!

Tuttavia, da uomo coraggioso, si inoltra in un bosco ceduo e si curva per raccogliere della legna secca. Ma subito il cane si eccita, abbaia furiosamente, lo tira per la falda della giacca, lo lascia per compiere grandi giri circolari, al galoppo, e ritorna, più agitato di prima, per gettarsi tra le sue gambe. Il contadino dapprima ride, poi si arrabbia e fa la voce grossa per fargli paura. Ma l'animale gli viene addosso, più di prima, come per gioco, tormentandolo ancora di più. Il vecchio, faticosamente chino su piccoli ramoscelli, cerca di raccoglierli in una solida fascina: ma il cane indiavolato gli si getta contro, a testa china, e lo fa incespicare a più riprese. Il pover'uomo, fuori di sé, cerca delle pietre da gettagli, ma queste, o non lo raggiungono, o non lo feriscono poiché ritorna sempre più vigorosamente all'assalto. Finalmente il contadino prende una risoluzione decisiva:

— Ti voglio acchiappare, bestiaccia, e darti una dura punizione, capitale, se necessario!

Ma sembra che il cane abbia capito e abbia deciso di tormentare il vecchio. Si mette a portata di mano del montanaro e se ne sta tranquillo: si lascia persino accarezzare, ma appena si sente afferrato per il pelo folto, si butta con un salto prodigioso a parecchi metri di distanza. Una volta, salta così in alto che passa al di sopra della testa del contadino senza fiato.

— Sono perduto, è uno spirto che mi vuole fare del male!

E il vecchio sospira, fissando l'animale con un'aria scoraggiata. Il cane, cosa strana, non s'intimidisce affatto. Fissa diritto gli occhi brillanti in quelli dell'uomo e sostiene il suo sguardo. Ma all'improvviso, mentre il vecchio è impegnato a legare a fatica la sua prima fascina di legna, la misteriosa bestia scompare, inavvertitamente.

(Narrato a Elena Pons, Campo la Salza, Massello, da Giacomo Tron, detto *Rouzin*, morto a 91 anni, nipote del protagonista di questo racconto)

III. — L'ANE ET LE PISTOLET¹²⁵

Un homme s'en retourne lestement des *Nouarea*, où il est allé "faire l'amour". La route est longue, mais son cœur est joyeux: aussi arrive-t-il d'un pas léger jusqu'à l'église catholique de Saint-Laurent. Aux approches du Couvent, son pas se ralentit instinctivement. Il n'est pas superstitieux, mais cet endroit est trop plein de souvenirs funestes pour qu'il ne ressente pas une certaine impression en l'approchant¹²⁶.

La façade de l'église, droite et majestueuse dans la simplicité de ses lignes, se détache nettement, relevée par les plantes touffues et sombres qui l'entourent. A droite, une croix branlante indique la porte du cimetière; à gauche, un sentier étroit et humide, serré entre une paroi de la bâtie et un mur élevé couvert de mousse et de broussailles, part de la grande route, pierreux et inégal, et sillonne un pré abruptement incliné.

Le paysan traverse la petite place du Couvent où une fontaine impétueuse remplit bruyamment son bassin de pierre; il tourne la tête là, rapidement, en cherchant l'inconnu désagréable qu'il espère ne pas découvrir; il dépasse la vieille porte de l'école primaire, et quitte enfin l'obscurité pour se retrouver en plein clair de lune. A sa gauche, masqué derrière un buisson, il entend bouger quelque chose. Etonné plus que craintif, il fouille dans sa large poche et en retire, d'un geste machinal et lent, un petit pistolet. On bouge encore... Enfin, une masse claire se détache du vert foncé; un âne blanc, accroupi dans l'ombre, se lève comme un homme, et avance sa patte, armée d'un gros pistolet¹²⁷, vers le promeneur nocturne. Le paysan, ahuri devant ce phénomène inexplicable, se met à trembler de tous ses membres. Toutefois, il ne perd pas conscience du danger qu'il court, et après une seconde d'agitation, il s'efforce de raffermir sa main vacillante, et il tire. La détonation retentit lugubrement dans la nuit, tandis que la balle traverse la bête de part en part... Mais l'animal ne tombe pas¹²⁸: il reste immobile, gigantesque, fixe

¹²⁵ Cfr. CARNOY(a), 38 (Un uomo scorge un altro uomo di taglia gigantesca, che poi si muta in asino. Alla porta di casa sua, ritrova quest'asino, che scalcia e sveglia tutto il villaggio. Molto tempo dopo, dalla sua camera, ode ancora lo zoccolo dell'asino che percuote il terreno). Cfr. anche PITTRÉ(a), 31 maggio 1896, 60.

¹²⁶ Gli Angrognini raccontano, aggiungendo sfumature esagerate all'esattezza di certi fatti, che l'antico convento della Chiesa di San Lorenzo era ricca di sotterranei terrificanti e di temibili nascondigli. I monaci inviati, a più riprese, «dalla pianura», per evangelizzare gli eretici, i Valdesi ribelli, rapivano i bambini degli evangelici, li ammassavano nei suddetti sotterranei e rifacevano la loro istruzione religiosa.

Ma i piccoli montanari li sconcertavano spesso, essendo a volte meglio ferrati dei loro istitutori sulle ragioni della loro fede. I monaci ricorrevano sovente alla forza per farli cedere e si racconta che più di un cadavere, vittima della loro crudeltà, è stato cacciato in fondo a qualche oscuro corridoio. I fanciulli più docili, una volta avviati allo studio del catechismo cattolico, erano segretamente trasportati a Pinerolo o a Torino,

III. — L'ASINO E LA PISTOLA¹²⁵

Un uomo se ne ritorna rapidamente dalle *Nouarea*, dove è andato a "fare l'amore". La strada è lunga, ma ha il cuore contento: così arriva con passo leggero fino alla chiesa cattolica di San Lorenzo. In prossimità del convento, rallenta istintivamente il passo. Non è superstizioso, ma quel luogo è troppo pieno di funesti ricordi perché egli non risenta una certa impressione avvicinandosi¹²⁶.

La facciata della chiesa, diritta e maestosa nella semplicità delle sue linee, si staglia nettamente, nel contrasto con le fitte e scure piante che la circondano. A destra, una croce traballante indica la porta del cimitero; a sinistra, un sentiero stretto e umido, incassato tra un muro della costruzione e un alto muro coperto di muschio e di sterpaglie, si dirama, pietroso e irregolare, dalla strada maestra e taglia su per un prato scosceso.

Il contadino traversa la piazzetta del Convento, dove una fontana impetuosa riempie rumorosamente la vasca di pietra; volta il capo in qua e in là, rapidamente, cercando lo spiacevole sconosciuto che spera di non scoprire; supera la vecchia porta della scuola elementare ed esce finalmente dall'ombra per ritrovarsi in pieno chiaro di luna. Alla sua sinistra, nascosta dietro a un cespuglio, ode qualche cosa che si muove, Stupito, più che spaventato, fruga nella sua larga tasca e ne trae, con gesto meccanico e lento, una piccola pistola. Il movimento continua... Finalmente una massa chiara si stacca dal verde scuro; un asino bianco, accoccolato nell'ombra, si drizza come un uomo e allunga una zampa armata di una grossa pistola¹²⁷ verso il viandante notturno. Il contadino, sbalordito dal fenomeno inspiegabile, comincia a tremare in tutte le membra. Tuttavia non perde la coscienza del pericolo che sta correndo, e, dopo un momento di agitazione, si sforza di tener ferma la mano incerta e spara. La detonazione echeggia lugubriamente nella notte, mentre la pallottola attraversa la bestia da parte a parte... Ma l'animale non cade¹²⁸.

nei grandi centri dove il clero aveva costituito scuole di religione.

Un contadino racconta che, sessant'anni fa, il comune di Angrogna era amministrato da un sindaco cattolico, i cui figli erano stati in lite con un certo individuo... di cui dimentica il nome. Una domenica, durante la celebrazione della messa, uno degli assistenti diede scandalo all'assemblea con un atto comicamente irrisspettoso.

Ne seguì della confusione: il prete dovette sospendere la funzione e, indignato, cercò subito il colpevole. Il sindaco, interpellato, accusò a torto o a ragione, non si sa, il nemico dei figli: ci si impadronì di quest'uomo e "lo si fece perdere" senza che uscisse dal Convento, cioè se ne trafugò per sempre il corpo, in maniera misteriosa.

¹²⁵ Cfr. *Publications*, II, 247, 270.

¹²⁶ A proposito dei folletti animali che sono invulnerabili contro i colpi di arma da fuoco, consultare: SÉBILLOT(d), 210; CHRISTILLIN; LAISNEL DE LA SALLE(a).

son adversaire d'un air tranquille, puis s'évapore soudainement.

De plus en plus terrifié, notre homme se jette en avant, à corps perdu, et traverse à la course les prés qui le séparent des *Bouschas*, où se trouve son habitation.

Lorsqu'il a enfin tourné sa clé à double tour dans la serrure rouillée, il s'assied sur son pétrin et se met à réfléchir.

— Ce n'est pas le moins du monde un âne, c'est un esprit: ma balle ne l'a pas blessé, et pourtant il ne s'est pas vengé sur moi en me tuant, signe qu'il ne me voulait pas de mal. Ce sera un esprit malicieux, qui s'amuse à effrayer les gens. Dans ce cas, je n'aurais rien à craindre... et pourrais tout au moins aller dormir.

Et sur ce, le bon paysan passe dans la pièce voisine, où il se déshabille lestement et glisse sous ses draps, désireux de chasser ses idées noires par un prompt sommeil. Peine perdue! il a tout juste soufflé sa petite lampe à huile, lorsqu'un bruit suspect lui donne de l'inquiétude: on dirait qu'une armée de souris est en train de ronger sa paillasse, et l'ennemi semble si acharné au travail, que le jeune homme est secoué de bas en haut dans son lit¹²⁹. Il comprend aussitôt de quoi il s'agit et cherche anxieusement une allumette. Mais la lumière même ne semble point déranger l'esprit tourmenteur, car le bruit continue de plus belle. Le paysan voudrait sauter à bas du lit et se délivrer de l'affreux cauchemar qui le gagne, mais une secrète force le retient prisonnier. Haletant d'émotion, la tête enfouie sous les couvertures, il attend avec patience l'aube, en espérant que le jour viendra le délivrer: en effet, dès les premiers rayons de lumière, l'esprit disparaît, tout bruit et toute secousse cessent et le paysan en est quitte pour une nuit blanche!...

(Raconté par Paul Gonin, Angrogne)

IV. — LE VEAU ENFLAMMÉ¹³⁰

Par une fraîche nuit d'été, un homme s'en retourne lentement chez lui, du Perrier au *Clo' dâz Ors*. Il n'est pas peureux, non, et il n'accorde aucune importance aux sornettes de vieilles femmes, mais les rayons de lune se jouant parmi les arbres et dansant jusque dans les coins les plus reculés de la route solitaire, le mettent de mauvaise humeur.

— J'aimerais mieux la nuit noire, se dit-il, que cette lumière pâle et

¹²⁹ Cfr. SÉBILLOT(b), I, 157, 164.

¹³⁰ Cfr. SÉBILLOT(d), 197 (Un tale trova, sul far della notte, una pecora molto stanca, probabilmente smarrita. Se la mette sulle spalle e la porta; ma in un bosco ode una voce che dice: «Ma dove sei?». La pecora risponde: «Sulle spalle di un fesso». L'uomo depone l'animale a terra e scappa al galoppo; ma, mentre se la svigna, ode ancora



«È un bel mulo giovane, nero, dall'aria tranquilla» (pag. 199).

rimane immobile, gigantesco, fissa tranquillamente il suo avversario e quindi svanisce all'improvviso.

Sempre più atterrito, il nostro uomo si butta avanti a corpo morto e traversa di corsa i prati che lo separano dai *Bouschas* dove si trova la sua abitazione.

Quando ha finalmente girato, a doppia mandata la chiave nella serratura arrugginita, si siede sulla madia e si mette a riflettere.

— Non è assolutamente un asino, è uno spirito: il mio proiettile non lo ha ferito, eppure non si è vendicato uccidendomi, segno che non mi voleva fare del male. Sarà uno spirito malevolo, che si diverte a spaventare la gente. In questo caso non avrei nulla da temere... e potrei almeno andarmene a dormire.

Così dicendo, il bravo contadino passa nella camera vicina dove si spoglia in fretta e si infila sotto le lenzuola, sperando di cacciare le idee nere con un rapido sonno. Fatica sprecata! Ha appena spento la piccola lampada a olio, quando un rumore sospetto lo rende inquieto: si direbbe che un esercito di sorci stia rosicchiando il suo pagliericcio, e il nemico sembra così accanito nella sua opera che il giovanotto è scosso dal basso in alto nel letto¹²⁹. Capisce subito di che si tratta e cerca ansiosamente un fiammifero. Ma nemmeno la luce sembra disturbare lo spirito tormentatore, poiché il rumore continua, più di prima. Il contadino vorrebbe saltare giù dal letto e liberarsi dall'orribile incubo che lo ossessiona, ma una forza segreta lo trattiene prigioniero. Ansimando per l'emozione, con la testa nascosta sotto le coperte, aspetta pazientemente l'alba, sperando che il giorno verrà a liberarlo: infatti, ai primi raggi di luce, lo spirito scompare, cessa ogni rumore e ogni scossa e il contadino se la cava con una notte insonne!...

(Narrato da Paolo Gonin, Angrogna)

IV. — IL VITELLO IN FIAMME¹³⁰

In una fresca notte d'estate, un uomo se ne torna lentamente a casa da Perrero al *Clo' dâz Ors*. Non è affatto un pauroso e non attribuisce alcuna importanza alle fandonie delle vecchiette, ma i raggi della luna che giocano tra gli alberi e danzano fin negli angoli più remoti della strada solitaria, lo mettono di cattivo umore.

— Preferirei la notte fonda — dice fra sé — piuttosto che questa luce l'animale dire: «Ah! Ah! come me la sono goduta!»; PITRÉ(a), 31 maggio 1896, 10 (Un uomo trova una pecora smarrita, l'attacca a una cordicella ma ha un bel tirare, la bestia non vuole venire. La prende allora sulle spalle, ma essa aumenta talmente di peso che egli esclama: «Nemmeno tu fossi il diavolo!» e la getta a terra.

pourtant si vivante: la fantaisie serait moins préoccupée, et l'esprit plus calme.

Mais bientôt, ce sentiment d'inquiétude s'évapore: le voici tout près de la *Couombo d la Moulotto*, son hameau n'est plus bien loin, et il pourra goûter, dans quelques instants, un repos bien mérité. Soudain, son regard se pose sur une masse mouvante, étendue de tout son long au travers de la route¹³¹.

Notre brave montagnard ne peut retenir un mouvement de surprise, plutôt joyeux qu'inquiet:

— Tiens, un veau! Et qu'il a l'air gros et bien portant! Mais comment est-il venu ici, à cette heure? Se serait-il égaré? Qui sait à qui il appartient? C'est curieux qu'on l'ait ainsi abandonné et qu'il soit venu se perdre si loin du village! Commençons par l'amener dans notre étable: et si personne ne vient le réclamer, ce qui me semblerait étrangement heureux, je pourrai bénir ma chance. Mais qu'il est beau rond! Attachons-le et faisons-le marcher.

Le paysan tire de sa poche une petite corde, indispensablement cachée dans la veste de tout berger qui se respecte, et la noue solidement autour de la tête immobile.

— Hue, sus! en avant! Et avec une série de petits cris à intonation encourageante, notre homme, remis en belle humeur, tâche d'exciter le veau à la marche. Tous ses efforts sont vains: sa trouvaille n'a pas l'air têtu, mais son caractère est des plus passifs: elle continue à se vautrer d'un air paisible sur la route déserte, et regarde parfois le paysan en plein, avec des gros yeux étonnés.

L'homme a beau tirer son licou improvisé, l'animal ne veut pas entendre raison, et se laisse tourmenter et traîner sans mettre la moindre bonne volonté pour avancer. Il semble même avoir un peu de peine à se tenir debout, car il chancelle.

— Et pourtant, se dit le berger, bon connisseur en fait de bêtes, il n'a aucune imperfection, et paraît tout à fait robuste. Que cela est curieux!

Le gaillard est bien planté: après un court instant d'hésitation, il prend le veau sur ses épaules et enjambe hardiment la montée.

Mais bientôt sa charge lui pèse, et sa marche se ralentit: la sueur couvre son visage, et il perd haleine:

— Ah! mais, qu'il est lourd¹³²!

Il se repose à plusieurs reprises, et avance de plus en plus lentement, en soufflant toujours plus fort. A bout de forces, il pose délicatement le veau par terre et essaye une seconde fois de le faire marcher. Inutile. Le paysan coupe une baguette à une haie de buisson qui longe la route, et,

¹³¹ Cfr. *Publications*, II, 270; SÉBILLOT(b), II, 18, 85; ORAIN(b), 243; ID.(b), II, 185; *Tradition*, 1889, 53.

pallida, eppure così viva: la fantasia sarebbe meno eccitata e lo spirito più calmo.

Ma questo sentimento di inquietudine scompare ben presto: eccolo vicino alla *Coumbo 'd la Moulotto*, il suo villaggio non è più molto distante e fra pochi istanti potrà godersi un meritato riposo. All'improvviso, il suo sguardo si posa su una massa mobile, distesa in tutta la sua lunghezza di traverso sulla strada¹³¹.

Il nostro bravo montanaro non può trattenere un moto di sorpresa, più gioioso che inquieto:

— Toh, un vitello! e come sembra grosso e in salute! Ma come ci è venuto, qui, a quest'ora? Si sarà smarrito? Chissà a chi appartiene. È strano che l'abbiano abbandonato così e che sia venuto a perdersi così lontano dal villaggio. Cominciamo col condurlo nella nostra stalla: e se nessuno viene a reclamarlo, il che sarebbe una strana fortuna, potrò benedire la mia buona sorte. Ma come è bello tondo! Leghiamolo e facciamolo camminare.

Il contadino estrae dalla tasca una cordicella, necessariamente nascosta per ogni evenienza nella giubba di ogni pastore che si rispetti, e la lega solidamente intorno al collo dell'animale immobile.

— Ihu! Su! Avanti! E con una serie di piccole grida, in tono incoraggiante, il nostro uomo, tornato di buon umore, cerca di incitare il vitello a camminare. Tutti i suoi sforzi sono vani: l'animale che ha trovato non ha l'aria testarda, ma il suo carattere è completamente passivo: continua a voltolarsi con aria pacifica sulla strada deserta, fissando ogni tanto il contadino con i suoi grossi occhi stupiti.

L'uomo ha un bel tirare la sua cavezza improvvisata, l'animale non vuole intendere ragione e si lascia tormentare e trascinare senza mettere un minimo di buona volontà per avanzare. Sembra persino che abbia qualche difficoltà a reggersi in piedi, poiché barcolla.

— Eppure — si dice il pecoraio, buon conoscitore in fatto di bestiame — non ha alcuna imperfezione e sembra assolutamente robusto. Questo è proprio strambo!

Il giovanotto è ben piantato: dopo un breve istante di esitazione, carica il vitello sulle spalle e affronta coraggiosamente la salita.

Ma ben presto il carico comincia a pesargli, e deve rallentare il passo: il sudore gli copre il viso e gli manca il fiato:

— Ah, ma quanto pesa¹³²!

Si riposa più volte e avanza sempre più lentamente, ansimando sempre più forte. Al limite delle forze, posa delicatamente a terra il vitello e prova una seconda volta a farlo camminare. Inutile. Il contadino taglia una verga da un cespuglio che fiancheggia la strada e, con un pizzico di

¹³² SÉBILLOT(b), II, 85.

avec un brin d'humeur, il bat la bête entêtée. Encore! Le veau ne regimbe pas, ne crie pas: il conserve une attitude absolument passive. Le berger, découragé, le recharge sur ses épaules, et reprend sa route en soupirant.

— N'était l'espoir d'une bonne fortune, je jetterais volontiers à terre ce vilain animal qui m'irrite tant, et je continuerais ma route.

Enfin, le porteur, harassé, se sent faiblir, ses genoux plient, son corps s'affaisse: l'animal semble s'être changé en une masse de fer écrasante. Dans un accès de rage impuissante, le montagnard met bas son fardeau, en jurant:

— Va au diable!

Mais aussitôt, une grande frayeur saisit le paysan: le veau s'enflamme devant ses yeux avec un éclat éblouissant, et disparaît en fumée.

Le pauvre homme, tout frissonnant, s'enfuit à toutes jambes: il arrive, claquant des dents, jusque sur le seuil de son chalet, où il s'évanouit.

(Raconté par Henri Giraud, *Clo' dâz Ors*, Maneille)

Une autre version de cette même légende se raconte à Praly. Le paysan l'aurait rencontré au pont de Rodoret: et après des aventures à peu près semblables à celles que l'on vient de lire, il se serait écrié, dans son irritation:

— Que le diable t'emporte!

L'animal, à ce mot, se serait sauvé au grand galop en ricanant d'une façon sauvage, se moquant encore du montagnard après l'avoir tant tourmenté¹³³.

(Raconté par François et Marie Pons, Praly)

V. — LE MULET ET LES SAQUÉTTA

Un Pralyn marche rapidement, du *Bô' dâ Col*, vers le Col d'Abriès. Le jour commence à poindre et d'étranges reflets de lumière naissante teignent les pentes escarpées de la rive gauche du torrent Germanasca, tandis que les magnifiques bois de mélèzes se dessinent, à droite, en des contours sévères. Le paysan ne voit rien de tout cela: il marche tête baissée, en frissonnant lorsque l'apre bise l'attaque en plein. Dirigé vers le val Queyras, il pense au sucre, au sel, aux petites friandises qu'il rapportera de la foire. Et s'il achetait un petit veau à faire glisser dans un sac, selon sa coutume, depuis le Col d'Abriès jusqu'à *Bô' dâ Col*, à la

¹³³ V., sul ridere degli animali-folletti: *Publications*, II, 271; SÉBILLOT(b), II, 15; ORAIN(b), 235; FLEURY.

dispetto, frusta l'animale testardo. Nulla da fare! Il vitello non reagisce, non grida: conserva un atteggiamento assolutamente passivo. Il pastore, scoraggiato, se lo ricarica sulle spalle e riprende, sospirando, il cammino.

— Se non fosse la speranza di un buon guadagno, getterei volentieri a terra questa bestiaccia che mi fa così arrabbiare e continuerei la mia strada.

Alla fine il portatore, sfinito, sente che si indebolisce, le ginocchia gli si piegano e il corpo cede: l'animale sembra essersi trasformato in una schiacciante massa di ferro. In un eccesso di rabbia impotente, il contadino posa a terra il suo fardello, imprecando:

— Va al diavolo!

Ma subito il contadino viene preso da un grande spavento: il vitello prende fuoco davanti ai suoi occhi con un bagliore accecante e sparisce in fumo.

Il pover'uomo, tutto tremante, fugge a gambe levate: arriva, battendo i denti, fin sulla soglia della sua casa, dove sviene.

(Narrato da Enrico Giraud, *Clo' dâ Ors*, Maniglia)

Un'altra versione di questa stessa leggenda è raccontata a Prali. Il contadino avrebbe incontrato il vitello al ponte di Rodoretto e, dopo avventure pressappoco simili a quelle appena dette, avrebbe esclamato irritato:

— Che il diavolo ti porti via!

A quelle parole, l'animale sarebbe fuggito al gran galoppo sghignazzando in modo selvaggio, burlandosi ancora del montanaro, dopo averlo tanto tormentato¹³³.

(Narrato da Francesco e Maria Pons, Prali)

V. — IL MULO E LE SAQUÉTTA

Un Pralino cammina rapidamente da *Bô' dâ Col* verso il Colle di Abriès. Comincia a spuntare il giorno e strani riflessi di luce nascente tingono i pendii scoscesi della riva sinistra del torrente Germanasca, mentre i magnifici boschi di larice si delineano, a destra, con severi contorni. Il contadino non vede nulla di tutto ciò: cammina a testa bassa, rabbrividendo quando l'aspra brezza lo aggredisce. Diretto verso il Queyras, pensa allo zucchero, al sale e alle piccole leccornie che riporterà dalla fiera. E se comprasse un vitellino da infilare in un sacco, come ha fatto altre volte, dal Colle di Abriès fino a *Bô' dâ Col*, in barba ai

barbe des douaniers?... Cette idée le réjouit fort.

— Ce n'est pas mal de faire un peu de contrebande! Ça aide les pauvres gens comme moi et ça ne porte à aucune conséquence! raisonne-t-il, très satisfait de sa logique.

Soudain, il s'arrête net: une grande ombre noire paraît devant lui, tellement à l'improviste que cela l'étonne. C'est un beau jeune mullet noir, à l'air tranquille¹³⁴. Comment a-t-il pu s'égarer, à cette heure, si loin de tout hameau? C'est là un mystère que le paysan ne saurait pénétrer, aussi en met-il son cœur en paix. Il a trouvé une monture? Eh bien, il va s'en servir jusqu'au col, puis il la renverra.

Le mullet se laisse monter et guider avec docilité; il ne se cabre ni ne se relâche dans sa marche, interprète le moindre geste de son nouveau maître et le sert avec une patience extraordinaire¹³⁵.

Lorsque le paysan arrive à la frontière de la France, c'est à regret qu'il quitte son mullet. L'animal, se sentant libre, rebrousse chemin et descend au galop vers Praly.

— Eh bien, de ma vie, je n'ai vu une bête si intelligente! s'écrie l'homme émerveillé.

Le jour suivant trouve notre Pralyn sur la voie du retour, chargé comme un baudet. Il monte lentement le vallon large et boisé du Queyras et dépasse sans encombre les villages du *Rou* et de la *Mounteito*.

Mais lorsqu'il voit les fertiles pâturages du *Col d la Mait* s'élever raides devant lui, il perd courage et s'assied un instant.

— Ah! mon mullet! mon mullet, soupire-t-il en commençant sa rude montée.

Tout à coup, son pied heurte contre un objet blanc comme la neige, gisant au milieu de la route. Ce sont deux sachets à dessins merveilleux, unis par deux courroies tressées d'argent¹³⁶.

— Tiens! quelles splendides *saquëtta*! se dit le paysan. Je n'en ai jamais vu de semblables. Tâchons de les vendre: si je n'y réussis pas, je les donnerai à ma femme. Il passe son cou entre les deux courroies, à la mode du pays, et laisse pendre un sac devant, l'autre derrière. Tout réjoui par sa trouvaille imprévue, le bonhomme continue gairement sa route; il gravit la pénible montée, et descend ensuite dans le Vallon du *Grand Mieûl*. Mais lorsqu'il s'apprête à le remonter, de l'autre côté, en contournant ainsi le col d'Abriès et en évitant le *Fountainoun*¹³⁷, ses épaules commencent à plier sous leur pesant fardeau. A mesure qu'il avance, sa fatigue s'accroît énormément: lui, l'homme robuste qui a porté

¹³⁴ Cfr., per i folletti trasformati in cavalli, in giumente, in muli o in asini: *Publications*, II, 70; VII, 66; XI, 92.

¹³⁵ Le cavalcature folletti si distinguono in generale non per la docilità ma per la rudezza, i capricci e le cattive intenzioni. Cfr. ORAIN(b); ID.(b), II, 186, 210;

dognieri?... Questa idea lo rallegra moltissimo.

— Non c'è nulla di male a fare un po' di contrabbando! Aiuta la povera gente come me, e non porta alcuna conseguenza! egli ragiona, soddisfattissimo della sua logica.

Ad un tratto, si ferma di botto: una grande ombra nera gli appare davanti, così improvvisamente che ne rimane stupefatto. È un bel mulo giovane, nero, dall'aria tranquilla¹³⁴. Come ha potuto perdersi, a quest'ora, così lontano da ogni villaggio? È un mistero che il contadino non può risolvere, così si mette il cuore in pace. Ha trovato una cavalcatura? Ebbene, se ne servirà fino al colle e poi lo rimanderà indietro.

Il mulo si lascia montare e guidare docilmente; non si impenna, né rallenta la marcia, interpreta ogni minimo gesto del suo nuovo padrone e lo serve con straordinaria pazienza¹³⁵.

Quando il contadino arriva alla frontiera con la Francia, abbandona il mulo con rincrescimento. L'animale, sentendosi libero, torna sui propri passi e scende al galoppo verso Prali.

— Ebbene, non ho mai visto, in vita mia, una bestia così intelligente! esclama l'uomo meravigliato.

Il giorno seguente trova il nostro Pralino sulla via del ritorno carico come un somaro. Sale lentamente il vallone largo e boscoso del Queyras e supera senza ostacoli i villaggi del *Roù* e della *Mounteito*.

Ma quando vede i fertili pascoli del *Col d'la Mait* elevarglisi ripidi davanti, perde coraggio e si siede un momento.

— Ah, il mio mulo, il mio mulo! sospira iniziando la dura salita.

Ad un tratto il suo piede urta contro un oggetto bianco come la neve, lì in mezzo alla strada. Si tratta di due bisacce dai disegni meravigliosi unite con due cinghie intrecciate d'argento¹³⁶.

— Toh, che splendide *saquëtta*! — pensa il contadino —. Non ne ho mai viste di simili. Proverò a venderle: se non ci riesco, le regalerò a mia moglie. Passa il collo fra le due cinghie, secondo l'usanza del paese, lasciando pendere un sacchetto davanti, e l'altro dietro. Tutto felice per il ritrovamento imprevisto, il buon'uomo continua allegramente il cammino; sale il ripido pendio e scende poi nel vallone del *Gran Mieûl*. Ma quando sta per risalirlo, dall'altra parte, contornando così il Colle d'Abriès ed evitando il *Fountainoun*¹³⁷, le sue spalle cominciano a piegarsi sotto il pesante fardello. Man mano che avanza, la fatica aumenta

Publications, XI, 923; XIV, 171.

¹³⁶ V., sui folletti trasformati in oggetti inanimati: SÉBILLOT(d), 198, 202, 206; ORAIN(b), 256, 259.

¹³⁷ Il *Fountainoun* è un posto di guardia dei doganieri, a mezz'ora di distanza al di sotto del Colle, in Val Germanasca.

en contrebande tant de charges volumineuses, ne peut bientôt plus marcher.

Un poids terrible lui courbe le dos et fait trembler ses jambes¹³⁸; ses muscles gonflent et se raidissent sous l'effort: son visage couvert de sueur reflète ses efforts douloureux. Il s'alarme pour tout de bon:

— Qu'est-ce qui me fatigue ainsi?

Il s'arrête et soupèse un à un ses paquets de sel, mais il n'y découvre rien d'anormal. Ensuite, il veut soulever les *saquëtta*, mais quelle n'est pas sa surprise, lorsqu'il voit sa main rester faible et impuissante, dominée par une hostilité secrète se dégageant de sa trouvaille!

— Au diable les *saquëtta*! s'écrie avec rage le paysan. Si vous êtes si lourdes, restez-vous-en là, je ne veux plus de vous.

Aussitôt les *saquëtta* s'animent, et rampant lestement sur le terrain, elles répliquent:

— *Poc a p'r un, caval a l'aze*¹³⁹.

Notre bonhomme, absolument mystifié devant ces étranges phénomènes, s'élance à corps perdu le long du sentier... et il court encore.

(Raconté par François et Marie Pons, Praly)

VI. — LE CHARRETIER IVROGNE

Un ivrogne chante à tue-tête, en montant du Perrier à Praly. Rudement ballotté, dans son char, par les profondes ornières de la route, il cherche à tâtons son fouet, pour punir sa pauvre haridelle des secousses qu'il ressent.

Il fait beau clair de lune, pourtant, et le paysan huche aux ombres lointaines, d'une voix rauque, avec un rire bête. Tout d'un coup, au-dessus de *Poumeifré*, un bruit étrange attire son attention.

Un gros chat noir¹⁴⁰, aux yeux malicieux et étincelants, accompagne le char dans sa marche, et s'élance de temps à autre sur une roue, avec l'intention évidente d'attaquer le paysan.

— Hein! tu veux m'égratigner, mon petit! Tu en veux à mes saucissons, gredin. Et tu en auras, je te le promets!

Il frappe lourdement la bête, de son poing serré: mais cela ne décourage en rien l'animal sauvage. Le chat est fort dans la lutte, il a tout son sang-froid: d'un geste souple et nerveux, il égratigne le bras du

¹³⁸ Cfr., per la pesantezza degli oggetti inanimati contenenti il folletto: ORAIN(b), 259.

¹³⁹ "Un po' ciascuno a cavallo dell'asino". Cfr., sullo spirito beffardo dei folletti, dopo che sono riusciti nei loro tiri: SÉBILLOT(d), 198; SAVI LOPEZ, 185 (Più l'uomo si

enormemente: lui, l'uomo robusto che ha portato di contrabbando tanti carichi voluminosi, non può quasi più camminare.

Un peso terribile gli incurva la schiena e gli fa tremare le gambe¹³⁸; i muscoli si gonfiano e si irrigidiscono sotto lo sforzo: il volto coperto di sudore riflette i suoi sforzi dolorosi. Comincia davvero a inquietarsi:

— Che cos'è che mi stanca così?

Si ferma e soppesa a uno a uno i suoi pacchetti di sale, ma non ci trova nulla di anormale. Vuole poi sollevare le *saquëtta*, ma quale non è la sua sorpresa, quando vede la sua mano rimanere debole e impotente, dominata da una segreta forza ostile emanante dall'oggetto trovato!

— Al diavolo le *saquëtta*! — esclama con rabbia il contadino —. Se siete così pesanti, restate pure lì, non voglio saperne di voi!

Subito, le *saquëtta* si animano e, strisciando velocemente sul terreno, replicano:

— *Poc a p'r un, caval a l'aze*¹³⁹.

Il nostro brav'uomo, assolutamente inebetito dinnanzi a questi strani fenomeni, si lancia a corpo morto per il sentiero... e corre ancora.

(Narrato da Francesco e Maria Pons, Prali)

VI. — IL CARRETTIERE UBRIACONE

Un ubriacone canta a squarcigola, salendo da Perrero a Prali. Rudemente sballottato nel suo carro dalle profonde carreggiate della strada, cerca a tastoni la sua frusta, per punire il suo povero ronzino per gli scossoni che patisce.

C'è però un bel chiaro di luna e il contadino grida alle ombre lontane, con voce rauca e un riso ebete. Tutto a un tratto, al di sopra di *Poumeifré*, uno strano rumore attira la sua attenzione.

Un grosso gatto nero¹⁴⁰, dagli occhi maliziosi e scintillanti, accompagna il carro nel suo cammino, lanciandosi ogni tanto contro una ruota, con l'evidente intenzione di attaccare il contadino.

— Ah, vorresti graffiarmi, piccolo mio! è con le mie salsicce che ce l'hai, furbante. E ne avrai, te lo garantisco.

Colpisce violentemente la bestia, col pugno chiuso: ma questo non scoraggia l'animale selvatico. Il gatto è forte combattente, mantiene il sangue freddo: con un movimento elastico e nervoso, graffia il braccio del

indispettisce, più il folletto si burla di lui); ORAIN(b), 254 (Un folletto si trasforma in gatto e, se è battuto da un uomo che grida: «Al gatto! Al gatto!», l'indomani l'uomo riceve lui stesso altrettanti colpi di frusta, mentre ode gridare: «Al gatto! Al gatto!»).

¹⁴⁰ V., sui gatti folletto: *Publications*, 247.

paysan avec tant de force, que celui-ci, en un clin d'œil, a les mains couvertes de sang¹⁴¹.

— Ah! c'est ainsi que tu me traites, mon petit? A moi!

L'ivrogne, d'une main heureuse, a retrouvé son fouet: plein de hardiesse, il frappe comme un perdu la bête encombrante; il y va avec tant de chaleur, que le chat croit plus prudent de battre en retraite.

Et l'ivrogne de reprendre ses chansons d'une voix avinée.

Mais, au bout d'un instant, il sent une haleine chaude sur sa main gauche, qui pose sur le rebord du char.

— Ah! c'est encore toi, incorrigible ennuyeux? s'écrie le paysan hors de lui, et il se retourne vivement.

Mais son ardeur s'apaise, lorsqu'il voit les allures menaçantes d'un renard au museau méchant.

— Mais faut-il... (et ici des jurons de charretier). Où est mon fouet? mon fouet, dis-je. Ohé! mon fouet...

Le renard est fort et rusé, et ne lâche pas volontiers prise. Il tâche d'enjamber la roue et de rejoindre notre homme: mais celui-ci, robuste et entêté, bat si rudement son adversaire, qu'il le fait bientôt rouler dans la poussière.

— Et de deux. Aurons-nous la paix, au moins?... Hue! Hue!... Je suis fatigué, je vais dormir".

Et le voilà qui sommeille, la tête jetée sur un sac de toile grossière.

— Hé! qu'y a-t-il donc?

Le char s'est arrêté brusquement; le cheval, ruisselant de sueur, ne peut plus avancer.

— Hue! hue! crie le paysan en se frottant les yeux.

Mais, à sa stupeur, il aperçoit dans le char, tout contre lui, un veau si gras, si lourd, si énorme, qu'un effroi soudain le saisit.

— En bas, en bas, vilaine bête! Qu'est-ce donc que cette procession d'animaux nocturnes? En bas¹⁴²!

Et le charretier, à moitié dégrisé, s'efforce de jeter à terre son compagnon. Mais le veau fait la sourde oreille.

Après un grand moment, lorsque le paysan commence à se décourager, le veau s'étire de tout son long, paisiblement, saute à bas du char et disparaît sur-le-champ d'une façon mystérieuse.

— Eh bien! eh bien! je jure... qu'on ne me reverra plus de nuit dans ces parages!

La bête souffle, en gravissant au pas la forte rampe qui précède la roche du *Saout dâ Loup*, située au-dessus du torrent.

¹⁴¹ V. *Mélusine*, 1886-1887 (Un grosso gatto morse un carrettiere che l'aveva frustato, lo ferì al braccio e la ferita conservò un odore insopportabile).

¹⁴² Cfr.: *Publications*, II, 273; SÉBILLOT(b), I, 138 (Trasformazione di folletto in

contadino con tanta forza che questi, in un batter d'occhio, ha le mani coperte di sangue¹⁴¹.

— Ah! È così che tu mi tratti, piccolo mio? Ora tocca a me!

L'ubriacone con una mano ha avuto la fortuna di ritrovare la sua frusta: ardитamente picchia come una furia la fastidiosa bestia. E lo fa con tanto ardore che il gatto ritiene più prudente battere in ritirata.

Ed ecco l'ubriacone riprendere le sue canzoni con voce avvinazzata.

Ma, un istante dopo, sente un alito caldo sulla mano sinistra che è appoggiata al bordo del carro.

— Ah, sei ancora tu, incorreggibile seccatore? esclama il contadino, fuori di sé, e si volta di scatto.

Ma il suo ardore si placa, quando vede l'aspetto minaccioso di una volpe dal muso cattivo.

— Ma bisogna proprio... (e qui delle imprecazioni da carrettiere). Dov'è la mia frusta? La mia frusta, dico! La mia frusta!

La volpe è forte e furba e non lascia facilmente la preda. Cerca di scavalcare la ruota e di arrivare al nostro uomo: ma questi, robusto e deciso, picchia così rudemente il suo avversario che lo fa ben presto rotolare nella polvere.

— E due! Starò tranquillo, almeno? Iuh! Iuh! Sono stanco, voglio dormire.

Ed eccolo che sonnecchia, col capo appoggiato su un sacco di grossa tela.

— Ehi! Che c'è dunque?

Il carro si è fermato bruscamente; il cavallo, grondante di sudore, non può più avanzare.

— Iuh! Iuh!, grida il contadino stropicciandosi gli occhi.

Ma con stupore vede nel carro, contro di sé, un vitello così grasso, così pesante, così enorme che un improvviso terrore lo assale.

— Giù, giù, bestiaccia! Cos'è questa processione di animali notturni? Giù¹⁴²!

E il carrettiere, cui è quasi passata la sbornia, si sforza di gettare a terra il suo compagno, ma il vitello fa il sordo.

Dopo un bel po', quando ormai il contadino comincia a scoraggiarsi, il vitello si stira, in tutta la sua lunghezza, tranquillamente, salta giù dal carro e scompare di colpo in modo misterioso.

— Ebbene, ebbene, giuro... che non mi si rivedrà mai più di notte in questi paraggi!

L'animale ansima, risalendo al passo la ripida rampa che precede la roccia del *Saout dà Loup*, situata al di sopra del torrente.

gatto, in cane, in puledro), 164 (Trasformazione di folletto in gatto, in giovenca, in vacca, in bue...).

Le charretier, vaguement inquiet, ne perd plus de vue la route qu'il parcourt; il ne chante plus.

Un cri strident siffle, à droite, contre ses oreilles. Plus mort que vif, le paysan se retourne et contemple, d'un œil égaré, la plus affreuse bête qu'il ait jamais vue. C'est un renard de proportions colossales dont la gueule entrouverte découvre une double rangée de dents, très longues et bien aiguisees, et dont les yeux farouches lancent des éclairs effrayants. Hors de lui, le paysan laisse échapper un cri de détresse, qui retentit tristement dans la vallée endormie; ensuite, vaincu par ses craintes, il retombe, inerte, dans son char, en heurtant de la tête. Quand il rouvre les yeux, il ne voit plus rien: l'ennemi a disparu. Mais non, le voilà qui court encore après le char. Arrivé à *Roccho Couérbo*, le renard se transforme. ô prodige, en un veau monstrueux.

— Cette fois, je suis perdu!

Et l'ivrogne se met à huer, d'une voix coupée, avec désespoir. A sa grande surprise, deux voix bien connues lui répondent. Ce sont deux voisins qui montent, eux aussi, vers la ville. Le charretier, encore bouleversé, leur fait part de ses aventures, et s'écrie en terminant:

— Ah! non, non! je n'amuserai plus les esprits à mes dépens¹⁴³!

A partir de ce moment jusqu'à la ville, les trois hommes ne font aucune rencontre anormale.

(Raconté à Mlle Amandine Wilhelm, institutrice aux Guigou de Praly, par un paysan du village)

¹⁴³ I folletti sono nemici dichiarati degli ubriaconi; v. SÉBILLOT(b), I, 130.

Il carrettiere, vagamente inquieto, non perde di vista la strada che percorre; non canta più.

Un grido stridulo fischia alla sue orecchie, da destra. Più morto che vivo, il contadino si volta e scorge, con occhio smarrito, la più orribile bestia che abbia mai visto. È una volpe di proporzioni colossali, le cui fauci aperte mostrano una doppia fila di denti lunghissimi e ben affilati e i cui occhi feroci lanciano lampi terrificanti. Fuori di sé, il contadino si lascia sfuggire un grido di angoscia, che echeggia tristemente nella valle addormentata; poi, vinto dallo spavento, ricade inerte nel carro urtando col capo. Arrivato a *Roccho Couérbo*, la volpe si trasforma, oh prodigo, in un vitello mostruoso.

— Questa volta sono perso!

El'ubriacone si mette a urlare con voce rotta, disperatamente. Con sua grande sorpresa, due voci ben note gli rispondono. Sono due vicini che salgono anche loro verso il villaggio. Il carrettiere, ancora sconvolto, narra loro le sue avventure ed esclama terminando:

— No, no! non divertirò mai più gli spiriti a mie spese¹⁴³!

Da quel momento in poi, fino al villaggio, i tre uomini non fanno alcun incontro anormale.

(Narrato alla Signorina Amandina Wilhelm, maestra a Ghigo di Prali, da un contadino del villaggio)

CHAPITRE IV

LES REVENANTS

Qu'advient-il des morts?

— Les corps sont réduits en poussière, et restent dans leur tombeau jusqu'au son de la trompette du jugement dernier — répondent bibliquement les Vaudois. — Alors, le corps mortel se transformera mystérieusement en un corps incorruptible, et revêtira l'immortalité. Quant à l'âme, elle se repose sous la garde de son Dieu.

Il ne faut pas insister davantage: la théologie de nos montagnards est simpliste et peu curieuse. La résurrection générale s'effectuera à la fin du monde: alors, les brebis seront séparées d'avec les boucs, les justes d'avec les injustes; les uns iront au ciel, pour y jouir éternellement; les autres souffriront à jamais, sinon dans le feu et les flammes, du moins d'une façon terrible, épouvantable. Il n'y a point de voie intermédiaire: la ligne de démarcation entre les perdus et les sauvés est rigide, et tous les cas douteux de défunt à vie tiède sont laissés au jugement du Dieu tout-puissant, qui lit dans les cœurs. Lorsque nos pasteurs modernes parlent, du haut de la chaire, d'une progression continue de l'âme, que la mort même ne saurait interrompre, et, pis encore, lorsqu'ils concluent avec l'hypothèse du salut universel, nos braves Vaudois les regardent avec une méfiance absolue, et repoussent ces "tendances pernicieuses", leur Bible à la main, en murmurant:

— Avec tous leurs beaux sermons, "nos jeunes" risquent de tourner au catholicisme, bel et bien. Voilà ce qu'on gagne à tant étudier dans les livres! On oublie les enseignements de la Parole de Dieu!

Et pour les anciens persécutés, le pire danger, c'est d'incliner vers le catholicisme. Ils ont une telle crainte des doctrines de Rome, qu'ils s'en sont éloignés en tous temps avec acharnement, quitte à pécher par abondance, et à mutiler parfois, par excès de zèle, telle pratique chrétienne traditionnelle, pleine de poésie et de spontanéité, ou telle hypothèse heureuse, riche en édification.

Or, comment les Vaudois, qui nient le purgatoire, pourraient-ils imaginer des esprits venant demander une messe, l'accomplissement d'un vœu, une neuvaine?... Ou bien, comment pourraient-ils concevoir la fantaisie de revenants condamnés à une pénitence posthume, de lavandières

CAPITOLO IV

I REDIVIVI

Qual è la sorte dei morti?

— I corpi sono ridotti in polvere e restano nella tomba sino al suono della tromba del giudizio finale — rispondono biblicamente i Valdesi. — Allora, il corpo mortale si trasformerà misteriosamente in corpo incorruttibile e si rivestirà di immortalità. Quanto all'anima, essa riposa custodita da Dio.

Non bisogna insistere oltre: la teologia dei nostri montanari è semplisticistica e poco curiosa. La risurrezione universale avverrà alla fine del mondo: allora le pecore saranno separate dai capri, i giusti dagli ingiusti: gli uni andranno in cielo, per godervi eternamente; gli altri soffriranno eternamente, se non nel fuoco e nelle fiamme, almeno in modo terribile, spaventoso. Non c'è una via di mezzo: la linea di demarcazione tra i perduti ed i salvati è rigida, e tutti i casi dubbi dei defunti dalla vita tiepida sono lasciati al giudizio dell'Iddio onnipotente, che legge nei cuori. Quando i nostri pastori moderni parlano, dall'alto del pulpito, di un continuo progredire dell'anima, che la morte stessa non potrebbe interrompere e, peggio ancora, quando arrivano alla conclusione di una salvezza universale, i nostri bravi Valdesi li guardano con una completa diffidenza e respingono queste "tendenze perniciose", con la Bibbia in mano, mormorando:

— Con tutti i loro bei sermoni, i "nostri giovani" rischiano di passare decisamente al cattolicesimo. Ecco che cosa si guadagna a studiare tanto sui libri! Si dimenticano gli insegnamenti della Parola di Dio.

E per i perseguitati del passato, il pericolo maggiore è quello di inclinare verso il cattolicesimo. Hanno un tale timore delle dottrine di Roma che, in ogni tempo, se ne sono allontanati con accanimento, a costo di peccare per eccesso e di mutilare a volte, per troppo zelo, certe pratiche cristiane tradizionali piene di poesia e di spontaneità, o certe ipotesi felici, ricche di edificazione.

Ora, come potrebbero i Valdesi, che negano il Purgatorio, immaginare degli spiriti che vengano a chiedere una messa, il compimento di un voto, una novena?... Oppure, come potrebbero concepire la fantasia di fantasmi condannati ad una penitenza postuma, di lavandaie che lavorano di

travaillant de nuit, de morts revenant ici-bas soit pour convertir leur famille, soit pour assouvir quelque vengeance mal satisfaite de leur vivant? Non, les morts sont de la poussière, et tels ils restent dans l'esprit de nos montagnards; quant à leur âme, elle ne sait rien de ce qui se passe sur la terre, mais elle jouit d'une paix et d'un repos ineffable, on ne sait bien où, sous la protection divine.

D'où viennent, alors, les quelques légendes que nous reproduisons ici? Ce sont des narrations provenant des catholiques de l'endroit, et redites par nos évangéliques en guise de passe-temps. Nos Vaudois semblent préférer les histoires d'esprit revenant sur le lieu de leur mort tragique: probablement, ces récits séduisent plus fortement leur imagination, et ils s'excusent d'y prêter de l'attention en les contant d'un détaché et en les soulignant parfois d'un sourire incrédule.

I. — LES FAMILLES ENNEMIES

Dans le village des *Cota* habitaient jadis deux familles de paysans, continuellement en désaccord pour des motifs d'intérêt. Comme leurs maisons étaient fort rapprochées, ils ne perdaient pas une occasion de se quereller, et leur haine se traduisait par des menaces, des insolences, des injures et des blasphèmes réciproques.

La vieille génération disparut lentement, et peu à peu les deux familles rivales se dispersèrent: les vieux furent portés "sous la terre", les jeunes quittèrent le pays, et l'on en perdit les traces. Les deux maisons demeurèrent inhabitées: de hautes herbes couvrirent les escaliers extérieurs, et les peureux assurèrent bientôt que les deux chalets étaient hantés.

Un paysan affirmait avoir entendu, en plein jour, tandis qu'il côtoyait les habitations désertes, des bruits étranges. On y alla voir, on entendit, on précisa: il s'agissait d'un tintement monotone de clochettes et d'un choc lugubre, comme de chaînes de fer battant l'une contre l'autre¹⁴⁴. Ces phénomènes durèrent plusieurs années, mais on y était si habitué, que l'on n'y donnait plus d'importance.

Un jour, un garçon d'une douzaine d'années entra dans son étable, qui se trouve tout près de celles qu'on dit hantées: aussitôt, il entend des miaulements affreux, surnaturels.

Ne voulant pas avouer ses craintes, il agit en homme, et veut sortir bravement, sans crier. Mais un léger bruit se fait entendre de la pièce voisine, et un gros chat noir¹⁴⁵ entre par une ouverture du toit et saute juste

¹⁴⁴ V.: ORAIN(a), II, 320 («La notte, nel granaio, si udiva come il rumore di una carriola trascinata sul tavolato... » ecc.); ID., 320 (... Si udirono, qualche tempo dopo

notte, di morti che ritornano quaggiù per convertire i loro familiari, oppure per compiere qualche vendetta, mal soddisfatta in vita? No, i morti sono polvere e tale restano nella mente dei nostri montanari; quanto alla loro anima, essa ignora quello che accade sulla terra, ma gode di una pace e di un riposo ineffabili, non si sa bene dove, sotto la protezione divina.

D'onde vengono allora le leggende che qui riproduciamo? Sono racconti provenienti dai cattolici del luogo e ripetute dai nostri evangelici, a guisa di passatempo. I nostri Valdesi sembrano preferire le storie di spiriti che tornano sul luogo della loro morte tragica: probabilmente quei racconti esercitano una maggiore seduzione sulla loro immaginazione e si scusano di prestare loro attenzione, raccontandole con aria distaccata e sottolineandole a volte con un sorriso incredulo.

I. — LE FAMIGLIE NEMICHE

Nel villaggio delle *Cota* abitavano un tempo due famiglie di contadini, continuamente in disaccordo per motivi di interesse. Siccome le loro abitazioni erano molto vicine, non perdevano una occasione per litigare, e il loro odio si traduceva in minacce, insolenze, ingiurie e reciproche bestemmie.

La vecchia generazione scomparve pian piano e le due famiglie rivali a poco a poco si dispersero: gli anziani furono portati "sotto terra", i giovani lasciarono il paese e se ne persero le tracce. Le due case rimasero disabitate: l'erba alta coprì le scale esterne e i paurosi assicurarono presto che le due case erano frequentate da fantasmi.

Un contadino affermava di aver udito, in pieno giorno, mentre passava accanto alle case abbandonate, degli strani rumori. Si andò a vedere, si udì e si precisò: si trattava di un tintinnare monotono di campanelli e di un battito lugubre, come di catene di ferro sbattute l'una contro l'altra¹⁴⁴. Quei fenomeni durarono parecchi anni, ma ci si era talmente abituati che non ci si dava più importanza.

Un giorno, un ragazzo di una dozzina d'anni entra nella sua stalla, che si trova vicina a quelle di cui si dice che sono visitate dagli spiriti: subito, ode dei miagolii orribili, soprannaturali.

Non volendo confessare i suoi timori, si comporta da uomo e si propone di uscire coraggiosamente, senza gridare. Ma ecco che si ode un leggero rumore dal locale vicino e un grosso gatto nero¹⁴⁵ entra per

la sua morte, di notte, rumori di catene, gemiti, lamenti»); ID., 322.

¹⁴⁵ Cfr.: SAVI LOPEZ, 132 (Le anime dei morti si trasformano in gatti, cani, piccioni,

en face du jeune homme, qu'il fixe avec un regard humain, plein de mélancolie et de ressentiment. Le berger pousse un cri d'alarme, soi-disant pour chasser la bête importune; mais celle-ci ne recule pas d'un seul pas, et continue à l'hypnotiser de son regard glacial. Le paysan, toujours plus mal à son aise, lance un coup de pied, qui frappe l'animal juste au front, de manière à lui briser le crâne: mais le chat semble transformé en une masse de fer, et ne bronche même pas; rendu féroce par cette attaque imprévue, il s'élançait vers le malheureux, s'accrochait à sa jambe, et le mordait avec une telle fureur, que le pauvre garçon tombait à la renverse dans l'étable, en criant:

— Au secours!

On arrive, et l'on a toutes les peines du monde à le délivrer de la vilaine bête qui l'a blessé en plus d'un endroit. On cherche en vain le chat, on ne le trouve plus: cependant, ses miaulements déchirants se font entendre de si près, que les gens s'enfuient, épouvantés par cet ennemi invisible et extraordinaire.

(Raconté par Jacob Balme, *Rimâ*, et Paul Balme, *Cota, Rodoret*)

II. — LE REVENANT DE L'ALP¹⁴⁶

A trois quarts d'heure au-dessus de la *Balmo*, dans un beau vallon solitaire, dit l'*Alp*, se trouvent plusieurs maisonnettes de bergers. Il y a bien longtemps, ces chalets étaient habités, dans la belle saison, par les frères R... Un garçon de Rodoret, leur petit serviteur, montait un jour par le sentier qui suit la rive gauche du *Riou Grô*; mais arrivé au petit torrent *Purachiero*, qui descend abruptement du col de la *Valetto*, il vit dans un gouffre une baratte.

— Je me demande qui a bien pu faire rouler sa baratte jusque dans cet abîme!... Ça semble fait exprès: s'agirait-il de quelque vengeance? se demanda le paysan.

Et il passa outre, sans chercher à satisfaire sa curiosité. Mais arrivé aux chalets de l'*Alp*, il demanda à ses patrons s'ils avaient, par hasard, laissé rouler leur baratte dans tel et tel endroit.

Ceux-ci soupçonnèrent aussitôt quelque aventure extraordinaire, aussi cachèrent-ils de leur mieux leur surprise.

— Nous n'avons rien laissé rouler, mais nous allons voir ta baratte. Tiens, assieds-toi: tu dois être fatigué, et voilà une écuelle de bon lait qui t'attend.

ecc.); DE GUBERNATIS(a), 147 (L'eroe, l'eroina, che una morte violenta aveva rapito, riapparivano sotto forma di piante, uccelli, ecc.).

¹⁴⁶ Cfr. *Publications*, XIX, 109 (Un vecchio, vestito di abiti fuori moda, si sedette

un'apertura del tetto e salta proprio davanti al ragazzo e lo fissa con uno sguardo umano, pieno di malinconia e di risentimento. Il pastorello getta un grido di allarme, coll'intenzione di cacciare l'animale importuno; ma questo non recede d'un solo passo e continua ad ipnotizzarlo col suo sguardo glaciale. Il contadino, sempre più a disagio, sferra un calcio che colpisce l'animale proprio in fronte, tanto da rompergli il cranio: ma il gatto sembra trasformato in una massa di ferro e non vacilla neppure; reso feroce da quell'attacco improvviso, si lancia contro il disgraziato, gli si aggrappa a una gamba e lo mordé con un tale furore che il povero ragazzo cade riverso nella stalla gridando:

— Aiuto!

Arriva gente e si fatica non poco a liberarlo dalla bestiaccia che lo ha ferito in più punti. Si cerca invano il gatto, non lo si trova più: tuttavia i suoi miagoli strazianti si fanno udire così da vicino che la gente fugge spaventata da quel nemico invisibile e insolito.

(Narrato da Giacobbe Balme, *Rimâ*, e Paolo Balme, *Cota*, Rodoretto)

II. — IL REDIVIVO DELL'*ALP*¹⁰⁵

A tre quarti d'ora al di sopra della *Balmo*, in un bel vallone solitario, detto l'*Alp*, si trovano parecchie casette di pastori. Molto tempo fa, quelle casette erano abitate, nella bella stagione, dai fratelli R... Un ragazzo di Rodoretto, loro garzone, saliva un giorno lungo il sentiero che segue la sponda sinistra del *Riou Grô*; ma, arrivato al torrentello *Pourachiero* che scende ripido dal colle della *Valëtto*, vide in un pantano una zangola.

— Mi domando chi mai ha potuto far rotolare la sua zangola fino in questo abisso!... Sembra fatto di proposito: che si tratti di una vendetta? si domandò il contadino.

E passò oltre senza cercare di soddisfare la sua curiosità. Ma giunto alle baite dell'*Alp*, chiese ai suoi padroni se, per caso, avessero lasciato rotolare in quel tal posto la loro zangola.

Questi sospettarono subito qualche avventura straordinaria, perciò nascosero del loro meglio la loro sorpresa.

— Non abbiamo lasciato rotolare niente, ma andiamo a vedere la tua zangola. Toh, siediti: devi essere stanco, ecco una scodella di buon latte che ti aspetta.

in una camera frequentata dagli spiriti, poi se ne partì: era un redivivo); ID., XIX, 105; ID., XXI, 242; LIOY, 130 (Dalla foresta di Pezzo scende tutte le sere il 'Gran Prete', la cui statuta aumenta ad ogni passo: è un redivivo).

Quelques temps après, les frères R... vendirent l'Alp et allèrent en ville "pour y faire les messieurs". Evidemment, ils avaient trouvé la baratte bien pleine, et les voisins parlaient avec envie de la somme d'or fabuleuse que les bergers avaient péniblement arrachée du précipice.

Les frères R... sont morts, tout le monde le sait, et leur famille est complètement éteinte. Toutefois des années après que leur décès avait été dûment constaté, un jeune homme de Rodoret eut une étrange vision. Ayant dû remonter à l'Alpe tard dans l'automne, pour quelque affaire urgente, tandis que les pâturages étaient déserts et les maisons closes, quelle ne fut pas sa surprise en voyant un homme assis près d'un chalet, sur une poutre saillante!

Il s'approche, et distingue nettement la silhouette osseuse d'un vieillard portant le béret des bergers, et agitant méthodiquement ses jambes pendantes. L'inconnu se tourne, et notre homme reconnaît parfaitement la physionomie de l'aîné des frères R... morne et pâle. Avec un cri de terreur, le jeune montagnard s'enfuit précipitamment, et redescend dans la vallée. Depuis ce jour-là, il n'a jamais pu retrouver assez de sang-froid pour remonter au lieu de sa rencontre funeste, et même il évite d'en parler.

(Raconté par François Tron, *Rimâ*, et par J. P. Genre, *Chandiclot*, Rodoret)

III. — LE FACTIONNAIRE ALLEMAND¹⁴⁷

A quelque distance en aval de la *Ruâ*, sur le chemin qui conduit à Saint-Germain, se trouve un rocher nommé le Rocher des *Toudre*, c'est-à-dire des Allemands. On raconte qu'un factionnaire allemand y fut tué lors de l'invasion autrichienne dans les Vallées. A une époque déterminée, les premiers jours d'avril, un esprit y fait son apparition pendant la nuit. Les paysans affirment que c'est précisément l'Autrichien qui y fut tué: il marche tête basse, et ne parle ni fait de mal à personne.

(Raconté par Jacques Sappé, maintenant défunt, *Ruâ*, Pramol)

IV. — LES REVENANTS DU CAMP¹⁴⁸

Les esprits des soldats français qui trouvèrent la mort dans les

¹⁴⁷ PITRÉ(b), 25 gennaio 1900 (Durante le notti temporalesche, il fantasma di un soldato passeggiava, zaino sulla schiena e fucile sulle spalle, sempre in piedi, senza andarsene. È un soldato che si uccise in questa località); ORAIN(a), II, 316 (Una ragazza, uccisa durante la Rivoluzione, ritorna ogni anno, nella notte di ferragosto, là dove venne uccisa); Publications, II, 179 (L'anima errante di uno Scozzese ucciso presso un albero vi riappare durante la notte).

Qualche tempo dopo, i fratelli R... vendettero l'*Alp* e se ne andarono in città "a fare i signori". Evidentemente avevano trovato la zangola ben piena e i vicini parlavano con invidia della favolosa somma d'oro che i pastori avevano estratto a fatica dal precipizio.

I fratelli R... sono morti, si sa, e la loro famiglia è completamente estinta. Però, anni dopo che il loro decesso era stato dovutamente constatato, un giovanotto di Rodoretto ebbe una strana visione. Avendo dovuto salire all'*Alp* per un affare urgente, nel tardo autunno, quando i pascoli erano deserti e le case chiuse, quale non fu la sua sorpresa, nel vedere un uomo seduto vicino ad una baita, su una trave sporgente!

Si avvicina e distingue nettamente la sagoma ossuta di un vecchio con il berretto dei pastori, che agita metodicamente le gambe penzoloni. Lo sconosciuto si volta e il nostro uomo riconosce perfettamente la fisionomia del più anziano dei fratelli R... triste e pallida. Con un grido di paura il giovane montanaro fugge a precipizio e ridiscende a valle. Da quel giorno, non ha mai potuto recuperare abbastanza sangue freddo da risalire al luogo del suo funesto incontro, ed evita persino di parlarne.

(Narrato da Francesco Tron, *Rimâ*, e da G. P. Genre, *Champ di Clot*, Rodoretto)

III. — LA SENTINELLA TEDESCA¹⁴⁷

A qualche distanza sotto la *Ruâ*, sulla strada che porta a San Germano c'è una roccia chiamata la Roccia dei *Toudre*, cioè dei Tedeschi. Si racconta che una sentinella tedesca vi fu uccisa, all'epoca dell'invasione austriaca nelle Valli. A una data fissa, i primi giorni di aprile, uno spirito vi appare durante la notte. I contadini affermano che è proprio l'Austriaco che vi fu ucciso: cammina a testa bassa, non parla e non fa male a nessuno.

(Narrato da Giacomo Sappé, ora defunto, *Ruâ*, Pramollo)

IV. — I REDIVIVI DEL CAMP¹⁴⁸

Gli spiriti dei soldati francesi che trovarono la morte nelle trincee del

¹⁴⁷ V.: *Publications*, VIII, 66: *The buried armies*; XXI, 242 (Armate di morti si battono e circondano un uomo che non li vede, mentre esse sono viste da spettatori lontani); XXIX, 149 (L'anniversario del giorno dell'esecuzione dei prigionieri impiccati, gli spiriti dei ribelli erano visti tenersi in equilibrio in aria, con delle corde intorno al collo); XXXIV, 295 (I corpi di coloro che erano stati uccisi in una battaglia salgono con delle luci in mano...).

retranchements du *Camp*, sur *Laz Arâ*, apparaissaient jadis pendant la nuit. Actuellement, on n'en parle plus.

(Raconté par Frédéric Jahier, âgé de 90 ans, né à la *Ruâ*, Pramol, et y demeurant)

V. — LE REVENANT DES ROUCHAS

Une femme, désolée par la mort de son mari, a repris sa vie solitaire dans sa maisonnette déserte, aux *Rouchas*. Une nuit, qu'elle dort, un bruit de pas l'éveille, et, à son grand effroi, elle voit son mari¹⁴⁹, en chemise¹⁵⁰, qui s'approche de son lit¹⁵¹. Il n'a pas l'air d'un esprit, mais d'un homme bien vivant, et d'humeur paisible: après avoir accosté sa femme d'un air affectueux, il s'assied près d'elle, et lui fait plusieurs recommandations d'ordre pratique¹⁵². La pauvre femme croit à un miracle, et, dans son bonheur momentané, elle espère que son mari lui est revenu pour ne plus la quitter: mais soudain, le visage du paysan s'altère et il donne des signes d'inquiétude. La cloche de l'église catholique de Saint-Laurent sonne trois coups¹⁵³, et aussitôt le mort s'élance hors de la chambre pour reprendre, en trois sauts cadencés, sa place dans le cimetière.

(Raconté par Madeleine Bénédict, dite *Madlena 'd Toumé*, ou *Madlena 'd la Piasa*, Saint-Laurent, Angrogne)¹⁵⁴

VI. — LE VALLON DES MORTS¹⁵⁵

On était au temps des luttes entre les Austro-Piémontais et les Français. Ces derniers, les terribles soldats du roi, faisaient trembler nos montagnards, tandis qu'ils montaient du fond de la triste vallée qui s'appelle aujourd'hui encore: le Vallon des Morts. Ces beaux jeunes gens,

¹⁴⁹ V. SÉBILLOT(b), I, 228 (I morti si presentano alle persone ben conosciute); CHAPISEAU, II, 218 (Una donna ode dei rumori nel granaio e ci vede il marito defunto che l'induce ad accompagnarla).

¹⁵⁰ ORAIN(a), II, 308 (Un redívivo appare con vesti bianche); Publications, XV, 231 (Un redívivo ritorna con gli stessi abiti che aveva quando morì).

¹⁵¹ Cfr.: Publications, XXI, 244; Id., XLII, 87.

¹⁵² Cfr.: KÖHLER, I, 425-426 (Buoni consigli di un morto); ID., 442 (Un morto rende grandi favori in segno di riconoscenza); CHAPISEAU, II, 167; SÉBILLOT(d), 160; Publications, XXI, 89.

¹⁵³ Cfr., sul ruolo del numero tre nelle storie di redívivi: ORAIN(a), II, 308; Publications, XIX, 262; ID., XXXIV, 179.

Camp, su *Laz Arâ*, apparivano una volta durante la notte. Attualmente, non se ne parla più.

(Narrato da Federico Jahier, di 90 anni, nato alla *Ruô*, Pramollo, e ivi dimorante)

V. — IL FANTASMA DEI ROUCHAS

Una donna, desolata per la morte del marito, ha ripreso la sua vita solitaria nella sua casetta deserta, ai *Rouchas*. Una notte, mentre dorme, è svegliata da un rumore di passi e, con grande spavento, vede il marito¹⁴⁹, in camicia¹⁵⁰, che si avvicina al suo letto¹⁵¹. Non ha l'aspetto di uno spirito ma di un uomo ben vivo e tranquillo: dopo essersi avvicinato alla moglie con aria affettuosa, si siede accanto a lei e le fa parecchie raccomandazioni di ordine pratico¹⁵². La povera donna crede a un miracolo e, in quel momento di felicità, spera che il marito sia tornato da lei per non lasciarla più: ma all'improvviso il volto del contadino si altera e dà segni di inquietudine. La campana della chiesa cattolica di San Lorenzo suona tre colpi¹⁵³ e subito il morto si lancia fuori dalla camera per riprendere, con tre salti cadenzati, il suo posto nel cimitero.

(Narrato da Maddalena Bénédet, detta *Madlena 'd Toumé*, o *Madlena 'd la Piasi*, San Lorenzo, Angrogna)¹⁵⁴

VI. — IL VALLONE DEI MORTI¹⁵⁵

Si era ai tempi delle guerre tra gli Austro-Piemontesi e i Francesi. Questi ultimi, i terribili soldati del re, facevano tremare i nostri montanari, mentre risalivano dal fondo della triste valle che si chiama oggi ancora il Vallone dei Morti. Quei bei giovani, arditi e gioiosi, erano guidati da un

¹⁵⁴ Abbiamo ritenuto di dover inserire questa leggenda, benché raccontata da un cattolico, nel corpo delle nostre leggende valdesi, a causa della sua popolarità tra i nostri montanari.

¹⁵⁵ Questa leggenda appartiene alla Valle di Pragelato, che attualmente non è più valdese, ma che lo è stata in passato. V. *Histoire de l'Eglise Vaudoise depuis son origine*, di Antoine MONASTER, Lausanne, Georges Bridel, 1847: «Una sola valle li separava, quella di Pragelato o del Chisone, un tempo amica, tutta popolata di Valdesi in tempi poco lontani, a lungo unita a quelle del Piemonte dalle alleanze, da una organizzazione ecclesiastica simile e da un sinodo comune. Essa era stata, ancora non è molto, un luogo di rifugio per loro nella persecuzione del 1655. Lo sarebbe stata ancora oggi se il gran re, il re 'très chrétien' non ne avesse fatto sparire, da qualche anno, tutti gli evangelici mediante l'emigrazione o l'abiura».

hardis et joyeux, étaient guidés par un robuste capitaine aux cheveux bouclés retombant sur ses épaules. Devant eux, une batterie de tambours allait son train. Un paysan de l'endroit servait de guide aux étrangers: mais, d'accord avec les compatriotes piémontais qui défendaient l'Assiette, il conduisait ces troupes à la mort, juste à l'endroit où une mine devait éclater. Le capitaine encourageait ses soldats, tandis qu'il remerciait gentiment le paysan, et le récompensait avec quelques pièces d'or. En attendant, les tambours roulaient furieusement, et les braves grenadiers, aveuglés par la fumée, enivrés par les cris, par les coups de canon, par les décharges des fusils, gravissaient en courant la montée fatale, au cri de: "Vive le roi!".

Mais le paysan n'eut pas le courage de voir périr cet officier si bon et si aimable: tout près du but, il le saisit par la taille, et le jeta par terre. Au même instant, trente pas plus loin, la mine éclata avec un fracas épouvantable, et les braves grenadiers furent lancés en l'air, leurs membres broyés et leurs arquebuses en pièces.

Mais le capitaine était sauf, quoique blessé à l'épaule. Le paysan le porta chez lui, à Usseaux. Les officiers piémontais ne s'opposèrent pas à ce qu'il restât avec lui jusqu'à ce qu'il fut guéri et put marcher. Le blessé eût voulu mourir. Il lui semblait impossible d'avoir vu périr tous ses frères d'armes avec lesquels il avait partagé jusqu'alors les dangers, les fatigues, la gloire. Une vague tristesse le saisit, et quand il quitta le pays, en remerciant le montagnard, dont il ignora toujours la trahison, il lui dit:

— Mieux eût valu que vous m'eussiez laissé mourir....

Depuis la fameuse mêlée, toute les fois que le montagnard gravissait le vallon avec son bétail, deux heures après que le soleil s'était couché, derrière le Grand-Serin, quand les premières ombres recouvravaient la terre, il entendait monter, du champ de bataille, un bruit sourd, qui s'approchait toujours plus, jusqu'à ce qu'on pouvait distinguer nettement une batterie de tambours retentissant au loin. Et ce bruit montait, montait... jusqu'au plan de l'Assiette, où il se perdait. Pendant plusieurs années, les bergers épouvantés entendirent ce son lugubre: et l'ancien guide des Français eût donné tout au monde pour ne pas sortir à cette heure là.

Mais un soir un orage violent éclata. Un vent impétueux faisait plier les sommets des sapins, le tonnerre avait des roulements semblables aux coups de canon, et une pluie serrée entrait par la vieille fenêtre mal fermée. Le paysan s'était blotti près du feu: tout d'un coup, la porte s'ouvrit, et un officier parut: c'était un colonel des grenadiers. Le montagnard le reconnut aussitôt, malgré les rides qui couvraient son front, et il poussa un cri. L'aspect du capitaine français était plus martial, son visage hâlé, mais une profonde tristesse l'assombrissait toujours.

robusto capitano dai capelli inanellati ricadenti sulle spalle. Dinnanzi a loro, una batteria di tamburi cadenzava il passo. Un contadino del luogo faceva da guida agli stranieri: ma, d'accordo con i suoi compatrioti piemontesi che difendevano l'Assietta, stava guidando quelle truppe alla morte, proprio sul luogo dove doveva esplodere una mina. Il capitano incoraggiava i suoi soldati, mentre ringraziava gentilmente il contadino, ricompensandolo con qualche moneta d'oro. Intanto, i tamburi rullavano furiosamente e i coraggiosi granatieri, accecati dal fumo, ubriati dalle grida, dai colpi di cannone e dalle scariche di fucileria, affrontavano di corsa la fatale salita al grido di: "Viva il re!".

Ma il contadino non ebbe il coraggio di veder morire quell'ufficiale così buono e gentile: vicinissimo alla metà, lo afferrò per la vita e lo gettò a terra. Nello stesso momento, a trenta passi, la mina esplose con un fracasso spaventoso e i coraggiosi granatieri furono lanciati per aria, con le membra straziate e gli archibugi a pezzi.

Ma il capitano era salvo, benché ferito a una spalla. Il contadino lo portò a casa sua, a Usseaux. Gli ufficiali piemontesi non si opposero a che rimanesse con lui, finché fosse guarito e potesse camminare. Il ferito avrebbe voluto morire. Gli pareva impossibile di avere veduto morire tutti i suoi commilitoni, con i quali aveva fino allora condiviso pericoli, fatiche e gloria. Fu preso da una vaga tristezza e, quando lasciò il paese, ringraziando il montanaro, del quale ignorò sempre il tradimento, gli disse:

— Sarebbe stato meglio che mi aveste lasciato morire...

Dopo quel famoso combattimento, tutte le volte che il montanaro risaliva il vallone col suo bestiame, due ore dopo che il sole era tramontato dietro al Grand-Serin, quando le prime ombre coprivano la terra, udava salire dal campo di battaglia un rumore sordo che si avvicinava sempre di più, finché si poteva distinguere nettamente una batteria di tamburi riecheggianti lontano. E quel rumore saliva, saliva... fino al pianoro dell'Assietta, dove si perdeva. Per molti anni, i pastori spaventati udirono quel lugubre suono: e l'antica guida dei Francesi avrebbe dato qualsiasi cosa pur di non dover uscire a quell'ora.

Ma una sera scoppì un violento temporale. Un vento impetuoso piegava le cime degli abeti, il tuono aveva rombi simili a colpi di cannone e una fitta pioggia entrava attraverso la finestra vecchia e sconnessa. Il contadino si era rannicchiato vicino al fuoco: tutto a un tratto, la porta si aprì e apparve un ufficiale: era il colonnello dei granatieri. Il montanaro lo riconobbe subito nonostante le rughe che gli coprivano la fronte e lanciò un grido. L'aspetto del capitano francese era più marziale, il suo volto abbronzato, ma sempre velato da una profonda tristezza.

— Je suis retourné... dit-il avec un sourire étrange. Depuis ce jour fatal, dont vous vous souviendrez, je n'ai plus connu de paix. J'ai combattu en Allemagne, en Flandre et en Espagne, en cherchant la mort, mais toujours en vain. J'ai voulu revenir ici, une force inconnue m'y appelait: je "devais" revoir les lieux où mes compagnons d'armes sont morts. Que voulez-vous?... Le soir, au crépuscule, au milieu du bruit et de la confusion du camp, j'avais toujours dans les oreilles le roulis de nos tambours, et j'ai eu tant de fois le désir de retourner ici, où j'aurais voulu et dû mourir...

Le paysan tressaillit, parce que l'heure fatale s'approchait. Il fit approcher du feu le militaire, et lui parla des devoirs de l'homme envers Dieu, en cherchant à dissiper ses idées exaltées. Tout d'un coup, au milieu du craquement de la foudre et du sifflement du vent parmi les arbres, on entendit un son lointain, d'abord indistinct. Le colonel tendit l'oreille, tout haletant...; le bruit s'approchait, montait dans la triste vallée... c'était la charge des grenadiers...

Il sembla transfiguré: son visage bruni eut un éclair de lumière, et il s'écria:

— Ah! ce sont eux, ce sont eux! A moi! A moi! Grenadiers de France, me voici. Je vais à vous! Et en parlant ainsi, il jeta son chapeau par terre; d'un geste convulsif il déboutonna son habit et dégaina son épée. Le montagnard courut à la porte, en implorant l'officier:

— Non, mon capitaine, prenez garde! Vous ne sortirez pas!... Le brouillard couvre les abîmes, ne sortez pas! Pensez à Dieu!

Mais, d'un coup puissant, le colonel le renversa par terre, et sortit en hurlant:

A moi! A moi, mes braves! Me voici! Je suis ici, je suis à vous!... Vive le roi!

Et la voix se perdit dans les montagnes, suivie par le furieux roulis des tambours battant la charge.

Depuis ce soir là, on n'entendit plus de tambours ni de rumeurs étranges: le capitaine avait rejoint ses braves...

Le lendemain, on trouva, au fond de la vallée, le cadavre du colonel français. Il avait encore l'épée à la main, tandis que, la bouche béante, il semblait appeler ses malheureux compagnons: ses yeux, larges ouverts, semblaient jouir d'un bonheur et d'un repos mystérieux.

(Raconté par un paysan du Pragela)¹⁵⁶

¹⁵⁶ Cfr. *Leggende pinerolese*, di Pittavino, pp. 1 a 10 (ancora in stampa).

— Sono tornato... disse con uno strano sorriso. Da quel giorno fatale, di cui vi ricorderete, non ho più avuto pace. Ho combattuto in Germania, nelle Fiandre e in Spagna, cercando la morte, ma sempre invano. Ho voluto tornare qui, chiamato da una forza irresistibile: "dovevo" rivedere i luoghi in cui sono morti i miei compagni. Che volete?... La sera, al crepuscolo, in mezzo al rumore e alla confusione dell'accampamento, avevo sempre nelle orecchie il rullo dei nostri tamburi e ho desiderato tante volte venire qui, dove avrei voluto e dovuto morire...

Il contadino trasalì, perché l'ora fatale si avvicinava. Fece avvicinare al fuoco il militare e gli parlò dei doveri dell'uomo verso Dio, cercando di dissipare le sue idee esaltate. Ad un tratto, in mezzo al crepitio del fulmine e al sibilare del vento tra gli alberi, si udì un suono lontano, dapprima indistinto. Il colonnello tese l'orecchio, tutto ansante...; il rumore si avvicinava, risaliva la triste valle... era la carica dei granatieri...

Sembrò trasfigurato: sul suo volto scuro vi fu uno sprazzo di luce ed egli esclamò:

— Ah, sono loro, sono loro! A me! A me! Granatieri di Francia, eccomi. Vengo con voi! E così dicendo, gettò il suo berretto a terra; con un gesto convulso si sbottonò la giubba e sfoderò la spada. Il montanaro corse alla porta implorando l'ufficiale:

— No, capitano, fate attenzione! Non vorrete uscire...! La nebbia copre i burroni, non uscite! Pensate a Dio!

Ma, con un colpo possente, il colonnello lo fece cadere a terra, e uscì urlando:

— A me! A me, miei bravi! Eccomi! Sono qui, sono da voi! Viva il re!

E la voce si perse nelle montagne, seguita dal furioso rullio dei tamburi che suonavano la carica.

Da quella sera, non si udirono più né tamburi né rumori strani: il capitano aveva raggiunto i suoi bravi...

L'indomani venne trovato, in fondo alla valle, il cadavere del colonnello francese. Aveva ancora la spada in mano, mentre, con la bocca aperta, sembrava chiamare i suoi infelici compagni: i suoi occhi, spalancati, sembravano godere di una felicità e di un riposo misteriosi.

(Narrato da un contadino di Pragelato)¹⁵⁶

CHAPITRE V

LES SORCIERS

Les Vaudois croient encore à la sorcellerie: autrefois, cette forme de superstition revêtait chez eux un caractère de généralité et d'intensité qui surprend. Comment se peut-il que ces paysans à l'esprit fin et ouvert, après s'être raillés de toutes les croyances fantastiques de leurs voisins, aient cédé au courant, sur le chapitre des sorciers, et admis l'existence de pouvoirs humains surnaturels? Et leur effort constant, visant à exalter, à purifier, à spiritualiser l'objet de leur foi religieuse, comment s'accommodait-il des écarts de leur imagination superstitieuse? C'est là une question difficile à résoudre d'autant plus que l'on ne peut guère identifier les paysans craintifs des sorciers avec les esprits bas et bornés, ou avec les intelligences tardives: on les retrouve parfois dans le sein de familles religieuses et relativement instruites. Certes, il est presque impossible de gagner assez à fond la confiance de ces montagnards pour saisir et suivre le dessin et la logique de leur pensée: les vrais superstitieux ne se trahissent jamais, et les autres secouent les épaules avec dédain si on leur parle sorcellerie.

Cependant, lorsqu'on a la chance de mettre au pied du mur quelque timide, celui-ci jette son masque de réserve, et défend ses croyances à l'ombre des inspirations divines, sa Bible à la main:

— Les sorciers existent, nous entendons-nous répondre, puisque Dieu mettait déjà en garde les Israélites contre leur pouvoir et ordonnait même qu'on les mit à mort. Les lois contenues dans l'Exode veulent une punition capitale contre la sorcellerie: "Tu ne laisseras point vivre la magicienne". — Et le même ordre est répété ailleurs: "Si quelqu'un se tourne vers ceux qui évoquent les esprits et vers les devins pour se prostituer après eux, je tournerai ma face contre cet homme, et je le retrancherai de mon peuple". Ou bien encore: "Ils n'offriront plus leurs sacrifices aux boucs, avec lesquels ils se prostituent...", etc. Donc, conclut le paysan, si Dieu défend de s'occuper de sorcellerie, et il insiste là-dessus à tant de différentes reprises, les pratiques des sorciers ne sont pas un pur fruit de l'imagination, mais constituent un danger réel.

Chose étrange, les Vaudois, par un instinct de frayeur ou de haine, ont relié les sorciers avec leurs anciens persécuteurs, les catholiques. Ainsi,

CAPITOLO V

GLI STREGONI

I Valdesi credono ancora alla stregoneria: anticamente questa forma di superstizione rivestiva presso di loro un sorprendente carattere di generalità e di intensità. Come è possibile che questi contadini, dalla mente fine ed aperta, dopo essersi burlati di tutte le credenze fantasiose dei loro vicini, abbiano ceduto alla corrente, sul capitolo degli stregoni, e ammesso l'esistenza di poteri umani sovrannaturali? E il loro sforzo costante, mirante a esaltare, purificare e spiritualizzare l'oggetto della loro fede religiosa, come si conciliava con gli scarti della loro immaginazione superstiziosa? È un quesito difficile da risolvere, tanto più che si possono difficilmente identificare i contadini che hanno paura degli stregoni con le mentalità basse e limitate, o con le intelligenze ritardate: li si ritrova, a volte in seno a famiglie religiose e relativamente istruite. Certo, è quasi impossibile conquistarsi a sufficienza la fiducia di quei montanari per cogliere e seguire il disegno e la logica del loro pensiero: i veri superstiziosi non si tradiscono mai e gli altri alzano le spalle con sdegno se si parla loro di stregoneria.

Ciononostante, se si ha la fortuna di mettere con le spalle al muro un qualche timido, questi getta la maschera della reticenza e difende le sue credenze all'ombra delle ispirazioni divine, con la Bibbia in mano:

— Gli stregoni esistono, ci sentiamo rispondere, poiché Dio metteva già in guardia gli Israeliti contro il loro potere e comandava persino che fossero messi a morte. Le leggi contenute nell'Esodo esigono la condanna a morte contro la stregoneria: "Non lascerai vivere la strega". E lo stesso ordine è ripetuto altrove: "Se qualcuno si rivolge a coloro che invocano gli spiriti o agli indovini, per prostituirsi loro, io rivolgerò il mio volto contro quell'uomo e lo escluderò dal mio popolo". O ancora: "Non offriranno più sacrifici ai capri, con i quali si prostituiscono...", ecc. Dunque, conclude il contadino, se Dio proibisce di occuparsi di stregoneria e insiste su questo in tante differenti occasioni, le pratiche degli stregoni non sono frutto di pura immaginazione, ma costituiscono un reale pericolo.

Cosa strana, i Valdesi, per un istinto di paura o di odio, hanno collegato gli stregoni con i loro antichi persecutori, i cattolici. Così gli

les animaux-sorciers aimeront à se retrouver et danser dans le voisinage de l'église ou du cimetière catholique, et le curé deviendra à tout bout de champ un loup-garou, courant la campagne pour accomplir ses vengeances religieuses. Les sorciers vaudois ont, en outre, deux caractéristiques spéciales: d'abord, une morale naturellement élevée, rétive aux conceptions grossières ou aux complaisances hardies de l'imagination. Soit par atavisme, soit par tempérament, soit par éducation, ils ont une répugnance innée pour certaines formes et expressions de l'indécence, si familières ailleurs. Ensuite, l'intervention du diable est si vague et si rare, parmi eux, qu'elle en reste mutilée et perd tout relief, dans nos récits de sorcellerie¹⁵⁷. Au fond, nos sorciers sont des esprits particuliers, qui se transmettent leurs pouvoirs, de génération en génération, et peuvent, grâce à des moyens secrets, magnétiser, endommager gravement leurs ennemis, et souvent même occasionner leur mort. A cet effet, ils revêtent des formes diverses, et affectionnent celle animale.

Il existe encore, aux Vallées, de vieux grimoires, mais ils sont devenus excessivement précieux et on les dérobe avec une sorte de gêne aux yeux des indifférents questionneurs. D'autre part, certains paysans ont voulu abuser des esprits simples et leur extorquer de l'argent en leur faisant croire qu'ils avaient la possibilité d'évoquer des esprits à l'aide de puissants grimoires. Or, ceux-ci étaient simplement des manuels de botanique, ou des dictionnaires latin-français.

Les légendes concernant les sorciers peuvent se classifier ainsi:

- A. - Vengeances des sorciers;
- B. - Mortalité des personnes;
- C. - Mortalité des animaux;
- D. - Ensorcellements;
- E. - Le sabbat;
- F. - Les sorts des sorciers;
- G. - Transformations des sorciers.

¹⁵⁷ Come i Templari, gli Albigesi, i Catari..., i Valdesi sono stati un tempo accusati di stregoneria. Per i loro superstiziosi persecutori, passavano per esseri difformi, orribili da vedere, nati con un occhio solo in mezzo alla fronte, quattro file di denti e capelli fin sul viso. Questi Valdesi ribelli si erano lanciati, si diceva correntemente, in pratiche vergognose e superstiziose. Per prendere parte alle loro ceremonie, bisognava sfregare un bastone con un unguento. Questo si componeva delle ceneri di un rospo, al quale si era fatta mangiare un'ostia consacrata, e di polvere umana, stemperata nel sangue di un bambino. Con i Valdesi c'era il diavolo, sotto forma di una scimmia, di

animali stregoni si ritroveranno volentieri a danzare in vicinanza della chiesa o del cimitero cattolici e il prete diventerà ad ogni pié sospinto un lupo mannaro che percorre la campagna per compiere le sue vendette religiose. Gli stregoni valdesi hanno inoltre due caratteristiche speciali: innanzi tutto, una morale elevata per natura, estranea alle concezioni grossolane e agli arditi compiacimenti della immaginazione. Sia per atavismo sia per temperamento sia per educazione, hanno una innata ripugnanza per certe forme ed espressioni indecenti, così comuni altrove. Poi, l'intervento del diavolo è così vago e così raro, tra di loro, che risulta mutilato e perde ogni rilievo nei nostri racconti di stregoneria¹⁵⁷. In fondo i nostri stregoni sono spiriti particolari, che si trasmettono i loro poteri di generazione in generazione e possono, grazie a poteri segreti, magnetizzare, nuocere gravemente ai loro nemici, e spesso persino causare la loro morte. A tale scopo, rivestono forme diverse, con preferenza per quella animale.

Esistono ancora, nelle Valli, vecchi libri di magia, ma sono diventati estremamente preziosi e li si nasconde con una specie di impaccio agli occhi degli intervistatori indifferenti. D'altra parte alcuni contadini hanno cercato di abusare delle persone semplici e di scroccare loro denaro facendo credere di avere il potere di evocare gli spiriti con l'aiuto di potenti libri di magia. Ma questi erano semplicemente manuali di botanica, o dizionari latino-francese.

Le leggende sugli stregoni possono essere classificate così:

- A. - Vendette degli stregoni
- B. - Mortalità delle persone
- C. - Mortalità degli animali
- D. - Incantesimi
- E. - Il sabba
- F. - Il maleficio degli stregoni
- G. - Trasformazioni degli stregoni

un caprone, di un cane, qualche volta persino di un uomo. Gli stregoni gli rendevano omaggio e l'adoravano con le ceremonie più brutte e sporche che si potessero immaginare. Al suo comando i Valdesi calpestavano il crocifisso e vi sputavano sopra. Poi si sedevano a tavole ben imbandite e si lanciavano in orgie sfrenate. Probabilmente i Cattolici erano spaventati dal mistero con cui i Valdesi dovevano avvolgere i loro culti, tenuti timorosamente in fondo a caverne oscure e umide, in compagnia di topi, lucertole, lumache e pipistrelli, mentre le sentinelle, appostate all'entrata della grotta, montavano la guardia, pronte ad annunciare l'arrivo delle truppe di soldati nemici.

A. — VENGEANCES DES SORCIERS

I. — L'AMOUREUX ET LES DEUX CHIENS

Un jeune homme allait "faire l'amour", à tour de rôle, à deux jolies filles du village de la *Gardiolo*: toujours indécis entre leurs charmes si différents, il courtisait l'une et l'autre avec une ardeur égale, et aurait désiré renvoyer indéfiniment le moment pénible de son choix. Les deux paysannes, ses amies d'enfance, s'apercevaient fort bien de sa légèreté: mais comme il représentait pour elles un bon parti, elles ne faisaient point les difficiles, et chacune cherchait, au contraire à brusquer sa décision par un manège habile de coquetterie. L'une se faisait douce et naïve et déployait tant de grâce ingénue dans ses discours, que le jeune homme sentait, à chaque veillée, redoubler sa tendresse envers elle. L'autre, belle fille aux grands yeux rieurs, l'agaçait, le taquinait, le troublait par ses façons hardies, l'obligeait à n'avoir d'yeux que pour elle: et lui perdait la tête, ne comprenant plus rien à ce que voulait son cœur. Mais bientôt les jeunes filles s'impatientèrent: le paysan leur tenait, à chacune, des propos amoureux, mais il ne semblait nullement pressé de leur parler mariage. Un jour, elles écartèrent le sentiment de jalouse qui les avait un peu éloignées, et, dans un rendez-vous, dressèrent à l'amiable leur plan de lutte commune.

— Nous le rendrons jaloux! Moi, je simulerai d'aimer le grand blond.

— Et moi, le militaire qui vient de rentrer au pays, et qui voudrait bien de moi. Et nous verrons bien, ensuite, si Monsieur fera encore le dégoûté...

Le jeune homme fut jaloux. Il vit même la chose fort au tragique, et l'affaire prit un mauvais pli pour les deux paysannes. Le paysan, blessé dans sa vanité plus que dans son sentiment, raconta à tous ses amis l'affront qu'on lui avait fait, se moqua fort de ses rivaux, et abandonna d'un seul coup ses deux flammes.

Les jeunes filles, courroucées de voir le défaut de leur politique, jurèrent de se venger.

Il est nuit, mais il fait clair de lune. Le jeune homme monte, à dos de mulet, du Perrier vers les Guigou de Praly. En arrivant près du rocher de la *Gardiolo*, il y voit deux jeunes femmes, qu'il reconnaît aussitôt. Son cœur se gonfle de rage, et il continue sa marche d'un pas hâtif et nerveux, sans faire mine de rien apercevoir. Mais arrivé au pont de Rodoret, sa curiosité le gagne, et il tourne légèrement la tête. Il ne voit personne, mais deux tout petits chiens courrent de toutes leurs forces, à la montée, dans sa direction. Il s'écarte pour les laisser passer, mais eux se mettent à ses



«... una batteria di tamburi cadenzava il passo... » (pag. 217).

A. — VENDETTA DEGLI STREGONI

I. — L'INNAMORATO E I DUE CANI

Un giovanotto andava a "fare l'amore", a turno, da due belle ragazze del villaggio della *Gardiolo*: sempre indeciso tra le loro attrattive così differenti, "corteggiava l'una e l'altra con uguale ardore e avrebbe voluto rinviare all'infinito il difficile momento della scelta. Le due contadine, sue amiche d'infanzia, si accorgevano benissimo della sua leggerezza: ma poiché rappresentava per loro un buon partito, non facevano troppo le difficili, e ognuna al contrario cercava di forzare la sua decisione con abili maneggi e moine. Una si faceva dolce e ingenua e mostrava tanto grazioso candore nei suoi discorsi che il giovanotto, ad ogni veglia, sentiva raddoppiare la sua tenerezza verso di lei. L'altra, una bella ragazza dai grandi occhi ridenti, lo provocava, lo stuzzicava, lo turbava con le sue maniere ardite, costringendolo a non avere occhi che per lei: e lui perdeva la testa senza più nulla comprendere di ciò che il suo cuore voleva. Ma ben presto le due giovani si spazientirono: il contadino faceva ad ognuna discorsi amorosi, ma non sembrava per nulla aver fretta di parlar loro di matrimonio. Un giorno, esse lasciarono da parte il sentimento di gelosia che le aveva un po' allontanate e, in un incontro, prepararono di comune accordo il loro piano di battaglia.

— Lo faremo ingelosire! Io fingerò di amare il biondone.

— E io, il soldato che è appena tornato al paese e che mi vorrebbe. E vedremo finalmente se il signorino farà ancora il difficile...

Il giovanotto divenne geloso. Vide anzi la cosa in una luce piuttosto tragica e la faccenda prese una brutta piega per le due contadine. Il contadino, ferito nella vanità più che nel sentimento, raccontò a tutti i suoi amici l'affronto che gli si era fatto, si beffò dei suoi rivali e abbandonò di colpo le sue due fiamme.

Le due ragazze, corruciate di constatare il fallimento della loro politica, giurarono di vendicarsi.

È notte, ma c'è il chiaro di luna. Il giovane, a dorso di mulo, sale da Perrero a Ghigo di Prali. Arrivando vicino alla roccia della *Gardiolo*, vede due ragazze che riconosce subito. Il suo cuore si gonfia di rabbia e continua il cammino con passo affrettato e nervoso, fingendo di non aver visto niente. Ma, arrivato al ponte di Rodoretto, la curiosità lo vince e volta leggermente il capo. Non vede nessuno, ma due cagnolini corrono con tutte le loro forze su per la salita nella sua direzione. Si fa da parte per lasciarli passare, ma quelli si mettono ai suoi fianchi e lo accompa-

côtés, et l'accompagnent fidèlement dans sa marche. Cela l'étonne, mais quelle n'est pas sa frayeur lorsqu'il s'aperçoit que ces étranges bêtes grossissent, grossissent toujours¹⁵⁸, avec une rapidité extraordinaire, jusqu'à ce qu'elles dépassent la taille de sa monture! Les histoires les plus horribles et mystérieuses de sorciers et de vengeances lui montent à l'esprit, et, le front couvert d'une sueur froide, il prend un petit sabre qu'il porte toujours avec lui dans ses excursions nocturnes, et, il brandit son arme de droite et de gauche, avec une énergie extraordinaire. Arrivé aux approches du hameau de la Ville, il est si éreinté, qu'il va demander l'hospitalité à la première maison où il voit une lumière.

La nuit, il ne ferme pas l'œil. Le lendemain matin, en montant aux Guigou, il aperçoit, tout contre le cimetière catholique, des empreintes étranges et nombreuses, comme celle d'un troupeau de chèvres qui auraient piétiné toute la nuit.

Le jeune homme fit une longue maladie, à la suite de ses frayeurs.

(Raconté par François Pons, Praly).

II. — LE JEUNE HOMME IMPOLI

Dans une étable d'un hameau écarté, deux jeunes filles filent lestement: intimes amies, elles passent ensemble toutes leurs soirées.

— Tiens! voilà pour sûr quelques jeunes gens! dit l'une. Au même instant une tête paraît, à travers la porte entrebâillée, et puis une seconde, frisée et hardie.

Ils sont deux: gauches et lourds, ils posent dans un coin leurs gros bâtons, avant de chercher un siège. Le jeune homme aux boucles désordonnées s'avance le premier, et va s'asseoir près de la cadette. Il regarde avec un franc plaisir sa figure rondelette et ses jolis yeux toujours baissés; au bout de quelques minutes, il lui chuchote à l'oreille, selon l'habitude des montagnards, les phrases les plus ornées qu'il puisse improviser. Pendant ce temps, l'autre paysan boude dans un coin. Au premier coup d'œil jeté sur sa voisine, il a vu sa chevelure rare, ses joues pâles, son œil terne: et, en la comparant à la belle châtaigne qui rougit, là-bas, il s'est pris d'humeur et a resserré ses lèvres avec dépit. La jeune fille, ainsi délaissée, agite son fuseau avec des mouvements saccadés qui la trahissent, et elle jure, à part soi, de se venger.

Vers dix heures, notre paysan morose se lève pour prendre congé: et comme son voisin s'attarde un peu trop, dans son coin obscur, avec sa jolie compagne, il se fâche, et part sans saluer personne.

¹⁵⁸ V., sugli animali che aumentano di volume: SÉBILLOT(b), I, 166.

gnano fedelmente nel suo cammino. Ciò lo stupisce, ma quale non è il suo spavento quando si accorge che quelle strane bestiole crescono, crescono sempre¹⁵⁸, con una rapidità straordinaria, finché superano le proporzioni della sua cavalcatura! Gli tornano alla mente le storie più orribili e misteriose di stregoni e di vendette e, con la fronte coperta di sudore freddo, prende una piccola sciabola, che porta sempre con sé nelle sue escursioni notturne e brandisce l'arma a destra e a sinistra con un'energia straordinaria. Giunto in prossimità del villaggio di Villa, è così sfinito che va a chiedere ospitalità alla prima casa in cui vede una luce.

La notte non chiude occhio. L'indomani mattina, salendo a Ghigo, scorge, contro il cimitero cattolico, orme strane e numerose, come di un gregge di capre che avesse calpestato il terreno tutta la notte.

In seguito allo spavento, il giovane fece una lunga malattia.

(Narrato da Francesco Pons, Prali)

II. — IL GIOVANOTTO MALEDUCATO

In una stalla di un quartiere isolato, due ragazze filano svelte: intime amiche, trascorrono insieme tutte le loro serate.

— Toh, ecco di sicuro qualche giovanotto! dice una. E, nel medesimo istante, attraverso la porta socchiusa appare una testa e subito dopo una seconda ricciuta e ardita.

Sono in due: goffi e pesanti, posano in un angolo i loro grossi bastoni, prima di cercarsi un sedile. Il giovanotto dai riccioli arruffati si fa avanti per primo e va a sedersi vicino alla più giovane. Guarda con evidente piacere la sua figura rotondetta e i suoi graziosi occhi, sempre abbassati; dopo qualche minuto, le sussurra all'orecchio, secondo l'abitudine dei montanari, le frasi più ornate che sa improvvisare. Nel frattempo, l'altro contadino se ne sta immosso in un angolo. Al primo colpo d'occhio gettato sulla sua vicina, ha visto la sua capigliatura rada, le guance pallide e l'occhio spento: e, paragonandola con la bella castana che arrossisce, laggiù, è diventato di cattivo umore e ha serrato le labbra con dispetto. La ragazza così trascurata agita il fuso con movimenti nervosi che la tradiscono e giura, in cuor suo, di vendicarsi.

Verso le dieci, il nostro contadino scontroso si alza per prendere congedo: e poiché il suo compagno si attarda un po' troppo, in un angolo oscuro, con la sua graziosa compagna, si adombra e parte senza salutare nessuno.

A peine les jeunes filles se retrouvent-elles seules, la moins belle donne libre cours à son ressentiment, et se moque des deux montagnards, avec un ton envenimé: ensuite, sans embrasser son amie, elle va rejoindre ses parents dans l'écurie d'en face, en murmurant avec haine:

— Je serai vengée, oui, et ce soir même.

Il est nuit noire, et les routes sont glissantes: aussi les deux paysans descendant lentement le long du sentier qui les ramène à leur village.

— Tu as été bien malhonnête avec ta jeune fille! Pourquoi lui as-tu fait un tel affront?

— Tu devais la secourir, alors, et venir lui prodiguer quelques-uns de tes sourires!... répond l'autre d'un ton rogue. Et la conversation tombe.

Soudain, un cri aigu retentit, suivi de la chute d'un corps pesant: le jeune homme frisé, hors de lui, appelle son compagnon, mais en vain. Il frotte en toute hâte une allumette contre son pantalon, et voit son ami, inerte, aplati sur la neige.

— Qu'as-tu?... Parle, miséricorde!

Un gémissement étouffé lui répond.

— As-tu mal?

— C'est elle qui se venge! Elle, la sorcière! La jeune fille de là-haut, j'en suis sûr. Elle m'a jeté le sort, la vilaine! J'ai le dos rompu. Laisse-moi ici, je suis un homme mort!

Le paysan, sans perdre de temps, charge péniblement son ami sur son dos et le porte jusque chez lui. Ils y arrivent à demis morts, après plusieurs arrêts.

(Raconté par Susanne Barus, Praly)

III. — LE PAYSAN DÉDAIGNEUX

Un jeune homme du village des Adroits avait le courage de passer chaque samedi soir devant la porte d'une voisine, la plus belle des environs, pour aller "faire l'amour" bien loin à une jeune fille insignifiante.

La belle montagnarde, blessée dans son amour-propre, et, qui sait? dans son sentiment, ne pouvait pardonner à son ancien compagnon d'école et de catéchisme ce dédain, qu'elle qualifiait d'affront. Elle épiait chaque semaine le passage du jeune homme, espérant parfois le voir s'arrêter à son étable; et à chaque désillusion, c'étaient de nouvelles scènes de pleurs cachés. Un jour, elle s'en ouvrit à sa mère, qui la rassura:

— Ma fille, avertis-moi seulement, quand Jacques passe, et il aura son compte¹⁵⁹.

¹⁵⁹ V., sul ruolo degli stregoni nell'amore tra giovani: *Publications*, XL, 4.

Non appena le due ragazze rimangono sole, la meno bella dà libero corso al suo risentimento e si burla dei due montanari, con tono velenoso: poi, senza abbracciare l'amica, va a raggiungere i suoi genitori nella stalla di fronte, mormorando con odio:

— Sarò vendicata, sì; e questa sera stessa.

È notte fonda e le strade sono sdruciolate: così, i due contadini scendono lentamente lungo il sentiero che li riconduce al loro villaggio.

— Sei stato molto scortese con la tua ragazza! Perché le hai fatto un tale affronto?

— Dovevi soccorrerla tu allora e venire a prodigarle qualcuno dei tuoi sorrisi... risponde l'altro, con tono rude. E la conversazione finisce lì.

Improvvisamente, eccheggia un grido acuto, seguito dalla caduta di un corpo pesante. Il giovanotto dai capelli ricci, fuori di sé, chiama il suo compagno, ma inutilmente. Frega in fretta un fiammifero contro i pantaloni e vede il suo amico inerte, steso sulla neve.

— Cos'hai?... Misericordia, parla!

Gli risponde un gemito soffocato.

— Hai male?

— È lei che si vendica! Lei, la strega! La ragazza di lassù, ne sono sicuro. Mi ha gettato il malocchio, quella perfida! Ho la schiena rotta. Lasciami qui, sono un uomo morto!

Il contadino, senza perdere tempo, si carica con fatica sulla schiena l'amico e lo porta a casa sua. Vi giungono mezzi morti dopo molte soste.

(Narrato da Susanna Barus, Prali)

III. — IL CONTADINO SDEGNOSO

Un giovanotto del villaggio di Indritti aveva il coraggio di passare, ogni sabato sera, davanti alla porta di una vicina, la più bella dei dintorni, per andare a "fare l'amore" assai lontano, ad una ragazza insignificante.

La bella montanara, ferita nel suo amor proprio, e, chissà, nei sentimenti, non poteva perdonare al suo antico compagno di scuola e di catechismo quel disdegno, che considerava un affronto. Ogni settimana spiava il passaggio del giovane sperando di vederlo qualche volta fermarsi alla sua stalla; e ad ogni disillusiono erano nuove scene di pianti nascosti. Un giorno, si confidò con sua madre, che la rassicurò:

— Figlia mia, avvertimi soltanto, quando Giacomo passa, e avrà il fatto suo¹⁵⁹.

Le samedi suivant, vers huit heures, la jeune fille entendit siffler une chansonnette joyeuse:

— Maman, Jacques descend!

— Laisse-le, répondit la vieille femme, il n'ira pas bien loin. En effet, à peine le paysan arriva-t-il dans la combe qu'il fut saisi de douleur de ventres atroces, et dut se traîner de son mieux chez lui.

Et, chose étrange, à son avis, chaque fois qu'il voulut ensuite descendre au village de sa bonne amie, il refit la même expérience douloureuse. Frappé enfin d'une si fâcheuse coïncidence, il abandonna ses amours et resta chez lui.

(Raconté à Mlle A. Vilhelm, institutrice, Praly)

IV. — LA JUMENT ET LA SERPETTE¹⁶⁰

Un jeune homme montait, de nuit, à un chalet de Saint-Jean, dit *Javasea*. Comme il passait par-dessus un torrent, il aperçut une jument de belle apparence, qui se roulait de tout son long à travers la route. Il essaya de se faufiler au bord du chemin, mais comme l'animal semblait prendre un malin plaisir à se ruer vers lui, il risqua deux fois d'être poussé dans l'eau glacée. Tout fâché, il prit sa serpette pendue à sa ceinture, la brandit d'un air menaçant, et courut vers la bête en jurant très fort. Celle-ci, alarmée, lui céda le pas, et disparut d'une façon mystérieuse, pour reparaître, à quelque cent pas de distance, et lui jouer la même farce. Mais il ne se préoccupa point outre mesure, et ne s'en épouvanta nullement: il allait voir "sa belle" et quelque rival envieux lui faisait des histoires en chemin.

(Raconté à M. Bertinat, *Mourchous*, Luserne Saint-Jean)

Cette même légende se raconte, à Angrogne, avec quelques variantes.

Un paysan demeurait à la *Flippa* pour soigner son bétail: chaque soir, il allait voir son amie à la *Maria*. Il fut rejoint, un soir, par une vache qui avait l'intention évidente de lui faire du mal¹⁶¹. Le jeune homme se défendit de son mieux avec sa serpette. Il eut à peine un instant de répit, et s'enfuit précipitamment vers son chalet, où il arriva tout en nage. Rentré chez lui, il entendit encore la vilaine bête¹⁶² se promener dans le

¹⁶⁰ V., sulla giumenta-strega: *Publications*, II, 204.

¹⁶¹ CHAPISEAU, I, 19.

Il sabato successivo, verso le otto, la ragazza udì fischiare un'allegria canzonetta.

— Mamma, Giacomo sta scendendo!

— Lascialo, rispose la vecchia, non andrà molto lontano! Infatti, non appena il contadino arrivò nella comba, fu preso da atroci dolori al ventre, e dovette trascinarsi alla meglio fino a casa.

E, cosa strana, secondo lui, ogni volta che volle ancora scendere al villaggio della sua bella, rifece la medesima dolorosa esperienza. Impressionato alla fine da una così molesta coincidenza, abbandonò i suoi amori e restò a casa.

(Narrato alla Signorina A. Vilhelm, maestra, Prali)

IV. — LA GIUMENTA E LA RONCOLA¹⁶⁰

Un giovane saliva, di notte, a un alpeggio di San Giovanni, detto *Javasea*. Passando a monte di un torrente, vide una bella giumenta, che si rotolava, lunga distesa, attraverso la strada. Cercò di passare infilandosi sul bordo della strada, ma siccome l'animale sembrava provare un malvagio piacere a rotolarsi verso di lui, egli rischiò due volte di venire spinto nell'acqua gelida. Adirato, prese la roncola appesa alla cintura e, brandendola con aria minacciosa, corse verso l'animale, bestemmiando forte. Questo, allarmato, gli cedette il passo e scomparve in modo misterioso, per ricomparire a circa cento passi di distanza, e rifargli il medesimo scherzo. Ma egli non se ne preoccupò più di tanto e non ne ebbe paura: stava andando a trovare la sua bella e un qualche rivale invidioso gli giocava dei tiri, sul cammino.

(Narrato al Sig. Bertinat, *Mourchous*, Luserna San Giovanni)

Questa stessa leggenda è narrata, ad Angrogna, con qualche variante.

Un contadino stava alla *Flippa* per accudire al suo bestiame: ogni sera andava a vedere la sua amica alla *Maria*. Una sera, fu raggiunto da una mucca che aveva l'evidente intenzione di fargli del male¹⁶¹. Il giovane si difese come meglio poté con la roncola. Ebbe appena un momento di tregua, e fuggì precipitosamente verso casa, dove arrivò madido di sudore. Da dentro, udì ancora la bestiaccia¹⁶² che passeggiava nella

¹⁶² Cfr. con l'animale di Brielles: ORAIN(b), 274 e 276.

chemin: mais après ce soir-là, il ne la revit jamais. Il savait très bien de quoi il s'agissait.

(Raconté par Daniel Coïsson, *Counh*, Angrogne)

V. — LA VENGEANCE D'UNE FIANCÉE

Les esprits exerçaient une action très malfaisante au village de la *Gardiolo*. Il y avait là plusieurs jeunes filles que l'on disait sorcières, et quand les vaches de la Ville de Praly osaient s'aventurer dans leur propriété, mal leur en prenait. Lorsqu'elles rentraient le soir, dans leur étable, deux ou trois tombaient raides mortes sur le seuil.

La plus jeune de ces montagnardes, étrange fille aux allures indépendantes, pleine de vie et de santé, avait ému les sentiments d'un brave Pralyn de la Ville.

Le jeune homme, rude gaillard, intelligent et fier, entreprit sa conquête. Ce fut une tâche longue et pénible, parce que la jeune fille, pleine de méfiance, le dérouait sans cesse. Enfin, à force de stratagèmes et d'habiles concessions, le montagnard obtint l'affection de la jeune fille: il y avait employé des années. Mais au bout de quelques mois, le jeune homme se ralentit dans son assiduité et espacça ses visites.

La sorcière était décidément ennuyeuse! Elle devait bien savoir qu'on n'épouse pas les jeunes filles comme elle, qui ont des commerces avec les esprits. Et la paysanne n'osait-elle pas rester aussi sage que passionnée? De guerre lasse, il quitta définitivement la *Gardiolo*, et la sorcière fut charitalement informée "qu'il aimait ailleurs".

Il fait beau clair de lune. Le jeune homme monte du Perrier à Praly, et sa fidèle fiancée, la sorcière, va résolument se poster sur sa route, à la *Laouzo 'd la Gardiolo*.

— Impossible de l'éviter! se dit le paysan, vexé et mal à son aise.

— Viens avec moi! Passe à la maison! Je t'ai attendu tous les soirs. Tu m'aimes toujours, dis? et elle se serre contre lui, sûre de son pouvoir. Mais le montagnard réfléchit, de sang-froid. Il a "promis" à une autre; s'il cède, sa nouvelle fiancée pourrait le lâcher aussi. Et comme elle insiste, câlinement:

— Allons, ne fait pas tant d'histoires! dit-il, en se dégageant avec brusquerie.

— Tu m'as donc prise pour "une de celles qu'on laisse"? Tu t'es trompé, mon cher, et tu t'en apercevras avant le hameau de la Ville.

Et droite, fière, méprisante, elle passe devant lui et se perd entre les arbres.

Le jeune homme, impressionné, hâte sa marche, et chantonner pour se

strada: ma dopo quella sera non la rivide più. Sapeva molto bene di che si trattava.

(Narrato da Daniele Coisson, *Counh*, Angrogna)

V. — LA VENDETTA DI UNA FIDANZATA

Gli spiriti esercitavano un'azione molto malefica nel villaggio della *Gardiolo*. C'erano lì parecchie ragazze, che si diceva fossero streghe, e quando le vacche di Villa di Prali osavano avventurarsi nella loro proprietà, male gliene incoglieva. Quando rientravano la sera nelle loro stalle, due o tre cadevano al suolo morte.

La più giovane di quelle montanare, una strana ragazza dai modi indipendenti, piena di vita e di salute, aveva destato i sentimenti di un bravo Pralino di Villa.

Il giovanotto, un robustone, intelligente e fiero, iniziò la conquista. Fu un'impresa lunga e difficile, perché la ragazza, molto diffidente, lo sviava di continuo. Finalmente, a forza di stratagemmi e di abili concessioni, il montanaro si conquistò l'affetto della ragazza: c'erano voluti anni. Ma, dopo qualche mese, il giovane diminuì le sue attenzioni e diradò le visite.

La strega era decisamente noiosa! Doveva ben sapere che non si sposano le ragazze così, che hanno commerci con gli spiriti. E la contadina non poteva rimanere altrettanto brava quanto appassionata? Non potendone più, egli abbandonò definitivamente la *Gardiolo* e la strega fu caritatevolmente informata che "faceva l'amore altrove".

Fa un bel chiaro di luna, il giovanotto sale da Perrero a Prali e la sua fedele fidanzata, la strega, va risolutamente ad appostarsi sulla sua strada, alla *Laouzo 'd la Gardiolo*.

— Impossibile evitarla! pensa il contadino, seccato e a disagio.

— Vieni con me! Passa a casa! Ti ho aspettato tutte le sere. Mi ami sempre, no? E si stringe a lui, sicura del suo potere. Ma il montanaro riflette, a sangue freddo. Ormai ha "promesso" a un'altra; se cede, la sua nuova fidanzata potrebbe lei pure lasciarlo. E siccome ella insiste, carezzevole:

— Andiamo, non fare tante storie! le dice liberandosi bruscamente.

— Mi hai dunque presa per "una di quelle che si lasciano"? Ti sei sbagliato, mio caro e te ne accorgerai prima del villaggio di Villa.

E, dritta, fiera e sprezzante, gli passa dinanzi e scompare tra gli alberi.

Il giovane, impressionato, affretta il cammino e canticchia per farsi

donner le change. Mais lorsqu'il arrive au *Pont d'la Chabba*, près de la Ville, il tombe avec un cri affreux. Il est mort.

(Raconté par Antoine Pons, *Gardiolo*, Rodoret)

VI. — LE CHEVAL DU VĒNGIE¹⁶³

Les jeunes gens d'Angrogne ont toujours eu, depuis un temps immémorial, l'habitude d'aller *en pasquie*, c'est-à-dire faire l'amour, le soir après souper. Mais comme ils n'ont pas un naturel très doux, on raconte, à ce propos, des scènes de jalouse, parfois tragiques, advenues au sortir des étables, après l'excitation de leur cour.

Un jeune homme d'"en deçà" du *Vēngie*¹⁶⁴, P. B., s'était fait une bonne amie de l'autre côté du torrent, au village du Serre. Comme c'était la plus jolie et la plus riche fille du hameau, les jeunes gens de l'endroit murmurèrent sourdement contre l'intrus, et lui administrèrent, à tour de rôle, quelques bonnes volées de coups à travers le dos. Mais P. B. était d'une force extraordinaire, et ne manquait jamais de se venger d'une façon retentissante. Un ennemi, plus redoutable que les autres, parce qu'il aimait, se tenait encore dans l'ombre, en grinçant les dents. David Cattré espérait toujours que son rival se lasserait de sa belle, qui demeurait si loin de lui, et s'en chercherait une autre, plus modeste, dans son entourage. Mais les obstacles multiplient l'amour, et P. B. redoublait ses visites nocturnes. Alors, David Cattré s'irrita pour tout de bon contre son rival, et lâcha contre lui des lettres anonymes d'abord, puis des injures de plus en plus directes et offensantes. P. B. se tut orgueilleusement. Le jaloux comprit qu'il fallait agir, et se retrancha quelque temps dans un silence hargneux.

Un jeudi soir, à minuit et demi, il se rendit au torrent du *Vēngie*, sous la forme d'un gros cheval tout noir¹⁶⁵. Là, il se promenait avec impatience, en faisant voler des éclats de pierres enflammées avec ses gros sabots "électrisés": il comptait effrayer son ennemi, à son retour du Serre, et l'assommer ensuite.

¹⁶³ Cfr., per un'altra versione di questa leggenda, la piccola raccolta illustrata di *Légendes des Vallées Vaudoises*, pubblicata un mese fa, del prof. Jalla (p. 29). L'innamorato si chiamerebbe *Barba Buffa*, della borgata degli Odin, e *Davi Cattré* si sarebbe trasformato in un piccolo cavallo rosso. «*Barba Buffa* lo afferrò coraggiosamente per la criniera, mentre con il pugno sinistro continuava a colpirlo sul muso... Se avesse cambiato di mano, l'animale gli sarebbe sfuggito. Poté condurlo fino ai Besson, dove lo rinchiuse nella stalla che vi possedeva. Là, lo minacciò e lo picchiò, domandandogli in continuazione: "Di' il tuo nome!". "Davi Cattré dar Serre", fu infine la risposta», ecc.

¹⁶⁴ Il torrente del *Vēngie* attraversa in parte il comune di Angrogna nel senso della

coraggio. Ma quando arriva al *Pont 'd lâ Chabba*, vicino a Villa, cade con un grido orribile. È morto.

(Narrato da Antonio Pons, *Gardiolo*, Rodoretto)

VI. — IL CAVALLO DEL VĒNGIE¹⁶³

I giovanotti di Angrogna hanno sempre avuto, da tempo immemorabile, l'abitudine di andare *en pasquie*, ossia a fare l'amore, la sera dopo cena. Ma, siccome non sono di natura molto tenera, si narrano, a questo proposito, scene di gelosia, qualche volta tragiche, verificatesi all'uscita dalle stalle, dopo l'eccitazione del corteggiamento.

Un giovanotto, di "al di qua" del *Vēngie*¹⁶⁴, P.B., si era fatta una ragazza dell'altro versante del torrente, nel villaggio di Serre. Poiché era la ragazza più bella e più ricca del villaggio, i giovanotti del luogo mormoravano sordamente contro l'intruso e, a turno, gli somministrarono suon di colpi sulla schiena. Ma P. B. aveva una forza straordinaria e non mancava mai di vendicarsi in modo clamoroso. Un avversario, più temibile degli altri perché era innamorato, rimaneva ancora nell'ombra dignignando i denti. Davide Cattre sperava sempre che il suo rivale si sarebbe stancato della sua bella, che abitava così lontano da lui e se ne sarebbe cercata un'altra, più modesta, nelle sue vicinanze. Ma gli ostacoli moltiplicano l'amore e P. B. raddoppiava le sue visite notturne. Allora Davide Cattre s'infuriò davvero contro il suo rivale e scrisse contro di lui dapprima lettere anonime e poi insulti sempre più diretti e offensivi. P. B. tacque orgogliosamente. Il geloso capì allora che bisognava agire e si rinchiuse per qualche tempo in un silenzio stizzoso.

Un giovedì sera, a mezza notte e mezzo, si recò al torrente *Vēngie* sotto forma di un grosso cavallo tutto nero¹⁶⁵. Lì, passeggiava con impazienza, facendo volare schegge di pietra infiammata con i suoi grossi zoccoli "elettrizzati": intendeva spaventare il suo nemico, al suo ritorno da Serre e poi ucciderlo.

larghezza e determina un cambiamento netto tra due temperamenti, due caratteri, due *patois* angroggnini con caratteristiche ben definite. Il contadino "al di là" del torrente è un montanaro arguto e burlone, tenace e molto serio, dal minimo dettaglio della sua vita giornaliera fino alla pratica della sua religione. Quello "al di qua" è più tollerante, più largo di idee, più spontaneo e aperto e anche di una individualità meno pronunciata. Tra queste due parti del comune di Angrogna è esistita, in ogni tempo, una rivalità straordinaria, che si manifestava soprattutto nelle questioni amorose. Guai al giovane "al di qua" che avesse cercato moglie "al di là" del *Vēngie*! I montanari "al di là", soprattutto, erano intrattabili su questo punto.

¹⁶³ Cfr., per stregoni trasformati in animali: *Publications*, V, 43; XIII, 252; PITRÉ(a), 1884, 222; *Tradition*, maggio 1903.

Il voit enfin paraître P. B...., qui siffle d'un ton joyeux: sur ce visage éclairé par la lune, brillent les reflets d'une satisfaction contenue. Furieux d'envie, il s'élançait à sa rencontre avec une véhémence folle, et se cabrait avec violence. P. B., homme courageux et intelligent, comprend aussitôt à qui il a à faire: il saisit, d'une main, la mâchoire inférieure de l'animal, de l'autre sa crinière et le traîne avec effort dans la direction de Saint-Laurent. Le cheval, affolé, lui allonge de grands coups de sabot, et tâche de le mordre. La lutte se fait âpre, et la marche extrêmement lente, mais la bête finit par avoir le dessous, et doit se résigner à obéir: de plus, ses forces baissent, car l'aube va paraître. Ils traversent silencieusement le chef-lieu de Saint-Laurent, passent au-dessous du cimetière, laissent le torrent glacé, et arrivent à la ferme des Bessons. Le pauvre cheval se voit perdu. Avec un effort désespéré, il essaye de se dégager de la fâcheuse étreinte qui le brûle au museau, mais impossible. P.B., le serrant toujours plus fort, s'arrête enfin, et lui demande impérieusement:

— Qui es-tu? et que me veux-tu? Parle, ou je t'emmène droit au marché de Luserne, ou je te vendrai à quelques meuniers ou charretiers. Parole d'honneur!

Le cheval, épaisse par le mal et par la peur, répond d'une voix honteuse et suppliante¹⁶⁶:

— Je suis *Davi Cattre* du Serre. Pardonne-moi. Je ne me trouverai plus sur ton chemin, mais je t'en prie, laisse-moi aller, j'entend des voix.

En effet, comme c'était vendredi, jour de marché, quelques montagnards matinaux descendaient par la grande route, derrière eux. P.B. n'insista pas, et, sûr de son fait, lâcha la pauvre bête. Le cheval, craignant d'être aperçu, entra dans la cour de la ferme par la grande route, située au levant. Mais, fou de rage à cause de son insuccès, il donna un coup de pied formidable contre une muraille et la fendit du haut en bas. Cette lézarde est encore visible de nos jours, lorsqu'on monte de Tour-Pélis; les maçons ont essayé, à différentes reprises, d'y remédier, mais ils n'ont jamais pu remplir cet étrange canal¹⁶⁷. Et chose plus remarquable encore, la porte par où le cheval était passé n'a jamais pu bien se refermer ensuite.

(Raconté par Jean Chauvieu, Pradutour, Angrogne)

VII. — LE BRAS CASSÉ

Un jeune homme passait ses veillées chez une jeune fille de *Peûmian*, village peuplé de sorciers. L'un de ceux-ci, amoureux aussi de la jolie paysanne, était jaloux de ce rival qui venait de si loin, et que l'on

¹⁶⁶ KLIMO.

¹⁶⁷ SÉBILLOT(b), I, 168.

Vede finalmente giungere P. B...., che fischieta allegramente: sul suo viso rischiarato dalla luna, brillano i riflessi di una soddisfazione contenuta. Furioso per l'invidia, gli si lancia contro con una veemenza folle e gli si oppone con violenza. P. B., uomo coraggioso e intelligente, capisce subito con chi ha a che fare: afferra con una mano la mascella inferiore dell'animale, con l'altra la criniera e lo trascina con forza verso San Lorenzo. Il cavallo, spaventato, gli sferra grandi colpi di zoccolo e cerca di mordere. La lotta si fa aspra e la marcia estremamente lenta, ma l'animale finisce per avere la peggio e deve rassegnarsi a ubbidire: oltre a ciò, le sue forze scemano perché l'alba sta per apparire. Attraversano silenziosamente il capoluogo di San Lorenzo, passano sotto al cimitero, lasciano il torrente gelato e arrivano alla cascina dei Bessons. Il povero cavallo si vede perso. Con uno sforzo disperato, cerca di liberarsi dalla dolorosa stretta, che gli fa bruciare il muso, ma è impossibile. P. B., stringendolo sempre più forte, si ferma finalmente e gli chiede imperiosamente:

— Chi sei? Che cos'hai contro di me? Parla, o ti conduco diritto al mercato di Luserna e ti vendo a qualche mugnaio o carrettiere. Parola d'onore!

Il cavallo, spesso dal dolore e dalla paura, risponde con voce vergognosa e supplichevole¹⁶⁶:

— Sono *Davi Cattre* del Serre. Perdonami. Non mi troverò mai più sul tuo cammino, ma te ne prego, lasciami andare, odo delle voci.

Infatti, siccome era un venerdì, giorno di mercato, alcuni montanari mattinieri scendevano per la strada maestra, dietro di loro. P. B. non insistette e, sicuro del fatto suo, lasciò andare la povera bestia. Il cavallo, temendo di essere visto, entrò nel cortile della cascina dalla strada maestra, situata a levante. Ma, pazzo di rabbia per il suo insuccesso, diede un calcio formidabile contro un muro e lo fessurò dall'alto in basso. Questa fessura è ancora visibile ai giorni nostri, salendo da Torre Pellice. I muratori hanno più volte provato di porvi rimedio, ma non hanno mai potuto riempire quella strana fenditura¹⁶⁷. E, cosa ancora più strana, la porta per la quale il cavallo è passato, non ha mai più potuto chiudersi bene.

(Narrato da Giovanni Chauvie, Pra del Torno, Angrogna)

VII. — IL BRACCIO ROTTO

Un giovane passava le veglie da una fanciulla di *Peûmian*, villaggio popolato di stregoni. Uno di questi, innamorato anch'egli della graziosa contadina, era geloso di quel rivale che veniva da così lontano e che era

accueillait avec tant de bonne grâce. Il prit la forme d'un gros chien, et suivit le jeune homme, tandis que celui-ci retournait de chez sa bonne amie; il essayait de toute façon de l'effrayer, espérant ainsi fatiguer son assiduité. Que fit l'amoureux? Comprenant fort bien le stratagème du sorcier, il perdit patience, un soir, et lui lança un pierre avec tant d'ardeur qu'il lui cassa une jambe. Le chien poussa un cri de douleur, mais ne se sauva pas: il s'approcha, au contraire, toujours plus en boitant, car il espérait toujours de recevoir un second coup détruisant l'effet du premier. Mais l'amoureux, connaissant les lois des sorciers, disait:

— Tu en voudrait bien un autre, hein? Non, non!

Le lendemain, en effet, on sut, dans le pays, qu'un jeune homme de Peûmian s'était mystérieusement cassé un bras qu'il portait tout bonnement lié au cou, dans un mouchoir.

(Raconté à M. B. Long, instituteur, Saint-Germain)

Autre variante

Les anciens propriétaires de la forge qui a donné le nom de Fusines au bas quartier de Rora, passaient pour des sorciers, et paraissaient tenir à faire connaître leur sorcellerie. On raconte qu'un soir, un jeune homme qui s'en revenait de chez sa bonne amie vit une grosse bête étendue à travers sa route, qui grognait sourdement, et s'obstinait à empêcher son passage. Comme il était armé d'un solide bâton, il tapa sans miséricorde sur l'animal et entendit, avec un gémississement étouffé, un étrange craquement d'os. Le lendemain, le sorcier qui avait voulu l'effrayer portait, en effet, un bras en écharpe. Quelques semaines plus tard, le jeune homme amoureux trouva la même bête hostile sur sa route, plus hargneuse qu'avant. Il frappa de nouveau, et le lendemain son rival avait la tête bandée, et paraissait beaucoup souffrir.

(Raconté à M. D. Bertinat, instituteur, *Mourchous*, Luserne Saint-Jean)

VIII. — LE SORCIER JALOUX

Un jeune homme de l'*Airaso*, village situé près du Perrier, descendait par la route de Faet. Il avait été faire visite à sa fiancée, et après une agréable veillée dans l'étable, tout seul avec elle, il s'en retournait chez lui, plein de joie.

Minuit a sonné. En arrivant près du *Pont 'd la Vellho*, en aval du Perrier, il voit que celui-ci est gardé par deux gros porcs, postés en sentinelle à peu de pas de distance. Il s'approche, mais des grognements significatifs et une attitude menaçante lui imposent de s'arrêter. Il veut

accolto con tanta buona grazia. Prese la forma di un grosso cane e seguì il giovane, mentre questi tornava dalla visita alla sua amorosa; cercava in tutti i modi di fargli paura, sperando così di fiaccare la sua assiduità. Cosa fece l'innamorato? Ben comprendendo lo stratagemma dello stregone, perse la pazienza e, una sera, gli lanciò una pietra con tanta forza che gli spezzò una zampa. Il cane gridò per il dolore, ma non fuggì: anzi, gli si avvicinò sempre di più, zoppicando, perché sperava sempre di ricevere un secondo colpo che annullasse l'effetto del primo. Ma l'innamorato, che conosceva le leggi degli stregoni, dieva:

— Ne vorresti un altro eh? ebbene? No, no!

L'indomani si seppe effettivamente, nel paese, che un giovane di Peümian si era misteriosamente rotto un braccio, che portava con noncuranza legato al collo con un fazzoletto.

(Narrato a B. Long, maestro, San Germano)

Altra variante

Gli antichi proprietari della fucina che ha dato il nome di Fucine al quartiere basso di Rorà, passavano per stregoni e sembrava che ci tenessero a far conoscere la loro stregoneria. Si racconta che, una sera, un giovane che se ne ritornava dalla casa della sua innamorata vide, distesa di traverso sulla strada, una grossa bestia che grugniva sordamente e si ostinava a impedirgli il passaggio. Poiché era armato di un solido bastone, picchiò senza misericordia sull'animale e udì, assieme ad un gemito soffocato, un strano scricchiolio di ossa. L'indomani lo stregone che aveva voluto spaventarlo portava effettivamente un braccio al collo. Alcune settimane più tardi, il giovane innamorato trovò la medesima bestia ostile sulla sua strada, più ringhiosa di prima. Picchiò di nuovo e l'indomani il suo rivale aveva la testa fasciata, e sembrava soffrire molto.

(Narrato a D. Bertinat, maestro, *Mourchous*, Luserna San Giovanni)

VIII. — LO STREGONE GELOSO

Un giovane dell'*Airaso*, villaggio situato vicino a Perrero, scendeva per la strada di Faetto. Era andato a far visita alla sua fidanzata e, dopo una piacevole veglia nella stalla, tutto solo con lei, se ne tornava gioioso a casa.

Mezza notte è suonata. Arrivando vicino al *Pont d la Vellho*, a valle di Perrero, vede che è custodito da due grossi maiali posti a sentinella a pochi passi di distanza. Si avvicina, ma dei grugniti eloquenti e un atteggiamento minaccioso lo obbligano a fermarsi. Decide di forzare

forcer la consigne, et se défend avec un gros bâton. Alors, les deux bêtes deviennent furieuses, et le harcèlent d'attaques. Mais le grand gaillard n'a pas peur, et se défend en les rouant de coups. Il entend alors un bruit épouvantable, comme d'un tremblement de terre, et voit une masse énorme s'élever contre lui, prête à l'ensevelir vivant. C'est le pont qui se dresse, en guise de pont-levis. Plus mort que vif, il prend sa course et arrive de nouveau chez sa fiancée, où il passe la nuit, blême de peur, et secoué, jusqu'au matin, par un tressaillement nerveux.

C'était un rival jaloux, un vilain sorcier qui avait voulu l'épouvanter. Il y réussit au-delà de ses intentions même, car le malheureux, horrifié, prit une maladie de nerf qui l'affaiblit extraordinairement, et le conduisit à la tombe en moins d'un an.

(Raconté par Marie Balme, veuve Tron, âgée de 88 ans, Baïsse de Mancille. Elle vient de mourir)

IX. — LOU SARVAGGE

Un sorcier habitait au bois de *Berna*¹⁶⁸. On l'appelait le *Sarvagge* (sauvage) parce qu'il ne frayait avec personne, et parlait excessivement peu. Il était berger, et faisait une cour assidue à une jolie fille du village voisin. Chaque soir, il allait la regarder à travers la fenêtre de sa maisonnette, et tandis qu'elle filait, il lui faisait force déclarations d'amour. Mais elle se moquait de lui, parce qu'il était un peu simple, et pas méchant. Un soir, quelques jeunes gens, d'accord avec la fileuse, voulurent jouer un mauvais tour au *Sarvagge*, et façonnèrent un mannequin de paille, qu'ils revêtirent des effets de la jeune fille. Ensuite, ils se cachèrent tous derrière une haie où ils regardaient à la dérobée ce qui allait se passer. Mais à peine le sorcier fut-il près de la fenêtre, avant même d'avoir jeté un coup d'œil dans l'intérieur de la pièce, il se retourna vers l'endroit où ses ennemis étaient cachés, et leur dit d'un ton solennel, mais avec une pointe d'ironie:

*Fila, filera,
tu sie pa mai quëlla 'd l'aouta sera.*¹⁶⁹

Il aurait pu mettre à mort tous ses ennemis, mais il se contenta de cette vengeance généreuse, qui les déconcerta tous. Touchés de sa bonté, ils se reprirent de leurs moqueries, et voyant que le sorcier n'avait pas de chaussures, ils voulurent lui faire une joyeuse surprise, et lui donnèrent une paire de souliers. Mais pour ne pas blesser sa fierté, ils allèrent

¹⁶⁸ *Berna* è una località della Comba dei Carbonieri, dove si vuole che i BARNESI

la consegna e si difende con un grosso bastone. Allora le due bestie diventano furiose e lo attaccano ripetutamente. Ma il robusto giovanotto non ha paura e si difende, picchiandole di santa ragione. A questo punto, ode un rumore spaventoso, come di un terremoto e vede una massa enorme innalzarsi, contro di lui, pronta a seppellirlo vivo. È il ponte che si alza, come un ponte levatoio. Più morto che vivo, si mette a correre e arriva di nuovo dalla fidanzata, dove trascorre la notte, livido di paura e scosso fino al mattino da un tremito nervoso.

Era un rivale geloso, uno stregone cattivo, che aveva voluto spaventarlo. E ci riuscì, anche al di là delle sue intenzioni, perché il poveretto, inorridito, si ammalò di una malattia nervosa, che lo ridusse ad una estrema debolezza e lo condusse alla tomba in meno di un anno.

(Narrato da Maria Balme, vedova Tron, di 88 anni, Baissa di Maniglia.
È morta da poco)

IX. — LOU SARVAGGE

Uno stregone abitava nel bosco di *Berna*¹⁶⁸. Lo chiamavano il *Sarvagge* (selvaggio) perché non frequentava nessuno e parlava pochissimo. Era pastore e faceva una corte assidua a una graziosa ragazza del vicino villaggio. Ogni sera andava a guardarla attraverso la finestra della sua casetta e, mentre ella filava, le faceva continue dichiarazioni d'amore. Ma ella si burlava di lui perché era un po' sempliciotto, e bonaccione. Una sera alcuni giovanotti, d'accordo con la filatrice, vollero fare un cattivo scherzo al *Sarvagge* e fabbricarono un fantoccio di paglia che vestirono con gli abiti della ragazza. Poi, si nascosero tutti dietro ad una siepe, da dove spiavano quello che sarebbe successo. Ma appena lo stregone fu vicino alla finestra, prima ancora di avere dato uno sguardo all'interno della stanza, si rivolse verso il luogo dove i suoi nemici erano nascosti e disse loro in tono solenne, ma con una punta di ironia:

*Fila, filera,
tu sié pa mai quëlla 'd l'aouta sera*¹⁶⁹

Avrebbe potuto far morire tutti i suoi nemici, ma si accontentò di quella vendetta generosa che li sconcertò tutti. Commissi dalla sua bontà, si pentirono dei loro motteggi e, vedendo che lo stregone non aveva scarpe, vollero fargli una bella sorpresa e glie ne diedero un paio. Ma, per non ferire il suo orgoglio, andarono furtivamente ad agganciare il loro

siano venuti a rifugiarsi all'epoca delle persecuzioni in Francia.

¹⁶⁸ "Fila, filatrice, non sei più quella dell'altra sera".

furtivement accrocher leur cadeau, pendant la nuit, aux cornes d'une de ses chèvres. Le lendemain, le sorcier, joyeux comme un enfant, enfila lestement ses chaussures: mais comme elles étaient tout battant neuves, elles avaient les lacets unis. Il n'eut pas l'idée de séparer les deux souliers avant de marcher; aussi il trébucha et tomba, dès ses premiers pas, le long des rochers, dans un précipice où il mourut¹⁷⁰.

(Raconté à Mme L. Gardiol, Boby)

X. — LA BARATTE ET LA SORCIERE

Une vieille paysanne gâta sa baratte, et oublia de la faire arranger, jusqu'au soir où elle devait faire son beurre. Tout excitée, elle courut chez sa proche voisine, et la pria de lui prêter la sienne, en espérant éviter ainsi d'être grondée par son mari.

— Je voudrais bien vous aider, répondit l'interpellée — jeune femme douce et aimable — mais je viens d'y mettre ma crème!... Ayez patience: à peine mon beurre sera-t-il fait, je laverai ma baratte et vous l'enverrai par mon gamin.

Mais cela ne faisait point le compte de la paysanne, qui sut mal réprimer sa vexation sous un: "Mais pensez donc, j'attendrai!" des plus aigre-doux.

Et d'un air pincé, qu'elle cachait sous un sourire artificieux, elle s'approcha de sa voisine, qui allaitait un bel enfant de quelques mois, et effleura, comme par mégarde, les seins gonflés de la nourrice¹⁷¹.

¹⁷⁰ In ognuna delle versioni che ci sono pervenute, questa leggenda è incompleta. Manca di coerenza tra le parti e sembra essersi spogliata col tempo delle sue caratteristiche più salienti. Possiamo tuttavia ridelinearne alcune nella variante che ne dà Jalla, (p. 50: *Le sauvage du Val Guichard*). Questo solitario, nudo, peloso, basso e tarchiato, forte come venti uomini, sentenzioso nelle sue conversazioni, vive in una grotta. Un premio di mille lire viene offerto a chi incatenerà il selvaggio. Si spiano i suoi movimenti per conoscere le sue abitudini e il manichino, sistemato nella stalla al posto della sua amichetta, non è che uno stratagemma per tentarlo e farlo entrare in una casa, dove arrestarlo sarebbe facile. Secondo questa versione, il giovane, accortosi dell'inganno, avrebbe esclamato:

*Fila, filera - L'é pâ quella 'd l'aouta sera
Toullossia, boullossia - Jamai ta fuzà venéré grossa*

(Fila, filatrice. Non è quella dell'altra sera. Gira, bilancia, mai il tuo fuso diventerà grande).

«Da allora non lo si vide mai più alla finestra della sua bella». Finalmente, si ricorre al parere di una strana vecchia (una strega, evidentemente) che abitava un angolo remoto della valle. È lei che offre il paio di scarpe per il selvaggio, prevedendo che, se si pongono all'entrata della grotta, se le misurerà e, nel momento della fuga, non potrà

regalo, durante la notte, alle corna di una delle sue capre. L'indomani lo stregone, contento come un bambino, si infilò in fretta le calzature: ma siccome erano nuove di zecca, avevano i lacci uniti. Egli non pensò a separare le due scarpe prima di camminare; così inciampò e cadde, ai primi passi, giù per le rocce in un precipizio, dove morì¹⁷⁰.

(Narrato alla Sig.a L. Gardiol, Bobbio)

X. — LA ZANGOLA E LA STREGA

Una anziana contadina guastò la sua zangola e dimenticò di farla aggiustare, fino alla sera in cui doveva fare il burro. Tutta agitata, corse dalla sua vicina e la pregò di prestarle la sua, sperando così di evitare di essere sgridata dal marito.

— Desidererei molto aiutarvi — rispose l'interpellata, una giovane donna dolce e gentile — ma vi ho appena versato la mia panna!... Abbiate pazienza: appena il mio burro sarà fatto, laverò la mia zangola e ve la manderò col mio ragazzino.

Ma questo non andava molto a genio alla contadina, che nascose male il suo dispetto con un: "Ma figuratevi, aspetterò!" dei più agro-dolci.

E con aria affettata, che nascondeva sotto un sorriso artificioso, si avvicinò alla vicina, che allattava un bel bambino di qualche mese, e sfiorò, inavvertitamente, i seni rigonfi della nutrice¹⁷¹.

che cadere. Allora, lo si potrà agguantare. È in effetti ciò che si verifica. Quando si vede preso, esclama:

*L'è pà vosta malissia - Quē m'ā fa salhi dar pērtus;
Ma ouz avé carc fachēnde - Quē m'an fa pērne da voi*

(Non è la vostra malizia che mi ha fatto uscire dal buco, ma avete qualche complice che mi ha fatto prendere da voi).

Lo si rinchiude in una stanza, in cui ci sono alcuni bacini di latte e qualche utensile: il selvaggio pensa di distrarsi lavorando il latte. Fa il burro, il formaggio, ecc... mentre i curiosi lo guardano avidamente dal buco della serratura. Impazienti di vedere tutto da vicino, si precipitano improvvisamente nella stanza. Allora, egli dice loro:

*S' ou m'aguësse ēncà llsà
Mel e sira ouriou ēncara chavà
Dē moun breu dē lltà.*

(Se mi avete ancora lasciato, miele e cera avrei ancora ricavato dal mio latticello). V., a questo proposito, il nostro capitolo sulle fate, luglio, 1910, p. 252-254 [qui, pp. 91 ss.]. «Ma, poiché si voleva condurlo in città per riscuotere le mille lire di premio, suppone i legami e scomparve».

¹⁷¹ Cfr., per gli stregoni che si vendicano sul bambino per qualche fastidio causato dalla madre: *Tradition*, luglio, 1903, 195; *Publications*, XI, 372; XIX, 258; XXXVII, 169. Cfr., per una strega che fa perdere il latte a una donna: *Publications*, XIV, 255.

Lorsque la jeune mère eut fini son travail et envoyé sa baratte chez la vieille femme, elle se souvint que son bébé devait téter.

— Tiens, mon petit. Tu as faim, dis? murmura-t-elle, en riant de la rage du nourrisson, qui criait comme un aigle parce qu'elle mettait trop de temps à s'asseoir et à le satisfaire.

Mais bientôt, elle ne rit plus. Ses seins, habituellement si bien pourvus, ne donnaient point de lait. Ils étaient même étrangement flasques et le pauvre enfant, fatigué de sucer sans résultat, s'indigna d'une voix aiguë. La mère, muette et humiliée, restait immobile... Tout d'un coup, un éclair de lumière traversa son esprit¹⁷². Confiant son enfant à sa belle-mère, elle s'élança, furieuse, chez la vieille voisine, et, l'œil hagard et les dents serrées, terrible d'instinct maternel, elle crie d'un ton roque:

— Rends-moi mon lait, ou je te tue.

La sorcière, interloquée, perd, pour un instant, son sang froid, et se trahit par son émotion.

— Ah! c'est donc vous! Désensorcelez-moi, et immédiatement.

La vieille, toute tremblante, s'écrie:

— Pardonnez-moi. Je m'en vais vous guérir.

Et s'approchant de la mère, elle lui passe la main sur la poitrine, avec lenteur, et marmotte quelque chose de confus:

— Ce n'est rien! Allez seulement: avant que vous soyiez chez vous, votre lait vous reviendra en grande abondance.

Et il en fut ainsi.

(Raconté à M. D. Bertinat, *Mourchous*, Luserne Saint-Jean)

XI. — LE SOLDAT ET LES VERS À LA TÊTE NOIRE

Nous sommes en été; quelques troupes de militaires harassés descendent des hautes montagnes, et s'arrêtent quelques instants sous les mélèzes environnant le village des Pommiers. Un soldat monte vers le hameau, et demande, à la première maison, un bol de lait pour son capitaine.

— Je vous le laisserais bien volontiers — lui répond la paysanne du haut de son escalier — mais je ne veux pas entamer un grand bassin rien que pour une écuelle de lait, ça ne me convient pas. Prenez-le tout entier.

Le soldat, ennuyé de se voir contrarié par une femme, commence à maugréer.

— faites comme vous voulez, lui dit franchement la Pralyne. C'est à prendre ou à laisser. Et je peux vous dire qu'on vous répondra partout de la même façon.

Le soldat, sentant qu'elle a raison, se met dans une humeur noire, et

Quando la giovane madre ebbe terminato il suo lavoro e mandato la zangola alla vecchia, si rammentò che il suo bambino doveva poppare.

— Prendi piccolo mio. Hai fame, vero?, sussurrava, sorridendo dell'irritazione del bambino che strillava come un'aquila perché la mamma tardava a sedersi e a soddisfarlo.

Ma smise ben presto di sorridere. I suoi seni, normalmente ben gonfi, non davano più latte. Erano persino stranamente flosci e il povero bambino, stanco di succhiare inutilmente, prese a strillare con voce acuta. La madre, muta e umiliata rimaneva immobile e... poi, d'un tratto, un raggio di luce attraversò la sua mente¹⁷². Affidando il bambino alla suocera, si lancia infuriata dalla vecchia vicina e, con gli occhi sbarrati e i denti stretti, terribile nel suo istinto materno, grida con voce rauca:

— Ridammi il mio latte, o ti ammazzo.

La strega, sconcertata, perde per un istante il suo sangue freddo e, per l'emozione, si tradisce.

— Ah, siete voi! Toglietemi l'incantesimo, subito!

Tutta tremante, la vecchia esclama:

— Perdonatemi, adesso vi guarisco.

E, avvicinandosi alla madre, le passa la mano sul petto, lentamente, mormorando qualcosa di confuso.

— Non è niente! Andate pure: prima che siate a casa vostra, il latte vi ritornerà in grande abbondanza.

E così avvenne.

(Narrato a D. Bertinat, *Mourchous*, Luserna S. Giovanni)

XI. — IL SOLDATO E I VERMI DALLA TESTA NERA

Siamo in estate; alcuni gruppi di soldati affaticati scendono dalle alte montagne e si fermano qualche istante sotto i larici che circondano il villaggio di Pomieri. Un soldato sale fino al villaggio e chiede, alla prima casa, una scodella di latte per il suo capitano.

— Ve lo darei molto volentieri — gli risponde la contadina dall'alto della scala — ma non voglio intaccare un grande bacile soltanto per una scodella di latte, non mi conviene. Prendetelo tutto.

Il soldato, seccato di vedersi contrariato da una donna, comincia a mugugnare.

— Fate come volete, gli dice francamente la Pralina. Prendere o lasciare. E posso dirvi che vi risponderanno dappertutto allo stesso modo.

Il soldato, comprendendo che la donna ha ragione, diventa di umore

¹⁷² La strega che ha inflitto una malattia è in grado più di tutti di guarirla. V. *Mélusine*, 1892, col. 53.

doit céder. Mais en quittant le chalet, il se retourne vers la paysanne, et lui montrant de la tête le lait qu'il porte avec précaution, il grommelle:

— Tu le payeras toi-même, ton bassin de lait, et bien cher encore!

Depuis ce jour-là, la paysanne vit la fortune lui tourner le dos. A peine versait-elle son lait dans ses bassins, il caillait, et mettait de longs vers puants, à la tête noire. Elle eut beau laver avec des cendres toute sa batterie de cuisine, jusqu'à ce que ses bras fussent rompus de fatigue, ce fut peine perdue. Elle acheta des plats tout neufs, le lait y cailla quand même. Elle ne faisait plus de beurre, plus de fromage, l'hiver approchait, et sa huche était vide. A cette pensée, la mère de famille s'affolait...

Un jour qu'elle pleurait, sur le seuil de sa porte, un voisin eut pitié de sa désolation, et lui donna ce conseil:

— Allez prendre "du bois tout blanc" au bord du torrent de la Germanasca, et faites-le brûler jusqu'à ce qu'il soit complètement réduit en cendres. Ensuite, frottez énergiquement vos bassins dedans et dehors.

La paysanne obéit, et la magie disparut aussitôt.

(Raconté par Marie Pons, Praly)

On raconte la même légende avec ces variantes:

1° La personne ensorcelée est un homme;

2° Le soldat n'est pas envoyé par un supérieur, mais veut du lait pour son propre compte.

(Raconté à Mlle Amandine Vilhelm, Praly)

XII. — LE VERS ET LA BRAISE

Un homme des Pommiers trouvait chaque année, dans le même bassin de lait, à la même époque, des vers. Le premier jour il en trouvait un, le second deux, et ainsi de suite, jusqu'à ce qu'il y en avait un tas énorme. Un matin, saisi de rage, il prit une poignée de ces vers gluants, et les jeta dans la braise: à sa grande surprise, il se fit une flamme énorme dans son foyer, et les vilaines bêtes craquèrent, en brûlant, d'une façon sinistre. Lorsque la flamme s'éteignit, il n'y resta dessous ni charbon ni cendres. A partir de ce moment, le bassin fut désensorcelé.

(Raconté par François Pons, Praly)

XIII. — SINQUĒTTO

Dans ce temps-là, les montagnes du Nord de Rodoret étaient recouvertes

nero e deve cedere. Ma, lasciando la casa, si volta verso la contadina e, indicando col capo il latte che porta con precauzione, borbotta:

— Lo pagherai tu stessa, il tuo bacile di latte, e anche molto caro!

Da quel giorno la contadina vide la fortuna voltarle le spalle. Non appena versava il latte nei bacili, quagliava e metteva dei lunghi vermi puzzolenti dalla testa nera. Ebbe un bel lavare con la cenere tutta la sua batteria di cucina, fino ad avere le braccia rotte di stanchezza, fu fatica sprecata. Comprò dei piatti nuovi, ma il latte vi quagliò ugualmente. Non faceva più burro, né formaggio, l'inverno si avvicinava e la sua madia era vuota. A questo pensiero, la madre di famiglia si angosciava...

Un giorno che stava piangendo sulla soglia della porta, un vicino ebbe pietà del suo dolore e le diede questo consiglio:

— Andate a raccogliere "della legna bianca" sulla riva del torrente Germanasca e fatela bruciare fino a che sia completamente ridotta in cenere. Quindi, strofinate energicamente i vostri bacili, dentro e fuori.

La contadina ubbidì e subito la magia scomparve.

(Narrato da Maria Pons, Prali)

Si racconta la stessa leggenda con queste varianti:

1º La persona stregata è un uomo;

2º Il soldato non è mandato da un superiore, ma vuole del latte per proprio conto.

(Narrato dalla Signorina Amandina Vilhelm, Prali)

XII. — I VERMI E LA BRACE

Un uomo dei Pomieri trovava ogni anno, nello stesso bacile di latte e alla stessa epoca, dei vermi. Il primo giorno ne trovava uno, il secondo due e così di seguito finché ce n'era una quantità enorme. Una mattina, preso dalla rabbia, prese un pugno di quei viscidì vermi e li gettò nella brace: con sua grande sorpresa, vi fu una enorme fiammata nel caminetto e quelle brutte bestie, bruciando, crepitavano in modo sinistro. Quando la fiammata si spense, non rimasero sotto né carbone, né cenere. A partire da quel momento, il bacile fu liberato dalla magia.

(Narrato da Francesco Pons, Prali)

XIII. — SINQUÉTTO

A quel tempo, le montagne a Nord di Rodoretto erano coperte di

de forêts magnifiques, et beaucoup plus habitées que maintenant. Près du village des *Champ d' Clot*, un petit torrent, la *Couombo d' lh' Alie*, descend de la montagne. Là-haut, au bord du torrent, dans une localité dite le *Crô d' lh' Alie*, habitaient deux frères avec leurs familles. L'un d'eux avait plusieurs filles. L'autre, dont la femme, nommée *Sinquêtto*, venait d'une autre paroisse de la Vallée, n'avait point d'enfants. Cette femme aurait pu, cependant, vivre tranquille et rendre heureux son mari, si elle ne s'était pas continuellement mêlée de sorcellerie. Que de fois, dans la nuit, son mari, en s'éveillant, ne la trouvait plus à ses côtés!... D'abord, il en avait été fort effrayé: mais après des années de querelles et de discussions, il avait résolu de laisser suivre aux choses leur courant, et de ne plus demander compte à sa femme de ses sorties nocturnes. Il apprenait, de temps en temps, par quelque voisin bavard ou par la rumeur publique, que *Sinquêtto* se transformait, pour courir la campagne, tantôt en un animal, tantôt en un autre, et de préférence en un cheval blanc¹⁷³.

Comment *Sinquêtto* était-elle devenue sorcière? Avait-elle été jadis ensorcelée, ou bien se plaisait-elle, dans ces genres de déguisement et allait-elle rejoindre ses tristes compagnons à quelque sabbat? Voilà des questions que tout le monde se posait en vain, y compris le malheureux mari.

Personne n'osait plus sortir de nuit dans ce vallon tranquille, parce qu'on était sûr de faire quelque mauvaise rencontre. Parfois *Sinquêtto*, sous une forme animale, se contentait de passer comme un éclair tout près de sa victime. Tantôt, au contraire, elle prenait un malin plaisir à la tourmenter d'une façon raffinée, ou même à la torturer. *Sinquêtto*, nature fantasque et capricieuse, se mit en tête, un beau jour, de ne plus travailler: elle obligea son mari à engager comme domestique, une toute jeune fille timide et fluette, leur parente éloignée. Tous les jours, la servante devait se rendre au hameau de la Ville, pour y faire les commissions. Un peu gaspilleuse de son temps, la jeune montagnarde rêvait volontiers en route, et ne se dépêchait pas de rentrer avec ses emplettes. Un jour qu'elle flânait le long du chemin, la servante entendit un bruit mystérieux derrière elle. Se retournant avec appréhension, elle vit un cheval blanc qui allait comme le vent, et se dirigeait droit vers elle. Réprimant un cri de frayeur, la jeune fille se jeta au bord de la route. Le cheval, furibond, passa tout contre elle, en poussant un hennissement terrible, qu'elle entendait encore résonner des mois après, dans ses cauchemars. Ensuite, le cheval continua sa course effrénée en volant, comme un être enflammé à travers l'étroit et horrible défilé qui se trouve au-dessous du village des *Ernaout*. Une autre

¹⁷³ Cfr.: *Mélusine*, 1888 (Jeannette, dopo la sua morte, ritorna sotto forma animale. Infastidiva i pastori, si trasformava in pecora che andava sempre ingrandendosi);

magnifici boschi e molto più abitate di ora. Vicino al villaggio dei *Champ di Clot*, un torrentello, la *Coumbo 'd lh'Alle*, scende dalla montagna. Lassù, sulle rive del torrente, in una località detta il *Crô 'd lh'Alle*, abitavano due fratelli con le loro famiglie. Uno di essi aveva parecchie figlie, l'altro, la cui moglie, di nome *Sinquéetto*, proveniva da un'altra parrocchia della Valle, non aveva figli. Questa donna avrebbe potuto comunque vivere tranquilla e far felice il marito se non si fosse continuamente occupata di stregoneria. Quante volte, nella notte, il marito svegliandosi non la trovava più al suo fianco!... All'inizio, ne era rimasto molto spaventato: ma dopo anni di litigi e di discussioni, aveva deciso di lasciare andare le cose per il loro verso e di non chiedere più conto alla moglie delle sue uscite notturne. Veniva a sapere, di tanto in tanto, da qualche vicino chiacchierone o dalle chiacchiere della gente, che *Sinquéetto* si trasformava, per correre per la campagna, ora in un animale, ora in un altro e di preferenza in un cavallo bianco¹⁷³.

Come era diventata una strega, *Sinquéetto*? Era forse stata stregata, oppure trovava piacere in quel genere di travestimenti e andava a raggiungere i suoi tristi compagni in qualche sabba? Ecco le domande che tutti, compreso il povero marito, si ponevano inutilmente.

Nessuno osava più uscire di notte in quel vallone tranquillo, perché si era sicuri di fare qualche brutto incontro. A volte *Sinquéetto*, sotto forma di un animale, si accontentava di passare come un fulmine vicino alla sua vittima. Altre volte, invece, prendeva un piacere malvagio a tormentarla in modi raffinati o persino a torturarla. *Sinquéetto*, natura fantastica e capricciosa, si mise in testa un bel giorno di non più lavorare: obbligò il marito ad assumere come domestica una ragazzina timida ed esile, loro lontana parente. Tutti i giorni, la domestica doveva recarsi al villaggio di Villa per farvi le commissioni. Un po' sprecona del suo tempo, la giovane montanara indugiava volentieri per strada a sognare e non si affrettava a rientrare con la spesa. Un giorno che bighellonava lungo la strada, la domestica udì dietro di sé un rumore misterioso. Voltandosi inquieta, vide un cavallo bianco che andava come il vento e che veniva diritto verso di lei. Reprendendo un grido di terrore, la giovane si gettò al bordo della strada. Il cavallo, furibondo, le passò contro lanciando un terribile nitrito, che udiva ancora risuonare mesi dopo, nei suoi incubi. Poi, il cavallo proseguì la sua corsa sfrenata volando, come un essere infuocato attraverso la stretta e orribile gola che si trova sotto al villaggio degli *Ernaout*.

Mélusine, 1886-87. Cfr. *Sinquéetto* con Martine, nell'Alta Bretagna, che si trasformava in bue, vacca, pecora, maiale, scrofa, tutti di colore bianco; ORAIN(b), 241 (Martine passa la vita a causare orribili paure agli operai attardati nel cammino. Si trasforma anche in diversi animali). Cfr. anche ORAIN(a), II, 199.

fois, *Sinquéutto* joua un vilain tour à un homme de sa connaissance, si vilain que celui-ci n'eut jamais le courage de le raconter. Le paysan, honteux et irrité, jura de se venger. Peu de temps après, il rencontra *Sinquéutto* dans l'étable d'un habitant des *Érnaout*. Se précipitant sur elle, il lui aurait fait passer, au moins, un mauvais quart d'heure si les voisins n'étaient intervenus, et n'avaient prêté main forte à *Sinquéutto*, dont ils avaient tous grand'peur.

(Raconté par François Tron, *Rimâ*, Rodoret)

Il y avait une famille, à Rodoret, qui demeurait au chalet, hiver comme été. Un soir que tout le monde était réuni dans l'étable, une des filles s'écria:

— J'ai si soif! mais je n'ose pas sortir seule, qui vient m'accompagner?

— Vas-y, dit la mère à sa fille aînée.

Mais celle-ci, absorbée dans une lecture intéressante, grogna et fit la sourde oreille.

— Viens, petiote! cria le père, et ils sortirent.

Pendant que l'enfant buvait et remplissait d'eau une cruche, le père s'écarta, et regardait distrairement le ciel étoilé et les cimes neigeuses, en frottant ses mains engourdis. Soudain, il vit arriver un gros cheval blanc, qui courait au galop à travers le pré et l'approchait rapidement. Saisi de frayeur, il voulut s'enfuir, et ses jambes fléchirent. L'instant d'après, l'animal s'arrêtait net devant lui, en fixant d'un bond ses quatre pattes à la fois sur le sol, avec un fracas terrible. Ce fut l'affaire d'une seconde: le paysan sentit un souffle brûlant sur son visage, et le regard inoubliable de grands yeux brillants, sataniques, et pourtant presque humains¹⁷⁴, puis une grande queue le frappa rudement au visage, et le fit chanceler... Lorsque le paysan rentra dans l'étable, il était muet, avait les yeux hagards et le pas chancelant. Sa femme, consternée, le coucha, et lui donna toutes sortes de remèdes. Cependant, il tomba gravement malade: on fit querir le médecin, et celui-ci déclara qu'il avait "le sang caillé sur le cœur". Un soir, le docteur avoua que son malade ne passerait plus la nuit. La paysanne, désolée, dépêcha deux de ses filles chez *Sinquéutto*, en la suppliant de monter chez eux à l'instant, pour sauver le moribond. Car il y avait eu, dans le temps, inimitié entre les deux familles, et la malheureuse femme était sûre que si son mari succombait, c'aurait été la faute à *Sinquéutto*. D'autant plus que celle-ci s'était écriée en apprenant la maladie du paysan:

¹⁷⁴ ORAIN(b), 251 (Nayel, animale bianco, cane o gatto, vi guarda fisso con occhi

Un'altra volta, *Sinquietto* fece uno scherzo malvagio ad un uomo di sua conoscenza, così malvagio che questi non ebbe mai il coraggio di raccontarlo. Il contadino, vergognoso e irritato, giurò di vendicarsi. Poco tempo dopo, incontrò *Sinquietto* nella stalla di un abitante di *Ernaout*. Precipitandosi addosso, le avrebbe fatto passare almeno un brutto quarto d'ora, se i vicini non fossero intervenuti e non avessero dato manforte a *Sinquietto*, della quale avevano tutti una gran paura.

(Narrato da Francesco Tron, *Rimâ, Rodoretto*)

C'era una famiglia, a Rodoretto, che abitava nella baita inverno e estate. Una sera in cui tutti erano riuniti nella stalla, una delle figlie esclamò:

— Ho sete, ma non oso uscire da sola, chi viene ad accompagnarmi?

— Vacci tu, disse la madre alla figlia maggiore.

Ma questa, assorta in una lettura interessante, borbottò qualcosa e fece finta di non udire.

— Vieni, piccina! disse il padre, e uscirono.

Mentre la ragazzina beveva e riempiva d'acqua una brocca, il padre si scostò e si mise a guardare distrattamente il cielo stellato e le cime innevate, stroficiandosi le mani intirizzite. A un tratto, vide arrivare un grosso cavallo bianco che correva al galoppo attraverso al prato e gli si avvicinava rapidamente. Preso da spavento, volle fuggire, ma le gambe non lo ressero. Un istante dopo, l'animale si fermava di colpo davanti a lui, piantando con un salto le quattro zampe contemporaneamente sul terreno, con un fracasso terribile. Fu questione di un secondo: il contadino sentì un soffio ardente sul viso e lo sguardo indimenticabile di grandi occhi scintillanti, satanici eppure quasi umani¹⁷⁴, poi una grossa coda lo colpì violentemente in volto e lo fece vacillare... Quando il contadino rientrò nella stalla, era muto, aveva gli occhi sbarrati e il passo vacillante. Sua moglie, costernata, lo mise a letto e gli diede ogni sorta di rimedi. Ciò nonostante, cadde gravemente ammalato: si chiamò il medico e costui dichiarò che aveva "il sangue quagliato sul cuore". Una sera, il medico disse che il malato non avrebbe passato la notte. La contadina, desolata, mandò due delle sue figlie da *Sinquietto*, supplicandola di salire da loro subito, per salvare il moribondo. Poiché c'era stata, in passato, inimicizia tra le due famiglie e la povera donna era sicura che se suo marito soccombeva, sarebbe stata colpa di *Sinquietto*. Tanto più che costei, quando aveva udito della malattia del contadino, aveva esclamato:

di fuoco che vi raggelano la schiena).

— Bah! s'il n'avait pas été si méchant, il ne serait pas dans un tel état aujourd'hui!

Mais soit que *Sinquette* fût réellement absente, soit qu'elle se donnât pour telle, les fillettes retournèrent seules au chalet, où leur père agonisait. Quelques instants plus tard, il mourait...

(Raconté par Madeleine Perrou, *Counh*, Praly)

Un jeune homme s'en retournait, une nuit, de chez sa bonne amie: mais il avait tout juste traversé la Ville de Rodoret, quand il entendit un drôle de bruit. Il se retourna vivement, et brandit instinctivement son bâton noueux. Mais un spectacle inattendu le fit trembler comme une feuille: là-bas, le long du fleuve, un cheval de feu volait capricieusement de part et d'autre¹⁷⁵. En un clin d'œil, l'animal fut à ses côtés, puis il repartit et se transforma en une corbeille incandescente, tout près du cimetière, à l'endroit appelé le *Chai*, juste où le jeune homme devait passer.

— *Sinquette!* se dit-il, effaré. Mais voulant montrer du courage, il s'achemina pour franchir hardiment le passage dangereux: une force irrésistible le repoussa violemment. Un éclat de lumière l'éblouit soudain, et lui fit une impression si douloureuse aux yeux, qu'il dut s'arrêter et cacher son visage entre ses mains, jusqu'à ce que l'être mystérieux eût disparu.

Il n'y a pas bien longtemps, un jeune montagnard retournait, lui aussi, de chez son "amie", où il avait passé presque toute la nuit. Ayant traversé la *Couombo d'h' Alie*, il s'acheminait vers le moulin, quand un bruit mystérieux le frappa.

— Et penser — raconte-t-il encore, maintenant qu'il est vieux — que je n'étais pas du tout peureux!

Il se tourna pour voir qui le suivait, mais il n'aperçut rien.

Un peu plus loin, il entendit le même bruit, encore plus distinct; il se retourna encore, mais inutilement. Et il refit cette même expérience à plusieurs reprises. Quand il arriva aux *Ernaout*, il s'arrêta devant une maison, en désirant céder le pas à son persécuteur invisible, et même alors, il ne vit personne.

Après un moment de repos, il reprit courage, traversa le hameau, et continua sa route: à partir de ce moment, rien d'anormal ne troubla plus le silence de la nuit. Arrivé aux *Cota*, chez lui, il s'approcha du lit où dormait son frère cadet, et il se coucha assez doucement pour ne pas

¹⁷⁵ *Publications*, XXXVII, 368.

— Bah, se non fosse stato così cattivo, non sarebbe oggi in questo stato.

Ma, sia che *Sinquëtto* fosse realmente assente, sia che si desse per tale, le ragazze tornarono sole alla baita, dove il padre agonizzava. Qualche istante dopo, moriva...

(Narrato da Maddalena Perrou, *Counh*, Prali)

Un giovane se ne tornava una notte dalla casa della sua ragazza: ma aveva appena traversato la Villa di Rodoretto quando udì uno strano rumore. Si voltò di scatto e impugnò istintivamente il suo bastone nodoso. Ma uno spettacolo inatteso lo fece tremare come una foglia: laggiù, lungo il fiume, un cavallo di fuoco volava capricciosamente da una parte e dall'altra¹⁷⁵. In un batter d'occhio, l'animale gli fu accanto, poi ripartì e si trasformò in un cesto infuocato, vicino al cimitero, nel luogo chiamato il *Chai*, proprio dove il giovane doveva passare.

— *Sinquëtto!* Si disse, spaventato. Ma, volendo dar prova di coraggio, si incamminò per superare audacemente il passaggio pericoloso: una forza irresistibile lo respinse violentemente. Un lampo di luce lo abbagliò all'improvviso, causandogli un'impressione così dolorosa agli occhi che dovette fermarsi e nascondersi il viso con le mani, finché l'essere misterioso non scomparve.

Non molto tempo fa, un giovane montanaro tornava anche lui dalla casa della sua ragazza, dove aveva trascorso quasi tutta la notte. Traversata la *Couumbo 'd lh' Alie*, si incamminava verso il mulino quando fu colpito da un rumore misterioso.

— E pensare — racconta ancora, ora che è vecchio — che non ero affatto pauroso!

Si voltò per vedere chi lo seguiva, ma non vide nulla!

Un po' più in là, udì lo stesso rumore, ancora più distinto; si voltò di nuovo, ma inutilmente. E rifece la stessa esperienza a più riprese. Quando arrivò agli *Ernaout*, si fermò davanti a una casa con l'intenzione di cedere il passo al suo persecutore invisibile, ma anche allora non vide nessuno.

Dopo un momento di riposo, riprese coraggio, attraversò il villaggio e continuò per la sua strada: da quel momento in poi, nulla di anomale venne più a turbare il silenzio della notte. Arrivato alle *Cota*, a casa sua, si avvicinò al letto dove dormiva il suo fratello più giovane e si coricò senza far rumore per non sveglierlo. Si era appena rannicchiato sotto le

l'éveiller. Il était à peine blotti sous ses draps¹⁷⁶, lorsqu'il entendit des pas distincts sur le toit, qui faisaient craquer les ardoises mal posées. Alors, il eut peur, et une transpiration froide mouilla son front: ne savait-il pas que le toit était couvert de neige? Et pourtant, il continuait à entendre le bruit des sabots sur la pierre. Il s'arrêta un moment, en retenant son souffle; puis, rassemblant ses forces et descendant du lit, il s'approcha de la fenêtre, en criant comme un fou:

— Prends garde à ce que tu fais, je te connais bien!

Le cadet, réveillé en sursaut, demanda ce qui se passait: lorsqu'il eut tout compris, il se souvint qu'il avait entendu, à plus d'une reprise, des pas sur le toit, les soirs que son frère était chez sa bonne amie, mais qu'il n'avait jamais pu comprendre de quoi il s'agissait, tellement qu'il s'était cru en proie à un mauvais rêve.

— Non, non, chuchota l'aîné, c'est encore toujours l'esprit de *Sinquentto*.

(Raconté par François Tron, *Rimā, Rodoret*)

XIV. — LE CURÉ ET LE PASTEUR¹⁷⁷

Un curé d'Angrogne, ayant peu à faire, commença à lire des grimoires et à s'intéresser à l'art de la sorcellerie. Il y prit tellement goût qu'il se transformait régulièrement, chaque nuit, en un chien blanc, et attendait le pasteur, lorsque celui-ci rentrait de ses réunions. Il ne voulait rien moins que le manger vivant.

Mais comme le pasteur avait un bâton noueux et ne badinait pas avec les bêtes encombrantes, après bien des batailles, le curé se lassa et laissa le ministre tranquille. Mais voulant utiliser la science qu'il avait péniblement acquise, il courait la campagne sous la peau de bêtes fauves, de loups, spécialement, et faisait, jusqu'au matin à l'aube, "des vengeances religieuses".

(Raconté à Louis Rivoire, *Arvura, Angrogne*)

¹⁷⁶ ORAIN(b), 239 (Folletti che vengono a spaventare la gente in camera, ecc.); *Publications*, XXXV, 334

lenzuola¹⁷⁶, quando udì sul tetto dei passi distinti, che facevano scricchiolare le ardesie malferme. Allora ebbe paura e un sudore freddo gli bagnò la fronte: non sapeva forse che il tetto era coperto di neve? Eppure, continuava a udire il rumore degli zoccoli sulla pietra. Rimase fermo un momento, trattenendo il fiato: poi, radunando le forze e scendendo dal letto, si avvicinò alla finestra, gridando come un pazzo:

— Bada a quello che fai, ti conosco bene!

Il fratello più giovane, svegliato di soprassalto, domandò cosa stesse succedendo: quando ne fu informato, si ricordò di avere udito, più volte, dei passi sul tetto, le sere in cui il fratello maggiore era dalla sua ragazza, ma che non aveva mai potuto capire cosa fosse, tanto che si era convinto d'essere in preda ad un brutto sogno.

— No, no, mormorò il fratello maggiore, è ancora sempre lo spirito di *Sinquëtto*.

(Narrato da Francesco Tron, *Rimâ*, Rodoretto)

XIV. — IL CURATO E IL PASTORE¹⁷⁷

Il curato di Angrogna, avendo poco da fare, cominciò a leggere libri di magia e a interessarsi all'arte della stregoneria. Ci prese talmente gusto che si trasformava, regolarmente, ogni notte, in un cane bianco e aspettava il pastore, quando questi tornava dalle sue riunioni. Avrebbe addirittura voluto mangiarselo vivo.

Ma siccome il pastore portava un nodoso bastone e non scherzava con le bestie importune, dopo parecchie battaglie il curato si stancò e lasciò tranquillo il ministro. Ma, volendo utilizzare la scienza che aveva faticosamente imparata, scorazzava per la campagna sotto la pelle di animali feroci, specialmente di lupi, e fino al mattino all'alba compiva "vendette religiose".

(Narrato a Luigi Rivoire, *Arvura*, Angrogna)

¹⁷⁷ Cfr., sui preti stregoni: SÉBILLOT(b), I, 339; *Mélusine*, 1889, 390; FLEURY, 81 (Un giovane seminarista diviene un cane suo malgrado, per aver letto un libro di stregoneria); ORAIN(a), II, 170.

B. — MORTALITÉ DES PERSONNES

I. — LE COPEAU ET LA SORCIÈRE

Une femme de la *Ribbo* avait eu l'immense douleur de perdre tous ses enfants en bas âge; vers les deux ans, quand ils commençaient à égayer la famille par leur babil joyeux, ils déprissaient en peu de jours, et mouraient sans faire de maladie. La mère, femme intelligente et approfondie dans l'art des sorciers, se dit enfin que le hasard n'était pas seul à la jouer, mais qu'une secrète ennemie "voulait" son deuil continuuel.

Un soir, profitant d'une absence de son mari, elle ferme soigneusement portes et fenêtres, et allume un grand feu dans son four. Elle ajoute constamment de grosses bûches, jusqu'à ce que la plaque de métal soit devenue toute blanche. Sortant alors d'une cachette pratiquée dans le mur un vilain canif, elle le frotte longtemps contre une vieille flanelle, l'approche de son petit doigt, et se fait une légère entaille, d'où un filet de sang foncé jaillit aussitôt. La paysanne, sans jamais détourner la tête, ni à droite ni à gauche, saisit un copeau bien lisse, et y fait dégoutter partout de son sang, jusqu'à ce qu'il soit complètement rouge. Elle recule ensuite lentement, à pas mesurés, vers le four, et y jette le bois par-dessus son épaule. Au même instants des coups redoublés se font entendre à la porte. Croyant avoir affaire à son mari, la paysanne s'empresse d'ouvrir. Mais elle est désagréablement surprise à la vue d'une vieille femme qui, l'œil hagard et la respiration haletante, regarde avec anxiété vers le four. Hélas! Le copeau, complètement brûlé, s'affaisse derrière une bûche. La sorcière, désespérée, s'enfuit avec un gémissement étouffé, sans mot dire.

Le lendemain, tout le monde chuchotait, au village, qu'une sorcière, affreusement brûlée, gardait le lit pour avoir occasionné jadis la mortalité d'enfants des P... En effet, la malheureuse fit une longue maladie, dont elle porta les traces tant qu'elle vécut¹⁷⁸.

(Raconté par Marie Pons, Praly)

II. — HENRIETTE

Il existait, dans le temps, des sorcières qui avaient jeté le mauvais œil sur une brave famille de paysans. Ceux-ci, originaires de Villar Pélis, partirent pour Marseille, mais leurs ennemis les y suivirent. Pendant un

¹⁷⁸ V. PITRÉ(a), 1884, 224; *Publications*, XI, 375, 382 (La strega, presa in flagrante



«Giunto in prossimità del villaggio di Villa... va a chiedere ospitalità alla prima casa in cui vede una luce» (pag. 227).

B. — MORTALITÀ DELLE PERSONE

I. — IL TRUCIOLO E LA STREGA

Una donna della *Ribbo* aveva avuto l'immenso dolore di perdere tutti i suoi figli in tenera età: verso i due anni, quando cominciavano a rallegrare la famiglia con il loro festoso balbettio, deperivano in pochi giorni e morivano senza fare una malattia. La madre, donna intelligente ed esperta nell'arte della stregoneria, si disse finalmente che non poteva trattarsi soltanto del caso, ma che una nemica segreta "voleva" il suo lutto continuo.

Una sera, approfittando di un'assenza del marito, chiude accuratamente porte e finestre e accende un gran fuoco nel forno. Aggiunge continuamente grossi ceppi finché la piastra di metallo diventa bianca. Togliendo allora da un nascondiglio praticato nel muro un coltellaccio, lo strofina a lungo contro una vecchia flanella, lo avvicina al mignolo e si fa una leggera incisione, dalla quale sgorga subito un filo di sangue scuro. La contadina, senza mai voltare il capo né a destra né a sinistra, prende un truciolo ben liscio e vi fa sgocciolare sopra il sangue, finché non è tutto rosso. Arretra poi lentamente, a passi misurati, verso il forno e vi getta, da sopra la spalla, il pezzo di legno. Nello stesso istante, si odono alla porta colpi insistenti. Credendo che sia il marito, la contadina si affretta ad aprire. Ma rimane sgradevolmente sorpresa alla vista di una vecchia che, lo sguardo smarrito e il respiro affannoso, guarda ansiosamente verso il forno. Ahimè! Il truciolo, completamente bruciato, sparisce dietro un ceppo. La strega, disperata, fugge con un gemito soffocato, senza dire una parola.

L'indomani, tutti mormoravano, nel villaggio, che una strega, orribilmente ustionata, doveva restare a letto, per avere occasionate, nel passato, la morte dei figli dei P... Effettivamente la disgraziata fece una lunga malattia di cui portò le tracce finché visse¹⁷⁸.

(Narrato da Maria Pons, Prali)

II. — ENRICHETTA

C'erano, una volta, delle streghe che, avevano gettato il malocchio su una brava famiglia di contadini. Costoro, originari di Villar Pellice, partirono per Marsiglia, ma le loro nemiche li seguirono. Per un certo

deltino, dopo aver causato la morte di sei bambini, viene arsa sulla pubblica piazza).

certain temps, nos montagnards eurent le mal du pays, mais au bout de quelques années, ils s'accoutumèrent parfaitement à leur existence citadine.

Un jour, le fils ainé ressent soudain un mal de reins si violent, qu'il en est immobilisé, et pousse des cris à fendre l'âme. La mère, tout angoissée, comprend bien qu'il ne s'agit pas d'une indisposition naturelle, mais d'une influence maligne; aussi, elle recourt à un parti extrême, celui de confier ses peines, jusqu'alors secrètes, à une femme des environs, vaudoise elle aussi, et savante en sorcellerie. Le petit malade est porté, avec une peine infinie, jusque chez Henriette. Celle-ci écoute avec attention les explications de la mère en détresse, puis elle court dans la chambre voisine, d'où elle rapporte une longue tabatière, qu'elle secoue avec énergie. A cette vue, le petit homme crie comme un aigle sans savoir pourquoi. Mais Henriette le rassure doucement:

— Tu es venu ici en pleurant, mon petit, mais tu t'en iras en chantant.

Et elle frotte rapidement le dos nu du garçon avec du tabac très foncé. L'effet du remède est immédiat: l'enfant se sent si bien, qu'il se met à tournoyer par la chambre, et se rend à l'école l'après-midi même. Quelques mois plus tard, sa petite sœur, âgée de quelques mois, refuse tout d'un coup le sein de sa mère, et prend une fièvre ardente. Les heures passent, l'état du bébé empire: bientôt, la mère sent le petit corps se durcir dans ses bras¹⁷⁹. Affolée, elle court chez Henriette, et la ramène en grande hâte auprès de sa malade.

La désensorceuse prend un air soucieux, et sort de sa poche une herbe spéciale, inconnue, dont elle fait rapidement une tisane foncée et amère.

— Mais comment! s'écrie la mère alarmée, vous voulez que ce bébé, qui refuse mon lait, et n'a de sa vie goûté autre chose, boive cela?

— Deux ou trois gorgées suffiront pour la sauver: autrement, sa mort est certaine!"

La mère, après une courte hésitation, desserre les lèvres de sa petite et y introduit, peu à peu, quelques cuillerées de tisane. En effet, l'enfant rouvre les yeux, sourit à sa mère, et reprend, en quelques jours, ses couleurs et ses forces.

Mais Henriette mourut, un an plus tard, à la grande désolation de son amie, qui disait souvent à ses enfants:

— Que ferez-vous sans elle?... C'est elle qui vous a sauvés de plus d'un malheur, et qui a constamment conjuré le mauvais œil de nos ennemis. Maintenant, nous voilà à leur merci!

Le temps sembla donner tort à cette mère toujours soucieuse. Les années se passèrent, paisibles et monotones, et la veuve admirait avec

¹⁷⁹ CARNOY(b), 347.

tempo, i nostri montanari ebbero il mal del paese, ma dopo qualche anno si abituaron perfettamente alla loro esistenza cittadina.

Un giorno, il figlio maggiore avverte improvvisamente un mal di reni così violento, che rimane immobilizzato, e lancia grida da spezzare il cuore. La madre, tutta angosciata, capisce benissimo che non si tratta di una indisposizione naturale, ma di un influsso maligno; perciò ricorre ad un partito estremo, quello di confidare le sue pene, sino allora segrete, ad una donna dei dintorni, anch'essa valdese ed esperta di stregoneria. Il piccolo malato viene portato, con grande difficoltà, fino da Enrichetta. Questa ascolta con attenzione le spiegazioni della madre addolorata, poi corre nella camera accanto da dove riporta una lunga tabacchiera, che scuote con energia. Vedendo questo, l'ometto strilla come un'aquila senza sapere perché. Ma Enrichetta lo rassicura con dolcezza:

— Sei venuto qui piangendo, piccino mio, ma te ne andrai cantando.

E strofina rapidamente la schiena nuda del ragazzo con tabacco molto scuro. L'effetto del rimedio è immediato: il ragazzo si sente così bene che si mette a girellare per la stanza, e il pomeriggio medesimo va a scuola. Qualche mese più tardi, la sua sorellina, di qualche mese, rifiuta improvvisamente il seno materno ed è colta da una febbre ardente. Passano le ore e le condizioni della bambina peggiorano: ben presto, la madre sente il corpicio irrigidirsi nelle sue braccia¹⁷⁹. Disperata, corre da Enrichetta e la riconduce in gran fretta presso la sua ammalata.

L'esorcista assume un'aria preoccupata e tira fuori dalla tasca un'erba speciale, sconosciuta, con la quale prepara subito una tisana scura ed amara.

— Ma come! — esclama allarmata la madre — volete che questa bambina, che rifiuta il mio latte e non ha mai in vita sua assaggiato altro, beva questo?

— Due o tre sorsate basteranno a salvarla: altrimenti la morte è certa!

La madre, dopo una breve esitazione, apre le labbra della sua piccola e vi introduce, a poco a poco, alcune cucchiiate di tisana. In effetti, la bambina riapre gli occhi, sorride alla madre e riacquista in pochi giorni colorito e forze.

Ma, un anno dopo, Enrichetta morì, con grande desolazione della sua amica che diceva spesso ai suoi figli:

— Che fareste senza di lei?... È lei che vi ha salvati da più di una disgrazia e che ha costantemente scongiurato il malocchio dei nostri nemici. Eccoci ora alla loro mercé!

Il tempo sembrò dar torto a quella madre sempre preoccupata. Gli anni passarono, tranquilli e monotoni, e la vedova rimirava con orgoglio la

orgueil la grâce et la santé de ses enfants, qui, désormais, la dépassaient tous en stature.

Mais soudain, le jeune homme s'alita, terrassé brusquement par une reprise de son mystérieux mal de reins¹⁸⁰. La mère dépensa tout son argent en remèdes, appela au chevet de son fils les plus célèbres docteurs de Marseille... mais ce fut peine perdue; personne ne put découvrir la cause de ses souffrances, et après une agonie affreuse, il mourut, âgé de seize ans. Quelques années plus tard, la cadette de la famille (le bébé qu'Henriette avait jadis guéri par sa tisane), entra dans un atelier de couture. Un jour, elle eut une violente dispute avec une de ses compagnes, qui était renommée pour ses façons déplaisantes et agressives. Quelle ne fut pas la frayeur de la pauvre femme, lorsqu'elle apprit que cette ouvrière appartenait précisément à la famille néfaste qui lui avait fait déjà tant de mal! Pâle et tremblante, elle attendait, heure après heure, la catastrophe fatale qui devait la frapper.

— Mon Dieu, qui sait ce qu'il va nous arriver? disait-elle à tout instant.

Et ses filles, incrédules, de rire et de riposter:

— Mais, bonne mère, que veux tu donc qu'il nous arrive? Sois donc sereine, et n'aie pas tes continues lubies!...

Hélas! peu de semaines après, les deux jeunes filles tombèrent malades; l'une avait dix-huit ans et l'autre vingt¹⁸¹. Elles sentaient toutes deux une douleur singulière à l'épaule, des tiraillements, des frissons nerveux, et une toux faible mais persistante.

La mère ne les quittait jamais, les comblait de tendres soins, ravalant son amertume sans verser une larme. Un matin, devant sortir pour quelque affaire urgente, elle recommanda à ses deux malades de ne recevoir personne.

— Et si quelqu'un venait, de chez cette famille maudite, vous porter n'importe quoi à manger, n'y touchez pas, je vous en conjure. Je connais la malice de ces gens-là: ils causeraient votre mort! Je vous apporterai quelque gourmandise: prenez patience, je courrai toujours pour rentrer plus tôt.

Elle embrassa tendrement ses filles, et sortit.

Au bout d'un instant, comme les sœurs sommeillaient, un léger bruit se fit entendre dans l'escalier, et une femme âgée entra lentement dans leur chambre.

— Mesdemoiselles, je suis la fruitière d'en face, et votre mère m'a chargé de monter ces deux pots de confiture, qu'elle a achetés pour vous.

Elle salua discrètement les malades, posa les vases à leur portée, et disparut avec calme, comme elle était venue.

¹⁸⁰ *Tradition*, luglio, 1903, 194.

bellezza e la salute dei figli che, ormai, la superavano tutti in statura.

Ma improvvisamente il giovinetto, colpito bruscamente da una ricaduta del suo male di reni¹⁸⁰, si mise a letto. La madre spese tutto il suo denaro in medicine, chiamò al capezzale del figlio i migliori medici di Marsiglia... ma fu fatica sprecata; nessuno riuscì a scoprire la causa delle sue sofferenze e, dopo una terribile agonia, morì, all'età di sedici anni. Alcuni anni più tardi, la più piccola della famiglia (la piccola che Enrichetta aveva un tempo guarita con la sua tisana), trovò lavoro in un laboratorio di sartoria. Un giorno, ebbe una lite violenta con una delle sue compagne, che era nota per i suoi modi scostanti e aggressivi. Quale non fu lo spavento della povera donna, quando scoprì che quella operaia apparteneva proprio alla famiglia nefasta che le aveva già fatto tanto male! Pallida e tremante, aspettava di ora in ora la catastrofe fatale che doveva colpirla.

— Dio mio, chissà che cosa ci capiterà? diceva continuamente.

E le figlie, incredule, a ridere e replicare:

— Ma, cara mamma, che vuoi dunque che ci capiti? Sii serena e non avere queste continue fissazioni!...

Ahimè, poche settimane dopo, le due ragazze caddero ammalate; una aveva diciotto anni e l'altra venti¹⁸¹. Sentivano tutte e due un dolore strano alla spalla, degli stiramenti, dei brividi nervosi, e una tosse debole ma persistente.

La madre non le abbandonava mai, le colmava di tenere cure, soffocando la propria amarezza senza versare una lacrima. Una mattina, dovendo uscire per qualche faccenda urgente, raccomandò alle due malate di non ricevere nessuno.

— E se qualcuno, di quella famiglia maledetta, venisse a portarvi qualcosa da mangiare, non l'assaggiate, ve ne scongiuro. Conosco la malizia di quella gente: vi procurerebbero la morte! Vi porterò io qualcosa di buono: abbiate pazienza, farò tutto di corsa, per tornare al più presto.

Abbracciò teneramente le figlie e uscì.

Poco dopo, mentre le sorelle sonnecchiavano, si udi per le scale un leggero rumore e una donna anziana entrò lentamente nella stanza.

— Signorine, sono la fruttivendola di fronte, vostra madre mi ha incaricata di portar su questi due vasi di confettura, che ha comprato per voi.

Salutò con discrezione le ammalate, mise i vasi alla loro portata e scomparve con calma, come era venuta.

¹⁸⁰ CARNOY(b), 350; *Publications*, XIII, 181; XLIX, 22.

— Comme maman est bonne!... Je m'en vais goûter aussitôt ces bonnes choses, dis? Tiens, regarde! Les fruits sont cuits tout entier! Ce sont des pêches. Et ici, des petites poires.

L'aînée des filles choisit une pêche, l'autre une poire. Elles venaient de savourer lentement leur fruit, quand la mère revint. A la vue des pots, elle tressaillit, et demanda avec angoisse:

— Y avez-vous touché?

Les jeunes filles racontèrent la visite de la marchande avec force détails. La mère prit un air défait: elle avait compris, dès l'abord, qu'il s'agissait de la sorcière en personne. Les malades, vaguement inquiètes, se regardèrent sans mot dire. L'après-midi fut long et sombre: les trois femmes silencieuses, souffraient des mêmes craintes. Vers le crépuscule la mère entendit un cri:

— Maman, j'étouffe!

En effet, la pauvre fille se tordait, se soulevait, se ramassait comme une boule, se lançait en avant, le visage hagard et la respiration sifflante. Enfin, son mal se calma, et elle resta assise sur son lit pendant neuf jours: toute autre position lui était intolérable. Enfin, une crise terrible survint et l'emporta en quelques minutes. La sœur aînée, morne et comme hébétée, attendait son tour. En effet, une semaine plus tard, elle eut des suffocations affreuses et expira, elle aussi. Restait le mari de la pauvre paysanne, qui travaillait la terre aux Vallées Vaudoises. Il vint rejoindre sa femme à Marseille, où il chercha une occupation; mais au bout de peu de mois, il fut atteint d'une paralysie graduelle; au bout de trois ans de soins assidus, la pauvre veuve demeura seule au monde.

Elle racontait que plusieurs fois, après ses deuils, elle avait entendu distinctement la voix de ses filles. Leur ayant demandé qui était la coupable de ses malheurs, elles avaient nommé la sorcière.

— Mais tu dois lui pardonner, ajoutaient-elles, parce que nous sommes si bien ici, que nous ne voudrions pas revenir sur la terre.

Une autre fois, elles avaient dit:

— Chère mère, nous te ménageons une surprise, dont l'objet te sera une consolation jusqu'à la fin de ta vie, comme venant de nous.

Le jour même, en se rendant au temple, la veuve trouva une jolie montre noire sur un trottoir. Elle la porta toujours religieusement sur elle, en souvenir de ses filles.

(Raconté par un paysan de Villar Pélis)

— Come è gentile la mamma...! Voglio assaggiare subito un po' di quella roba buona!... Toh, guarda! i frutti sono cotti tutti interi! Sono pesche. E queste sono piccole pere.

La più grande delle ragazze scelse una pesca, l'altra una pera. Avevano appena finito di gustare lentamente il loro frutto, quando la madre fu di ritorno. Scorgendo i vasetti, ebbe un sussulto e domandò angosciata:

— Ne avete mangiato?

Le ragazze le raccontarono della visita della bottegaia, con ogni dettaglio. La madre prese allora un'aria affranta: aveva capito immediatamente che si trattava della strega in persona. Le ammalate vagamente inquiete si guardarono, senza una parola. Il pomeriggio fu lungo e triste: le tre donne soffrivano, in silenzio, del medesimo timore. Verso il crepuscolo, la mamma udì un grido:

— Mamma, soffoco!

Infatti, la povera figliola si contorceva, si sollevava, si raggomitolava come una palla, si lanciava in avanti, col viso stravolto e il respiro affannoso. Finalmente, il male si calmò ed ella rimase seduta sul letto per nove giorni: qualunque altra posizione le era insopportabile. Alla fine, sopravvenne una terribile crisi che la fece morire in pochi minuti. La sorella più anziana, melanconica e come inebetita, attendeva il suo turno. Difatti, una settimana dopo, ebbe delle crisi di soffocamento orribili e spirò lei pure. Rimaneva soltanto il marito della povera contadina, che lavorava la terra nelle Valli valdesi. Venne a raggiungere la moglie a Marsiglia, dove cercò un lavoro; ma dopo pochi mesi fu colpito da una paralisi progressiva; in capo a tre anni di continue cure, la povera vedova rimase sola al mondo.

Raccontava che spesso, dopo i lutti, aveva udito distintamente la voce delle figlie. Avendo chiesto loro chi era la responsabile delle loro disgrazie, avevano fatto il nome della strega.

— Ma devi perdonarla, aggiungevano, perché stiamo così bene qui, che non vorremmo tornare sulla terra.

Un'altra volta, avevano detto:

— Cara mamma, ti stiamo preparando una sorpresa, il cui oggetto sarà per te una consolazione fino al termine della tua vita, come un ricordo da parte nostra.

Lo stesso giorno, recandosi al tempio, la vedova trovò sul marciapiede un grazioso orologio nero. Lo portò sempre religiosamente su di sé, in ricordo delle figlie.

(Narrato da un contadino di Villar Pellice)

III. — LES LANGES ET LE CADAVRE CARBONISÉ

Au *Charmis* habitait une famille bonne et laborieuse, composée du père, de la mère et de plusieurs enfants.

Cependant, un nuage assombrissait le bonheur des braves gens: depuis quelques années, chaque enfant, arrivé à un certain âge, s'étiolait et mourait sans faire de maladie. La mère, continuellement angoissée se minait: le père, troublé, perdait peu à peu son énergie au travail. Un jour, un ami vint chez le paysan, et lui parla longuement, à voix basse, dans un coin de l'étable. Le père, questionné par sa femme, répondit évasivement, mais ne livra pas son secret.

Un soir, le fils cadet, qui déclinait depuis quelques semaines, empira soudain, et bientôt entra en agonie.

La mère affolée, assistait à ses horribles convulsions sans réussir à le soulager. Le père disparut discrètement et alla allumer son four, au grand scandale de ses voisins, qui lui criaient:

— Mais es-tu fou? Ton petit va mourir!

Lorsque le four fut bien chauffé, le paysan remonta dans la chambre, au moment où le petit malade se débattait, étouffé par un râle sourd. Enfin, après un long soupir, l'enfant se raidit dans une dernière contraction, et demeura cadavre.

Tandis que la mère, morne et affaissée, le regardait d'un air hébété, le père le dépouillait rapidement de ses langes, qu'il apporta dans le four.

— Que fais-tu? s'écria la mère, soudain rendue au sens de la réalité.

— Je me venge! murmura-t-il, les dents serrées et les yeux farouches.

Un groupe de curieux l'entourait, tandis qu'il jetait sans mesure des fascines entières dans son four.

Mais tout d'un coup, un phénomène étrange se produisit: une main invisible semblait pousser les langes hors du feu. Le père, lestement, roula la grosse pierre devant les flammes, et cria à deux voisins qui passaient:

— Venez pousser!

En effet, les deux paysans mirent toute leur énergie à tenir la pierre fixe, tandis qu'une force intérieure les repoussait avec violence.

Pendant que les langes du petit mort brûlaient au *Charmis*, un certain Bertinat, habitant au *Barneoud*, expirait sans avoir accusé de maladie.

Le lendemain, tandis qu'on transportait ses dépouilles au cimetière, on remarqua avec une certaine horreur que des gouttes s'échappaient du cercueil, et tachaient la route. Les parents, fort mal à leur aise, s'obstinaient à vouloir enterrer le cadavre sans découvrir la bière, mais les autorités municipales intervinrent, et firent déclouer la caisse.

III. — I PANNOLINI E IL CADAVERE CARBONIZZATO

Al *Charmis*, abitava una famiglia buona e laboriosa, composta dal padre, dalla madre e da parecchi figli.

Ciò nonostante, una nube oscurava la felicità di quella brava gente: da alcuni anni, ogni bambino, arrivato ad una certa età, intristiva e moriva senza ammalarsi. La madre, continuamente angosciata, si consumava: il padre, sconvolto, perdeva a poco a poco le sue energie al lavoro. Un giorno, un amico venne dal contadino e gli parlò a lungo, a bassa voce, in un angolo della stalla. Il padre, interrogato dalla moglie, rispose evasivamente, ma non svelò il suo segreto.

Una sera, il bambino più piccolo, che da qualche settimana andava declinando, peggiorò improvvisamente e entrò ben presto in agonia.

La madre, fuori di sé, assisteva alle sue orribili convulsioni senza riuscire a dargli sollievo. Il padre si eclissò discretamente e andò ad accendere il forno, con grande scandalo dei vicini, che gli gridavano:

— Ma sei pazzo? Il tuo bambino sta per morire!

Quando il forno fu ben caldo, il contadino risalì in camera, nel momento in cui il piccolo malato si dibatteva, soffocato da un rantolo. Alla fine, dopo un lungo sospiro, il fanciullo si irrigidì in un'ultima contrazione e rimase cadavere.

Mentre la madre, triste e affranta, lo guardava con aria inebetita, il padre lo spogliò rapidamente dei suoi pannolini, che portò nel forno.

— Che fai? esclamò la madre, tornata di colpo al senso della realtà.

— Mi vendico! mormorò, a denti stretti e occhi inferociti.

Un gruppo di curiosi lo circondava, mentre gettava, una dopo l'altra, intere fascine nel forno.

Ma, ad un tratto, si produsse uno strano fenomeno: una mano invisibile sembrava respingere i pannolini fuori dal fuoco. Il padre, rotolò velocemente la grossa pietra davanti alle fiamme e gridò a due vicini che passavano:

— Venite a spingere!

In effetti, i due contadini ci misero tutta la loro forza per tenere la pietra ferma, mentre una forza interna li respingeva con violenza.

Mentre i pannolini del piccolo morto bruciavano al *Charmis*, un certo Bertinat, abitante ai *Barneoud*, spirava senza aver accusato alcuna malattia.

L'indomani, mentre si trasportavano le sue spoglie al cimitero, si notò, con un certo orrore, che delle gocce uscivano dalla bara e macchiavano la strada. I parenti, in gran disagio, si ostinavano a voler sotterrare il cadavere senza che la bara venisse aperta, ma le autorità municipali intervennero e fecero schiodare la cassa.

Le corps, entièrement carbonisé¹⁸², était effrayant à voir. C'était le sorcier qui avait fait tant de mal à la famille du *Charmis*.

(Raconté par Jean-David Bonnet, *Charmis*, Villar Pellice)

IV. — LA MENDIANTE ET L'ENFANT MALADE

Une paysanne avait une enfant très malade. Elle appela le docteur, mais les remèdes semblèrent empirer l'état du pauvre bébé. Désolée, la mère résolut de s'adresser à une vieille sorcière, qui parcourait le pays sous prétexte de demander l'aumône¹⁸³, mais en réalité, pour se faire payer bien cher ses cures secrètes et ses guérisons miraculeuses. Cependant, avant de se résoudre à cette démarche, qui gênait un peu ses convictions religieuses, la paysanne demanda conseil à une de ses voisines, femme d'expérience et de cœur.

— Oui lui répondit celle-ci, tu penses bien recourir à la sorcière et faire tout ce qu'elle t'ordonnera. Cependant, écoute bien: si elle te dit d'oindre ton enfant d'huile¹⁸⁴ par tout le corps, ne lui obéis pas. Ta fille resterait complètement estropiée après.

Hélas!... la sorcière, interpellée en cachette, ordonna tout juste une vigoureuse friction de bonne huile, de la tête aux pieds. Penchée sur le berceau du bébé, elle marmotta longtemps des paroles magiques¹⁸⁵, puis disparut lentement.

La mère, d'abord perplexe, finit par suivre l'avis de son amie, et ne suivit pas les ordonnances de la mendiane.

Mal lui en prit. Le même soir, sa fillette mourait après de terribles convulsions¹⁸⁶.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

V. — UN ENFANT VOLÉ

A la *Barsillha*, localité située entre le Serre et le *Pount Aout*, entre la

¹⁸² Cfr. JALLA, 29 (Un abitante del Serre, dopo la sua morte, divenne tutto nero nel sarcofago, poi sparì lasciando al suo posto un grosso gatto nero che nessuno osò toccare).

¹⁸³ PITRÉ(a), 1884, 227 (Una donna, dopo aver rifiutato l'elemosina a una mendicante, la richiamò perché guarisse il suo bambino ammalatosi improvvisamente. Effettivamente, il malato migliora e guarisce rapidamente).

¹⁸⁴ ID., 1884, 230 (Una bambina malata, seguendo il consiglio di una strega, viene unita d'olio. Guarisce perfettamente).

¹⁸⁵ LAISNEL DE LA SALLE(b), 374 (Le parole magiche e le formule inintelligibili

Il corpo, completamente carbonizzato¹⁸², era orribile da vedere. Si trattava dello stregone che aveva fatto tanto male alla famiglia del *Charmis*.

(Narrato da Giovanni Davide Bonnet, *Charmis*, Villar Pellice)

IV. — LA MENDICANTE E LA BAMBINA MALATA

Una contadina aveva una bambina molto malata. Chiamò il medico, ma i rimedi sembrarono peggiorare le condizioni della povera piccina. La madre, desolata, decise di rivolgersi ad una vecchia strega che percorreva il paese, col pretesto di chiedere l'elemosina¹⁸³, ma in realtà per farsi pagare ben care le sue cure segrete e le sue guarigioni miracolose. Tuttavia, prima di risolversi a questo passo, che urtava un po' le sue convinzioni religiose, la contadina chiese consiglio ad una vicina, donna di esperienza e di cuore.

— Sì, le rispose questa, fai bene a ricorrere alla strega e a fare tutto quello che ti ordinerà. Ascolta bene, però: se ti dice di ungere con olio¹⁸⁴ la bambina per tutto il corpo, non ubbidire. La tua bimba, dopo, rimarrebbe completamente storpiata.

Ahimè!... la strega, interpellata di nascosto, ordinò proprio un'energica frizione di olio buono, dalla testa ai piedi. China sulla culla del bambino, borbottò a lungo parole magiche¹⁸⁵, poi scomparve lentamente.

La madre, dapprima perplessa, finì per seguire il consiglio della sua amica, e non seguì le prescrizioni della mendicante.

Male gliene incorse. La sera stessa, la sua bambina moriva dopo terribili convulsioni¹⁸⁶.

(Narrato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

V. — UN BAMBINO RAPITO

Alla *Barsillha*, località sita tra Serre e il *Pount Aout*, tra la *Pouïâ* e

agiscono sull'ammaginazione del malato).

¹⁸² JALLA, 28 (Per guarire una ragazza, uno stregone prende le unghie della mano destra e del piede sinistro della paziente, un ricciolo di capelli a sinistra, diversi altri ingredienti, e scalda il tutto nel forno, accuratamente chiuso. Occorre ad ogni costo allontanare i curiosi. Dopo aver abilmente allontanato una vecchia, un uomo, un cagnolino, lo stregone vede il suo segreto carpito da un altro cane che, ergendosi contro il muro, ha potuto guardare nel forno. L'incantesimo è rotto e, come nella nostra leggenda, non avendo potuto essere portata a buon fine la prescrizione dello stregone, la ragazza non guarisce mai).

Pouiâ et Castanharé, vivait paisiblement une famille. Un soir, tandis que tout le monde veillait dans l'étable, un enfant prit la fantaisie de sortir tout seul¹⁸⁷. Ses parents lui dirent que ce n'était pas prudent, que l'on aurait pu l'effrayer, ils lui racontèrent même d'horribles histoires de chiens enragés, mais le petit volontaire persista dans son envie, assurant qu'il ne ferait que deux pas, et ne perdrat pas de vue la maison. Le père, alors, le munit d'une lumière, et lui recommanda de rentrer tôt.

Selon les versions, cette lumière était une petite lampe, ou une poignée de chènevottes, ou bien encore un faisceau de paille tordue.

Au bout de deux minutes, les parents entendirent l'enfant qui criait d'un ton alarmant. Ils s'élancèrent d'un bond hors de l'étable, et coururent tous dans la direction d'où venait la voix de leur fils, et ils virent, grâce à la clarté de sa petite lumière, qu'un être mystérieux emportait l'enfant dans ses bras¹⁸⁸ et courrait de toutes ses forces. Ils ne purent distinguer bien les formes de la sorcière, mais ils la virent distinctement traverser la rivière, bien au-dessus du pont. Alors, la lumière s'éteignit et les parents n'entendirent plus que les plaintes de l'enfant, se perdant au loin.

Toutes les recherches furent infructueuses. Ils comprirent bien que l'enfant avait été la victime de quelque vengeance dirigée contre leur famille, mais ils n'eurent même pas la consolation de retrouver son cadavre.

(Raconté par Jean Rivoir, *Eigardòou*)

C. — MORTALITÉ DES ANIMAUX

I. — LA BREBIS ET LE FOUR

Un berger du *Ju dâ Sap* (*Bô' dâ Col*), avait la charge d'un beau troupeau de brebis et de magnifiques chèvres, qui faisaient l'admiration et l'envie de tous les propriétaires de Praly. Mais tout d'un coup, la fortune lui tourna le dos: chaque jour, reconduisant ses bêtes du pâturage au parc, il assistait au même spectacle désolant. Une brebis commençait à ralentir le pas et à bêler lugubrement: son œil devenait languissant, son

¹⁸⁷ Cfr. BLADÉ, I, 237 (Non bisogna lasciare i bambini soli. Un bambino venne trovato, un giorno, messo sullo spiedo da una strega che stava per arrostirlo).

¹⁸⁸ Cfr.: SÉBILLOT(b), I, 280; CHRISTILLIN, 82 (Ragazza rapida da una strega trova modo di scappare); ID., 183 (Un bambino, nelle stesse circostanze, viene ripreso e ha salva la vita); SAVI LOPEZ, 275 (Un bambino era gettato dalle streghe, come una palla,

Castanharé, viveva tranquillamente una famiglia. Una sera, mentre tutti erano a veglia nella stalla, un bambino ebbe la fantasia di uscire tutto solo¹⁸⁷. I suoi genitori gli dissero che non era prudente, che qualcuno avrebbe potuto fargli paura, gli raccontarono persino orribili storie di cani arrabbiati, ma il ragazzino testardo persistette nel suo desiderio, assicurando che non avrebbe fatto che due passi, senza perdere di vista la casa. Il padre allora lo muni di una lanterna e gli raccomandò di tornare presto.

A seconda delle versioni, si trattava di una piccola lampada, o di un pugno di canapule o anche di un pezzetto di paglia ritorta.

Due minuti dopo, i genitori udirono il bambino che gridava in tono allarmante. D'un balzo furono fuori dalla stalla e corsero tutti nella direzione dalla quale proveniva la voce del figlio e videro, grazie al chiarore della sua piccola lampada, che un essere misterioso portava via il bambino tra le braccia¹⁸⁸, e correva con tutte le sue forze. Non riuscirono a distinguere bene le forme della strega, ma la videro distintamente attraversare il torrente, molto al di sopra del ponte. Allora, la luce si spense e i genitori non udirono più altro che i lamenti del bambino che si perdevano in lontananza.

Tutte le loro ricerche furono infruttuose. Compresero che il bambino era stato vittima di una qualche vendetta contro la loro famiglia, ma non ebbero nemmeno la consolazione di trovare il suo cadavere.

(Narrato da Giovanni Rivoire, *Eigardòou*)

C. — MORIA DEGLI ANIMALI

I. — LA PECORA E IL FORNO

Un pastore di *Ju dâ Sap* (*Bô' dâ Col*) aveva la custodia di un bel gregge di pecore e di magnifiche capre, che facevano l'ammirazione e l'invidia di tutti i proprietari di Prali. Ma all'improvviso la fortuna gli volse la schiena: ogni giorno, quando riconduceva il gregge dal pascolo al chiuso, assisteva al medesimo spettacolo desolante. Una pecora cominciava a

attraverso il fuoco. Viene restituito alla madre); ID., 38 (Un bambino viene preso e arso dalle streghe); TROMBATORE, 15 (Uno spirito malevolo rapisce a una donna il bambino nella culla, irritato dai colpi che la madre gli dà, provoca la morte del bambino dopo poco tempo).

poil frissonnait, et à l'entrée du bercail, elle tombait raide morte¹⁸⁹. Le propriétaire du troupeau, désespéré, avait beau accuser le pauvre gardien de maladresse ou de ruse, rien n'y faisait, et la mortalité continuait de plus belle. Enfin, le patron prit une résolution énergique, qui lui fut conseillée par un voisin prévenant.

— Ecoute! — dit-il un matin à son berger, — ce soir, surveille tes bêtes de près. Aussitôt que l'une d'elle fera mine de ralentir le pas, charge-la sur ton épaulé, et cour vers la maison comme s'il y allait de ta vie. Moi je t'attendrai ici avec le four bien embrasé, et nous y jetterons ton fardeau tout vif¹⁹⁰.

— Mais, protesta le berger, je ne vois pas pourquoi....

— Mais moi, je vois, et cela fait toute la différence. Va. Et surtout, n'en jase pas avec tes compagnons.

Le serviteur, abasourdi, suit obéissamment les ordres de son maître.

Vers le soir, à peine il a rassemblé ses brebis pour le départ, lorsqu'une d'elles, sa favorite, belle bête à la laine souple et blanche, fait mine de se coucher au bord de la route: le berger se courbe, la charge sur son dos, et, lui tenant deux pattes dans chaque main, il s'élance à travers prés vers le chalet de son patron. Son troupeau, affolé, le suit à la débandade: le chien ferme la marche, et jappe furieusement. Mais soudain, lorsque notre berger est à portée de vue de sa destination, un cri de détresse retentit à ses oreilles: là-haut, derrière lui, un homme se roule par les près pour le ratrapper plus vite, et le supplie, pour l'amour de Dieu, de s'arrêter¹⁹¹. Le berger, indécis, ralentit son pas: mais au même instant, son patron, depuis la porte du chalet, lui crie d'une voix de stentor:

— Cours vite, n'écoute rien, ou nous sommes perdus.

L'inconnu gagne du terrain, et peu s'en faut qu'il ne rejoigne le troupeau. Et tout le temps, il crie d'un ton suppliant:

— Miséricorde, pitié, ne jetez pas la brebis au four! Pardonnez-moi, je ne le ferai plus. Vos bêtes ne souffriront plus désormais, je vous le jure.

Mais le patron, d'un geste convulsif, arrache la brebis d'entre les mains du porteur, et précipite la pauvre bête dans les flammes, malgré sa vive résistance et ses cris affreux.

Le lendemain, on disait, au village, qu'un homme de *Bô' dâ Col* se

¹⁸⁹ *Publications*, II, 182 (Mortalità dei maiali); VI, 292; XI, 371; CARNOY(b), 348 (A causa del malocchio, una pecora rientra ammalata e muore l'indomani).

¹⁹⁰ *Publications*, VIII (Una vacca viene arsa viva, perché la si crede stregata); XIV, 122 (Una scrofa ebbe molti maialini, che caddero tutti malati. Il contadino ne arrestò uno per salvare il resto e per scoprire la strega).

¹⁹¹ *Publications*, XXXV, 327 (Un fattore, desolato per la morte del suo bestiame,

rallentare il passo e a belare lugubriamente: l'occhio diventava languido, il pelo aveva dei brividi e, all'entrata dell'ovile, cadeva stecchita¹⁸⁹. Il proprietario del gregge, disperato, aveva un bell'accusare il guardiano di inettitudine o di dolo, non serviva a nulla e la moria continuava sempre di più. Alla fine, il padrone prese una risoluzione energica, che gli fu consigliata da un premuroso vicino.

— Ascolta — disse un mattino al pastore, — questa sera, sorveglia da vicino le tue bestie. Appena una di loro comincerà a rallentare il passo, caricatele sulle spalle e corri verso casa, come se ne andasse della tua vita. Io ti aspetterò qui con il forno ben acceso e vi getteremo il tuo fardello, ancora vivo¹⁹⁰.

— Ma, protestò il pastore, non vedo perché...

— Ma io lo vedo, e in questo sta la differenza. Va. E soprattutto non farne parola con i tuoi compagni.

Il servitore, sbalordito, segue alla lettera gli ordini del padrone.

Verso sera, ha appena riunito le pecore per la partenza, quando una di loro, la sua favorita, una bella bestia dalla lana soffice e bianca, mostra di volersi coricare sul ciglio della strada: il pastore si china, se la carica sul dorso, tenendole due zampe per mano e si slancia attraverso i prati verso la casa del padrone. Il gregge, imbizzarrito, lo segue alla sbandata: il cane chiude la marcia e abbaia furiosamente. Ma all'improvviso, quando il pastore è in vista della sua destinazione, gli giunge all'orecchio un grido disperato: lassù, dietro di lui, un uomo si precipita per i prati per raggiungerlo prima e lo supplica, per l'amor di Dio, di fermarsi¹⁹¹. Il pastore, incerto, rallenta il passo: ma, nel medesimo istante, il padrone, dalla porta della baita, gli grida con voce stentorea:

— Corri presto, non ascoltare o siamo perduti.

Lo sconosciuto guadagna terreno e poco manca che raggiunga il gregge. E continuamente, grida con voce supplichevole:

— Misericordia, pietà, non gettate la pecora nel forno! Perdonatemi, non lo farò più. D'ora innanzi i vostri animali non patiranno più, ve lo giuro.

Ma il padrone, con un gesto convulso, strappa la pecora dalle mani del portatore e getta la povera bestia nelle fiamme, malgrado la sua viva resistenza e le sue grida orribili.

L'indomani si diceva nel villaggio che un uomo di *Bô' dâ Col* si

seguitò effettivamente il consiglio di un individuo, bruciando il cuore di un animale dopo averlo trafitto con spilli. Nel frattempo, lo stregone correva con tutte le sue forze verso la fattoria per aver salva la vita e venne a bussare a grandi colpi contro le porte e le finestre, ermeticamente chiuse).

tordait, dans son lit, le corps tout couvert de profondes brûlures. La brebis était cruellement vengée¹⁹².

(Raconté par François Pons, Praly)

II. — LA MALMATIN

Les pâtures de la haute montagne d'Angrogne n'appartiennent pas à des particuliers, mais à la commune, dont ils constituent une des richesses.

Chaque propriétaire de troupeau à le droit, moyennant un impôt, de conduire ses bêtes sur le terrain communal, et même d'y bâtir un chalet où il demeurera pendant la saison d'été.

Le Conseil du pays fixe un jour pour l'ouverture du permis de pâturage: c'est habituellement vers le commencement de juillet. Parmi ces Alpages, il en existe un très pittoresque, nommé l'*Inférnet*. Au centre se trouve le village, composé de huttes basses, obscures et tristes. Autour, s'étendent, en une pente assez raide, des prés maigres en herbages, et coupés, ça et là, de roches bizarrement ajustées. Depuis le village, au nord-est, on a la vue oblique d'un grand plateau vert, dit de la *Malmatin*. Il se trouve vers le sommet de l'alpage, à une demi-heure des maisons: le terrain en est uni, mais assez incliné pour que les vaches risquent de rouler, si, par hasard, elles faisaient un faux pas. Dans ce cas, leur perte serait certaine, vu qu'au-dessous du pré se trouvent d'affreux précipices, des *strias*, selon le patois local. L'herbe de la *Malmatin* est très appréciée, c'est de beaucoup la meilleure de l'alpage: comme elle est située plus haut, elle croît plus tard, et se conserve plus longtemps fraîche à cause du froid. Voilà pourquoi les paysans la gardent pour les journées courtes de fin d'été, ou la réservent pour le mauvais temps: on n'y conduit généralement le bétail que vers la mi-aout. Voici la légende que l'on raconte à ce sujet.

Un jeune homme de l'*Inférnet*s'était acquis une réputation de paresse, à plus d'une reprise, tellement qu'il fallait chaque matin le réveiller pour qu'il se décidât à penser à ses bêtes. Ses compagnons l'avaient souvent taquiné à ce sujet: mais cet homme maigre, nerveux, au teint pâle et au regard perçant, leur en imposait, et arrêtait, sur leurs lèvres, plus d'une plaisanterie. Toutefois, quelques voisins, au nombre de dix-sept, s'accordèrent malicieusement pour lui jouer un mauvais tour. Le 29 juillet 19..., ils se levèrent de grand matin, déjeunèrent et quittèrent le

¹⁹² JALLA (p. 26) ci racconta una leggenda che offre molte analogie con la nostra: Una signora mise, per vendetta, la mano sulla testa di una capra, che cominciò a zoppicare da una zampa, poi da due. Il proprietario della bestia, sapendo con chi aveva

contorceva nel suo letto con il corpo interamente coperto di profonde ustioni. La pecora era crudelmente vendicata¹⁹².

(Narrato da Francesco Pons, Prali)

II. — LA MALMATIN

I pascoli d'alta montagna di Angrogna non appartengono a privati, ma al comune, di cui costituiscono una delle ricchezze.

Ogni proprietario di greggi ha il diritto, pagando una tassa, di condurre le proprie bestie sul terreno comunale, e anche di costruirvi una capanna, dove abiterà durante la stagione estiva.

Il Consiglio Comunale fissa un giorno per l'apertura del permesso di pascolo: è abitualmente verso l'inizio di luglio. Tra questi alpeggi, ce n'è uno molto pittoresco, chiamato l'*Infernet*. Al centro c'è il villaggio, composto di casupole basse, scure e tristi. Intorno, si stendono, in declivio piuttosto ripido, prati poveri di erba e interrotti qua e là da rocce disposte in maniera bizzarra. Dal villaggio, a Nord-Est, si scorge obliquamente un grande pianoro verde detto la *Malmatin*. Si trova verso la sommità dell'alpeggio, a una mezz'ora dalle case: il terreno è unito, ma abbastanza inclinato perché le vacche rischino di rotolare, se per avventura facessero un passo falso. In questo caso, la loro perdita sarebbe certa, dato che al di sotto del prato ci sono orrendi precipizi, degli *strias*, nel dialetto locale. L'erba della *Malmatin* è molto apprezzata, è di gran lunga la migliore dell'alpeggio: siccome è situata più in alto, cresce più tardi e si conserva più a lungo fresca a causa del freddo. Ecco perché i contadini la conservano per le giornate corte di fine estate, oppure per il cattivo tempo: non vi si conduce generalmente il bestiame che verso la metà di agosto. Ecco la leggenda che si narra a questo proposito.

Un giovane dell'*Infernet* s'era fatta, più volte, una reputazione di pigrizia, tanto che bisognava andarlo a svegliare ogni mattina perché si decidesse a provvedere alle sue bestie. I suoi compagni l'avevano spesso stuzzicato per questo: ma quell'uomo, magro, nervoso, dal colorito pallido e dagli occhi penetranti, incuteva rispetto e frenava spesso sulle loro labbra la burla. Tuttavia alcuni vicini, in numero di diciassette, si misero maliziosamente d'accordo per giocargli un brutto tiro. Il 29 luglio 19.., si alzarono di buon mattino, fecero colazione e lasciarono il

a che fare, lanciò rapidamente la roncola e tagliò una zampa alla capra. L'incantesimo era stato rotto a pezzo. La capra guarì; per contro, la signora divenne zoppa. Si racconta che, sul letto di morte, dichiarò che quattro carri non sarebbero bastati a portare il giogo delle vacche che aveva fatto perire stregandole.

hameau en usant de toutes les précautions pour ne pas donner l'alarme au dormeur. Ils poussèrent leur zèle jusqu'à boucher les clochettes de leurs bêtes qu'ils conduisirent en pouffant de rire, dans le vert pâturage de la *Malmatin*, dont l'herbe fraîche, absolument intacte¹⁹³, alléchait de loin le troupeau. Le soleil était bien haut sur l'horizon, quand le paysan se réveilla en sursaut. Il se dresse sur son séant, et entend des sons de voix et de chant: intrigué d'abord, il se rend bientôt compte d'où partent ces exclamations joyeuses. Courroucé d'avoir été ainsi joué, il s'habille en toute hâte, détache ses vaches dans l'étable, et s'enchemine vers ses compagnons, dont les regards moqueurs augmentent sa honte et sa rage. Mais un moyen de vengeance est bientôt forgé dans son esprit: n'est-il pas sorcier?...

Il poussa un cri sinistre, qui fit tressaillir les vaches alignées sur le rude sentier conduisant au plateau vert. La réponse à son invocation fut instantanée: une truie immense, épouvantable, image hideuse de l'esprit diabolique qu'elle masquait, apparut derrière les rochers avoisinant, ou bien, selon une autre version, derrière le sommet de l'*Alpage*¹⁹⁴. A la vue de cette masse animale, les vaches des dix-sept paysans, affolées, s'égarèrent à droite et à gauche, dans leur course désordonnée, et finirent par rouler en grand nombre dans les précipices, au grand chagrin de leurs propriétaires, qui les voyaient courir à leur perte sans jamais réussir à les arrêter¹⁹⁵. Notre sorcier, tout fier de son manège, non seulement ricanait des plaintes de ses compagnons, mais encore leur criait:

— Ah! Ah! Vous vouliez me faire la leçon? Eh bien! cela vous a coûté une "mauvaise matinée" (*mal matin*, en patois) tandis que mes vaches, quoique vieilles et affamées, sont en bon état, et me fourniront encore du lait.

Le souvenir de cette triste aventure a tellement frappé l'imagination des bons Angrognins, qu'aujourd'hui encore, ils appellent le plateau vert: le pré de la *Malmatin*.

(Raconté par Henri Rivoire des *Boui, Arvura, Angrogne*)

III. — LE MOUTON DE SOULIER

Dans la bourgade du *Rouchas*, Massel, vivait une sorcière fort

¹⁹³ Cfr., per la distesa d'erba verde intatta, che né la falce né le vacche hanno mai toccato: SAVI LOPEZ, 273.

¹⁹⁴ GRAF, 257. Cfr., per l'apparizione spaventosa del diavolo: SAVI LOPEZ, 270 (Connivenza di uno stregone con un maiale).

¹⁹⁵ SAVI LOPEZ, 181 (Non sono soltanto gli stregoni e le streghe che hanno il potere

villaggio, usando ogni precauzione per non dare l'allarme al dormiglione. Spinsero il loro zelo fino a tappare i campani delle loro bestie, che condussero, scoppiando dalle risa, verso il verde pascolo della *Malmatin*, la cui erba fresca, assolutamente intatta¹⁹³, attirava il gregge da lontano. Il sole era parecchio alto all'orizzonte quando il contadino si svegliò di soprassalto. Si alza a sedere e ode suoni di voci e di canti: dapprima perplesso, si rende ben presto conto da dove provengono quelle esclamazioni festose. Indispettito per essere stato preso in giro in tal modo, si veste in gran fretta, slega le mucche nella stalla e si incammina verso i compagni, i cui sguardi canzonatori aumentano la sua vergogna e la sua rabbia. Ma nella sua mente si delinea subito un piano di vendetta: non è forse uno stregone?...

Emise un grido sinistro, che fece sobbalzare le vacche, in fila sull'erto sentiero che conduceva al verde pianoro. La risposta alla sua invocazione fu istantanea: una troia immensa, spaventosa, orrida immagine dello spirito diabolico che mascherava, apparve dietro alle rocce vicine, o, secondo un'altra versione, dietro la sommità dell'alpeggio¹⁹⁴. Alla vista di quella massa animale, le vacche dei diciassette contadini, impazzite, sbandarono a destra e a manca, nella loro corsa disordinata, e finirono per rotolare in gran numero nei precipizi, con grande dolore dei loro proprietari, che le vedevano correre alla rovina, senza mai poterle fermare¹⁹⁵. Il nostro stregone, fiero dell'opera sua, non solo ridacchiava delle lamentele dei suoi compagni, ma gridava loro:

— Ah! Ah! volevate darmi una lezione? Ebbene vi è costato un "cattivo mattino" (*mal matin*, in dialetto) mentre le mie vacche, anche se vecchie e affamate, sono in buono stato e mi daranno ancora latte.

Il ricordo di questa triste avventura ha talmente colpito l'immaginazione dei buoni Angrognini che, ancora oggi, chiamano il pianoro verde: il prato della *Malmatin*.

(Narrato da Enrico Rivoire dei *Boui, Arvura*, Angrogna)

III. — LA PECORA DI SOULIER

Nella borgata del *Rouchas*, Massello, viveva una strega assai temuta,

di incantare o stregare in diversi modi le bestie: si racconta, nelle Alpi di Vaud, che un folletto fece nascere, a guisa di vendetta, un vento impetuoso e, con fischi acuti, terrorizzò talmente le vacche che queste scapparono e finirono in un precipizio, ecc.); CHRISTILLIN, 105 (Incantesimo di una decina di vacche, ad opera di stregoni. Una fata benevola, frutto della fantasia dei contadini di Ossime, rompe l'incantesimo mediante il sacrificio di una sola vacca, il cui corpo si divide in due parti, mentre tutte le altre se ne tornano tranquillamente nelle loro stalle).

redoutée, qui portait dommage aux animaux à une très grande distance. Un vieillard solitaire et sauvage habitait, dans la même paroisse, un chalet délabré: il ne possédait au monde qu'un jeune mouton, gros et florissant. Un jour, la bête cessa de manger, de boire et refusa même de marcher. Le montagnard, désolé, passait ses journées à le soigner, mais le mouton dépérissait¹⁹⁶, et bientôt son regard s'éteignit. Voyant l'état désespéré de la pauvre bête, quelques voisins compatissants dirent au berger:

— Ecoute, ton mouton va mourir, et nous avons beau l'examiner, nous ne lui découvrons aucun symptôme de maladie. On te l'a bel et bien ensorcelé. Ne veux-tu pas te venger? Jour plus, jour moins, ta bête mourra. Mets donc sa tête sur un tabouret, et coupe-la-lui net d'un coup de hache. Nous découvrirons bien alors quelle est la sorcière qui t'a fait du mal, et du même coup, tu l'auras punie...¹⁹⁷.

Le brave homme consentit à la chose, mais il pria un voisin de donner lui-même le coup de grâce à ce mouton qu'il avait tant aimé.

Le paysan, maladroit, rata son coup, et laissa la tête du mouton unie au corps par un lambeau de chair.

A partir de cet instant-là, la sorcière du *Rouchas* ne sortit plus de chez elle, et on la voyait, dans sa cuisine, avec son cou enveloppé d'un grand mouchoir, et une mine souffrante. Mais si le paysan avait habilement décapité le mouton d'un seul coup, la sorcière serait tombée morte à l'instant, et sa tête aurait roulé loin de son corps.

(Raconté à Héli Bertalot, Massel. Ce fait serait arrivé il y a cinquante ans)

La même légende se raconte à Pramol. Il s'agit, cette fois, d'une brebis appartenant à un certain Soulier, et l'ensorcellement, est dû à l'œuvre de plusieurs sorciers.

(Raconté par Madeleine Long, âgée de 65 ans, née aux *Alie*, habitant à la *Ruâ*, Pramol)

IV. — LE BERGER ET LA SORCIERE

Il y avait une fois, dans un village de Massel, une vieille sorcière méchante et médisante. Elle en voulait, d'une façon spéciale, à un de ses voisins, qui était berger. Chaque jour, une brebis du pauvre homme saisie d'une folle terreur, se précipitait, à la course, du haut des rochers dans

¹⁹⁶ V., a proposito di una vacca, un gatto e un cane che deperiscono: SÉBILLOT(b), I, 282.

che danneggiava gli animali, a grandissima distanza. Un vecchio solitario e selvaggio abitava, nella stessa parrocchia, in un casolare mezzo diroccato: non aveva altro al mondo che un agnello, grosso e fiorente. Un giorno, l'animale cessò di mangiare e di bere e rifiutò persino di camminare. Il montanaro, desolato, passava le giornate a curarlo, ma la pecora deperiva¹⁹⁶ e, ben presto, il suo sguardo si spense. Vedendo le condizioni disperate della povera bestia, alcuni vicini impietositi dissero al pastore:

— Ascolta, la tua pecora sta per morire e per quanto noi la esaminiamo, non scopriamo in lei alcun sintomo di malattia. Te l'hanno certamente stregata. Non vuoi vendicarti? Giorno più, giorno meno, il tuo animale morrà. Mettigli dunque la testa su uno sgabello e tagliala netta con un colpo d'ascia. Scopriremo certamente allora chi è la strega che ti ha fatto del male, e nel contempo l'avrai punita...¹⁹⁷

Il brav'uomo acconsentì, ma pregò un vicino di dare lui il colpo di grazia a quella pecora che aveva tanto amato.

Il contadino, maldestro, fallì il colpo e lasciò la testa della pecora unita al corpo da un lembo di carne.

Da quel momento, la strega del *Rouchas* non uscì più di casa e la si scorgeva, nella sua cucina, con il collo tutto avvolto in un grande fazzoletto e un aspetto molto sofferente. Ma se il contadino avesse abilmente decapitato la pecora d'un solo colpo, la strega sarebbe caduta morta all'istante, e il suo capo sarebbe rotolato lontano dal corpo.

(Narrato a Elia Bertalot, Massello. Il fatto si sarebbe verificato una cinquantina d'anni fa)

La stessa leggenda viene raccontata a Pramollo. Si tratta questa volta di una pecora appartenente a un certo Soulier e l'incantesimo è dovuto all'opera di più stregoni.

(Narrato da Maddalena Long, di anni 65, nata agli *Alie*, abitante alla *Ruà*, Pramollo)

IV. — IL PASTORE E LA STREGA

C'era una volta, in un villaggio di Massello, una vecchia strega cattiva e maledicente. Ce l'aveva in modo speciale con uno dei suoi vicini che era pastore. Ogni giorno, una pecora del pover'uomo, assalita da folle terrore, si precipitava di corsa dall'alto delle rocce in qualche precipi-

¹⁹⁷ Ogni ferita fatta a un agnello nero è fatta nello stesso tempo a uno stregone, che subito compare. Cfr. BLADÉ, I, 234.

quelques gouffres¹⁹⁸. Le propriétaire, désespéré, découvrit enfin la cause de ses malheurs, et jura de se venger. Il étudia longtemps les magies des sorciers, et arriva, après de pénibles recherches, à la connaissance de certains secrets qu'il ne voulut jamais livrer à personne¹⁹⁹. Le fait est qu'un jour, la sorcière se trouvait aux champs. Tout d'un coup, elle se mit à sauter, sauter, sans mot dire, au grand ébahissement de ses voisins. Après un saut plus nerveux que les autres elle retomba sur l'herbe, raide morte. Le berger était vengé.

(Raconté par Marie Balme, née Tron, âgée de 88 ans, Baïsse de Maneille. Cette femme vient de mourir)

V. — LE TAUREAU²⁰⁰

Deux Angrognins montaient à l'*Inférnet*. Arrivés à *Crô Saben*, au-dessus de *Crêvlira*, l'un d'eux, qui était sorcier, se courba, arracha une feuille d'herbe que son compagnon n'eut pas le temps d'identifier, et s'écria:

— Si tu ne me trahis pas, je vais te faire voir une chose merveilleuse.
L'autre jura de garder le secret. Aussitôt, le sorcier lui dit:
— Vois-tu ce taureau qui paît, là-haut, au-dessus de l'*Inférnet*? Dans une minute, tu vas le voir rouler".

En effet, l'homme mit sa feuille à la bouche, et lança un sifflement fort et aigu; aussitôt que l'écho eut répété ce cri lugubre jusqu'au sommet de l'*Inférnet*, le taureau blanc s'affaissa, se mit à rouler avec une rapidité vertigineuse, et se tua enfin dans un précipice²⁰¹.

(Raconté à Louis Rivoire, *Arvura*, Angrogne, par sa grand'mère)

VI. — LE CAPITAINE SORCIER

C'était au temps de la conquête d'Espagne. Un Vaudois de Marseille, enrôlé au service de Napoléon Ier, put, à la fin de ses campagnes, s'en revenir au pays, et y jouir d'une pension bien méritée. Il est lui-même le protagoniste du récit suivant:

On était en Espagne. Près d'une certaine guérite, on avait, à plus d'une

¹⁹⁸ CARNOY(a), 110 (Sortilegio gettato sulle pecore che non volevano seguire il loro padrone, ecc.); *Publications*, XIV, 288 (Degli stregoni stregano tutte le vacche di Rossshire); XIX, 265 (Una strega usò il suo fascino su una vacca nera, che fu danneggiata, e su un vitellino, che fu rovinato).

¹⁹⁹ ID., XIX, 194 (Due o tre vacche morirono e il proprietario ricorse a un esorcista

zio¹⁹⁸. Il proprietario, disperato, scoprì finalmente la causa delle sue disgrazie e giurò di vendicarsi. Studiò a lungo le magie degli stregoni e pervenne, dopo difficili ricerche, alla conoscenza di certi segreti che non volle mai rivelare ad alcuno¹⁹⁹. Il fatto sta che, un giorno, la strega stava nei campi. Tutto a un tratto si mise a saltare, saltare senza dire una parola, con gran meraviglia dei vicini. Dopo un salto più possente degli altri, ricadde sull'erba, morta stecchita. Il pastore si era vendicato.

(Narrato da Maria Balme, nata Tron, di 88 anni, Baissa di Maniglia.
Questa donna è morta da poco)

V. — IL TORO²⁰⁰

Due Angroggnini salivano all'*Inférnet*. Arrivati a *Crô Saben*, sopra *Crêvlira*, uno di essi, che era stregone, si chinò, strappò una foglia d'erba, che il suo compagno non ebbe il tempo di identificare ed esclamò:

— Se non mi tradisci, ti farò vedere una cosa meravigliosa.

L'altro giurò di mantenere il segreto. Subito, lo stregone gli disse:

— Vedi quel toro che pascola lassù, al di sopra dell'*Inférnet*? Fra un minuto, lo vedrai rotolare.

Effettivamente, l'uomo mise in bocca la foglia e lanciò un fischio forte e acuto; non appena l'eco ebbe ripetuto quel suono lugubre fino in cima all'*Inférnet*, il toro bianco si accasciò, si mise a rotolare a velocità vertiginosa e si ammazzò in un precipizio²⁰¹.

(Narrato a Luigi Rivoire, *Arvura*, Angrogna, da sua nonna)

VI. — IL CAPITANO STREGONE

E all'epoca della conquista spagnola. Un Valdese di Marsiglia, arruolato nell'esercito di Napoleone I, poté, alla fine delle sue campagne, tornarsene al paese e godervi di una pensione ben meritata. È lui stesso il protagonista del racconto seguente.

Si era in Spagna. Vicino ad una certa garitta, si era trovata, a più

per liberarsi del fascino malefico).

²⁰⁰ JALLA (p. 26) racconta questa leggenda con qualche variante: Due uomini di *Cachet* si trovavano al *Banhôou*. Uno dice all'altro: "Se non lo dici a nessuno, ti farò mangiare della carne". Emise un fischio acuto; nello stesso istante, un bue che pascolava sui fianchi del *Servin* rotolò fino a Pra del Torno.

²⁰¹ Cfr.: CHRISTILLIN, 165 (Una strega ammalia una bella vacca che, terrorizzata, si precipita da una roccia); CARNOY(b), 340 (Una strega ammira un toro e lo loda, dandogli il malocchio; l'animale cade morto stecchito); ID., 348; Publications, XXIV.

reprise, mystérieusement trouvé la sentinelle morte. Aucun soldat ne voulait plus monter la garde à ce poste. Notre Vaudois, qui n'était point superstitieux, offrit spontanément ses services au capitaine. Le voilà donc en sentinelle, l'œil au guet, l'oreille tendue au moindre bruit suspect. Vers minuit, l'heure fatale, il voit, tout près de lui, à la petite fenêtre de sa guérite, une main qui avance. Vite, il tire le sabre de son fourreau et tranche net la main trop hardie, qu'il cache sous son manteau. Un bruit de pas frappe son oreille; mais il ne distingue personne au-dehors. Le lendemain matin, accompagné de son caporal, il se rend chez son capitaine, pour lui faire son rapport. Ce dernier, encore alité, se déclare malade. Après avoir écouté, les yeux baissés, le récit du soldat, il ordonne à tous les assistants de se retirer, la sentinelle exceptée. Lorsqu'il se voit en strict tête-à-tête avec son subalterne interloqué, il sort de dessous les draps son bras droit. Le soldat constate avec épouvante qu'il y manque la main.

— Donne-moi ma main, chuchote le capitaine, embarrassé; jure-moi que tu garderas le silence sur tout ceci, et tu recevras un tas d'argent.

Le soldat promit tout ce qu'on voulut. Alors le capitaine reprit sa main, et la replaça contre son bras, où elle se fixa comme par enchantement, sans laisser de blessure ni même de cicatrice. Le capitaine était sorcier, et s'amusait à épouvanter ses sentinelles, et même, par une cruauté inexplicable, à les tuer. Mais cette fois, il avait reçu une rude leçon... qui lui fut profitable?

(Raconté par Honorine Tron, veuve de Jean Henri, âgée de 45 ans,
Baïsse de Maneille)

D. — ENSORCELLEMENTS

I. — LA VIEILLE FEMME ET LE CHIEN BLANC

Comme une vieille femme s'en revenait un soir de la réunion du *Murdou*, une voisine lui toucha le bras²⁰². Elle ne donna pas d'importance à la chose, ne se souvenant pas que cette voisine était sorcière. Mais lorsqu'elle entra dans sa chambre à coucher, un gros chien sauta devant elle, et lui fit une peur horrible. Elle se mit à crier comme un aigle, et appela son mari à la rescouasse. Il accourut aussitôt, mais ne vit plus rien d'extraordinaire. La pauvre femme fut tourmentée par le diable pendant

²⁰² Cfr. CARNOY(b), 350; *Publications*, XI, 371; XIV, 26.

riprese, la sentinella morta. Nessun soldato voleva più montare di guardia in quel posto. Il nostro Valdese, che non era affatto superstizioso, offrì volontariamente i suoi servizi al capitano. Eccolo dunque di sentinella, l'occhio all'erta, l'orecchio teso al minimo rumore sospetto. Verso mezzanotte, l'ora fatale, egli vede, vicinissimo, alla finestrella della garitta, una mano che avanza. Estrae rapidamente la sciabola dal fodero e trancia netto la mano troppo ardita, che nasconde sotto la mantellina. I suoi orecchi percepiscono un rumore di passi; ma non distingue nessuno fuori. L'indomani mattina, accompagnato dal caporale, si reca dal capitano per fargli rapporto. Quest'ultimo, ancora a letto, si dichiara malato. Dopo avere ascoltato, con gli occhi bassi, il racconto del soldato, ordina a tutti i presenti di ritirarsi, fatta eccezione per la sentinella. Quando si vede in stretto testa a testa con il suo subalterno interdetto, tira fuori da sotto le lenzuola il braccio destro. Il soldato constata con spavento che gli manca la mano.

— Dammi la mia mano, mormora il capitano imbarazzato; giurami che conserverai il silenzio su tutto questo e riceverai un mucchio di denaro.

Il soldato promise tutto quello che gli venne richiesto. Allora, il capitano riprese la sua mano e la rimise contro il braccio, dove si saldò come per incanto, senza lasciare ferita, né cicatrice. Il capitano era stregone e si divertiva a spaventare le sentinelle e persino, con una inspiegabile crudeltà, ad ucciderle. Ma questa volta aveva ricevuto una dura lezione... che gli sarà stata utile?

(Narrato da Onorina Tron, vedova di Giovanni Enrico, di 45 anni,
Baissa di Maniglia)

D. — INCANTESIMI

I. — LA VECCHIA E IL CANE BIANCO

Mentre una donna anziana tornava una sera dalla riunione del *Murdou*, una vicina le toccò il braccio²⁰². Non diede importanza alla cosa, non ricordando che quella vicina era una strega. Ma quando entrò nella stanza da letto, un grosso cane le balzò dinanzi e le fece un'orribile paura. Si mise a gridare come un'aquila e chiamò il marito in aiuto. Accorse subito, ma non vide più nulla di straordinario. La povera donna fu tormentata dal

six mois, et souffrit tous les maux imaginables. Enfin elle se rendit chez le pasteur Rollier, qui la guérit au moyen d'hypnotismes progressifs.

(Raconté par Ruben Bertalot, *Martel*, Angrogne)

II. — LA JEUNE FILLE ENSORCELÉE

Une belle jeune fille de Prarustin, âgée de vingt-deux ans, fut ensorcelée, par une vieille femme, d'une façon mystérieuse.

Son expression s'altérait de jour en jour, son visage vieillissait, des secousses nerveuses se multipliaient, et les parents, navrés, assistaient, silencieux, à sa ruine.

Docteurs, remèdes, rien n'avait servi. De temps à autre, une ou deux fois par mois, la jeune paysanne avait quelques journées de surexcitation fiévreuse, pendant lesquelles elle acquérait un pouvoir extraordinaire. Elle "créait", sous les corsages de ses amies, des paquets de cigarettes ou des tronçons de pommes, et les en retirait par un violent effort de volonté, en agitant en l'air ses mains raidies. En hiver, elle dansait sur la neige, avec des cris aigus et douloureux, sans que personne au monde put l'en empêcher, jusqu'à ce que ses pieds nus fussent ensanglantés. Lorsqu'elle les voyait tout ruisselants, elle reprenait possession d'elle-même et rentrait docilement avant sa mère²⁰³. Un jour, celle-ci prit son courage à deux mains; et, quoique protestante, elle se rendit chez le curé²⁰⁴ pour lui exposer confidentiellement les malheurs de sa fille.

Le prêtre prit un air grave, consulta plusieurs livres magiques, et proposa enfin, moyennant une somme ronde, d'exorciser la malade et d'annuler son ensorcellement. La cérémonie se fit dans le pré avoisinant la maison de la paysanne, devant plusieurs témoins. La jeune fille, immobile, suivit avec attention les mots et les gestes du curé: lorsqu'il prononça une certaine phrase, elle tomba lourdement endormie. A son réveil, elle était guérie de son mal, mais son intelligence aussi avait disparu: elle n'était plus qu'une "innocente". Oublieuse de tout ce qu'elle avait appris auparavant, elle retourna, malgré son age, s'asseoir sur les bancs de l'école enfantine, mais sans grand profit. Elle vécut jusqu'à une vieillesse fort avancée, se distinguant par son humeur facile et sa physionomie toujours étonnée.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

²⁰³ *Mélusine*, 1892, col. 19.

²⁰⁴ FLEURY, 49 (Ragazza esorcizzata da un prete la cui vita è irreprendibile).

diavolo per sei mesi e soffrì tutti i mali immaginabili. Finalmente, si recò dal pastore Rollier, che la guarì per mezzo di ipnotismi progressivi.

(Narrato da Ruben Bertalot, *Martel*, Angrogna)

II. — LA RAGAZZA STREGATA

Una bella ragazza di Prarostino, di ventidue anni, fu stregata da una vecchia in modo misterioso.

La sua espressione si alterava di giorno in giorno, il suo volto invecchiava, delle scosse nervose si ripetevano, e i genitori, angosciati, assistevano in silenzio alla sua rovina.

Dottori, medicine, nulla era servito. Di tanto in tanto, una o due volte al mese, la giovane contadina aveva alcuni giorni di febbre sovraeccitazione, durante i quali acquistava un potere straordinario. Creava, sotto i busti delle sue amiche, pacchetti di sigari o torsoli di mela e li estraeva con un violento sforzo di volontà, agitando in aria le mani irrigidite. In inverno, ballava sulla neve, con grida acute e dolorose, senza che nessuno al mondo potesse impedirglielo, finché i suoi piedi non sanguinavano. Quando li vedeva grondanti, tornava in sé e rientrava docilmente dalla madre²⁰³. Un giorno, questa prese il coraggio a due mani; e, sebbene protestante, si recò dal curato²⁰⁴ per esporgli in confidenza le sventure della figlia.

Il prete assunse un'aria grave, consultò parecchi libri di magia e propose alla fine, previo pagamento di una conspicua somma, di esorcizzare l'ammalata e annullare l'incantesimo. La cerimonia ebbe luogo nel prato vicino alla casa della contadina, alla presenza di parecchi testimoni. La ragazza, immobile, seguì attentamente le parole e i gesti del curato: quando egli pronunciò una certa frase, cadde in un sonno profondo. Al suo risveglio, era guarita dal suo male, ma anche la sua intelligenza era scomparsa: non era ormai altro che una sempliciotta. Dimentica di tutto quello che aveva precedentemente imparato, ritornò, malgrado la sua età, a sedersi sui banchi della scuola elementare, ma senza grande profitto. Visse fino a un'età molto avanzata, distinguendosi per il suo umore instabile e la fisionomia sempre imbambolata.

(Narrato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

Tradition, luglio, 1903, 194 (Il curato non ha sempre voglia di esorcizzare, se no le persone guarite rischiano di morire nel corso dell'anno).

III. — LE PORC SORCIER

Une femme du Serre, ayant été ensorcelée par un vilain individu, souffrait de visions troublantes. Parfois, le diable se présentait sous la forme d'un énorme porc noir, aux yeux aigus et méchants; alors, elle se démenait et criait au secours. Son père, alarmé, la rejoignait aussitôt; mais comme le diable ne se manifestait qu'à elle, il ne voyait ni ne comprenait rien, et la traitait de folle. Un jour, cependant, comme il s'écriait, impatient: "Ton diable n'existe seulement pas, et tu es une nigaudie!", il reçut, par une main invisible, de violents soufflets qui changèrent de but en blanc son opinion.

—Le diable s'amuse, contait la jeune femme, à me jeter des gressins²⁰⁵, des pêches, des carottes; je les saisis avec avidité, mais ne peux les avaler²⁰⁶!

Toutefois, pendant quelques jours, elle ne pouvait goûter que des aliments semblables à ceux que le diable lui avait fournis. Celui-ci se présentait à elle de plus en plus fréquemment et sous des formes variées: la paysanne, affaiblie par la frayeur, restait des journées entières au lit, parce que ses nerfs ne la soutenaient plus. Enfin, son père l'amena, une nuit, en cachette, chez un désensorceleur²⁰⁷ nommé Mondon, qui la guérit en peu de séances²⁰⁸.

(Raconté par Ruben Bertalot, *Martel*, Angrogne)

E. — LES SABBATS

I. — LE SABBAT ET LES DEUX RENARDS

Un homme montait un soir, par un beau clair de lune, du Perrier aux Guigou de Praly. Arrivé près de la *Laouzo 'd la Gardiolo*, il vit une lumière un peu rouge, et entendit de grands éclats de rire, des chants et des cris étranges²⁰⁹.

Il continua sa route, et un vif sentiment de curiosité le pousse: mais au dernier lacet de route, quand il se trouve en face de la profonde entaille du rocher, il reste immobile, la bouche béante. Il voit, là-bas, une

²⁰⁵ I grissini sono una sorta di pane croccante, a bastoni lunghi e sottili, che si mangia in Piemonte.

²⁰⁶ Cfr. CHAPISEAU, I, 227 (Il diavolo dava un colpo sul pavimento, le serrature e i lucchetti sparivano, sacchi di farina cadevano su di lei, bardature di cavalli l'avvol-

III. — IL MAIALE STREGONE

Una donna del Serre, essendo stata stregata da un malvagio individuo, soffriva di visioni sconvolgenti. A volte il diavolo le si presentava sotto la forma di un enorme maiale nero, dagli occhi penetranti e cattivi: allora, si dimenava e gridava aiuto. Il padre, allarmato, la raggiungeva subito; ma siccome il diavolo non si manifestava che a lei, egli non vedeva né capiva nulla, e la trattava da pazza. Un giorno però, mentre gridava insofferente: "Il tuo diavolo non esiste affatto, sei una sciocca!", ricevette, da una mano invisibile, dei violenti ceffoni che cambiarono di punto in bianco la sua opinione.

— Il diavolo si diverte, raccontava la giovane donna, a gettarmi dei grissini²⁰⁵, delle pesche e delle carote; io li afferro con avidità, ma non posso trangugiarli²⁰⁶!

Tuttavia, per alcuni giorni non poteva assaggiare che alimenti simili a quelli che il diavolo le aveva fornito. Costui le si presentava sempre più frequentemente e sotto forme diverse: la contadina, indebolita dallo spavento, rimaneva intere giornate a letto, perché i suoi nervi non la reggevano più. Finalmente il padre la condusse una notte, di nascosto, da un esorcista²⁰⁷, chiamato Mondon, che con poche sedute la guarì²⁰⁸.

(Narrato da Ruben Bertalot, *Martel*, Angrogna)

E. — I SABBA

I. — IL SABBA E LE DUE VOLPI

Un uomo saliva una sera, con un bel chiaro di luna, da Perrero a Ghigo di Prali. Giunto vicino alla *Laouzo 'd la Gardiolo*, vide una luce un po' rossa, e udì grandi scoppi di risa, canti e strane grida²⁰⁹.

Prosegue la sua strada, e un vivo senso di curiosità lo spinge: ma, all'ultima curva della strada, quando si trova di fronte alla profonda fessura della roccia, rimane immobile, a bocca aperta. Vede, laggiù, una

gevano, ecc.); CARUS, 292 (Una donna che si crede stregata descrive le sue relazioni con il diavolo nei minimi dettagli).

²⁰⁷ *Publications*, XIX, 196, 198, 199, 200, 201.

²⁰⁸ Cfr.: JALLA, 29 (Una ragazza stregata si sente battere mentre si trova nella stalla con i suoi. Lei sola vede caramelle, mele, pane bianco. Lo stesso fenomeno si verifica presso una famiglia del Serre e presso un'altra di Poumeifré).

²⁰⁹ Cfr.: CHRISTILLIN, 52; *Publications*, XL, 3.

cinquante de gens attablés: ce sont des Pralyns qu'il connaît bien, des voisins, des amis, des parents même. Ils ont une expression singulière: l'exaltation les à tous saisis et leurs yeux brillants, leurs lèvres épaissies trahissent leur intempérance. Hommes et femmes, vieux et jeunes, ils sont tous entremêlés, et les regards troubles, denses, mauvais qu'ils s'échangent font courir un frisson dans les veines du brave montagnard. Devant ces hôtes vulgaires, il voit des tables garnies des mets les plus fins, à en juger par le fumet qui arrive jusqu'à lui, et les bouteilles, alignées sur les nappes étincelantes de lumière, se vident l'une après l'autre, en un clin d'œil.

— L'ennemi! Qui va là? — crie tout d'un coup l'un des convives, d'une voix rauque — Je sens l'odeur d'un chrétien!

Un silence mortel se produit aussitôt, et deux sorciers s'élancent vers le curieux, et le traînent brusquement vers la lumière.

— Tiens, c'est toi? Tu peux remercier le ciel de ce que je te laisse partir sain et sauf. Mais gare à toi, si tu souffles mot de ce que tu as vu! Mal pourrait t'en prendre...²¹⁰

Et d'un geste redoutable, un des convives le lâche, en lui indiquant la grande route:

— Détale au plus tôt! Leste!

Notre Pralyn, plus mort que vif, prend la course, et ne ralentit son pas que vers le pont de Rodoret. Mais là, il est rejoint par deux renards, qui l'accompagnent gravement tout le long de la route, sans chercher à lui faire de mal²¹¹.

Lui, cependant, ne perdit pas son sang-froid. Retirant de sa veste un petit sabre qu'il portait toujours sur lui dans ses courses nocturnes, et descendant de son épaule un petit sac de sable fin, il l'ouvrit, et se mit à y enfoncer la lame, tout en marchant. Ce fut un excellent préservatif contre les malheurs que ces vilaines bêtes auraient pu lui causer, et il arriva sans encombre au hameau de la Ville. Mais soudain, ses forces lui firent défaut: il entra dans une écurie, où il tomba de tout son long par terre, évanoui, tandis que les deux renards s'en allèrent danser et hurler toute la nuit dans le cimetière catholique.

(Raconté à Mlle Vilhelm, institutrice, Praly)

II. — LE BAL DES SORCIERS

Un jeune homme monte, de nuit, de Pomaret aux Guigou de Praly.

²¹⁰ *Publications*, XIX, 44 (Un uomo vide uno stuolo di stregoni sui loro manici di scopa. Una voce nota lo avvertì stentoreamente di mai menzionare ciò che aveva visto; e che, in caso contrario, avrebbe portato i segni della loro collera sino alla morte. Dopo

cinquantina di persone sedute a tavola: sono Pralini che conosce bene, vicini, amici e persino parenti. Hanno una strana espressione: sono tutti esaltati e gli occhi che scintillano, le labbra spesse tradiscono la loro intemperanza. Uomini e donne, vecchi e giovani, sono tutti frammischiat i e gli sguardi torbidi, densi, cattivi che si scambiano fanno correre un brivido nelle vene del bravo montanaro. Davanti a quei commensali volgari, vede tavole imbandite con cibi finissimi, a giudicare dall'aroma che giunge fino a lui, e le bottiglie, allineate sulle tovaglie risplendenti di luci, vengono vuotate una dopo l'altra in un batter d'occhio.

— Il nemico! Chi va là? — grida ad un tratto uno dei convitati, con voce rauca — Sento l'odore di un cristiano!

Segue immediatamente un silenzio mortale, e due stregoni si lanciano verso il curioso e lo trascinano bruscamente verso la luce.

— Toh! sei tu? Puoi ringraziare il cielo che ti lascio partire sano e salvo. Ma guai a te se dici una sola parola di ciò che hai veduto! Male te ne incoglierebbe...²¹⁰

E, con un gesto impressionante, uno dei convitati lo lascia andare, indicandogli la strada:

— Alza i tacchi, al più presto! Svelto!

Il nostro Pralino, più morto che vivo, si mette a correre e non rallenta il passo che presso il ponte di Rodoretto. Ma lì è raggiunto da due volpi, che lo accompagnano solennemente per tutta la strada, senza cercare di fargli del male²¹¹.

Non perse però il sangue freddo. Tirando fuori dalla giubba uno spadino, che portava sempre con sé nelle sue camminate notturne, e scaricandosi dalle spalle un sacchetto di sabbia fine, lo aprì e si mise ad affondarvi la lama, sempre camminando. Fu un eccellente difesa contro le sventure che quelle brutte bestie avrebbero potuto causargli, e arrivò senza difficoltà al villaggio di Villa. Ma all'improvviso le forze gli vennero meno: entrò in una stalla, dove cadde lungo e disteso per terra, svenuto, mentre le due volpi se ne andarono a ballare e urlare tutta la notte nel cimitero cattolico.

(Narrato alla Signorina Vilhelm, maestra, Prali)

II. — IL BALLO DEGLI STREGONI

Un giovane sale, di notte, da Pomaretto a Ghigo di Prali. Ben saldo un lungo periodo di silenzio, non poté resistere dal raccontare tutto alla moglie: i suoi capelli neri divennero bianchi in una sola notte).

²¹⁰ Cfr., per gli stregoni trasformati in volpi: *Mélusine*, 1889, 570 e 571; *Tradition*, 1887, 170; *FLEURY*, 70.

Bien fixé sur sa monture, il sommeille doucement, bercé par les secousses régulières de son vieux cheval. Tout d'un coup, il voit une grande lumière et des ombres noires entrelacées en des danses fantastiques. Derrière eux s'étend une longue table, avec une nappe richement brodée, couverte des mets les plus recherchés²¹². Les danseurs poussent des cris caractéristiques, pour accompagner le rythme de leurs mouvements ; et le tout a un aspect tellement surnaturel, que notre gaillard sent ses cheveux se dresser sur sa tête. Soudain, un éclat de lumière invraisemblable, venant on ne sait d'où, éclaire en plein la figure des danseurs : parmi ceux-ci, il reconnaît, à son grand étonnement, son parrain, qui passait pour l'un des hommes les plus sérieux de la paroisse.

— Tiens, mon parrain !... Voulez-vous monter avec moi ? s'écrie le jeune homme, en s'armant de courage, car un groupe de visages malveillants l'entourent, et ont tout l'air de vouloir le maltraiter.

— Bien ! — lui répond le parrain, avec un aspect fort courroucé — j'irai avec toi un bout de chemin.

Et les voilà partis. Après quelques minutes de marche silencieuse, le vieillard s'écrie avec humeur :

— Nom d'un... ! Que diantre avais-tu besoin de passer ici ce soir ? Mais fais bien attention à ce que je vais te dire : si tu souffles mot à qui que ce soit de ce que tu as vu ou entendu ce soir, il t'arrivera "ce que tu ne voudrais pas".

Et avec un geste, le sorcier quitte le jeune homme pour rejoindre ses compagnons.

Le montagnard se mit à trembler de la tête aux pieds, et se cramponna au coup de son cheval pour ne pas tomber. Rentré chez lui, il se laissa mettre au lit comme un enfant, sans desserrer ses dents qui claquaient de temps à autre d'une façon effrayante. On appela en grande hâte le médecin, qui hochâ sa tête d'un air soucieux :

— C'est un cas grave. Cet homme n'a-t-il pas éprouvé quelque peur récente ?

Le jeune homme, les yeux dilatés, fixait le docteur, en secouant négativement la tête.

Il se souvenait des menaces de son parrain, et feignait de ne pouvoir parler, afin que l'inquiétude des siens ne lui arrachât pas son secret. Mais lorsque le médecin lui déclara qu'il n'avait plus que deux jours de vie, il parla et dit tout à ses parents. Aussitôt qu'il eut prononcé le dernier mot de sa narration, il tomba à la renverse sur son coussin, raide mort²¹³ !

Depuis cette nuit-là, on dit que les sorciers vont encore plus régulièrement danser et manger à la *Laouzo*.

(Raconté par Madeleine Perrou, *Counh*, Praly)

²¹² Cfr.: GRAF, 271.



«... andò ad accendere il forno... » (pag. 265).

sulla sua cavalcatura, sonnecchia dolcemente, cullato dai regolari sobbalzi del suo vecchio cavallo. Tutto a un tratto, vede una grande luce e delle ombre nere, allacciate in danze fantastiche. Dietro di loro si stende una lunga tavola, con una tovaglia riccamente ricamata, coperta dei cibi più ricercati²¹². I ballerini emettono gridi caratteristici per accompagnare il ritmo dei loro movimenti; e il tutto ha un aspetto così sovrannaturale, che il nostro giovanotto sente i capelli drizzarglisi sul capo. All'improvviso, un lampo di luce inverosimile, proveniente da chi sa dove, illumina in pieno il viso dei danzatori: tra questi riconosce, con grande stupore, suo padrino, che era considerato uno degli uomini più seri della parrocchia.

— Toh, mio padrino!... Volete venir su con me? — esclama il giovane, armandosi di coraggio, poiché un gruppo di facce malevoli lo circonda e ha tutta l'aria di volergli fare del male.

— Beh! — risponde il padrino con una faccia molto corrucchiata — farò con te un pezzo di strada.

Eccoli dunque in cammino. Dopo alcuni minuti di marcia silenziosa, il vecchio esclama con stizza:

— Accidenti a...! Perché diavolo avevi bisogno di passare di qui questa sera? Ma fa bene attenzione a quello che ti dirò: se ti scappa una sola parola di quello che hai visto o udito questa sera ti capiterà "quello che non vorresti".

E, con un gesto, lo stregone lascia il giovane per raggiungere i compagni.

Il montanaro cominciò a tremare dalla testa ai piedi e si aggrappò al collo del cavallo per non cadere. Giunto a casa, si lasciò mettere a letto come un bambino, senza allentare i denti che di tanto in tanto battevano in modo impressionante. Si chiamò in fretta un medico, che scrollò il capo con aria preoccupata:

— È un caso grave. Quest'uomo non ha provato recentemente un grosso spavento?

Il giovane, con gli occhi dilatati, fissava il dottore scuotendo il capo in segno di diniego.

Ricordava le minacce del padrino e fingeva di non poter parlare, perché l'apprensione dei suoi non gli strappasse il segreto. Ma quando il medico dichiarò che non gli restavano che due giorni di vita, parlò e disse tutto ai suoi genitori. Appena ebbe pronunciato l'ultima parola del suo racconto, cadde riverso sul cuscino, morto stecchito²¹³!

Dopo quella notte, si dice che gli stregoni vadano ancora più regolarmente a danzare e mangiare alla *Laouzo*.

(Narrato da Maddalena Perrou, Counh, Prali)

²¹² Cfr. CHRISTILLIN, 55 (Una donna assiste a un sabba: la si minaccia, la si fa giurare di tenere la bocca chiusa su ciò che ha visto; si ammala per il terrore).

III. — LA GRANGE DES SORCIERS

Sur un petit plateau du contrefort qui se détache du *Muret*, entre Chabrans et Traverse, se trouve la redoute de *Pôdourant*, de construction récente. C'est là que le bon roi Humbert Ier se rendit, lors de sa visite au Perrier, pour assister aux grandes manœuvres alpines qui eurent lieu sur le territoire des communes de Mancille, Chabrans et Traverse. Non loin de là, on voit les ruines d'une grange qui, dans le temps était hantée par les esprits, le diable et surtout les sorciers. Lorsqu'on passait dans ces parages, pendant certaines nuits de l'année, on entendait des sons mystérieux, des chants, des bruits de danses, des cris enroués²¹⁴.

Un jeune homme s'avança, un soir, vers la porte de la grange, mais il ne put rien voir de ce qui se passait là-dedans²¹⁵, car un gros chien noir, au long poil frisé, aux yeux resplendissants comme deux morceaux de charbon ardent, aux grands crocs pointus, faisait la sentinelle et rôdait autour du lieu de la réunion. C'était le diable²¹⁶. Le paysan recula prudemment, car il savait bien que s'il s'était avancé de trop près, ou s'il s'était arrêté pour mieux écouter, il n'y serait jamais revenu une seconde fois.

Maintenant les ruines de la grange sont encore visibles, mais il n'y a plus de sabbats²¹⁷.

(Raconté par Marie Balme, veuve Tron, 88 ans, Bâisse de Mancille)

IV. — L'ONGUENT ET LE SABBAT²¹⁸

Un jeune homme allait tous les soirs faire sa cour à deux jeunes filles du Villar, qui étaient sœurs. Elles accueillaient ses avances de bonne grâce et sans ombre de jalouxie, ce qui l'étonnait quelque peu. C'étaient des réjouissances, chaque fois qu'il montait chez elles, et on l'attendait toujours, à la même heure, avec la plus vive anxiété.

Un vendredi soir, cependant, les paysannes le reçurent avec une gêne mal dissimulée, et l'une d'elles balbutia, en détournant ses yeux et en baissant la tête, que le lendemain soir, elles n'auraient pas été à la maison.

Lui, piqué de curiosité, n'y pris point garde, et le samedi, il se rendit chez ses amoureuses encore plus tôt que de coutume. Il fut surpris de ne voir aucune lumière à travers leur fenêtre: mais en regardant par le trou

²¹⁴ V., sulle danze degli stregoni: PITRÉ(a), 31 marzo 1906, 36; CHRISTILLIN, 52; LAISNEL DE LA SALLE(a), 192; ORAIN(a), 158; SÉBILLETT(e), I, 192; III, 394.

²¹⁵ V., sulla curiosità provocata dai sabba: *Publications*, V, 41.

²¹⁶ Consultare: CHRISTILLIN, 52 e 56; LAISNEL DE LA SALLE(a), 187; CARUS, 290.

²¹⁷ V., sui fienili che servono di rifugio agli stregoni e al diavolo: CHAPISEAU, I, 223.

III. — IL FIENILE DEGLI STREGONI

Su un piccolo ripiano del contrafforte che si stacca dal *Muret*, tra Chiabrano e Traverse, si trova il fortino di *Pôdourant*, di recente costruzione. È lì che il buon re Umberto I si recò, quando visitò Perrero, per assistere alle grandi manovre alpine che ebbero luogo nei territori dei comuni di Maniglia, Chiabrano e Traverse. Non lontano di lì, si vedono le rovine di un fienile che, nei tempi passati, era frequentato dagli spiriti, dal diavolo e soprattutto dagli stregoni. Quando, in certe notti dell'anno, si passava per quei paraggi, si udivano suoni misteriosi, canti, rumori di danze e grida roche²¹⁴.

Un giovanotto avanzò, una sera, verso la porta del fienile, ma non poté veder nulla di quanto succedeva dentro²¹⁵, perché un grosso cane nero, dal lungo pelo riccio, dagli occhi scintillanti come due carboni ardenti e dai grandi denti aguzzi, faceva la sentinella e gironzolava attorno al luogo della riunione. Era il diavolo²¹⁶. Il contadino indietreggiò prudentemente, perché sapeva bene che se si fosse avvicinato troppo, o se si fosse fermato per meglio ascoltare, non ci sarebbe tornato una seconda volta.

Ora, le rovine del fienile sono ancora visibili, ma non ci sono più sabba²¹⁷.

(Narrato da Maria Balme, vedova Tron, di 88 anni, Baissa di Maniglia)

IV. — L'UNGUENTO E IL SABBA²¹⁸

Un giovanotto andava ogni sera a fare la corte a due ragazze di Villar, che erano sorelle. Esse accoglievano le sue 'avances' di buon grado e senza ombra di gelosia, il che lo stupiva un poco. Ogni volta che saliva da loro erano feste e lo si aspettava sempre, alla medesima ora, con grande ansia.

Ma, un venerdì sera, le contadine lo ricevettero con un imbarazzo mal dissimulato, e una delle due, distogliendo gli occhi e con la testa china, balbettò che l'indomani sera non sarebbero state in casa.

Lui, incuriosito, non vi diede peso e il sabato andò dalle sue innamorate, ancora più presto che d'abitudine. Fu stupito di non vedere alcuna luce alla loro finestra: ma guardando dal buco della serratura, grazie ad

²¹⁴ Cfr. *Tradition*, 1890, 328 (Un giovane è fidanzato con una strega. Una sera, a mezzanotte, essa si sveste, con la madre, si unge di pomata, si trasforma in civetta e s'arrisca attraverso il cammino, dicendo: «*Supra foglia...*», ecc. Il giovane, che aveva finito di essere addormentato, fa lo stesso, ma dice male la formula: «*Soute foglia...*». Viene martoriato di piaghe, escoriazioni e contusioni e abbandona la fidanzata. Si ammala di paura e a causa anche delle ferite).

de la serrure, grâce à un beau clair de lune, il les aperçut en train de se déshabiller. Plein de rage et d'appréhensions, il les fixa sans broncher, croyant toujours voir s'avancer, de quelque coin obscur, des jeunes gens plus heureux que lui. Mais lorsqu'elles furent complètement nues, elles prirent, dans un pot qui se trouvait près de la cheminée, un onguent²¹⁹ foncé, et s'en oignirent l'une l'autre tout le corps, soigneusement. Quand cette opération fut achevée, elles dirent ensemble, avec une cadence singulière:

— Porte-moi ni haut ni bas, mais où tu sais.

Et aussitôt, le jeune homme les vit disparaître par la cheminée²²⁰. Il s'élança alors dans la maison, se déshabilla lui aussi, et s'oignit le corps avec la substance dont s'étaient servies les jeunes filles. Ensuite, voulant rejoindre celle-ci à leur destination mystérieuse, il s'efforça de répéter les paroles qu'il avait entendues. Mais n'ayant pas bien saisi la formule, il s'écria:

— Porte-moi en haut, en bas, et où tu sais.

Il se sentit soulever comme une plume jusque sur le toit de la maison, et ensuite lancer avec frénésie tantôt bien au-dessus des arbres, à des hauteurs vertigineuses, et tantôt à un demi mètre de terre, à travers les ronces, les broussailles, les troncs d'arbres. Il fut couvert, en peu d'instants, de meurtrissures et de sang, surtout au visage et aux bras²²¹. Tout à coup, il se sentit brusquement arrêter, dans une forêt pleine de lumière et de sons joyeux: mais, plus mort que vif, il était sur le point de perdre connaissance. Malgré sa douleur et sa faiblesse, il vit avec surprise, installées devant une table bien garnie, en face d'inconnus à la mine suspecte, ses deux amoureuses excitées et souriantes. Les deux sœurs le regardèrent avec force compliments et amabilités: elles se récrièrent, en voyant ses habits déchirés et ses plaies, et lui firent avaler une forte potion d'un breuvage noir et amer²²², qui lui redonna sur-le-champ ses forces et sa bonne humeur. Alors, il s'intéressa à son entourage, et fit à ses bonnes amies des questions très intriguées sur leur rendez-vous nocturne. Mais la plus jeune, se courbant vers lui comme pour le caresser, murmura fiévreusement à son oreille:

— Je t'en conjure, ne prononce pas le nom de Dieu, tant que tu seras ici!

Au même instant, une vieille femme à l'air revêche posa sur la table un énorme plat de cerises.

Comme l'on était en janvier, le jeune homme ne put retenir son exclimation habituelle de grand étonnement:

— Dieu soit avec nous!

²¹⁹ Cfr., sugli unguenti degli stregoni: SAVI LOPEZ, 267; *Mélusine*, 1886-1887; 1889, 345; LAISNEL DE LA SALLE(a), 191; SÉBILLOT(d), 6; PITRÉ(a), 1884, 224; 10

un bel chiaro di luna, le vide che si stavano spogliando. Pieno di rabbia e di apprensione, stette ad osservare senza muoversi, credendo sempre di vedere avanzare da qualche angolo scuro qualche giovanotto più fortunato di lui. Ma, quando furono completamente nude, presero da un vaso che si trovava vicino al camino, un unguento²¹⁹ scuro e con cura se ne unsero a vicenda tutto il corpo. Quando tale operazione fu terminata, esse ripeterono insieme, con una strana cadenza:

— Portami né in alto né in basso, ma dove tu sai.

E subito il giovane le vide sparire attraverso il caminetto²²⁰. Allora si lanciò nella casa, si spogliò anche lui e si unse il corpo con la sostanza di cui si erano servite le ragazze. Poi, desiderando raggiungerle nella loro misteriosa destinazione, si sforzò di ripetere le parole che aveva udito. Ma, non avendo afferrato bene la formula, esclamò:

— Portami in alto, in basso, e dove tu sai.

Si sentì sollevare come una piuma fin sul tetto della casa, e poi lanciare freneticamente ora molto al di sopra degli alberi, ad altezze vertiginose, ora a mezzo metro da terra, attraverso i rovi, i cespugli e i tronchi d'albero. In pochi istanti, fu coperto di ammaccature e di sangue, soprattutto sul viso e sulle braccia²²¹. Ad un tratto, si sentì fermare bruscamente in una foresta piena di luce e di suoni festosi: ma, più, morto che vivo, era sul punto di svenire. Nonostante il dolore e la debolezza, vide con stupore, sistemate davanti ad una tavola ben imbandita, di fronte a sconosciuti dall'aria sospetta, le due innamorate eccitate e sorridenti. Le due sorelle lo accolsero con molti complimenti e gentilezze: si rammaricarono vedendo i suoi abiti strappati e le sue ferite e gli fecero inghiottire una forte pozione di un beveraggio nero e amaro²²², che gli restituì immediatamente le forze e il buon umore. Allora, cominciò a interessarsi a chi lo circondava e fece alle sue amichette alcune domande molto imbarazzanti sul loro appuntamento notturno. Ma la più giovane, chinandosi verso di lui come per fargli una carezza, gli mormorò febbrilmente all'orecchio:

— Te ne supplico, non nominare il nome di Dio, fintanto che stai qui!

Nel medesimo istante, una vecchia dall'aspetto bisbetico posò sul tavolo un enorme piatto di ciliege.

Poiché era gennaio, il giovane non poté trattenere la sua abituale esclamazione di meraviglia:

— Dio sia con noi!

giugno, 1901, 102.

²¹⁹ Cfr.: BLADÉ, I, 237; VINSON, 4.

²²⁰ Cfr., per le formule degli stregoni mal ripetute dai profani: SAUVÉ, 174; FLEURY; ORAIN(a), II, 159.

²²¹ Cfr. CHRISTILLIN, 52.

Ses voisins lui touchèrent le bras d'un air courroucé: mais comme il avait parlé à demi-voix, il s'excusa de son mieux, en espérant que la chose serait sans conséquence.

Une heure plus tard, après un long et excellent dîner, on apporta à table, en guise de pâtisseries, un énorme plat rempli de petits doigts d'enfants²²³. Cette fois, le paysan, saisi d'un tremblement nerveux, perdit contenance et cria d'une voix forte:

— Ah! que Dieu soit avec nous!

Aussitôt, comme par enchantement, tout le monde disparut²²⁴, et notre homme se trouva seul dans le bois noir, tâtonnant d'arbre en arbre.

(Raconté par un paysan de Villar Pélis)

F. — LES SORTS DES SORCIERS

I. — LA BARATTE ET LES CLOUS

— Décidément, les sorciers m'ont jeté le sort²²⁵!

Et la pauvre vieille, toute haletante, laisse sa baratte, et sort de sa cuisine.

— Qu'avez-vous, tante Marguerite? vous avez l'air toute fâchée!

La paysanne raconte ses déboires: sa crème ne veut pas durcir, et ses bras lui font déjà mal, tant elle a secoué et retourné dans tous les sens sa baratte.

La voisine s'approche, et lui souffle quelques mots à l'oreille. Rentrée chez elle, la vieille femme cherche de vieux clous, et les jette dans sa baratte, puis elle reprend sa tâche avec un zèle redoublé²²⁶. Au bout d'un quart d'heure, une femme sale et décoiffée entre en boitant dans la cuisine, et crie d'une voix stridente:

— Grâce! grâce je ne le ferai plus jamais! Cessez, je vous prie, de me planter ces horribles clous dans les pieds avec votre bâton.

²²³ Cfr., sulla predilezione che hanno gli stregoni per la carne umana e soprattutto per quella dei bambini: PITRÉ(a), 1884, 221, 222; ORAIN(a), II, 159.

²²⁴ Cfr., sull'azione magica del nome di Dio o di un intervento diretto delle cose divine nel sabba degli stregoni: SAUVÉ, 172; BLADÉ, II, 240; VINSON, 14; ORAIN(a), II, 164.

²²⁵ Cfr., sui sortilegi gettati alle zangole e al burro: *Publications*, II, 183; VII, 194; VII [sic], 116; XIV, 33, 330; SÉBILLOT(b), I, 276, 283; II, 32; *Mélusine*, 1889, col. 374; 1891, col. 295.

²²⁶ Cfr., sui diversi mezzi usati per esorcizzare una zangola o del burro: *Publications*.

I suoi vicini gli toccarono il braccio con aria corruciata: ma, poiché aveva parlato a mezza voce, si scusò del suo meglio, sperando che la cosa non avesse conseguenze.

Un'ora più tardi, dopo un lungo ed eccellente pranzo, fu portato a tavola, come dolce, un enorme piatto pieno di mignoli di bambini²²³. Questa volta il contadino, preso da un tremito nervoso, perse il controllo e gridò ad alta voce:

— Ah, che Dio sia con noi!

Subito, come per magia, tutti scomparvero²²⁴ e il nostro uomo si ritrovò solo nel bosco oscuro a brancolare da un albero all'altro.

(Narrato da un contadino di Villar Pellice)

F. — I MALEFICI DEGLI STREGONI

I. — LA ZANGOLA E I CHIODI

— Decisamente gli stregoni mi hanno gettato il malocchio²²⁵!

E la povera vecchia, tutta affannata, lascia da parte la sua zangola e esce dalla cucina.

— Che cosa avete, zia Margherita? Sembrate arrabbiata!

La contadina racconta le sue sventure: la panna non vuole indurire, e le braccia le fanno già male a forza di sbattere e rigirare in tutti i sensi la zangola.

La vicina si accosta e le mormora alcune parole all'orecchio. Tornata a casa, la vecchia cerca dei vecchi chiodi e li getta nella zangola, poi riprende il suo lavoro con rinnovato zelo²²⁶. Dopo un quarto d'ora, una donna sporca e scarmigliata entra zoppicando nella cucina e grida con voce stridula:

— Perdonate, perdono non lo farò mai più! Cessate, vi prego, di piantarmi quegli orribili chiodi nei piedi col vostro bastone!

Il, 184; VII, 191, 193; XI, 123 (Nel Suffolk, quando il burro non può farsi, si getta un ferro caldo nella zangola; allora lo stregone grida: «Mi hanno ucciso!» e può morire sul posto); KENNEDY, 152 (Poiché la zangola era stregata, si misero il vomere e il coltro dell'aratro nel fuoco e si cominciò a fare il burro. Ma non appena i ferri furono roventi, la strega apparve gridando, poiché i ferri la bruciavano. Esorcizzò la zangola e fu lasciata in pace); XXXI, 180; XXXVIII, 177; XLIV, 364; SÉBILLOT(b), I, 183 (L'indovino ordina di bollire degli spilli nel latte della bestia stregata: gli spilli pungono lo stregone, che corre...); Mélusine, 1892, col. 55 (Quando non si riesce a fare il burro, bisogna gettare dell'acciaio nella panna).

La vieille se tourne, ahurie, et voit qu'en effet les pieds de l'inconnue sont ensanglantés par des plaies profondes. Depuis ce jour-là, jamais la paysanne ne fut tourmentée encore par aucune sorcière.

(Raconté par un paysan de Massel)

II. — LE LAIT ET LE RUBAN ROUGE

Une femme de *Pradidile* avait trouvé moyen de voler le lait²²⁷ des vaches de *Côdîsart*. Il s'agissait de les traire à distance, en exerçant sur elles une influence maligne. Voici comment notre sorcière s'y prenait: elle fixait contre le mur de sa cuisine, dans la direction précise de l'étable de *Côdîsart*, un ruban rouge, ou bien une large attache, de celles que nos aïeules portaient alors pour lier leurs chevelures, et elle commençait à tirer, en imitant le mouvement que l'on fait pour traire les vaches.

Au bout de l'attache se trouvait une grosse marmite, ou le lait, jaillissant soudain du ruban, tombait en formant une écume épaisse. Un jour, cependant, une femme de *Côdîsart*, qui connaissait bien la sorcellerie, convoqua ses voisins, et leur tint ce discours:

— On nous triche, et nous sommes des nigauds. Mais nous allons nous venger de la sorcière qui nous vole! Ce soir, après avoir trait inutilement vos vaches, comme d'habitudes, mettez sur le feu les chaînes de votre crêmaillère²²⁸, jusqu'à ce qu'elles soient bien rouges: ensuite, battez-les avec un gros fer. Chacun de vos coups frappera la sorcière.

Les paysans lui obéirent. Le lendemain, ils surent qu'une femme de *Pradidile* était au lit, saisie de vives douleurs. Depuis lors, leurs vaches donnèrent une quantité de lait normale.

(Raconté par un paysan de Massel)

III. — LE LICHEN²²⁹

Il y avait, aux chalets du *Sap*, dans le vallon du Pradutour, une pauvre

²²⁷ Cfr., sui diversi mezzi che gli stregoni usano per sottrarre o prosciugare il latte delle vacche dei loro nemici: SAUVÉ, 184, 203; *Mélusine*, 1891, 173; CARNOY(b), 347; *Publications*, VII, 187, 189; XI; XIII, 42; XIV, 34; XXIV, 285; XXXVI, 158.

²²⁸ CHRISTILLIN, 51 (I ferri della catena del cammino, caldissimi, vennero battuti e la nonna stette talmente male che supplicò il nipotino di andare a dire a X... di smettere di batterla).

²²⁹ Cfr. la nostra versione di questa leggenda con quella che ne dà Jalla. Ecco il motivo che è indicato, in questa seconda versione, per spiegare il malcontento della

La vecchia si volta, sbalordita, e vede che effettivamente i piedi della sconosciuta sono insanguinati da profonde piaghe. Da quel giorno, la contadina non fu più tormentata da alcuna strega.

(Narrato da un contadino di Massello)

II. — IL LATTE E IL NASTRO ROSSO

Una donna di *Pradidie* aveva trovato il modo di rubare il latte²²⁷ delle mucche di *Côdisart*. Si trattava di mungerle a distanza, esercitando su di loro un influsso maligno. Ecco come operava la nostra strega: fissava al muro della sua cucina, nell'esatta direzione della stalla di *Côdisart*, un nastro rosso, oppure un largo legaccio, di quelli che le nostre ave usavano, allora, per legarsi i capelli, quindi cominciava a tirare, imitando il movimento che si fa per mungere le vacche.

In cima al legaccio c'era una grossa marmitta, dove il latte, sgorgando improvvisamente dal nastro, cadeva formando una spessa schiuma. Un giorno però una donna di *Côdisart*, che conosceva bene la stregoneria, convocò i vicini e tenne loro questo discorso:

— Ci stanno truffando e siamo degli sciocchi. Ma ci vendicheremo della strega che ci deruba! Questa sera, dopo aver munto inutilmente le vostre mucche, come al solito, mettete sul fuoco le catene del vostro cammino²²⁸, fino a che diventino belle rosse: poi, batteteli con un grosso ferro. Ognuno dei vostri colpi colpirà la strega.

I contadini ubbidirono. L'indomani, seppero che una donna di *Pradidie* era a letto, sofferente di forti dolori. Da allora le mucche diedero una normale quantità di latte.

(Narrato da un contadino di Massello)

III. — IL LICHENE²²⁹

Nelle baite del *Sap*, nel vallone di *Pra del Torno* c'era una povera contadina e, quindi, il rinsecchimento del lichene (p. 11): «Una vecchia era invitata a una nozza. Dopo aver munto la capra, aveva iniziato la sua toeletta quando si accorse che l'animale ricominciava a brucare del lichene, il che l'avrebbe costretta a mungerla nuovamente, prima di partire... È a causa di questa donna che, in Val San Martino, la si chiama *l'erbo d'la vêllico* (l'erba della vecchia)». Jalla cita un'altra leggenda, simile a quella del lichene. Si tratta di un povero affamato cui i pastori rifiutano brutalmente del pane. Il viaggiatore predice che il pascolo non produrrà che dell'*abiazzi*, pianta inutile per il bestiame, ciò che in effetti avvenne. Il prato venne chiamato, da allora, *la Piata di Abiazi* (pp. 11, 12).

femme ne possédant, pour toute richesse, qu'une chèvre. Sa bête ne mangeait que du lichen, mais cette plante était alors aussi fraîche que l'herbe du mois de mai, et elle avait l'avantage de faire produire une quantité de lait. La paysanne devait traire sa chèvre plusieurs fois par jour, ce qui finit par l'ennuyer. En un instant d'humeur, elle s'écria:

— Maudit lichen! Si tu pouvais disparaître de la face de la terre, j'en serais bien heureuse!

Sur-le-champ, toutes les plantes de lichen séchèrent²³⁰ et, depuis lors, aucune bête à lait n'a pu s'en nourrir. Quant à la chèvre, elle commença à maigrir, et ne tarda pas à être inférieure à toutes les bêtes des environs. Les paysannes de l'endroit, d'abord envieuses du bonheur de la fermière, se réjouirent de son infortune, et, depuis ce jour-là, ne l'appelèrent plus que: "La Sorcière."

(Raconté par Catherine, fille de Jacques Benech, *Quiot Gaoutie, Rouchallha, Angrogne*)

IV. — LE BERGER ET LE CHAUDRONNIER

Un chaudronnier ambulant grimpe lentement par la route qui conduit aux cabanes des bergers du Pis, sur le territoire de Massel. Il est rudement chargé des nombreux outils de son métier, aussi arrive-t-il tout transpiré sur le plateau où se trouvent les maisonnettes des paysans. Il s'approche de l'une d'elles:

— Brave homme — dit-il à un berger en train d'attiser le feu sous une grande chaudière — donnez-moi, s'il vous plaît, un peu de lait fraîchement trait.

— Je n'en ai point²³¹, je vous donnerai de celui de la chaudière, quand il sera caillé.

— Non! c'est du lait frais que je veux! répète le chaudronnier en élevant la voix.

— Ah!...je veux?...et avec ce ton?... Tu n'auras rien, alors! File ton chemin.

— Eh bien! je filera, mais tu t'en repentiras.

Notre ouvrier se recharge de ses outils et reprend son chemin, avec l'intention de traverser le colet et de se rendre dans le Val Pragela. Le berger surveille son lait, constate qu'il a atteint la température voulue, et y verse une certaine quantité de présure. Il attend, mais le lait ne veut pas se coaguler. Il augmente ses doses, mais inutilement.

²³⁰ Cfr. LAISNEL DE LA SALLE(a), 288 (I grillitalpa hanno il potere di fare avvizzire, in un batter d'occhio, l'uva, gli altri frutti, la vite, il fieno...).

donna che possedeva, come unica ricchezza, una capra. L'animale non mangiava che lichene, ma quella pianta era allora fresca come l'erba del mese di maggio e aveva il vantaggio di fare produrre molto latte. La contadina doveva mungere la sua capra più volte al giorno, il che finì per infastidirla. In un momento di cattivo umore, esclamò:

— Maledetto lichene! Se tu potessi sparire dalla faccia della terra, ne sarei proprio felice!

Sull'istante, tutte le piante di lichene seccarono²³⁰ e da allora nessun animale da latte ha più potuto nutrirsene. Quanto alla capra, cominciò a dimagrire e non tardò ad essere inferiore a tutte le bestie dei dintorni. Le contadine del posto, prima invidiose della fortuna della contadina, si rallegrarono della sua sventura e, da quel giorno, la chiamarono solo "la Strega".

(Narrato da Caterina, figlia di Giacomo Benech, *Quiot Gaoutie, Rouchallha, Angrogna*)

IV. — IL PASTORE E IL CALDERAIO

Un calderaio ambulante sale lentamente per la strada che conduce alle baracche dei pastori del Pis, sul territorio di Massello. È molto carico dei numerosi utensili del mestiere, sicché arriva tutto sudato sul pianoro dove si trovano le casette dei contadini. Si avvicina a una di esse:

— Brav'uomo — dice ad un contadino che sta attizzando il fuoco sotto una grossa caldaia — datemi per favore un po' di latte appena munto.

— Non ne ho²³¹, vi darò di quello della caldaia, quando sarà quagliato.

— No, è latte fresco che voglio! ripete il calderaio, alzando la voce.

— Ah!... Voglio?... e con quel tono?... Non avrai niente, allora! Vattene per la tua strada!

— Ebbene, me ne vado, ma te ne pentirai!

Il nostro operaio ricarica i suoi attrezzi e riprende il cammino, con l'intenzione di attraversare il colle e andare in Val Pragelato. Il pastore sorveglia il suo latte, controlla che abbia raggiunto la temperatura voluta e vi getta una certa quantità di caglio. Aspetta, ma il latte non vuole coagulare. Aumenta le dosi, ma inutilmente.

²³⁰ Una variante di questa leggenda è costituita, più o meno, da tutti i dinieghi dati ai mendicanti stregoni, e di cui costoro si vendicano immediatamente.

— Ah! — s'écrie-t-il tout à coup — la menace de l'homme! Le coquin, il est sorcier; mais cet art diabolique ne m'est pas tout à fait inconnu; à moi, maintenant! Tu ne la passeras pas lisse...

Il attrape une poule au noir plumage²³², la place sur un chaudron qu'il renverse, s'assied dessus, prononce quelques paroles magiques, et attend.

Le chaudronnier marche, marche... Mais tout à coup, voilà qu'il ne peut plus avancer: la route a disparu, et devant lui se dresse un rocher élevé²³³, il ne peut passer ni à droite, ni à gauche, et il voit, derrière lui, la route qu'il a parcourue, comme sa seule issue²³⁴. Après de vains efforts pour avancer, il doit revenir sur ses pas. Le berger, toujours assis sur le chaudron, retient prisonnière la mystérieuse poule noire; lorsqu'il voit apparaître le chaudronnier, il sourit. Il jette du bois sur le feu, et notre voyageur, tout penaud, est contraint par une force irrésistible à s'approcher de lui²³⁵.

— Assieds-toi sur ce banc, tout près du feu, mon ami! ordonne en ricanant l'homme à la poule noire.

Le chaudronnier obéit. La flamme est puissante: il ne peut résister à la chaleur ardente qui l'entoure. Il voudrait s'éloigner, mais cela lui est impossible; il dépend de la volonté du berger²³⁶, dut-il même se laisser griller.

— Berger, bon berger — prie-t-il — éloigne le banc du feu, et ton lait caillera²³⁷.

Il se confesse alors l'auteur de la sorcellerie sur le lait, et demande pardon au berger, qui le relâche après avoir mis sa poule en liberté. Le chaudronnier peut alors poursuivre sa route, sans autre inconvénient.

(Raconté par Marie Balme, Veuve Tron, 88 ans, Baïsse de Maneille)

V. — LA DISEUSE DE BONNE AVENTURE

Il y avait aux Odins une femme âgée, qui marchait avec difficulté. Un jour, elle vit arriver une bohémienne, diseuse de bonne aventure, qui lui dit:

— Dans la boîte de tes coiffes tu caches un écu²³⁸.

Cela étonna fortement la vieille, qui soignait sa pièce avec beaucoup de jalouse. La bohémienne ajouta encore, avec un rire malin:

²³² Cfr., sulle galline o i galli utilizzati in stregoneria: SÉBILLOT(b), I, 185, 285; *Mélusine*, 1888; *Publications*, XLIII, 102.

²³³ Cfr. CARNOY(b), 345.

²³⁴ Cfr. BLADÉ, II, 260.

²³⁵ Cfr. *Mélusine*, 1888.

— Ah! — esclama ad un tratto — la minaccia di quell'uomo! Il birbante è stregone; ma quell'arte diabolica non mi è del tutto sconosciuta; tocca me, adesso! Non la passerai liscia...

Acciappa una gallina dalle penne nere²³², la mette sotto una caldaia rovesciata, ci si siede sopra, pronuncia alcune parole magiche e aspetta.

Il calderaio cammina, cammina... Ma, ad un tratto, ecco che non può più proseguire: la strada è scomparsa, e davanti a lui si erge una roccia assai alta²³³, non può passare né a destra né a sinistra e vede, dietro a sé, la strada che ha percorso come unica uscita²³⁴. Dopo vani sforzi per avanzare, deve tornare sui suoi passi. Il pastore, sempre seduto sulla caldaia, tiene prigioniera la misteriosa gallina nera e sorride quando vede ricomparire il calderaio. Getta legna sul fuoco e il nostro viaggiatore, tutto mogio, è costretto da una forza irresistibile ad avvicinarsi a lui²³⁵.

— Siediti su questa panca, vicino al fuoco, amico! comanda ridacchiando l'uomo della gallina nera.

Il calderaio ubbidisce. La fiamma è alta: non può resistere al calore ardente che lo circonda. Vorrebbe allontanarsi, ma non può; dipende dalla volontà del pastore²³⁶, fosse anche obbligato a lasciarsi arrostire.

— Pastore, buon pastore — lo prega — allontana la panca dal fuoco e il tuo latte quaglierà²³⁷.

Confessa così d'essere l'autore della stregoneria sul latte e ne chiede perdono al pastore, il quale lo lascia andare dopo aver rimesso in libertà la gallina. Il calderaio può così riprendere la sua strada, senza altri inconvenienti.

(Narrato da Maria Balme, vedova Tron, di 88 anni, Baissa di Maniglia)

V. — L'INDOVINA

C'era agli Odin una donna attempata, che camminava con difficoltà. Un giorno, vide arrivare una zingara che predicava l'avvenire, la quale le disse:

— Nella scatola delle cuffie, nascondi uno scudo²³⁸.

Questo stupì molto la vecchia, che conservava gelosamente la moneta. La zingara aggiunse ancora con un riso malizioso:

²³⁶ Cfr. TOLDO, V, 340.

²³⁷ Cfr. SÉBILLOT(b), I, 282.

²³⁸ Cfr. Publications, XIX, 266 (La strega seppe dire la somma precisa che una donna aveva in tasca).

— Et tu as, dans ta cave, dans un coin obscur à gauche, un vase de terre remplis de monnaies d'argent²³⁹!

La femme, troublée, se leva pour aller les chercher et les mettre en sûreté; mais comme ses jambes lui faisaient mal, elle pria la bohémienne d'y aller elle-même. Celle-ci répondit:

— Je ne peux pas, cela nous est défendu.

Quelque temps après, la paysanne réussit à retirer le vase précieux, mais il ne contenait plus que des feuilles sèches²⁴⁰. La pauvre vieille maudit de tout son cœur la sorcière et son mauvais sort, mais cela ne servit à rien.

(Raconté par Marguerite Plavan, veuve, *Cachet*, Angrogne)

VI. — LE FUSEAU

Dans la journée, on avait enseveli un homme au village. Le soir, selon leur coutume, plusieurs femmes s'étaient réunies dans une étable pour filer, et elles s'entretenaient du triste événement et de la famille affligée. L'une d'elles, voulant faire acte de courage proposa²⁴¹:

— Qui d'entre vous oserait aller planter son fuseau²⁴² sur la tombe du mort?

Personne ne souffla mot.

— Alors — dit-elle — j'irai moi-même.

Elle partit en courant, sauta par-dessus le mur du cimetière, et enfonça son fuseau dans la terre molle. Mais dans sa hâte, elle ne s'aperçut pas qu'un pan de son tablier s'était enfoncé, aussi, sous son fuseau. Lorsqu'elle se leva pour s'en aller, elle se sentit tirer: folle de terreur, elle tomba morte sur le coup, croyant être retenue sur place par le mort.

(Raconté par Ruben Bertalot, Angrogne)

²³⁹ Cfr. SÉBILLOT(b), I, 42.

²⁴⁰ GRAF, 272.

— E hai, in cantina, in un angolo scuro a sinistra, un vaso di terra pieno di monete d'argento²³⁹!

La donna, impressionata, si alzò per andarle a prendere e metterle al sicuro; ma poiché le dolevano le gambe, pregò la zingara di andarci lei. Questa rispose:

— Non posso, ci è proibito.

Qualche tempo dopo, la vecchia riuscì a ritirare il prezioso vaso, ma non conteneva più che foglie secche²⁴⁰. La povera vecchia maledì di tutto cuore la strega e la sua cattiva sorte, ma non servì a nulla.

(Narrato da Margherita Plavan, vedova, *Cachet*, Angrogna)

VI. — IL FUSO

Nella giornata, era stato sepolto un uomo nel villaggio. La sera, come di consuetudine, parecchie donne si erano riunite in una stalla per filare e si intrattenevano sul triste avvenimento e sulla famiglia afflitta. Una di esse, volendo fare esibizione di coraggio, propose²⁴¹:

— Chi di voi avrebbe il coraggio di andare a piantare il fuso²⁴² sulla tomba del morto?

Nessuna fiatò.

— Allora — disse — ci andrò io.

Partì di corsa, scavalcò il muro del cimitero e infisse il suo fuso nella terra molle. Ma, nella fretta, non si accorse che un lembo del suo grembiule si era pure confiscato sotto il fuso. Quando si alzò per andarsene, si sentì tirare: folle di terrore, cadde morta sul colpo, credendo di essere trattenuta dal morto.

(Narrato da Ruben Bertalot, Angrogna)

²³⁹ Cfr.: SÉBILLOT(d), 167; ORAIN(a), II, 160.

²⁴⁰ SAVI LOPEZ, 28 (Là pure si tratta di una ragazza che andò a piantare il suo fuso presso un castagno dove le fate si riunivano. La si trovò morta il mattino dopo, perché aveva piantato il fuso nel suo grembiule e aveva creduto, alzandosi, di essere trattenuta da bestie malefiche).

G. — TRANSFORMATIONS DES SORCIERS

I. — L'AMOUREUX EN FLAMME

Un jeune homme des Pommiers aimait une jeune fille de la *Ribbo*, mais ses parents s'opposant fortement à leur union, il dut recourir à tous les stratagèmes pour courtiser sa fiancée. Il se fit même sorcier, et fut bien vite initié à tous les mystères de la sorcellerie; à partir de ce jour là, il put circuler librement sans être aperçu. Au moyen de quelques invocations ténébreuses, il se transformait en flamme, et volait, le soir, avec une vitesse vertigineuse, d'un hameau à l'autre. Un matin avant jour, comme il revenait de son excursion amoureuse, tout fatigué par la veille et les émotions, il n'eut plus la force de voler par-dessus les arbres, et les flammes avançaient lentement, rasant presque la terre, et répandant tout à l'entour une lueur éclatante. Un brave homme montait à dos de mulet vers la *Ribbo*, pour recueillir les pains de beurre des particuliers, qu'il allait vendre au marché. Tout d'un coup, les flammes mouvantes apparurent derrière un buisson, et effrayèrent tellement sa monture, qu'il fit taire ses propres craintes et banda les yeux de sa bête.

On prétend aussi que trois jeunes filles des Pommiers, qui avaient un chalet au *Crô d'lâ Bella*, après *Bô dâ Col*, s'en allaient tous les soirs chez elles dans les flammes²⁴³.

(Raconté à Mlle Amandine Vilhelm, Institutrice, Praly)

II. — LE PASTEUR GUANTA ET LE CHEVAL

M. Guanta, pasteur à Angrogne, revenait un soir de la réunion au Serre. Il rencontra, au *Vêngie*, une belle jument toute blanche, qui galopait dans la direction des *Crouizëtta*. Il courut vers elle, la saisit par la crinière, et la conduisit ainsi, sans jamais changer de main, jusqu'au presbytère. Les sorciers disent que s'il avait changé de main, la bête qu'il conduisait se serait évaporée devant ses yeux. Arrivé dans la cour du presbytère, il cria à sa femme de l'éclairer; et comme elle sortait de la cuisine, une bougie à la main, il lui raconta son aventure, introduisit l'animal dans l'écurie, et lui apporta de l'eau et du fourrage. Ensuite, il referma soigneusement la porte à clé, et alla souper. Le lendemain, au petit jour, il alla porter du foin et de l'eau à la jument, mais celle-ci ne

²⁴³ Cfr.: SAVI LOPEZ, 212; PITRÉ(a), 1884, 226; 1900, 460.

G. — TRASFORMAZIONI DEGLI STREGONI

I. — L'INNAMORATO IN FIAMME

Un giovane dei Pomieri amava una ragazza della *Ribbo*, ma poiché i suoi genitori si opponevano fermamente alla loro unione, dovette ricorrere ad ogni sorta di stratagemmi per corteggiare la fidanzata. Si fece persino stregone, e venne ben presto iniziato a tutti i misteri della stregoneria; da quel giorno, poté circolare liberamente senza essere scorto. Mediante alcune invocazioni tenebrose, si trasformava in fiamme e volava, la sera, ad una velocità vertiginosa, da un villaggio all'altro. Una mattina prima dell'alba, mentre se ne tornava da una delle sue escursioni amorose, stanco per la veglia e per le emozioni, non ebbe più la forza per volare al di sopra degli alberi e le fiamme avanzarono lentamente quasi raso terra, spandendo intorno un chiarore accecante. Un brav'uomo saliva a dorso di mulo verso *Ribbo*, per raccogliere dai privati i pani di burro che andava a vendere al mercato. Tutto ad un tratto, apparvero da dietro un cespuglio le fiamme in movimento e spaventarono talmente la cavalcatura che egli mise da parte le proprie paure e bendò gli occhi dell'animale.

Si racconta anche che tre ragazze dei Pomieri, che avevano un alpeggio al *Crô d'lâ Bella*, dopo *Bô dâ Col*, se ne tornavano tutte le sere a casa in mezzo alle fiamme²⁴³.

(Narrato alla Signorina Amandina Vilhelm, maestra, Prali)

II. — IL PASTORE GUANTA E IL CAVALLO

Il Signor Guanta, pastore a Angrogna, se ne tornava una sera dalla riunione al Serre. Incontrò, al *Vêngie*, una bella giumenta tutta bianca che galoppava in direzione delle *Crouizëtta*. Corse verso di lei, l'afferrò per la criniera e la condusse così, senza mai cambiare mano, fino al presbiterio. Gli stregoni dicono che se avesse cambiato mano, il cavallo che conduceva sarebbe svanito davanti ai suoi occhi. Arrivato nel cortile del presbiterio, gridò alla moglie di fargli luce; e mentre ella usciva dalla cucina, con una candela in mano, le raccontò la sua avventura, introdusse il cavallo nella stalla e gli portò acqua e foraggio. Poi, chiuse accuratamente a chiave la porta e andò a cena. L'indomani, di buon mattino, andò a portare fieno e acqua alla giumenta, ma questa non volle né mangiare

voulut ni manger ni boire, et commença à donner des signes évidents d'inquiétude. Enfin, voyant que le pasteur se disposait à quitter l'écurie, elle s'écria, d'une voix agitée:

— Détache-moi, détache-moi! Je suis ton compère²⁴⁴!

Le pasteur, horrifié, détacha la bête, et fit détalier le sorcier au plus tôt.

(Raconté par Ruben Bertalot, aux *Martel*, Angrogne)

L'on raconte, à Angrogne aussi, une variante de cette même légende, qui transforme le sorcier en un gros cheval noir. Celui-ci serait conduit par M. Guanta, qui le tiendrait par le museau; et le lendemain matin, le pasteur ne trouverait plus trace d'animal dans son écurie, mais seulement un homme, anxieux de ravoir sa liberté²⁴⁵.

(Raconté par Etienne Buffa, *Pount 'd Barfé*, Angrogne)

III. — LES CINQ HOMMES ET LES CINQ BETES

Le maire Gras et sa famille habitaient à *Malpērtus*, dans la commune de Boby: il leur arriva une drôle d'aventure. A l'entrée de la nuit, un hiver, cinq étrangers se présentèrent au Syndic et lui demandèrent l'hospitalité pour la nuit. M. Gras, bien connu pour sa générosité, mit à leur disposition l'unique grande pièce qu'il avait, c'est-à-dire celle où l'on séchait les châtaignes. Après avoir accompagné ses hôtes dans leur chambre, il descendit dans l'étable, et s'endormit dans un coin sombre, à côté d'une vache. Une heure plus tard, sa femme et ses filles, qui le croyaient dehors, descendirent elles aussi, et veillèrent en compagnie d'une voisine jusque vers onze heures, sans jamais apercevoir le dormeur. Enfin la visiteuse leur souhaita la bonne nuit, et les quitta. Ignorant l'arrivée des étrangers, et voyant, à cette heure tardive, une lumière dans la chambre où M. Gras faisait habituellement sécher ses châtaignes, elle s'inquiéta, et alla regarder par le trou de la serrure. A son grand étonnement, elle vit cinq grosses bêtes couchées de tout leur long par terre, et reniflant à qui mieux mieux. Elle fut si épouvantée, qu'elle retourna à toute vitesse chez ses amies, et leur fit part de ses craintes. Tandis qu'elles réfléchissaient, consternées, au parti qu'il leur convenait de prendre, elles entendirent un ronflement sourd, venant du côté des vaches. Un cri d'alarme leur échappa à toutes; mais la voisine, se faisant courage, découvrit enfin M. Gras sommeillant sur la litière. Toutes

²⁴⁴ Cfr. PITRÉ(a), 1884, 228 (Quando la strega lascia la sua forma animale per riprendersi quella umana, chiama l'individuo che l'ha liberata: il suo compare).

né bere, e cominciò a dare evidenti segni di irrequietezza. Finalmente, vedendo che il pastore si disponeva a lasciare la stalla, esclamò con voce agitata:

— Slegami, slegami! Sono il tuo compare²⁴⁴!

Il pastore, inorridito, slegò la bestia e mandò via al più presto lo stregone.

(Narrato da Ruben Bertalot, *Martel, Angrogna*)

Si racconta, sempre ad Angrogna, una variante di questa stessa leggenda, che trasforma lo stregone in un grosso cavallo nero. Questo sarebbe condotto dal signor Guanta, che lo terrebbe per il muso; e l'indomani mattina il pastore non troverebbe più alcuna traccia dell'animale nella stalla, ma soltanto un uomo, ansioso di riavere la libertà²⁴⁵.

(Narrato da Stefano Buffa, *Pount 'd Barfè, Angrogna*)

III. — I CINQUE UOMINI E LE CINQUE BESTIE

Il sindaco Gras e la sua famiglia abitavano a *Malpērtus*, nel comune di Bobbio Pellice: capitò loro una strana avventura. All'imbrunire, un inverno, cinque forestieri si presentarono al Sindaco e gli chiesero ospitalità per la notte. Il Signor Gras, ben conosciuto per la sua generosità, mise a loro disposizione l'unico grande locale che aveva, ossia quello in cui si facevano seccare le castagne. Dopo aver accompagnato i suoi ospiti nella loro stanza, scese nella stalla e si addormentò in un angolo scuro, vicino ad una mucca. Un'ora dopo, la moglie e le figlie, che lo credevano fuori, scesero anch'esse e trascorsero la veglia fin verso le undici in compagnia di una vicina, senza mai accorgersi del dormiente. Alla fine, la vicina augurò loro la buonanotte e le lasciò. Ignorando l'arrivo dei forestieri e vedendo la luce accesa, a quell'ora, nella camera dove il Signor Gras soleva far seccare le castagne, si preoccupò e andò a guardare dal buco della serratura. Con suo grande stupore, vide cinque grosse bestie sdraiata per terra che russavano, sonoramente. Ne fu talmente spaventata che tornò di gran fretta dalle sue amiche partecipando loro i suoi timori. Mentre stavano riflettendo, costernate, sul partito da prendere, udirono un sordo russare proveniente dalla parte delle vacche. Tutte lasciarono sfuggire un grido di allarme; ma la vicina, facendosi coraggio, scoprì alla fine il signor Gras che sonnecchiava sulla lettiera.

²⁴⁴ Cfr., per gli stregoni trasformati in animali: SÉBILLOT(b), I, 168; KLIMO, 102; BLADÉ, II, 366; CARNOY(a), 40; PITRÉ(a), 1884, 228.

soulagées, elles le réveillèrent en grande hâte:

— Allez donc voir! il y a cinq bêtes monstrueuses dans votre séchoir!

Lorsqu'il leur eut parlé des cinq étrangers, elles conclurent qu'il s'agissait de cinq sorciers, mécréants dangereux²⁴⁶. Le maire courut prendre son sabre dans sa chambre, puis il entra dans le séchoir et cria d'une voix de tonnerre:

— Ou bien vous me dites aussitôt qui vous êtes, où vous allez, quelles sont vos intentions, ou bien je vous étends raides morts un à un.

Alors, ces animaux commencèrent à l'entourer, à le lécher, à le supplier qu'il ne les tuât pas. Ils lui promirent de partir sur-le-champ, pour ne jamais revenir. Mais comme le maire ne voulait rien entendre, et prétendait qu'ils révélassent tous leurs secrets, ils lui parlèrent de leur prochain voyage en France et de leurs intentions malhonnêtes. Alors, M. Gras, dégoûté, les laissa partir. Mais comme ils craignaient que leurs plans ne devinssent une chose publique, ils achetèrent le silence du syndic au prix d'un tas de pièces d'or, qui firent tourner la tête du brave homme. En effet, M. Gras, peu de temps après, acheta beaucoup de prés et de champs, et sa famille vécut dès lors dans une complète aisance.

(Raconté par Jean David Bonnet, *Charmis*, Villar Pelis)

IV. — LA DAME DES MOIZA

Deux paysans de Prarustin marchaient, une nuit, par un beau clair de lune. Soudain, ils entendirent derrière eux une troupe de chevreaux qui criaient plaintivement. Ils se retournèrent avec quelques surprises, mais n'aperçurent rien. Alors, le plus jeune commença à rire d'autant plus fort que le cri des bêtes mystérieuses se rapprochait.

— Voyons, tais-toi! Il ne faut pas se moquer d'"eux"! "ils" pourraient t'en faire repenter!

— Tu as donc peur des s...?

— Tais-toi, pour l'amour du ciel! N'entends-tu pas que "ça" nous suit...?

Arrivés au village des *Moiza*, le paysan qui croyait aux sorciers donna des signes de malaise visible, et se plaignit d'un froid soudain.

— Allons, tu n'iras pas jusque chez toi, dit son compagnon. Viens donc dormir avec moi!

Mais le peureux, pour toute réponse, dit faiblement:

— J'ai froid! je meurs!...je ne peux plus avancer!...

Traîné par son ami, qui lui donnait le bras, il avança jusqu'au

²⁴⁶ Publications, VII, 189; DE GUBERNATIS(a), 148.

Rincuorate, si affrettarono a svegliarlo:

— Andate a vedere! ci sono cinque bestie mostruose nel vostro essiccatoio!

Quando egli ebbe parlato loro dei cinque forestieri, conclusero che doveva trattarsi di cinque stregoni, pericolosi empi²⁴⁶. Il sindaco corse a prendere la sciabola in camera, poi entrò nell'essiccatoio e gridò con voce tonante:

— O mi dite subito chi siete, dove andate, quali sono le vostre intenzioni, o vi stendo morti stecchiti uno dopo l'altro.

Allora quegli animali cominciarono a venirgli attorno, a leccarlo, a supplicarlo che non li uccidesse. Gli promisero di partire immediatamente e di non tornare mai più. Ma siccome il sindaco non voleva sentir ragione e pretendeva che rivelassero tutti i loro segreti, gli parlarono del loro prossimo viaggio in Francia e delle loro intenzioni disoneste. Allora il signor Gras, disgustato, li lasciò partire. Ma, siccome temevano che i loro progetti divenissero di pubblica conoscenza, compraronno il silenzio del sindaco al prezzo di un mucchio di monete d'oro che fecero girare la testa al brav'uomo. Effettivamente, il signor Gras, poco tempo dopo, comprò molti prati e campi e la sua famiglia visse da allora in completa agiatezza.

(Narrato da Giovanni Davide Bonnet, *Charmis*, Villar Pellice)

IV. — LA SIGNORA DEI MOIZA

Due contadini di Prarostino stavano camminando, una notte, con un bel chiaro di luna. All'improvviso udirono dietro di sé un branco di capretti che gridavano lamentosamente. Si voltarono con una certa sorpresa, ma non scorsero nulla. Allora, il più giovane cominciò a ridere tanto più forte quanto più il grido delle misteriose bestie si avvicinava.

— Suvvia, smettila! Non bisogna burlarsi di 'loro'. 'Essi' potrebbero fartene pentire!

— Hai dunque paura degli s...?

— Zitto per amor del cielo! Non senti che ci segue?

Arrivati al villaggio dei Moiza, il contadino che credeva negli stregoni, diede segni di visibile malessere e si lamentò di un improvviso freddo.

— Via, non vorrai andare fino a casa tua, gli disse il compagno. Vieni a dormire a casa mia!

Ma il pauroso, per tutta risposta, disse debolmente:

— Ho freddo!...muoio!... non posso più andare avanti!...

Trascinato dall'amico che gli dava il braccio, avanzò fino al croce-

carrefour²⁴⁷. Mais là, une étrange vision leur apparut: une grande dame en blanc²⁴⁸ avança vers eux, les regarda d'un œil pénétrant, et passa sans rien dire. Plus haut, à un autre carrefour, ils virent la même apparition, mais elle ne leur parla pas davantage, quoique son regard les traversât de part en part! Le paysan effrayé, plus mort que vif, gémit:

— C'est elle!

Mais il ne voulut jamais, ni alors ni ensuite, donner aucune explication sur son ennemie mystérieuse.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

V. — L'INSECTE SORCIER²⁴⁹

Version de Maneille

Une jeune fille de Pomaret se laissa courtiser par un sorcier; mais après quelque temps, elle préféra les avances d'un jeune homme plus sympathique, et se fiança avec lui. L'amoureux délaissé, fou de jalousie, jura de se venger aux dépens de son rival. On raconte qu'il s'endormait avec la bouche ouverte; alors, le malin esprit qu'il servait sortait d'entre ses lèvres sous la forme d'un taon, et allait battre la campagne toute la nuit, en faisant du mal au malheureux fiancé. L'insecte pouvait, selon son bon plaisir, prendre toutes les formes qu'il voulait, y compris celle humaine: il savait aussi le secret de se rendre invisible. Vers l'aube, le taon rentrait dans la bouche du sorcier, qui avait toujours dormi; à ce moment, le jeune homme se réveillait.

(Raconté par Honorine Tron, Baïsse de Maneille)

Version de Pomaret

Un jeune homme courtisait une jolie fille de Pomaret, et se proposait de la demander en mariage sous peu. Un soir, il se rendit dans son étable plus tard que de coutume, lorsqu'elle ne l'attendait plus. Il entre, et la trouve seule, longue étendue sur un banc, et profondément endormie. Il s'approche, la caresse, l'embrasse, l'appelle à toute voix, mais sans réussir à la réveiller. Tout d'un coup, un étrange spectacle frappe son attention: la jeune fille entrouvre ses lèvres en un gracieux sourire, et un papillon qui volait, depuis quelques instants, autour de sa tête, entre dans

²⁴⁷ Cfr., sui crocevia: *Mélusine*, 1892, col. 57 e 58; LAISNEL DE LA SALLE(a), 187, 199.

²⁴⁸ Cfr., sull'importanza delle dame bianche in stregoneria: *Publications*, II, 268;

via²⁴⁷. Ma lì, apparve loro una strana visione: una grande signora vestita di bianco²⁴⁸ avanzò verso di loro, li fissò con occhio penetrante, e passò senza dir nulla. Più in alto, a un altro incrocio, videro la medesima apparizione, ma, come prima, ella non parlò, sebbene il suo sguardo li trapassasse da parte a parte! Il contadino spaventato, più morto che vivo, gemette:

— È Lei!

Ma non volle mai, né allora né poi, dare alcuna spiegazione sulla sua misteriosa nemica.

(Narrato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

V. — L'INSETTO STREGONE²⁴⁹

Versione di Maniglia

Una ragazza di Pomaretto si lasciò corteggiare da uno stregone; ma, dopo qualche tempo, preferì le attenzioni di un giovane più simpatico e si fidanzò con lui. L'innamorato abbandonato, folle di gelosia, giurò di vendicarsi sul rivale. Si racconta che si addormentava con la bocca aperta; allora, lo spirito maligno che serviva usciva dalle sue labbra, sotto forma di un tafano e andava a battere la campagna tutta la notte, facendo del male al disgraziato fidanzato. L'insetto poteva, a suo piacimento, assumere tutte le forme che voleva, quella umana compresa: conosceva anche il segreto per rendersi invisibile. Verso l'alba, il tafano rientrava nella bocca dello stregone, che aveva sempre dormito; in quell'istante il giovane si svegliava.

(Narrato da Onorina Tron, Baissa di Maniglia)

Versione di Pomaretto

Un giovane faceva la corte a una graziosa fanciulla di Pomaretto e si proponeva di chiederla presto in sposa. Una sera, si recò nella sua stalla più tardi del solito, quando lei non lo aspettava più. Entra e la trova sola, allungata su una panca e profondamente addormentata. Si avvicina, l'accarezza, l'abbraccia, la chiama ad alta voce, ma senza riuscire a svegliarla. Ad un tratto, la sua attenzione è attratta da uno strano spettacolo: la fanciulla socchiude le labbra in un grazioso sorriso e una farfalla, che volava da qualche istante intorno al suo capo, le entra in

FLEURY, 23, 26, 28; *Tradition*, 1901, 74.

²⁴⁸ Cfr.: *Publications*, V, 42; XX, 27; XXXVII, 192; XLVI, 438; *Mélusine*, 1889, col. 488; 1891, col. 178; 1896, col. 14; BLADÉ, I, 355; Pitré(a), 1884, 230; JALLA, 31.

sa bouche, et n'en ressort plus. Au même instant, la paysanne s'étire et ouvre ses yeux tout larges. En voyant le jeune homme, elle rougit violemment et se lève d'un bond, honteuse de s'être laissée surprise étendue. Mais aussitôt après, une ombre s'étend sur son visage, et elle fixe le jeune homme dans le blanc des yeux, en lui demandant:

— Y a-t-il longtemps que vous êtes entré?

— Je ne sais pas. Mais, dites-moi, vous aimez donc avaler des papillons?

La jeune fille répond avec angoisse:

— Oh! je sais bien, vous ne m'aimerez plus, maintenant! Vous ne voudrez plus de moi! Mais du moins, jurez-moi que vous ne direz à personne ce que vous avez vu! (La jeune fille, paraît-il, n'appartenait pas à une famille de sorciers, mais elle avait été ensorcelée par un mauvais individu, et ne pouvait se délivrer du "sort" qui lui avait été imposé).

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin. Le jeune homme en question était son grand-père)

Variante de Massel

Au-dessus du *Grô Paset*, à *Chanrei*, une troupe d'ouvriers piochait activement: parmi eux se trouvait une jeune fille que l'on disait sorcière. Au bout de deux heures, se sentant fatigués, les laboureurs s'assirent; la paysanne, épuisée, s'étendit à la renverse dans la prairie, pour faire un petit sommeil. Comme ses compagnons la regardaient dormir, ils remarquèrent une grosse mouche sortant de sa bouche. Une demi-heure plus tard, la mouche revint et voulut se frayer un passage entre les lèvres de la jeune fille. Mais les paysans, excités et curieux, s'emparèrent de la bête, et lui ordonnèrent, sous peine de mort, de raconter d'où elle venait, et ce qu'elle avait fait. Prise au dépourvu, la mouche s'exécuta. Elle avait été à *Pragela* ensorceler, par ses piqûres envenimées, plusieurs enfants.

(Raconté par Hélène Pons, Champ-la-Salse, Massel)

Variante de Villar Pellice

Un paysan courbé sous une charge de foin s'avance lentement sur la *Sea d'Angrogne*. Il voit, de loin, un homme étendu à la renverse le long du chemin; le croyant mort, il jette son fardeau et court vers lui. Mais il reconnaît, dans cet individu, un sorcier renommé pour ses mauvaises actions. Après s'être assuré que son homme n'est qu'endormi, il s'assied à ses cotes, et le regarde attentivement. Au bout d'une vingtaine de minutes, un énorme bourdon survient et entre dans la bouche du sorcier, qui se lève aussitôt.

bocca e non ne esce più. Nel medesimo istante la contadina si stira e spalanca gli occhi. Vedendo il giovane, arrossisce violentemente e si alza di colpo, vergognosa di essersi lasciata sorprendere così distesa. Ma, subito dopo, un'ombra le vela il volto e fissa il giovane nel bianco degli occhi, chiedendogli:

— È da molto che siete entrato?

— Non so. Ma ditemi, vi piace mangiare farfalle?

La fanciulla risponde angosciata:

— Oh! Lo so bene, non mi amerete più, adesso! Non vorrete più saperne di me! Ma almeno, giuratemi che non direte a nessuno quello che avete visto! (Pare che la ragazza non appartenesse ad una famiglia di stregoni, ma era stata stregata da un malvagio individuo e non poteva liberarsi dal malocchio che le era stato imposto).

(Narrato dal Signor Pasquet, Prarostino. Il giovane in questione era suo nonno)

Variante di Massello

Al di sopra del *Grô Paset*, a *Chanrei*, una squadra di operai stava zappando con lena: tra di loro si trovava una ragazza che passava per essere una strega. Dopo due ore, sentendosi stanchi, i lavoranti si sedettero; la contadina, sfinita, si stese supina nel prato, per fare un sonnellino. Mentre la guardavano dormire, i compagni scorsero un moscone che le usciva di bocca. Mezz'ora più tardi, la mosca tornò e cercò di infilarsi tra le labbra della ragazza. Ma i contadini, eccitati e curiosi, se ne impadronirono e le ordinaronon, sotto pena di morte, di raccontare di dove veniva e che cosa aveva fatto. Presa alla sprovvista, la mosca si arrese. Era stata a *Pragelato* a stregare, con le sue punture velenose, parecchi bambini.

(Narrato da Elena Pons, Campo la Salza, Massello)

Variante di Villar Pellice

Un contadino, curvo sotto un carico di fieno, avanza lentamente sulla *Sea di Angrogna*. Scorge, da lontano, un uomo steso supino lungo la strada; credendolo morto, getta il suo carico e corre verso di lui. Ma riconosce, in quell'individuo, uno stregone noto per le sue cattive azioni. Dopo essersi assicurato che l'uomo è soltanto addormentato, gli si siede accanto e lo osserva attentamente. Dopo una ventina di minuti, arriva un enorme calabrone che entra nella bocca dello stregone, che subito si alza.

Alors, le paysan se dresse en face de lui, redoutable, et s'écrie:

— Ecoute bien! Si tu ne me dis pas en détail ce que tu es allé faire, et si tu ne m'indiques pas le remède pour le mal que tu viens de causer, je te tue sans pitié!

Le sorcier, épouvanté par la forte carrure de son adversaire, murmure:

— Je suis allé planter une épingle dans le cerveau d'un bébé de Pramol.

— Et le remède?

— Tu dois prendre un peigne, et le passer au rebours sur la tête de l'enfant malade.

Le paysan partit le jour même pour Pramol et trouva sans peine l'enfant maltraité. Il questionna les parents et put s'assurer qu'à l'heure où le sorcier dormait le long de la route, l'enfant s'était mis à crier, et n'avait plus discontinué. Grâce au remède indiqué, cependant, l'enfant fut guéri.

(Raconté par Jean David Bonnet, *Charmis*, Villar Pelis)

VI. — LE CHAT SORCIER²⁵⁰

Ma grand-mère allait souvent garder ses vaches dans un grand pré, avec une jeune fille de ses amies.

Comme elles mangeaient, un soir, du pain et des châtaignes sous un châtaignier, un long chat noir à queue effilée vint se frotter contre elles, en miaulant avec insistance. Ma grand-mère le repoussa à plus d'une reprise; mais comme il revenait toujours à la charge, elle lui tendit une demi-châtaigne. A sa grande surprise, le chat lui fit le gros dos, hérissa furieusement les poils de sa queue, et se mit à gronder d'une voix rauque.

— Vilaine bête!... voilà pour toi! et l'autre jeune fille, riant de sa drôle de mine, lui donna une grande tape sur la tête.

Le chat, soudain calmé, dit d'une voix suppliante²⁵¹:

— Encore un autre coup, s'il vous plaît²⁵²!

— Tu en as assez, va-t-en, sorcière! s'écria ma grand-mère tout excitée.

En effet, le chat disparut en courant.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

²⁵⁰Cfr., sul gatto stregone: GRAF, 272, 273; Publications, II, 206; XIII, 41; XXXVII, 47; SÉBILLOT(e), II, 44; SAVI LOPEZ, 267; Mélusine, 1896, col. 17; ORAIN(b), 278; PITRÉ(a), 1884, 231.

Allora, il contadino gli si para davanti, minaccioso, ed esclama:

— Ascolta bene! Se non mi dici per filo e per segno cosa sei andato a fare e se non mi indichi il rimedio per il male che hai appena causato, ti ammazzo senza pietà!

Lo stregone, impaurito dalla prestanza fisica del suo avversario, mormora:

— Sono andato a piantare uno spillo nel cervello di un bambino di Pramollo.

— E il rimedio?

— Devi prendere un pettine e passarlo contropelo sulla testa del bambino malato.

Il contadino partì il giorno stesso per Pramollo e trovò senza difficoltà il bambino maltrattato. Interrogò i genitori e poté verificare che, nell'ora in cui lo stregone dormiva lungo la strada, il bambino si era messo a strillare e non aveva più smesso. Comunque, grazie al rimedio indicato, il bambino fu guarito.

(Narrato da Giovanni Davide Bonnet, *Charmis*, Villar Pellice)

VI. — IL GATTO STREGONE²⁵⁰

Mia nonna andava spesso a pascolare le vacche in un grande prato, insieme a una ragazza sua amica.

Una sera, mentre stavano mangiando pane e castagne, sotto un castagno, un lungo gatto nero con la coda affilata venne a strofinarsi contro di loro, miagolando con insistenza. Mia nonna lo respinse più volte; ma, siccome tornava sempre alla carica, gli porse una mezza castagna. Con sua grande sorpresa, il gatto inarcò il dorso, drizzò furiosamente i peli della coda e si mise a ringhiare con voce roca.

— Brutta bestiaccia!... Piglia questo! e l'altra ragazza, ridendo del suo strano aspetto, gli diede una forte pacca sulla testa.

Il gatto, immediatamente calmato, disse con voce supplichevole²⁵¹:

— Ancora un'altra botta, per favore²⁵²!

— Ne hai abbastanza, vattene strega!, esclamò mia nonna tutta eccitata.

Effettivamente, il gatto scomparve di corsa.

(Narrato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

²⁵⁰ Cfr., sui gatti parlanti, *Publications*, II, 209; *Tradition*, 1887, 107; BLADE, II, 368; *Publications*, XIV, 22.

²⁵¹ Cfr., sul secondo colpo dato agli stregoni e che avrebbe la virtù di annullare il primo: KOHLER, I, 470, 471, 472; *Mélusine*, 1890, 37.

VII. — LE DÉSAPPOINTEMENT D'UN NOUVEAU MARIÉ

On avait célébré, ce jour-là, les noces du plus riche particulier de la paroisse avec la plus jolie fille des environs. Le soir, les nouveaux mariés se retirèrent dans leur chambre à coucher; mais comme le jeune homme entendait du bruit au rez-de-chaussée, il descendit voir ce que c'était, après avoir embrassé tendrement sa femme, et l'avoir assurée qu'il ne pouvait s'agir que de quelque chat enfermé dans la cuisine. Quelques minutes plus tard, lorsqu'il rentra dans la chambre, sa femme était déjà au lit, blottie complètement sous ses couvertures. Il se déshabilla rapidement, et se coucha à côté d'elle: mais quelle ne fut pas sa surprise lorsque, en tâtonnant de ce côté, il sentit des poils râches et de longues oreilles velues! Hors de lui, il alluma sa bougie, et vit avec horreur, au lieu d'un corps de femme, un gros veau tout rond. Elle eut beau lui parler de sa voix la plus tendre, en lui jurant que cela ne lui arriverait plus jamais, il la repoussa avec répugnance, et la porta dormir dans l'étable. Le lendemain, quand elle eut repris sa forme humaine, il la ramena chez elle pour toujours, et ne voulut jamais se remarier, sa vie durant.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

VIII. — LE CHIEN SORCIER²⁵³

Dans deux villages rapprochés d'Angrogne vivaient deux amis si intimes, qu'ils s'aimaient comme deux frères. Un soir que le plus âgé rentrait précipitamment d'une longue visite à son compagnon, il rencontra, au-dessus du temple vaudois de Saint-Laurent, un gros chien blanc, au poil hérisssé, bondissant au-devant de lui. La nuit était noire, et le paysan crut avoir affaire à une bête enragée: aussi, tirant rapidement un pistolet de sa poche, il le déchargea sur la bête excitée, et l'abattit morte sur le coup. Personne ne sut rien de ce qui était arrivé, comme le lieu était désert. Le jour suivant, le paysan apprit que son ami avait expiré soudainement pendant la nuit, précisément à l'heure où le chien blanc était mort²⁵⁴. Son angoisse fut inexprimable: il avait tué lui-même son compagnon, déguisé sous forme animale.

(Raconté par Marguerite Besson, *Brira, Rouchallha*, Angrogne)

²⁵³ Cfr., sugli stregoni trasformati in animali: *Publications*, V, 43; XXIV, 285; XXV, 273, 488; XXVII, 362; XLIV, 488; XLVI, 235, 238; XLVIII, 51, 52, 53, 172; LII, 97.

VII. — LA DELUSIONE D'UNO SPOSO NOVELLO

Quel giorno si erano celebrate le nozze tra il più ricco proprietario della parrocchia e la più bella ragazza dei dintorni. La sera, gli sposi si ritirarono nella camera da letto; ma siccome il giovane udiva del rumore al pian terreno, scese a vedere cosa fosse, dopo aver abbracciato teneramente la moglie e averla rassicurata che non poteva trattarsi che di qualche gatto rimasto chiuso in cucina. Qualche minuto dopo, quando tornò in camera, la sposa era già a letto, tutta rannicchiata sotto le coperte. Si spogliò rapidamente e si coricò al suo fianco: ma quale non fu la sua sorpresa quando, allungando il braccio verso di lei, toccò dei peli ruvidi e delle lunghe orecchie vellutate! Fuori di sé, accese la candela e vide, con orrore, invece di un corpo di donna, un grosso vitello bello tondo. Ebbe un bel parlargli con la voce più soave, giurando che non le sarebbe capitato mai più, egli la respinse con ripugnanza e la portò a dormire nella stalla. L'indomani, quando ebbe ripreso la sua forma umana, la riconduisse a casa sua per sempre e non volle mai risposarsi, per tutta la vita.

(Narrato dal Sig. Pasquet, Prarostino)

VIII. — IL CANE STREGONE²⁵³

In due villaggi vicini in Angrogna, vivevano due amici così intimi, che si volevano bene come fratelli. Una sera che il più anziano rientrava di corsa da una lunga visita al suo amico, incontrò, sotto il tempio valdese di San Lorenzo, un grosso cane bianco, col pelo arruffato, che gli saltava dinanzi. La notte era scura e il contadino credette di aver a che fare con una bestia arrabbiata: perciò, estraendo rapidamente dalla tasca una pistola, la scaricò sulla bestia eccitata e la abbatté, morta sul colpo. Siccome il luogo era deserto, nessuno seppe nulla di ciò che era successo. Il giorno dopo, il contadino venne a sapere che il suo amico era spirato improvvisamente, durante la notte, precisamente all'ora in cui era morto il cane bianco²⁵⁴. La sua angoscia fu inesprimibile: aveva ucciso lui il suo compagno, travestito da animale.

(Narrato da Margherita Besson, *Brira, Rouchallha*, Angrogna)

²⁵⁴ Cfr., sugli stregoni feriti sotto forma animale: *Publications*, XXIV, 285; XXXV, 328; XLVIII, 153.

IX. — LE LOUP-GAROU DE PREISUCH²⁵⁵

Un homme, s'étant trouvé, de nuit, dans les environs de Sain-Laurént, rencontra une vilaine bête qui ressemblait à un loup au long poil et aux yeux flamboyants. Tout tremblant de peur, il trouva pourtant l'énergie de sortir un petit sabre caché sous son manteau, et il blessa l'animal à une patte de devant. La bête s'enfuit avec des hurlements de douleur. Le jour suivant, la nouvelle se répandit qu'un homme de Preisuch était fort malade d'une blessure au bras, causée par un coup d'arme blanche²⁵⁶. Le blessé était sorti de nuit, paraît-il, pour effrayer ou maltraiter les passants²⁵⁷.

(Raconté par Etienne Buffa, *Pount 'd Barfé*, Angrogne)

X. — LA PEAU DU LOUP-GAROU²⁵⁸

Deux paysans trouvèrent, en fauchant un pré, une peau de loup cachée derrière un buisson²⁵⁹. Après l'avoir considérée avec curiosité, le plus jeune, âgé de dix-huit ans, voulut l'endosser²⁶⁰.

— Non! c'est une mauvaise peau, laisse-la! disait prudemment son compagnon.

Mais le jeune homme ne voulut rien entendre, et se jetant à quatre pattes, il introduit sa tête et ses deux bras dans la partie antérieure de la peau mystérieuse. Tout à coup, il cria d'une voix étouffée:

— Par charité, ôtez, ôtez, sinon je vous mange tous!

Une fois délivré de la peau, il confessa avoir éprouvé une violente passion de mordre et de déchirer entre ses dents de la chair humaine²⁶¹.

XI. — LES TROIS GÉNISSES

Trois jeunes Angrognins avaient veillé dans la même étable, avec leurs bonnes amies. En rentrant chez eux, ils furent rejoints par trois génisses.

²⁵⁵ Cfr., sui lupi mannari: SÉBILLOT(b), I, 166, 289; LAISNEL DE LA SALLE(a), 129, 209, 216, 229, 234; BLADÉ, I, 235; CHAPISEAU, I, 239; CARNOY(a), 108; PITRÉ(a), 1884, 219; DE GUBERNATIS(a), 127.

²⁵⁶ Cfr., sullo scopo delle scorribande dei lupi mannari: SÉBILLOT(d), 228; CARNOY(a), 41; TROMBATORE, 17-21; CHRISTILLIN, 197. Si racconta, ad Angrogna, che un Cattolico, Pierin Blount, affermava di aver visto il padre di un certo Georges Monnet, protestante, sotto forma di maiale, al Bosco. Ma si tratta qui di inimicizie religiose, dove l'immaginazione ha un ruolo maggiore della buona fede della superstizione.

(Narrato da Louis Rivoire, Arvara, Angrogna).

IX. — IL LUPO MANNARO DI PREISUCH²⁵⁵

Un uomo che si era trovato, di notte, nei dintorni di San Lorenzo, incontrò una brutta bestia che sembrava un lupo col pelo lungo e gli occhi fiammegianti. Tremante di paura, trovò comunque la forza per estrarre lo spadino nascosto sotto il mantello e ferì l'animale ad una zampa anteriore. L'animale fuggì con urli di dolore. Il giorno successivo, si sparse la notizia che un uomo di *Preisuch* era gravemente ammalato per una ferita al braccio causata da un colpo di arma bianca²⁵⁶. Pare che il ferito fosse uscito di notte per spaventare o maltrattare i passanti²⁵⁷.

(Narrato da Stefano Buffa, *Pount 'd Barfè*, Angrogna)

X. — LA PELLE DEL LUPO MANNARO²⁵⁸

Due contadini trovarono, falciando un prato, una pelle di lupo nascosta dietro un cespuglio²⁵⁹. Dopo averla esaminata con curiosità, il più giovane, di diciott'anni, volle indossarla²⁶⁰.

— No! è una pelle che porta male, lasciala lì! diceva prudentemente il compagno.

Ma il giovane non volle dargli retta e, mettendosi carponi, introdusse la testa e le due braccia nella parte anteriore della pelle misteriosa. Di colpo, gridò con voce soffocata:

— Per carità, levatela, levatela, se no vi mangio tutti!

Una volta liberato dalla pelle, confessò di avere provato un violento desiderio di mordere e strappare coi denti carne umana²⁶¹.

XI. — LE TRE GIOVENCHÉ

Tre giovani angrognini avevano trascorso la veglia nella medesima stalla, con le loro amichette. Tornando a casa, furono raggiunti da tre

²⁵⁵ Cfr., la pelle del lupo con gli unguenti e le cinture di cui parlano: SAUVÉ, 178; SÉBILLETT(b), I, 296; *Mélusine*, 1889, 488.

²⁵⁶ ORAIN(a), II, 172 (I ragazzi si divertono a correre per la campagna, di notte, ricoperti di una pelle di lupo, per spaventare la gente, ecc...).

²⁵⁷ CHAPISEAU, I, 218, 219 (Sulle trasformazioni volontarie o imposte in lupi mannari e sulla loro durata).

²⁵⁸ Cfr., sulle ferite inflitte ai lupi mannari: SAUVÉ, 175; LAISNEL DE LA SALLE(a), 216; CHAPISEAU, I, 239; PITRÉ(a), 1884, 231; ORAIN(a), II, 171, 175; *Publications*, XIX, 161, 167.

²⁵⁹ Cfr. FLEURY, 87 (Un uomo sente qualche cosa di pesante gettarsi su di lui; si alza e corre suo malgrado come un folle...).

Alors, ils prirent leurs ceintures, les passèrent autour du cou des bêtes, et les conduisirent avec eux. Mais elles disaient en patois à qui les menait:

— Change de main, sinon tu te fatigues²⁶²!

Deux paysans obéirent; aussitôt, ils eurent le regret de voir leur butin leur échapper et disparaître. Le troisième, instruit par l'expérience, tint ferme: aussi eut-il la satisfaction de conduire la génisse droit dans son écurie. Lorsqu'il alla la voir, le lendemain matin, la génisse avait disparu: à sa place, il y avait... la jeune fille à qui il avait fait la cour le soir avant.

(Raconté par Jacques Benech, *Quiot Gaoutie, Rouchallha, Angrogne*)

XII. — LE VEAU ENFLAMMÉ

Un jeune homme du *Faou*, étant allé faire une tournée amoureuse au *Laouzas*, s'en revint tard dans la nuit. Il se sentit mal en chemin, et fit ensuite une longue maladie dont il mourut. Il avait eu peur parce qu'il s'était vu poursuivi par un veau chargé de feu, qui le regardait avec des yeux humains²⁶³. Il avait reconnu, dans cet animal, l'esprit mécontent de quelque sorcier qui lui était contraire.

²⁶² Cfr. *Publications*, V, 43; XVIII, 266 (La fidanzata di un giovane leggero, vedendosi trascurata, si trasforma in puledro e viene a lottare con il suo fidanzato; il cane morde il puledro e la giovane strega è costretta a rivelarsi).



«... Una sera, mentre tutti erano a veglia nella stalla... » (pag. 269).



«... mentre le due volpi se ne andarono a ballare e urlare per tutta la notte nel cimitero... » (pag. 287).

giovenche. Allora, presero le loro cinture, le passarono intorno al collo degli animali e li condussero con sé. Ma esse dicevano in dialetto ai loro conduttori:

— Cambia di mano, altrimenti ti stanchi²⁶²!

Due dei contadini ubbidirono; ebbero immediatamente il dispiacere di vedersi sfuggire e sparire il loro bottino. Il terzo, istruito dall'esperienza, tenne duro: ebbe così la soddisfazione di condurre la giovenca dritto nella stalla. Quando, il mattino seguente, andò a vederla, la giovenca era sparita: al suo posto c'era... la fanciulla che aveva corteggiato la sera prima.

(Narrato da Giacomo Benech, *Quiot Gaoutie, Rouchallha, Angrogna*)

XII. — IL VITELLO IN FIAMME

Un giovane del *Faou*, che era andato a fare una visita amorosa al *Laouzas*, se ne tornò tardi nella notte. Strada facendo si sentì male, e in seguito fece una lunga malattia di cui morì. Aveva avuto paura perché si ora visto inseguito da un vitello in fiamme, che lo guardava con occhi umani²⁶³. Aveva riconosciuto in quell'animale lo spirito tormentato di qualche stregone che gli era ostile.



«Un giovane sale, di notte, da Pomaretto a Ghigo di Prali» (pag. 287).

²⁶² Cfr. ORAIN(b), 251 (Un animale bianco, cane o gatto, vi guarda con occhi di fuoco); FLEURY, 70 (Teste di vitello dalla gola in fiamme appaiono tra i faggi lanciando orribili muggeriti).

CHAPITRE VI

LES TRESORS CACHES

Les légendes vaudoises sur les trésors cachés se divisent en deux catégories: celles purement superstitieuses, et celles qui sont vraisemblables, vu qu'elles ont un fondement réel. En effet, lorsque, d'après les instances de Louis XIV et les édits de Victor Amédée II, les Vaudois furent chassés des Alpes Cottiennes, en 1686 et en 1687, ils ne perdirent pas tout espoir d'y revenir un jour, et enfouirent une bonne partie de leur argent et de leurs objets précieux dans des cachettes très secrètes, qu'ils connaissaient eux seuls. Chacun d'eux rédigea, sur sa feuille de papier, des notes servant à retrouver l'or caché, et livra son secret à un membre de sa famille, en cas qu'il dût mourir en exil. Une quantité de Vaudois ne revirent jamais leurs Vallées; parfois leurs fils, ayant tenté la rentrée, finirent leurs jours dans les prisons du Piémont ou de la Suisse. Leurs indications furent remises à des connaissances qui purent ravoir les trésors. Maintenant encore, à deux cents ans de distance, il y a des individus qui ne pensent à autre chose qu'à des trésors cachés, car plusieurs n'ont jamais été retrouvés. Ils y dépensent beaucoup de temps et d'argent, font fouiller le sol dans les endroits où ils croient infailliblement devoir trouver des marmites pleines de ducats et de pistoles d'Espagne. Ils sont aidés, dans leur recherches, par quelques individus connaissant à fond la science cabalistique des mines, et qui se servent de la petite boule magique ou "devineuse" avant de commencer leur excavation. Cette boule est attachée à une ficelle longue d'environ un mètre; si elle se meut en se balançant, elle indique le voisinage immédiat du métal recherché, et alors, rien ne retient plus les chercheurs de leur travail: mais, sauf des cas exceptionnels, ils ne trouvent absolument rien. Parfois, on fait des recherches dans les caves de masures abandonnées, où l'on ne trouve que du gravier et des pierres. Les superstitieux affirment alors que les trésors étaient bien là, mais que le Diable, en s'en emparant, a cru bon de les transformer provisoirement de cette façon, pour ne pas en être dérobé par quelques chercheurs trop consciencieux²⁶⁴.

²⁶⁴ Cfr. BERT.

CAPITOLO VI

I TESORI NASCOSTI

Le leggende valdesi sui tesori nascosti si dividono in due categorie: quelle puramente superstiziose e quelle che sono verosimili, dato che hanno un fondamento reale. Infatti quando, a seguito delle istanze di Luigi XIV e degli editti di Vittorio Amedeo II, i Valdesi furono cacciati dalle Alpi Cozie, nel 1686 e nel 1687, non persero ogni speranza di tornare un giorno e nascosero una buona parte del loro denaro e dei loro oggetti preziosi in nascondigli segretissimi, che essi solo conoscevano. Ognuno di loro annotò, su un pezzo di carta, degli appunti utili a ritrovare l'oro nascosto e comunicò il segreto a un membro della famiglia, nel caso che dovesse morire in esilio. Parecchi Valdesi non rividero mai le loro Valli; a volte i loro figli, avendo tentato il ritorno, finirono i loro giorni nelle prigioni del Piemonte o della Svizzera. Le loro indicazioni furono consegnate a conoscenti che poterono recuperare i tesori. Ancora oggi, a duecento anni di distanza, ci sono individui che non pensano ad altro che a tesori nascosti, poiché molti non sono stati mai ritrovati. Ci spendono molto tempo e denaro, fanno scavare il terreno nei luoghi in cui credono infallibilmente di poter trovare marmitte piene di ducati o di pistole di Spagna. Sono aiutati, nelle loro ricerche, da individui che conoscono a fondo la scienza cabalistica degli scavi e che si servono della pallina magica o divinatrice prima di cominciare lo scavo. Questa pallina è attaccata ad uno spago lungo circa un metro; se si muove oscillando, indica la vicinanza immediata del metallo cercato e allora non c'è più nulla che trattenga dal lavoro i ricercatori: ma, salvo casi eccezionali, non trovano assolutamente nulla. A volte, si fanno ricerche nelle cantine di vecchie case abbandonate, dove non si trovano che ghiaia e sassi. I superstiziosi allora affermano che i tesori c'erano effettivamente, ma che il Diavolo, impadronendosene, ha creduto bene di trasformarli provvisoriamente in questo modo, per non venir derubato da qualche cercatore troppo coscienzioso²⁶⁴.

Les trouvailles sont rares, malgré les recherches sérieuses et fondées, soit à cause des indications incomplètes, soit à cause des vols qui ont été faits dans le cours des siècles, soit encore à cause des modifications extérieures du sol et de la nature. Les superstitions touchant les trésors n'offrent rien d'original chez nous: elles ont été copiées, et pâlement modifiées sur celles des pays environnants, et ne révèlent pas de cachet vaudois. Lorsque ce n'est pas le diable en personne qui surveille ces richesses, ce sont des sorciers sous forme animale, ou bien des êtres invisibles et mystérieux, ne se révélant que par le son ou par le mouvement d'objets, identifiables ou non. Les difficultés abondent pour qui cherche des richesses cachées: tantôt celle-ci se trouvent aux sommets de rochers escarpés, tantôt il faut être dans un état d'esprit déterminé pour les trouver, tantôt il est indispensable de remplir certaines conditions, souvent naïves, pour ne pas voir échapper le trésor au moment le plus palpitant.

Nous diviserons simplement nos légendes de la façon suivante:

- A. - Découvertes occasionnelles de trésors;
- B. - Recherches infructueuses de trésors;
- C. - Dangers que l'on court à la recherche des trésors;
- D. - Le diable gardien des trésors cachés;
- E. - Les étranges révélateurs de trésors cachés.

A. — DÉCOUVERTES OCCASIONNELLES DE TRÉSORS

I. — LA BARATTE ET LES FRÈRES R.²⁶⁵

(Voir: Chapitre IV, II. *Le revenant de l'Alp*)

II. — LE ROULEAU DE CUIVRE

Un vieillard trouva, dans un souterrain, à Pradutour, un gros rouleau pesant environ cent livres. Il l'entrouvrit, à la lueur de sa lanterne, et s'écria:

— Tiens! quelle chance! du cuivre!... Je le vendrai dès demain.

Il n'eut pas même la curiosité de défaire complètement le paquet, pour en examiner plus attentivement le contenu. Le lendemain matin, il le

²⁶⁵ Cfr.: KLIMO, 77; CHAPISEAU, I, 230.

I ritrovamenti sono rari, nonostante ricerche serie e fondate, sia a causa delle indicazioni incomplete, sia a causa dei furti, avvenuti nel corso dei secoli, sia ancora a causa delle modificazioni esterne del suolo e della natura. Le superstizioni concernenti i tesori non offrono nulla di originale, da noi: sono state copiate e leggermente modificate su quelle dei paesi circonvicini e non rivelano l'impronta valdese. Quando non è il diavolo in persona a sorvegliare le sue ricchezze, sono stregoni sotto forma di animali o esseri invisibili e misteriosi che si rivelano unicamente mediante il suono o il movimento di oggetti, identificabili o meno. Le difficoltà abbondano per chi cerca tesori nascosti: ora si trovano in cima a dirupi scoscesi, ora bisogna, per trovarli, essere in condizioni spirituali particolari, ora è indispensabile soddisfare certe condizioni, spesso ingenue, per non vedersi sfuggire il tesoro nel momento più emozionante.

Divideremo semplicemente le nostre leggende nel modo seguente:

- A. - Scoperte occasionali di tesori.
- B. - Ricerche infruttuose di tesori.
- C. - Pericoli che si corrano nella ricerca dei tesori.
- D. - Il diavolo custode dei tesori nascosti.
- E. - I forestieri rivelatori di tesori nascosti.

A. — SCOPERTE OCCASIONALI DI TESORI

I. — LA ZANGOLA E I FRATELLI R.²⁶⁵

(V. Cap. IV, II, *Il redivivo dell'Alp*)

II. — IL ROTOLO DI RAME

Un vecchio trovò in un sotterraneo, a Pra del Torno, un grosso rotolo del peso di circa cento libbre. Lo aprì appena, alla luce della lanterna, ed esclamò:

— Guarda! che fortuna! Del rame! Andrò a venderlo già domani!

Non ebbe nemmeno la curiosità di disfare completamente il pacco per esaminarne meglio il contenuto. L'indomani mattina, se lo caricò sulle

chargea sur ses épaules, et l'apporta à Luserne, au seul chaudronnier qu'il y eut alors dans la vallée du Pelis. Cet homme fixa le prix de la feuille de métal, et pesa le bloc. Le vendeur se déclara satisfait, et tous deux se quittèrent de bonne humeur. Mais, chose étrange, l'acheteur ne déploya pas non plus le papier qui entourait le métal, et se contenta d'entrevoir le cuivre à travers une déchirure du journal. Au bout de quelques jours, le chaudronnier eut l'occasion d'envoyer son rouleau à Turin, à un certain Biolley, fabricant en gros de chaudrons. Ce monsieur paya le prix courant du cuivre au commissionnaire, mais il ne pensa pas, jusqu'au soir, à examiner sa nouvelle marchandise. Quelle ne fut pas sa surprise lorsque au-dessous d'une très mince feuille de cuivre, il trouva un bloc d'or pur²⁶⁶ de la forme d'un immense bloc de beurre! Ce fabricant, devenu riche du jour au lendemain, écrivit au chaudronnier de Luserne:

— Vous m'avez fourni des richesses suffisantes pour tenir une voiture à deux chevaux, et mener un grand train de vie. Si vous me procurez un second rouleau semblable à celui-ci, je pourrai me promener dans un carrosse plus considérable, tiré par quatre chevaux, et je ferai de vous mon cocher.

Il remit au brave homme une abondante gratification, ainsi qu'un pourboire généreux pour le paysan qui avait fait la trouvaille.

(Raconté par Jean Chauvie, Pradutour, Angrogne. Le premier propriétaire du rouleau de cuivre était son bisaïeul)

B. — RECHERCHES INFRACTUEUSES DE TRÉSORS

I. — LE CHAT BLANC ET LA MARMITE DE CHARBON

Dans une maison abandonnée²⁶⁷ du village des *Rimâ*, on entendait, le siècle passé, d'étranges miaulements, et l'on voyait les fenêtres s'illuminer soudain, au milieu de la nuit, puis redevenir obscures, toutes ensemble, en un clin d'œil. Personne n'osait ouvrir la porte de cette habitation enchantée, ni même s'en approcher. Un jour les miaulements devinrent si lugubres et insstants, qu'un homme des plus courageux et des plus vaillants du pays grimailla jusqu'à une fenêtre et regarda dedans, tout au fond de l'étable, dont le plafond s'était écroulé. Il ne vit que le dos d'un magnifique chat blanc, au poil hérisssé, qui continuait à miauler et à

²⁶⁶ Cfr., sui cambiamenti del rame in oro: *Mélusine*, 1889, 399; CARNOY(b), 444.

spalle e lo portò a Luserna, all'unico calderaio che c'era allora nella valle del Pellice. Costui fissò il prezzo del foglio di metallo e pesò il blocco.

Il venditore si dichiarò soddisfatto ed ambedue si separarono di buon umore. Ma, cosa strana, anche il compratore non tolse la carta che avvolgeva il metallo e si accontentò di intravvedere il rame, attraverso uno strappo del giornale. Dopo alcuni giorni, il calderaio ebbe occasione di mandare il suo rotolo a Torino a un certo Biolley, fabbricante all'ingrosso di paioli. Questo signore pagò il prezzo corrente del rame al commissionario, ma non pensò, fino a sera, di esaminare la nuova mercanzia. Quale non fu la sua sorpresa quando, sotto una sottilissima foglia di rame, trovò un blocco di oro puro²⁶⁶, dalla forma di un immenso pane di burro! Il fabbricante, diventato ricco dall'oggi al domani, scrisse al calderaio di Luserna:

— Mi avete fornito ricchezze sufficienti per mantenere vettura a due cavalli e condurre una vita lussuosa. Se mi procurerete un secondo rotolo, simile a questo, potrò andare a passeggio con una carrozza ancora più sontuosa, tirata da quattro cavalli e farò di voi il mio cocchiere.

Consegnò al brav'uomo una abbondante gratifica e una mancia generosa per il contadino che aveva fatto la scoperta.

(Narrato da Giovanni Chauvie, Pra del Torno, Angrogna. Il primo proprietario del rotolo di rame era il suo bisavolo)

B. — RICERCHE INFRUTTUOSE DI TESORI

I. — IL GATTO BIANCO E LA MARMITTA DI CARBONE

In una casa abbandonata²⁶⁷ del villaggio delle *Rimâ* si udivano, nel secolo scorso, strani miagolii e si vedevano le finestre illuminarsi all'improvviso, nel bel mezzo della notte, poi rioscurarsi tutte assieme in un batter d'occhio. Nessuno osava aprire la porta di quell'abitazione incantata, e nemmeno avvicinarsi. Un giorno i miagolii divennero così lugubri e insistenti che un uomo dei più coraggiosi e valorosi del paese si arrampicò fino ad una finestra e guardò dentro, in fondo alla stalla, il cui soffitto era crollato. Vide solo la schiena d'un magnifico gatto bianco, col pelo arruffato, che continuava a miagolare e a grattare nella greppia.

²⁶⁷ Cfr., sui tesori nascosti nelle case abbandonate: CHRISTILLIN, 34.

gratter dans la crèche.

Quelques paysans, prenant leur courage à deux mains, descendirent dans l'intérieur de la maison pour s'emparer de l'animal, mais il avait disparu. Ils fouillèrent dans tous les coins où le chat avait travaillé avec ses pattes, espérant découvrir le trésor enfoui. Après de longues recherches, ils virent enfin un gros chaudron²⁶⁸ plein de quelque chose de jaune et de luisant, mais lorsqu'ils le touchèrent, l'éclat brillant disparut, et dehors, au grand jour, ils ne découvrirent, dans le récipient, que du charbon couleur de rouille. "Depuis ce jour là, la paix et les ténèbres régnèrent dans le village."

II. — LE POUSSIN DORÉ

Au-dessus de la bourgade des Fontaines, près de la route qui conduit au *Coulet*, on voit encore, de nos jours, la cabane de *Sanhëtto*. Quelques mètres plus haut gisent amoncelées les ruines d'une autre cabane, autour de laquelle, il y a fort longtemps, un poussin tournait en piaulant. Un garçonnet le surprit un jour, tandis qu'il se rendait dans la forêt de Salse pour tailler quelques arbres. Emerveillé, il s'arrêta à contempler l'étrange bête au bec trop pointu et aux plumes complètement dorées²⁶⁹: plus il le fixait, plus une attraction magnétique l'attirait vers lui, et il ne pouvait se lasser d'en admirer la beauté. Le poussin se retourna, le vit, et, avec un battement d'ailes effarouché, il disparut dans un trou, entre deux roches grises. L'enfant continua sa route; mais à cinquante pas de distance, il entendit une voix nette, claire, argentine qui l'appelait:

— Pierre, descend.

Il regarda en arrière, cherchant du regard l'inconnu qui parlait, mais il ne vit personne²⁷⁰. Il rebroussa chemin tout lentement, et entendit pour la seconde fois:

— Pierre, descend!

Et au même instant, le poussin reparut devant lui, avec une expression presque humaine, amusée et malicieuse. Cette fois le pauvre garçon ne pensa plus à lui répondre: pâle d'épouvante, il prit la course, les jambes tremblantes et la gorge serrée. Il raconta son aventure à ses parents; quelques gamins du village, saisis par la curiosité à l'ouïe de cet étrange phénomène, réussirent à voir le poussin doré, sans pouvoir jamais l'attraper cependant.

Depuis lors, on ne parla plus qu'avec respect de la cabane hantée, et

²⁶⁸ V., sui tesori nascosti in un paiolo e generalmente trasformati in carbone o in cenere: SÉBILLOT(b), I, 39; KLIMO, 80; BLADÉ, I, 292; II, 932; PITRÉ(a), 31 agosto 1900, 224; 25 luglio 1897, 63; Tradition, 1891; Publications, XXIX, 108.

Alcuni contadini, prendendo il coraggio a due mani, scesero nell'interno della casa per acchiappare l'animale, ma era scomparso. Frugarono in tutti gli angoli dove il gatto aveva lavorato con le zampe, sperando di scoprire il tesoro nascosto. Dopo lunghe ricerche, videro finalmente un grosso paiolo²⁶⁸, pieno di qualcosa di giallo e luccicante, ma quando lo toccarono la lucentezza svanì, e fuori, alla luce del giorno, non scoprirono altro nel recipiente che del carbone color ruggine. Da quel giorno, la pace e le tenebre regnarono nel villaggio.

II. — IL PULCINO DORATO

Al di sopra della borgata delle Fontane, vicino alla strada che porta al *Coulet*, si vede ancora ai giorni nostri la capanna della *Sanhëtto*. Alcuni metri più in su, giacciono ammucchiate le rovine di un'altra capanna, intorno alla quale, molto tempo fa, un pulcino girava pigolando. Un ragazzetto lo sorprese, un giorno, mentre andava nel bosco di Salza per potare alcuni alberi. Stupito, si fermò a guardare la strana bestia, dal becco troppo appuntito e dalle piume completamente dorate²⁶⁹: più lo fissava, più un'attrazione magnetica lo tirava verso di lui e non si stancava di ammirarne la bellezza. Il pulcino si voltò, lo vide e, con un battito d'ali impaurito, scomparve in un buco fra due rocce grigie. Il ragazzo continuò per la sua strada; ma, a cinquanta passi di distanza, udì una voce netta, chiara, argentina che lo chiamava:

— Pietro scendi!

Guardò indietro, cercando con lo sguardo lo sconosciuto che parlava, ma non vide nessuno²⁷⁰. Tornò lentamente indietro e udì per la seconda volta:

— Pietro scendi!

E nello stesso istante il pulcino gli riapparve dinanzi, con una espressione quasi umana, divertita e maliziosa. Questa volta il povero ragazzo non pensò più a rispondere; pallido di spavento, si mise a correre, con le gambe che gli tremavano e la gola stretta. Raccontò la sua avventura ai genitori; alcuni monelli del villaggio, presi da curiosità udendo di questo strano fenomeno, riuscirono a vedere il pulcino dorato, senza però mai riuscire ad acchiapparlo.

Da allora, non si parlò che con rispetto della capanna stregata e corse voce che l'animale meraviglioso custodisse un immenso tesoro nascosto

²⁶⁸ Cfr., sugli animali e specialmente sulle galline e sui polli d'oro: SÉBILLOT(b), I, 352; ID.(c), 333; PITRÉ(a), 31 agosto 1900, 227, 229; 25 agosto 1898, 185; GIOLI, 56.

²⁷⁰ Cfr., sui pulcini che non si possono avvicinare né prendere: PITRÉ(a), 25 luglio 1897, 62.

le bruit courut que l'animal merveilleux gardait un trésor immense enfoui au fond de sa cave. Le propriétaire de la *granjo*, homme religieux et positif, se moquait à plate couture du poussin doré, qu'il n'avait jamais vu, et des superstitions courantes sur son chalet. Un jour, son plus jeune fils y rencontra, sur le seuil de la porte, un monsieur fort élégant et poli.

— Dites-moi, garçonnet, à qui appartient cette cabane? demanda l'inconnu.

— A mon père, monsieur!

— Alors, mon garçon, ta fortune est faite! Quand je retournerai, nous creuserons dans ta cave, et nous deviendrons très riches, toi et moi.

Et il partit à grandes enjambées, après lui avoir serré la main avec effusion. Le garçon, tout excité, courut raconter sa bonne chance chez lui. Malheureusement, le monsieur ne retourna jamais dans ces lieux. On raconte qu'avant d'arriver à Pignérol, il tomba long étendu sur son dos, et ne put plus se relever. Les superstitieux se chuchotèrent à l'oreille que c'était une vengeance du poulet doré...

III. — LA MARMITE ET LES VERS

On construisait alors un canal qui, du bois de Salse, traversait la montagne au *Coulet* et conduisait l'eau dans les prés des Fontaines. Un ouvrier rencontra, avec sa pioche, un objet dur et métallique. Etonné, il dégagéa l'obstacle de la terre qui l'encombrerait, et montra à ses compagnons une petite marmite soigneusement couverte et scellée.

— Venez, amis, notre fortune est faite! Voici un trésor qui est venu à notre rencontre!...

Ils s'assirent tous en cercle, et fixaient d'un regard avide leur compagnon, occupé à ouvrir son précieux récipient. Lorsque le paysan souleva le couvercle, on aurait entendu voler une mouche. Soudain, une consternation hébétée voila le visage de l'ouvrier. Une masse de vers infects et difformes avec une grosse tête noire, grouillaient rapidement et s'accrochaient au bord de la marmite pour en sortir. Dans quelques secondes, le bout de pré où ils étaient assis fut parsemé de ces petits animaux. Les paysans, indignés, poussèrent des cris de rage, et se vengèrent sur eux de leur déconfiture en les écrasant avec leur pioche, leurs pelles, et même en y dansant dessus, furieusement. Ils s'étaient juré de ne rien dire à personne de leur désappointement collectif: mais la chose perça et vint aux oreilles d'un vieux sorcier du village.

— Quels nigauds! s'écria celui-ci en riant, si ces paysans avaient mis leurs bretelles sous la marmite, les vers se seraient changés en napoléons tout neufs!

in fondo alla cantina. Il proprietario della *granjo*, uomo religioso e positivo, si faceva apertamente beffe del pulcino dorato, che non aveva mai visto, e delle dicerie superstiziose che correvano sulla sua capanna. Un giorno, il suo figlio più giovane vi incontrò, sulla soglia della porta, un signore molto elegante e gentile.

— Ditemi, ragazzo, a chi appartiene questa capanna? chiese lo sconosciuto.

— A mio padre, signore.

— Allora, ragazzo, la tua fortuna è fatta! Quando tornerò, scaveremo nella cantina e diventeremo molto ricchi, tu ed io.

E partì a grandi passi, dopo avergli stretto la mano con effusione. Il ragazzo, tutto eccitato, corse a casa per raccontare della sua fortuna.

Purtroppo, quel signore non tornò mai in quei posti. Si racconta che, prima di arrivare a Pinerolo, cadde lungo disteso sulla schiena e non poté più rialzarsi. I superstiziosi si sussurrarono all'orecchio che era una vendetta del pulcino dorato...

III. — LA MARMITTA E I VERMI

Si stava costruendo, allora, un canale che, dal bosco di Salza, attraversava la montagna al *Coulet* e conduceva l'acqua ai prati di Fontane. Un operaio urtò con la zappa un oggetto duro e metallico. Stupito, liberò l'ostacolo dalla terra che lo copriva e mostrò ai compagni una piccola marmitta accuratamente coperta e sigillata.

— Venite, amici, la nostra fortuna è fatta! Ecco un tesoro che ci è venuto incontro!...

Si sedettero tutti in cerchio, fissando con sguardo avido il loro compagno intento ad aprire il prezioso recipiente. Quando il contadino sollevò il coperchio, si sarebbe udito volare una mosca. Improvvvisamente, il viso del contadino si velò di una costernazione inebetita. Una massa di vermi infetti e difformi, con una grossa testa nera, brulicava freneticamente e si aggrappava ai brodi della marmitta per uscirne. In pochi secondi, il pezzo di prato dove stavano fu disseminato di quegli orribili animaletti. I contadini, indignati, gridarono per la rabbia e si vendicarono sui vermi della loro sconfitta schiacciandoli con le zappe, con le pale e persino ballandovi sopra furiosamente. Si erano giurati di non far parola a nessuno della loro delusione collettiva: ma la cosa trapelò e giunse all'orecchio d'un vecchio stregone del villaggio.

— Che sciocchi! — esclamò costui ridendo — se quei contadini avessero messo le loro bretelle sotto la marmitta, i vermi si sarebbero mutati in napoleoni nuovi di zecca!

IV. — LE TRÉSOR DE LA LIOUDERA

Il y avait une fois, et certainement il y a encore, quelque part, sous un tas de pierre, dans le bois de *Boursela*, des sacs remplis de monnaies d'argent et d'or, cachés par les Vaudois quand la persécution les obligea à partir pour la Suisse. Personne n'en connaissait précisément l'endroit, et pourtant la nuit, on voyait une grande lueur briller dans cette localité mystérieuse, comme si l'on y avait allumé un grand feu²⁷¹. A la pointe du jour, les flammes disparaissaient, sans laisser de cendres ni de traces visibles. Tout le monde attribuait ces étrangetés aux sorciers et on ne s'en plaignait qu'à demi-voix superstitieusement. Personne ne se serait hasardé, pour tout au monde, à s'approcher de ce bois après le crépuscule. Un beau jour, un étranger arriva, on ne sait d'où, pour chercher le bois de la *Lioudera*, au-dessous de Saint Barthélemy. Il avait à ce sujet toutes sortes d'indications précises, et parlait du trésor caché comme d'une chose assurée²⁷². Mais après de long mois de recherches, il dut partir les mains vides. Sa visite obtint un seul résultat positif: elle fit cesser les lueurs nocturnes dans le bois, et effraya les sorciers, qui n'osèrent plus aller y danser de peur que quelques courageux ne les suivît, et ne réalisât l'endroit précis de la cachette.

(Raconté par un paysan de Prarustin)

C. — SUR LES DANGERS QUE L'ON COURT A LA RECHERCHE DES TRÉSORS CACHÉS

I. — LE FOUR DES FÉES

Dans un rocher de *Malaouro*, on peut visiter, même de nos jours, le Four aux Fées. Il y a quelques temps, un paysan voulut aller à la découverte, et voir s'il existait vraiment, dans cette localité, un trésor cachés. N'osant pas s'y aventurer seul, il décida un cousin à se rendre, tel jour, à telle heure, à l'entrée du fameux Four. Il était un peu gêné de sa résolution, et n'en souffla mot à personne. Heureusement, le jour fixé un brouillard épais enveloppait toute la vallée, et facilita sa tournée secrète.

²⁷¹ Cfr., sulle luci presso i tesori nascosti: CHRESTILLIN, 37 e 38; Publications, XXXVI, 296; XLVIII, 75.

IV. — IL TESORO DELLA *LIOUDERA*

C'erano una volta, e certamente ci sono ancora, da qualche parte, sotto un mucchio di pietre, nel bosco della *Boursela*, sacchi pieni di monete d'argento e d'oro, nascosti dai Valdesi quando la persecuzione li obbligò a partire per la Svizzera. Nessuno ne conosceva il posto esatto, eppure la notte si vedeva un grande chiarore splendere in quella località misteriosa, come se vi si fosse appiccato un gran fuoco²⁷¹. Allo spuntar del giorno, le fiamme sparivano senza lasciare cenere né tracce visibili. Tutti attribuivano quelle stranezze agli stregoni e, superstiziosamente, non se ne lamentavano che a mezza voce. Nessuno avrebbe osato, per nulla al mondo, avvicinarsi a quel bosco dopo il crepuscolo. Un bel giorno, uno straniero arrivò, da non si sa dove, per cercare il bosco della *Lioudera*, al di sopra di San Bartolomeo. Possedeva su questo ogni sorta di precise indicazioni e parlava del tesoro nascosto come di cosa sicura²⁷². Ma, dopo lunghi mesi di ricerche, dovette partire a mani vuote. La sua visita ottenne un solo risultato positivo: fece cessare i chiarori notturni nel bosco e spaventò gli stregoni, che non osarono più andarvi a danzare, per tema che qualche coraggioso li seguisse e identificasse il luogo preciso del nascondiglio.

(Narrato da un contadino di Prarostino)

C. — PERICOLI CHE SI CORRONO NELLA RICERCA DEI TESORI NASCOSTI

I. — IL FORNO DELLE FATE

In una roccia di *Malaouro* si può visitare, anche ai giorni nostri, il Forno delle Fate. Qualche tempo fa, un contadino volle andare alla scoperta e vedere se esisteva veramente, in quel luogo, un tesoro nascosto. Non osando avventurarsi da solo, persuase un suo cugino a trovarsi nel tal giorno, a tale ora all'ingresso del famoso Forno. Era un po' imbarazzato per la decisione presa e non ne fece parola con nessuno. Per fortuna, il giorno stabilito, una fitta nebbia avvolgeva tutta la valle e facilitò la spedizione segreta. Giunse per primo sul luogo e, nell'impazienza, non

²⁷² V., per indicazioni precise concernenti i tesori nascosti: *Publications*, XLVI, 385; PITRÉ(a), gennaio 1902, 324.

Il arriva le premier sur place, et, dans son impatience, il n'attendit pas son compagnon. Enfonçant avec force son pic dans la pierre, il entendit, à sa grande surprise, un son métallique lui répondre. Encouragé, il continua sa tâche avec un élan redoublé: mais au bout de quelques minutes, des frissons terribles le saisirent, tous ses membres commencèrent à trembler, son outil lui échappa d'entre ses mains raidies, et tous ses os lui firent mal. Ce n'était pas du froid, il n'éprouvait aucune frayeur, et pourtant ses nerfs échappaient à son contrôle, ses dents claquaient, ses cheveux se dressaient sous son chapeau²⁷³. Il comprit que cet empêchement avait une origine mystérieuse, et, tout coi, il remit son pic sur l'épaule et renonça à son entreprise. Aussitôt, ses forces lui revinrent. A une cinquantaine de mètres de *Malaouro*, il rencontra son cousin qui arrivait en toute hâte; mais sans trahir son embarras, il lui dit brusquement:

— Sais-tu? mieux vaudrait laisser le trésor à quelque persévérant. Pour moi j'y renonce: tu peux y aller tout seul, si tu le crois.

Le compagnon flairant quelque mystère, n'insista pas, d'autant plus qu'il se sentait un peu "chose", et rebroussa volontiers chemin.

(Raconté par Jean Henri Pascal, protagoniste, Fontaines, Rodoret)

II. — LE TRÉSOR DE LA BALMO

Le grand trésor de la *Balmo* doit se trouver sur la place, à *laz Aira*, où l'on amasse le blé en automne.

Il y a fort longtemps, quelques enfants jouaient dans l'aire quand un monsieur les aborda. C'était un vrai géant, carré avec des épaules formidables, endossant une redingote noire luisante et portant avec désinvolture un chapeau haut de forme. Les gamins, effrayés, échappèrent de coté et d'autre, et se réfugièrent sous un tas de fascines: mais au bout d'un instant, les plus aventureux sortirent leurs têtes curieuses et observèrent "le monsieur noir". Celui-ci arpenta l'aire en long et en large, en agitant ses larges boucles et en riant aux éclats:

— *Povra gent! a caminou su 'd l'argent e a meurou 'd fam*²⁷⁴, s'écria-t-il enfin, dans un piémontais plus ou moins pur. Ensuite, il passa dans le centre du village, parmi les cabanes, et enfila un sentier désert, conduisant, à travers les prés, au bord du fleuve, en haut de la cascade.

Lorsque leurs parents rentrèrent chez eux, les enfants racontèrent ce qu'ils avaient vu et entendu.

²⁷³ Cfr.: SÉBILLOT(d), 339; *Publications*, XXXV, 202.

attese il compagno. Affondando con forza il piccone tra le pietre, udì con grande sorpresa un suono metallico rispondergli. Incoraggiato, proseguì il lavoro con slancio raddoppiato; ma in capo a qualche minuto fu preso da terribili brividi, cominciò a tremare in tutte le membra, l'utensile gli sfuggì dalle mani irrigidite e gli dolevano tutte le ossa. Non era il freddo, non provava alcuna paura, eppure gli sfuggiva il controllo dei nervi, i denti gli battevano, e i capelli gli si rizzavano sotto al cappello²⁷³. Capì che un tale impedimento aveva un'origine misteriosa e, rassegnato, si rimise il piccone sulla spalla e rinunciò all'impresa. Immediatamente, gli tornarono le forze. A una cinquantina di metri da *Malaouro*, incontrò il cugino che arrivava di gran fretta; ma, senza tradire il proprio imbarazzo, gli disse bruscamente:

— Sai, sarebbe meglio lasciare il tesoro a qualcuno più deciso. Quanto a me, ci rinuncio: puoi andarci da solo, se credi.

Il compagno, fiutando qualche mistero, non insistette, tanto più che si sentiva un po' "strano", e tornò volentieri indietro.

(Narrato da Enrico Pascal, protagonista, Fontane, Rodoretto)

II. — IL TESORO DELLA BALMO

Il grande tesoro della *Balmo* deve trovarsi sulla piazza, a *laz Aira* dove si ammassa il grano in autunno.

Molto tempo fa, alcuni bambini stavano giocando nell'aia quando un signore li abbordò. Era un vero gigante, quadrato con spalle formidabili, indossava una "redingote" nera lucente e portava con disinvolta un cappello a cilindro. I ragazzini, spaventati, scapparono di qua e di là e si rifugiarono sotto un mucchio di fascine: ma dopo un istante i più arditi sorsero le teste curiose e osservarono il "signore nero". Questi misurava l'aia a lunghi passi in lungo e in largo, agitando i riccioloni e ridendo sonoramente:

— *Povra gent! a caminou su 'd l'argent e a meurou 'd fam*²⁷⁴, esclamò infine, in un piemontese più o meno puro. Passò poi per il centro del villaggio, fra le casette, e infilò un sentiero deserto che conduceva, attraverso i prati, sulla sponda del fiume, sull'alto della cascata.

Quando i genitori tornarono a casa, i ragazzi narrarono quello che avevano visto e udito.

La storia del gigante si sparse nel villaggio e alcuni contadini entusiasti sognarono per parecchie notti fortuna e ricchezza. Un gruppo di

²⁷³ "Povera gente!, camminano sull'oro e sull'argento e muoiono di fame!"

L'histoire du géant se répandit au village, et quelques paysans enthousiastes rêvèrent fortune et richesse pendant maintes nuits.

Un groupe de jeunes gens, armés de pics et de bâtons, s'aventura par le sentier solitaire où avait disparu le géant pour le forcer à dire son secret, mais personne ne put retrouver ses traces. Il avait disparu mystérieusement, comme il était venu. Le trésor de la *Balmo* est bien gardé, et personne, jusqu'à aujourd'hui, n'a pu s'en emparer.

Le long de la route qui mène des *Rimâ* à la *Balmo*, à un certain point, la vallée se rétrécit, le fleuve s'élançait, en bouillonnant, sur les roches, en formant une cascadelle, assourdie par le chemin qui passe tout juste sur l'eau. Cette localité s'appelle le *Pis*. Un montagnard partit dans l'espoir de découvrir le fameux trésor de la *Balmo*: arrivé au *Pis*, il vit un gros porc étendu à travers la route. Notre homme, d'abord effrayé, s'approcha enfin; mais la vilaine bête se leva, hargneuse et menaçante, prête à l'attaquer s'il la touchait. Le paysan ne donna aucun signe de crainte, et leva son gourdin. Il allait frapper sans miséricorde l'animal lorsque celui-ci, d'un bond, sauta sur le fleuve et disparut.

(La version de cette légende est incomplète: nous n'avons pu savoir à quoi les recherches de cet homme avaient abouti).

Au bout de quelque temps, des paysans courageux commencèrent à creuser l'aire; ils enlevèrent rapidement un bloc de terre, et eurent bientôt la satisfaction d'entendre un son métallique qui redoubla leur enthousiasme et leur courage. Mais au moment où l'un d'eux s'écriait avec transport: "Ça y est!", une troupe de boucs menaçants²⁷⁵, aux yeux flamboyants, aux poils désordonnés, s'élançèrent sur la place, en agitant leurs cornes avec frénésie. Les chercheurs d'or n'eurent pas de choix — ils durent fuir en toute hâte. Il y a trois ou quatre ans, un homme de l'endroit alla battre le blé dans cette aire, lorsque toutes les autres familles avaient déjà quitté le village pour rentrer dans leurs habitations hivernales. Tandis qu'il travaillait d'un bon train, il fut distrait par un frôlement indistinct, puis par une crépitation, comme si l'on avait brûlé, chez le voisin, un monceau de genièvres ou de rhododendrons. Il appela un parent, qui l'aidait dans sa tâche et qui s'était éloigné un instant. Tous deux, ils écoutèrent immobiles et un peu saisis; le bruit continuait, uni au son de clochettes et de chaînes de vaches²⁷⁶ le long de pieux fixés pour les tas de blé et pour les meules. Au bout de quelque temps, le bruit sembla changer de direction, et on l'entendait le long du sentier, par les prés où les enfants avaient vu le géant s'éloigner avec son chapeau haut de forme. C'était le trésor caché qui s'en allait. Depuis lors, on n'a plus rien vu d'extraordinaire dans cet endroit.

²⁷⁵ Cfr., sui greggi di bestie minacciose: SÉBILLOT(b), I, 39; PITRÉ(a), 31 agosto

giovani, armati di picconi e bastoni, si avventurò per il sentiero solitario dove era scomparso il gigante, per costringerlo a rivelare il suo segreto, ma nessuno poté trovarne le tracce. Era scomparso misteriosamente, come era venuto. Il tesoro della *Balmo* è ben custodito e nessuno fino ad oggi ha potuto impadronirsene.

Lungo la strada che conduce dalle *Rimâ* alla *Balmo*, a un certo punto la valle si restringe, il fiume si lancia sulle rocce ribollendo e formando una cascatella attutita dalla strada che passa proprio al di sopra dell'acqua. Questa località si chiama il *Pis*. Un montanaro partì con la speranza di trovare il famoso tesoro della *Balmo*: arrivato al *Pis*, vide un grosso maiale steso attraverso la strada. Il nostro uomo, dapprima spaventato, alla fine si avvicinò; ma la bestiaccia, ringhiando minacciosa, si alzò pronta ad attaccarlo se l'avesse toccata. Il contadino non diede alcun segno di timore e alzò il suo randello. Stava per picchiare senza pietà l'animale, quando questi d'un balzo, saltò nel fiume e sparì.

(La versione di questa leggenda è incompleta: non siamo riusciti a sapere a che cosa avevano portato le ricerche di quest'uomo).

Dopo qualche tempo, dei contadini coraggiosi cominciarono a scavare nell'aia; tolsero rapidamente un blocco di terra ed ebbero presto la soddisfazione di udire un suono metallico che raddoppiò il loro entusiasmo e il loro coraggio. Ma, nell'istante in cui uno di loro esclamava con trasporto: "Ci siamo!", un branco di minacciosi caproni²⁷⁵, dagli occhi fiammeggianti e dal pelo scompigliato, si lanciò sulla piazza, agitando freneticamente le corna. I cercatori d'oro non ebbero scelta, dovettero fuggire in gran fretta. Tre o quattro anni fa, un uomo del posto andò a battere il grano in quell'aia, quando tutte le altre famiglie avevano già lasciato il villaggio per tornare nelle loro abitazioni invernali. Mentre lavorava di buona lena, fu distratto da un fruscio indistinto, poi da un crepitio, come se si stesse bruciando, dal vicino, un mucchio di ginepro o di rododendri. Chiamò un parente, che l'aiutava nel lavoro e che si era allontanato un istante. Tutti e due ascoltarono immobili, un po' impressionati; il rumore continuava frammisto al suono di campanelle e di catene da mucca²⁷⁶ lungo i pali infissi per i mucchi di grano e di fieno. Dopo un po', il rumore sembrò cambiare direzione e lo si udì lungo il sentiero, per i prati dove i bambini avevano visto il gigante allontanarsi col suo cappello a cilindro. Era il tesoro nascosto che se ne andava. Da allora, non s'è più visto nulla di strano in quel posto.

(Narrato da Francesco Tron, *Rimâ*, Enrico Garrou, id, e Giovanni Pietro Genre, *Champ di Clot*, Rodoretto)

1910, 225.

²⁷⁵ V., sul suono di campanelle invisibili, *Publications*, IV, 260.

(Raconté par François Tron, *Rimâ*, Henri Garrou, id., et Jean Pierre Genre, *Champ du Clot*, Rodoret)

III. — LE TRESOR DES ÉSLAR²⁷⁷

Vers la moitié du siècle passé, une femme qui possédait beaucoup de bétail et qui avait, par conséquent, à son service, un vacher et un serviteur, commanda à ces deux hommes d'emmener une vache de la *Balmo* à l'*Alp*. Le jeune paysan conduisait l'animal attaché par ses cornes, et le petit garçon, une verge d'aune à la main, le poussait par-derrière. Mais lorsqu'ils eurent traversé le fleuve, le vacher entendit certains bruits insolites qui le préoccupèrent. Il ne voulut rien dire, mais à mesure qu'ils s'approchaient des prés des *Éslar*, il commençait à avoir peur pour de bon. Il pensait au trésor caché gisant sous ces grosses roches, et que l'on disait protégé par des gardiens terribles. Il en parla à son compagnon, mais le grand gaillard ne fit qu'en rire, et se moqua même fort de lui. Toutefois, plus ils avançaient, plus le jeune garçon sentait ses forces diminuer. Le serviteur eut pitié de lui, et lui céda sa place, en passant derrière la vache. Ils étaient arrivés au détour de la route que l'on nomme *Bric dâ Sère d la Vellho*, d'où l'on voit la vallée de l'*Alp*. Soudain, le serviteur s'effraya à son tour, car il crut voir la montagne rouler sur lui et l'écraser; un bruit épouvantable l'assourdit, et il crut que sa dernière heure était venue. Ils arrivèrent, après bien d'autres difficultés, à destination, mais ils n'eurent pas le courage de rentrer à la *Balmo* pour y dormir cette nuit-là. Le lendemain, ils répondirent à leur vieille maîtresse qui se plaignait de leur retard:

— Quant tu auras quelques vaches à envoyer à l'*Alp*, vas-y toi-même, ou envoies-y quelqu'un d'autre; pour quant à nous, nous n'y consentirons plus jamais.

(Raconté par Jean Garrou, *Rimâ*, Rodoret, l'un des protagonistes du récit)

IV. — LAZ EICAFA

Au fond de la vallée de l'*Alp*, au pied de la montagne où se trouve le passage dit: Col de Rodoret, on rencontre les *Eicafa*, localité toute parsemée de roches roulées des montagnes avoisinantes. L'on croit qu'il y a, là-dessous, quelque part, une riche mine d'or, mais on ne sait pas bien où. Il y a quelques années un homme s'y rendit en portant un objet qu'il appelait sa "boule physique" (une espèce de calamite, probablement)

²⁷⁷ Cfr., sugli elementi della natura che spaventano la gente che passa su tesori

III. — IL TESORO DEGLI ÈSLAR²⁷⁷

Verso la metà del secolo scorso, una donna che possedeva molto bestiame e che, di conseguenza, aveva al suo servizio un vaccaro e un servitore, comandò ai due uomini di condurre una mucca dalla *Balmo* all'*Alp*. Il giovane contadino conduceva l'animale legato per le corna e il ragazzo, con una verga di ontano in mano; lo spingeva da dietro. Ma, quando ebbero traversato il fiume, il vaccaro udì dei rumori insoliti che lo preoccuparono. Non volle dir nulla ma, man mano che si avvicinavano ai prati degli *Èslar*, cominciò ad avere veramente paura. Pensava al tesoro nascosto, posto sotto quelle grosse rocce e che si diceva essere protetto da terribili guardiani. Ne parlò al suo compagno, ma il giovanottone la prese sul ridere e lo prese persino in giro. Comunque, più avanzavano più il giovane garzone si sentiva mancare le forze. Il servitore ebbe pietà di lui e gli cedette il posto, passando dietro alla mucca. Erano arrivati alla svolta della strada che chiamano *Bric dà Sere 'd la Vellho*, da cui si vede la valle dell'*Alp*. All'improvviso, fu la volta del servitore a spaventarsi, perché gli parve di vedere la montagna rotolargli addosso e schiacciarlo; fu assordato da uno spaventoso rumore e credette che fosse giunta la sua ultima ora. Dopo molte altre difficoltà, arrivarono a destinazione, ma non ebbero il coraggio di tornare alla *Balmo* per dormirvi quella notte. L'indomani, risposero alla loro anziana padrona che si lamentava del loro ritardo:

— Quando avrai mucche da mandare all'*Alp*, vacci tu stessa o manda qualcun'altro: quanto a noi, non accetteremo mai più.

(Narrato da Giovanni Garrou, *Rimâ*, Rodoretto, uno dei protagonisti del racconto)

IV. — LAZ EICAFÀ

In fondo alla valle dell'*Alp*, ai piedi della montagna dove c'è il passo detto Colle di Rodoretto, si incontrano le *Eicafà*, un posto disseminato di rocce rotolate dalle montagne vicine. Si crede che ci sia là sotto, da qualche parte, una ricca miniera d'oro, ma non si sa bene dove. Alcuni anni fa, vi giunse un uomo che portava un oggetto che chiamava la sua "palla fisica" (probabilmente una specie di calamita) per scoprire la vena metallica. Si mise all'opera: ma dopo varie ore di inutile fatica, mentre, con aria scoraggiata, si asciugava la fronte madida di sudore, vide, in

nascosti: *Tradition*, 1889, 115; PITRÉ(a), 31 marzo 1894, 116; GIGLI, 59.

pour découvrir la veine métallique. Il se mit à l'œuvre: mais au bout de quelques heures de vaine fatigue, tandis qu'il s'essuyait, d'un air découragé, son front ruisselant de sueur, il vit, au fond de son excavation, dans un point qu'il n'avait pas encore exploré, des taches d'une couleur singulière. A son coup de pelle répondit un son grêle mais argentin. Fou de joie, notre homme continua fiévreusement son travail; mais soudain le ciel s'obscurcit, un tonnerre épouvantable le fit frissonner de la tête aux pieds, et des amas de roches énormes roulèrent du haut de la montagne. Il crut que la fin du monde était venue. Affolé, pâle d'effroi, il continua son travail, machinalement, sans se rendre compte de ce qu'il faisait. Mais les ténèbres devinrent plus épaisses, le fracas assourdissant, et les roches roulèrent à peu de mètres de lui, en faisant trembler la terre sous ses pieds. Revenant à la réalité des choses, il posa son outil et alla s'asseoir dans un pré tout ensoleillé pour reprendre haleine. Comme par enchantement, la nature redévint calme et sereine. Au bout d'une heure, ayant repris ses forces, il retourna à son travail. Mais le tonnerre et les éclairs reprirent avec furie, et les montagnes avoisinantes se penchèrent vers lui, comme pour l'écraser. Il lâcha prise et s'éloigna de nouveau, quitte à reprendre sa pelle un quart d'heure après. Mais à chaque nouvelle tentative, il courut de tels dangers et éprouva de telles frayeurs, qu'il dut, bon gré mal gré, renoncer à son entreprise, et rentrer chez lui Gros-Jean comme devant.

(Raconté par un paysan de Rodoret)

V. — LA GOURO

Un certain Matthieu, de quatre-vingts ans, raconte qu'il se rendait à Champ-la-Salse. Arrivé à la *Gouro*, il entendit un bruit si épouvantable que la terre sembla s'ouvrir sous ses pieds. En même temps, une lueur extraordinaire l'aveugla et lui donna des frissons prolongés. Il continua courageusement sa route; mais ses dents claquaiient de peur, et ses jambes flageolaient. Au bout de quelques vingt mètres, tout cessa, et le vieillard put continuer sa route sans aucun obstacle, jusque chez lui. Il avait passé sur un trésor mystérieux, et le gardien se vengeait à sa manière de cette profanation.

(Raconté par Hélène Pons, Massel)

VI. — LE FOUR DE ROCHEPLATE

Un homme allait chercher de l'herbe dans sa hotte, à Rocheplate. Il vit,

fondo allo scavo, in un punto che non aveva ancora esplorato, delle macchie di un colore strano. Al colpo di pala, rispose un suono leggero, ma argentino. Folle di gioia, il nostro uomo continuò febbrilmente il lavoro; ma improvvisamente il cielo si oscurò, un tuono spaventoso lo fece rabbrividire dalla testa ai piedi, e ammassi di rocce enormi rotolarono dall'alto della montagna. Credette fosse giunta la fine del mondo. Fuori di sé, pallido di spavento, continuò macchinalmente a lavorare, senza rendersi conto di ciò che stava facendo. Ma le tenebre divennero più fitte, il fracasso assordante, e le rocce rotolarono a pochi metri da lui, facendo tremare la terra sotto i suoi piedi. Tornando alla realtà, posò il suo utensile e andò a sedersi in un prato illuminato dal sole, per riprendere fiato. Come per incanto, la natura ridivenne calma e serena. Un'ora dopo, avendo ripreso forza, tornò al lavoro. Ma tuoni e fulmini ripresero con furia e le montagne vicine si chinaron verso di lui, come per schiacciarlo. Smise il lavoro e si allontanò di nuovo, deciso a riprendere la pala un quarto d'ora più tardi. Ma ad ogni nuovo tentativo, corse tali pericoli e provò tali spaventi, che dovette, volente o nolente, rinunciare all'impresa e tornarsene a casa, con un palmo di naso.

(Narrato da un contadino di Rodoretto)

V. — LA GOURO

Un certo Matteo di ottant'anni racconta che stava andando a Campo la Salza. Arrivato alla *Gouro*, udì un rumore così spaventoso che sembrava che la terra gli si aprisse sotto i piedi. Nello stesso tempo, fu abbagliato da una luce straordinaria che gli procurò lunghi tremiti. Continuò coraggiosamente per la sua strada; ma i denti gli battevano e le gambe gli tremavano. Dopo una ventina di metri, tutto cessò e il vecchio poté proseguire il suo cammino fino a casa, senza ostacoli. Era passato sopra un tesoro misterioso e il custode si vendicava a modo suo di tale profanazione.

(Narrato da Elena Pons, Massello)

VI. — IL FORNO DI ROCCAPIATTA

Un uomo andava, con la sua gerla, a cercare erba a Roccapiatta. Con suo grande stupore, vide un forno intagliato in una roccia e pieno di pani di burro gialli. Avvicinandosi, scoprì che era oro. Fuò una fortuna

à son grand étonnement, un four taillé dans une roche, et rempli de pains de beurre jaunes. En s'approchant, il découvrit que c'était de l'or. Il flaira une bonne aubaine, et remplit sa hotte de ces précieux pains: mais, à sa grande surprise, il vit que le four se remplissait sans l'intervention de personne. Transporté d'allégresse, il renversa sa hotte à quelques mètres de distance, derrière un gros buisson touffu et sombre, puis il revint, à vide, pour transporter de nouvelles richesses. Son cœur battait à se rompre, et il se dépêchait à sa tâche comme s'il avait été poursuivi. Cependant, une prudence instinctive rabattit son ambition, et il se borna à trois hottes d'or. Il cacha soigneusement sa provision sous un tas de branches de châtaigniers, puis, ayant chargé sa hotte autant que ses épaules pouvaient le supporter, il la couvrit soigneusement de feuilles et d'herbes et se disposa à porter chez lui sa précieuse charge. Mais dès le premier pas, il se sentit cloué sur place par une force invincible²⁷⁸, tandis qu'une grêle de coups de poings²⁷⁹ aussi lourds qu'une massue s'abattaient sur sa tête et ses épaules. Il eut encore la force de regarder autour de lui et de constater qu'il n'y avait personne. Alors, une grande frayeur l'enveloppa, une lourdeur le saisit, et il tomba de tout son long par terre. Lorsqu'il rouvrit les yeux, après un laps de temps qu'il ne sut jamais déterminer, sa hotte gisait à quelques pas de lui, brisée en maints endroits: le four, l'or, tout avait disparu.

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

VII. — LA PLUIE DE PIERRE

Un vieillard, nommé Jacques l'*Anchoun*, habitant Champ-la-Salse, raconte que son grand-père vit un jour, dans un champ dit *Champ Brunet*, deux hommes fouillant dans la terre²⁸⁰. Ils cherchaient avec avidité de l'argent caché dans une peau de bœuf; mais comme ils s'approchaient du trésor, une pluie de pierres²⁸¹ les assaillit, et les obligea à renoncer sur-le-champ à leur entreprise. Ils n'osèrent pas essayer de reprendre leur tâche, craignant que le gardien du trésor ne fut le diable en personne.

(Raconté par Hélène Pons, Massel)

VIII. — LE PERE ET LE FILS

²⁷⁸ Cfr., sui guardiani di tesori che impediscono ai ladri di rubare: PITTRÉ(a), 31 marzo 1894, 112; 31 agosto 1900, 222.

²⁷⁹ Cfr. *Publications*, XXI, 89.

insperata e riempì la gerla di quei pani preziosi: ma, con grande sorpresa, vide che il forno si riempiva di nuovo, senza l'intervento di alcuno. Fuori di sé dalla gioia, rovesciò la gerla a qualche metro di distanza dietro un grosso cespuglio, fitto e scuro, poi tornò con la gerla vuota per trasportare nuove ricchezze. Il cuore gli batteva da schiantarsi e si affrettava come fosse inseguito. Tuttavia, una istintiva prudenza mise un freno alle sue ambizioni e si limitò a tre gerlate d'oro. Nascose con cura la sua provvista sotto un mucchio di rami di castagno, poi, avendo caricato la gerla di quanto le sue spalle potevano sopportare, la coprì accuratamente di foglie e di erba e si accinse a portarsi a casa il carico prezioso. Ma, fin dal primo passo, si sentì inchiodato al suolo da una forza invincibile²⁷⁸, mentre una gragnuola di pugni²⁷⁹, pesanti come mazze, gli si abbatteva sul capo e sulle spalle. Ebbe ancora la forza di guardarsi attorno e di constatare che non c'era nessuno. Fu preso allora da una grande paura e da pesantezza, e cadde a terra lungo disteso. Quando riaprì gli occhi, dopo un lasso di tempo che non seppe mai calcolare, la sua gerla giaceva a qualche passo da lui, rotta in più punti: il forno, l'oro, tutto era sparito.

(Narrato dal Signor Pasquet, Prarostino)

VII. — LA PIOGGIA DI PIETRE

Un vecchio, chiamato Giacomo l'*Anchoun*, abitante a Campo la Salza, racconta che suo nonno vide un giorno, in un campo detto *Champ Brunet*, due uomini che scavano nella terra²⁸⁰. Cercavano avidamente del denaro nascosto in una pelle di bue; ma, come si avvicinavano al tesoro, una pioggia di pietre²⁸¹ li assalì e li obbligò a rinunciare subito al tentativo. Non osarono cercare di riprendere il lavoro, temendo che il custode del tesoro fosse il diavolo in persona.

(Narrato da Elena Pons, Massello)

VIII. — IL PADRE E IL FIGLIO

Pietro Tron, del villaggio dei Reynaud aveva udito dire che, a *Parézalh*, c'era una marmitta piena di luigi d'oro. Avrebbe dovuto

²⁸⁰ Cfr. *Publications*, XXI, 171.

²⁸¹ Cfr. SAVI LOPEZ, 60 (È impossibile salire sino alla sommità del monte Rocciamelone, perché i demoni lanciano piogge di pietre sui curiosi e difendono lassù il tesoro di un certo re Romolo); *Publications*, XIX, 185.

Pierre Tron, du village des Reynauds, avait ouï dire qu'il existait, à *Parézalh*, une marmite pleine de louis d'or. Il devait y aller seul: mais son fils, jeune espionne intelligent et curieux, mit tout en faveur pour obtenir de l'accompagner. Le père eut la faiblesse d'y consentir, selon son habitude. Ils partirent à la tombée de la nuit, sans confier leur secret à aucun voisin. Arrivés sur place, le père se mit à creuser, à larges coups de pioche, tandis que l'enfant, à ses côtés, écarquillait les yeux, et admirait la force du travailleur. Soudain, un son métallique réjouit leur cœur: le père se pencha, c'était l'anse de la précieuse marmite. Il posa son outil, et descendit dans la fosse qu'il avait faite, afin d'y saisir adroitement sa trouvaille. Lorsqu'il toucha l'anse²⁸², l'enfant se mit à crier²⁸³:

— Papa, papa, voilà deux vilaines vieilles qui viennent pour me crever les yeux!...

Le père, tout absorbé, répondit:

— Ne crains rien. Approche-toi de moi, cache ta tête sur mon épaule! Dans une minute, je remonte.

Et il tirait de toutes ses forces la marmite pour la dégager d'entre les deux pierres où elle était fixée. Mais le garçon, avec un cri déchirant, répéta:

— Papa, papa, viens, elles me crèvent les yeux avec leurs fuseaux!...

Le père, vaguement inquiet, se retourna brusquement. Il eut encore le temps de voir deux horreurs de femme échevelées, décharnées, furibondes, qui lâchaient la tête bouclée de son petit. Mais lorsque la vision s'évanouit, et qu'il vit l'enfant apaisé, sa fièvre d'or reprit le dessus sur son sentiment paternel, et il voulut retourner à sa trouvaille. Stupéfait, il chercha en vain sa marmite, son creux, sa pioche même. Tout avait disparu.

(Raconté par Hélène Pons, Massel)

IX. — LE CHAT NOIR²⁸⁴

Un gros chat noir, aux yeux tors, au poil râche, se promenait, nuit et jour, dans un chalet nommé *Champ Rooutanh*, et semblait avoir une prédilection marquée pour un angle obscur de la cuisine. Cette bête n'appartenait pas au propriétaire de la maisonnette; et quoiqu'on la chassât de part et d'autre, à grands coups de pied, elle s'obstinait à ne pas quitter son poste. Était-ce le gardien de quelque trésor caché? Ce bruit

²⁸² Cfr. *Publications*, XLVI, 385.

²⁸³ V., sui bambini maltrattati o anche sacrificati a causa di tesori nascosti: KLIMO.

andarci da solo: ma suo figlio, un monello intelligente e curioso, fece di tutto per ottenere di accompagnarlo. Il padre ebbe la debolezza di acconsentire, come al solito. Partirono al cadere della notte, senza confidare il loro segreto a nessun vicino. Arrivati sul luogo, il padre si mise a scavare, con potenti colpi di zappa, mentre, accanto a lui, il ragazzo sbarrava gli occhi e ammirava la forza del lavoratore. All'improvviso, un suono metallico rallegrò il loro cuore: il padre si chinò, era l'ansa della preziosa marmitta. Posò il suo attrezzo e scese nella fossa che aveva fatto per afferrare con cura l'oggetto trovato. Quanto toccò l'ansa⁷⁵ il ragazzo si mise a gridare⁷⁶:

— Papà, papà, ci sono due brutte vecchie che vengono per cavarmi gli occhi!

Il padre, tutto assorto, rispose:

— Non aver paura. Vienimi vicino, nascondi la testa sulla mia spalla! Tra un minuto, risalgo.

E tirava con tutte le forze la marmitta, per liberarla dalle due pietre tra le quali era incastrata. Ma il ragazzo, con un grido straziante ripeté:

— Papà, papà, vieni, mi stanno cavando gli occhi con i loro fusi!

Il padre, vagamente inquieto, si voltò bruscamente. Ebbe ancora il tempo di vedere due orribili donne scarmigliate, scarne, furibonde, che lasciavano la testa ricciuta del suo ragazzo. Ma, quando la visione svanì e vide il bambino tranquillizzato, la febbre dell'oro riprese il sopravvento sul suo sentimento paterno e volle tornare al suo reperto, stupefatto, cercò invano la marmitta, lo scavo e persino la zappa. Tutto era sparito.

(Narrato da Elena Pons, Massello)

IX. — IL GATTO NERO⁷⁷

Un grosso gatto nero, con gli occhi storti, col pelo ruvido, passeggiava, giorno e notte, in una casetta chiamata *Champ Rooutanh*, e sembrava avere una spiccata predilezione per un angolo scuro della cucina. Quell'animale non apparteneva al proprietario della casetta; e, per quanto venisse cacciato da ogni parte a calci, si ostinava a non abbandonare il suo posto. Era forse il custode di qualche tesoro nascosto? La voce si sparse e alcuni contadini coraggiosi ottennero il permesso di scavare, a pian terreno, nella cucina, fino al punto dove l'animale faceva gelosamente la ronda. Ai primi colpi di piccone sulla terra dura, il gatto si lanciò al volto dello zappatore per graffiarlo. Lo si rinchiuse in una stanza vicina, dove

75; *Tradition*, marzo 1903, 54; PITRÉ(a), 31 marzo 1894; 25 agosto 1898, 186.

⁷⁶ Cfr. *Publications*, XXXV, 203.

courut, et quelques paysans hardis obtinrent la permission de creuser, au rez-de-chaussée, dans la cuisine, juste à l'endroit où l'animal faisait sa ronde. Au premier coup de pic sur la terre dure, le chat s'élança à la figure du piocheur pour le griffer. On l'enferma dans une pièce voisine, où il se mit à miauler d'une voix plaintive. On aurait dit les gémissements d'un enfant. Au bout d'un instant, il se tut; les paysans venaient de crier, triomphants:

— Nous voyons luire quelque chose au fond du trou!

Le chat, d'un bon sauvage, rompit le carreau et s'évada sur un arbre voisin, où il commença à se lécher tranquillement les pattes. Soudain, les ardoises se mirent à tomber du toit, une à une, avec un fracas épouvantable, et les murs branlèrent comme s'ils allaient être renversés par un tremblement de terre. Nos paysans, effrayés, quittèrent leurs recherches et s'enfuirent au plus tôt de *Champ Rooutanh*.

(Raconté par Hélène Pons, Massel)

D. — LE DIABLE GARDIEN DES TRÉSORS CACHÉS

I. — LE BOUC, LE SERPENT²⁸⁵ ET LE BEURRE

Au *Casas de Rialh*, il y avait un bouc qui faisait la garde à deux pains de beurre. On disait que c'était le diable déguisé, et que le beurre se transformait, la nuit, en de gros lingots d'or.

(Raconté par Madeleine Besson, *Brira, Rouchallha*)

Un jeune homme, s'en retournant d'une promenade amoureuse, traversa le *Casas* (amas naturel considérable de grosses pierres) et y vit un gros serpent qui léchait un pain de beurre. Le serpent, entendant un bruit de pas, s'enfonça sous terre, en entraînant toujours avec lui le pain de beurre. C'était encore le Diable déguisé.

(Raconté par Paul Gonin, Angrogne)

II. — LES TAILLEURS DE PIERRES²⁸⁶

²⁸⁵ V., sui serpenti che nascondono i tesori: SAVI LOPEZ, 86; SÉBILLOT(d), 213, 214, 217; PITTRÉ(a), 31 maggio 1896, 7; Publications, XXXV, 203; XLIV, 460.

si mise a miagolare con voce lamentosa. Sembravano i gemiti di un bambino. Dopo un momento, tacque; i contadini avevano appena gridato, trionfanti:

— Vediamo qualcosa che luccica in fondo al buco!

Il gatto, con un balzo selvaggio,ruppe il vetro della finestra e fuggì su un albero vicino, dove cominciò a leccarsi tranquillamente le zampe. Improvvisamente, le adesie si misero a cadere dal tetto ad una ad una, con un fracasso spaventoso, e i muri oscillarono come se stessero per venir rovesciati da un terremoto. I nostri contadini, spaventati, abbandonarono le ricerche e fuggirono velocemente da *Champ Rooutanh*.

(Narrato da Elena Pons, Massello)

D. — IL DIAVOLO CUSTODE DEI TESORI NASCOSTI

I. — IL CAPRONE, IL SERPENTE²⁸⁵ E IL BURRO

Al *Casas* di *Rialh* c'era un caprone che faceva la guardia a due pani di burro. Si diceva che era il diavolo travestito e che il burro si trasformava, di notte, in grossi lingotti d'oro.

(Raccontato da Maddalena Besson, *Brira, Rouchallha*)

Un giovane, di ritorno da una passeggiata amorosa, attraversò il *Casas* (grande ammasso naturale di grosse pietre) e vide un grosso serpente che leccava un pane di burro. Il serpente, avvertendo un rumore di passi, s'infilò sotto terra, trascinando sempre con sé il bane di burro. Era ancora il diavolo travestito.

(Raccontato da Paolo Gonin, Angrogna)

II. — GLI SCALPELLINI²⁸⁶

Alcuni scalpellini volevano fare delle lastre di pietra al *Banhòou*, nella località dove si trova attualmente la casa del Signor Ayassot. Ma il diavolo vi custodiva dei tesori preziosi, che sorvegliava gelosamente.

²⁸⁵ Cfr. *Mélusine*, 1890, 59.

Des tailleurs de pierres voulaient faire des ardoises au *Banhòou*, dans la localité où se trouve actuellement le chalet de M. Ayassot. Mais le diable y tenait des trésors précieux, qu'il surveillait avec jalouse. Craignant que ces ouvriers ne les dénichassent en travaillant, il inventa un moyen sommaire pour se débarrasser d'eux. A chaque coup qu'ils donnaient dans la roche, il répondait en leur assénant son formidable poing sur la tête, tout en restant invisible. Les pauvres gens durent bien vite lâcher prise, et ils se retirèrent, demi-meurtris, pour aller tailler leurs pierres bien loin de là²⁸⁷.

(Raconté par Louis Rivoire, *Arvura*)

Lorsque Jean Benech de la *Bufètta* voulut aller travailler dans ce même endroit, la famille Rivoire l'avertit de ce fâcheux précédent, sur un ton de badinage. Le paysan répondit qu'il ne craignait rien, et il tailla bravement les pierres et les ardoises pour sa future maison, sans jamais trouver ni argent, ni diable, ni coups.

III. — LA CHÈVRE ET LE MÉTIER²⁸⁸

Une vieille paysanne faisait de la toile pour elle et pour ses voisines; aussi son métier restait-il rarement oisif. Cependant, si par hasard elle laissait sa place, une grosse chèvre arrivait en courant comme une folle, et se mettait à cheval sur le métier. La bonne vieille femme avait bien tâché de l'épouvanter par des cris et des coups: mais l'animal répondait à ses menaces et à ses punitions par de grands éclats de rire qui faisaient trembler tous les meubles de la chambre. Si la paysanne appelait au secours, la bête devenait invisible, mais on entendait encore ses fous-rires mal réprimés dans quelques coins. Un sorcier assura à la femme épouvantée que c'était sûrement le diable qui gardait quelque trésor souterrain, placé juste au-dessous de sa maison, mais que si on ne le tourmentait pas, il ne ferait jamais aucun mal à personne. La paysanne finit par s'habituer à son étrange visiteuse. Les voisins curieux lui disaient:

— Si j'étais vous, j'aurais déjà tâché de m'emparer de ce trésor. Enfin, il est sous votre maison, il vous appartient donc!

²⁸⁷ JALLA racconta (p. 30) la seguente versione di questa stessa leggenda del *Banhòou*: «... Un altro tesoro *fiorisce*, la notte di San Giovanni, presso una roccia del *Banhòou*: se si riesce a mettere un pegno nella fiamma che questo fenomeno produce, si troverà quel tesoro l'indomani. Quattro uomini vi lavorarono un giorno intero. Mentre tre di loro zappavano e scavavano senza interruzione, il più abile leggeva ad alta voce un libro di magia. La sera, non riuscendo più a leggere, ripeteva ancora: "Tenete

Temendo che quegli operai, lavorando, non li scoprissero, inventò un mezzo sommario per sbarazzarsi di loro. Ad ogni colpo che davano sulla roccia rispondeva assestando loro sul capo un formidabile pugno, pur rimanendo invisibile. I poveracci dovettero ben presto rinunciare e si ritirarono, malconci, per andare a scalpellare le loro pietre ben lontano da lì²⁸⁷.

(Narrato da Luigi Rivoire, *Arvura*)

Quando Giovanni Benech della *Bufetta* volle andare a lavorare in quel medesimo posto, la famiglia Rivoire lo avvertì di quello spiacevole precedente, con tono scherzoso. Il contadino rispose che non temeva nulla e scalpellinò coraggiosamente le pietre e le lastre per la sua futura casa, senza mai trovare né denaro, né diavolo, né botte.

III. — LA CAPRA E IL TELAIO²⁸⁸

Un'anziana contadina fabbricava tela per sé e per le sue vicine; perciò il suo telaio rimaneva raramente inattivo. Però, se per caso abbandonava il suo posto, una grossa capra arrivava correndo come una pazza e si metteva sul telaio a cavallo. La buona vecchia aveva bensì provato a spaventarla con grida e botte: ma l'animale rispondeva alle sue minacce e alle sue punizioni con grandi scoppi di risa che facevano tremare tutti i mobili della stanza. Se la contadina chiedeva aiuto, l'animale diventava invisibile, ma si udivano ancora le sue risate mal represse in qualche angolo. Uno stregone assicurò alla donna spaventata che si trattava certamente del diavolo che custodiva qualche tesoro sotterraneo, posto proprio sotto casa sua, ma che se non lo si tormentava non avrebbe mai fatto male a nessuno. La contadina finì per abituarsi alla sua strana visitatrice. I vicini, curiosi, le dicevano:

— Se fossi in voi, avrei già cercato di impadronirmi di quel tesoro. Dopo tutto, è sotto casa vostra e quindi vi appartiene!

Ma la vecchia, più prudente, rispondeva scuotendo il capo:

— No, no! sarebbe troppo complicato, e io amo la vita tranquilla. Temerei qualche vendetta diabolica. Del resto, il più delle volte, appena

duro, ci siamo, non spaventatevi di alcun colpo che riceviate". Ma improvvisamente, senza aver visto nulla, si sentirono bastonati così dolcemente che, lasciando tutto, fuggirono martoriati e pieni di spavento. Quando l'allettamento del guadagno li riconduisse sul luogo, il terreno era nuovamente nudo, come se nessuna zappa l'avesse mai toccato».

²⁸⁷ Cfr.: FLEURY, 65, 66, 68; *Publications*, XII, 232, 255.

Mais la vieille, plus prudente, répondait en hochant la tête:

— Non, non! ce serait trop compliqué, et moi j'aime la vie tranquille. Je craindrais quelque vengeance diabolique. Du reste, le plus souvent, lorsqu'on touche ces trésors, ils se transforment en fientes de souris. Il suffit, pour cela, d'oublier un détail dans ces recherches. Vous souvenez-vous du trésor de la *Ramâ*? Le Diable n'a-t-il pas su le transformer de cette façon, parce qu'on n'avait pas dénoué le sac selon les règles?

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

IV. — LE DIABLE DES CASSA

Un homme de Bonnenuit se rendait au *Scarabot*. Quand il arriva au *Casas des Cassa*, il entendit, parmi les pierres, des sons argentins qui caressèrent agréablement ses oreilles. On aurait dit que quelqu'un s'amusait à secouer et à lancer les unes sur les autres des tas de monnaies d'or. Cet homme avait sur ces épaules son filet à foin, qui devait lui servir à faire une provision d'herbe et de litière. Il s'arrêta, se recueillit pour mieux écouter; et se tournant du côté d'où les sons partaient, il vit une porte ouverte²⁸⁹ au milieu des roches. De plus en plus curieux, il posa son filet et entra par cette ouverture inconnue. Après avoir traversé un souterrain tortueux, péniblement éclairé par quelques fils de lumière percant d'en haut, il arriva dans une grande salle lumineuse munie de trois lampes blanches. Là, un être à forme d'homme tenait un van dans ses mains et secouait méthodiquement des pièces d'or de toutes formes et de toutes grandeurs, pour les dépouiller de la poussière dont elles étaient recouvertes. Il accomplissait sa tâche avec la plus grande indifférence, comme s'il avait vanné un tas de blés. Ses yeux étaient noirs comme du charbon, ses cheveux frisés comme ceux des nègres, et ses joues étaient d'une maigreur extraordinaire. C'était le diable²⁹⁰. Notre homme n'en douta pas un seul instant. Il ne put absolument pas soutenir son regard de flamme. Le vanneur lui demanda tranquillement:

— Veux-tu de l'argent?

— Assurément, si tu m'en donnes! dit le paysan, les yeux pleins d'envie.

— Prends-en seulement. Aujourd'hui je t'en donne tant que tu veux.

Pendant que l'homme se disposait à s'avancer vers le diable, il entendit, derrière lui, que son filet était secoué; craignant qu'on ne le lui

²⁸⁹ Cfr., sulle improvvisa aperture in prati o rocce: PITRÉ(a), 31 agosto 1910; 31 marzo 1894, 117; GIGLI, 60.

li si tocca, quei tesori si trasformano in escrementi di topo. Basta, per questo, che si dimentichi qualche dettaglio nelle ricerche. Vi ricordate del tesoro della *Ramá*? Il diavolo non ha forse saputo trasformarlo così, perché non si era slegato il sacco secondo le regole?

(Narrato dal signor Pasquet, Prarostino)

IV. — IL DIAVOLO DELLE CASSA

Un uomo di Buonanotte andava a *Scarabot*. Quando arrivò ai *Casas* delle *Cassa*, udì fra le pietre dei suoni argentini che accarezzarono piacevolmente le sue orecchie. Si sarebbe detto che qualcuno si divertisse a scuotere dei mucchi di monete d'oro e a gettarle le une sulle altre. Quell'uomo aveva sulle spalle la sua rete da fieno, che doveva servirgli a fare provvista di erba e di strame. Si fermò e si concentrò per ascoltare meglio: e, voltandosi verso il luogo dal quale provenivano i suoni, vide una porta aperta²⁸⁹ in mezzo alle rocce. Sempre più incuriosito, posò la sua rete ed entrò in quella apertura sconosciuta. Dopo aver attraversato un sotterraneo tortuoso, mal rischiarato da fili di luce che filtravano dall'alto, arrivò in una grande sala illuminata da tre lampade bianche. Lì, un essere di forma umana teneva nelle mani un vaglio e scuoteva metodicamente monete d'oro di tutte le forme e di tutte le grandezze, per nettarle dalla polvere di cui erano ricoperte. Compiva quel lavoro con la massima indifferenza, come se ventilasse un mucchio di grano. Aveva gli occhi neri come il carbone e i capelli ricci come quelli dei negri e le sue gote erano di una magrezza straordinaria. Era il diavolo²⁹⁰. Il nostro uomo non ebbe un istante di dubbio. Non poté assolutamente sostenere il suo sguardo di fiamma. Lo spulatore gli chiese tranquillamente:

— Vuoi del denaro?

— Certamente, se me ne dai! rispose il contadino con gli occhi pieni di desiderio.

— Prendine pure, oggi te ne dò quanto ne vuoi.

Mentre l'uomo si accingeva ad avanzare verso il diavolo, udì, dietro di sé, che la sua rete veniva scossa: temendo che qualcuno gliela portasse via, uscì in fretta a prenderla. La trovò dove l'aveva lasciata; ma quando volle rientrare per prendere le monete d'oro, tutto era scomparso²⁹¹: ebbe

²⁸⁹ Cfr., sul diavolo guardiano di tesori nascosti: CHRISTILLIN, 35; GIGLI, 60.

²⁹¹ Cfr., sui passaggi misteriosamente scomparsi: KLIMO, 72, 73, 75.

emportât, il sortit rapidement pour le prendre. Il le trouva où il l'avait posé; mais lorsqu'il voulut rentrer pour prendre ses pièces d'or, tout avait disparu²⁹¹; il eut beau se frotter les yeux, le vanneur, les richesses, la porte même, tout était mystérieusement évanoui.

(Raconté par des vieillards d'Angrogne, morts depuis longtemps)

Voici une variante de cette même légende: à *Quiot dar Bec* et à *Quiot dar Fe, Joursin*, le frère de *Davoutin*, passant avec son filet, vit une "arche" pleine de pièces d'or. Il porta son filet à la *Ca d'Amoun*. et retourna en toute hâte pour profiter de sa chance. Peine inutile! l'arche, les monnaies... le diable avait tout emporté.

(Raconté par Paul Benech, Angrogne)

V. — L'AVARE DE BARMA BRUNA²⁹²

Un paysan de la Tour, surnommé *Cresp*, âgé d'environ quarante ans, apprit qu'il se trouvait, à *Barma Bruna*, du côté de l'envers, une mine d'or. Cet homme étant fort avare, cette nouvelle troubla son sommeil et sa sérénité. Il s'enquit, auprès de ses voisins, du lieu précis où gisait le trésor; et ses demandes étaient si excitées, que les paysans crurent devoir jeter une douche d'eau froide sur son enthousiasme inconsidéré.

— *Barba Cresp* — lui dirent-ils — écoutez-nous, n'y allez pas! Le diable garde trop bien ses richesses pour des pauvres gens comme nous. Si vous tenez absolument à explorer le terrain, nous vous accompagnerons; il n'est jamais prudent d'être seul dans ces circonstances, vous le savez mieux que nous.

Mais *Barba Cresp*, après avoir réfléchi un instant, répondit:

— Vous avez peut-être raison. Mieux vaut y renoncer!

Ce n'était qu'une feinte destinée à renforcer ses compagnons dans leurs idées. Il voulait bien aller à la recherche du trésor, mais il le ferait en cachette, afin de ne partager son bien avec personne. Une nuit d'été, par un magnifique clair de lune, le paysan arriva aux alentours de la fameuse grotte²⁹³. Il la reconnut sans peine, ayant rodé souvent dans ses environs depuis quelques jours. Il entra hardiment par l'ouverture basse et pierreuse, et se trouva bientôt dans l'obscurité la plus absolue, marchant à quatre pattes et rencontrant toutes sortes de bêtes gluantes sous ses mains qui cherchaient la route. Une répugnance le saisit, et il

²⁹² Cfr., sugli avari in relazione con i tesori nascosti: JALLA, 12.



«In una casa abbandonata del villaggio delle *Rimâ*... » (pag. 327).



un bel stropicciarsi gli occhi, lo spulatore: le ricchezze, la stessa porta, tutto era misteriosamente svanito.

(Narrato da alcuni vecchi di Angrogna, deceduti da tempo)

Ecco una variante di questa medesima leggenda: a *Quiot dar Bec* e a *Quiot dar Fe, Joursin*, fratello di *Davoutin*, passando con la sua rete vide un'arca piena di monete d'oro. Portò la rete alla *Ca d'Amoun* e tornò in fretta per approfittare della sua fortuna. Fatica inutile! L'arca, le mone-
te... il diavolo aveva portato via tutto.

(Narrato da Paolo Benech, Angrogna)

V. — L'AVARO DI BARMA BRUNA²⁹²

Un contadino di Torre, soprannominato *Cresp*, di circa quarant'anni, venne a sapere che a *Barma Bruna*, sul lato a bacio, c'era una miniera d'oro. Quell'uomo era molto avaro e quella notizia gli tolse il sonno e la serenità. Si informò presso i vicini del luogo preciso in cui giaceva il tesoro; e le sue domande erano talmente eccitate che i contadini credettero bene di gettare un po' d'acqua fredda sul suo entusiasmo sconsiderato.

— *Barba Cresp* — gli dissero — ascoltateci, non ci andate! il diavolo custodisce troppo bene le sue ricchezze, per povera gente come noi. Se ci tenete proprio a esplorare il terreno, vi accompagneremo; non è mai prudente essere soli, in simili circostanze, lo sapete meglio di noi.

Ma *Barba Cresp*, dopo un istante di riflessione, rispose:

— Forse avete ragione. Meglio rinunciare!

Non era che una finta destinata a rinforzare i suoi compagni nelle loro idee. Intendeva certamente andare alla ricerca del tesoro, ma lo avrebbe fatto di nascosto, per non dividere il suo avere con nessuno. Una notte d'estate, con un bel chiaro di luna, il contadino giunse nelle vicinanze della famosa grotta²⁹³. La riconobbe facilmente, avendo girato sovente nelle sue vicinanze da alcuni giorni. Entrò coraggiosamente nell'apertura, bassa e pietrosa e si trovò ben presto nell'oscurità più assoluta, camminando carponi e incontrando ogni genere di bestie viscide sotto le mani che cercavano la strada. Fu assalito da ripugnanza e accese una piccola lanterna che si legò al collo: ma dopo una decina di metri, fu abbagliato da una luce scintillante e la sua candela si spense, sebbene non ci fosse vento. Il sotterraneo si allargava in una caverna larga e spaziosa,

²⁹² Cfr., sulle grotte che contengono tesori nascosti: PITRE(a), 30 settembre 1907, 27; DESSAIX, 106; SÉBILLOT(d), 216.

alluma une petite lanterne qu'il fixa à son cou: mais au bout de quelque dix mètres, une lumière étincelante l'aveugla et sa bougie s'éteignit, quoiqu'il n'y eut point de vent. Le souterrain s'élargissait en une grotte large et spacieuse, dont les parois étaient toutes d'or et de pierres précieuses. Au centre, sur de vastes tables d'or admirablement sculptées, se trouvaient des objets archéologiques de la plus haute importance. Mais *Barba Cresp* n'y prêta guère d'attention. Le visage enflammé, la respiration haletante, ses yeux restaient rivés sur un immense tas de pièces d'or, négligemment amoncelées dans un coin. Ivre de joie, notre avare sortit de sa poche un sac beige, cousu à longs points, à l'insu de sa femme, de toile forte et serrée, et il s'agenouilla devant les louis brillants, qu'il palpait avec respect avant de les introduire dans leur cachette. Lorsque sa besogne fut terminée, il attacha solidement son fardeau sur son dos et se leva, en frottant ses genoux endoloris, tandis qu'oublieux de toute prudence, il s'écriait avec désespoir:

— Que n'ai-je la force de dix hommes, pour porter chez moi tout cet or!

Et après un dernier regard d'affection à ces richesses, il prit le chemin du retour.

Ce fut plus difficile: quoique le paysan eût soigneusement serré son sac, les pièces s'entrechoquaient en produisant une musique sourde, à chaque pas. Cela inquiétait le bonhomme; n'éveillerait-il pas des soupçons, si quelque paysan attardé le rencontrerait dans le grand chemin? Il n'osa pas allumer sa lanterne, et affronta courageusement les vers et les insectes qui couraient sous ses mains tâtonnantes. Il mit un temps énorme à traverser l'étroit souterrain. Lorsqu'il se retrouva enfin en plein air, un profond soupir de soulagement souleva sa poitrine; et se redressant joyeusement, il s'achemina, à travers prés, dans la direction du sentier battu qui se trouvait à quelques cent mètres de la grotte. Mais au bout de peu de pas, une énorme bête noire se dressa devant lui, et de si près, qu'il fit un mouvement de recul instinctif, parce qu'il n'avait entendu aucun piétinement, et ne s'attendait pas à voir une forme vivante à ses côtés. L'animal, un immense bouc²⁹⁴ noir au poil revêche, le regardait d'un air terrible, en avançant la tête avec une cadence étrange. Ses yeux perçants, noirs comme le jais, flamboyaient de haine, et son attitude menaçante fit trembler le pauvre *Cresp*.

— Va-t-en, vilaine bête! cria le paysan, d'un ton mal assuré.

Le bouc, pour toute réponse, l'attaqua par-derrière, à grands coups de cornes, avec une fougue qui le fit crier. Mais il se retint aussitôt, par prudence, et une lutte acharnée s'engagea entre les deux adversaires;

²⁹⁴ Cfr., sui caproni guardianii di tesori nascosti: SÉBILLOT(b), I, 359; SAVI LOPEZ.

le cui pareti erano tutte d'oro e di pietre preziose. Al centro, su ampie tavole d'oro mirabilmente scolpite, c'erano oggetti archeologici di sommo valore. Ma *Barba Cresp* non vi prestò molta attenzione. Con il volto acceso e la respirazione affannosa, i suoi occhi fissavano un immenso mucchio di monete d'oro, negligentemente ammucchiata in un angolo. Ebbro di gioia, il nostro avaro trasse di tasca un sacco beige, cucito a lunghi punti, all'insaputa di sua moglie, di tela forte e stretta e si inginocchiò davanti ai luigi brillanti, che palpava con rispetto prima di introdurli nel contenitore. Quando ebbe finito il suo compito, si legò solidamente il fardello sulle spalle e si alzò sfregandosi le ginocchia indolenzite, mentre, dimenticando ogni prudenza, esclamava disperato:

— Perché non ho la forza di dieci uomini, per potermi portare a casa tutto questo oro!

E, dopo un ultimo sguardo affettuoso a tutte quelle ricchezze, prese la via del ritorno.

Fu più difficile: sebbene il contadino avesse stretto con cura il suo sacco, le monete si urtavano producendo, ad ogni passo, una musica sorda. Questo preoccupava il brav'uomo; non rischiava di destare sospetti se qualche contadino ritardatario lo avesse incontrato per la strada? Non osò accendere la lanterna e affrontò coraggiosamente i vermi e gli insetti che correvano sotto le sue mani che procedevano a tentoni. Impiegò un tempo enorme ad attraversare lo stretto sotterraneo. Quando, finalmente, si ritrovò all'aria aperta, il suo petto si sollevò in un profondo sospiro di sollievo; e rialzandosi tutto allegro si incamminò attraverso i prati in direzione del sentiero battuto che si trovava a un centinaio di metri dalla grotta. Ma, dopo pochi passi, un'immensa bestia nera gli si parò dinnanzi, e così vicino che fece un istintivo movimento indietro, perché non aveva udito alcun rumore di passi e non si aspettava di vedersi accanto un essere vivente. L'animale, un enorme caprone²⁹⁴ nero, dal pelo arruffato, lo guardava con un'aria terribile, muovendo innanzi la testa con una strana cadenza. I suoi occhi penetranti, neri come gaietto, fiammeggiavano di odio e il suo atteggiamento minaccioso fece tremare il povero *Cresp*.

— Vattene, bestiaccia! gridò il contadino, con voce piuttosto esitante.

Il caprone, per tutta risposta, lo attaccò da dietro a forza di cornate, con una furia che lo fece gridare. Ma si trattenne subito, per prudenza e tra i due avversari si ingaggiò una lotta accanita; l'uomo correva più presto che poteva, badando a parare i colpi, mentre la bestia, con una straordinaria sicurezza, lo colpiva nei punti deboli. Si drizzò ben presto sulle zampe posteriori, per agire con maggiore rapidità; e si reggeva in

l'homme courait de son mieux, tout en parant les coups, tandis que la bête, avec une assurance extraordinaire, le frappait aux points faibles. Elle se dressa bientôt sur ses deux pattes de derrière, pour aller plus vite en besogne, et elle s'y tenait comme si elle n'eut fait autre chose de sa vie; elle semblait avoir à faire au sac précieux, qu'elle tourmentait de tout cotés avec ses cornes trop pointues. Quand, par aventure, celle-ci rencontraient les épaules du paysan, il frissonnait de douleur, et se raidissait pour ne pas se trahir par aucun cri de douleur. Tout d'un coup, un bruit métallique frappa son oreille: le sac, à demi-détaché, s'était percé, et, pour comble de malheur, ses précieuses monnaies roulaient sur la grande route. L'avare eut un cri de détresse instinctif et s'arrêta; l'animal en profita pour se ruer sur lui, et le blessa si cruellement que le malheureux sentit de petits ruisseaux de sang descendre le long de son cou et de sa poitrine mal recouverte par son grossier gilet de maille. Ereinté, hors d'haleine, effrayé par ce regard sinistre qu'il rencontrait de temps en temps, il lâcha prise et le sac roula avec un bruit sec. L'animal le saisit entre ses dents et disparut avec un rire saccadé, horrible à entendre.

— C'est le diable!... s'écria *Cresp*, plus mort que vif; et n'ayant plus besoin de se dominer, éprouvant une terreur sans nom, il s'élança en courant à travers les bois comme un fou. Dans son ahurissement, il perdit même sa route, et fit un long détour. Lorsqu'il rentra chez lui, l'aube avait paru; il claquait des dents, et ses vêtements, couverts de boue et de sang, épouvantèrent sa femme. Ce fut bien pis lorsqu'elle s'aperçut qu'il délirait. Il se mit au lit, et souffrit de cauchemars si horribles, que trois hommes ne pouvaient l'empêcher de sauter hors du lit. Enfin il reprit conscience et raconta aux siens ce qui lui était arrivé. Mais ses blessures, le sang perdu et le choc nerveux l'avaient affaibli à tel point, qu'après avoir langui misérablement pendant plusieurs semaines, il mourut.

(Raconté par Ruben Bertalot, Angrogne)

VI. — LE BOUC ET LES FEUILLES SECHES

Version d'Angrogne

I. — Une femme allait garder ses brebis à la *Costa*. Un jour, elle y trouva une quantité de pièces d'or, qu'elle prit et mit dans son tablier. Mais le soir, comme elle rentrait avec son bétail en passant par la *Gavia*, elle vit arriver un bouc au galop. Il s'approcha de son tablier noué, et se mit à manger avec avidité les précieuses monnaies. Indignée, la femme lui cria:

— *Bouti lai!* (Va-t-en).

Mais il revint à la charge avec fureur. Alors elle perdit patience et

piedi come se non avesse fatto altro in vita sua; sembrava avesse di mira il sacco prezioso, che tormentava da ogni parte con le sue corna troppo aguzze. Quando, per caso, raggiungevano le spalle del contadino, questi fremeva di dolore e si irrigidiva per non tradirsi con alcun grido di dolore. Ad un tratto udì un rumore metallico: il sacco, semi-slegato, si era bucato e, per colmo di sventura, le preziose monete rotolavano sulla strada. L'avaro ebbe un grido di dolore istintivo e si fermò; l'animale ne approfittò per gettargli addosso e lo ferì così crudelmente che il disgraziato sentì dei rivoli di sangue scorrergli sul collo e sul petto, mal coperto da una maglia grossolana. Sfinito, senza più fiato, spaventato da quello sguardo sinistro che a tratti incontrava, lasciò la presa e il sacco rotolò con un rumore secco. L'animale lo afferrò con i denti e scomparve con un ghigno convulso, orribile da udire.

— È il diavolo! esclamò *Cresp*, più morto che vivo; e non avendo più bisogno di dominarsi, in preda ad un indicibile terrore, si lanciò correndo attraverso i boschi, come pazzo. Nel suo stordimento, perse persino la strada e fece un lungo giro. Era già l'alba quando arrivò a casa; aveva i denti che gli battevano, e i vestiti, coperti di fango e di sangue, spaventarono sua moglie. Fu ancora peggio quando si accorse che delirava. Si mise a letto ed ebbe incubi così orribili che tre uomini non riuscivano a impedirgli di saltare fuori dal letto. Finalmente, riprese coscienza e raccontò ai suoi ciò che era accaduto. Ma le ferite, il sangue perso, e lo choc nervoso l'avevano indebolito a tal punto che, dopo parecchie settimane di penosa prostrazione, morì.

(Narrato da Ruben Bertalot, Angrogna)

VI. — IL CAPRONE E LE FOGLIE SECCHE

Versione di Angrogna

I — Una donna andava a pascolare le sue pecore alla *Costa*. Un giorno trovò una quantità di monete d'oro che raccolse e mise nel grembiule. Ma la sera, mentre tornava col suo bestiame passando per la *Gavia*, vide arrivare al galoppo un caprone. Si avvicinò al suo grembiule annodato e si mise a mangiare con avidità le preziose monete. La donna, indignata, gli gridò:

— *Bouti lai!* (vattene).

Ma quello tornò alla carica con furore. Allora perse la pazienza e gli gridò:

— *Bouti ar diaou!* (vattene al diavolo).

Allora il caprone si allontanò con una risata diabolica che la fece

s'écria:

— *Bouti ar diaou!* (Va au diable).

Alors, ce bouc s'éloigna avec un rire diabolique, qui la fit frissonner jusqu'à la moelle des os. C'était "Lui"! Aussitôt toutes les monnaies d'or se changèrent en feuilles sèches²⁹⁵, excepté une qui était tombée dans son soulier.

(Raconté par Madeleine Besson des *Brira, Rouchallha*)

II. — Marie des *Touart*, s'en retournant avec ses brebis, trouva, au *Cumun*, dans un creux de mur, une cruche pleine de pièces d'or. Sans réfléchir davantage, elle renversa la cruche dans son tablier, mais les monnaies se changèrent en autant de feuilles de foyard (hêtre). En se déchaussant, le soir elle trouva un louis qui s'était échappé dans son soulier et était demeuré intact.

(Raconté par Ruben Bertalot, Angrogne)

Version de Praly

Une vieille femme se rendit un jour au *Valoun* pour cueillir des violettes. En arrivant au bon endroit, elle trouva un tas de fleurs toutes prêtes, amoncelées près d'un buisson. Elle s'empressa de les ramasser dans son tablier, tout heureuse de s'épargner une heure d'ouvrage. Mais voilà qu'un bouc se mit à la suivre, en lui donnant des coups de cornes. Pour l'apaiser, elle lui jeta une poignée de violettes. Il les mangea rapidement, puis revint la tourmenter. Elle lança une autre poignée de fleurs ...et ainsi de suite jusqu'à ce qu'elle n'en eût plus. Mais comme l'animal continuait à la frapper, elle s'écria:

— Bouc du Diable!

Aussitôt, le bouc disparut en des flammes de feu. La femme, comprenant qu'il s'agissait du diable en personne, se mit à crier de frayeur. Cependant, quelques violettes avaient glissé dans ses chaussures, et elle les trouva changées en pièces en or.

Pour comprendre ce mystère, il faut savoir que le diable exposait de temps en temps ses trésors au soleil, sous forme de violettes ou de feuilles de hêtre: celles-ci, au contact de la laine, se transformaient en pièces d'or.

(Raconté par Pierre Rostan, dit *Couzin, Guigou, Praly*)

Version du Perrier

Près du pont de *Rabiour*, jeté sur la Germanasca, à la confluence de l'*Aigo de Praly* et de l'*Aigo de Massel*, au pied du *Bric Faouchie*, petite

²⁹⁵ Cfr., sulle monete d'oro cambiate in foglie secche o in erba: CHRISTILLIN, 242;

rabbividire fino alle midolla delle ossa. Era "Lui!" Subito tutte le monete d'oro si mutarono in foglie secche²⁹⁵, eccetto una che le era caduta in una scarpa.

(Narrato da Maddalena Besson, *Brira, Rouchallha*)

II — Maria dei *Touart*, tornando con le sue pecore, trovò al *Cumun* in una fessura di un muro, una brocca piena di monete d'oro. Senza pensarci due volte, versò la brocca nel grembiule, ma le monete si trasformarono in altrettante foglie di faggio. La sera, togliendosi le scarpe, trovò un luigi che era cascato in una di esse ed era rimasto intatto.

(Narrato da Ruben Bertalot, *Angrogna*)

Versione di Prali

Una vecchia andò un giorno al *Valoun*, per cogliere viole. Giunta al posto adatto, trovò un mucchio di fiori, già pronti, ammucchiati vicino ad un cespuglio. Si affrettò a raccoglierli nel grembiule, felice di risparmiarsi un'ora di lavoro. Ma ecco che un caprone si mise a seguirla, dandole delle cornate. Per placarlo, gli gettò una manciata di viole. Le mangiò rapidamente, poi riprese a tormentarla. Gettò un'altra manciata di fiori... e così di seguito finché non ne ebbe più. Ma siccome l'animale continuava a darle cornate, gridò:

— Caprone del diavolo!

Immediatamente il caprone sparì in mezzo a fiamme di fuoco. La donna, rendendosi conto che si trattava del diavolo in persona, si mise a gridare di terrore. Ma alcune violette le erano scivolate nelle scarpe, e le trovò mutate in monete d'oro.

Per comprendere questo mistero, bisogna sapere che il diavolo, di tanto in tanto, esponeva al sole i suoi tesori, sotto forma di viole o di foglie di faggio: queste, al contatto con la lana, si trasformavano in monete d'oro.

(Narrato da Pietro Rostan, detto *Couzin*, Ghigo, Prali)

Versione di Perrero

Vicino al ponte di *Rabiour*, gettato sulla Germanasca alla confluenza dell'*Aigo* di Prali e dell'*Aigo* di Massello, ai piedi del *Bric Faouchie*, piccola altura a nord-ovest di Perrero, sul comune di Traverse, c'è un posto solitario coperto di piccole e grosse pietre ammucchiate alla rinfusa, e che formano piccole grotte, che chiamiamo i *clapie*. Qua e là,

éminence au nord-est du Perrier, sur la commune de Traverse, se trouve un lieu solitaire couvert de petites et de grosses pierres, amoncelées pêle-mêle, et formant les petites grottes, que nous appelons les *clapie*. On voit, par-ci par-là, quelques buissons de châtaigniers qui servent à faire des échalas des vignes; c'est le refuge des renards et des fouines. On raconte que le diable se tenait dans ces parages, et l'on assure l'avoir vu, un jour, habillé de blanc, avec un chapeau haut de forme, assis à l'ombre d'un buisson, occupé à lire son journal. On l'a reconnu à ses pieds et à sa barbe de bouc. Il avait l'air d'excellente humeur, et, de temps en temps, il riait aux éclats. On voyait aussi, bien souvent, mais de très loin, d'immenses draps étendus au soleil, couverts de feuilles sèches de foyard. Pourquoi fallait-il que se fussent des feuilles de foyard? Et qui les préparait sur ces linges? Mystère! Le diable, pensait-on: car lorsqu'une personne hardie s'approchait de là, tout disparaissait comme par enchantement. Un jour, des jeunes gens qui ne craignaient pas le diable réussirent, avec de grandes précautions, à s'approcher du drap étendu, et ils constatèrent qu'en effet il était couvert de feuilles sèches. Pour se moquer du diable, ils se précipitèrent sur ces feuilles pour les écraser sous leurs pieds, mais tout disparut²⁹⁶ en rendant un son semblable à celui de l'or en monnaies. Ils s'envièrent avec quelque crainte. Plus tard ils virent, dans leurs souliers, plusieurs pièces d'or, mais ils les jetèrent superstitieusement, pensant qu'elles avaient appartenu au diable. Dans ce même endroit, quelque temps après, une femme qui ramassait de la litière trouva une cruche en bon état, mais remplie de ces mêmes feuilles sèches. Elle versa les feuilles: c'étaient des pièces en or qui tintèrent²⁹⁷ et disparurent dans le sol. Une seule pièce resta au fond de la cruche. C'était encore le trésor du diable....

(Raconté par Marie Balme, veuve Tron, âgée de 88 ans, Baïsse de Maneille)

Version de Rodoret

En face de la *Balmo* se trouve une source d'eau très fraîche, dite la fontaine du *Chaoumdou*. Ce versant de la montagne qui sépare Praly de Rodoret est tout couvert de bois touffu d'aunes et de rhododendrons. Un jour, quelques personnes s'y rendirent pour ramasser les feuilles sèches. Arrivées à la fontaine, tandis qu'elles se reposaient et se rafraîchissaient, elles virent, en face d'elle, sur la *Balme*, au *Bric 'd la P'lou*, là où il ne croit absolument plus d'arbres, une grande charge de litière, et, tout près, un bouc énorme dont on voyait distinctement les cornes.

— C'est fort étrange! — dirent-ils — nous venons nous user les mains

²⁹⁶ V., sui tesori che scompaiono man mano che ci si avvicina: SAVI LOPEZ, 80.

si vedono cespugli di castagni, che servono a fare pali per le vigne; è il rifugio delle volpi e delle faine. Si narra che il diavolo stesse in quei paraggi, e si asserisce di averlo visto, un giorno, vestito di bianco, con un cappello a cilindro, seduto all'ombra di un cespuglio, intento a leggere il giornale. Lo hanno riconosciuto dai piedi e dalla barba di capro. Aveva l'aria di essere di ottimo umore e, di tanto in tanto, si faceva delle grasse risate. Si vedevano anche, molto spesso, ma da molto lontano, immense lenzuola stese al sole, coperte di foglie secche di faggio. Perché bisognava che fossero foglie di faggio? E chi le stendeva su quelle lenzuola? Mistero! Il diavolo, si pensava: perché quando qualche persona coraggiosa si avvicinava, tutto spariva come per incanto. Un giorno, alcuni giovanotti che non avevano paura del diavolo riuscirono, con grandi precauzioni, ad avvicinarsi al lenzuolo steso e constatarono che effettivamente era coperto di foglie secche. Per farsi beffe del diavolo, si precipitarono su quelle foglie per schiacciarle sotto i piedi, ma tutto scomparve²⁹⁶, producendo un suono simile a quello dell'oro in monete.

Fuggirono presi da un certo timore. Più tardi, si trovarono nelle scarpe parecchie monete d'oro, ma superstiziosamente le gettarono via, al pensiero che erano appartenute al diavolo. Nello stesso luogo, qualche tempo dopo, un donna che raccoglieva strame trovò una brocca in buono stato, ma riempita di quelle medesime foglie secche. Versò le foglie: erano monete d'oro che tintinnarono²⁹⁷ e scomparvero nel terreno. Una sola foglia rimase in fondo alla brocca. Era ancora il tesoro del diavolo...

(Narrato da Maria Balme, vedova Tron, di 88 anni, Baissa, Maniglia)

Versione di Rodoretto

Di fronte alla *Balmo*, c'è una sorgente freschissima, detta la fontana del *Chaoumôou*. Quel versante della montagna che separa Prali da Rodoretto è tutto coperto da folti boschi di ontani e rododendri. Un giorno, alcune persone vi andarono per raccogliere foglie secche. Arrivate alla fontana, mentre si riposavano e rinfrescavano, videro di fronte, sopra la *Balmo*, al *Bric' d la P'loû*, là dove non cresce assolutamente più alcun albero, un grosso carico di strame e, vicino ad esso, un enorme caprone di cui si vedevano distintamente le corna.

— È molto strano! — dissero — veniamo qui a consumarci le mani per raccogliere un piccolo fagotto, e lassù è già bell'e pronto!

Fatte queste riflessioni, si incamminarono verso il villaggio: ma quando si disposero a risalire sull'altro versante per impadronirsi del

²⁹⁶ Cfr., sul tintinnio dell'oro: *Mélusine*, 1888, *Monde fantastique en Haute-Bretagne*.

à ramasser un petit fagot, et là-haut, il est déjà tout prêt!

Ayant fait ces réflexions ils s'acheminèrent vers leur village: mais quand ils se disposèrent à remonter sur l'autre versant pour s'emparer de la grosse charge, ils s'aperçurent qu'il n'y avait plus ni la litière ni l'étrange gardien. Au *Bric'd la Ters*, sur le *Pra'd l'Ouërs*, une jeune fille surveillait son troupeau qui paissait, lorsqu'elle vit un gros bouc qui montait la garde d'un tas de monnaies d'or, toutes cornues. Chaque jour, cette jeune paysanne observait l'étrange bête qui l'accompagnait, au retour, comme s'il avait voulu l'aider à garder ses chèvres. Un beau jour, tandis que le gardien était un peu éloigné de son trésor et paraissait distrait, la jeune fille remplit son sac de monnaies. Mais le bouc ne dormait pas, et il s'élança après elle avec un cri rauque et menaçant²⁹⁸. La jeune fille, tout effrayée, prit les monnaies et les lui lança, une à une, dans l'espoir qu'il se calmerait et désisterait de sa poursuite. L'animal happait les monnaies à la course et les mangeait rapidement. Il ne restait plus qu'une seule pièce à la jeune fille, et elle était glissée dans un bas. Mais voyant que le bouc ne cessait pas de la suivre, elle s'arrêta un instant, se courba, saisit le louis d'or et le lança, non sans humeur, à l'animal impitoyable. A sa grande surprise, elle vit que le bouc, après l'avoir longuement flairée, la laissa par terre et s'en alla.

— Quel dommage, pensa la jeune fille, que je ne les aie pas toutes mises dans mon bas! Elles me seraient probablement restées²⁹⁹!

(Raconté par Jean-Pierre Genre, *Champ di Clot*, Rodoret)

E. — LES ÉTRANGERS RÉVÉLATEURS DE TRÉSORS CACHÉS

I. — LE BERGER DE *CRÔ SABEN*

Un berger gardait son troupeau à *Crô Saben*, près de *Crêvlira*, sur la route de *Souiran*. Quatre étrangers, en redingotes noires et chapeaux hauts de forme, montaient par ce chemin. Ils vinrent à la rencontre du berger, et lui demandèrent qui il était, ce qu'il faisait, à qui appartenaient toutes ces terres avoisinantes. Flairant quelque bonne chance, il répondit qu'il gardait son troupeau, et que ces terres étaient en sa possession, vu qu'il les louait de la Commune. Ce n'était pas tout à fait exact, parce qu'il

²⁹⁸ Cfr., sui pericoli che si corrono a toccare certi tesori: LAISNEL DE LA SALLE(2), 196.

grosso carico, si accorsero che non c'erano più, né lo strame, né lo strano custode. Al *Bric 'd la Ters*, sopra il *Pra 'd l'Ouërs*, una giovinetta sorvegliava il gregge che passava, quando vide un grosso capro che faceva la guardia a un mucchio di monete d'oro, tutte cornute. Ogni giorno, la giovane contadina osservava la strana bestia che l'accompagnava, al ritorno, come se avesse voluto aiutarla a custodire le capre. Un bel giorno, mentre il custode era un po' distante dal suo tesoro e sembrava distratto, la ragazza riempì di monete il suo sacco. Ma il caprone non dormiva e le si gettò contro con un grido rauco e minaccioso²⁹⁸. La ragazza, spaventatissima, prese le monete e gliele lanciò ad una ad una sperando che si calmasse e desistesse dall'inseguimento. L'animale addentava le monete al volo e le mangiava rapidamente. Alla ragazza non rimaneva che una sola moneta, e le era scivolata in una calza. Ma, vedendo che il caprone non desisteva dal seguirla, si fermò un istante, si chinò, prese il luigi d'oro e lo lanciò, non senza rincrescimento, all'animale spietato. Con sua grande sorpresa, vide che il capro, dopo averlo annusato a lungo, lo lasciò per terra e se ne andò.

— Che peccato — pensò la ragazza — che non le abbia messe tutte nella calza! Mi sarebbero forse rimaste²⁹⁹!

(Narrato da Giovanni Pietro Genre, *Champ di Clot*, Rodoretto)

E. — GLI STRANIERI RIVELATORI DI TESORI NASCOSTI

I. — IL PASTORE DI CRÔ SABEN

Un pastore custodiva il suo gregge a *Crô Saben*, vicino a *Crêvlira*, sulla strada di *Souiran*. Quattro forestieri, in soprabito nero e cappello a cilindro, salivano per quella strada. Vennero verso il pastore e gli chiesero chi era, cosa faceva, a chi appartenevano tutte le terre intorno. Fiutando una buona occasione, rispose che custodiva il gregge e che quelle terre erano di sua proprietà, visto che le affittava dal comune. Non era proprio esatto, perché pagava solo il fitto del pascolo; ma il brav'uomo preferiva, per il momento, non eccedere in precisione. Gli chiesero allora il permesso di scavare in un tal prato per estrarvi dell'oro. Vi acconsentì a una

²⁹⁸ Cfr. JALLA, 12 (Un vecchio avaro che si è rifiutato a più riprese di fare la carità a uno straniero, vede le sue pile di ducati trasformarsi in foglie secche). Cfr. ID., p. 21 e 22, sulle foglie secche trasformabili in oro.

ne payait que le loyer de l'herbage; mais le brave homme préférait, pour le quart d'heure, ne pas excéder en précision. Ils lui demandèrent alors la permission de creuser dans un tel pré, pour y extraire de l'or. Il y consentit à une condition: d'avoir sa part de trouvaille. Ils approuvèrent ce contrat, et se firent conduire à une certaine fontaine d'où ils retirèrent une quantité d'or brut. Chacun en prit sa part, le paysan y compris. Les étrangers lui dirent alors que cet or devait être soigné aussitôt dans une cave pour ne pas se transformer en cailloux³⁰⁰. Tout inquiet, le berger partit avec son troupeau, sa charge sur l'épaule, dans la direction de son chalet. Les quatre messieurs s'assirent pour manger. Lorsque le berger revint, avec le secret espoir d'emporter une nouvelle charge, les inconnus avaient déjà traversé le sommet de la hauteur et étaient passés dans l'autre vallée. Les jours suivants, il essaya de creuser lui aussi, mais il ne trouva que des pierres et de l'eau. Il porta son or aux changeurs, qui lui donnèrent de la monnaie courante avec laquelle il paya ses dettes et s'acheta du bétail et des terres.

(Raconté par Barthélemy Ailli, dit *Jan dar Pian*, Pradutour, Angrogne)

II. — LES APPIOTS³⁰¹

Jadis existait une maisonnette bien chétive, presque au confluent des deux Vallées d'Angrogne et du Pélis, habitée par une famille composée du mari et de la femme (s'il y avait des enfants, ils ne sont pas mentionnés). Leur fortune consistait en une chèvre qu'ils menaient paître, tour à tour, le long des torrents d'Angrogne ou du Pélis. Un beau jour, notre homme, en gardant sa chèvre le long de l'Angrogne, arriva près de *Rocca Iriola* deux ou trois cents mètres en amont du Moulin-Neuf. Surpris par un orage, il se réfugia sous une *barma*, il aperçut un trou assez spacieux pour laisser passer un homme. Notre chevrier, poussé par la curiosité, s'introduisit dans ce corridor sombre et le parcourut.

Tout à coup, il se voit arrêté par une paroi de rocher plus au moins polie. Il tend l'oreille, et il croit entendre des coups de marteau frappant comme sur une enclume. Sa curiosité s'accroît. Il explore le mur, et y trouve la trace d'une porte. Il essaye de l'ouvrir, mais impossible! Après un moment d'hésitation, il se décide à taper. Comme par enchantement, la porte s'ouvre. Une usine spacieuse, étincelante, illuminée, comme si le jour y pénétrait en plein, lui apparaît. Il regarde avec étonnement de

³⁰⁰ Cfr., sull'oro mutato in ciottoli: KLIMO, 19, 20; PITRÉ(a), 31 marzo 1894, 118.

condizione: di avere la sua parte del reperto. Approvarono il contratto e si fecero condurre a una certa fontana, da dove estrassero una quantità di oro greggio. Ognuno prese la sua parte, compreso il contadino. I forestieri gli dissero allora che quell'oro doveva essere subito custodito in una cantina per non trasformarsi in ciottoli³⁰⁰. Tutto preoccupato, il pastore partì col suo gregge, il carico sulle spalle, in direzione della sua baita. I quattro signori si sedettero per mangiare. Quando il pastore tornò, con la segreta speranza di portar via un altro carico, gli sconosciuti avevano già traversato la sommità del monte ed erano passati nell'altra valle. Nei giorni seguenti, provò anche lui a scavare, ma non trovò che pietre e acqua. Portò il suo oro ai cambiavalute, che gli diedero moneta corrente, con la quale pagò i suoi debiti e comperò del bestiame e delle terre.

(Narrato da Bartolomeo Ailli, detto *Jan dar Pian*; Pra del Torno, Angrogna)

II. — GLI APPIONTI³⁰¹

Quasi alla confluenza delle due Valli del Pellice e di Angrogna, c'era una volta una casetta molto povera, abitata da una famiglia composta di marito e moglie (se avevano figli non è detto). La loro ricchezza consisteva in una capra che, a turno, conducevano al pascolo lungo i torrenti Pellice o Angrogna. Un bel giorno il nostro uomo, custodendo la capra lungo l'Angrogna, arrivò nei pressi di *Rocca Iriola*, due o trecento metri a monte del Mulino Nuovo. Sorpreso da un temporale, si rifugiò sotto una *barma* e scorse un buco abbastanza grande per lasciar passare un uomo. Il nostro capraio, spinto dalla curiosità, si introdusse in quel corridoio scuro e lo percorse.

D'un tratto, è bloccato da una parete di roccia, più o meno liscia. Tende l'orecchio e crede di udire dei colpi di martello battuti come su una incudine. La sua curiosità aumenta. Esplora il muro e vi trova la traccia di una porta. Cerca di aprirla, ma è impossibile! Dopo un momento di esitazione, si decide a bussare. Come per incanto, la porta si apre. Gli appare un spaziosa officina, scintillante, illuminata come se la luce del giorno vi penetrasse appieno. Osserva stupefatto delle grosse macchine, delle forgie su cui soffiano grossi mantici, sollevando sprazzi di luce, scintille d'oro sprizzanti in ogni direzione ad ogni colpo di martello battuto sull'incudine. Dimentico della sua capra, attonito, contempla e

³⁰⁰ Cfr. questa leggenda con quella intitolata: "L'idiota e l'apiot" (V. qui sopra a p. 137).

grosses machines, des forges où ronflent d'énormes soufflets en soulevant des flots de lumière, des étincelles d'or jaillissant de tout côtés à chaque coup de marteau frappé sur l'enclume. Oubliant sa chèvre, tout ébahie, il contemple, admire et ne peut contenir sa surprise à la vue de tant de magnificences: tout est en or...³⁰²

L'enchantement lui fit perdre la notion du temps; apercevant à ses pieds une jolie petite hache d'or, il s'en éprit si follement qu'il s'aventura à la demander au diable qui l'avait forgée. Les pourparlers ne furent pas longs: sa petite hache lui fut accordée, à la condition expresse qu'il ne dirait jamais, sous peine de mort, où et comment elle était devenue sa possession. Il promit, empocha l'objet précieux, remercia avec effusion le forgeron diabolique et sortit en toute hâte, pour courir après sa bête.

Mais il eut beau chercher sa chèvre... il ne put la retrouver. Il y avait un an qu'elle était rentrée au logis, seule³⁰³. La femme du berger, en ne le voyant pas revenir ni le soir, ni le jour suivant, ni les semaines, ni les mois successifs, avait pris le deuil et s'était terriblement chagrinée en supposant qu'il avait été dévoré par les loups, ou qu'il était tombé au fond de quelque gouffre. Tandis qu'elle pleurait, le jour de l'anniversaire de la perte de son homme, celui-ci revint en chair et os, et lui adressa une foule de questions sur la chèvre: si elle était rentrée, depuis peu ou depuis longtemps, si aucun malheur ne lui était arrivé.

— Oh! certes qu'elle était rentrée, lui dit sa femme, une fois remise de sa frayeur, et il y a un an de ceci. Mais toi, où as-tu passé tout ce temps? Je t'ai pleuré comme mort, et te voilà rajeuni, au contraire!

Ne sachant trop comment s'excuser, il bredouilla des phrases incohérentes, attribuant tout son retard à l'orage. Sa femme se fâcha tout rouge, et prit un air terrible. Soudain, elle aperçut, au fond d'une poche délabrée de sa veste, la fameuse petite hache.

— Et ceci — dit-elle — où l'as-tu pris?

Et comme le berger, morfondu, se taisait, elle cria d'une voix irritée:

— Dis-moi la vérité. Si tu ne m'expliques pas tout, aussitôt, je te renie comme mari, et tu peux aussi bien retourner là où tu es resté jusqu'à aujourd'hui.

Le pauvre homme se mit à pleurer, et, incapable de résister au courroux de sa femme, il lui raconta en détail son aventure. Mais hélas! à peine eut-il terminé son récit, qu'il s'affaissa. Il était mort³⁰⁴. La menace s'était réalisée.

La petite hache (*apiot*) donne son nom à la bourgade, qui s'appelle

³⁰² Cfr., sui sotterranei o sui luoghi pieni di oggetti d'oro: SÉBILLOT(b), I, 351; CHAPISEAU, I, 228.

ammira e non può contenere la sua sorpresa davanti a tanta magnificenza: tutto è in oro...³⁰².

L'incantesimo gli fece perdere la nozione del tempo; vedendo ai suoi piedi una graziosa accetta d'oro, se ne incaprì a tal punto da osare chiederla al diavolo che l'aveva forgiata. Non ci fu bisogno di molte parole: l'accetta gli fu regalata, a espressa condizione di non dire mai, pena la morte, dove e come ne era venuto in possesso. Promise, intascò il prezioso oggetto, ringraziò con effusione il diabolico fabbro e uscì in tutta fretta alla ricerca del suo animale.

Ma ebbe un bel cercare la capra... non poté ritrovarla. Era già un anno che era tornata a casa, sola³⁰³. La moglie del capraio, non vedendolo tornare né la sera, né il giorno seguente, né le settimane, né i mesi successivi, s'era messa in lutto ed era terribilmente angosciata al pensiero che fosse stato divorziato dai lupi, o che fosse caduto in fondo a qualche tonfano. Mentre stava piangendo, il giorno anniversario della perdita di suo marito, questi riapparve in carne ed ossa, facendole un sacco di domande sulla capra: se era tornata, da poco o da molto tempo, se non le era successa alcuna disgrazia...

— Oh, certo che è tornata, rispose la donna non appena si fu ripresa dalla paura, è tornata un anno fa. Ma tu, dove hai trascorso tutto questo tempo? Ti ho pianto per morto, ed eccoti invece ringiovanito!

Non sapendo come scusarsi, balbettò alcune frasi incoerenti, attribuendo il ritardo al temporale. La moglie divenne rossa dalla rabbia e assunse un'aria terribile. Improvvvisamente vide, in fondo a una tasca sdrucita della sua giacca, la famosa accetta.

— E questo — disse — dove l'hai preso?

E siccome il capraio, confuso, taceva, gridò con voce irritata:

— Dimmi la verità. Se non mi spieghi tutto subito, ti rinnego come marito, e puoi tranquillamente tornartene dove sei stato fino ad oggi.

Il pover'uomo si mise a piangere e, incapace di resistere alla collera della moglie, le raccontò con ogni dettaglio la sua avventura. Ma, ahimè! appena ebbe terminato il racconto, si accasciò. Era morto³⁰⁴. La minaccia si era realizzata.

L'accetta (*apiot*) dà il nome alla borgata, che si chiama oggi ancora così.

(Narrato da Pietro Bonnet, *Appiotti*, Torre Pellice)

³⁰² Cfr., sugli anni che passano inosservati nella contemplazione di tesori misteriosi: SÉBILLOT(d); CARNOY(a), 149.

³⁰⁴ Cfr., sulla morte del pastore quando svela il suo segreto: JALLA, 48.

encore ainsi de nos jours.

(Raconté par Pierre Bonnet, *Les Appiots*, Torre Pellice)

Selon une autre version de la même légende, un jeune chevrier reçut, du maître serrurier en objets d'or, une petite hache (*apiot*, en patois) qui devait lui servir, expliqua-t-il, pour couper des branches dont ses bêtes devaient manger les feuilles. Il lui sembla n'être resté qu'un instant dans la grotte, car il ne s'y était même pas assis: aussi, quelle fut sa surprise de ne plus trouver ses chèvres, ni d'un côté ni de l'autre... Tout triste, il s'en fut chez lui, mais un chien qu'il n'avait jamais vu courut à sa rencontre avec des airs de maître de logis, et lui mordit les pantalons, comme un enrager.

— Mais... c'est pourtant bien ma maison! Que me veut ce chien?

Et le chevrier s'adresse à une femme inconnue qui tricotait sur son balcon. Celle-ci loin de lui donner des explications le croit fou, et appelle son mari pour qu'il chasse cet individu qui veut s'introduire dans sa maison.

Le jeune garçon continue à demander des nouvelles de sa chèvre, personne n'y comprend rien... Enfin, après de longs discours, le mari parvient à identifier le jeune garçon avec un chevrier disparu du pays depuis sept ans, et que ses parents avaient pleuré comme mort.

Ces pauvres paysans, très chagrinés, n'avaient même plus voulu vivre dans la maisonnette, témoin de leur bonheur, et ils avaient été demeurer sur la côte de Saint-Jean. Notre homme se décide à partir avec ce jeune garçon, qui n'a pas changé pendant sept années d'absence. Le père vendit la petite hache en or, et en retira assez d'argent pour bâtir la première maison de la Tour, qui prit le nom d'*Apio*, en souvenir de l'aventure merveilleuse.

(Raconté par Jean Chauvie, Pradutour, Angrogne)

III — LE TRÉSOR DE ROCCA GUIEIZA

Un paysan trouva un jour, à *Rocca Guieiza*, un étranger élégamment vêtu, boudouillant d'une voix pressée de longs mots incompréhensibles qu'il tirait d'un gros livre jaune. Ebahi, il s'arrêta sans mot dire, croyant voir un fou, d'autant plus que cet étrange individu fixait de temps à autre, avec des gestes péremptoires, un petit rocher en face de lui. Mais tout d'un coup, le paysan écarquilla ses yeux en plein. Le rocher s'était ouvert, sans produire aucun bruit, et dans le trou béant, un tas de monnaies d'argent et d'or s'agitaient. L'étranger se courba, en ramassa autant qu'il pouvait en porter, et disparut en passant tout près du buisson où se cachait le paysan, sans le voir. Celui-ci, quittant alors sa cachette, se précipita vers

Secondo un'altra versione della medesima leggenda, un giovane capraio ricevette dal mastro magnano un'accetta (*apiot*, in dialetto) che doveva servirgli, spiegò, per tagliare i rami di cui le sue capre dovevano mangiare le foglie. Gli sembrò di essere rimasto soltanto un istante nella caverna, poiché non vi si era nemmeno seduto: perciò, quale non fu la sua sorpresa di non ritrovare le sue capre né da una parte né dall'altra... Tutto triste, se ne tornò a casa, ma un cane che non aveva mai visto gli corse incontro con l'aria del cane da guardia che difende la sua casa e gli morsè i pantaloni, infuriato.

— Ma... eppure è casa mia, questa! Perché ce l'ha con me questo cane?

E il capraio si rivolge ad una donna sconosciuta che stava sferruzzando sul balcone. Costei, invece di dargli spiegazioni lo crede pazzo e chiama il marito perché cacci quell'individuo che vuole introdursi in casa.

Il ragazzo continua a chiedere notizie della capra, ma nessuno ci capisce nulla... Finalmente, dopo molte parole, il marito riesce a identificare il giovane con un capraio scomparso dal paese da sette anni e che i suoi genitori avevano pianto come morto.

Quei poveri contadini, molto addolorati, non avevano nemmeno più voluto vivere nella casetta, testimone della loro felicità, ed erano andati ad abitare sulla collina di San Giovanni. Il nostro uomo si decide ad andare col ragazzo, che non è cambiato durante i sette anni di assenza. Il padre vendette l'accetta d'oro e ne ricavò abbastanza denaro per costruire la prima casa di Torre, che prese poi il nome di *Apiot*, in ricordo di quella strana avventura.

(Narrato da Giovanni Chauvie, Pra del Torno, Angrogna)

III. — IL TESORO DI ROCCA GUIEIZA

Un contadino trovò un giorno, a *Rocca Guieiza*, un forestiero elegantemente vestito, che stava borbottando di fretta lunghe parole incomprensibili che leggeva in un grosso libro giallo. Stupito, si fermò senza dire una parola, credendo di aver a che fare con un pazzo, tanto più che quello strano individuo fissava di tanto in tanto, facendo gesti perentori, una piccola roccia che gli stava dinnanzi. Ma tutto ad un tratto il contadino spalancò gli occhi La roccia si era aperta, senza alcun rumore, e nel buco spalancato, una quantità di monete d'argento e d'oro si agitavano. Lo straniero si chinò, ne raccolse quante ne poteva portare e scomparve passando vicinissimo al cespuglio dove si nascondeva il contadino, senza vederlo. Questi allora, lasciando il suo nascondiglio, si precipitò verso il misterioso tesoro, ma, ahimè! la roccia si era silenziosamente richiusa...

(Narrato dal sig. Pasquet, Prarostino)

le trésor mystérieux, mais hélas! la roche s'était refermée sans bruit...

(Raconté par M. Pasquet, Prarustin)

IV. — LE BERGER TROP MODESTE

Un jeune berger gardait son troupeau à *Quio' la Mach*, un peu dessus des chalets. Un jour, il fut accosté par deux hommes qui l'invitèrent gentiment à les suivre et à participer à leur bonne chance. Il accepta. Ces individus se dirigèrent avec assurances dans les prés, et, soudain, s'arrêtèrent net. Une porte s'ouvrit devant eux dans le ciel de la montagne; ils y entrèrent et trouvèrent, dans un creux profond, une quantité de monnaies d'argent. Les deux inconnus s'en chargèrent, et invigilèrent le berger à en faire autant. Mais celui-ci, poussé par une fausse modestie, fit des compliments et se servit avec une grande sobriété. Il se disait, à part lui, que, connaissant désormais la localité précise du trésor caché, il pourrait venir à son aise refaire sa provision, tandis que sa discréetion lui ferait honneur vis-à-vis des étrangers. Ils sortirent donc tous ensemble, et la tranchée mystérieuse disparut complètement, tandis que la montagne reprenait son aspect habituel. Le berger, malgré ses efforts, ne sut jamais retrouver le lieu précis du trésor, soit que sa mémoire lui fit défaut, soit que le gardien de l'argent lui brouillaît exprès ses souvenirs. Il manqua ainsi l'occasion de devenir riche...

(Raconté par Madeleine Besson, *Brira, Rouchallha*)

V. — LA FONTAINE ET LES ÉTRANGERS

Deux étrangers descendant à pas lents par la grande route de la Sellevieille.

— D'où venez-vous? leur demande un paysan de l'endroit.

Les deux promeneurs tâchent de faire la sourde oreille: mais le montagnard fixe d'un air soupçonneux le poids énorme qui plie visiblement [leur dos], et reprend d'un air menaçant:

— Si vous ne me dites aussitôt ce que vous portez, et où vous l'avez pris, j'appelle mes compagnons et vous fais fouiller aussitôt³⁰⁵!

Vaincus par la frayeur, ils consentirent à tout ce qu'il demandait, retournèrent sur leur pas, et lui firent voir une fontaine péniblement creusée, d'où ils avaient retiré un tas d'or brut. Le paysan ne dit rien, et les laissa partir en paix. Mais il s'empressa, le jour même, d'aller y travailler à son tour, et il eut la grande joie de ramasser une jolie quantité

³⁰⁵ Cfr. *Tradition*, 1902, 234.

IV. — IL PECORAIO TROPPO MODESTO

Un pastorello custodiva il gregge a *Quio' la Mach*, un po' al di sotto delle baite. Un giorno, fu avvicinato da due uomini che lo invitavano gentilmente a seguirli e a partecipare alla loro fortuna. Accettò. I due si diressero senza esitazione nei prati e, improvvisamente, si fermarono di colpo. Una porta si aprì dinnanzi a loro nel cuore della montagna; vi entrarono e trovarono, in un profondo incavo, una grande quantità di monete d'argento. I due sconosciuti se ne caricarono e invitarono il pastorello a fare altrettanto. Ma questi, spinto da falsa modestia, fece dei complimenti e si servì con grande sobrietà. Intimamente pensava che, conoscendo ormai il luogo preciso del tesoro nascosto, avrebbe potuto venire con comodo a rifare provvista, mentre la sua discrezione gli faceva onore agli occhi dei forestieri. Uscirono dunque tutti assieme e la misteriosa trincea scomparve completamente, mentre la montagna riassumeva il suo solito aspetto. Il pecoraio, malgrado i suoi sforzi, non seppe mai ritrovare il luogo preciso del tesoro, sia che fosse la memoria a tradirlo, sia che il custode del denaro gli confondesse di proposito i ricordi. Perse così l'occasione di diventare ricco.

(Narrato da Maddalena Besson, *Brira, Rouchallha*)

V. — LA FONTANA E I FORESTIERI

Due forestieri scendevano a lenti passi per la via maestra di *Sella Veia*.

— Da dove venite? chiede loro un contadino del luogo.

I due passanti fingono di non aver udito: ma il montanaro fissa con aria sospettosa l'enorme peso che visibilmente curva loro la schiena e riprende con tono minaccioso:

— Se non mi dite subito che cosa portate e dove l'avete preso, chiamo i miei compagni e vi faccio frugare immediatamente³⁰⁵!

Presi da timore, acconsentirono a tutto quello che chiedeva, tornarono sui loro passi e gli fecero vedere una fontana scavata con fatica, dalla quale avevano estratto un mucchio di oro grezzo. Il contadino non disse nulla e li lasciò partire in pace. Ma si affrettò, il giorno stesso, ad andarvi a scavare a sua volta ed ebbe la grande gioia di raccogliere una bella quantità di metallo prezioso. Da quel giorno, viveva in continuo tremore, temendo sempre che il suo segreto venisse scoperto e il suo beneficio perso. Ebbe la prudenza di non attingere che una volta all'anno al suo

de métal précieux. Depuis lors, il vivait dans des transes continues, craignant toujours que son secret ne fut découvert et son bénéfice perdu. Il eut la prudence de ne puiser qu'une fois par an dans son trésor, afin de ne pas éveiller des soupçons. Une fois sa charge prête, il partait de nuit avec son mulet, et l'apportait à Chieri, où un ouvrier dépurait et fondait l'or secrètement. L'année suivante, en rapportant de nouvelles richesses de sa fontaine, le paysan prenait ses monnaies toutes neuves et en remettait autant à l'ouvrier pour son travail et sa coopération discrète. L'ouvrier lui disait toujours:

— Portez-en donc davantage! L'on vous volera votre secret avant que vous soyez devenu riche!...

Enfin le montagnard écouta son conseil et lui apporta un tas immense. Mais l'année suivante, quand il vint à Chieri pour prendre ses pièces d'or, il trouva, à sa grande douleur, que l'ouvrier, profitant de la bonne occasion, s'était enfui... Le paysan fut si profondément affecté de cette tromperie, qu'il tomba dans une tristesse noire: et ne voulant plus hasarder sa confiance dans quelque autre voleur, il résolut non seulement de ne plus creuser sa fontaine, mais encore de terminer sa vie sans avoir dévoilé son secret à personne: et il tint sa parole³⁰⁶.

(Barthélemy Ailli, dit *Memé dar Pian*, Pradutour, Angrogne)

VI. — LE TRÉSOR DU PRADUTOUR³⁰⁷

Le Pradutour d'aujourd'hui est tout différent de celui du temps jadis. Il a perdu en aspect naturel, ainsi qu'en importance commerciale. Car autrefois nos aïeux y avaient construit de magnifiques routes où les chars circulaient librement, jusqu'au Serre, et de confortables habitations. Parmi les habitants, il y avait non seulement des paysans, mais encore des personnes très instruites et très distinguées de naissance, qui contribuaient à rehausser le niveau de ce village; de cette petite ville, auraient dit les gens de là-haut avec orgueil. Chaque semaine, on tenait un marché sur la place publique, comme de nos jours à Torre Pellice. Pradutour avait sa boucherie située un peu au-dessus du vieux Collège des Barbes³⁰⁸, dans une localité que l'on appelle encore maintenant la *Béchira*. Le Collège des Barbes était notre Ecole de Théologie primitive: nos pasteurs y accomplissaient leurs études, presque en cachette, dans la solitude de nos

³⁰⁶ Cfr. JALLA, 69.

³⁰⁷ Pra del Torno è un villaggio situato nella parte alta di una lunga e angusta valle, stretta fra due file di montagne tagliate a picco. Salendovi dal Serre, ci si sente come soffocati, percorrendo il cammino tortuoso che vi conduce, dal peso di quelle alteur che

tesoro, per non destare sospetti. Preparato il carico, partiva di notte con il mulo e lo portava a Chieri, dove un operaio depurava e fondeva segretamente l'oro. L'anno successivo, portando nuove ricchezze dalla sua fontana, il contadino ritirava monete tutte nuove, lasciandone altrettante all'operaio per il suo lavoro e la sua collaborazione discreta. L'operaio gli diceva sempre:

— Portatene di più! Vi ruberanno il segreto prima che siate diventato ricco...!

Finalmente, il contadino ascoltò il consiglio e gliene portò un mucchio immenso. Ma l'anno dopo, quando venne a Chieri per ritirare le sue monete d'oro, scoprì con immenso dolore che l'operaio, approfittando della buona occasione, se l'era svignata... Il contadino fu talmente addolorato da tale inganno che cadde in una tristeza nera: e non volendo più rischiare la sua fiducia in qualche altro ladro, decise non solo di non scavare più la sua fontana, ma di terminare la propria esistenza senza svelare il suo segreto a nessuno: e mantenne la parola³⁰⁵.

(Bartolomeo Ailli, detto *Memé dar Pian*, Pra del Torno, Angrogna)

VI. — IL TESORO DI PRA DEL TORNO³⁰⁷

Pra del Torno di oggi è completamente diverso da quello di una volta. Ha perso in aspetto naturale, così come in importanza commerciale.

Infatti, una volta, i nostri antenati vi avevano costruito magnifiche strade, dove i carri circolavano liberamente fino al Serre, e confortevoli abitazioni. Tra gli abitanti, c'erano non soltanto dei contadini, ma anche persone molto istruite e di nascita molto distinta, che contribuivano ad innalzare il livello di quel villaggio; di quella cittadina, avrebbero detto con orgoglio quelli di lassù. Ogni settimana si teneva un mercato sulla pubblica piazza, come oggi a Torre Pellice. Pra del Torno aveva una sua macelleria un poco al di sopra del vecchio Collegio dei Barba³⁰⁸, in una località che, ancora oggi, si chiama la *Béchira*. Il Collegio dei Barba era la nostra primitiva Scuola di Teologia: i nostri pastori vi compivano i loro studi, quasi di nascosto, nella solitudine delle nostre montagne. Lì vicino c'è una caverna dove, al tempo delle persecuzioni, vennero nascosti gli attrezzi della macelleria e una considerevole somma di denaro. A *Rialh*,

sembrano dovervi schiacciare da un momento all'altro. Il modesto torrente Angrogna ribolle, lungo la strada, in capricciose cascatelle e assorda i passanti. La natura è magra e i luoghi deserti fino a Pra del Torno, gruppo di case misere e abbandonate.

Questa località, celebre nella storia dei Valdesi, è stata in ogni tempo la piazzaforte inespugnabile dei montanari perseguitati.

³⁰⁵ *Barba* significava pastore. Attualmente, significa zio.

montagnes. Tout près de là se trouve une grotte où l'on entassa, au temps des persécutions, les ustensiles de la boucherie et une somme d'argent considérable. A *Rialh*, en face de Pradutour, il y avait une petite pharmacie. *Rialh* s'appelait alors les *Arialh*. Au centre du village, l'on raconte qu'il y avait une merveilleuse mine d'argent, et, à son entrée, une grotte où se trouvaient tous les ustensiles nécessaires pour les fouilles. On a déjà fait bien des recherches, mais jusqu'ici elles ont été infructueuses. Cette localité s'appelle *Bruna*, du nom de Brunet, son ancien propriétaire. Il y avait aussi, à Pradutour, une fonderie, car les Vaudois battaient leurs propres monnaies, reconnaissables à leur forme, car elles étaient plutôt carrées que rondes. Là où se trouve actuellement l'Eglise Catholique, il y avait, dans le temps, une mine où l'on travaillait le fer. Le propriétaire se nommait Teppe. Beaucoup de personne, de nos jours, possèdent de petits billets indiquant différents endroits où son cachés des mines d'argent et d'or. On parlait de trois où quatre mines à la *Vachera*, et d'autres à la *Sella Veia*, au *Quiot*, au *Caval*, à la roche de la *Minera*, à roche *Talon*, etc... De nos jours, quelques chercheurs consciencieux ont bien découvert quelque métal précieux dans ces localités indiquées, mais il paraît que les fortes dépenses occasionnées par les fouilles et par le transport des matériaux jusqu'à une fonderie surpasseraient le bénéfice des trouvailles. Ces petits trésors, du reste, ont toujours été trouvés par des étrangers, et surtout pendant la nuit, quand les Vaudois étaient couchés, de sorte qu'on ne saurait les évaluer que d'une façon fort approximative. Il y a quelques années, un paysan renforçait le mur d'un champ, lorsqu'il trouva des pièces d'or, de la valeur de quelques centaines de francs. Il en vendit quelques unes, les autres furent collectionnées dans le Musée Vaudois de Torre Pellice.

Cependant, le grand trésor de Pradutour se trouve dans un rocher. Jean Chauvie, qui nous a dit ces traditions, affirme posséder un billet contenant des indications formelles à ce sujet: "Dans le Rocher de Pradutour, vous trouverez une petite porte souterraine bouchée par une brique enfoncee avec de la chaux forte. L'on a commencé à creuser en l'an 1556, l'on a fermé en l'an 1561, après six années de travail. L'on y a caché un trésor immense, de la valeur d'environ deux millions, en or et en argent, une quantité de 'posades' (lisez: couverts) en argent, des caisses pleines de lingots d'or, des meubles fort précieux, des vêtements magnifiques, des robes de soie, et une bibliothèque de livres anciens concernant l'histoire vaudoise". Depuis bientôt 150 ans, on a fouillé chaque année dans ces parages: en général, c'étaient des étrangers, le plus souvent des Français, quelquefois des Vaudois de la Vallée de Saint-Martin. Certains chercheurs ont eu le malheur, en faisant des mines pour fendre le rocher, de se défigurer le visage, devenant borgnes ou presque aveugles, ou de se faire briser, pendant l'explosion, tous les doigts d'une main. En 1907 et en

di fronte a Pra del Torno, c'era una piccola farmacia. *Rialh* si chiamava allora gli *Arialh*. Al centro del villaggio si racconta che c'era una meravigliosa miniera d'argento e, al suo ingresso, una grotta dove si trovavano tutti gli utensili necessari per gli scavi. Molte ricerche sono già state effettuate, ma finora sono state sempre infruttuose. Tale località si chiama *Bruna* dal nome di Brunet, l'antico proprietario. C'era anche, a Pra del Torno, una fonderia, poiché i Valdesi battevano le loro monete, riconoscibili dalla forma, perché erano piuttosto quadrate che tonde. Là dove oggi c'è la chiesa cattolica, c'era un tempo una miniera dove si lavorava il ferro. Il proprietario si chiamava Teppe. Molti persone, oggi, possiedono bigliettini che indicano diversi luoghi in cui sono nascoste miniere d'argento e d'oro. Si parlava di tre o quattro miniere alla *Vachera*, e di altre alla *Sella Veia*, al *Quiot*, al *Caval*, alla roccia della *Minera*, alla roccia *Talon*, ecc... Ai giorni nostri, alcuni ricercatori coscienziosi hanno trovato qualche metallo prezioso nelle località indicate, ma pare che le forti spese per gli scavi e per il trasporto dei materiali fino a una fonderia supererebbero il beneficio dei ritrovamenti. Questi piccoli tesori, del resto, sono stati sempre trovati da forestieri e soprattutto di notte, quando i Valdesi erano a letto, sicché sarebbe impossibile valutarli se non molto approssimativamente. Alcuni anni fa, un contadino stava rinforzando un muro del suo campo, quando trovò alcune monete d'oro, del valore di qualche centinaio di franchi. Ne vendette alcune, altre furono collezionate nel Museo Valdese di Torre Pellice.

In ogni caso, il grande tesoro di Pra del Torno si trova in una roccia. Giovanni Chauvie, che ci ha narrato queste tradizioni, afferma di possedere un biglietto che contiene al proposito indicazioni formali: "Nella roccia di Pra del Torno, troverete una porticina sotterranea, chiusa da un mattone affondato in calce forte. Si è cominciato a scavare nell'anno 1556 e si è chiuso nel 1561, dopo sei anni di lavoro. Vi si è nascosto un immenso tesoro, del valore di circa due milioni in oro e argento, una grande quantità di posate d'argento, casse piene di lingotti d'oro, mobili di gran pregio, magnifici vestiti, abiti di seta e una biblioteca di libri antichi riferentisi alla storia valdese". Da quasi 150 anni, si sono fatti ogni anno scavi in quei paraggi: in generale erano forestieri, per lo più Francesi, qualche volta Valdesi della valle di San Martino. Alcuni cercatori hanno avuto la disgrazia, facendo delle mine per spacciare la roccia, di sfigurarsi, perdendo un occhio o diventando quasi ciechi, o perdendo in un'esplosione, tutte le dita di una mano. Nel 1907 e nel 1908 due Francesi, un ingegnere minerario e un contabile, agenti di una grande società francese per ricerche minerarie e archeologiche, vennero a Pra del Torno con la ferma intenzione di non tornarsene a casa senza avere scoperto il favoloso

1908, deux Français, un ingénieur des mines et un comptable, agent d'une grande société française pour des recherches minérales et archéologiques, vinrent à Pradutour, avec la ferme intention de ne plus retourner chez eux sans avoir découvert le fabuleux trésor. Mais hélas! après de fortes dépenses et quatorze mois de fouilles, ils durent s'en retourner sans avoir rien rencontré. En 1909, plusieurs Vaudois ont travaillé pendant des mois et des mois, sans rien trouver non plus. En 1910, plusieurs habitants de Pradutour ont repris le même travail, mais toujours en vain.

Voici, selon les racontars de l'endroit, comment aurait été faite l'Eglise de Pradutour: un mari et une femme allaient si mal d'accord, que sans être tout à fait séparés, ils menaient pourtant une vie indépendante. Un matin, cependant, la femme rentra au logis avec un visage si rayonnant que son homme l'interrogea du regard. Elle s'écria:

— Ah! si tu savais ce que j'ai trouvé!...

Et lui, poliment:

— Tu auras trouvé des choses sales...

La femme, soudain refroidie, répondit sèchement:

— Alors, je ne te dirai rien!

Comme c'était une catholique très dévote, elle apporta sa trouvaille au curé de Saint-Laurent, qui en retira assez d'argent comptant pour faire bâtir l'Eglise actuelle de Pradutour et y entretenir un vicaire.

Les catholiques de Pradutour croient beaucoup aux sorciers, et les curés, soit par ignorance, soit par opportunité, ne font rien pour éclaircir leurs ouailles sur ces questions superstitieuses. Ils sont persuadés que personne ne découvrira jamais le grand trésor de leur pays, parce que le diable en est le maître³⁰⁹, et vient en personne, de temps à autre, surveiller ses biens. Inquiété par les fouilles multipliées que l'on fait dans son domaine, il se cache sous des déguisements variés pour effrayer les chercheurs téméraires, ce qui impressionne vivement la population. Tantôt l'on voit un bouc³¹⁰ qui se promène gravement et agite ses grandes cornes avec des airs terribles; tantôt c'est un veau³¹¹ tout de feu, qui s'élance au galop contre les piocheurs, et les poursuit avec féroce, en les laissant demi-morts de peur, ou bien c'est un oiseau noir qui fait des gestes si extraordinaires et pousse des cris si effrayants au-dessus de la tête des travailleurs, que ceux-ci doivent abandonner leur entreprise.

Une nuit, une jeune fille vit un bouc dans le rocher de Pradutour³¹²; elle se mit à crier, et les paysans, réunissant leur courage, sortirent contre l'animal nocturne avec des bâtons, des pelles, des pics, des tridents, des fusils et d'autres armes meurtrières. Le bouc broutait, sous une roche, les

³⁰⁹ Cfr. PITRÉ(a), 31 agosto 1900, 222.

³¹⁰ Cfr. PERTUSI, 87.

tesoro. Ma, ahimè! dopo molte spese e quattordici mesi di scavi, dovettero tornarsene senza aver trovato nulla. Nel 1909, parecchi Valdesi hanno lavorato mesi e mesi, ugualmente senza trovare nulla. Nel 1910, parecchi abitanti di Pra del Torno hanno ripreso il medesimo lavoro, ma sempre invano.

Ecco, secondo i narratori del luogo, come sarebbe stata costruita la chiesa di Pra del Torno: un marito e sua moglie andavano così poco d'accordo che, pur senza essere del tutto separati, facevano vita indipendente. Una mattina, comunque, la donna tornò a casa con la faccia così raggiante che il marito gliene chiese la ragione.

— Ah! — esclamò — se tu sapessi che cosa ho trovato!

E lui cortesemente:

— Avrai trovato qualche porcheria...

La donna, subito raffreddata, rispose seccamente:

— Allora non ti dirò niente!

Poiché era una cattolica assai devota, portò il suo reperto al curato di San Lorenzo, che ne ricavò abbastanza denaro contante da far costruire l'attuale Chiesa di Pra del Torno e mantenervi un vicario.

I cattolici di Pra del Torno credono molto alle streghe, e i curati, sia per ignoranza sia per opportunità, non fanno nulla per illuminare le loro pecorelle su queste questioni superstiziose. Sono convinti che nessuno scoprirà mai il grande tesoro del paese, perché il diavolo ne è il padrone³⁰⁹ e viene di persona, di tanto in tanto, a sorvegliare i suoi beni. Inquieto per i molti scavi che si fanno nel suo dominio, si cela sotto svariati travestimenti per intimorire i cercatori temerari, il che impressiona vivamente la popolazione. A volte si vede un caprone³¹⁰ che passeggiava gravemente agitando le grandi corna, con aspetto terribile; altre volte è un vitello³¹¹ fiammeggiante che si lancia al galoppo contro gli scavatori e li inseguì con ferocia, lasciandoli mezzi morti di paura, oppure è un uccello nero che fa gesti così strani e lancia gridi così spaventosi al di sopra della testa dei lavoratori, che questi debbono abbandonare l'impresa.

Una notte, una fanciulla vide un caprone sulla roccia di Pra del Torno³¹²; si mise a gridare e i contadini, riunendo il loro coraggio, uscirono contro l'animale notturno con bastoni, pale, picconi, tridenti, fucili e altre armi micidiali. Il capro brucava, sotto una roccia, le foglie di un bel nocciolo. Mentre i nostri poveracci, tremanti di paura, discutevano per mandare il più coraggioso nei pressi del cespuglio, per lanciare la prima pietra al diabolico nemico, un pastorello arrivò di corsa e si mise a chiamare con voce affettuosa:

³⁰⁹ Publications, XXXV, 135.

³¹⁰ Publications, XXIV, 313.

feuilles d'un joli noisetier. Tandis que nos pauvres gens, tout fiévreux et craintifs, se disputaient pour députer le plus courageux aux environs du buisson, afin qu'il lancât la première pierre à l'ennemi diabolique, un petit berger arriva en courant, et appela d'une voix affectueuse:

— *Bella bia! Bella bia!*

L'animal répondit par un *bée* joyeux, et courut à sa rencontre, en laissant tout le monde fort ébahie et décontenancé. C'était une mignonne chevrette brune...³¹³.

(Raconté par Jean Chauvie, Pradutour, Angrogne)

VII. — LES DEUX MOINES DE PIGNÉROL

Deux moines³¹⁴ arrivèrent un jour à la *Béséa*, localité située entre l'*Arvura* et la *Vachera*. Ils cherchèrent un guide, et interpellèrent, à ce sujet, un berger qui gardait quelques brebis dans un pré désert. Cet homme les conduisit, d'après leurs indications, dans un pré marécageux peu éloigné. Un moine sortit alors un livre de sa poche et se mit à lire, dans un baragouin incompréhensible, un tas de formules, avec une vélocité étourdissante. Au bout d'un instant, la terre trembla sous leurs pieds et s'ouvrit comme une grande gueule béante³¹⁵. Le paysan, à demi-paralysé par la frayeur, se trouva enfoncé dans une profonde crevasse. Mais voyant que ses compagnons ne bronchaient pas, il reprit assez de courage pour examiner le lieu où il se trouvait. O surprise! cette caverne luisait d'un éclat merveilleux, car ses parois étaient d'or, et par terre gisait un tas énorme de pièces d'or. Ces moines se courbèrent et en prirent autant de petits sacs qu'ils pouvaient porter. Ils invitérent leur guide à en faire autant. Mais le paysan, craintif d'il ne savait bien quoi, refusa obstinément. Alors, le moine reprit son livre et continua sa lecture avec de grands gestes saccadés. Au bout de quelques minutes, ils se sentirent soulever doucement, et se retrouvèrent tous dans le pré. Il ne restait plus trace de la crevasse mystérieuse. Quand les moines l'eurent quitté, le berger se prit à regretter l'or qu'il avait refusé, et cette pensée, devenue une idée fixe, le rongea tellement, qu'il partit, un dimanche matin, pour Pignerol. Il alla chez les deux moines et leur exposa ses désirs. Ceux-ci répondirent:

— Nous ne retournerons plus à Angrogne. Mais toi, vas-y, à l'endroit que tu sais, dimanche matin à huit heures, Nous ferons les évocations

³¹³ CHRISLILLIN, 149.

³¹⁴ Cfr., a proposito di monaci: SÉBILLOT(b), I, 343.

— *Bella bia! Bella bia!*

L'animale rispose con un *bée* festoso e gli corse incontro lasciando tutti confusi e sconcertati. Era una graziosa capretta bruna...³¹³.

(Narrato da Giovanni Chauvie, Pra del Torno, Angrogna)

VII. — I DUE MONACI DI PINEROLO

Due monaci³¹⁴ arrivarono un giorno alla *Béséa*, località situata tra l'*Arvura* e la *Vachera*. Cercarono una guida e interpellaron, a tale scopo, un pecoraio che pascolava alcune pecore in un prato deserto. Quest'uomo li condusse, seguendo le loro indicazioni, in un prato acquitrinoso poco distante. Uno dei monaci estrasse allora dalla tasca un libro e si mise a leggere, in un linguaggio incomprensibile, un mucchio di formule a una velocità vertiginosa. A un certo momento, la terra tremò sotto i loro piedi, e si aprì come una grande gola spalancata³¹⁵. Il contadino, mezzo paralizzato dalla paura, si trovò sprofondato in una profonda fenditura. Ma, vedendo che i suoi compagni rimanevano indifferenti, riprese sufficiente coraggio per esaminare il luogo in cui si trovava. Oh, sorpresa! Quella caverna luccicava con uno splendore meraviglioso, perché le sue pareti erano d'oro e per terra giaceva un enorme mucchio di monete d'oro. Quei monaci si chinaron e ne presero tanti piccoli sacchi, quanti ne potevano portare. Invitarono la loro guida a fare altrettanto. Ma il contadino, timoroso di non si sa bene che cosa, rifiutò ostinatamente. Allora il monaco riprese il suo libro e continuò la lettura con grandi gesti nervosi. Dopo alcuni minuti, si sentirono sollevare dolcemente e si ritrovarono tutti nel prato. Del misterioso crepaccio non rimaneva alcuna traccia. Quando i monaci l'ebbero lasciato, il pecoraio cominciò a ripiungere l'oro che aveva rifiutato, e tale pensiero, divenuto un'ossessione, lo rose talmente che, una domenica mattina, partì per Pinerolo. Andò dai due monaci ed espone loro i suoi desideri. Questi gli risposero:

— Non torneremo più ad Angrogna. Ma vacci tu, nel luogo che sai, domenica mattina alle otto. Faremo le invocazioni necessarie per aprire il crepaccio e potrai entrarvi e servirti a tuo agio. Ti avvertiamo però che vedrai là qualche cosa di soprannaturale e di spaventoso, ma non intimorirti. Non ti capiterà nulla di male, te lo giuriamo: prendi oro a volontà, e non aver paura di nulla.

³¹⁵ V., sulle montagne che si fondono: KLIMO, 32.

nécessaires pour ouvrir la crevasse, et tu pourras y entrer et t'y servir tout aisément. Nous t'avertissons d'avance que tu verras là quelque chose de surnaturel et d'effrayant, mais ne faiblis pas. Il ne t'arrivera rien de mal, nous te le jurons: prends de l'or à volonté, et ne craints rien.

Le paysan retourna chez lui, plein de joie. Huit jours après, à l'heure fixée, il se trouva dans le pré du trésor, bien décidé à s'enrichir. Au moment donné, il se vit dans l'intérieur de la montagne, et droit devant lui, il vit une profusion d'or éblouissante. Mais pour l'atteindre, il devait traverser un étroit passage gardé par deux bêtes colossales. C'étaient deux taureaux d'or massif qui, à sa vue, se mirent à taper des pattes d'une façon effrayante. Ils secouaient aussi leurs têtes, et brandissaient leurs énormes cornes avec une énergie qui aurait arrêté plus d'un brave³¹⁶. Le paysan recula avec terreur, et sortit de là aussi pauvre qu'il était entré. Mais au bout de quelques jours, la séduction de l'or le reprit avec force, et malgré la honte secrète de sa mésaventure, il retourna à Pignerol chez ses moines. Il leur dit en pleurant ses appréhensions passées, et s'écria en terminant:

— Donnez-moi une autre opportunité de m'enrichir, rouvrez-moi une dernière fois la crevasse! Je vous en prie je jure de me comporter avec courage, désormais!

Cependant les moines, lassés et impatientés, le rudoyèrent, et le renvoyèrent chez lui avec deux cents francs, après lui avoir fait promettre qu'il ne reviendrait plus jamais les déranger.

(Barthélemy Ailli, dit *Jan dar Pian*, Pradutour)

VIII. — L'ARCHE DE QUIOT DAR BEC

Un homme de Bonnenuit transportait du charbon à Pignerol, en traversant *Rounhouza* et en descendant ensuite par l'autre versant. Un jour, comme il approchait du pont de Cluçon, il rencontra deux élégants messieurs qui lui demandèrent d'où il venait. Quand ils entendirent qu'il était d'Angrogne, ils se frottèrent les mains de joie, et lui proposèrent de rebrousser chemin et de leur servir de guide, en lui assurant, d'un air mystérieux, qu'il n'aurait pas lieu de se repentir. Bref, ils lui firent de si riantes promesses, que le paysan consentit à les accompagner. Ils se dirigèrent au-dessus de Bonnenuit, près d'un amas pittoresque de grosses pierres, dit le *Casas de Quiot dar Bec*. Là, un des inconnus tira de sa poche un gros livre et il lut quelques indications. On chercha l'endroit voulu, ensuite le monsieur continua à lire dans une langue gutturale, à

³¹⁶ Cfr., sugli animali d'oro, che per lo più incutono paura: KLIMO, 67, 74; PITTRÉ(a).

Il contadino tornò a casa tutto allegro. Otto giorni dopo, all'ora stabilita, si trovò nel prato del tesoro, ben deciso ad arricchirsi. Al momento predetto, si trovò nell'interno della montagna e, dritto davanti, vide una profusione d'oro risplendente. Ma per raggiungerlo doveva attraversare uno stretto passaggio custodito da due bestie colossali. Erano due tori d'oro massiccio che, vedendolo, si misero a scalpitare in modo terrificante. Scuotevano anche il capo e brandivano le enormi corna con un'energia che avrebbe fermato i più coraggiosi³¹⁶. Il contadino arretrò con terrore e uscì di lì povero come era entrato. Ma, qualche giorno dopo, la seduzione dell'oro lo riprese con forza e, nonostante la segreta vergogna per la sua disavventura, tornò a Pinerolo dai monaci. Parlò loro piangendo degli spaventi che aveva avuti e terminò esclamando:

— Concedetemi un'altra opportunità di arricchirmi, apritemi un'ultima volta il crepaccio! Ve ne supplico e giuro di comportarmi coraggiosamente!

Ma i monaci, stufi e spazientiti, lo strapazzarono e lo rimandarono a casa con duecento franchi, dopo avergli fatto promettere di non tornare mai più a disturbarli.

(Bartolomeo Ailli, detto *Jan dar Pian, Pra del Torno*)

VIII. — L'ARCA DI QUIOT DAR BEC

Un uomo di Buonanotte trasportava carbone a Pinerolo, traversando *Rounhouza* e scendendo poi per l'altro versante. Un giorno, mentre si avvicinava al ponte del Chisone, incontrò due signori eleganti che gli chiesero di dove venisse. Quando appresero che era di Angrogna, si fregarono le mani dalla contentezza e gli proposero di invertire il cammino e di servir loro da guida, assicurandolo, con tono misterioso, che non se ne sarebbe dovuto pentire. In breve, gli fecero promesse così allettanti che il contadino accettò di accompagnarli. Si diressero al di sopra di Buonanotte, vicino ad un pittoresco ammasso di grosse pietre, detto il *Casas di Quiot dar Bec*. Lì, uno degli sconosciuti estrasse dalla tasca un grosso libro e lesse alcune indicazioni. Si cercò il posto voluto, poi il signore continuò a leggere in una lingua gutturale, della quale il contadino non capì una sola parola. Del resto era ben altrimenti occupato che ad ascoltare la lettura, poiché, con sua grande meraviglia, le pietre del *Casas* si erano messe a correre da sole, si ordinavano rapidamente a guisa di muri, pilastri, architravi, volte e formavano come per incanto, un

31 agosto 1900, 229; CHRISTILLIN, 38; Publications, XXI, 125; GIGLI, 58, 59, 60.

laquelle le paysan ne comprit pas un seul mot. Du reste, il était bien autrement occupé qu'à entendre lire, car à sa grande stupéfaction, les pierres du *casas* couraient toutes seules, se rangeaient rapidement en mur, en poteaux, en linteaux, en voûte, et formaient, comme par enchantement, un corridor. Ils y entrèrent et le paysan se faufila après eux. L'inconnu n'avait pas cessé de lire. Ils virent s'ouvrir la porte d'une salle immense, claire comme le jour, ornée de meubles magnifiques, entre autres d'une belle arche, dont le couvercle s'ouvrit docilement, à cause de la lecture faite avec foi. Les inconnus se penchèrent vers l'arche qui était presque pleine de pièces d'or³¹⁷. Sur les monnaies se trouvait une jolie pelle en or, qui invitait les gens à se servir. Les étrangers plongèrent largement dans le trésor, et invitérent le paysan à les imiter. Il ne se fit pas prier, et remplit ses poches, ses bas, son chapeau d'or. Ensuite, l'homme ayant repris sa lecture, ils sortirent, et les pierres revinrent magiquement à leur place primitive. Les messieurs remercièrent chaleureusement leur guide, lui donnèrent leur adresse et partirent. Notre Angrognin fut si impressionné par sa richesse soudaine, qu'il perdit un peu la tête, et gaspilla rapidement son or. Au bout de quelques mois, non seulement il se trouva pauvre comme auparavant, mais il se dégoûta de la vie, et perdit toute la sérénité d'esprit qui l'avait d'abord rendu heureux.

(Raconté par Jean Rivoire, *Eigardòou*, Angrogne)

IX. — LES SIX MOINES ET LA CHEVRE

Aux alentours des rochers de *Castlus*, un homme gardait son menu bétail, quand il vit arriver, de loin, six ombres noires. C'étaient des moines, qui le prièrent de les accompagner jusque sur le sommet du rocher. Il objecta que ses bestiaux se seraient égarés: mais les moines surent si bien l'enjôler, qu'il se laissa tenter par leurs belles paroles, et les conduisit où ils désiraient. Quand ils furent au haut de *Castlus*, les moines se tournèrent vers le berger et lui dirent gravement:

— Ecoute! tu vas voir des choses qui te surprendront certainement: mais si tu veux t'enrichir, soit muet comme une tombe, et n'ouvre seulement pas la bouche! Cela compromettrait toute notre entreprise.

Le berger, alléché par de telles espérances, promit solennellement tout ce que l'on voulut. Alors, un moine se mit à lire dans un vieux bouquin tout déchiré. A un moment donné, la roche s'ouvrit, avec un grand fracas, et les sept hommes se trouvèrent transportés au sein de la masse rocallieuse. Autour d'eux, ils ne voyaient que de l'or; les parois étaient

³¹⁷ PERTUSI, 138.

corridoio. Vi entrarono e il contadino li seguì. Lo sconosciuto non aveva smesso di leggere. Videro aprirsi la porta di una sala immensa, chiara come il girono, ornata di mobili magnifici, tra i quali una bella arca, il cui coperchio si aprì docilmente a causa della lettura fatta con fede. Gli sconosciuti si chinaroni sull'arca che era quasi piena di monete d'oro³¹⁷. Sulle monete c'era una graziosa paletta d'oro, che invitava la gente a servirsi. I forestieri attinsero largamente al tesoro e invitarono il contadino a imitarli. Non si fece pregare e si riempì d'oro le tasche, le calze, il cappello. Poi, dopo che l'uomo ebbe ripreso la lettura, uscirono e le pietre tornarono magicamente al posto di prima. I signori ringraziarono calorosamente la loro guida, gli diedero il loro indirizzo e partirono. Il nostro Angrogigno fu talmente impressionato dalla sua ricchezza improvvisa che perse un po' la testa e sprecò in poco tempo l'oro. Dopo alcuni mesi, non soltanto si ritrovò povero come prima, ma prese in disgusto la vita e perse tutta la serenità di spirito, che prima lo aveva reso felice.

(Narrato da Giovanni Rivoire, *Eigardòou*, Angrogna)

IX. — I SEI MONACI E LA CAPRA

Nei dintorni delle rocce del *Castlus*, un uomo custodiva il suo gregge quando vide arrivare, da lontano, sei ombre nere. Erano monaci, che lo pregaroni di accompagnarli fin sulla cima della roccia. Obiettò che le sue bestie si sarebbero smarrite; ma i monaci furono così convincenti che si lasciò tentare dalle loro belle parole e li condusse dove desideravano. Quando furono sulla cima del *Castlus*, i monaci si rivolsero al pecoraio e gli dissero con tono grave:

— Ascolta! Vedrai cose che certamente ti stupiranno: ma se vuoi arricchirti, sii muto come una tomba e non aprire bocca! Ciò comprometterebbe tutta la nostra impresa.

Il pastore, allettato da tali speranze, promise solennemente tutto quello che vollero. Allora, un monaco si mise a leggere in un vecchio libro tutto strappato. Ad un certo momento, la roccia si aprì, con grande fracasso e i sette uomini si trovarono trasportati in seno alla massa rocciosa. Attorno a loro non vedevano che oro; le pareti erano d'oro massiccio e formavano delle specie di scaffali sovraccarichi di oggetti preziosi. Il pastore, con la bocca spalancata, si diceva che non aveva mai nemmeno sognato tali bellezze. A un segno del più anziano dei monaci, tutti gli altri avanzarono per servirsi liberamente. Un leggero rumore

d'or massif, et formaient des espèces d'étagères surchargées d'objets précieux. Le berger, bouche béante, se disait qu'il n'avait jamais seulement rêvé à de telles beautés. A un signe de l'aîné des moines, tous les autres s'avancèrent pour se servir librement. Un léger bruit attira soudain l'attention du berger. Levant les yeux du fond de son gouffre, il aperçut, très haut, très haut, sa plus belle chèvre, sa favorite, qui le fixait d'un air curieux, et faisait mine de vouloir s'élanter vers lui. Oubliant toute la prudence promise, et cédant instinctivement à ses préoccupations de bon berger, il cria à sa bête:

— *Bouti lai!* (Va-t'en!).

Avant qu'il eut terminé de parler³¹⁸, ils se retrouvèrent tous dehors, sur le rocher, pauvre comme avant. Les moines, fort courroucés, firent leurs préparatifs pour le départ, et feignant de partir à vide, ils quittèrent le berger sans lui adresser un seul mot. Mais à peine celui-ci fut hors de vue, ils rebroussèrent chemin, retrouvèrent sans peine le lieu de leur trouvaille, et emportèrent autant de trésors qu'ils en purent porter. Le berger essaya bien, plus tard, de retourner sur le rocher enchanté, mais n'ayant pas le livre d'évocation, il ne put jamais rien prendre.

(Raconté par Barthélémy Ailli, dit *Memè dar Pian, Chaouvia, Angrogne*)

³¹⁸ Il tesoro sparisce se si rompe il silenzio; cfr., a questo proposito: SÉBELLOT(b),



«... vide un grosso serpente che leccava un pane di burro» (pag. 347).

attirò improvvisamente l'attenzione del pastore. Alzando gli occhi dal fondo del baratro scorse, molto molto in alto, la sua più bella capra, la sua favorita, che lo guardava con sguardo curioso e accennava a volersi lanciare verso di lui. Dimenticando tutta la prudenza promessa e cedendo istintivamente alle sue preoccupazioni di buon pastore, gridò alla bestia:

— *Bouti lai!* (Vattene!).

Prima che avesse finito di parlare³¹⁸, si ritrovarono tutti fuori, sulla roccia, poveri come prima. I monaci, molto arrabbiati, si prepararono per la partenza e, fingendo di andarsene a vuoto, lasciarono il pastore senza rivolgergli una sola parola. Ma, appena questi fu fuori dalla vista, tornarono indietro, ritrovarono senza fatica il luogo del loro reperto e portarono via tanti tesori quanti potevano caricarne. Il pastore provò bensì, più tardi, di ritornare sulla roccia incantata ma, non avendo il libro delle invocazioni, non poté mai prender nulla.

(Raccontato da Bartolomeo Ailli, detto *Memè dar Pian, Chaouvia, Angrogna*)



I, 42, 43; II, 34; KLEMO, 80; *Publications*, XIII, 405; XXXV, 248; XXXVI, 297.

CHAPITRE VII

LÉGENDES RELIGIEUSES

Le grand respect que les Vaudois ressentent pour les personnages de l'histoire Sainte les a empêchés de broder, sur leur compte, des légendes et autres superstitions.

Les quelques récits qui vont suivre, rares exceptions justifiant le principe général, ne sont probablement que de pâles copies des nombreuses et riches légendes catholiques, françaises ou italiennes. Ils n'offrent aucun intérêt local, sauf la sobriété d'imagination et le positivisme bien vaudois.

I. — LE ROCHER DE SAMSON³¹⁹

Au-dessus du bourg du Perrier, avant d'arriver au pont *Rabior*, jeté sur la Germanasca, dans la localité dite *Gérpas*, un énorme rocher surplombe un petit torrent: il ressemble vaguement à un quatre gigantesque. Cette forme singulière a donné lieu à une légende biblique: Samson, poursuivi par ses ennemis qui enviaient sa force physique extraordinaire, s'enfuit en Europe, et arriva un soir, à l'entrée de la nuit, au *Gérpas*. Epuisé par tant de semaines de marche continue, il se jeta sur un gros rocher pour y chercher du repos; et s'y étant couché aussi confortablement que possible, il s'endormit profondément. L'énorme pesanteur de son corps de géant écrasa la partie du rocher où il se trouvait, et forma un creux profond, à zig-zag, donnant au relief de la roche la vague apparence d'un quatre.

(Raconté par un paysan de Prarustin)

II. — JÉSUS-CHRIST AU SAP³²⁰

Le Seigneur Jésus-Christ, durant son ministère ici-bas, quitta la

³¹⁹ Cfr., sui Sansoni leggendarî: PITTRÉ(a), 10 novembre, 1902; *Traditions*, 1890, 88.

CAPITOLO VII

LEGGENDE RELIGIOSE

Il grande rispetto che i Valdesi hanno per i personaggi della storia santa ha impedito loro di ricamare leggende o altre superstizioni sul loro conto.

I pochi racconti che seguiranno, rare eccezioni che confermano la regola generale, non sono probabilmente che pallide copie delle numerose e ricche leggende cattoliche, francesi o italiane. Non offrono alcun interesse locale, salvo la sobrietà di immaginazione e il positivismo chiaramente valdese.

I. — LA ROCCIA DI SANSONE³¹⁹

Al di sopra della borgata di Perrero, prima di arrivare al ponte *Rabiour*, sulla Germanasca, nella località detta *Gērpas*, un'enorme roccia strapiomba su un piccolo torrente: assomiglia vagamente a un quattro gigantesco. Questa strana forma ha dato luogo ad una leggenda biblica: Sansone, inseguito dai suoi nemici, invidiosi della sua straordinaria forza fisica, fuggì in Europa e arrivò, una sera, sul calar della notte, al *Gērpas*. Sfinito da tante settimane di marcia continua, si buttò su un roccione per riposare; ed essendovisi coricato il più comodamente possibile, si addormentò profondamente. L'enorme peso del suo corpo gigantesco schiacciò la parte della roccia su cui si trovava, formando un incavo profondo, a zig-zag, che diede alla sagoma della roccia la vaga apparenza di un quattro.

(Narrato da un contadino di Prarostino)

II. — GESÙ CRISTO AL SAP³²⁰

Il Signore Gesù Cristo, durante il suo ministerio quaggiù, lasciò la

³¹⁹ Cfr., sulle apparizioni di Cristo in Occidente: BLADÉ, I, 145, 148.

Palestine, et vint dans tous les pays d'Europe pour y visiter les pauvres et les affligés. Il n'avait qu'un bâton et un sac en bandoulière pour tout bagage. Il vivait de la charité des braves gens. Un soir, à l'entrée de la nuit, il arriva au *Sap*, au-dessus de *Rialh*; et voyant un groupe de chalets, il s'approcha de la première porte ouverte, et demanda un morceau de pain. Une mégère, les poings sur les hanches, l'apostropha rudement, et l'obligea à partir sur le-champ. Plus loin un vieillard le menaça de sa canne noueuse. Il fit le tour de tout le village, mais il ne recueillit que refus et insultes. Le dos plié, la lèvre frémissante, il allait reprendre sa route, lorsqu'une jeune femme sortit de son étable, un bébé sur le bras, et regarda avec curiosité son manteau usé et sa mine harassée. Reprenant courage, il répéta sa requête. La paysanne fit un signe affirmatif, le fit monter dans sa cuisine, et lui offrit une écuelle de soupe aux herbes, toute froide³²¹. Jésus-Christ en goûta à peine: ensuite, il prit un brin d'herbe dans son assiette, et la toucha du doigt³²². Aussitôt, toute la soupe devint rouge comme du sang. Il se leva, prit son bâton et sortit. Depuis lors, cette espèce d'herbe croît tachetée de rouge³²³.

(Raconté par Marie Peyronel, Angrogne)

III. — JÉSUS-CHRIST À LA *SELLA*³²⁴

Jésus-Christ, se trouvant dans les Vallées Vaudoises, monta de la Tour jusqu'à la *Sella*, pour voir si les gens de l'endroit pratiquaient la morale de l'Evangile, et aimeraient mieux donner que recevoir. Il se déguisa en vieux pauvre, et son apparence misérable aurait attendri le ciel le plus dur. Arrivé aux chalets de la *Sella*, tout en sueur et hors d'haleine, il demanda l'aumône de porte en porte. Mais chacun trouva son prétexte pour ne rien donner.

Le Seigneur, fort affligé, marchait, la tête basse, vers la grande route, lorsqu'il vit, à la sortie du village, un peu à l'écart, une porte délabrée, où il n'avait pas encore frappé. La vieille femme qui vint lui ouvrir l'accueillit dans son étable et lui offrit une tasse de lait caillé qu'elle gardait pour son mari. On ne sait pas si Jésus-Christ mangea, ou non, cette *laità*; mais en tous cas, il en sut gré, et remercia chaleureusement la

³²¹ Cfr., sulle buone donne che danno da mangiare al Signore: SÉBILLOY(c), 237.

³²² PITRÉ(a), 30 settembre 1907, 73: «Il Cristo, a tavola con Santa Caterina, insanguinava tutto ciò che toccava».

³²³ Cfr., sulle benedizioni e le maledizioni accordate da Gesù Cristo: PITRÉ(a), 6 gennaio 1901, 445: «Gesù Cristo mutò il frumento in sabbia e gli operai in pietre, in segno di maledizione»; Tradition, 1896, 72: «Gesù Cristo benedice il ginopro il cui

Palestina e venne in tutti i Paesi d'Europa per visitarvi i poveri e gli afflitti. Non aveva, per bagaglio, che un bastone e un sacco a tracolla. Viveva della carità delle persone buone. Una sera, al cader della notte, arrivò al *Sap*, al di sopra di *Rialh*; e, vedendo un gruppo di baite, si avvicinò alla prima porta aperta e chiese un pezzo di pane. Una megera, con le mani sui fianchi, l'apostrofò duramente e l'obbligò ad allontanarsi subito. Più lontano, un vecchio lo minacciò col suo bastone nodoso. Fece il giro di tutto il villaggio, ma non raccolse che rifiuti e insulti. Con la schiena curva e il labbro tremante, stava per riprendere il cammino, quando una giovane donna uscì dalla stalla, con un bambino in braccio, e osservò con curiosità il suo mantello usato e il volto stanco. Rifacendosi coraggio, ripeté la sua domanda. La contadina fece un segno affermativo, lo fece salire in cucina e gli offrì una scodella di minestra alle erbe, fredda³²¹. Gesù Cristo l'assaggiò appena; poi prese un filo d'erba nel piatto e lo toccò con un dito³²². Subito tutta la minestra divenne rossa come sangue. Si alzò, prese il bastone e uscì. Da allora quella qualità d'erba cresce macchiettata di rosso³²³.

(Narrato da Maria Peyronel, Angrogna)

III. — GESÙ CRISTO ALLA *SELLA*³²⁴

Gesù Cristo, trovandosi nelle Valli Valdesi, salì da Torre alla *Sella* per vedere se le persone del luogo praticassero la morale del Vangelo e preferissero piuttosto dare che ricevere. Si travestì da vecchio povero, e la sua miserevole apparenza avrebbe intenerito il cuore più duro. Arrivato alle baite della *Sella*, trafelato e senza fiato, chiese l'elemosina di porta in porta. Ma ognuno trovò un pretesto per non dare nulla.

Il Signore, molto afflitto, camminava a testa bassa verso la strada maestra, quando vide, all'uscita dal villaggio, un po' in disparte, una porta mal ridotta, dove non aveva ancora bussato. La vecchia che venne ad aprirgli l'accollse nella sua stalla e gli offrì una tazza di latte quagliato, che aveva in serbo per il marito. Non si sa se Gesù Cristo mangiò o no quella *laità*; ma in ogni caso ne fu grato e ringraziò calorosamente la

spesso fogliame lo ha nascosto agli Ebrei che lo inseguivano. Da allora, questo arbusto spande un odore aromatico».

³²⁴ Cfr. *Publications*, XI, 383 (Il Signore scende sulla terra, prende forma umana e sale una sera verso un villaggio molto elevato. Chiede ospitalità a diverse persone, ma tutti rifiutano di ospitarlo. Finalmente, va da un povero vaccaio, che uccide un vitellino in suo onore. Il Signore risuscita il vitellino. Quanto al villaggio, lo sopprime in blocco e lo sostituisce con un lago, salvo la capanna del vaccaio, che lascia intatta).

paysanne³²⁵. Ensuite, il la fit sortir avec lui dans la cour, et lui montra du doigt un magnifique plateau vert, au sommet des hauteurs.

— A qui appartient ce pré? — dit-il.

— A tous les habitants de la *Sella*, sauf à ma famille, qui n'y a aucun droit, parce que...

— Et pourquoi l'herbe y est-elle intacte et fraîche, quoique la saison soit déjà avancée?

— Parce que cette herbe est la plus haute que nous avons; de plus, elle se trouve à l'envers de la montagne, et peu ensoleillée: voilà pourquoi elle se conserve verte et tendre jusqu'à très tard.

Alors le Seigneur la regarda d'un air profondément sérieux et triste, qui la fit trembler d'émotion, et lui dit:

— Ecoute-moi, femme! Les habitants de la *Sella* n'ont pas su recevoir bien leur Seigneur, sous l'habit de mendiant qu'il portait. Pour leur punition, je m'en vais changer, dès cette heure, la magnifique herbe de ce plateau en un champ d'*abiazi*³²⁶.

Le miracle advint aussitôt; et depuis lors, ce pré se nomma *la Piatta d'Ih' Abiazi*³²⁷.

(Raconté par Marie Peyronel, Angrogne)

IV. — JÉSUS-CHRIST À LA SELLA VEIA

Le Seigneur monta à la *Sella Veia*: et pour y marquer son passage, il posa son doigt sur trois points d'un rocher qui se trouve à l'extrémité du hameau, près d'une fontaine, juste à l'emplacement du chalet des Bertin des *Boun'toun*.

Le doigt du Seigneur produisit trois enfoncements profonds, disposés en triangle. David Bertin des *Boun'toun* a vérifié l'existence des trois trous singuliers sur le rocher derrière sa maison.

(Raconté par Marie Peyronel, Angrogne)

V. — SAINT PAUL DANS LES VALLÉES VAUDOISES

Saint Paul traversait les Vallées Vaudoises, pour se rendre en Espagne. Il trouva que les Vaudois étaient des gens sérieux, aimant les questions

³²⁵ Cfr., sulla riconoscenza del Signore verso le persone buone che lo soccorrono: KLIMO, 87; ORAIN(b), 86; Tradition, febbraio 1904, 37, 165; 1889, 279.

³²⁶ L'*abiazi* è una piccola pianta meno alta del mirtillo; porta anch'essa un piccolo

contadina³²⁵. Poi, la fece uscire con sé nel cortile e le indicò col dito un magnifico pianoro verde in cima alle alture.

— A chi appartiene quel prato? — domandò.

— A tutti gli abitanti della *Sella*, salvo che alla mia famiglia, che non vi ha alcun diritto perché...

— E perché l'erba vi è intatta e fresca, sebbene la stagione sia già inoltrata?

— Perché quell'erba è la più alta che abbiamo; per di più, è dalla parte a bacio della montagna e riceve poco sole: ecco perché si conserva verde e tenera fino a molto tardi.

Allora il Signore la guardò con un'aria profondamente seria e triste, che le diede un tremito di emozione e le disse:

— Ascolta, donna! Gli abitanti della *Sella* non hanno saputo ricevere bene il loro Signore, sotto la veste di mendicante che indossava. Per punizione, trasformerò, fin da quest'ora, la magnifica erba di quel pianoro in un campo di *abiazi*³²⁶.

Il miracolo avvenne immediatamente; e da allora quel prato si chiamò *la Piatta 'd lh' Abiazi*³²⁷.

(Narrato da Maria Peyronel, Angrogna)

IV. — GESÙ CRISTO ALLA *SELLA VEIA*

Il Signore salì alla *Sella Veia* e, per lasciare traccia del suo passaggio, posò un dito su tre punti di una roccia che si trova all'estremità del villaggio, vicino a una fontana, proprio sul posto dell'attuale casa dei Bertin dei *Boun'toun*.

Il dito del Signore produsse tre incavi profondi, disposti a triangolo. Davide Bertin dei *Boun'toun* ha verificato l'esistenza di tre strani buchi sulla roccia, dietro casa sua.

(Narrato da Maria Peyronel, Angrogna)

V. — SAN PAOLO NELLE VALLI VALDESI

San Paolo traversava le Valli Valdesi per andare in Spagna. Trovò che i Valdesi erano gente seria, amante dei problemi religiosi e praticante una

frutto nero e cresce sulle nostre montagne, nei luoghi ombrosi.

³²⁷ Cfr., sui castighi di Gesù Cristo: KLIMO, 98, 100; SAVI LOPEZ, 169; Mélusine, 1891, col. 297; PITRÉ(a), 30 aprile 1892, 563; Tradition, 1895, 82; 1888, 52.

religieuses, et pratiquant une morale sévère. Aussi pensa-t-il que le terrain devait être fertile, dans ces âmes encore innocentes, pour y semer la religion du Christ, et il s'arrêta pendant plusieurs semaines dans nos montagnes.

Les paysans accourraient en foule pour l'entendre et se convertissaient, au souffle puissant de sa parole ardente. Un jour, il prêcha dans l'endroit où se trouve actuellement l'Eglise de Saint Laurent, bâtie en 1555, et il fut porté en triomphe par les nouveaux chrétiens enthousiastes. Lorsqu'il partit pour l'Espagne, tout le monde pleurait à chaudes larmes, comme si un malheur irréparable était fondu sur eux: les hommes forts se désolaienr encore plus que les autres.

Ces montagnards s'attachèrent profondément à leurs nouvelles doctrines, et les conservèrent, par le moyen de la tradition orale, de génération en génération, jusqu'à nos jours. Les païens ignorants appellèrent ce christianisme primitif "la religion des Vaudois". Lors de la Réforme, les protestants trouvèrent dans les Vallées Vaudoises, des frères en Christ, qui avaient gardé, immaculée, la foi chrétienne prêchée par Saint Paul.

(Raconté par Barthélémy Chauvie, Angrogne)

morale severa. Così, pensò che il terreno doveva essere fertile per seminare, in quelle anime ancora innocenti, la religione del Cristo e si fermò parecchie settimane nelle nostre montagne.

I contadini accorrevano in folla per ascoltarlo e si convertivano, al soffio potente della sua parola ardente. Un giorno, predicò nel luogo dove attualmente si trova la chiesa di San Lorenzo, costruita nel 1555, e fu portato in trionfo dai nuovi cristiani entusiasti. Quando partì per la Spagna, tutti piangevano a calde lacrime, come se fosse piombata loro addosso un'irreparabile disgrazia: gli uomini forti si disperavano ancora più degli altri.

Quei montanari si attaccarono tenacemente alle loro nuove dottrine e le conservarono, per mezzo della tradizione orale, di generazione in generazione, fino ai giorni nostri. I pagani ignoranti chiamarono quel cristianesimo primitivo "la religione dei Valdesi". Quando venne la Riforma, i protestanti trovarono, nelle Valli Valdesi, dei fratelli in Cristo che avevano conservata immacolata la fede cristiana predicata da San Paolo.

(Narrato da Bartolomeo Chauvie, Angrogna)



CHAPITRE VIII

LÉGENDES HISTORIQUES ET RÉCITS TRADITIONNELS

Ces légendes ont été transcrives fidèlement, telles qu'elles ont été racontées par les paysans. Quelques-unes d'entr'elles ne sont pas cohérentes en tous les points avec la réalité; d'autres, au contraire, représentent à la lettre un morceau d'histoire, inconnu parce qu'inédit. En tous cas, chacun de ces récits est assez vraisemblable pour ne pas choquer, sinon la date et les détails méticuleux, du moins, le large sens historique de son temps; et cela nous suffit, comme document authentique de la mentalité d'alors.

I. — LE LAC DE LAUX³²⁸

Le lac de Laux se trouve sur la rive droite du Cluzon, au-dessus de Fenestrelle, dans la Vallée de Pragela, aux pieds des rochers escarpés qui descendent de la Grande Montagne. D'un côté il est surplombé par des rochers; partout ailleurs, il est entouré de prairies et de champs. On raconte, sur l'origine de ce lac, une curieuse légende.

Une fois, il y a bien longtemps, l'étendue du lac était occupée par un champ très fertile, qui formait la seule ressource d'une pauvre famille de

³²⁸ Cfr. il nostro racconto con una leggenda, non pubblicata, della città di Alba, conosciuto con il nome di "Rocca dei sette fratelli". La tradizione racconta che, tra le colline che circondano la città di Alba, ce n'è una chiamata la rocca dei sette fratelli, ed ecco perché: Molto tempo fa, sette fratelli lavoravano su questa collina. Verso mezzogiorno, la sorella maggiore portò loro un pasto freddo, che si affrettarono a mangiare con un appetito formidabile. Improvisamente, una campana si mise a suonare e si udì salmodiare in lontananza. «Guardate — disse la contadina tutta interessata — laggiù nella pianura, vedo passare parecchi individui in nero, seguiti da un prete. Vanno certo a portare l'estrema unzione a un moribondo». E, siccome era una cristiana zelante e una buona cattolica, si inginocchiò in raccoglimento e invitò i suoi fratelli a imitarla, per adorare il Santo Sacramento. Ma costoro, invece di ascoltare il suo consiglio, si misero a ridere delle pratiche religiose e a raccontare grandi oscenità sui preti dei dintorni, senza risparmiare i più irreprensibili. Ma di colpo si udì un fracasso spaventoso, la terra si aprì in un immenso crepaccio e inghiottì i sette fratelli. La sorella rimase sana e salva. Da quel giorno, nessuno osa avvicinarsi al foro, di cui

CAPITOLO VIII

LEGGENDE STORICHE E RACCONTI TRADIZIONALI

Queste leggende sono state trascritte fedelmente, come sono state narrate dai contadini. Alcune non sono coerenti in ogni punto con la realtà; altre invece rappresentano alla lettera un pezzo di storia, sconosciuto perché inedito. In ogni caso, ognuno di questi racconti è abbastanza verosimile per non urtare, salvo la data e i meticolosi dettagli, per lo meno il largo senso storico del tempo: e questo ci basta, come documento autentico della mentalità di allora.

I. — IL LAGO DI LAUX³²⁸

Il lago di Laux si trova sulla riva destra del Chisone, sopra Fenestrelle, nella valle di Pragelato, ai piedi dei pendii rocciosi che scendono dalla Grande Montagna. Da una parte, ci sono le rocce a strapiombo; da ogni altra parte è circondato da prati e campi. Sull'origine di quel lago, si racconta una strana leggenda.

Una volta, molto tempo fa, l'estensione del lago era occupata da un campo molto fertile che costituiva l'unica risorsa di una povera famiglia

restano ancora tracce, e si dice che, passando di notte nelle vicinanze, vi si odono grida disperate e si vedono fantasmi orribili.

(Narrato dalla Signorina Lattuada, Alba).

Cfr. ancora, a proposito della terra che si apre, questa leggenda ugualmente inedita: A due chilometri da Demonte, lungo la strada, si trovavano due cascine abitate da contadini benestanti.

Questi individui pensavano solo ad ammazzare denaro in grande quantità e non avrebbero dato un tozzo di pane ad anima viva. Un giorno, un mendicante che sveniva dall'inedia ricorse alla carità di questi contadini. Li supplicò, con le lacrime agli occhi e le mani giunte di aiutarlo: ma, vedendo l'inutilità delle sue preghiere, si irritò violentemente e lanciò loro una terribile maledizione, in nome del Signore dei poveri.

Non si era ancora allontanato di dieci passi dalla cascina, quando un rumore sordo gli fece girare la testa. Erano le case e i contadini che scomparivano in una voragine nera, subito sostituiti da due laghi limpidi e profondi. Questi costituiscono attualmente la bellezza di Demonte e si chiamano: "La carità a tempo debito".

(Narrato dalla Signorina Lattuada, Alba)

paysans. Tandis que le propriétaire se trouvait, un jour, dans son champ, assidu à son travail, un étranger, passant par là, l'apostropha en lui demandant pourquoi il se tuait à la tâche, du moment qu'il avait tant de journées devant lui. Le paysan lui répondit qu'il devait absolument finir de piocher son champ pour le lendemain, afin de pouvoir faire face à tous ses besoins.

— Halte-là, mon ami! Ne dis pas que, tu "dois" finir ton travail, mais plutôt que tu "espères" le finir, avec l'aide de Dieu.

— Dieu n'entre pour rien dans mes affaires! — riposta d'un ton grossier le paysan, piqué au vif par ce reproche — j'accomplirai ma tâche aujourd'hui même, que cela plaise à Dieu ou non.

Il n'avait pas achevé de parler, que l'étranger étendit vers lui son bras. Au même instant, il sentit le terrain manquer sous ses pieds, et, en un clin d'œil, tout le champ disparut, ainsi que son chalet, le paysan et toute sa famille. L'étranger montra, peu d'instant après, aux habitants du village, saisis d'épouvante, un petit lac très profond qui remplaçait le champ du blasphémateur.

— Voyez combien le châtiment de Dieu s'appesantit sur ceux qui se moquent de sa puissance! cria-t-il d'une voix tonnante. Puis il disparut.

(Raconté par un paysan de Prarustin)

II. — LE LAC DE L'HOMME³²⁹

Dans la haute vallée de la Germanasca de Pral, presque sur la frontière italo-française, se trouve le plateau des Treize Lacs, à la hauteur moyenne de 2500 mètres du bord de la mer. Parmi les nombreux petits lacs qui y sont parsemés, le plus beau et le plus grand est, à coup sûr, le lac de l'Homme, au bord duquel les soldats ont dressé dernièrement leurs baraqués et leurs refuges. Voici l'origine du nom de ce lac.

Un riche chevalier, fils d'un prince de la plaine, se rendit à la chasse, sur la haute montagne. En passant près du lac, il vit, au milieu de l'eau, entourée de glaçons et de neiges, une merveilleuse beauté, qui répondit par d'aimables sourires à ses regards admiratifs. Le chasseur, à jeun de beautés féminines, pendant sa longue chasse solitaire, l'admirait d'abord par curiosité; mais, après une observation plus attentive de ses charmes, il la trouva si belle, qu'il en devint bientôt amoureux à la folie. Il lui adressa la parole, et la belle nymphe lui répondit avec une voix harmonieuse et tendre; mais elle le supplia de ne jamais essayer de l'atteindre, car il n'y

³²⁹ Cfr., circa le leggende sui laghi: LIOY, 204 e ss.; Publications, XXI, 221; Guida, 392.

di contadini. Mentre il proprietario si trovava, un giorno, nel suo campo, intento al lavoro, un forestiero, passando di lì, lo apostrofò chiedendogli perché si affannasse tanto a lavorare, dal momento che aveva ancora tanti giorni davanti a sé. Il contadino gli rispose che doveva assolutamente finire di zappare il campo per l'indomani, per potere far fronte a tutte le sue necessità.

— Alt! amico mio! Non dire che "devi" finire il tuo lavoro, ma piuttosto che "speri" di finirlo, con l'aiuto di Dio.

— Dio non c'entra per niente nei miei affari! — ribatté in tono scontroso il contadino, indispettito per quell'osservazione — finirò oggi stesso questo lavoro, piaccia o no a Dio.

Non aveva finito di parlare che il forestiero stese verso di lui il braccio. Nello stesso istante, sentì il terreno mancargli sotto i piedi e, in un batter d'occhio, tutto il campo scomparve, assieme alla casetta, al contadino e a tutta la sua famiglia. Il forestiero mostrò pochi istanti dopo, agli abitanti del villaggio, presi dal panico, un piccolo lago, molto profondo, che sostituiva il campo del bestemmiatore:

— Guardate come il castigo di Dio si abbatte su coloro che si fanno beffe della sua potenza! gridò con voce tonante. Poi scomparve.

(Narrato da un contadino di Prarostino)

II. — IL LAGO DELL'UOMO³²⁹

Nell'alta valle della Germanasca di Prali, quasi alla frontiera italo-francese, c'è il pianoro dei Tredici Laghi all'altitudine media di 2.500 metri sul mare. Tra i numerosi laghetti che vi sono sparsi, il più bello e il più grande è certamente quello chiamato il Lago dell'Uomo, sulle sponde del quale i militari hanno recentemente costruito le loro baracche e i loro rifugi. Ecco l'origine del nome di quel lago.

Un ricco cavaliere, figlio di un principe della pianura, andò a caccia in alta montagna. Passando accanto ad un lago vide, in mezzo all'acqua, circondata da ghiaccioli e da neve, una meravigliosa bellezza che rispose con gentili sorrisi ai suoi sguardi di ammirazione. Il cacciatore, a digiuno di bellezze femminili durante la sua lunga caccia solitaria, l'ammirò dapprima per curiosità; ma, dopo aver osservato più a lungo le sue grazie, la trovò così bella che se ne innamorò follemente. Le rivolse la parola e la bella ninfa gli rispose con voce armoniosa e tenera; ma lo supplicò di non provare mai a raggiungerla, perché non ci sarebbe riuscito. Il cava-

réussirait pas. Le chevalier chercha, néanmoins, un passage pour la rejoindre; ne le trouvant nulle part, il se jeta à l'eau. Après quelques mètres de nage, il se transforma tout d'un coup en un morceau de glace, qui alla se rattacher à ceux qui couvraient déjà la surface du lac.

Le malheur de ce puissant prince amena, sur les bords du lac, une foule de courtisans et de courageux chevaliers, parmi lesquels se trouvait aussi le fils du roi de la contrée. Celui-ci s'enflamma, au premier coup d'œil de la nymphe du lac, et lui déclara son immense amour. La jeune fille lui avoua, alors, qu'elle était condamnée à séjourner parmi les glaçons, jusqu'à ce qu'un homme parvint à l'approcher et à l'emmener sur la terre ferme.

— Mais plusieurs ont taché de me délivrer, et sont morts, victimes de leur audace, avoua-t-elle avec un sourire navrant. Ne vous jetez donc pas dans ce lac, si vous tenez à votre vie, car vous seriez aussitôt englouti.

Le jeune prince, se rappelant qu'il y avait, dans de lointains pays, des animaux résistant aux températures les plus basses, prit congé de la belle nymphe, en lui promettant de la revoir sous peu. Il se rendit au Tibet, d'où il emmena, avec lui, un immense troupeau de brebis très intelligentes, et pouvant résister aux froids les plus terribles. Mais hélas! il ne put conduire aux Treize Lacs que deux de ses brebis: toutes les autres étaient mortes en route.

La nymphe rayonna de joie, en le revoyant, et elle l'encourageait, avec des regards amoureux, dans son entreprise, ce qui augmentait de plus en plus le désir et l'espoir du vaillant chevalier. Le roi son père et toute la cour l'avaient accompagné jusqu'au bord du lac. Le prince monta courageusement sur le dos d'une brebis, et, guidant l'autre par la bride, il fit entrer les deux bêtes dans l'eau. S'encourageant l'une l'autre, celles-ci parvinrent, à la nage, jusqu'à la belle nymphe du lac, qui s'abandonna, impétueuse, dans les bras du chevalier triomphant, et se laissa porter jusqu'au bord du lac. Le roi et sa cour s'apprétaient déjà à célébrer les noces, lorsqu'une brebis, qui s'était attardée au milieu du lac, voyant les glaçons l'entourer, se mit à crier désespérément, invoquant du secours. Le chevalier rencontrant le regard suppliant de la pauvre bête, ne voulut pas se montrer ingrat envers elle puisqu'elle avait causé son bonheur. Aussi, remontant impulsivement sur l'animal qui lui restait, il courut à l'aide de celui qui allait périr. Personne n'eut le temps de le retenir, tant son élan fut rapide et inattendu. Tout alla bien d'abord: mais au moment où il allait atteindre l'animal en péril, sa monture faiblit et disparut en entraînant dans le gouffre le jeune prince. La belle nymphe, folle de terreur et de désespoir, se précipita elle aussi dans l'eau, et la surface du lac fut recouverte, ce jour-là, de quatre nouveaux glaçons.

Cette légende doit probablement sa naissance au fait que le Lac de l'Homme est très profond et possède un tourbillon vers le milieu. En effet,

liere cercò ugualmente un passaggio per raggiungerla; non trovandolo da nessuna parte, si gettò in acqua. Dopo pochi metri di nuoto, si trasformò di colpo in un blocco di ghiaccio, che andò ad aggiungersi a quelli che già coprivano la superficie del lago.

La disgrazia di quel potente principe attirò sulle sponde del lago una folla di cortigiani e di coraggiosi cavalieri, tra i quali si trovava anche il figlio del re del paese. Questi si innamorò al primo sguardo della ninfa del lago e le dichiarò il suo immenso amore. La fanciulla gli confessò allora che era condannata a rimanere tra i ghiacci finché un uomo non fosse riuscito ad avvicinarla e a condurla sulla terra ferma.

— Ma parecchi hanno già provato a liberarmi e sono morti, vittime della loro audacia — confessò con un sorriso doloroso — non vi gettate dunque nel lago, se tenete alla vita, perché sareste subito inghiottiti.

Il giovane principe, ricordando che in lontani paesi esistevano animali capaci di resistere alle più basse temperature, si congedò dalla bella ninfa, promettendo di rivederla tra breve. Si recò nel Tibet, da dove riportò con sé un immenso gregge di pecore intelligentissime e capaci di resistere al freddo più terribile. Ma purtroppo non poté condurre ai Tredici Laghi che due di quelle pecore: tutte le altre erano morte in viaggio.

La ninfa, quando lo rivide, risplendé di gioia e lo incoraggiava con sguardi amorosi nella sua impresa, il che accresceva sempre più i desideri e la speranza del baldo cavaliere. Il re suo padre e tutta la corte l'avevano accompagnato fin sulla sponda del lago. Il principe montò coraggiosamente in groppa a una delle pecore, e, tenendo l'altra per le briglie, fece entrare i due animali nell'acqua. Incoraggiandosi a vicenda, queste giunsero nuotando fino alla bella ninfa del lago, che si abbandonò con slancio tra le braccia del trionfante cavaliere e si lasciò trasportare fin sulla sponda del lago. Il re e la sua corte si preparavano già a celebrare le nozze, quando una delle pecore che si era attardata in mezzo al lago, vedendosi circondata dalle lastre di ghiaccio, si mise a gridare disperatamente invocando aiuto. Il cavaliere, incontrando lo sguardo supplichevole del povero animale, non volle dimostrarsi ingratto verso di lui che aveva permesso la sua felicità. Così, rimontando impulsivamente in groppa all'animale che gli restava, corse in aiuto di quello che rischiava di perire. Nessuno fece a tempo a trattenerlo, tanto il suo slancio fu rapido e inatteso. Tutto andò bene all'inizio: ma al momento in cui stava per raggiungere l'animale in pericolo, la sua cavalcatura venne meno e scomparve, trascinando nell'abisso il giovane principe. La bella ninfa, folle di terrore e di disperazione, si precipitò anch'essa nell'acqua, e la superficie del lago si ricoprì quel giorno di quattro nuovi blocchi di ghiaccio.

L'origine di questa leggenda è forse dovuta al fatto che il Lago dell'Uomo è molto profondo ed ha, in mezzo, un vortice. Infatti ai giorni

de nos jours, on n'ose pas s'y aventurer. Les officiers des Alpins ont fait monter au Treize Lacs une barque, mais elle a été mise dans le lac noir, plus petit et moins profond que le lac de l'Homme.

(Raconté par un paysan de Prarustin)

H^e Version

Un riche montagnard avait une fille unique d'une beauté extraordinaire; blonde et rose, élancée et parfaite, elle excitait l'admiration de tous les jeunes gens qui la voyaient. Mais le père, méfiant et jaloux, déclarait à tous les prétendants que sa fille épouserait l'homme qui traverserait à la nage le grand lac qui longeait ses prairies. Plusieurs gars amoureux avaient eu l'intention de tenter l'épreuve. Mais, à peine dans l'eau, ils se sentaient pris d'un tel frisson, qu'ils ressortaient aussitôt, pour éviter une mort certaine. Le temps passait, et la jeune fille ne se mariait pas. Enfin un montagnard vigoureux, saisi d'un violent amour pour la belle bergère, déclara vouloir tenter l'essai, mais à cheval sur un grand bouc qu'il tiendrait par les cornes. Le père y consentit. Le jour fixé, le montagnard se rendit au bord du lac avec un animal au long poil et aux cornes si longues, que les bergers, assemblés en foule pour assister au spectacle, le regardaient d'un air tant soit peu déconcerté. Lorsque le bouc plongea dans l'eau, le jeune homme lança un regard plein d'orgueil et d'amour à sa belle, sans montrer la moindre crainte, il avança jusque vers le centre du lac. Là, il s'arrêta quelques secondes luttant en vain contre le courant perfide des eaux glacées; mais grâce aux efforts de sa solide monture, il parvint sans encombres jusqu'à la rive opposée. Des cris enthousiastes saluèrent son arrivée: mais lui, sans même chercher du regard sa fiancée palpitante, ivre de triomphe et d'applaudissements, retourna son bouc, et, sans lui accorder un instant de repos, le replongea dans l'eau. L'animal, d'abord incertain, pensa de faire bonne mine à mauvais jeu, et, rassemblant son courage, nagea avec une rapidité miraculeuse d'un bout à l'autre du lac. Arrivé au but, le montagnard se mit à crier, comme un fou, des phrases incohérentes, et, après un regard exalté vers la jeune fille qui s'élançait vers lui, toute rougissante, il s'élança dans l'eau pour la troisième fois. Les spectateurs qui l'avaient applaudi frénétiquement à son second exploit, s'assombrirent en le voyant tenter encore l'épreuve, et quelques-uns lui crièrent de prudents conseils. Le jeune homme, fort de ses succès, ne voulut rien entendre, et pressa les flancs de son bouc. Hélas! Celui-ci, tout en nage, épuisé de fatigue, avançait de plus en plus lentement: au milieu du lac, il s'arrêta net. Le montagnard eut beau l'encourager et le battre, le bouc n'avança plus d'un seul pas. Il commença à enfoncer, et disparut sous l'eau glacée. Le jeune homme

nostri nessuno osa avventurarvisi. Gli ufficiali degli alpini hanno fatto portare ai Tredici Laghi una barca, ma è stata messa nel Lago Nero, più piccolo e meno profondo del Lago dell'Uomo.

(Narrato da un contadino di Prarostino)

II versione

Un ricco montanaro aveva una figlia unica, di straordinaria bellezza; bionda e rosea, slanciata e perfetta, suscitava l'ammirazione di tutti i giovani che la vedevano. Ma il padre, diffidente e geloso, diceva a tutti i pretendenti che sua figlia avrebbe sposato l'uomo che avesse attraversato a nuoto il grande lago costeggiante i suoi prati. Parecchi giovanotti innamorati avevano avuto l'intenzione di tentare l'impresa. Ma, appena in acqua, si sentivano assaliti da tali brividi che ne riuscivano subito, per evitare una morte sicura. Il tempo passava e la fanciulla non si sposava. Infine, un vigoroso montanaro, preso da violento amore per la bella pastora, dichiarò di voler tentare l'impresa, ma a cavallo di un grosso capro che avrebbe tenuto per le corna. Il padre acconsentì. Il giorno stabilito, il montanaro si recò sulla sponda del lago con un animale dal pelo lungo e dalle corna così lunghe che i pastori, riuniti in folla per assistere allo spettacolo, lo guardavano con un'aria piuttosto sconcertata. Quando il caprone entrò in acqua, il giovanotto lanciò uno sguardo pieno di orgoglio e d'amore alla sua bella e, senza mostrare il minimo timore, avanzò fin verso il centro del lago. Là, si fermò alcuni istanti lottando invano contro la perfida corrente delle acque gelide; ma grazie agli sforzi della sua solida cavalcatura, giunse senza ostacoli alla riva opposta. Grida di entusiasmo salutarono il suo arrivo: ma egli, senza nemmeno cercare con lo sguardo la sua fidanzata palpitante, ebbro di trionfo e di applausi, voltò il suo capro e, senza accordargli un istante di riposo, lo ributtò nell'acqua. L'animale, dapprima incerto, pensò di fare buon viso a cattivo gioco e, raccogliendo il coraggio, nuotò con una rapidità miracolosa da una sponda all'altra del lago. Giunto alla metà, il montanaro si mise a gridare, come un pazzo, frasi incoerenti e, dopo uno sguardo esaltato alla fanciulla che, arrossendo, correva verso di lui, si lanciò nell'acqua per la terza volta. Gli spettatori, che avevano freneticamente applaudito al suo secondo successo, si preoccuparono vedendolo tentare ancora la prova e alcuni gli gridarono consigli di prudenza. Il giovane, fiero dei suoi successi, non volle udire nulla e premette i fianchi del suo caprone. Ahimè! Questo, tutto sudato, sfinito dalla fatica, avanzava sempre più lentamente: in mezzo al lago si fermò di botto. Il montanaro ebbe un bel incoraggiarlo e picchiarlo, il caprone non avanzò più nemmeno di un passo. Cominciò ad affondare e scomparve sotto

essaya de nager, mais bientôt ses membres se contractèrent et se raidirent. Avec un cri affreux, il céda et fut enseveli sous les ondes. La jeune fille tomba évanouie.

L'on raconte qu'à certains moments l'on voit, au fond du lac, un homme qui embrasse étroitement un bouc.

(Raconté par un paysan du Perrier)

III^e Version

Un homme arriva, un jour, au bord du lac, et dit qu'il voulait le traverser à cheval sur son bouc. On voulut l'en dissuader, en lui disant qu'il y avait un gouffre au milieu.... Peine perdue! Le paysan traversa, non sans difficultés, le lac par deux fois. Il s'apprêtait à le faire encore, mais les paysans le prièrent de n'en rien faire.

— Et moi, je veux traverser le lac à tout prix!

— Dites au moins: S'il plaît à Dieu!...

— Qu'il veuille ou non — cria le jeune homme — je traverserai le lac!

Il arriva jusque vers le centre: mais le bouc, fatigué, fut saisi de frisson, et coula à fond. On affirme que la moitié de la moitié de la clochette qu'il portait autour du cou a été retrouvée, longtemps après, à Turin, dans le Pô...

(Raconté par M.^{lle} Amandine Wilhelm, Praly)

III. — LES ÉPOUX DE *ROCCA BIANCA*

Il y avait, à *Rocca Bianca*, près de la *Franquira*, vers Rocheplate, une vieille bicoque où vivaient deux vénérables époux, dans une misère relative. Un jour, le mari se mit à énumérer à sa femme toutes leurs tristesses, et il termina en disant:

— Si du moins nous avions une *vaccounella*³³⁰!

— Que dis-tu, là? — répondit la femme — il ne nous manquerait ni herbe, ni foin, ni feuilles sèches pour l'entretenir, mais nous n'avons pas l'argent nécessaire pour l'acheter!...

Le vieillard reprit:

— Mais, Annette, si quelqu'un nous donnait une 'double'³³¹, et si nous en trouvions une autre, ou si nous pouvions la voler, nous pourrions ensuite facilement arrondir la somme nécessaire pour acheter notre bête, en commerçant quelque peu.

³³⁰ "Vacca di infima qualità".

l'acqua gelata. Il giovanotto provò a nuotare, ma ben presto le sue membra si contrassero e si irrigidirono. Con un grido orribile, cedette e venne sepolto dalle onde. La fanciulla cadde svenuta.

Si racconta che a volte si vede, in fondo al lago, un uomo che abbraccia strettamente un capro.

(Narrato da un contadino di Perrero)

III versione

Un uomo arrivò un giorno in bordo al lago e disse che voleva attraversarlo a cavallo del suo caprone. Si cercò di dissuaderlo, dicendogli che c'era un mulinello al centro... Fatica sprecata! Il contadino attraversò, non senza difficoltà, il lago due volte. Si apprestava a rifarlo, ma i contadini lo pregarono di desistere.

— E io voglio attraversare il lago a ogni costo!

— Dite almeno: Se Dio vuole!

— Che voglia o no — gridò il giovane — attraverserò il lago!

Arrivò fin verso il centro: ma il becco, stanco, fu preso da brividi e colò a picco. Si dice che metà della metà della campanella che portava al collo è stata trovata, molto tempo dopo, a Torino, nel Po...

(Narrato dalla sig.na Amandina Wilhelm, Prali)

III. — GLI SPOSI DI ROCCA BIANCA

C'era, a *Rocca Bianca*, vicino alla *Franquira*, verso Roccapiatta, una vecchia bicocca, dove vivevano due venerandi sposi in relativa miseria. Un giorno, il marito si mise ad enumerare alla moglie tutte le loro miserie e terminò dicendo:

— Se almeno avessimo una *vaccounella*³³⁰!

— Che cosa dici? — rispose la moglie — non mancherebbero né erba, né fieno, né foglie secche per mantenerla, ma non abbiamo il denaro necessario per comprarla!...

Il vecchio riprese:

— Ma Annetta! Se qualcuno ci desse una "doppia"³³¹ e se ne trovas-simo un'altra o se potessimo rubarla, potremmo poi arrotondare facilmente la somma necessaria a comperare la bestia, con un po' di commercio.

³³⁰ Quindici franchi

La femme fronça les sourcils, en entendant parler de vol. L'année suivante, le même jour du même mois, ils se trouvèrent dans le même endroit, et répétèrent le même discours, mot pour mot. Enfin, l'un d'eux dit:

— Il y a tout juste un an aujourd'hui que nous avons parlé de notre *vaccounella*!

Mais l'autre objecta:

— Il n'y aura un an que demain!

Ils ne purent pas s'accorder sur ce point, et disputèrent vivement jusqu'au soir. Le lendemain, ils continuèrent à se quereller, et leur différend se prolongea pendant sept années entières, tellement qu'ils ne purent jamais travailler pour acquérir leur vache tant désirée. Ce simple fait est passé en proverbe: agir comme les époux de *Rocca Bianca*...

(Raconté par Marie Peyronel, Angrogne)

IV. — LA FONDATION DU VILLAGE DES ORGERES

On raconte qu'une troupe de chasseurs s'introduisit, un automne, jusqu'au fond de la vallée Noire. Ces étrangers ayant trouvé, là-haut, un plateau bien exposé, y attachèrent leurs chevaux à de gros sapins, et partirent, à pied, pour la chasse, après avoir donné une généreuse portion d'orge à leurs montures. L'année suivante, ils revinrent, tous ensemble, dans le même endroit pour y bâtir un petit village: et ayant trouvé leur orge transformée en de belles plantes prospères, ils nommèrent le nouveau hameau: *las Ourgiéra*.

(Raconté par Marie Pons, Praly)

V. — LES LOUPS CERVIERS

C'était du temps des foins, à la montagne. Deux hommes fauchaient à *Pra Seuli*, entre le *Peiroun* et *Crêvlira*. Ils avaient déjà commencé leur meule à foin. Quand le soir fut venu, l'un d'eux dit:

— Je veux dormir sur la meule!...

Et il y monta. L'autre se contenta de se coucher au pied de la meule. En ce temps-là, il y avait encore une quantité de *chaloun*³³² sur les montagnes. Et la nuit, un *chaloun*, étant passé par là, alla se coucher tout doucement près de l'individu qui dormait au bas de la meule. Après l'avoir mesuré, et s'être assuré que l'homme était plus grand que lui, il se

³³² Lincei.

La moglie aggrottò le sopracciglia quando udì parlare del furto. L'anno successivo, lo stesso giorno del mese, si trovarono nello stesso luogo a rifare parola per parola lo stesso discorso. Alla fine uno di loro disse:

— È proprio un anno, oggi, che abbiamo parlato della nostra *vaccounella!*

Ma l'altro obiettò:

— No! sarà un anno soltanto domani!

Non riuscirono a mettersi d'accordo su questo punto e bisticciarono vivacemente fino a sera. L'indomani, ripresero la discussione e il diverbio andò avanti per sette interi anni, tanto che non poterono mai lavorare per comprare la vacca tanto desiderata. Questo semplice fatto ha dato luogo a un proverbio: fare come gli sposi di *Rocca Bianca*.

(Narrato da Maria Peyronel, Angrogna)

IV. — LA FONDAZIONE DEL VILLAGGIO DI ORGERE

Si racconta che un gruppo di cacciatori penetrò, in autunno, fino in fondo alla Valle Nera. Avendo trovato lassù un pianoro ben esposto, quei forestieri vi legarono i cavalli a grossi abeti e partirono a piedi, per la caccia, dopo aver dato una generosa porzione di orzo alle cavalcature. L'anno seguente tornarono, tutti insieme, nel medesimo luogo, per costruirvi un piccolo villaggio: e, avendo trovato l'orzo trasformato in piante belle e prospere, chiamarono il nuovo villaggio: *laz Ourgléra*.

(Narrato da Maria Pons, Prali)

V. — LE LINCI

Era al tempo della fienagione, in montagna. Due uomini falciavano a *Pra Seuli*, tra il *Peiroun* e *Crèvlira*. Avevano già cominciato il mucchio di fieno. Venuta la sera uno di loro disse:

— Voglio dormire sul mucchio!...

E ci salì. L'altro si accontentò di coricarsi ai piedi del mucchio. A quei tempi c'erano ancora molti *chaloun*³³² sulle montagne. E, durante la notte, un *chaloun*, passato di lì, andò a coricarsi, piano piano, vicino all'individuo che dormiva ai piedi del mucchio. Dopo averlo misurato, ed essersi reso conto che l'uomo era più grande di lui, si alzò dolcemente e

releva tout doucement, et s'éloigna sans bruit³³³. Le paysan haut perché ne dormait point, et avait suivi, avec crainte, tous les mouvements du loup cervier. Mais à peine celui-ci fut-il hors de vue, notre homme avertit son compagnon, et le fit monter sur la meule, à ses côtés. Ensuite, il prépara une chemise pleine de foin: et lorsqu'il aperçut, au tournant de la route, deux loups cerviers qui arrivaient en courant, il lança son mannequin sans tête du côté de la pente, et eut la joie de voir les deux bêtes sauvages se précipiter après lui, et, dans leur course folle, perdre haleine³³⁴! Pendant ce temps, les paysans se réfugièrent dans une mesure isolée qui se trouvait à peu de minutes de distance, et dont la porte se fermait solidement, au moyen d'un verrou.

(Raconté à Louis Rivoire, Arvura, Angrogne, par sa vieille grand-mère)

VI. — LE CONSEIL COMMUNAL D'ANGROGNE

Dans le bon vieux temps, le Conseil communal d'Angrogne avait besoin d'une meule à moulin. L'on trouva, à l'*Infernet*, une pierre qui se prêtait mieux que toute autre à cet effet. Alors on la fit tailler: mais quand l'opération fut achevée, il était presque impossible de la faire bouger, tant elle était massive. Les conseillers se rendirent, le syndic en tête, à l'*Infernet*, et se mirent eux mêmes (chose rare, d'ailleurs...) à guider cette pierre dans sa descente vers le moulin. Mais après plusieurs tentatives désastreuses le syndic s'irrita, et dit, d'un ton autoritaire:

— Moi, qui sait diriger une commune à la baguette, comment ne serais-je pas capable de diriger une pierre?... Laissez-moi faire!...

Ensuite, il fourra sa tête dans le trou de la meule et dit aux conseillers:

— Maintenant, levez la pierre droite, comme une roue !

Ils obéirent à l'instant. Puis il leur dit:

— Guidez-la doucement!

Tout alla bien, tant que la pente était légère: mais tout à coup, elle devint rapide, et la vitesse de la pierre s'accrut d'une façon alarmante. Au bout de peu de mètres, elle devint d'une telle vélocité, que la pierre se mit à faire de grands sauts. Le pauvre syndic ne touchait plus par terre que de temps à autre, et il criait de toutes ses forces aux conseillers:

— Guidez doucement, pour l'amour du ciel!...

Mais les conseillers, les bras en avant, criaient à leur tour, en chœur, dans leur propre patois:

— *Va-tte ar diaou, noste sendi!*...³³⁵.

(Raconté par Marie Monnet-Gaydou, Bonneneuit)

³³³ Quando una lince incontra un uomo o una donna più alti di lei, non si azzarda a sgozzarli, ma va a cercare un aiuto per essere sicura che la lotta le sia favorevole.

si allontanò senza rumore³³³. Il contadino che stava in alto non dormiva e aveva seguito con timore tutti i movimenti della lince. Ma appena questa fu scomparsa, il nostro uomo avvertì il compagno e lo fece salire al suo fianco sul mucchio. Poi, preparò una camicia piena di fieno: e quando scorse, alla curva della strada, due linci che arrivavano di corsa, lanciò il suo fantoccio senza testa verso il pendio ed ebbe la gioia di vedere le due bestie selvagge precipitarglisi dietro e nella loro folle corsa perdere il fiato³³⁴! In quel lasso di tempo, i contadini si rifugiarono in un casolare isolato, che si trovava a pochi minuti di distanza e la cui porta si chiudeva solidamente con un chiavistello.

(Narrato a Luigi Rivoire, *Arvura*, Angrogna, dalla sua anziana nonna)

VI. — IL CONSIGLIO COMUNALE DI ANGROGNA

Nei tempi antichi di buona memoria, il Consiglio comunale di Angrogna ebbe bisogno di una macina da mulino. Si trovò, all'*Infernet*, una pietra che si adattava allo scopo meglio di qualunque altra. Allora, la si fece scalpellare: ma quando l'operazione fu terminata, era quasi impossibile muoverla tanto era massiccia. I consiglieri si recarono, sindaco in testa, all'*Infernet* e si misero essi stessi (cosa piuttosto rara...) a guidare quella pietra, nella sua discesa verso il mulino. Ma, dopo vari tentativi disastrosi, il sindaco si irritò e disse con tono autoritario:

— Io, che so dirigere a bacchetta un comune, non sarei capace di dirigere una pietra?... Lasciate fare a me!...

Poi, infilò la testa nel buco della macina e disse ai consiglieri:

— Adesso, drizzate la pietra come una ruota.

Ubbidirono subito. Poi disse loro:

— Guidatela lentamente!

Tutto andò bene finché il pendio era leggero: ma ad un tratto divenne ripido e la velocità della pietra aumentò in modo allarmante. Dopo pochi metri, la velocità divenne tale, che la pietra cominciò a fare grandi salti. Il povero sindaco non toccava più terra che a tratti e gridava con tutta le sue forze ai consiglieri:

— Guidate lentamente! Per amor del cielo!...

Ma i consiglieri, a loro volta, con le braccia in avanti gridavano in coro nel loro dialetto:

— *Va-tte ar diaou, neste sendi!*...³³⁵

(Narrato da Maria Monnet Gaydou, Buonanotte)

³³⁴ Cfr. CHRISTILLIN, 59.

³³⁵ «Vattene al diavolo, (nostro) sindaco!»

VII. — LE BÂ DÂ PONS

Sur la route Perrier-Massel, sur les limites de Maneille, on rencontre un défilé très resserré: d'un côté, le contrefort qui descend du *Truc èd Pineiròl*, appelé, dans cet endroit, *Bô' la Vaccho* (bois de la vache); de l'autre, une paroi de rochers taillés à pic; au fond du vallon, le torrent Germanasque, qui descend en bouillonnant. C'est le *Bâ dâ Pons*. La légende historique expliquant ce nom est la suivante: anciennement, une loi obligeait tous les Vaudois de la Vallée (même ceux de Praly et de Massel) à porter leurs morts au cimetière de Saint-Martin, commune qui se trouve sur la montagne formant le versant gauche de la Germanasque, en aval du Perrier. La route actuelle, qui conduit à Massel, n'existe pas. Il n'y avait qu'un mauvais chemin, dont on voit encore aujourd'hui les traces, qui passait sur le haut de la paroi rocheuse dont on a parlé.

Un jour, les Masselins portaient en terre un mort de la Balsille, nommé Jean Pons. Un des porteurs fit un faut pas, et la bière roula de rocher en rocher jusqu'au fond du vallon. Le lieu où le porteur glissa se nomme encore aujourd'hui *Bâ Jouann*³²⁶; l'endroit où le cadavre fut retrouvé s'appelle le *Bâ dâ Pons*.

(Raconté par Jeanne Peyran, 83 ans, Baisse de Maneille)

VIII. — LA VILLE D'AIGUILLE

Lors des persécutions religieuses, trois pasteurs avaient, successivement, causé de graves scandales dans leur congrégation, par leur inconduite privée. Un fidèle, choqué du vilain exemple que ces ministres donnaient à leurs ouailles, priaît jour et nuit pour que Dieu épargnât les innocents, mais punit les coupables d'une façon exemplaire. Un soir il eut une vision: un ange resplendissant lui apparut et lui dit:

— Je m'en vais enfin punir les viveurs d'Aiguilles! Je suis las de pardonner!... Par trois fois, la ville sera brûlée: la quatrième fois, elle sera parfaitement engloutie.

Le lendemain matin, à peine cet homme, nouveau Loth, avait-il quitté la ville, les flammes célestes tombèrent sur Aiguilles et la réduisirent en cendres. Cela par trois fois, et par trois fois, les sceptiques ont rebâti les murs. On attend maintenant, que la quatrième prédiction se réalise.

(Raconté par Joseph Berthalot, Angrogne)

³²⁶ "Il basso di Giovanni".

VII. — IL BÂ DÂ PONS

Sulla strada Perrero-Massello, ai confini di Maniglia, si incontra un passo molto angusto: da una parte il contrafforte che scende dal *Truc ed Pineiròl*, chiamato in quel luogo *Bô' la Vaccho* (bosco della vacca), dall'altra una parete di roccia tagliata a picco; in fondo al vallone, il torrente Germanasca che scende ribollendo. È il *Bâ dâ Pons*. La leggenda storica che spiega tale nome è la seguente: anticamente, una legge obbligava tutti i Valdesi della Valle (persino tutti quelli di Prali e di Massello) a portare i loro morti al cimitero di San Martino, comune che si trova sulla montagna che forma il versante sinistro della Germanasca, a valle di Perrero. La strada attuale, che conduce a Massello, non esisteva. Non c'era che un brutto sentiero, di cui si vedono ancora oggi le tracce, che passava sull'alto della parete rocciosa di cui si è detto.

Un giorno, i Massellini portavano a seppellire un morto di Balsiglia, chiamato Giovanni Pons. Uno dei portatori fece un passo falso e la bara rotolò di roccia in roccia fino in fondo al vallone. Il posto dove il portatore scivolò si chiama ancora oggi *Bâ Jouann*³³⁶; il luogo dove fu ritrovato il cadavere si chiama il *Bâ dâ Pons*.

(Narrato da Giovanna Peyran, 83 anni, Baissa di Maniglia)

VIII. — LA CITTÀ DI AIGUILLES

All'epoca delle persecuzioni religiose, tre pastori avevano, successivamente, causato gravi scandali nelle loro comunità, con la loro condotta privata. Un fedele, scandalizzato dal cattivo esempio che quei ministri davano alle loro pecorelle, pregava giorno e notte perché Dio risparmiasse gli innocenti, ma punisse i colpevoli in modo esemplare. Una sera ebbe una visione: gli apparve un angelo splendente che gli disse:

— Sto finalmente per punire i gaudenti di Aiguilles! Sono stanco di perdonare!... La città sarà bruciata tre volte: la quarta volta verrà completamente inghiottita.

L'indomani mattina, appena quell'uomo, nuovo Lot, ebbe lasciata la città, le fiamme celesti caddero su Aiguilles e la ridussero in cenere. Questo per tre volte e tre volte gli scettici ne hanno ricostruito i muri. Si attende adesso che la quarta predizione si realizzi.

(Narrato da Giuseppe Bertalot, Angrogna)

IX. — LE PASTEUR LAPIDÉ

Un certain Chauvie, de Saben, travaillait en France, près d'Aiguilles. Il obtenait d'excellents résultats de son labeur, parce que c'était un habile ouvrier. Cependant, parmi ses prés et ses champs, verts et fertiles, il y avait un coin de terre vierge, rempli de broussailles, de ronces et d'orties. Un étranger, un jour, lui en fit un léger reproche, l'accusant de caprice. Chauvie secoua la tête d'un air mystérieux, et s'écria, non sans amertume:

— Si vous saviez tout!....

Et, pressé par son interlocuteur, il finit par avouer son secret:

— Ce bout de terre inculte, voyez-vous, serait un petit trésor, tant il est bien exposé. Mais il est endiable... J'ai dû y renoncer... Au printemps, quand je répandais mon fumier dans ce bout de pré, il s'y élevait une quantité extraordinaire de mouches qui me piquaient au visage avec furie, et m'empêchaient absolument de travailler. Quand je râtelais le pré, avant de faucher, je ramassais, entre les dents de mon râteau, un tas énorme de scorpions cachés dans l'herbe, et qui ont risqué mille fois de me piquer. Enfin, quand je fauchais, j'étais assailli par une nuée de sauterelles vertes qui obscurcissaient ma vue. Et savez-vous pourquoi?... C'est parce qu'au temps des persécutions, un pasteur a été enterré là, tout vivant, debout, avec la tête hors de terre! Ensuite, ses ennemis ont lapidé sa tête, et ont enterré le cadavre dans ce pré. Et maintenant, la terre crie vengeance...

(Raconté par Joseph Bertalot, Angrogne)

X. — LES MARQUET

Un anglais et sa femme, protestants tous deux, arrivèrent un soir à Angrogne, et y demandèrent l'hospitalité pour la nuit. Mais comme le syndic et le vice-syndic étaient catholiques, ils indiquèrent aux étrangers le village des *Marquet*, habités par les pires brigands de la commune.

Pendant la nuit, les deux voyageurs furent assassinés dans leur lit, et puis ensevelis secrètement. Longtemps après, un ouvrier du propriétaire de la maison où le crime avait été commis faisait de la boue pour arranger un mur, lorsque son pic toucha des ossements. Tout effaré, il les montra à son maître. Mais celui-ci, très irrité, s'écria:

— Crapaud du diable, tourne-toi de l'autre côté, et n'y pense plus!

L'ouvrier parla cependant: la chose s'ébruita, la justice s'émut et se rendit sur place. Le médecin reconnut qu'il s'agissait, en effet, des restes de deux corps humains, et, précisément, de ceux d'un homme et d'une femme.

(Raconté par Joseph Bertalot, Angrogne)

IX. — IL PASTORE LAPIDATO

Un certo Chauvie, di *Saben*, lavorava in Francia, vicino a Aiguilles. Otteneva ottimi profitti dal suo lavoro perché era un abile lavoratore. Tuttavia, tra i suoi prati e campi verdi e fertili, c'era un angolo di terra vergine, pieno di sterpi, di rovi e di ortiche. Un forestiero, un giorno, gli fece una piccola osservazione, accusandolo di stranezza. Chauvie scosse il capo con aria misteriosa ed esclamò, non senza amarezza:

— Se voi sapeste tutto!...

E, incalzato dall'interlocutore, finì per rivelare il suo segreto:

— Questo pezzo di terreno incolto, vedete, sarebbe un piccolo tesoro, tanto è ben esposto. Ma è maledetto... Ho dovuto rinunciarvi... In primavera, quando spandeva il letame in questo pezzo di prato, si alzava un numero straordinario di mosche che mi pungevano il volto con furia e mi impedivano assolutamente di lavorare. Quando rastrellavo il prato, prima di falciare, raccoglievo tra i denti del rastrello un mucchio enorme di scorpioni nascosti nell'erba che hanno rischiato mille volte di pungermi. Infine, quando falciavo, venivo assalito da un nugolo di cavallette verdi che mi oscuravano la vista. E sapete perché?... È perché, ai tempi delle persecuzioni, un pastore vi è stato sotterrato vivo, in piedi, con il capo fuori terra! Poi, i suoi nemici hanno lapidato la sua testa e hanno sotterrato il cadavere in questo prato. Ed ora la terra grida vendetta...

(Narrato da Giuseppe Bertalot, Angrogna)

X. — I MARQUET

Un Inglese e sua moglie, ambedue protestanti, arrivarono una sera ad Angrogna e vi chiesero ospitalità per la notte. Ma siccome il sindaco e il vicesindaco erano cattolici, indicarono agli stranieri il villaggio dei *Marquet*, abitato dai peggiori briganti del comune.

Durante la notte i due stranieri furono assassinati nel loro letto e poi seppelliti in segreto. Molto tempo dopo, un operaio del proprietario della casa dove il crimine era stato commesso, stava preparando della malta per riparare un muro, quando il suo piccone toccò delle ossa. Tutto spaventato, le fece vedere al suo padrone. Ma costui, irritatissimo, esclamò:

— Rospo del diavolo! Voltati dall'altra parte, e non pensarci più!

Ma l'operaio parlò ugualmente: la cosa fece rumore, la giustizia se ne interessò e fece un sopralluogo. Il medico riconobbe che si trattava in effetti di resti di due corpi umani e, precisamente, di un uomo e di una donna.

(Narrato da Giuseppe Bertalot, Angrogna)

XI. — SEITOUREITE

Un jeune homme de Pramol venait "faire l'amour" à une jeune Danna de *Seitoureite*. Mais comme il était protestant, et elle catholique, les parents de la paysanne résolurent de "perdre" l'amoureux. Les deux jeunes gens se trouvaient, un jour de pluie, dans la maison avec quelques amis, et s'amusaien à monter, de la cuisine, dans la chambre située juste au-dessus, en déplaçant une planche mal assurée du plafond verrouillé: en dessous, on avait mis un banc. Un jeune homme monta, d'abord, lentement, avec une corde dans sa poche. Ensuite, le Pramolin s'élança à son tour: mais d'un côté, il fut serré à la gorge par un lacet habilement lancé d'en haut, et, d'en bas, on lui enleva le banc de dessous les pieds. Il mourut donc étranglé. A la nuit tombante, on cacha son cadavre au fond d'un fossé situé en dessus de la route et l'on jeta des brouettes de terre dans le trou. Mais on eut beau faire, il resta toujours un vide au fossé. On peut le constater même de nos jours. De plus, les Danna, à partir de ce jour, ont toujours eu du guignon. Ils sont fatalement condamnés à jouer de malheur. Dernièrement, un Danna a obtenu une pension du gouvernement, parce qu'il avait engendré douze fils, tous robustes: mais tout à coup, et injustement, ce bénéfice lui a été enlevé. Un autre Danna avait trois mille francs d'épargnes, cachés dans la terre: mais lorsqu'il alla les en retirer, pour acheter une propriété, il n'en trouva plus que trois cents.

(Raconté par Joseph Bertalot, *Martel*, Angrogne)

XII. — LA CROIX DU PORC DES GERMANET

Au milieu du village des *Goundin*, situé le long du chemin provincial qui va de Saint-Germain à la Pérouse Argentine, se trouve une croix de pauvre apparence. Elle consiste en une colonne rudimentaire de gneiss granitique, haut d'environ deux mètres et demi, sur laquelle a été sculptée une petite croix. Anciennement, au lieu de cette croix, il n'y en avait une autre, de bois, comme celle de Notre Seigneur Jésus-Christ. Peu à peu, comme elle était plantée dans un terrain humide, la croix de bois pourrit à sa base: et, un beau jour, le curé de Saint-Germain, en passant aux *Goundin*, la trouva gisant à terre. Furieux, il ouvrit aussitôt une enquête, pour découvrir l'hérétique sacrilège, coupable d'un si grave méfait. Dans ce temps-là, une action pareille eut suffi pour envoyer un pauvre homme aux galères. Un idiot des *Goundin* déclara, tout triomphant, qu'il connaissait l'auteur du crime. Le curé, ne doutant plus qu'il ne s'agît d'un Vaudois rebelle, s'écria:

XI. — SEITOURREITE

Un giovane di Pramollo veniva a "fare l'amore" a una giovane Danna di *Seitoureite*. Ma siccome era protestante e lei cattolica, i genitori della contadina decisero di "perdere" l'innamorato. I due giovani, un giorno di pioggia, si trovavano in casa con amici, e si divertivano a salire dalla cucina alla camera situata proprio sopra, spostando un'asse, male fissata nel soffitto tarlato: sotto, avevano messo un banco. Un giovane salì, dapprima lentamente, con una corda in tasca. Poi fu la volta del Pramollino: ma da una parte fu stretto alla gola da un laccio abilmente lanciato dall'alto e, dal basso, gli levarono il banco di sotto i piedi. Morì dunque strangolato. Quando scese la notte, nascosero il suo cadavere in fondo a un fosso al di sopra della strada e gettarono carriolate di terra nel buco. Ma, per quanto facessero, rimase sempre un vuoto nel fosso. Lo si può constatare ancora oggi. Inoltre i Danna, a partire da quel giorno, hanno sempre avuto scalogna. Sono fatalmente condannati ad essere sfortunati. Ultimamente un Danna ha ottenuto una pensione dal governo, perché aveva generato dodici figli, tutti robusti: ma improvvisamente e ingiustamente quel beneficio gli è stato tolto. Un altro Danna aveva tremila franchi di risparmi, nascosti sotto terra: ma quando andò a prenderli, per comprare una proprietà, non ne trovò che trecento.

(Narrato da Giuseppe Bertalot, *Martel, Angrogna*)

XII. — LA CROCE DEL MAIALE DEI GERMANET

In mezzo al villaggio dei *Goundin*, situato lungo la strada provinciale che va da San Germano a Perosa Argentina, c'è una croce dall'aspetto misero. Consiste in una rudimentale colonna di gneis granitico, alta press'a poco due metri e mezzo, sulla quale è stata scolpita una piccola croce. Anticamente, al posto di quella croce ne n'era un'altra, di legno, come quella del nostro Signore Gesù Cristo. A poco a poco, siccome era piantata in un terreno umido, la croce di legno marci alla base: e un bel giorno il curato di San Germano, passando ai *Goundin*, la trovò per terra. Furibondo, aprì subito un'inchiesta per scoprire il sacrilego eretico, colpevole di così grave misfatto. A quei tempi, un'azione del genere sarebbe bastata per mandare un pover'uomo alle galere. Un idiota dei *Goundin* dichiarò, tutto trionfante, di conoscere l'autore del crimine. Il curato, non dubitando più che si trattasse di un Valdese ribelle, esclamò:

— Dis-le-moi vite, et tu seras bien payé.
— Combien me donnez-vous?
— Dix sous.
— Non, davantage: pour un franc, je vous dirai tout.
— C'est bien, parle.

Mais l'idiot ne desserra les dents que lorsqu'il vit, dans le creux de sa main, la monnaie blanche.

— Monsieur le curé, le coupable, c'est le porc des *Germanet*. Il est venu se gratter le dos contre la croix; et comme le bois était pourri, elle s'est cassée, et lui est presque tombée dessus. J'étais présent, j'ai tout vu de mes yeux.

L'on peut s'imaginer la honte et la confusion du prêtre fanatique, lorsqu'il se vit raillé par un pauvre idiot... La colonne qui remplace, actuellement, la croix en bois, s'appelle encore, par moquerie: La croix du porc des *Germanet*.

(Raconté par M. Ribet, Saint-Germain)

XIII. — LE PASTEUR VAUDOIS

Il y a quatre ou cinq ans, en voyageant par le tramway qui monte de Pignerol à la Pérouse, l'on pouvait voir, vers Pinache, sur la paroi blanche de la maison paroissiale, au fond de la galerie donnant sur la grande route, un énorme barbouillage, sorte de caricature naturelle, représentent un homme vêtu à l'ancienne mode, mais d'une façon distinguée. Qu'était-ce donc, que cette étrange enseigne placée sur la maison du révérend archiprêtre de Pinache? Ce ne pouvait être l'image d'un saint catholique!... Un passant demanda qui était ce pendard, et on lui répondit:

— Un pasteur vaudois! Vous devez savoir que toute la commune de Pinache était peuplée, il y a quelques siècles, d'hérétiques vaudois. Ce Dôme était à eux, l'Eglise de *Dubloun* aussi. L'on raconte que, lors des persécutions, ces malheureux furent tous tués: et, là où vous avez vu le dessin du grand monsieur en noir, leur pasteur fut muré vivant. Mais le spectre de cette pauvre âme damnée faisait de fréquentes apparitions au lieu de ses souffrances, et produisait, à chacune de ses visites, une tache fort visible sur la paroi. L'on mit fin aux angoisses de cet esprit errant en reproduisant, sur le mur l'effigie de son corps, de grandeur naturelle.

En tous cas, s'il est vrai qu'un homme ait été muré dans cet endroit, ce qui n'est que trop probable, vu les temps, la tache extérieure de la paroi s'explique facilement, grâce à la décomposition chimique du cadavre. Rien d'étonnant, que l'on ait voulu cacher au public ce signe

- Dammelo subito, e sarai ben pagato.
- Quanto mi date?
- Dieci soldi.
- No, di più: per un franco vi dirò tutto!
- Bene, parla.

Ma l'idiota non aprì bocca finché non si vide la moneta bianca nel palmo della mano.

— Signor curato, il colpevole è il maiale dei *Germanet*. È venuto a grattarsi la schiena contro la croce; e siccome il legno era marcio, si è rotta e gli è quasi cascata addosso. Ero presente e ho visto tutto con i miei occhi.

Si può immaginare la vergogna e la confusione del prete fanatico, quando si vide beffato da un povero idiota... La colonna che sostituisce attualmente la croce di legno si chiama ancora, per derisione: la croce del maiale dei *Germanet*.

(Narrato dal Sig. Ribet, San Germano)

XIII. — IL PASTORE VALDESE

Quattro o cinque anni fa, viaggiando col tram che sale da Pinerolo a Perosa, si poteva vedere verso Pinasca, sulla bianca parete della casa parrocchiale, in fondo alla galleria che dà sulla strada maestra, un enorme scarabocchio, una specie di caricatura in grandezza naturale, rappresentante un uomo vestito all'antica, ma in modo distinto. Cos'era dunque quella strana insegna piazzata sulla casa del reverendo arciprete di Pinasca? Non poteva essere l'immagine di un santo cattolico!... Un passante chiese chi fosse quel furfante e gli fu risposto:

— Un pastore valdese! Dovete sapere che tutto il comune di Pinasca era popolato, alcuni secoli fa, da eretici valdesi. Quel Duomo era loro e così pure la Chiesa del *Dubloun*. Si racconta che, all'epoca delle persecuzioni, quei disgraziati vennero tutti uccisi: e lì, dove avete visto il disegno di quel gran signore vestito di nero, fu murato vivo il loro pastore. Ma lo spettro di quella povera anima dannata faceva frequenti apparizioni sul luogo delle sue sofferenze e, a ognuna delle sue visite, produceva una macchia ben visibile sulla parete. Si pose fine alle angosce di quello spirito errabondo riproducendo la sua effigie, a grandezza naturale, sul muro.

In ogni caso, se è vero che un uomo è stato murato in quel luogo, il che è anche troppo probabile, considerati i tempi, la macchia esterna sulla parete si spiega facilmente, con la decomposizione chimica del cadavere. Niente di strano che si sia voluto nascondere al pubblico quel segno

accusateur, en le couvrant de ce grand barbouillage, où, du reste, il était presque impossible de distinguer une physionomie humaine quelconque.

(Raconté par M. Ribet, Saint-Germain)

XIV. — LE TOUMPI SAQUET

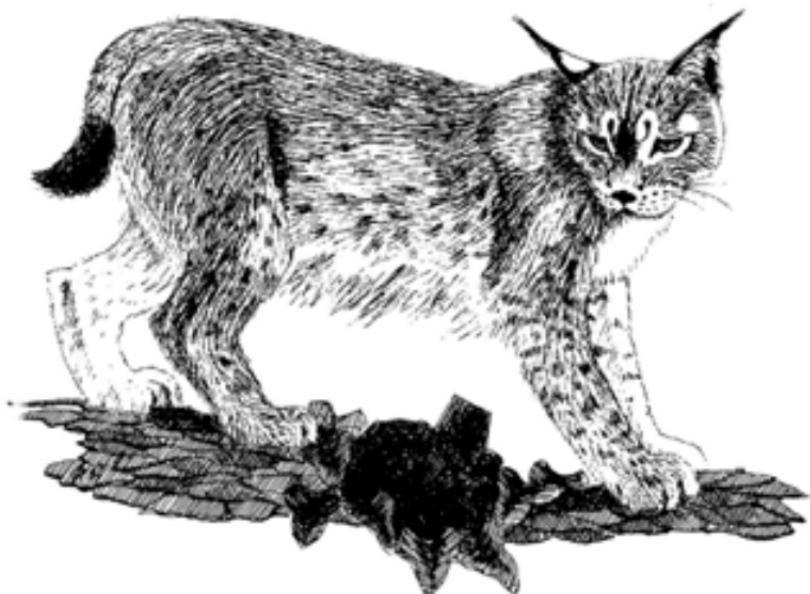
Le Pape Innocent VIII avait lancé son excommunication contre les Vaudois, et excitait le Duc de Savoie et l'évêque de Mondovì à faire une sainte croisade contre eux. Le point de départ des croisés était Briqueras, et les chefs de l'expédition, le "Noir" de Mondovì et le capitaine Saquet. Après une longue marche jusqu'à Saint-Jean, et puis dans la Vallée d'Angrogne, les soldats catholiques arrivèrent à *Rocchamaneout*, ou le "Noir" de Mondovì, ayant levé sa visière, reçut une flèche au front, tirée par la main experte de Pierre Revel, qui le tua sur le coup. Quelques heures plus tard, les soldats, tous ralliés après une panique générale, arrivaient, sous le commandement de Saquet, dans l'étroite vallée menant à Pradutour. Mais soudain, un brouillard épais les enveloppa. Les Vaudois, cachés derrière les rochers, les assaillirent de toutes parts, et les firent reculer, à la débandade, en une fuite affolée. Deux Vaudois, le père et le fils, lancèrent d'énormes pierres au Capitaine Saquet ; une d'elles l'atteignit en plein visage, lui fit perdre l'équilibre, et l'envoya rouler dans le torrent Angrogne, qui entraîna son cadavre jusque dans un gouffre profond, entouré de roches élevées, et d'où l'eau descend en une cascade rapide.

Ce gouffre est appelé, depuis ce jour, le *Toumpi* (gouffre) *Saquet*. L'on raconte que le nom de ce capitaine a été écrit, par un Vaudois, sur un des rochers environnant le *toumpi*, et, au-dessus du nom, l'indication précise de la haute taille de Saquet. Mais, il y a environ cinquante ans, lorsqu'on a arrangé le chemin conduisant à Pradutour, l'inscription a été endommagée ou détruite par les ouvriers, et l'on n'a plus pu en découvrir de traces.

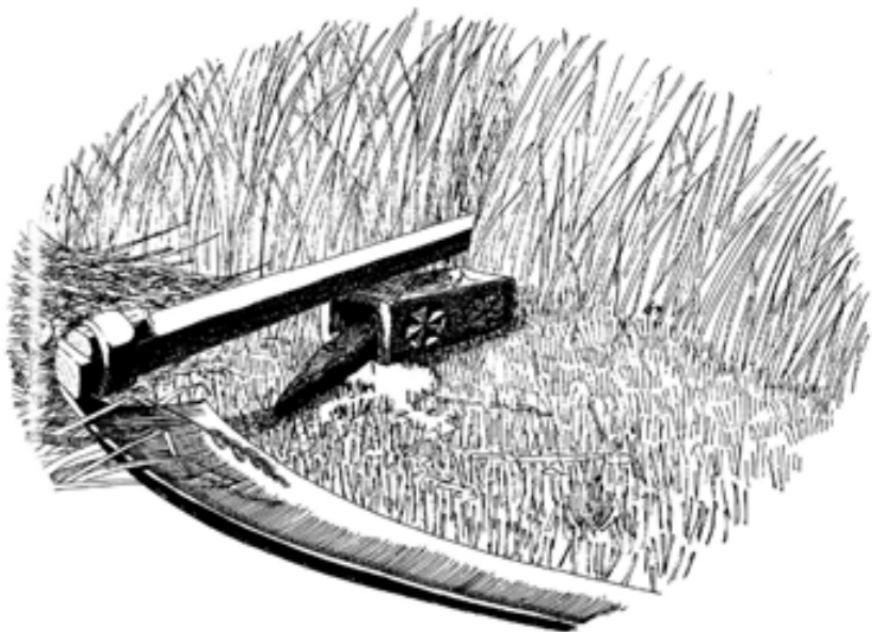
(Raconté par Louis Rivoire, *Arrura*, Angrogne)

XV. — LE TROU DE SAINT SECOND

On trouve, à la *Loumbarda*, des traces de murs très anciens, et l'on peut croire qu'il s'y trouvait, anciennement, un bourg ou une ville. Plus bas, l'on voit un trou qui serait, selon l'opinion de plusieurs vieillards, l'ouverture d'un tunnel mettant en communication le village de Saint-Barthélemy de Prarustin et celui de Saint-Laurent d'Angrogne. Ce



«E, durante la notte, un *chaloun*, passato di lì... » (pag. 405).



«... gli fa notare che la sua falce non taglia abbastanza» (pag. 419).

accusatore coprendolo con quel grande scarabocchio, dove, del resto, era quasi impossibile distinguere una qualsiasi figura umana.

(Narrato dal sig. Ribet, San Germano)

XIV. — IL TOUMPI SAQUET

Il Papa Innocenzo VIII aveva lanciato la scomunica contro i Valdesi e istigava il Duca di Savoia e il vescovo di Mondovì a fare una santa crociata contro di loro. Il punto di partenza dei crociati era Bricherasio, e i capi della spedizione, il "Nero" di Mondovì e il capitano Saquet. Dopo una lunga marcia fino a San Giovanni e poi nella valle di Angrogna, i soldati cattolici arrivarono a *Rocchamaneout*, dove il "Nero" di Mondovì, avendo alzato la visiera, ricevette una freccia in fronte, tirata dalla mano esperta di Pietro Revel, che lo uccise sul colpo. Qualche ora più tardi i soldati, tutti riuniti dopo un panico generale, arrivavano al comando del capitano Saquet, nello stretto vallone che conduce a Pra del Torno. Ma all'improvviso una fitta nebbia li avvolse. I Valdesi, nascosti dietro alle rocce, li assalirono da ogni parte e li fecero indietreggiare, sbandati, in un fuggi fuggi generale. Due Valdesi, padre e figlio, lanciarono enormi pietre al Capitano Saquet, una di queste lo colpì in pieno volto, gli fece perdere l'equilibrio e lo mandò a ruzzolare nel torrente Angrogna che trasportò il suo cadavere fino ad un profondo tonfano circondato da alte rocce e di dove l'acqua scende in una rapida cascata.

Quel gorgo, da quel giorno, è chiamato il *Toumpi* (tonfano) *Saquet*. Si racconta che il nome di quel capitano è stato scritto, da un Valdese, su una delle rocce che si ergono intorno al *toumpi* e, al di sopra del nome, l'indicazione precisa della notevole statura del Saquet. Ma, circa cinquanta anni fa, quando si è sistemata la strada per Pra del Torno, l'iscrizione è stata danneggiata o distrutta dagli operai e non se ne sono più potute scoprire le tracce.

(Narrato da Luigi Rivoire, Arvura, Angrogna)

XV. — IL BUCO DI SAN SECONDO

Alla *Loumbarda*, ci sono tracce di antichissimi muri ed è probabile che, anticamente, ci fosse lì un borgo o un villaggio. Più in basso, si vede un buco che, secondo l'opinione di parecchi anziani, sarebbe l'apertura di un tunnel che avrebbe messo in comunicazione il villaggio di San Bartolomeo di Prarostino con quello di San Lorenzo in Angrogna. Quel

souterrain, connu des Vaudois seulement, leur permettait de parcourir rapidement, avec leurs compagnies volantes, la campagne et la plaine, et de mettre en déroute leurs ennemis, toujours surpris par leur arrivée inattendue. Cependant, il paraît difficile d'admettre qu'un passage pareil ait été praticable, et il se pourrait que le prétendu tunnel soit une invention des adversaires des Vaudois, qui ne savaient se rendre compte des mouvements très rapides des montagnards agiles, familiers avec chaque sentier de leur territoire.

(Un paysan de Prarustin)

XVI. — LA BOUËRJO

Des Clos, après avoir traversé la Germanasca sur le Pont-Neuf, en moins d'une heure on arrive au hameau du *Trusan*. Sur la route tortueuse et souvent rapide, on a vu le *Reinaout* (réduit en cendres par les comtes Truchet, 2 avril 1560) puis le *Gibers* et le *Peirouneou*. A quelques pas du *Trusan* est une belle maison, isolée, entourée de prés: c'est la *Bouërjo*.

Bourge était un des nombreux savoyards appelés par Victor Amédée pour repeupler les Vallées, rendues désertes grâce à lui et à Louis XIV. Bourge avait tremblé, en apprenant que les propriétaires légitimes, après trois ans d'exil, étaient rentrés; mais il avait toujours réussi à leur échapper. Et maintenant, il les savait si bien gardés à la Balsille!... Certes, pas un n'en sortirait vivant, pour venir lui contester la propriété dont il jouissait depuis trente mois au moins. Mais Bourge, aussi bien que Catinat et que le marquis de Feuquières, se trompait. Les Vaudois, sous la conduite de Tron-Poulat, vont, à Pramol, recevoir la bonne nouvelle de la paix offerte par leur prince. Bourge ne se doute de rien. Il fauche tranquillement... l'herbe d'autrui... près de la maison. Les andains sont longs, l'herbe est abondante. Le faucheur, tout à coup, se trouve en présence d'un étranger, qui, tout en le complimentant au sujet de sa belle propriété, observe que sa faux ne coupe pas assez: cela provient de ce que le tranchant n'est pas bien affilé!... Bourge consent à recevoir une leçon pratique. Mais, bientôt après sa tête roulait sur le gazon du pré de la *Bouërjo*. Le propriétaire était vengé...

(Raconté par M. Wilhelm, Villesèche)

sotterraneo, conosciuto soltanto dai Valdesi, permetteva loro di percorrere rapidamente, con le loro compagnie volanti, la campagna e la pianura e di mettere in rotta i loro nemici, sempre sorpresi dal loro arrivo inatteso. Sembra però difficile ammettere che un passaggio del genere sia stato praticabile e potrebbe darsi che il preteso tunnel sia una invenzione degli avversari dei Valdesi, che non riuscivano a capacitarsi dei rapidissimi movimenti di quegli agili montanari, conoscitori di ogni sentiero del loro territorio.

(Un contadino di Prarostino)

XVI. — LA BOUËRJO

Da Chiotti, dopo aver traversato la Germanasca sul Ponte Nuovo, si arriva in meno di un'ora alla borgata del *Trusan*. Seguendo la strada tortuosa e spesso ripida, si incontrano il *Reinaout* (ridotto in cenere dal conte Truchet, il 2 aprile 1560), poi *Gibers* e *Peirouneou*. A qualche passo dal *Trusan*, c'è una bella casa, isolata, circondata da prati: è la *Bouërjo*.

Bourge era uno dei numerosi savoiardi chiamati da Vittorio Amedeo per ripopolare le Valli, rese deserte grazie a lui e a Luigi XIV. Bourge aveva tremato, venendo a sapere che i legittimi proprietari, dopo tre anni di esilio, erano tornati; ma era sempre riuscito a sfuggir loro. Ed ora li sapeva così ben custoditi a Balsiglia!... Certo, nemmeno uno ne sarebbe uscito vivo per venire a contestargli la proprietà di cui godeva almeno da trenta mesi. Ma Bourge, così come Catinat e il marchese di Feuquières, si sbagliava. I Valdesi, guidati da Tron-Poulat, stanno per ricevere, a Pramollo, la buona notizia della pace offerta dal loro principe. Bourge non sospetta nulla. Sta tranquillamente falciando... l'erba altrui... vicino a casa. Le andane sono lunghe, l'erba è abbondante. Ad un tratto, il falciatore si trova davanti uno straniero che, mentre si congratula con lui per la bella proprietà, gli fa notare che la sua falce non taglia abbastanza: questo dipende dal fatto che il tagliente della lama non è affilato!... Bourge acconsente a ricevere una lezione pratica. Ma, poco dopo il suo capo rotolava sull'erba del prato della *Bouërjo*. Il proprietario si era vendicato...

(Narrato dal sig. Wilhelm, Villasecca)

XVII. — LES COSAQUES DE SOUVAROW

Lors de l'invasion Franco-Russe, en 1799, les Cosaques de Souvarow faisaient de fréquentes incursions dans la Vallée de Saint-Martin. Leurs chevaux, dit-on, grimpaien les escaliers aussi bien que les chèvres, et s'arrêtaien sur le seuil des maisons, flairant l'odeur des personnes cachées. D'un coup de crosse, le terrible cavalier enfonçait la porte et ne ménageait personne. Les riches propriétaires s'étaient réfugiés dans les rochers, après avoir caché un peu de leur argent. Les ennemis des Vaudois croyaient n'avoir rien à craindre, vu qu'ils avaient dessiné une croix à leur porte; ils se faisaient, par contre, un devoir d'indiquer aux Cosaques les maisons où la proie était plus abondante, et dont ils prétendaient aussi leur bonne part. C'était ce qu'on a nommé les Bandes de la taille, dont la République a fait ensuite justice sommaire.

Un jour, quelques Cosaques pousserent leur promenade du coté de Riclaret; et, vers le soir, ils se retiraien en trébuchant quelque peu à cause du vin dont on avait dû les abreuver.

Ils ont à peine dépassé le *Trusan*, qu'une grêle de cailloux tombe sur eux de toutes parts; plus d'un est meurtri. Le général, le terrible Souvarow, apprend la chose: il est furieux. De la Pérouse, il envoie quelques compagnies de ses Russes, pour tirer de la commune de Riclaret une éclatante vengeance. Le pasteur de Pomaret, M. Rodolphe Peyran, a eu vent du terrible malheur qui menace ses ouailles. Il court à la Pérouse, une supplique à la main. Il obtient une courte audience du général russe, l'imploré à genoux, et obtient sa grâce. Deux cosaques, portés par leurs chevaux au galop, passent comme un tourbillon, et arrivent au *Trusan* au moment où, toutes les dispositions étant prises pour que personne n'échappât, le massacre allait commencer.

Le village est épargné: les soldats se retirent en grommelant.

(Raconté par M. Wilhelm, Villesèche)

XVIII. — LE CHAMP DE LA CLOCHE

A cent mètres de Villesèche, vers l'est, se trouve le *Champ d la Chocco* (le champ de la cloche); le vieux temple est au centre du village, et dépourvu du clocher. Une cloche, cependant, n'eut pas été un luxe inutile: car la paroisse s'étendait de *La Arâ* au col de la *Bufo*, et du Pomaret au *Croûzet*, en comprenant aussi les communes de Riclaret, de Faet, de Bouvil, de Saint-Martin, de Traverse, de Pérrier, et quelques hameaux de Praly. On acheta la cloche. Puis, il fallut lui fournir un clocher. Pour éviter des frais, on résolut de fixer la cloche à un arbre, et

XVII. — I COSACCHI DI SUVAROV

Durante l'invasione franco-russa, nel 1799, i cosacchi di Suvarov facevano frequenti incursioni nella Valle di San Martino. Si dice che i loro cavalli salivano le scale come capre e si fermavano sulla soglia delle case, fiutando la presenza di persone nascoste. Con un colpo del calcio del fucile, il terribile cavaliere sfondava la porta e non risparmiava nessuno. I ricchi proprietari si erano rifugiati tra le rocce, dopo aver nascosto un po' del loro denaro. I nemici dei Valdesi credevano di non aver nulla da temere perché avevano disegnato una croce sulle loro porte; si facevano invece un dovere di indicare ai cosacchi le case dove la preda era più abbondante e della quale pretendevano anche la loro parte. Erano quelle che venivano chiamate le Bande della taglia, di cui la Repubblica ha poi fatto giustizia sommaria.

Un giorno, alcuni cosacchi spinsero la loro spedizione dalle parti di Ricalaretto e, verso sera, si ritirarono piuttosto traballanti a causa del vino di cui dovevano essersi abbeverati.

Hanno appena oltrepassato il *Trusan*, che una grandine di pietre cade su di loro da ogni parte; più di uno rimane ferito. Il generale, il terribile Suvarov, ne è informato: è furioso. Da Perosa manda alcune compagnie di Russi, per prendersi, sul comune di Ricalaretto, una vendetta esemplare. Il pastore di Pomaretto, il Signor Rodolfo Peyran, ha avuto sentore del terribile pericolo che minaccia le sue pecorelle. Corre a Perosa con una supplica in mano. Ottiene una breve udienza dal generale russo, lo implora in ginocchio, e ottiene la grazia. Due cosacchi, galoppando sui loro corsieri, passano come un turbine e arrivano al *Trusan* nel momento in cui, essendo state prese tutte le disposizioni perché nessuno potesse fuggire, il massacro stava per cominciare.

Il villaggio è risparmiato: i soldati si ritirano brontolando.

(Narrato dal Sig. Wilhelm, Villasecca)

XVIII. — IL CAMPO DELLA CAMPANA

A cento metri da Villasecca, verso est, c'è il *Champ 'd la Chocco* (il campo della campana); il vecchio tempio è nel mezzo del villaggio, e sprovvisto di campanile. Una campana però non sarebbe stata un lusso inutile, poiché la parrocchia si estendeva da *Laz Arâ* al colle della *Bufo* e da Pomaretto al *Croûzet*, comprendendo così i comuni di Ricalaretto, di Faetto, di Bovile, di San Martino, di Traverse, di Perrero e qualche borgata di Prali. Si comperò la campana. Poi fu necessario fornirla di un campanile. Per evitare spese, fu deciso di appendere la campana a un

l'on choisit, dans ce but, un superbe noyer plusieurs fois séculaire. Le son cristallin était entendu de fort loin, et l'épais feuillage du noyer préservait l'airain secret.

Mais hélas! un jour de printemps, en 1686, l'on apprend avec effroi que l'armée de Catinat approche. Elle est déjà à la Pérouse. Il faut mettre en sécurité la cloche aussi. Mais où? Au pied de l'arbre, on se hâte de creuser une fosse; la cloche y est descendue, puis couverte de terre. La Vallée est envahie, les habitants massacrés, ou fait prisonniers et ensevelis dans d'humides cachots. Qui viendra remettre la cloche à sa place? semble dire tristement le noyer. Enfin, un soir, il entend des coups de pioche à ses pieds, puis un "tin-tin", un bruit de pas s'éloignant furtivement, enfin, un silence mortel. Le matin, la fosse était ouverte, et vide. Deux jours après, la cloche vaudoise faisait entendre sa voix plaintive du haut de l'Eglise catholique des Trossiers. Mais le ciel s'assombrit soudain, et un orage terrible dévasta la plaine. Ce phénomène singulier se répéta chaque fois qu'on voulut mettre la cloche en branle. Aussi, on la laissa bientôt dans le repos le plus absolu.

(Raconté par M. Wilhelm, Villesèche)

XIX. — LE MÉLÈZE

L'ancien temple de Villesèche ne présente certes rien de remarquable, en fait d'architecture. Une simple inscription nous apprend qu'il a été réparé en 1811. Cette date est aussi gravée sur les bancs de chaque famille, ainsi que sur plusieurs dalles en pierre. Le toit à dû être refait en entier. Son faite actuel, un beau mélèze, de dimensions remarquables, a été descendu des hauteurs de Ricalret. Jusqu'aux Clos, les porteurs n'eurent pas trop de peine. Mais, depuis là, le chemin de Villesèche zigzagüe brusquement, et la montée devient raide. Les paysans, rendus, les bras paralysés, s'épongeaient le front, étendus sur le gazon. Quelques femmes, apitoyées, leur offrirent du pain et du vin. M. Puy, le ministre, les suivait de près. Tout le monde se restaurait, tandis que le pasteur admirait la belle poutre. Tout à coup, avec la force magique d'un inspiré, il la saisit par un bout, et la souleva assez haut pour que quelques paysans d'entre les plus forts pussent la saisir de l'autre côté. Le faîte de la maison de Dieu monta, ainsi, triomphalement, par le chemin de Villesèche. Il fut établi, le jour même, à la place d'honneur qu'il occupe encore aujourd'hui, au milieu des hourras des croyants, qui criaient au miracle, en fêtant leur pasteur, nouveau Samson.

(Raconté par M. Wilhelm, Villesèche)

albero e si scelse, a tale scopo, un superbo noce plurisecolare. Il suono cristallino si udiva da molto lontano e lo spesso fogliame del noce proteggeva il sacro bronzo.

Ma ahimè! un giorno di primavera, nel 1686, si apprende con terrore che l'esercito di Catinat si avvicina. È già a Perosa. Bisogna mettere al sicuro anche la campana. Ma dove? Si scava in tutta fretta una fossa ai piedi dell'albero; la campana vi è calata e poi coperta di terra. La Valle viene invasa, gli abitanti massacrati o fatti prigionieri e rinchiusi in umide prigioni. Chi verrà a rimettere la campana al suo posto? sembra dire tristemente il noce. Finalmente, una sera, ode ai suoi piedi dei colpi di zappa, poi un "tin tin", un rumore di passi che si allontanano furtive, alla fine un silenzio mortale. Il mattino, la fossa era aperta, e vuota. Due giorni dopo, la campana valdese faceva udire la sua voce lamentosa dall'alto della Chiesa Cattolica dei Trossieri. Ma il cielo si oscurò all'improvviso e un terribile uragano devastò la pianura. Questo singolare fenomeno si ripeté ogni volta che si volle far suonare la campana. Sicché la si lasciò ben presto nel riposo più assoluto.

(Narrato dal sig. Wilhelm, Villasecca)

XIX. — IL LARICE

L'antico tempio di Villasecca non presenta certo nulla di notevole dal punto di vista architettonico. Una semplice iscrizione ci informa che è stato riparato nel 1811. Questa data è anche incisa sui banchi di ogni famiglia, così come su parecchie lastre di pietra del pavimento. Il tetto ha dovuto essere rifatto completamente. La sua attuale trave portante, un bel larice di notevoli dimensioni, è stato trasportato dalle alture di Riclaretto. Fino a Chiotti, i portatori non fecero troppa fatica. Ma dopo, la strada di Villasecca procede zigzagando bruscamente e la salita diviene ripida. I contadini, sfiniti, le braccia paralizzate, si asciugavano la fronte, stesi sull'erba. Alcune donne, impietosite, offrivano loro pane e vino. Il pastore, Signor Puy, li seguiva da vicino. Tutti si stavano ristorando, mentre il pastore ammirava la bella trave. Ad un tratto, con la forza magica di un ispirato, egli l'afferrò per una estremità e la sollevò abbastanza in alto perché alcuni contadini, tra i più forti, potessero afferrarla dall'altra. La trave del colmo della casa di Dio salì così trionfalmente per la strada di Villasecca. Fu piazzata il giorno stesso al posto d'onore che occupa ancora oggi tra gli hurrà dei credenti che gridavano al miracolo festeggiando il loro pastore, novello Sansone.

(Narrato dal Sig. Wilhelm, Villasecca)

XX. — LA PĒSQUÉRO

A Villeséche supérieure, il y avait, anciennement, un couvent. Si l'histoire n'en mentionne pas l'existence, elle ne la nie en rien non plus. Les moines, du reste, ont laissé, là-haut, des traces évidentes de leur séjour, des décombres et quelques mesures caractéristiques. On leur attribue aussi la construction d'un puits très profond.

Les moines d'alors, comme ceux d'aujourd'hui, ne dédaignaient pas les truites. Ceux du Perrier étaient privilégiés à cet égard: mais nos moines avaient l'invention habile, par contre!

Ils tracent le plan d'un canal, devant détourner l'eau du torrent de Bouvil et la conduire près du couvent. Quant au creusage, ce sera l'affaire des hérétiques, à qui l'on ordonnera, en outre, l'excavation du grand réservoir. Qu'importe aux cénobites si la meule du moulin de Bouvil ne tourne plus, faute d'eau, et si les prés de la 'Torre dei Bianchetti' sont desséchés?... Le réservoir se remplit d'eau, les truites s'y multiplient, et ceux qui les mangent les trouvent exquises.

Depuis longtemps, les moines ont disparu, ainsi que leurs ouailles. Le territoire est devenu la propriété de quelques familles vaudoises, et l'eau du torrent a repris son cours naturel.

(Raconté par M. Wilhelm, Villesèche)

XXI. — LE RAPT DES FILLES TAVERNIER

Au commencement du XVIII^e siècle, trois seules familles constituaient la population du village des Clos: les Malanot, les Laurenti, et les Tavernier. En 1740 fut fondé, à Pignerol, l'hospice des catéchumènes ou des "catholicisés", de bien triste mémoire. Rien ne fut négligé pour le faire répondre au but de nuire le plus possible aux Vaudois, tellement qu'on dut bientôt l agrandir. Deux fillettes du sieur Gédéon Tavernier s'amusaient autour de la fontaine. Le père et la mère fanaient, à une heure de distance, près du torrent de Rioclaret, ne se doutant nullement du malheur qui devait les frapper. Les émissaires de l'hospice avaient épiaé leur proie, et personne n'était là pour la leur disputer. Ils fondirent sur les deux enfants, les enlevèrent, et les emportèrent, en fuyant à toute vitesse, vers la Pérouse et Pignerol. Les parents, désolés, réclamèrent en vain leurs enfants; de Pignerol, on les adressa à Turin; de là, plus loin encore...

La mère ne put survivre à tant de douleur: et, au bout de quelque temps la famille Tavernier s'éteignit tout à fait, dans le malheur. Pour comble de cruauté, l'hospice avait exigé et obtenu, en temps et lieu, la

XX. — LA PESQUÉRO

A Villasecca superiore, c'era anticamente un convento. Se la storia non ne menziona l'esistenza, non la nega nemmeno. Del resto, i monaci hanno lasciato lassù delle tracce evidenti del loro soggiorno, rovine e alcune catapecchie caratteristiche. Si attribuisce loro anche la costruzione di un pozzo molto profondo.

I monaci di allora, come quelli di oggi, non disdegnavano le trote. Quelli di Perrero erano privilegiati sotto questo aspetto: ma i nostri monaci avevano in compenso uno spirito inventivo pronto!

Tracciano il disegno di un canale, destinato a deviare l'acqua del torrente di Bovile e a portarla vicino al convento. Quanto allo scavo, sarà compito degli eretici ai quali si ordinerà inoltre anche per lo scavo di un grande serbatoio. Che importa ai cenobiti se la macina del mulino di Bovile non gira più per mancanza d'acqua e se i prati di Torre dei Banchetti sono secchi?... Il serbatoio si riempie d'acqua, le trote si moltiplicano e coloro che le mangiano le trovano squisite.

Da molto tempo i monaci sono scomparsi, come pure le loro pecorelle. Il territorio è divenuto proprietà di alcune famiglie valdesi, e l'acqua del torrente ha ripreso il suo corso naturale.

(Narrato dal sig. Wilhelm, Villasecca)

XXI. — IL RATTO DELLE BAMBINE TAVERNIER

All'inizio del XVIII secolo, tre sole famiglie costituivano la popolazione del villaggio dei Chiotti: i Malanot, i Laurenti e i Tavernier. Nel 1740, fu fondato a Pinerolo l'ospizio dei catecumeni o dei cattolizzati, di ben triste memoria. Nulla venne trascurato perché rispondesse allo scopo di nuocere il più possibile ai Valdesi, tanto che si dovette ben presto ampliarlo. Due bambine del signor Gedeone Tavernier giocavano intorno alla fontana. Il padre e la madre stavano facendo il fieno, a un'ora di distanza, vicino al torrente di Ricaletto, senza minimamente immaginare la sventura che stava per colpirli. Gli emissari dell'ospizio avevano spiato la loro preda e nessuno era lì per disputargliela. Piombarono sulle due bambine, le rapirono e le portarono via fuggendo precipitosamente verso Perosa e Pinerolo. I genitori, desolati, reclamarono invano le figlie; da Pinerolo li indirizzarono a Torino e di là più lontano ancora...

La madre non poté sopravvivere a così grande dolore e, qualche tempo dopo, la famiglia Tavernier si estingueva del tutto nella disgrazia. Per colmo di crudeltà, l'ospizio aveva chiesto e ottenuto, a tempo e luogo, la

moitié des biens de Gédéon Tavernier, comme dot pour ses deux filles, que l'on maria, cela va sans dire, à des catholiques.

(Raconté par M. Wilhelm, Villesèche)

XXII. — PRANÀ

Un dimanche matin, tous les Angrognins se trouvaient dans l'Eglise du Serre, pour assister au sermon. Ils avaient confié leur bétail à un jeune homme d'environ seize ans, qui gardait les vaches sur le plateau de la *Vachero*, en chantant à gorge déployée. Tout d'un coup, une bande de brigands surgit, derrière le mont *Servin*, et constitua le garçon prisonnier. Celui-ci, comprenant le danger qu'il courait, fit semblant d'être fou, et se mit à baver, à dire des bêtises, à secouer les fusils comme si c'était des bâtons inoffensifs. On lui redonna sa liberté, après l'avoir fait jurer qu'il ne dirait mot à âme qui vive de leur apparition. Ensuite, ils le renvoyèrent vers le mont *Servin*. Le jeune gars, épiant attentivement les brigands, en vit poindre une quantité dans les bois de *Couloumbira*. Alors, voyant que personne ne le surveillait plus, il s'échappa lestement, et descendit jusqu'à la *Talhâ*, qu'il descendit tout en courant.

"Pér anà, si qu'anava!... (Pour aller, il allait vite!).

Cette exclamation admirative a fourni au hameau dont il traversait le territoire le nom de *Pranà*. Il arriva bientôt à l'Eglise du Serre, où le pasteur disait avec onction une prière. Son expression était si hagarde, qu'un murmure général s'éleva, et le ministre lui-même s'arrêta court. Le jeune homme s'approche d'un pilier, et lui dit, d'une voix de stentor:

*Te diou a tu, piloun,
Entend tu, baroun.
Lou bosc dē Couloumbira
É piën 'd ladroun.*³³⁷

(Je te parle à toi, ô pilier - Entends toi, propriétaire - Le bois de Colombière - Est plein de voleurs).

Les fidèles, effarés, sortirent du temple, coururent chercher des bâtons, des haches, des serpettes, des fléaux, des pics, des pelles, des pioches, et marchèrent contre les brigands. Ils les rencontrèrent dans un

³³⁷ Cfr. SAVI LOPEZ, 331 (Lì pure una vecchia è fatta prigioniera: viene rilasciata dopo aver giurato a più riprese di non dir nulla. È un giorno di festa e la popolazione è raccolta in chiesa, all'ora dei vespri. La vecchia prende il fuso e la conochchia, poi, quando la gente esce, canta in dialetto: "Conocchia e fuso - Le pietre d'Andola sono in

metà dei beni di Gedeone Tavernier, come dote per le due figlie, che vennero sposate, non c'è bisogno di dirlo, a cattolici.

(Narrato dal sig. Wilhelm, Villasecca)

XXII. — PRANÀ

Una domenica mattina, tutti gli Angrognini erano riuniti nella Chiesa del Serre, per assistere al sermone. Avevano affidato il loro bestiame a un ragazzo di circa sedici anni, che custodiva le mucche sul pianoro della *Vachero*, cantando a squarcigola. Tutto a un tratto, una banda di briganti sbucò da dietro il monte *Servin* e fece prigioniero il giovane. Questi, comprendendo il pericolo che correva, finse di essere pazzo, si mise a sbavare, a dire sciocchezze, a scuotere i fucili come fossero bastoni inoffensivi. Lo lasciarono in libertà, dopo averlo fatto giurare di non dire nulla ad anima viva della loro apparizione. Poi lo rispedirono verso il monte *Servin*. Il ragazzo, spiando attentamente i briganti, ne vide spuntare un gran numero nel bosco di *Couloumbira*. Allora, vedendo che nessuno più lo sorvegliava, fuggì velocemente e scese fino alla *Talhâ*, che scese di gran corsa.

"Pér anà, sì qu'anava!" (per andare, sì che andava!).

Questa esclamazione di ammirazione ha fornito alla borgata di cui traversava il territorio il nome di *Pranà*. Arrivò presto alla chiesa del Serre, dove il pastore stava recitando, con fervore, una preghiera. La sua espressione era così stralunata che suscitò un mormorio generale e persino il ministro si fermò di colpo. Il ragazzo si avvicinò ad un pilastro e gli disse con voce stentorea:

*Tē diou a tu, piloun
Entēnd tu, baroun
Lou bosc dē Couloumbira
É piēn 'd ladroun³⁷*

(Lo dico a te, pilastro — Ascolta tu, padrone — Il bosco di *Couloumbira* — è pieno di ladroni)

I fedeli, sgomenti, uscirono dal tempio, corsero a cercare bastoni, accette, roncole, correggiati, picconi, pale, zappe e marciarono contro i briganti. Li incontrarono in una località che da allora è stata chiamata la

piena luce; - Fuso e conocchia, - La mia bocca non può dire altro". Gli abitanti comprendono che allude a nemici; si armano e battono gli abitanti di Antrona).

lieu que l'on a appelé, depuis lors, la *Routta* (la déroute), et tuèrent plusieurs des voleurs. Les autres s'enfuirent, à qui mieux mieux, en laissant sur place les animaux qu'ils avaient dérobés.

(Raconté par Etienne Malan, Bertot, Angrogne)

XXIII. — LA MALANEUCH

La roche de la *Malaneuch* se trouve au-dessus de l'Alpe de *Souiran*. Voici l'origine de son nom: dans le bon vieux temps, je ne saurais préciser la date, une troupe de voleurs, qui parlaient un vilain dialecte piémontais de la plaine, arrivèrent, par une nuit noire, à *Souiran*, avec l'intention de voler toutes les brebis et tous les moutons qu'ils auraient pu accrocher³³⁸. Par malheur, les bergers étaient tous absents, sauf un seul, le plus jeune. Il ne put donc pas se défendre contre les cinq ou six géants de voleurs, qui avaient une expression si effrayante, que l'on tremblait rien qu'en les fixant. Ces Piémontais ordonnèrent au berger de marcher à l'avant garde, et l'obligèrent à jouer de la flûte, afin que son bétail le suivit. Il dut obéir: mais au lieu de diriger les voleurs au-delà de *Souiran*, il continua, grâce à un brouillard épais et à la nuit noire, à les faire tourner autour des mêmes rochers environnants. Or, les bergers de *Souiran* avaient fait cet accord avec ceux de l'*Eisartet*: que lorsqu'ils joueraient une telle mélodie sur la flûte, cela signifierait qu'ils invoquaient un prompt secours. Le premier verset de la musique, inventé par eux aussi bien que les notes, disait:

*Véné set
E mi fai euch
la Malaneuch.
Véné set
Da l'Eisartet.*

(Venez sept - Et je ferai huit - (Nous leur donnerons) la mauvaise nuit.
- Venez sept - De l'*Eisartet*).

Les bergers de l'*Eisartet*, ayant entendu cette musique persistante, coururent aussi vite que possible, pour aider leurs amis. Ils battirent avec tant de véhémence les brigands, que ceux-ci s'enfuirent désespérément, et ne reparurent plus jamais. En souvenir de la mauvaise nuit qu'ils avaient eue les voleurs, on appela la roche où ils avaient été battus la Roche de la *Malaneuch*.

(Raconté par Etienne Malan, Bertot, Angrogne)

³³⁸ Cfr., a proposito delle bande di ladri che assalgono i montanari e rubano loro il

Routta (la rottura) e uccisero parecchi ladri. Gli altri fuggirono come meglio poterono, lasciando sul posto gli animali che avevano rubato.

(Narrato da Stefano Malan, Bertot, Angrogna)

XXIII. — LA MALANEUCH

La roccia della *Malaneuch* si trova al di sopra dell'alpe di *Souiran*. Ecco l'origine del suo nome: nel buon tempo antico, non saprei precisare la data, una banda di ladri, che parlavano un brutto dialetto piemontese della pianura, arrivò, in una notte nera, a *Souiran*, con l'intenzione di rubare tutte le pecore e i montoni che avessero potuto agguantare³¹⁸. Per disgrazia, i pastori erano tutti assenti salvo uno, il più giovane. Non poté dunque difendersi contro i cinque o sei giganteschi ladroni dall'espressione così spaventosa, che si tremava solo a vederli. Quei piemontesi ordinaronon al pecoraio di camminare in testa e lo costrinsero a suonare il flauto, in modo che il bestiame lo seguisse. Dovette ubbidire: ma invece di dirigere i ladri al di là di *Souiran*, continuò, grazie ad una fitta nebbia e all'oscurità della notte, a farli girare intorno alle medesime rocce circostanti. Ora, i pastori di *Souiran* avevano fatto questo accordo con quelli dell'*Eisartet*: che quando qualcuno avesse suonato col flauto una certa melodia, ciò avrebbe significato che si invocava immediato soccorso.

La prima strofa della musica, inventata da loro assieme alle note, diceva:

*Véné set
E mi fai euch
La malaneuch.
Véné set
Da l'Eisartet*

(Venite sette - E io farò otto - (Noi gli daremo) la malanotte. - Venite sette - dall'*Eisartet*).

I pastori dell'*Eisartet*, avendo udito quella musica persistente, accorsero quanto più presto possibile, per aiutare i loro amici. Picchiarono con tanta forza i briganti, che questi fuggirono disperatamente e non ricomparvero mai più. In ricordo della brutta notte che i briganti avevano avuto, la roccia dove erano stati battuti fu chiamata la Roccia della *Malaneuch*.

(Narrato da Stefano Malan, Bertot, Angrogna)

bestiame: CHRISTILLIN, 105. Cfr. anche CHAPISEAU, II, 264.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

La «Bibliografia generale» riunisce tutte le opere citate nel presente libro, sia da Marie Bonnet (precedute da un asterisco), sia nella introduzione. Le date si riferiscono solitamente all'edizione (critica o tradotta) adoperata e consultata; nel caso della bibliografia citata dalla Bonnet, date le ampie lacune nelle sue note, si è cercato di ricostruire (ove necessario) le edizioni che la studiosa può aver consultato al momento della comparsa degli articoli sulla «Revue».

ABBIATI, Sergio - AGNOLETTI, Attilio - LAZZATI, Maria L.

1984 *La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, Milano, Mondadori

AGNOLETTI, Vittorio

1989 *Maria e la strega*, in Tilde GIANI GALLINO (a cura di), *Le Grandi madri*, Milano, Feltrinelli, pp. 67-74

AGOSTINO, Aurelio

1984 *La città di Dio*, a cura di L. ALICI, Milano, Rusconi [ed.or., *De civitate Dei*, ed. critica a cura di B. DOMBART e A. KALB, in *Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana*, 1104-1105, 2 v., Leipzig, 1928-294]

* «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari»

1882-1909, fond. e dir. da Giuseppe PITRÉ e S. SALOMONE-MARINO, Palermo

BECCARIA, Gian Luigi

1982 *Introduzione* in «Fiabe piemontesi», Milano, Mondadori

* BÉDIER, Joseph

1895 *Les fabliaux*, Paris, Bouillon

BENFEY, Theodor

1859 *Panchatantra*, Leipzig, 2 v.

- BERGER, Silvio**
1978 *Diavoli e streghe nelle leggende delle nostre Valli*, in «La Valaddo», n. 20, giugno, pp. 6-7
- BERNARDINI, Enzo**
1977 *La preistoria in Liguria*, Genova, SAGEP
- * **BERT, Amedeo**
1884 *Nelle Alpi Cozie*, Torre Pellice, Tip. Alpina
- BERTHOLET, Alfred**
1964 *Dizionario delle religioni*, a cura di F. CODINO, Roma, Editori Riuniti [ed.or., *Wörterbuch der Religionen*, in Verbindung mit Hans Freiherr von Campenhausen verfasst von Alfred Bertholet, Stuttgart, A. Kröner]
- * «Biblioteca delle tradizioni popolari italiane»
1870-1913, a cura di Giuseppe PITRÉ
- * **BLADÉ, Jean-François**
1886 *Contes populaires de la Gascogne*, Paris, Maisonneuve
- BOLGIANI, Franco - WATAGHIN CANTINO, Gisella**
1988 *La cristianizzazione dell'Italia Nord-Occidentale fra IV e VIII secolo*, Torino Università degli Studi-Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1987-88, pro manuscripto
- BONOMO, Giuseppe**
1985 *Caccia alle streghe*, Palermo, Palumbo, 3^a ed.
- * **BOSQUET, Amélie**
1845 *La Normandie romanesque*, Paris, Techener
- BURKE, Peter**
1980 *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano, Mondadori [ed.or., *Popular Culture in Early Modern Europe*, London, 1978]
- CALVINO, Italo**
1956 *Le fiabe italiane*, Torino, Einaudi
- CARDINI, Franco**
1979 *Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale*, Firenze, La Nuova Italia
- CARLUCCI, Carlo**
1966 *Insediamenti Celto-gallici e Gallo-romani in Piemonte*, in «Bol-

lettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», nuova serie, a. XX, pp. 38-46

* CARNOY, Henry

- (a) 1883 *Littérature orale de la Picardie*, Paris, Maisonneuve
(b) 1889 *Traditions populaires de l'Asie Mineure*, Paris, Maisonneuve

* CARUS, Paul

- 1900 *The History of the Devil and the Idea of Evil*, Chicago, The Open Court publishing Company

* CERESOLE, Alfred

- 1885 *Légendes des Alpes Vaudoises*, Lausanne, A. Imer

* CHAPISEAU, Félix

- 1902 *Folk-lore de la Beauce et du Perche*, Paris, Maisonneuve

CHIRASSI COLOMBO, Illeana

- 1983 *La religione in Grecia*, Roma-Bari, Laterza

* CHRISTILLIN, J. J. (Abb.)

- 1901 *Légendes et récits. Dans la Vallaise*, Aosta, Duc

CIRESE, Alberto M.

- 1965 *I dislivelli interni di cultura nelle civiltà superiori*, in Vinigi L. GROTTANELLI (a cura di) *Ethnologica*, Milano, Ed. Labor, v. 1, pp. 415-61

- 1976 *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo

COMBA, Rinaldo

- 1980 *Il problema della mobilità geografica delle popolazioni montane*, in V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, pp. 299-318
1988 *Il retroterra economico-sociale dell'emigrazione montana*, in ID., *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 100-107

CUMONT, Franz

- 1967 *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari, Laterza, 2^a ed. [ed.or., *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Paris, 1906¹, 1929⁴]

* DE GUBERNATIS, Angelo

- (a) 1880 *Mitologia comparata*, Milano, Hoepli

- (b) 1893-1895 cfr.: «Rivista delle tradizioni popolari italiane»
- * DESSAIX, Antony
1875 *Légendes et traditions populaires de la Savoie*, Annecy, A. Perrissin
- DIACONO, Paolo
1990 *Storia dei Longobardi*, a cura di Elio BARTOLINI, Milano, TEA, 3^a ed. [ed.or., *Historia Longobardorum*]
- DI GESARO, Pinuccia
1988 *Streghe*, Bolzano, Praxis³
- DI NOLA, Alfonso M.
1987 *Il diavolo*, Roma, Newton Compton
- FAVRET-SAADA, Jeanne
1983 *Les mots, la mort et les sort*, Paris, Gallimard, 2^a ed.
- * FLEURY, Jean
1883 *Littérature orale de la Basse-Normandie*, Paris, Maisonneuve
- * «Folklore Record»
1878-1882 Published by the Folk-lore Society, London. In seguito il periodico assumerà le seguenti denominazioni:
1883-1889 «Folk-lore Journal»
1890-corr. «Folklore». [The Journal of the] Folklore Society
- GENRE, Arturo
1977 *Introduzione*, in Arturo GENRE, Oriana BERT (a cura di), *Lègende e tradizioni popolari delle Valli valdesi*, Torino, Claudiana, pp. 7-19
- * GIGLI, Giuseppe
1893 *Superstizioni, pregiudizi e tradizioni in terra d'Otranto*, Firenze, Barbera
- GINZBURG, Carlo
1989 *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi
- GONNET, Giovanni
1960 *Casi di sincretismo eretico in Piemonte nel secolo XIV e XV*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 108, pp. 3-36
- * GRAF, Arturo
1890 *Il diavolo*, Milano, Treves

- GRIMM, Jacob**
1835 *Deutsche Mythologie*, Göttingen
- GRIMM, Wilhelm**
1990 *Faube*, tr. della 2^a ed., Milano, Mondadori [ed.or., *Kinder- und Hausmärchen*, Berlin, 1812-151]
1892 *Guida del Biellese*, Torino, Casanova.
- HARF-LANCNER, Laurence**
1989 *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi [ed.or., *Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, Paris, Champion]
- HARRIS, Marvin**
1971 *L'evoluzione del pensiero antropologico. Una storia della teoria della cultura*, Bologna, Il Mulino [ed.or., *The Rise of Anthropological Theory. A History of Theories of Culture*, New York, Crowell, 1969²]
1984 *Materialismo culturale. La lotta per una scienza della cultura*, Milano, Feltrinelli [ed. or., *Cultural Materialism: the Struggle for a Science of Culture*, New York, Random House, 1979]
- INSTITOR, Heinrich - SPRENGER, Jacob**
1977 *Il martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori*, Venezia, Marsilio [ed.or., *Malleus maleficarum*, ed. Nicolaus Bassaneus, Francoforte, 1588 e ed. Joannes Antoninus Bertanus, Venezia, 1574]
- * **JALLA, Jean**
1911 *Légendes des Vallées Vaudoises*, Torre Pellice, Coïsson [2^a ed. accresciuta, Torre Pellice, Bottega della Carta, 1926]
- JAMES, E. Oliver**
1963 *Antichi déi mediterranei*, Milano, Il Saggiatore, 2^a ed. [ed.or., *Myth and Ritual in the Ancient Near East*, London, Thames & Hudson, 1958]
- JORIO, Piercarlo**
1980 *In principio era la pietra. Matrici preistoriche della cultura pastorale alpina*, Torino, EDA
1983 *Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina*, Ivrea, Priuli & Verlucca
- JORIO, Piercarlo - BURZIO, Giovanni**
1988 *Fra stregherie possibili, santi immaginari, montagne vere*, Ivrea, Priuli & Verlucca

- * KENNEDY, Patrick
1866 *Legendary Fictions of the Irish Celts*, London, Macmillan
- * KLIMO, Michel
1898 *Contes et légendes de Hongrie*, Paris, Maisonneuve
- * KÖHLER, Reinhold
1900 *Kleinere Schriften*, ed. J. Bolte, 3 v., Weimar, E. Jelber
- * LAISNEL DE LA SALLE, Germain
(a) 1900 *Souvenir du vieux temps: Le Berry*. Tomo I. *Croyances et légendes*, Paris, Maisonneuve
(b) 1902 *Souvenir du vieux temps: Le Berry*. Tomo II. *Moeurs et coutumes. Le Berry*, Paris, Maisonneuve
- LE GOFF, Jacques
1977 *Melusina materna e dissodatrice*, in ID., *Tempo della chiesa e tempo del mercante e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, pp. 287-318 [ed. or., *Mélusine maternelle et défricheuse*, in «Annales ESC», 1971, pp. 587-622]
- LEGUAY, Jean-Pierre
1983 *Le Haut Moyen Age. Chap. I. La Sapaudia des Burgundes*, in *La Savoie des origines à l'an Mil*, Rennes, Ouest France, pp. 311-335
- LE ROUX, Françoise
1988 *La religione dei Celti*, in Henry-Charles PUECH (a cura di) *Storia delle religioni*, Roma-Bari, Laterza, v. 3, pp. 93-152 [ed. or. in *Histoire des religions*, Paris, Gallimard, 1970-76, v. 1, pp. 786-840]
- LÉVY-BRUHL Lucien
1973 *Sovrannaturale e natura nella mentalità primitiva*, Roma, Newton Compton [ed. or., *Le surnaturel et la nature dans la mentalité primitive*, Paris, PUF, 1935]
- * LIOY, Paolo
1889 *In alto*, Milano, Galli
- MARINO, Ugo
1957 *Leggende pinerolesi*, Pinerolo, Tip. Vescovile dei Padri Giuseppini

* «Mélusine»

1878-1912, Recueil de mythologie, littérature populaire, traditions et usages, Paris

MERLO, Grado G.

1977 *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, Cladiana

1989 *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino

1991 *Identità valdesi nella storia e nella storiografia. Studi e discussioni. Valdesi e valdismi medievali II*, Torino, Cladiana

MESLIN, Michel (a cura di)

1989 *Il meraviglioso*, Milano, Mursia [ed.or., *Le merveilleux. L'imaginaire et les croyances*, Paris, Bordas, 1984]

* MONASTIER, Antoine

1847 *Histoire de l'Eglise Vaudoises depuis son origine*, Lausanne, G. Bridel

MONTER, E. William

1975 *La stregoneria a Ginevra (1537-1667)*, in Marina ROMANELLO (a cura di), *La stregoneria in Europa*, Bologna, Il Mulino, pp. 263-85 [ed.or., *Witchcraft in Geneva (1537-1667)*, in «Journal of Modern History», a. XLIII (1971), pp. 179-204]

MUCHEMBLED, Robert

1978 *Culture populaire et culture des élites dans la France moderne (XV^e-XVIII^e siècles)*, Paris, Flammarion

* ORAIN, Adolphe

(a) 1895 *Folk-lore de l'Ille-et-Vilaine*, Paris, Maisonneuve

(b) 1901 *Contes de l'Ille-et-Vilaine*, Paris, Maisonneuve

PERROT, Mauro

s. d. *Valli Chisone e Germanasca*, Torino, Piemonte in Bancarella

* PERTUSI, L.- RATTI, C.

1892 *Guida pel villeggiante nel Biellese*, Torino, Casanova

* PITRÉ, Giuseppe

(a) 1882-1909 - cfr.: «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari»

(b) 1870-1913 cfr.: «Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane»

* PITTAVINIO, Alberto

s.d. *Leggende pinerolesi*, inedito.

* PONS, Silvio

- 1910 *Dans les Alpes Cottiennes. Les Treize lacs et leur légendes*, in «La famille. Journal pour tous», Lausanne, G. Bridel

PONS, Teofilo G.

- 1978 *Vita montanara e folklore nelle Valli valdesi*, Torino, Claudiana
1979 *Vita montanara e tradizioni popolari alpine (Valli valdesi) II*,
Torino, Claudiana

PRIEUR, Jean

- 1983a *La préhistoire et le peuplement de la Savoie. Chap. VI. Les début de l'histoire et les premières grandes traversées des Alpes*, in *La Savoie des l'origines à l'an Mil*, Rennes, Ouest France, pp. 145-162
1983b *L'occupation romaine*, in *La Savoie des l'origines à l'an Mil*, Rennes Ouest France, pp. 163-308

PROPP, Vladimir Ja.

- 1975 *L'albero magico sulla tomba. A proposito dell'origine della fiaba di magia*, in ID., *Edipo alla luce del folclore*, Torino, Einaudi, pp. 3-40 [ed.or., *Volsebnoe derevo na mogile (kvoprosu o proischozenii volsebnoj skazki)*, in «Sovetskaja etnografija», 1934, n. 1-2, pp. 128-151]
1976 *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Boringhieri [ed.or., *Istoriceskie korni Volsebnoj skazki*, Leningrad, 1946]
1988 *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 2^a ed. [ed.or., *Morfologija skazki*, Leningrad, «Academia», 1928]
1990 *La fiaba russa. Lezioni inedite*, Torino, Einaudi [ed.or., *Russkaja skazka*, Leningrad, 1984 (postumo)]

* «Publications of the Folk-lore Society»

cfr.: «FolkloreRecord»

RAMELLA, Pietro

- 1985 *Archeologia in Piemonte e Valle d'Aosta*, Ivrea, Lit. Bolognino

* «Revue des traditions populaires»

- 1886-1916, Paris, Société des traditions populaires

* «Rivista delle Tradizioni popolari italiane»

- 1893-1895, dir. da Angelo De Gubernatis, Roma

ROHDE, Erwin

- 1989 *Psiche*, Roma-Bari, Laterza, 2^a ed. [ed.or., *Psyche. Seelencult und Unterbliekeitsglaube der Griechen*, Freiburg in Brisgau, 1890-94]

- RUGGIERO, Michele**
 1971 *Streghe e diavoli in Piemonte*, Torino, Piemonte in Bancarella
- RUSSELL, Jeffrey B.**
 1987 *Il diavolo nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza [ed.or., *Lucifer. The Devil in the Middle Ages*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1984]
 1988 *Il diavolo nel mondo moderno*, Roma-Bari, Laterza [ed.or., *Mephistopheles. The Devil in the Modern World*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1986]
 1989 *Il diavolo nel mondo antico*, Roma-Bari, Laterza [ed.or., *The Devil. Perceptions of Evil from Antiquity to Primitive Christianity*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1977]
- SALLMANN, Jean Michel**
 1991 *Strega*, in G. DUBY, M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne in occidente III. Dal Rinascimento all'Età Moderna*, Roma-Bari, Laterza, pp. 455-69
- * **SAUVÉ, L. F.**
 1889 *Le Folk-lore des Hautes-Vosges*, Paris, Maisonneuve
- * **SAVI-LOPEZ, Maria**
 1889 *Leggende delle Alpi*, Torino, Loescher
- SCHMITT, Jean-Claude**
 1988 *La parola addomesticata. San Domenico, il gatto e le donne di Fanjeux*, in ID., *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, pp. 124-150 [ed.or. in «Quaderni storici», 41 (1979), pp. 416-39]
- * **SCHURÉ, Eduard**
 1903 *Les grandes légendes de France*, Paris, Perrin, 4^a. ed.
- * **SÉBILLOT, Paul**
 (a) 1880 *Contes populaires de la Haute-Bretagne*, Paris, Charpentier [1881², 1882³]
 (b) 1882 *Traditions et superstitions de la Haute-Bretagne*, Paris, Maisonneuve
 (c) 1884 *Contes des provinces de France*, Paris, Libr. Cerf
 (d) 1898 *Littérature orale de l'Auvergne*, Paris, Maisonneuve
 (e) 1907 *Le Folk-lore de France*, Paris, Guilmoto
- THOMPSON, Stith**
 1967 *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore [ed.or., *The Folktale*, Holt, Rinehart & Winston, 1946]

* TOLDO, Pietro
[19..] *Leben und Wunder der Heiligen in Mittelalter*, s.n.t.

* «La Tradition»
1887-1907, Paris, vv. I-XXI

TRIVELLIN, Fulvio

- 1991 *Valdismo e ideologia stregonica. Contributo allo studio delle leggende sulla stregoneria nelle Valli Valdesi*, Tesi di Laurea in Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino, Anno Accademico 1989/90
- 1993 *Pensiero primitivo e pensiero civlizzato: un ripensamento niente affatto nuovo*, dattil. inedito

* TROMBATORE, Arturo

- 1896 *Folk-lore catanese*, Torino, Clausen

TURCAN, Robert

- 1987 *Le religioni orientali nell'impero romano*, in Henry-Charles PUECH (a cura di), *Storia delle religioni*, Roma-Bari, Laterza, v. 2, pp. 241-91 [ed.or. in H.-Ch. PUECH (éd.), *Histoire des religions*, Paris, Gallimard, 1970-76, v. I, pp. 462-577 e 841-926; v. II pp. 3-113]

* VAN GENNEP, Arnold

- 1992 *Le origini delle leggende*. Milano, Xenia [ed.or., *La formation des légendes*, Paris, Flammarion, 1910]

VIAN, Francis

- 1987 *Le religioni della Creta minoica e della Grecia acea*, in Henry-Charles PUECH (a cura di), *Storia delle religioni*, Roma-Bari, Laterza, v. 2, pp. 1-28 [ed.or. in H.-Ch. PUECH (éd.), *Histoire des religions*, Paris, Gallimard, 1970-76, v. I, pp. 462-577 e 841-926; v. II, pp. 3-113]

* VINSON, Julien

- 1883 *Folk-lore du Pays Basque*, Paris, Maisonneuve

* WEBSTER, Wentworth

- 1879 *Basque Legends: collected chiefly in the Labourd*, by Rev. W. W. ... with an essay on the Basque Language, by M. Julien Vinson..., London, Griffith and Farran, 2^a ed.

WOLF, Eric C.

- 1990 *L'Europa e i popoli senza storia*, Bologna, Il Mulino [ed.or., *Europe and the People without History*, Berkeley, Univ. of California, 1982].

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DEI TOPOONIMI

(L'indice non tiene conto della variante francese dei nomi di persona e dei toponimi).

- Abriès* (Colle di), 197, 199
Aigo (di Prali e di Massello), 359
Algaïles, 409, 411
Ailli, Bartolomeo (detto Jan dar Pian), 365, 381, 385
Ailli, Bartolomeo (detto Memé dar Pian), 373, 385
Aira, 335
Airaso, 239
Alba, 394, 395
Albareo, 149
Albergian, 43
Albigesi, 222
Alie, 135, 165, 277
Alp, 211, 213, 339
Alpi Cozie, 43, 99
Andola, 426
Angragna (torrente), 417
Angragna (valle), 365, 417
Angragna, 12, 45, 47, 51, 57, 61, 63, 65, 67, 75, 81, 87, 113, 124, 127, 133, 139, 187, 191, 193, 215, 231, 233, 234, 235, 237, 255, 273, 275, 279, 283, 285, 299, 303, 305, 307, 313, 317, 318, 319, 321, 327, 347, 353, 357, 359, 365, 369, 373, 379, 381, 383, 385, 389, 391, 393, 405, 407, 409, 411, 413, 417, 429
Anjou, 60
Antrona, 427
Apior, 139, 365, 369
Appiotti, 365, 367
Archa, 133
Armand-Hugon, Daniele, 10
Armand-Hugon, Jean-Daniel, 9
Artuzero, 163
Arrura, 64, 65, 75, 255, 275, 279, 318, 349, 379, 407, 417
Assienta, 217
Ayassot, 347
Bâ dâ Pons, 89, 409
Bâ Jouann, 409
Baïssa, 241, 279, 281, 291, 301, 311, 361, 409
Ballo delle Fate, 123, 125
Balme, Giacobbe, 211
Balme, Maria, 61, 241, 279, 291, 301, 361
Balme, Paolo, 211
Balmo, 211, 335, 337, 339, 361
Balsiglia, 179, 409
Bande della taglia, 421
Banhðou, 127, 279, 348, 347
Baral, Filippo, 107
Barma Bruna, 353
Barma d'Aour, 109
Barma Scura, 109
Barneoud, 265
Barsillha, 267
Barus, Susanna, 229
Bêchira, 373
Bédier, Joseph, 90
Benech, Caterina, 67
Benech, Giacomo, 299, 321
Benech, Giovanni, 349
Benech, Paolo, 113, 127, 353
Bénédet, Maddalena (detta Madlena 'd Touné, o Madlena 'd la Pisa), 215
Berna (Bobbio), 240, 241
Berna (Svizzera), 52
Bert, Amedeo, 322
Bert, Oriana, 7
Bertalot, Elia, 97, 149, 161, 175, 181, 277
Bertalot, Giuseppe, 409, 411, 413
Bertalot, Ruben, 283, 285, 303, 307, 357, 359
Bertin, 391
Bertin, Davide, 391
Bertinat, 109, 231

- Bertinat, D., 239, 245
Bertot, 429
 Bertot, Renato, 10
Béséa, 379
Bessé, 89, 141
Besson, 234
 Besson, Giovanni (detto Courounel), 133
 Besson, Maddalena, 347, 359, 371
 Besson, Margherita, 317
 Bladé, Jean-François, 64, 68, 83, 123,
 126, 158, 182, 268, 277, 293, 294,
 300, 307, 311, 315, 318, 328, 387
 Blount, Pierin, 318
Bò' dà Col, 197, 269, 271, 305
Bò' la Vaccho, 409
Bobbio, 101, 103, 105, 111, 135, 243,
 307
Bòc èd l'Alo, 151
 Bonnet, Giovanni Davide, 137, 267, 309,
 315
 Bonnet, Pietro, 367
 Bonnet, Stefano, 11
Bosc, 318
 Bosquet, Amélie, 60
Bouchart, 163
Bouérjo, 419
Boui, 275
Boun'toun, 391
Bounous, 107
Bourge, 419
Boursela, 333
Bouschas, 193
Bovile, 421, 425
 Breuza, Carla, 10
Bric 'd la P'isù, 361
Bric 'd la Ters, 363
Bric dà Sere 'd la Véllho, 339
Bric Faouchie, 359
Brira, 317, 347, 359, 371
Bruna, 375
Buférra, 349
 Buffa, Stefano, 133, 139, 307, 319
Bufo, 421
Buonanotte, 57, 351, 381, 407
- Ca d'Amoun*, 353
Cachet Arvura, 187
Cachet, 113, 127, 133, 303
Campo la Salza, 95, 121, 189, 313, 341,
 343
- Carnoy, Henry, 61, 78, 83, 137, 143, 174,
 190, 258, 261, 270, 278, 279, 280,
 296, 300, 307, 318, 326, 367
Carota (lago della), 99, 101
 Carus, Paul, 53, 285, 290
Casas, 347, 351, 381
Cassa, 351
Castanhare, 269
Castlet, 55
Castlus, 383
Catapatha Brahmana, 159
Catari, 222
Catinat, 419, 423
Catre, Davide, 234, 235, 237
Caval, 375
Cavour, 55
 Ceresole, Alfred, 61, 130
Cervasca, 125
Chai, 253
Chalarét, 135, 163
Champ 'd la Chocco, 421
Champ Brunet, 343
Champ dà Clot, 213, 249, 337, 363
Champ Rooutanh, 345, 346
Champ, 213, 215
Chandermant, 107
Chanei, 313
Chaoumòou, 361
Chaousenc, 163
Chauavia, 385
 Chapiseau, Félix, 49, 61, 69, 83, 92, 108,
 109, 123, 136, 155, 175, 186, 214,
 230, 284, 290, 318, 319, 324, 366,
 429
 Charbonnier, Aldo, 10
Charmis, 137, 265, 267, 309, 315
Char'là, 189
Chauvie, 411
Chauvie, Bartolomeo, 393
Chauvie, Giovanni, 87, 237, 327, 369,
 375, 379
Cherpeniera, 127
Chiabrano, 291
Chieri, 373
Chiotti, 419, 423, 425
Chisone (torrente), 395
Chisone (valle), 215
 Christillin, J. J. (Abb.), 46, 53, 61, 63, 67,
 74, 83, 102, 103, 142, 158, 160, 162,
 191, 268, 275, 279, 285, 289, 290,
 293, 296, 318, 327, 332, 351, 358,

- 378, 381, 407, 429
Cimbrio, Attilio, 11
Clo' dà Mian, 73
Clo' dàz Ors, 193, 197
Clot, 163
Còdissart, 121, 297
Colisson, Daniele, 81, 233
Col' d la Mair, 199
Collegio dei Barba, 373
Coloumbira, 427
Comba dei Carbonieri, 240
Corsa del Cavallo, 117
Costa, 357
Cota, 97, 209, 211, 253
Couchetto, 101, 111
Coulet, 329, 331
Coulmian, 97
Coumba 'd la Biava, 109
Coumbal Fresc, 83
Couombo 'd la Moulotto, 195
Couombo 'd lh' Alie, 249, 253
Counch (Angrogna), 81, 233
Counch (Prali), 253, 289
Couroune: v. Besson Giovanni
Couzin: v. Rostan Pietro
Crévila, 279, 405
Crô 'd lâ Bella, 305
Crô 'd lh' Alie, 249
Crô Saben, 279, 363
Crouzetta, 305
Crouzet, 421
Cumun, 359

Danna, 413
De Amicis, Edmondo, 11, 124
De Gubernatis, Angelo, 103, 127, 128,
 138, 159, 210, 308, 318
Demonte, 395
Dessaix, Antony, 61, 83, 353
Dubloun, 415

Eicafa, 339
Eichaleiras, 119
Eidùt, 147, 149
Eigardòou, 269, 383
Eisartet, 429
Érnaout, 249, 251, 253
Érvwo, 141, 143
Éslar, 339

Faetto, 239, 421
Faou, 321
Fenestrelle, 395
Feuquieres, 419
Fiandre, 219
Fleury, Jean, 62, 96, 103, 109, 111, 196,
 255, 282, 287, 293, 311, 319, 321,
 349
Flippa, 231
Fontane, 141, 143, 329, 331, 335
Forno delle Fate, 139, 333
Founs, 55
Fountanoun, 199
Founza dar Freiddòou, 55
Francia, 199, 219, 309
Franquia, 403
Fucine, 239
Furno, Albertina, 181

Gardioli, L., 105, 111, 243
Gardiolo, 143, 225, 233, 235
Garrou, Enrico, 337
Garrou, Giovanni, 339
Gautier, Adolphe, 124
Gavia, 357
Gaydou, Davide, 87
Gaydou, Susette
Genre, Giovanni Pietro, 213, 337, 363
Germanasca (torrente), 89, 119, 159, 161,
 197, 247, 359, 387, 397, 409, 419
Germanasca (valle), 199
Germanet, 413, 415
Germania, 219
Gérpas, 387
Gesù Cristo, 387, 388, 391, 413
Ghigo, 101, 107, 113, 161, 177, 205, 225,
 227, 285, 287, 359
Gibers, 419
Gigli, Giuseppe, 171, 329, 339, 350, 351,
 381
Giraud, Enrico, 197
Gonin, Paolo, 193, 347
Gottardo, 52
Goudins, 413
Gouro, 341
Graf, Arturo, 48, 53, 61, 62, 66, 72, 77,
 83, 86, 274, 288, 302, 314
Gran Mielù, 199
Grand-Serin, 217
Grande Montagna, 395

- Granero*, 43
Gras, 307, 309
Grill (fienile di), 111
Grill, Oreste, 10
Grò Paset, 313
Guanta, 305, 307
Guascogna, 126
Guichard (valle), 242
- Indiritti*, 179
Infern, 53, 273, 279, 407
Innocenzo VIII, 417
- Jahier*, Federico, 215
Jalla, Jean, 7, 8, 9, 43, 234, 242, 266, 267,
 272, 279, 285, 296, 297, 311, 348,
 352, 363, 367, 372
Jan dar Pian: v. Ailli Bartolomeo
Javasea, 231
Ju dà Sap, 269
- Kennedy*, Patrick, 295
Klimo, Michel, 62, 131, 158, 236, 307,
 324, 328, 344, 351, 355, 364, 379,
 380, 385, 390, 391
Köhler, Reinhold, 53, 76, 83, 84, 96, 97,
 112, 120, 129, 139, 158, 214, 315
- Lago dell'Uomo*, 397, 399, 401
Lago della Rossa, 123
Lago Nero, 401
Laisnel de la Salle, Germain, 67, 92, 95,
 109, 123, 191, 266, 290, 292, 298,
 310, 318, 319, 362
Lamignac (famiglia), 80, 81
Lanzo (Ponte di), 163
Laousas, 321
Laouza (roccia della)
Laouzo 'd la Gardiola, 119, 233, 285,
 289
Lattuada, 123, 395,
Laurenti, 425
Laux (lago di), 395
Laz Arà, 149, 215, 421
Lioudera, 333
Lioy, Paolo, 56, 136, 211, 396
Long, Bartolomeo, 107, 163, 239
- Long*, Maddalena, 127, 135, 165, 277
Long, Nino, 10
Lombarda, 417
Luigi XIV, 323, 419
Luserna San Giovanni, 109, 231, 239,
 245, 327
Lys (torrente), 53, 160
- Madlena 'd Toumè*, o 'd Piasa: v. Bénédet
Maddalena
Maimund (barone di), 158
Malan, Stefano, 429
Malaneuch, 429
Malanot, 425
Malaouro, 139, 333, 335
Malmatin, 273, 275
Malpertus, 307
Maniglia, 57, 61, 69, 71, 141, 197, 241,
 279, 281, 291, 301, 311, 361, 409
Margot (fata), 142
Maria, 231
Marquer, 411
Marsiglia, 257, 261, 263, 279
Martel, 12, 283, 285, 307, 413
Martin du Gard, Roger, 12
Martine (strega), 249
Masselli, 161
Massello, 75, 89, 97, 121, 147, 149, 161,
 173, 175, 181, 189, 275, 277, 297,
 299, 313, 341, 343, 345, 347, 359,
 409
Meizoun, 141, 143
Melusina (fata), 158
Memé dar Pian: v. Ailli Bartolomeo
Michelin Salomon, Valdo, 10
Micol, Maria, 121
Minera (roccia della), 375
Moiza, 309
Monastier, Anthoine, 215
Mondovi, 417
Monnet, Georges, 318
Monnet-Gaydou, Maria, 407
Moriondo, P., 123
Mounteito, 199
Mourchou, 109, 231, 239, 245
Mulin Nuovo, 365
Muret, 291
Murdou, 281
Mussa (Pian della), 123

- Napoleone I, 279
Nayel (animale bianco), 250
Nido dell'Orso, 105, 107
Normandia, 60
Nouaréa, 191
- Odin*, 234, 301
Oraim, Adolphe, 61, 77, 123, 129, 174, 181, 188, 194, 196, 198, 199, 200, 201, 208, 212, 214, 231, 249, 250, 254, 255, 290, 293, 294, 303, 314, 319, 321, 390
Orgere, 405
Ossime, 275
Ourgliéra, 405
- Paia*, 55, 57
Palestina, 389
Parézalh, 343
Pascal, Enrico, 335
Pasquet, 115, 123, 159, 163, 173, 185, 267, 283, 311, 313, 315, 317, 343, 351, 369
Pasquet, Claudio, 10, 12
Peiroun, 405
Peirouneou, 419
Pellice (valle), 43, 327, 365
Perosa (valle), 43
Perosa Argentina, 413, 415, 421, 423, 425
Perrero, 117, 119, 193, 201, 225, 239, 285, 291, 359, 387, 403, 409, 421, 425
Perrou, Maddalena, 253, 289
Pertusi, L., 61, 121, 136, 376, 382
Pésquéro, 425
Peùmian, 237
Peyran, Aldo, 10
Peyran, Giovanna, 409
Peyran, Rodolfo, 421
Peyronel, Maria, 389, 391, 405
Piatta d'lh' Abiazi, 297, 391
Picot, Jacques, 7
Piemonte, 323
Pinasca, 415
Pinerolo, 43, 190, 331, 379, 381, 415, 425
Pis (Colle del), 89, 299
Pis (Rodoretto), 337
- Pitré*, Giuseppe, 50, 56, 61, 75, 83, 110, 130, 138, 139, 155, 170, 171, 187, 190, 193, 212, 235, 256, 266, 290, 292, 294, 304, 306, 307, 311, 314, 318, 319, 328, 329, 333, 336, 339, 342, 345, 346, 350, 353, 359, 364, 376, 380, 386, 388, 391
Pittavino, Alberto, 89, 98, 99, 218
Plans (colle dei), 95
Plavan, Margherita, 303
Po (fiume), 403
Pôdurant, 291
Pomaretto, 149, 161, 163, 187, 287, 311, 421
Pomieri, 245, 305
Pons, Antonio, 143, 235
Pons, Elena, 189, 313, 341, 343, 345, 347
Pons, Enrico, 89, 121
Pons, Francesco, 101, 119, 197, 201, 227, 247, 273
Pons, Maria, 101, 119, 197, 201, 247, 257, 405
Pons, Marianna, 75
Pons, Silvio, 99
Pons, Teofilo G., 9
Pont' d la Vêlho, 239
Pont' d lâ Chabba, 235
Pont, 139
Pont-Saint-Martin, 161
Ponte Nuovo, 419
Pontet, Ines, 7
Pouïà, 61, 63, 267
Poumeifrè, 141, 201, 285
Pount d Barfè, 133, 307, 319
Pount Aout, 267
Pourachiero, 211
Pra' d l' Ouërs, 363
Pra (lago del), 103
Pra del Torno, 75, 133, 237, 279, 297, 373, 325, 327, 365, 369, 373, 375, 377, 379, 381, 417
Pra Seuli, 405
Pra, 105
Pradidie, 147, 297
Pragelato (valle), 215, 299, 395
Pragelato, 219
Prajasaout, 55
Prali, 99, 101, 107, 111, 112, 113, 117, 119, 141, 161, 179, 197, 199, 201, 205, 225, 227, 229, 231, 233, 247, 253, 257, 269, 273, 285, 287, 289,

- 305, 359, 361, 397, 403, 405, 409,
421
Pramollo, 107, 127, 135, 149, 163, 213,
215, 277, 315, 413, 419
Pranà, 427
Praquibert, 83
Prarostino, 47, 113, 115, 123, 151, 153,
163, 173, 181, 185, 267, 283, 309,
311, 313, 315, 317, 333, 343, 351,
369, 387, 397, 401, 417, 419
Prato, 52
Preischach, 319
Prochet, Roberto, 7
Puy, 423

Queyras, 197, 199
Quio' la Mach, 371
Quiot dar Bec, 353, 381
Quiot dar Fe, 353
Quiot Gaoutie, 299, 321
Quiot, 375

Rabiour, 359, 387
Râchas, 147
Ramâ, 12, 351
Ramadan, 181
Raout (poente), 159
Revel, Pietro, 417
Revel-Picot, Dora, 7
Reynaout, 419
Reynaud, 343
Rialh, 347, 373, 375, 389
Ribbo, 101, 257, 305
Ribet, 151, 415, 417
Riclaretto, 149, 421, 423, 425
Rimâ, 147, 211, 213, 251, 255, 327, 337,
339
Riou Grô, 211
Rivet, 119
Rivoire, Enrico, 275
Rivoire, Giovanni, 269, 383
Rivoire, Luigi, 187, 255, 279, 318, 349,
407, 417
Rocca Bianca, 109, 403, 405
Rocca di Cavour, 55, 105
Rocca Guleiza, 369
Rocca Iriola, 365
Rocca Roussa, 113
Roccapiatta, 341, 403
Roccha 'd là Fantina, 113
Roccha Corp, 83
Roccha dar Vêngie, 127
Rocchamaneout, 417
Roccho 'd la Fantino, 163
Roccho Couérbo, 117, 205
Roccia delle Finestre, 143, 145
Rocciamelone, 343
Rochat, Giorgio, 12
Rodoretto, 107, 119, 135, 143, 145, 147,
197, 211, 213, 225, 235, 247, 251,
253, 255, 335, 337, 339, 341, 361,
363
Rord, 239
Rosshire, 278
Rostan, 71
Rostan, Pietro (detto Couzin), 107, 113,
161, 359
Rouâ, 199
Rouchallha, 65, 67, 127, 129, 133, 299,
317, 321, 347, 359, 371
Rouchas, 215, 275, 277
Rounhouza, 381
Roussenc, 81, 87
Rouuta, 429
Rouzin: v. Tron Giacomo
Ruâ d'Aval, 61, 63, 87
Ruâ, 127, 135, 163, 165, 213, 215, 277

Saben, 411
Salza, 331
San Bartolomeo, 333, 417
San Germano, 107, 127, 149, 151, 163,
213, 239, 413, 415, 417
San Giovanni (collina), 369
San Giovanni, 231, 417
San Lorenzo, 87, 125, 191, 215, 237, 317,
319, 377, 417
San Martino (valle), 43, 137, 161, 297,
375, 421
San Martino, 409, 421
San Paolo, 391
San Secondo, 417
Sanhêtto, 329
Sansone (rocchia di), 387
Santa Maria (forte), 81
Saout dâ Loup, 203
Sap, 297, 387, 389
Sappé, Giacomo, 213
Sappé, Jean Louis, 10, 12

- Sauvé, L. F., 72, 171, 172, 176, 293, 294,
 296, 319
 Savi-Lopez, Maria, 52, 61, 63, 77, 83,
 102, 103, 104, 106, 108, 115, 123,
 130, 136, 143, 150, 155, 158, 182,
 200, 209, 268, 274, 292, 303, 304,
 314, 343, 346, 354, 360, 391, 426
Scarabot, 351
 Schuré, Eduard, 61, 121, 143, 150
Sea, 313
 Sébillot, Paul, 49, 52, 56, 60, 61, 62, 64,
 76, 77, 82, 86, 93, 96, 102, 103, 108,
 110, 111, 115, 121, 122, 123, 126,
 129, 130, 136, 142, 143, 154, 162,
 164, 171, 186, 191, 192, 194, 195,
 196, 199, 200, 202, 204, 214, 226,
 236, 255, 268, 276, 290, 292, 294,
 295, 300, 301, 302, 303, 307, 314,
 318, 319, 328, 329, 334, 336, 346,
 353, 354, 366, 367, 378, 384, 388
Ségnâl, 143
Seitoureite, 413
Sella Veia, 371, 375, 391
Sella, 389, 391
Senhâl, 141
Sere Malan, 87
Serre (Angrogna), 235, 267, 285, 305,
 373, 427
Serrevuccchio, 107
Servin, 113, 279, 427
So di Plancho, 69
Souiran, 363, 429
Soulier, Michele, 127
Spagna, 279, 391
Suvarov, 421
Svizzera, 323, 333
Tagliero, Mariella, 7
Talhâ, 427
Talon (roccia), 375
Tavernier, Gedeone, 425, 427
Templari, 222
Tibet, 399
Toldo, Pietro, 53, 61, 65, 74, 76, 129,
 301, 359
Torino, 123, 190, 327, 403, 425
Torre dei Banchetti, 425
Torre Pellice, 81, 367, 369, 373, 375
Touart, 359
Toudre (Roccia dei), 213
Toumpi Saquet, 417
Travers, Maria, 11
Traverse, 291, 359, 421
Tredici Laghi, 99, 397, 399, 401
Trombatore, Arturo, 269, 318
Tron, Daniele, 7
Tron, Enzo, 10
Tron, Francesco, 135, 147, 213, 251, 255,
 337
Tron, Giacomo (detto Rouzin), 189
Tron, Onorina, 281, 311
Tron-Poulat, 419
Trossieri, 423
Truc ed Pineiròl, 409
Truc, 53
Truchet, 419
Truson, 419, 421
Turle, 75, 81

Umberto I, 291
Urváci (fata), 159
Usseaux, 217
Usseglio, 123

Vachera, -o, 187, 375, 379, 427
Valento (colle della), 211
Valle Nera, 405
Vallone dei Morti, 215
Valoun, 359
Van Gennep, Arnold, 63, 93, 181
Vandalino, 81
Vaud (Svizzera), 42, 275
Vëngle (torrente), 7, 124, 125, 127, 234,
 235, 305
Villa (Prali), 101, 227, 233, 235, 287
Villa (Rodoretto), 145, 249, 253
Villar Pellice, 137, 257, 263, 267, 291,
 295, 309, 313, 315
Villasecca, 423, 425, 427
Vinson, Julien, 80, 293, 294
Vittorio Amedeo II, 323, 419
Vonzo (balma di), 162

Webster, Wentworth, 60
Wilhelm, 419, 421, 423, 425, 427
Wilhelm, Amandina, 179, 205, 231, 247,
 287, 305, 403

INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

Animali

Allocco, 63
Asino, 83, 131, 133, 135, 137, 191, 193
Calabrone, 313
Cane, 189, 191, 239, 255, 271, 281, 291, 317, 369
Capra, -one, 77, 101, 109, 129, 131, 175, 177, 179, 227, 243, 253, 271, 299, 309, 337, 347, 349, 355, 357, 363, 365, 367, 369, 377, 379, 383, 385, 401, 403, 421
Cavalllo, 95, 117, 131, 203, 235, 237, 249, 251, 253, 289, 305, 307, 327, 349
Farfalla, 157, 311
Gallo, -ina, 83, 85, 87, 101, 121, 301
Gatto, 69, 101, 105, 107, 143, 159, 163, 177, 201, 203, 209, 211, 315, 327, 329, 345, 347
Giovenca, 321
Lendine, 135
Lince, 97, 405, 407
Lupo, 51, 223, 255, 319, 367
Maiale, 241, 285, 335, 413
Mosca, -one, 313, 411
Mulo, 57, 101, 197, 199, 225, 305, 371
Pecora, 271, 273, 277, 279, 357, 359, 377, 379, 399, 429
Piodocchio, 127, 135
Pulcino, 101, 329
Serpente, 153, 155, 157, 159, 347
Tafano, 311
Uccello, 61, 63, 71, 97, 99, 103, 377
Vacca, 101, 109, 115, 135, 151, 177, 181, 233, 273, 275, 297, 309, 315, 403
Verme, 245, 247, 331, 355
Vitello, 193, 195, 197, 199, 203, 205, 317, 321, 377
Volpe, 97, 203, 205, 285, 287, 361

Cose

Accetta, 139, 181, 367
Arca, 353, 383
Bisaccia, 199
Botte, 175, 349
Burro, 111, 243, 247, 305, 327, 343, 347
Caglio, 301
Campo, 71, 99, 103, 121, 131, 141, 149, 153, 157, 161, 181, 279, 309, 343, 375, 391, 395, 397, 411, 421
Campana, 61, 89, 151, 173, 209, 215, 275, 337, 403, 421
Canale, 83, 85, 87, 331, 425
Cappello, 335, 337, 361, 363, 383
Carbone, 247, 327, 329, 351, 381
Carnevale, 67
Carro, 201, 203, 205, 325, 373
Caverna, 51, 55, 93, 137, 179, 183, 353, 369, 373, 379
Cera, 109, 111
Chiesa, 47, 49, 191, 215, 223, 375, 377, 393, 415, 423, 427
Cibo, 183, 285, 289
Cimitero, 187, 191, 215, 227, 237, 253, 265, 289, 303, 409
Cintura, 143, 147, 149, 321
Clarinetto, 69
Coltello, 257
Cuffia, 59, 77, 175, 177, 179
Danza, 93, 123, 185, 193, 223, 289
Fascina, 81, 189, 191, 265, 335
Fiamma, 61, 79, 121, 149, 205, 225, 247, 265, 273, 301, 305, 321, 333, 351, 359, 409
Fienile, 67, 71, 73, 75, 105, 107, 111, 187, 291
Fieno, 71, 75, 97, 139, 151, 189, 305, 313, 337, 351, 403, 405, 425
Filatoio, 59

- Flauto, 69, 429
Foglia, 279, 303, 343, 357, 359, 361, 369,
379, 403
Fontana, 77, 81, 83, 87, 191, 361, 365,
371, 373, 391, 425
Formaggio, 111, 247
Forno, 139, 255, 257, 265, 271, 273, 333,
343
Frana, 163, 165
Fuoco, 67, 79, 197, 205, 217, 219, 253,
255, 265, 297, 301, 333, 359
Fuoco fatuo, 53, 187, 189
Fuso, 127, 129, 131, 227, 303, 345
Galleria, 113, 415
Gerla, 51, 53, 55, 343
Grotta, 51, 129, 143, 179, 181, 353, 355,
375
Lago, 51, 53, 99, 103, 123, 395, 397, 401,
403
Lana, 61, 77, 79, 127, 131, 149, 271, 359
Lanterna, 269, 325, 353, 355
Latte, 105, 107, 111, 113, 115, 181, 211,
245, 247, 259, 275, 297, 301, 389,
391
Luce, 187, 189, 253, 285, 289, 293, 343,
353
Malattia, 227, 241, 251, 257, 267, 277,
321
Marmitta, 297, 331, 345
Matassa, 83
Mezzanotte, 57, 61, 125, 127, 279
Miele, 111, 113
Miniera, 339, 353, 375
Moneta, 67, 105, 217, 301, 303, 309, 333,
351, 353, 355, 359, 361, 363, 365,
371, 375, 379, 383, 415
Nastro, 119, 149, 297
Oro, 53, 67, 87, 93, 111, 121, 135, 139,
151, 153, 211, 217, 309, 327, 333,
337, 339, 343, 345, 347, 351, 353,
355, 359, 361, 363, 365, 367, 371,
373, 375, 379, 381, 383, 385,
Paiolo, 173, 175, 183, 327, 329
Pala, 53, 341
Pascolo, 109, 127, 131, 181, 199, 211,
271, 273, 275, 365
Pelle di animali, 255, 319, 343
Perla, 135, 139
Pettine, 121, 129, 315
Pignatta, 323
Pioggia di pietre, 343
Pistola, 191, 317, 323
Ponte, 63, 81, 127, 159, 161, 163, 197,
225, 235, 241, 269, 287, 361, 381,
387, 419
Rame, 325, 327
Redingote, 335
Rete, 351
Risata, 121, 173, 175, 349, 357, 361
Roncola, 231
Ruscello, 83
Sabba, 77, 249, 285, 291
Sabbia, 287
Scarpa, 65, 243, 359, 361
Siero, 111
Spada, 219, 287, 319
Spillo, 315
Stalla, 61, 63, 65, 67, 69, 81, 83, 87, 101,
103, 105, 107, 165, 177, 195, 209,
211, 227, 233, 235, 241, 249, 251,
265, 269, 275, 287, 297, 303, 305,
307, 311, 317, 319, 327, 389, 391
Tamburo, 217, 219
Telaio, 349
Terremoto, 85, 241, 347
Tesoro, 119, 163, 321, 323, 325, 327,
329, 333, 335, 339, 341, 343, 345,
347, 349, 353, 359, 361, 363, 369,
371, 373, 375, 377, 381, 383, 385,
411
Tonfano, 367, 417
Tuono, 137, 217, 341
Vaglio, 133, 137, 351
Veglia, 61, 81, 155, 225, 237, 241, 269,
305, 307, 319
Zangola, 211, 243, 295, 325
Zolfo, 87
- Piante*
- Abete, 53, 119, 217, 405
Faggio, 359, 361
Larice, 147, 197, 423
Lichene, 297
Pino, 99
Quercia, 55
- Persone*
- Avaro, 129, 353, 357

- Bambino, -a, 63, 65, 67, 73, 75, 101, 155, 157, 181, 187, 243, 245, 259, 267, 269, 295, 313, 315, 335, 337, 345, 389, 425
- Calderaio, 299, 301, 325, 327
- Capitano, 217, 219, 245, 279, 417
- Carrettiere, 201, 203, 205, 237
- Cosacco, 421
- Curato, 255, 283, 377, 413
- Dama, 117, 155
- Damigella, 109, 121, 123, 137, 139, 151
- Diavolo, 51, 53, 57, 61, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 105, 145, 180, 193, 197, 201, 222, 274, 281, 283, 285, 291, 323, 325, 343, 347, 349, 351, 353, 359, 361, 377, 411
- Fantina, 103, 107, 109, 111, 113, 115, 121, 129, 135, 137, 147, 149, 163, 165
- Fata, 89, 97, 105, 111, 113, 117, 121, 123, 127, 131, 135, 139, 143, 145, 149, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 333
- Fidanzato, -a, 81, 83, 85, 133, 135, 137, 145, 233, 235, 241, 303, 311, 401
- Figlio, -a, 75, 77, 79, 105, 113, 129, 131, 135, 137, 145, 149, 155, 157, 175, 181, 249, 251, 257, 259, 261, 265, 269, 283, 307, 321, 331, 343, 345, 365, 401, 413, 417, 425
- Folletto, 171, 179, 187, 189
- Forestiero, 65, 67, 83, 133, 307, 309, 365, 369, 371, 375, 377, 383, 395, 397, 405, 411
- Idiota, 137, 413
- Innamorato, -a, 83, 109, 133, 141, 147, 149, 225, 235, 239, 291, 293, 303, 311, 401, 413
- Lupo, Mannaro, 319
- Madre, 63, 75, 77, 79, 87, 105
- Malato, 241, 251, 257, 259, 261, 265, 267, 279, 283, 315, 319
- Marito, 57, 61, 105, 133, 155, 157, 215, 243, 249, 251, 257, 263, 281, 365, 367, 377, 391, 403
- Monaco, 379, 381, 385, 425
- Morto, -a, 127, 215, 235, 265, 279, 289, 303, 409
- Nano, -a, 115, 135, 165, 181, 185
- Padre, 105, 135, 139, 155, 157, 159, 181, 251, 253, 265, 269, 285, 343, 345, 369, 401, 417, 425
- Pastore, -a, 105, 107, 109, 111, 113, 135, 149, 195, 211, 213, 217, 241, 255, 271, 277, 279, 281, 299, 301, 305, 307, 363, 365, 373, 385, 401, 411, 415, 421, 423, 427, 429
- Prete, 283, 413
- Redivivo, -a, 211, 213
- Scalpellino, 347, 349
- Selvaggio, 241
- Sentinella, 213, 241, 279, 291
- Signore, -a, 65, 67, 87, 95, 105, 311, 327, 335, 365, 381, 383
- Sindaco, 81, 307, 309, 407, 411
- Soldato, 213, 217, 225, 245, 279, 417, 421
- Sposo, -a, 77, 105, 133, 135, 155, 175, 311, 317, 403, 425
- Strega, -one, 101, 225, 227, 229, 233, 237, 239, 241, 243, 245, 249, 257, 263, 267, 269, 275, 277, 279, 281, 285, 287, 289, 291, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317, 321, 331, 333, 349, 377,
- Ubbriacone, 201, 203, 205
- Vecchio, -a, 67, 79, 83, 85, 101, 103, 127, 129, 131, 135, 137, 145, 149, 171, 173, 175, 177, 179, 189, 191, 211, 231, 243, 245, 257, 267, 277, 279, 281, 285, 289, 293, 295, 301, 303, 325, 331, 341, 343, 345, 349, 359, 389, 391, 403
- Zingara, 301, 303

INDICE

<i>Presentazione</i> di ARTURO GENRE	7
L'edizione	7
La traduzione	8
Marie Bonnet	11
 <i>Avvertenze</i>	13
 <i>Introduzione</i> di FULVIO TRIVELLIN	15
Allegato A	39
Allegato B	40
 TRADIZIONI ORALI DELLE VALLI VALDESI DEL PIEMONTE	43
 Capitolo I. <i>Lou Diaou</i>	45
A. Il diavolo sciocco	51
I. Il diavolo e la gerla	51
II. Il diavolo e il marito	57
B. Il diavolo animale	61
I. L'uccello diabolico	61
C. Il diavolo tentatore	65
I. Il diavolo a l'Arvura	65
II. Il diavolo al carnevale	69
D. Il diavolo e la ragazza	73
I. Il diavolo nel fienile	73

II. Il diavolo e la fascina	75
III. La fontana dei <i>Roussenc</i>	81
Capitolo II. Le fate	91
A. Le fate animali	95
I. L'uccello, la volpe e le linci	95
II. Il Lago della Carota	99
III. Il gattino nero	105
B. Le fate casalinghe	109
I. <i>Rocca Bianca e Barma Scura</i>	109
II. Il miele e la cera	109
III. <i>La Roccha 'd là Fantina</i>	113
IV. <i>Melec, Melec!</i>	115
C. Le fate oziose	117
I. La Corsa del Cavallo	117
II. I valloni di Prali e di Rodoretto	119
III. Le due fate di <i>Côdisart</i>	121
IV. La danza delle fate	121
D. Le fate benefatrici	125
I. La roccia del <i>Vëngie</i>	125
II. Le fate e i pidocchi	127
E. Le fate e i giovanotti	137
I. L'idiota e l' <i>Apiot</i>	137
II. La fata di <i>Malaouro</i>	139
III. La cintura omicida	143
IV. La fata serpente	151
F. La partenza delle fate	159
1° Prali	159
2° Massello	161

3° Pomaretto	Il cappuccio	un simbolo di violenza magica	163
4° Pramollo	Il cappuccio	una regola codificata di culto	163
Capitolo III. I folletti			
A. I folletti delle case			
I.	Il folletto domestico	una specie di anima del luogo	171
II.	Il piauolo animato	una specie di anima del luogo	173
III.	Il caprone e la cuffia	una specie di anima del luogo	175
B. I folletti delle caverne			
I.	Ramadan	una specie di anima del luogo	179
II.	I sette nani	una specie di anima del luogo	181
C. I folletti vagabondi			
I.	Il fuoco fatuo della <i>Vachero</i>	una specie di anima del luogo	187
II.	Il cagnolino bianco	una specie di anima del luogo	189
III.	L'asino e la pistola	una specie di anima del luogo	191
IV.	Il vitello in fiamme	una specie di anima del luogo	193
V.	Il mulo e le <i>saquëtta</i>	una specie di anima del luogo	197
VI.	Il carrettiere ubriacone	una specie di anima del luogo	201
Capitolo IV. I redivivi			
I.	Le famiglie nemiche	una specie di anima del luogo	209
II.	Il redivivo dell' <i>Alp</i>	una specie di anima del luogo	211
III.	La sentinella tedesca	una specie di anima del luogo	213
IV.	I redivivi del <i>Camp</i>	una specie di anima del luogo	213
V.	Il fantasma dei <i>Rouchas</i>	una specie di anima del luogo	215
VI.	Il Vallone dei Morti	una specie di anima del luogo	215
Capitolo V. Gli stregoni			
A. Vendette degli stregoni			
I.	L'innamorato e i due cani	una specie di anima del luogo	225
455			

II.	Il giovanotto maleducato	227
III.	Il contadino sdegnoso	229
IV.	La giumenta e la roncola	231
V.	La vendetta di una fidanzata	233
VI.	Il cavallo del <i>Vēngie</i>	235
VII.	Il braccio rotto	237
VIII.	Lo stregone geloso	239
IX.	<i>Lou Sarvagge</i>	241
X.	La zangola e la strega	243
XI.	Il soldato e i vermi dalla testa nera	245
XII.	I vermi e la brace	247
XIII.	<i>Sinquētto</i>	247
XIV.	Il curato e il pastore	255
 B. Mortalità delle persone		257
I.	Il truciolo e la strega	257
II.	Enrichetta	257
III.	I pannolini e il cadavere carbonizzato	265
IV.	La mendicante e la bambina malata	267
V.	Un bambino rapito	267
 C. Moria degli animali		269
I.	La pecora e il forno	269
II.	La <i>Malmatin</i>	273
III.	La pecora di Soulier	275
IV.	Il pastore e la strega	277
V.	Il toro	279
VI.	Il capitano stregone	279
 D. Incantesimi		281
I.	La vecchia e il cane bianco	281
II.	La ragazza stregata	283
III.	Il maiale stregone	285
 E. I sabba		285
I.	Il sabba e le due volpi	285

II.	Il ballo degli stregoni	287
III.	Il fienile degli stregoni	291
IV.	L'unguento e il sabba	291
 F. I malefici degli stregoni		 295
I.	La zangola e i chiodi	295
II.	Il latte e il nastro rosso	297
III.	Il lichene	297
IV.	Il pastore e il calderaio	299
V.	L'indovina	301
VI.	Il fuso	303
 G. Trasformazioni degli stregoni		 305
I.	L'innamorato in fiamme	305
II.	Il pastore Guanta e il cavallo	305
III.	I cinque uomini e le cinque bestie	307
IV.	La signore dei <i>Moiza</i>	309
V.	L'insetto stregone	311
VI.	Il gatto stregone	315
VII.	La delusione d'uno sposo novello	317
VIII.	Il cane stregone	317
IX.	Il lupo mannaro di <i>Preisuch</i>	319
X.	La pelle del lupo mannaro	319
XI.	Le tre giovanche	319
XII.	Il vitello in fiamme	321
 Capitolo VI. I tesori nascosti		 323
 A. Scoperte occasionali di tesori		 325
I.	La zangola e fratelli R.	325
II.	Il rotolo di rame	325
 B. Ricerche infruttuose di tesori		 327
I.	Il gatto bianco e la marmitta di carbone	327
II.	Il pulcino dorato	329

III.	La marmitta e i vermi	331
IV.	Il tesoro della <i>Lioudera</i>	333
C.	Pericoli che si corrono nella ricerca dei tesori nascosti	333
I.	Il forno delle fate	333
II.	Il tesoro della <i>Balmo</i>	335
III.	Il tesoro degli <i>Èslar</i>	339
IV.	<i>Laz Eicafa</i>	339
V.	<i>La Gouro</i>	341
VI.	Il forno di Roccapiatta	341
VII.	La pioggia di pietre	343
VIII.	Il padre e il figlio	343
IX.	Il gatto nero	345
D.	Il diavolo custode dei tesori nascosti	347
I.	Il caprone, il serpente e il burro	347
II.	Gli scalpellini	347
III.	La capra e il telaio	349
IV.	Il diavolo delle <i>Cassa</i>	351
V.	L'avaro di <i>Barma Bruna</i>	353
VI.	Il caprone e le foglie secche	357
E.	Gli stranieri rivelatori di tesori nascosti	363
I.	Il pastore di <i>Crô Saben</i>	363
II.	Gli Appiotti	365
III.	Il tesoro di <i>Rocca Guieiza</i>	369
IV.	Il pecoraio troppo modesto	371
V.	La fontana e i forestieri	371
VI.	Il tesoro di <i>Pra del Torno</i>	373
VII.	I due monaci di Pinerolo	379
VIII.	L'arca di <i>Quiot dar Bec</i>	381
IX.	I sei monaci e la capra	383

Capitolo VII. Leggende religiose	387
I. La roccia di Sansone	387
II. Gesù Cristo al <i>Sap</i>	387
III. Gesù Cristo alla <i>Sella</i>	389
IV. Gesù Cristo alla <i>Sella Veia</i>	391
V. San Paolo nelle Valli Valdesi	391
Capitolo VIII. Leggende storiche e racconti tradizionali	395
I. Il lago di Laux	395
II. Il Lago dell'Uomo	397
III. Gli sposi di <i>Rocca Bianca</i>	403
IV. La fondazione del villaggio di Orgere	405
V. Le linci	405
VI. Il Consiglio comunale di Angrogna	407
VII. Il <i>Bâ dâ Pons</i>	409
VIII. La città di Aigulles	409
IX. Il pastore lapidato	411
X. I <i>Marquet</i>	411
XI. <i>Seitoureite</i>	413
XII. La croce del maiale dei <i>Germanet</i>	413
XIII. Il pastore valdese	415
XIV. Il <i>Toumpi Saquet</i>	417
XV. Il buco di San Secondo	417
XVI. La <i>Bouërjo</i>	419
XVII. I cosacchi di Suvarov	421
XVIII. Il campo della campana	421
XIX. Il larice	423
XX. La <i>Pësquéro</i>	425
XXI. Il ratto delle bambine Tavernier	425
XXII. <i>Pranà</i>	427
XXIII. La <i>Malaneuch</i>	429

<i>Bibliografia generale</i>	431
<i>Indice dei nomi di persona e dei toponimi</i>	441
<i>Indice delle cose notevoli</i>	449

Giorgio Tourn

I protestanti

Una rivoluzione

1. Dalle origini a Calvin

Pur concentrandosi sui temi essenziali della fede cristiana i Riformatori introdussero in Europa una serie di elementi innovatori che determinarono una profonda rivoluzione nella coscienza dei Paesi riformati.

Dalla loro attenzione alla lettura della Bibbia scaturì una irrefrenabile ricerca di cultura, un'abitudine alla lettura, la necessità di creare istituzioni in grado di fornire le basi dell'istruzione.

Con linguaggio semplice e serio il libro narra il cammino percorso dai protestanti nel mondo, rievocando fatti, persone, esperienze, conflitti e scoperte: una folla di esseri umani affascinanti per intelligenza, visione dei problemi sociali, coraggio e libertà.

Ripercorrere le vicende e i dibattiti che hanno accompagnato il cammino della «rivoluzione protestante» significa riscoprire le istanze fondamentali della nostra coscienza di cittadini in nazioni democratiche.

Un libro che rende vive ed avvincenti le grandi sfide dell'epoca del Rinascimento che hanno dato vita al nostro mondo moderno.



NOVITÀ

pp. 400
89 ill.ni
L. 39.000
fuori collana

Pietro Adamo, Elena Bein Ricco, Giulio Giorello, Mario Miegge, Massimo Rubboli, Giorgio Tourn

Modernità, politica e protestantesimo

a cura di Elena Bein Ricco

«Siamo come naufraghi su una zattera in balia delle onde», diceva di recente N. Bobbio riflettendo sulla nostra situazione politica. La modernità va ripensata come un progetto incompiuto, da correggere e da completare recuperandone le idee-forza. È lo scopo dei saggi di questo libro che affronta il lungo percorso del Moderno e cerca di coglierne le interconnessioni con la vicenda religioso-politica del protestantesimo che ne sta alla base: dalla libertà di coscienza all'autonomia del secolare dal religioso, alla resistenza al tiranno, alla tolleranza, alla vocazione e al patto, al contratto sociale, alla laicità. Nel disordine del quadro politico attuale sono queste le idee-guida da recuperare urgentemente se vogliamo salvare la nostra società democratica.

L'Italia ha perduto l'eredità politica della Riforma protestante. È questa la causa della debolezza della nostra democrazia? Le risposte dei migliori specialisti.



NOVITÀ

pp. 264
L. 29.000
«Piccola
biblioteca
teologica»
31

James H. Charlesworth

Gesù nel giudaismo del suo tempo

alla luce delle più recenti scoperte

edizione italiana a cura di D. Tomasetto

Il libro di uno storico che adotta un metodo scientifico: studiare un ebreo — Gesù — inserito nel suo mondo culturale: il giudaismo del I sec. Pochi sanno che una serie di scoperte straordinarie — nuovi testi e reperti archeologici — ha fortemente arricchito la nostra conoscenza di quel mondo, risultato ben più ricco e complesso del previsto.

Molte interpretazioni del rapporto tra mondo giudaico ed origini cristiane sono state rimesse in questione e perfino i confini del canone neotestamentario non sembrano più così netti. È tempo che il vasto pubblico dei non-specialisti sia messo al corrente di questa situazione e del forte rilancio della «ricerca su Gesù».

Ma solo il maggior conoscitore della letteratura giudaica poteva cimentarsi nell'impresa di scrivere un libro rigoroso e affascinante, scientifico e divulgativo ad un tempo. Una miniera di dati e notizie che arricchisce la nostra conoscenza dell'uomo di Nazareth.



NOVITÀ

pp. 304
21 ill.ni f.t.
5 cartine
L. 36.000
«Piccola
biblioteca
teologica»
30

Harry M. Kuitert

La fede cristiana per chi dubita

Una rilettura critica

edizione italiana a cura di Thomas Soggia

Dopo aver insegnato teologia per tutta la vita in una delle più prestigiose università olandesi, l'A. ha deciso di scrivere un libro nuovo per tutti coloro che «credono di non credere più», che sono afferrati dall'angoscia quando si accorgono di essere circondati da dubbi d'ogni tipo, di non avere più le certezze della fede dell'infanzia.

Sotto la patina superficiale di un ossequio esteriore, in realtà la nostra società ha imboccato una via che la porta ad allontanarsi sempre più dai fondamenti del cristianesimo, oggi largamente ignorati. O, se si vuole, la fede cristiana è finita al supermercato e per di più in «offerta speciale»! Il libro si chiede: «che cosa credo io realmente?» e «come lo posso esprimere oggi?» ovvero: «come restare un cristiano senza diventare un fondamentalista?» Il libro è rimasto al primo posto nella graduatoria dei bestseller per molti mesi: 15 edizioni, oltre 100.000 copie vendute. Un «caso editoriale»!

Harry M. Kuitert

LA FEDE CRISTIANA PER CHI DUBITA

Una rilettura critica

Il libro di «teologia» al primo posto nella graduatoria dei best-seller in molti paesi,

Claudiana

NOVITÀ

pp. 304
L. 36.000
«Piccola
biblioteca
teologica»
34

La pubblicazione di questa raccolta costituisce una novità che non mancherà di interessare i cultori di tradizioni popolari e in particolare gli studiosi di leggende, ma anche il grande pubblico, a cominciare dai montanari delle nostre valli alpine, che vi troveranno luoghi e "storie" che li riguardano direttamente.

I racconti che compongono la silloge, usciti a puntate a Parigi, all'inizio del secolo, su una rivista specialistica, sono passati inosservati ai più, anche alle stesse fonti che numerose fornirono di prima mano questo materiale all'Autrice.

L'interesse del lavoro sta sia nelle leggende in sè, che trovano echi in una vastissima area europea, sia nei riferimenti bibliografici di cui la Bonnet, donna colta e a contatto con importanti uomini di cultura del tempo, li ha puntualmente corredati, sia nel fatto, non secondario, che queste testimonianze fanno raccolte in anni nei quali esse costituivano ancora un elemento vivo e vitale della cultura popolare, sia infine nel rispetto con il quale sono state registrate.

La presente edizione affianca al testo originale, francese, la sua traduzione italiana, allo scopo di facilitarne l'approccio a quanti, in Italia, e nelle stesse Valli valdesi, non hanno (o non hanno più) familiare la lingua in cui è stato scritto.

Le leggende sono precedute da un'attenta presentazione dell'edizione, dei criteri di traduzione e della figura, sinora rimasta in ombra, dell'Autrice, e da un'ampia introduzione, nella quale questo materiale viene per la prima volta analizzato e inquadrato secondo i criteri della più recente metodologia.

Marie Bonnet

Nasce ad Angrogna l'11 aprile del 1885, ultima dei sette figli del pastore valdese Stefano Bonnet. Dopo aver frequentato l'*Ecole des filles* di Torre Pellice, prosegue gli studi divenendo insegnante di francese, professione che svolge ininterrottamente a Torino in un Istituto Magistrale. Sono sue due grammatiche francesi, uscite presso Paravia e Petrini, e il volume antologico *La bonté intelligente*, ancora presso Petrini, con i quali il suo nome entra nelle case dei valligiani per molti anni, grazie alle diverse ristampe avute da questi manuali ad uso delle scuole. Donna intelligente e anticonformista, si distingueva per vivacità, *bumour* e amabilità. Trascorse gli ultimi anni a Torre Pellice, dove morì il 28 ottobre 1953.